

DIZIONARIO DI

CITAZIONI FRANCESI



840.8
C481dI


The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

FEB 12 1986
MAY 21 1986



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

DIZIONARIO DI CITAZIONI

DOMENICO CIÀMPOLI

DIZIONARI DI CITAZIONI

ITALIANE E TRADOTTE

FRANCESI - GRECHE

INGLESI E AMERICANE - LATINE - ORIENTALI

RUSSE - SCANDINAVE - SLAVE - SPAGNUOLE

PORTOGHESI E AMERICANE

TEDESCHE - UNGHERESI E FINNICHE

CITAZIONI FRANCESI



R. CARABBA, EDITORE

LANCIANO

LIBRERIA ...

LIBRERIA ...

... ..

PROPRIETÀ LETTERARIA

DELL' EDITORE R. CARABBA

... ..



870.8
C481dI

16543
SEXTON

Questa collezione, unica in Europa, è composta di una serie di volumi, ciascuno de' quali ha non meno di ottocento pagine, e rispecchia la morale, lo spirito, la sapienza d'ogni popolo, sotto forma di massime, sentenze, pensieri, proverbi, epigrammi. La scelta è fatta con la massima cura e la traduzione con la maggiore fedeltà. Ogni citazione ha il nome dell'autore e il luogo del libro, ond'è tratta. L'immensa mole dell'opera si è potuta compiere coi sussidi più validi della bibliografia moderna. L'opera stessa assume il carattere d'una vera enciclopedia morale, ove, senza preconcetti di scuole o di sistemi, l'anima umana trova le espressioni più belle o recondite de' suoi sentimenti. Essa è utile a ogni classe di persone: allo scolare e al maestro, all'operaio e al letterato: tutti posson trovarvi diletto e ammaestramento, materia suggestiva di discorsi, di riflessioni, d'idee. Essendo la più ricca fra le collezioni venute alla luce sino ad oggi, speriamo trovi nel pubblico italiano, l'accoglienza che merita il lavoro di molti anni condotto e finito con intelletto di amore.

L' EDITORE.

DIZIONARIO
DI
CITAZIONI FRANCESI

DOMENICO CIÀMPOLI

DIZIONARIO

DI

CITAZIONI FRANCESI

TRADOTTE

MASSIME - SENTENZE - PENSIERI

PROVERBI - EPIGRAMMI



LANCIANO

R. CARABBA, EDITORE

1912

THE
UNIVERSITY OF CHICAGO

DINIZIO

ET AL.

1912

CHICAGO
UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

1912

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO

AI MIEI FIGLIUOLI
ANTONIETTA ED ERNESTO
CHE PORTANO IL NOME
DE' MIEI GENITORI
PERCHÈ
LEGGANO QUESTO LIBRO
ANCHE QUANDO SARAN GRANDI.
D. C.

Ho raccolto in questo volume di oltre ottocento pagine il fior fiore dello spirito e della morale francese, cercandolo in migliaia di opere d'ogni tempo, per offerirlo agli italiani nella lingua nazionale.

L'opera non ha bisogno di lungo esordio. Contiene otto mila fra massime, sentenze, pensieri, proverbi, epigrammi dilettevoli, arguti, profondi, lessicograficamente disposti per soggetto.

Ho fede che essa si diffonderà nelle scuole e nelle case e sarà accolta con lieta cordialità, come ospite geniale e sapiente, che merita la nostra gratitudine, non solo per quel che dice, ma anche per quello che ispira.

Roma, Dicembre 1911.

D. C.

CITAZIONI FRANCESI

A

A

1. Un primo passo conduce al secondo.
2. Il primo impegno è un uncino che afferra gli altri.

Proverbi.

Abate

3. Se l'abate danza in Corte, i monaci cacciano nella foresta.
4. Il frate risponde come l'abate canta.
5. L'abate e il convento sono una cosa sola; ma il piccolo mangia il grande.

Proverbi.

Abbassare

6. Noi ci sentiamo offesi da chi s'inalza; e non potendo raggiungerli, cerchiamo di abbassarli.

BOURSAULT. *Maria Stuarda, Atto II.*

Abbassarsi

7. Possiamo senza avvilitamento prostrarci agli dèi, e temerli e servirli.

VOLTAIRE. *Semiramide, Atto II.*

Abbastanza

8. Chi ha abbastanza ha poco; chi non ha abbastanza, ha niente.

Proverbio.

Abbigliamento

9. Si può brillare per l'abbigliamento, ma si piace solo per la persona.

ROUSSEAU. *Emilio.*

10. Una donna ha un gran piacere nel farsi bella, quando aspetta l'amante.

DE MUSSET. *Racconti e novelle.*

Abbondanza

11. Abbondanza genera orgoglio; ma non nuoce.

Proverbio.

Abilità

12. Poco si guadagna con l'abilità.
13. Il sommo dell'abilità è il governare senza la forza.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 69.

Abisso

14. Il ruggito dell'abisso è l'immensa voce bestiale, l'inarticolato muggio del indefinito, il balbettio del prodigio.

HUGO. *L'uomo che ride*.

Abito

15. Un bell'abito copre, non nasconde uno sciocco.

Proverbio.

16. Non ho mai visto l'odio nell'occhio dell'uomo malvestito contro l'elegante che gli passa d'inanzi; mentre invece la donna, nel guardar l'abbigliamento d'un'altra, ha lampeggiamenti di rancore nelle pupille, che, se potessero, distruggerebbero.

DEPREZ. *Voi ed io*, 77.

17. L'abito altrui non copre.
18. Chi dell'altrui si veste, presto si sveste.

Proverbi.

Abitudine

19. Una buona abitudine da acquistare, è il non pensar male delle persone di cui abbiamo bisogno

AUGIER. *La giovinezza*, *Commedia*.

20. Disse un savio: Ogni bisogno è un padrone, ogni abitudine è una catena.

MONTAIGNE. *Saggi*.

21. L'abitudine è regina e imperatrice del mondo.

LO STESSO. *Ivi*.

22. Quando noi abbiamo operato alcune buone azioni per alcun tempo, esse divengono agevoli. Agevoli, cominciamo a trovarvi piacere; quando ci piacciono, le facciamo frequentemente; e, per la frequenza, la cosa passa in abitudine. Stabilita un'abitudine, essa diviene una seconda natura, e più una cosa è naturale, più è necessaria, sì che quasi non possiamo più fare altrimenti. Che dico? Molte volte la facciamo senza neanche pensarci.

DIDEROT. *Trattato sull'educazione*.

23. L'abitudine ne signoreggia così ch'essa ci governa persino quando sembriamo esistere appena; essa veglia quando l'anima è assopita; agisce mediante i sogni nel momento stesso nel quale il nostro corpo è abbandonato al più profondo riposo.

SÉGUR. *Galleria morale.*

24. L'abitudine, come disse un nostro filosofo, « è una maestra di scuola violenta e perfida ». Essa stabilisce a poco a poco la sua autorità su di noi; onde ciò che non riposa sui cardini dell'abitudine ci sembra fuori dei cardini della ragione.

LO STESSO. *Iri.*

25. L'abitudine delle buone o cattive inclinazioni comincia sin dall'infanzia più tenera; e Montaigne aveva ragione di dire che la nostra buona o mala riuscita dipende principalmente dalle balie.

LO STESSO. *Iri.*

26. Il matrimonio deve incessantemente combattere un mostro che divora tutto: l'abitudine.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XLVII.*

27. In una famiglia le abitudini divengono ereditarie. O perchè non dovrebbe essere parimenti delle virtù?

LAMARTINE. *Confidenze, Prefazione.*

Abnegazione

28. L'abnegazione! Si porta in noi, come il genio o lo spirito di avventure, e si corre al sacrificio come alla gloria per forza irresistibile. O, finché si resiste, si è infelici.

LAPLAIGNE. *La morale di un egoista.*

Abusi

29. Prima di biasimare un abuso, bisogna tentar di scardinarne le fondamenta.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime, 22.*

30. Gli abusi inevitabili son leggi di natura.

LO STESSO. *Iri, 23.*

31. Nell'ordine sociale gli abusi inevitabili son leggi di natura, secondo le quali l'uomo deve concepire le sue leggi civili e politiche.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XXIV.*

Abuso

32. L'abuso d'autorità è il maggiore fra gli abusi, poichè riguarda tutto un popolo.

MALESHERBES. *Discorsi, III.*

33. Uso, abuso.

Proverbio.

Accademia

34. Le accademie son utili per conservare le invenzioni del genio : ma servon esse, nello stato presente, a incoraggiare l'ingegno e a moltiplicare le invenzioni d'ogni sorta, che forman la gloria e la ricchezza d'una nazione? Non crediamo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VII, 19.*

35. Accademia; quaranta moribondi che non vogliono morire.

Proverbio.

Accento

36. Ogni discorso è scialbo e monotono, se non è perennemente animato dal calore della voce, dalle sfumature dell'intonazione. L'accento è il sale della parola.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 360.*

37. La parola commossa e accentuata ha vera magia. Le cose più volgari, più diffuse, dette con lo slancio dell'anima e del gesto, sembreranno novissime, allora allora inventate.

LO STESSO. *Ivi, 362.*

38. Quando si parla in pubblico, bisogna esser prima commosso dal proprio soggetto e poi dall'uditorio.

LO STESSO. *Ivi, 366.*

Accetta

39. Chi va al bosco senz' accetta, non ha fretta.

Proverbio.

Acconciatura

40. L'acconciatura è la cucina della bellezza. Ciascuna donna, ogni giorno, immagina degli intingoli per le sue attrattive, e poi li offre la sera all'ammirazione petulante degli sguardi.

KARR. *Lo spirito, 128.*

Accordo

41. Gli uomini trovano difficoltà nell'accordarsi all'aperto; per intendersi hanno bisogno di luoghi angusti e chiusi.

PRÉVOST. *Le semivergini.*

Accusa

42. Chi sente d'aver torto, mena vivo scalpore,
E temendo l'accusa, è prima accusatore.

ANDRIEUX. *Sèguito del bugiardo, Atto II.*

Accusare

43. Molto senno si chiede, e saviezza e prudenza
Per non accusar mai l'onore e l'innocenza.

GRESSET. *Il cattivo, Atto V.*

Accusato

44. L'innocente accusato soffre in pace l'accusa e non accusa alcuno.

DESFORGES. *La donna, Atto II.*

45. Serba un orecchio per l'accusato.

Proverbio.

Aceto

46. Maltratta donna dolce, ottieni aceto dal vin buono.

Proverbio.

Acqua

47. Acqua dormente, peggior della corrente.

48. Sete non ha chi acqua non beve.

Proverbi.

Acqua pura

49. Impetuoso fluido! Al momento che tu premi contro le pareti del cervello, vedi com'esse cedono alla tua potenza? La Curiosità comparisce a nuoto facendo segno alle sue compagne di seguirla; esse s'immergono nel centro della corrente. L'Immaginazione si asside sognando sulla riva. Ella segue il torrente con gli occhi, cangia i fili di paglia e di giunco in alberi di mezzana e in boupresso. Appena la metamorfosi è avvenuta, già il Desiderio, tenendosi con una mano la veste rimboccata fino al ginocchio, sopraggiunge, le vede e se ne impadronisce. O voi, bevitori di acqua! È dunque col soccorso di questa incantatrice sorgente, che avete tante volte voltato e rivoltato il mondo a vostro talento? Calpestando l'impotente, schiacciando il suo volto e cangiando qualche volta la forma e l'aspetto della natura?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

Acredine

50. Niuno è più acre di chi è dolce per interesse.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 43.*

Adagio

51. Piano e adagio, girano il mondo.

Proverbio.

Addio

52. Addio, panierè; la vendemmia è finita.

Proverbio.

Adulatore

53. L'adulatore non ha buon concetto di sè, nè degli altri.

LA BRUYÈRE. *Caratteri, XII.*

Adulatori

54. Gli adulatori non son sempre bricconi quanto si crede. I loro interessi si accordan così bene con l'amicizia da mostrarvi eh'essi le più volte sono sinceri.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

Adulazione

55. I cacciatori prendono le lepri coi cani; e molti uomini pigliano gl'ignoranti coll'adulazione.

DAUPHIN. *Della lettura educativa.*

56. Un nemico che adula mi somiglia perfettamente alla grande nottola della Guiana, che batte le ali per rinfrescare il sonno all'uomo, cui succhia il sangue

TOCQUEVILLE. *Pensieri.*

57. Dopo il fatto d'odiare il nemico, qual cosa di più naturale dell'adularlo?

LO STESSO. *Democrazia in America, II, 11.*

58. Ogni adulatore vive a spese di colui che gli dà retta.

LA FONTAINE. *Pensieri morali.*

Adulterio

59. L'adulterio è la curiosità dei piaceri altrui.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 190.*

60. La donna che ha un marito e un amante è una prostituta per l'uno o per l'altro, e spesso per tutti e due.

GAUTIER. *La signorina di Maupin.*

61. Hai torto di pensare, come la maggior parte degli uomini, che la donna colpevole debba necessariamente esser viziosa. Accade sovente che essa ama suo marito e i suoi figli, così da sacrificar loro ogni cosa al mondo... Ebbene; nella sua vita l'amante sarà un doloroso accidente, e le ricadute si succederanno come gli accessi di una malattia cronica, tra i rimorsi e le inutili buone risoluzioni.

PRÉVOST. *Lettere di donne.*

62. L'amante dovrebbe esser sempre superiore al marito, perchè l'ambiente che circonda l'adulterio possa eclissare quello che circonda il matrimonio.

LO STESSO. *Ivi.*

63. L'amore dell'uomo e della donna è un fatto volontario, nel quale chi manca non è colpevole che di perfidia; ma quando la donna è divenuta madre, il suo dovere è cresciuto, poichè la natura le ha confidato una razza: se ella soccombe, allora è vile, indegna e infame.

MAUPASSANT. *Piero e Gianni.*

64. L'adulterio è un fallimento, con questa sola differenza, dice Chamfort, che il disonorato è quello a cui si fa bancarotta.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XXV.

Adulto

65. Un adulto senza gloria è felicissimo di poter fare del male a un giovane che ha fatto più di lui.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 2.

Affabilità

66. L'affabilità consiste nel mettersi, senza troppo abbassarsi, al livello dei nostri inferiori; essa è sempre l'effetto e la prova d'un cuore buono, ed è la virtù più adatta a conciliarci l'affezione degli altri.

LOUBENS. *Pensieri e massime morali*.

Affari

67. A nuovi affari, nuovi consigli.

Proverbio.

Affettazione

68. Bisogna saper essere allegro senza tumulto e cortese senza affettazione.

ROUSSEAU. *Pensieri e massime*, 23.

69. L'affettazione è un modo di fare che ci allontana dal naturale.

Voi dovete parlare, agire, comportarvi semplicemente, naturalmente e non ostentare modi e conoscenze che non siano le vostre. Così non si riesce che ad attirare l'attenzione su difetti che passerebbero inosservati.

MARTEL. *Pensieri e massime morali*.

Affetto

70. Noi siamo meno attratti verso la donna che ci colpisce, che non verso quella che crediamo di colpire.

CRÉBILLON. *Dizionario degli eletti*.

71. Vera ricchezza della vita è l'affetto; vera povertà è l'egoismo.

VINET. *Pensieri e massime*, 28.

72. Ciò che lascia una traccia che non si cancella più, è la semplicità, il fervore, la fermezza di un'affezione sincera.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

Affezione

73. Noi non ci affezioniamo in maniera durevole alle cose, che a seconda delle pene e dei desideri che ci sono costate.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LVIII.

Afflitto

74. Non evitar l' afflitto;
Meno infelice egli è, se lo consoli.

MOREL-VINDÉ. *Morale dell' infanzia.*

Afflizione

75. Le grandi afflizioni sembrano abbreviare le ore, come le grandi gioje: tutto ciò che preoccupa fortemente l' anima impedisce di contare gli istanti.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri, riflessioni, massime.*

Agnello

76. Onde vien l' agnello torna la pelle.
77. Ove il lupo trovò un agnello, ne cerca uno novello.
78. Più l' agnello cresce, men buona è la pelle.

Proverbi

Agricoltura

79. I filosofi son quasi tutti cittadini che non comprendono il posto destinato all' agricoltura nella scala de' lavori. V' è un' agricoltura grossolana, nella quale cercherebbersi invano le virtù attribuite alla proprietà; ma ve n' è pur un' altra che per lunghi secoli è stata di molto superiore al maggior numero de' mestieri urbani, come lavoro eletto: è questa che fu celebrata da' poeti, i quali ne comprendevano il carattere estetico. La proprietà sembra aver avuto per vantaggio non tanto l' assicurare al contadino gli utili materiali considerevoli, quanto il metterlo in grado di diventare artista. L' importanza di questa considerazione è grandissima pel socialismo.

SOREL. *Le illusioni del progresso, 273.*

80. L' agricoltura è l' arte di trar costantemente dal terreno il massimo possibile profitto con la minima spesa possibile.

BERTI-PICHAT. *Istituzioni agricole.*

81. L' agricoltura fa i buoni cittadini; e perchè? Perchè essa fa la famiglia, fa il patriottismo.

LAMARTINE. *Il patriottismo.*

Aiuto

82. L' uomo, come la vite, ha bisogno di sostegno; talora i legami lo rendono più forte.

FRÉVILLE. *Raccolta di poesie.*

83. Dio aiuta tre sorte di persone: i pazzi, i bambini, gli ebbri.

84. Se ti aiuti, il ciel non ti aiuta.

Proverbi.

Ala

85. Non abbisogna d'ale la mosca che vola.

Proverbio.

86. « L'ala! Dateci l'ala! »

È il grido di tutta la terra, del mondo e d'ogni vita; è quello che tutte le specie animali o vegetali emettono in cento lingue diverse; è la voce che esce dalla pietra stessa e dal mondo inorganico. « L'ali! vogliamo l'ali, il volo, il moto! ».

MICHELET. *L'uccello*, I, 3.

87. Sì, i corpi più inerti si precipitano avidamente nelle trasformazioni chimiche che li fanno entrare nella corrente della vita universale e danno loro le ali del moto e della fermentazione.

Sì, i vegetali avvinti al suolo colle radici immobili, effondono i loro intimi amori verso un'esistenza alata, e si raccomandano ai venti, ai flutti, agli insetti, perchè li facciano vivere al di fuori, e diano loro il volo, non consentito ad essi dalla natura.

LO STESSO. *Ivi.*

88. Vita facile e sublime! Con qual occhio l'infimo uccello deve considerare, sprezzare il più forte, il più rapido dei quadrupedi, una tigre, un leone! Come deve sorridere a vederlo, nella sua impotenza, avvinto alla terra, facendola tremare con inutili e vani ruggiti, con gemiti notturni che testimoniano il servaggio di questo falso re degli animali, incatenato, come tutti pur siamo, all'esistenza limitata che ci compongono la fame e la gravitazione.

LO STESSO. *Ivi.*

Albero

89. Brutti alberi, cattive tavole.

90. Albero vecchio, radica profonda.

91. Tienti meglio al tronco che al ramo.

92. Picchia e picchia, l'albero cade.

Proverbi.

Alimenti

93. Le bestie si pascono; l'uomo si ciba; solo la persona di spirito sa alimentarsi.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto*, I.

94. L'universo sarebbe nulla senza la vita; e quanto è vivo si nutre.

LO STESSO. *Ivi.*

Allodola

95. Chi si alza con l'allodola canta come lei.

Proverbio.

Altare

96. Chi serve all' altare, dee viver dell' altare.

97. Non si può servire a due altari.

Proverbi.

Alterigia

98. L' uomo che diventa altero inalzandosi, è più modesto che non si pensi: evidentemente egli teme di non aver il merito della novella posizione.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 652.

Alto

99. Più sale in alto la scimmia, meglio dimena la coda.

Proverbio.

Altrui

100. Chi d' altrui prende, servo si rende.

101. Quando parli d' altrui, guardati, e taci.

102. Chi vede cogli occhi altrui certo s' inganna.

Proverbi.

Altruismo

103. C' è della gente, coi guanti, che soffre il freddo delle dita altrui: e quando ha riempito lo stomaco, soffre dell' altrui digiuno.

KARR. *Lo spirito*, 266.

Alveare

104. Se il vespajo aveva qualcosa di Sparta, l' alveare è, nel mondo dell' insetto, la vera Atene. Qui tutto è arte. Il popolo, la parte eletta, artista, del popolo, è senza posa occupata a crear due cose, da una parte la Città, la patria, dall' altra la Madre universale, che deve non solo perpetuare il popolo, ma essere anche il suo idolo, il suo feticcio, il dio vivente della Città.

MICHELET. *L' Uccello*, XXX.

105. Non avevo torto allorchè poc' anzi dievo che questa costruzione è veramente quella *delle pietre vive*. Non un solo atomo di questi materiali che non passi tre volte per la vita, e non se ne impregni tre volte. Chi può dire se in questo alveare sia il fiore che ha dato di più, oppure, se sia l' ape? Questa c' entra per una gran parte. Qui, la casa del popolo è la sostanza del popolo e la sua anima visibile; da esso ha tratto la propria città ed esso è la sua città medesima. Api ed alveare, sono una cosa sola.

LO STESSO. *Iri*.

Amabilità

106. Un amante ha sempre il desiderio di parere amabile.

C'è in questo sentimento un principio d'esagerazione che conduce al ridicolo: bisogna saperne approfittare.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXVIII.

Amante

107. Un amante è un eroe che proclama, o il merito, o la bellezza, o lo spirito di una donna.

Che cosa proclama un marito?

LO STESSO. *Ivi*, II, 16.

108. Più si vuol bene a un'amante, e più si è vicini a odiarla.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 110.

109. Tutto sembra magnanimo in un amante amato;

Nulla è degno di stima in un amante odiato.

LA GRANGE. *Giugurta*, Atto IV.

110. Sembra che l'amante troppo amato dalla sua donna, l'ami meno, e viceversa. Forse accade dei sentimenti di cuore, come dei benefici: quando si dispera di poterli ricompensare, si cade nell'ingratitude.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 35.

Amanti

111. La gloria e i piaceri, la vergogna e i tormenti, tutto dev'esser comune fra i veri amanti.

CORNEILLE. *Cinna*, Atto IV.

112. Si possono trovare delle donne che non hanno mai avuto un amante; ma è difficile trovar di quelle che ne abbiano avuto uno solo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 73.

113. Gli amanti che s'adirano s'adorano.

114. L'anima d'un amante è in un corpo estraneo.

115. Ogni amante è folle.

Proverbi.

Amare

116. Quando amiamo, lo spirito vien meno; cresce, quando siamo amati.

Contessa DIANE. *Massime della vita*.

117. Quando non si ha quel che si ama, bisogna amare quel che si ha.

CORNEILLE *Lo sconosciuto*.

118. È amar felicità; ma all'uom non basta,
Se non gli aggiunge il fascino pungente
Di rivelarsi altrui.

FRÉVILLE. *Raccolta di pensieri*.

119. Bisogna farsi amare, poichè gli uomini son giusti solo verso coloro che amano.

JOUBERT. *Lettere e corrispondenze*, I, 66.

120. Amare l'umanità è un pensiero vano; ma abbracciare nel singolo uomo il rappresentante di tutta l'umanità, è una felicità che comprendono soltanto le anime sublimi.

SÉGUR. *Galleria morale*.

121. Dal momento che ama, l'uomo più savio non vede più niun oggetto « com'è ».

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 5.

122. Finger di amare, coniar monete false.

123. Ama come se dovessi odiare.

124. Ben ama chi non sa dirlo.

125. Chi mi ama mi segue.

126. Quando non si ha ciò che si ama, bisogna volerlo e si otterrà.

127. Chi si ama troppo, non ama.

128. Amami poco, ma sempre.

129. Chi mi ama sa la mia bocca.

Proverbi.

130. Amare, è dare; amiamo.

HUGO. *Post scriptum*.

131. Siamo sempre animati da profonde buone intenzioni. — Ricordiamoci dell'immenso bene che ci aspetta: l'amore.

LO STESSO. *Ivi*.

132. Quando non si ama troppo non si ama abbastanza.

SURIAN. *Pensieri e discorsi*.

Amarezza

133. I migliori vini prendono, invecchiando, un po' d'amarezza: così fa il cuore dell'uomo che ha lungamente vissuto.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 502.

Ambiente

134. Per ben comprendere i quadri de' grandi maestri, bisogna immaginar l'atmosfera morale nella quale vivevan Raffaello, Michelangelo, Leonardo, Tiziano, Correggio.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 9.

Ambizione

135. Se volete un'ambizione, abbiate quella di far molto bene; la sola ambizione virile.

SIMON. *Pensieri e massime*, V, 25.

136. Voler fare ciò che un altro farebbe meglio, voler comandare quando si è solo capaci d'obbedire, è una colpa e una sventura. Ma non è minor colpa quella di lasciar prendere da un altro il posto nel quale si è stati destinati dalla propria condizione e dalla propria attitudine. Bisogna temere senza dubbio che l'ambizione sia il mantello dell'orgoglio; ma bisogna anche temere che la modestia non sia il pretesto della pigrizia.

LO STESSO. *Ivi*.

137. La più grande ambizione non traspare allorchando si trova nell'assoluta impossibilità di raggiungere il proprio scopo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 90.

138. Allorchando i grandi uomini si lasciano abbattere dalle lunghe sciagure, dimostrano che essi erano sostenuti dalla forza della loro ambizione, e non da quella della loro anima. Dimostrano ancora che gli eroi, dalla vanità in fuori, sono fatti come gli altri uomini.

LO STESSO. *Ivi*, 100.

139. Non si arriva mai sulle grandi cime, se non quando si sappia dove si va.

FEUQUIERS. *Dizionario degli eletti*.

140. L' avida ambizione
I mortali disvia che l' hanno a guida.

LEMERCIER. *Clovis*, Atto III.

141. Di tutte le nostre passioni, quella che ci allontana maggiormente dalla felicità, è l'ambizione, benchè ci metta maggiormente in moto per raggiungerla.

THIBAULT. *Pensieri*, II.

142. L'ambizioso può fare il bene quando gli è utile; ma ben di rado ne ha il merito.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*.

143. L'ambizione alligna più facilmente nelle animucce che non nelle anime grandi, come il fuoco attecchisce con maggior facilità nella paglia e nelle capanne, che nei palazzi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 60.

144. L'ambizione sta all' uomo come l'aria alla natura: togliete l'una al morale e l'altra al fisico, non vi sarà più movimento.

NAPOLEONE I. *Massime*.

145. L'ambizione è un' ansia perenne; si nutre di disegni chimerici; oltrepassa i suoi desideri appena raggiunti, o non raggiunge mai il termine de' suoi desideri.

FONTENELLE. *Dialoghi de' morti*, I.

146. Non deve meravigliare che i capi di una società civile ne animo la gloria e la felicità; ma è troppo, per la quiete degli uomini, che coloro, i quali si considerano come i magistrati o piuttosto come i padroni di una patria più santa e più sublime, dimostrino qualche amore per la patria terrestre che li nutrice.

ROUSSEAU. *Alla repubblica di Ginevra.*

147. È bizzarro l'osservar quanta vigliaccheria e pusillanimità trovasi nell'ambizione; e per quante abiezioni e servilità deve passare prima di raggiungere la meta.

MONTAIGNE. *Saggi.*

148. Per un giovinetto, amar la scuola e aver l'ambizione di far onore alla famiglia, a' maestri, alla patria, e prova d'esser buon alunno, buon figlio e buon cittadino

MARTELL. *Pensieri e massime, V.*

149. D'ogni passione umana, la più superba nei pensieri, e la più impetuosa nei desideri, ma pur la più flessibile nell'operare e la più nascosta nei disegni, è l'ambizione. San Gregorio ce ne ha dato il vero carattere, quando ha detto: « L'ambizione è timida quando cerca, fiera e audace quando ha trovato ».

BOSSUET. *Discorso sulla storia universale.*

Ambizioso

150. L'ambizioso de le Furie è preda,
È preda de la Noia; e indarno cerca
Una felicità che ognor gli sfugge.

DUDOYER. *Il vendicativo, Atto I.*

151. L'ambizioso spasima di gioia al primo onore che raggiunge, ma non si arresta un solo istante; guardandosi intorno per scoprire se le ombre celano qualche rivale, corre inanzi e divora il passo prima a piedi, poi a cavallo, poi a vapore. La sua locomotiva irrompe a precipizio e con la massima tensione, nè il comune combustibile basta a produrre la smisurata forza di cui ha bisogno. Egli getta nel fornello infuocato della sua caldaia le generazioni intere di uomini, e, temendo ad ogni istante che il fuoco venga a mancare, arriva a scagliarvi i propri affetti, l'amicizia, l'amore, perfino la propria dignità. Purchè gli resti un occhio a bearsi della fulminea corsa con la quale attraversa il mondo, arde il proprio cuore e ne disperde le ceneri. Spesso la sua macchina scoppia, ed egli è fulminato di mezzo al suo temerario viaggio. Lacerato e morente, va brancolando fra le rovine e cercando se il suo nome si è salvato; sino spirando, osa ancora sognare nuove macchine e nuove corse.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

152. L'ambizioso considera come virtù da romanzi e da palcoscenico la virtù romana, la quale non voleva niente e non era guiderdone della probità, dell'onoratezza e de' servigi prestati; e crede i sentimenti elevati aver potuto bensì fare in altri tempi gli eroi della gloria, ma, oggi, la bassezza e l'avvilimento formare gli eroi della fortuna.

MASSILLON. *Conferenza II.*

153. . . . È ambizioso core
Senza fè, senz'affetti e senza onore.

CRÉBILLON. *Il triumvirato, Atto V.*

154. L'ambizioso non fu mai sincero,
Nè mai fedele amante e amico vero.

DU RYER. *Anassandro, Atto IV.*

155. L'ambizioso che ha fallito il suo scopo e vive nella disperazione, mi ricorda Issione posto sulla ruota per aver abbracciata una nube.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 85.*

Amici

156. Scegliete gli amici coi quali possiate amar Dio, distaccarvi dal mondo, e trovare la vostra consolazione nella virtù.

FÉNELON. *Lettere sulla religione.*

157. Volete giudicare un uomo? Guardate i suoi amici.

LO STESSO. *Pensieri e massime, VII, 29.*

158. Cercate i vostri amici in un grado che non sia nè troppo superiore nè troppo inferiore al vostro.

BARTHÉLEMY. *Degli amici e delle compagnie.*

159. È facile il calmar cruccio d'amici,
Che in un balen si accende e si dilegua.

FERRIER. *Adrasto, Atto III.*

160. Noi saremmo migliori amici a vicenda, se sapessimo quanto poco tempo ci resta per amarci.

PIRMEZ. *Fogliame, 81.*

161. I nuovi amici che ci facciamo dopo una certa età in sostituzione di quelli che abbiamo perduto, somigliano agli amici antichi, come gli occhi di vetro, i denti posticci e le gambe di legno somigliano agli occhi veri, ai denti naturali e alle gambe di carne e d'ossa.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 267.*

162. Bisogna amare gli amici, come i veri amatori amano i quadri. Essi han gli occhi sempre fissi sulle parti belle e quasi non vedono le altre.

Signora d'ÉPINAY. *Perle e talismani, 189.*

163. Noi vogliamo bene a' vecchi amici, perchè hanno fatto prova bastevole delle nostre buone qualità e subiscono quelli fra i nostri difetti che son diventati oramai definitivi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 776

164. Noi amiamo ne' nostri amici, prima di tutto, la buona opinione che noi abbiam data di noi stessi.

LO STESSO. *Ici*.

165. Bisogna esser severi nella scelta degli amici.

BONNE. *Pensieri e massime*, VII, 28.

166. Noi aumentiamo e diminuiamo le qualità dei nostri amici in proporzione della soddisfazione che ci danno; e giudichiamo i loro meriti dal modo con cui si comportano verso di noi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 87.

167. Una devota femmina
Accese due candele,
Una avanti a Lucifero,
L'altra avanti all'Arcangelo Michele.
Che fa' ? le disse un chierico:
Donna senza giudizio,
Raccomandarti al Diavolo !
Voglio andare a ridirlo al Santo Ufficio
Va', disse la pinzochera,
Da cento Santi Uffici;
Dove anderemo ignorasi;
È bene aver per tutto degli amici.

EPIGRAMMA. *Dizionario di aneddoti (Trad. da F. Pananti)*.

Amicizia

168. Non lasciate crescer l'erba sul sentiero dell'amicizia.

Signora GEOFFRIN. *Pensieri e massime*, VI, 27.

169. L'amore nasce specialmente dalla spontaneità; è una improvvisazione. L'amicizia invece si edifica: è un sentimento che progredisce con circospezione: è l'egoismo dello spirito, mentre l'amore è l'egoismo del cuore.

MURGER. *Vita da zingari*.

170. L'amicizia è una vita gemella, una vita a due. Amarsi così e vivere metà la vita dell'altro, a vicenda. Non vuol dir questo la favola, quando narra, in uno de' miti felici, come Polluce, nato da un dio, cedeva a suo fratello Castore, nato di padre mortale, la metà della sua vita immortale?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 761.

171. Vi son persone che amano lasciarsi inondare dal flusso dell'amicizia; ma, come la sabbia della riva, non la rendono mai interamente.

LO STESSO. *Ivi*, 778.

172. Ciò che gli uomini chiamano amicizia non è che un miscuglio d'interessi, uno scambio di buoni uffici, un commercio, nel quale l'amor proprio si propone sempre di guadagnare qualche cosa.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 80.

173. È prova di poca amicizia il non accorgersi del raffreddamento di quella dei nostri amici.

LO STESSO. *Ivi*, 95.

174. Tutti vogliono avere un amico; nessuno pensa seriamente d'esserlo.

KARR. *Lo spirito*, 161.

175. Un amico è un uomo armato, contro il quale si combatte senz'armi.

LO STESSO. *Ivi*, 162.

176. Quando un uomo ha due amici, non può che dolersi alternativamente dell'uno e dell'altro.

LO STESSO. *Ivi*, 162.

177. Spesso dai piccoli amici si hanno grandi benefici.

LO STESSO. *Ivi*, 166.

178. L'amicizia fra due donne comincia o finisce per essere una congiura contro una terza.

LO STESSO. *Ivi*, 188.

179. L'amico d'una donna può, favorito da un momento e da una buona occasione, diventare il suo amante, ma l'uomo ch'ella non ha mai veduto, ha molto maggior fortuna di lui.

LO STESSO. *Ivi*, 236.

180. Tra due amici, ve n'è uno solo che è l'amico dell'altro.

LO STESSO. *Ivi*, 163.

181. L'amicizia tra due persone di sesso differente o non esiste o è amore.

LO STESSO. *Ivi*, 164.

182. L'amicizia vive delle sue rendite; l'amore del suo capitale.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 67.

183. Vecchia amicizia non teme ruggine.

Proverbio.

184. Pian piano l'amicizia sino all'amor ne mena;
La china è così facile che si conosce appena.

CORNEILLE. *Eracleo, Atto III.*

185. Non si va molto lontano nell'amicizia, se non siamo disposti a perdonarci reciprocamente i piccoli difetti.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

186. L'invidia macchia la gloria, l'intrigo rapisce le cariche, una burrasca politica rovescia la fortuna, il più lieve accidente distrugge la salute; l'amicizia offre beni più solidi e più universali; si può rinvenirla da per tutto: non è luogo ove sia straniera. Essa non è mai fuori di stagione, nè mai importuna; rende le prosperità più perfette, le disgrazie più sopportabili.

DE SÉGUR. *Galleria morale.*

187. Ognuno prova in sè che l'amicizia è il primo bisogno del cuore; niuno credè mai poterne fare a meno.

LO STESSO. *Ivi.*

188. Ciò che lega le amicizie è la possibilità di scioglierle ad ogni momento: un amico sente la possibilità di non incontrarsi più con l'amico.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 41.*

189. Le donne regalano all'amicizia solo ciò che tolgono a prestito dall'amore.

CHAMFORT *Massime e pensieri, VI, 351.*

190. L'amicizia spinta all'estremo grado resta spesso ferita dalla piega di un petalo di rosa.

LO STESSO. *Ivi, V, 277.*

191. L'amicizia fra due esseri d'egual valore è fatta di devozione e di sacrifici reciproci.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

192. Vien sempre il giorno in cui gli amici servono, ed un momento in cui gli amici annoiano.

LO STESSO. *Ivi.*

193. Noi non vediamo negli amici se non quello che ce li fa amare; e ne' nemici, quello che può scusare il nostro odio.

LO STESSO. *Ivi.*

194. Forse non sappiamo ancora cosa voglia dire la parola *amicizia*. Vi ha in noi delle vite in cui amiamo senza saperlo; amare così non è soltanto aver pietà, sacrificarsi interiormente, voler aiutare e rendere felici, è una cosa mille volte pro-

fonda, cui le espressioni umane più soavi, più agili e forti non possono arrivare. In certi momenti parrebbe un ricordo furtivo, ma estremamente penetrante, della grande unità primitiva.

In cotale amore esiste una forza alla quale nulla può resistere. Chi di noi guardando in sé dove splende la luce cui d'ordinario volgiamo le spalle non trova il ricordo di alcuni strani atti di codesta forza? Chi di noi, ad un tratto, a fianco d'un essere forse indifferente, non sentì sopraggiungere qualcosa, da nessuno mai invocata? Era l'anima, oppure la vita che si ripiegava su se stessa come un dormiente che si svegli? Io non lo so e voi nemmeno e nessuno dei due ne ha fatto parola; ma a ogni modo ecco che *non* vi separate come se nulla fosse sopravvenuto.

Amare così, è amare « al modo dell'anima ».

MAETERLINCK. *La bontà invisibile.*

195. Credo di poter fare un trattato sull'amicizia: trovo che vi son mille cose da lei dipendenti, mille ostacoli da evitare, perchè coloro che amiamo non vi si urtino; trovo che vi sono una infinità di casi in cui le facciamo soffrire, quando potremmo alleviar le pene, se avessimo tante viste e tanti pensieri quanti dovremmo averne per chi ci sta a cuore. In fine io farei vedere in tal libro che vi son cento guise per mostrar amicizia senza dirlo, e altrettante per dir con le azioni che non abbiam punto amicizia, sebben la bocca traditrice assicuri il contrario.

MARCHESA DI SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri, X, 10.*

196. Coltiva nell'amicizia le qualità che ti piacciono nell'amico.

197. Amicizia di grandi, ombra di cespugli.

198. La lusinga è il veleno dell'amicizia.

199. Amicizia che vien d'amore val meglio dell'amore.

200. Amicizie immortali, mortali inimicizie.

Proverbi.

201. Il vostro amico parte; voi vi credete forti contro l'assenza; andate a visitare la sua dimora; essa vi ricorderà ciò che avete perduto e ciò che vi manca.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri, riflessioni, massime.*

202. Ognun dicesi amico; ma folle è chi vi crede; nulla è più comune del nome; nulla più raro della cosa.

LA FONTAINE. *Favole, Libro IV, Fav. 17.*

203. Non bisogna confondere il sentimento affatto disinteressato che solo merita questo bel nome, con la spinta egoista che avvicina spesso nel mondo dei pretesi amici. — L'amicizia

ha un carattere eminentemente morale. — Senza dubbio, essa può essere utile, e lo è spesso, ma questa utilità n'è la conseguenza e non lo scopo. Noi sentiam piacere nel renderci utile a un amico, solo quando crediamo al suo disinteresse e quando non supponiamo nessun calcolo nelle prove d'affetto che ci dà.

LA BRUYÈRE. *Pensieri e massime morali.*

204. L'amicizia rende felici; infelici l'amore. Tuttavia, per assorbire un cuore, la maggiore amicizia non vale quanto il minimo amore.

SURIAN. *Pensieri e discorsi.*

Amico

205. Chi è l'amico di tutti alcun non ama,
E tal falsa moneta alfin si scopre.

GRESSET. *Il cattivo, Atto II.*

206. Non c'è cosa più pericolosa d'un amico ignorante. Meglio un savio nemico.

LA FONTAINE. *L'orso e l'amante de' giardini.*

207. L'amico migliore è quello che non vi risparmia nulla e vi perdona tutto.

CONTESSA DIANA. *Pensieri e massime, VII, 29.*

208. Non v'è cattivo amico.

209. Amico nel prendere, nemico nel rendere.

Proverbi.

Ammirazione

210. Dimmi chi ammiri e ti dirò chi sei.

SAINTE-BEUVE. *Perle e Talismani, 164.*

211. Niuna cosa ci sorprende tanto nelle persone che ammiriamo quanto il fatto che ammirino se stesse.

DEPREZ. *Voi ed io, 10.*

212. Colui che troppo si ammira non è mai l'ammiratore di nessuno.

MARIVAUX. *Dizionario degli Eletti.*

213. In un amante il desiderio più volgare si manifesta come lo slancio di una ammirazione coscienziosa.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, LXVI.*

214. Quei che san molto, ammirano poco; quei che non sanno niente, ammirano tutto.

MABIRE. *Manuale del moralista, 5.*

215. Il disprezzo o l'indifferenza, che succede all'ammirazione, son quasi sempre ben fondati.

LO STESSO. *Ivi.*

216. Gli oggetti ammirabili stancan gli occhi dello spirito, come il sole abbaglia quelli del corpo.

LO STESSO. *Ivi.*

217. L'ammirazione è l'oggetto della ignoranza delle cause; essa è più sovente fondata sulla illusione che non sul discernimento.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Ammogliarsi

218. Nella maggior parte, gli uomini non si ammogliano assolutamente come se comperassero una certa quantità di rendita alla Borsa?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio. 1, 7.*

Amore

219. Parlare d'amore è fare all'amore.

LO STESSO. *Ivi, LXV.*

220. Far nascere l'amore è niente; farlo vivere è tutto.

BENIGNE. *Morale moderna, 49.*

221. L'innamorato pone sulla testa dell'amata una lampada, senza la quale forse niuno la vedrebbe.

LO STESSO. *Ivi.*

222. Amare chi non crede all'amore è bruciare un cero benedetto innanzi a un falso dio.

LO STESSO. *Ivi.*

223. L'amore, come un dio, nasce senza essere stato concepito.

LO STESSO. *Ivi.*

224. Le storie d'amore solleticano pur le persone fredde: esse sperano di riscaldarsi alla fiamma.

LO STESSO. *Ivi.*

225. Quanti amanti da per tutto e quanto poco amore!

LO STESSO. *Ivi.*

226. L'amore ha la suprema eleganza di parlar con semplice parola e anche senza parola.

LO STESSO. *Ivi.*

227. Fra gl' incantamenti dell' amore è il sentirsi avvolti da uno sguardo che non si vede.

LO STESSO. *Ivi.*

228. L' amore sopprime il valore del tempo; i giorni passano inavvertiti, mentre invece le annate amorose s' ingrandiscono e prendon qualesosa di secolare.

LO STESSO. *Ivi.*

229. L' amor della solitudine è spesso il desiderio di raggiunger la persona amata.

LO STESSO. *Ivi.*

230. Molti credon soffrire per amore; soffrono invece per non aver mai amato e per non essere mai stati amati.

LO STESSO. *Ivi.*

231. L' amore matura i giovani e ingiovanisce i vecchi.

LO STESSO. *Ivi.*

232. Si fa dell' amore sotto il nome di amicizia, e dell' amicizia sotto il nome di amore.

LO STESSO. *Ivi.*

233. I discorsi fra coloro che non si aman più dan l' idea d' una visita al cimitero.

LO STESSO. *Ivi.*

234. Non deridete gli amori altrui. Chi può prevedere i colpi di sole?

LO STESSO. *Ivi.*

235. Il pupazzo è il primo amante; il sonno è l' ultimo.

LO STESSO. *Ivi.*

236. In amore tutto è falso, meno l' amore. Se esiste, basta; è tutto. Assiste da sovrano a' drammi della nostra vita, e non degna guardare nè ascoltare.

LO STESSO. *Ivi.*

237. Amor di seconda giovinezza: due esseri stanchi della loro giornata, che rientrano a braccetto guardando il tramonto del sole.

LO STESSO. *Ivi.*

238. Amarsi: bere insieme il misterioso filtro che rende tristi e savi.

LO STESSO. *Ivi.*

239. Amiamo come siamo stati amati.

LO STESSO. *Ivi.*

240. L'amorè limita deliziosamente l'avvenire. Dopo di lui, la fine del mondo.

LO STESSO. *Ivi.*

241. L'amore non sa punto quel che dice, ma sa, sempre e bene, quel che fa.

LO STESSO. *Ivi.*

242. L'amore è una perenne speranza nudrita dal desiderio.

Signora di BLOCC'EVILLE. *Rose di Natale, 245.*

243. Amore, amabile follia; ambizione, seria sciocchezza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 142.*

244. L'amore piace più del matrimonio, per la stessa ragione per cui i romanzi sono più divertenti della storia.

LO STESSO. *Ivi, VI, 344.*

245. In amore tutto è vero e tutto è falso. L'amore è la sola cosa di cui si possa discorrere senza pericolo di dire un'assurdità.

LO STESSO. *Ivi, VI, 357.*

246. L'amore è un commercio tempestoso che finisce sempre con una bancarotta; la persona che la soffre, è quella che ne resta disonorata.

LO STESSO. *Ivi, II, 359.*

247. L'amore è un sentimento che, per sembrare onesto, ha bisogno di esser composto soltanto di se stesso, e di vivere e sussistere per se stesso.

LO STESSO. *Ivi, VI, 305.*

248. Orribile sciagura è il non essere amati quando si ama; ma è una sciagura ben più grande essere amati con passione e trasporto, quando non si ama più.

CONSTANT. *Adolfo.*

249. L'amore è una passione sola; ma desta e riunisce tutte le altre. È irresistibile incantamento che attrae tutti gli esseri. Sotto l'aspetto morale, l'amore è una tendenza dell'anima verso il vero, il bello e il buono.

DESCURET. *Medicina delle passioni.*

250. Nel significato più vasto, l'amore è quell'irresistibile incanto che attrae tutti gli esseri, un'affinità segreta che li unisce, una scintilla che li rende perpetui; e in questo senso tutto è amore nel creato.

LO STESSO. *Ivi.*

251. S'inspira amore e si diviene amante, senza mai saper bene nè il perchè nè il come.

GILBERT. *Amori di Diana, Atto II.*

252. Ridurre l'universo ad una sola creatura sino a Dio, ecco che cosa è l'amore.

HUGO. *I Miserabili.*

253. Essere amato e tradire; il più vile dei delitti.

LO STESSO. *Ivi.*

254. L'amore è la coppa in cui beviamo la vita, la morte, l'immortalità. — È il ricordo di una vita anteriore e il presentimento di una vita futura. — È il primo sorriso di Eva e la prima lagrima di Maddalena.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte.*

255. L'amore è un frutto da cogliere senza rompere il ramo.

LO STESSO. *Ivi.*

256. Coloro che si amano si son già amati in un'altra vita.

LO STESSO. *Ivi.*

257. L'amor delle bellezze bizantine è dolce a cogliere come le rose selvatiche, il cui casto profumo penetra solo l'anima.

LO STESSO. *Ivi.*

258. Se non ami troppo, non ami abbastanza.

LO STESSO. *Ivi.*

259. Se siete sasso, siate la calamita; se siete pianta, siate la sensitiva; se siete uomo, siate l'amore.

HUGO. *I Miserabili.*

260. Se non ci fosse alcuno che amasse, il sole si spegnerebbe.

LO STESSO. *Ivi.*

261. Il più grande castigo di chi ha amato troppo le donne, è quello di amarle sempre.

KARR. *Lo spirito, 12.*

262. V'ha una cosa della quale sarebbe dannoso convincer troppo le donne; ed è che gli amanti più affettuosi e più cari sono quelli ch'esse rendono infelici.

LO STESSO. *Ivi, 184.*

263. La donna per l'uomo è uno scopo: l'uomo per la donna è un mezzo.

LO STESSO. *Ivi, 226.*

264. L'amore è come quegli alberi alla cui ombra tutto muore.

L'uomo che ama una donna, non solamente non ama nessuna altra cosa, ma finisce anche per non odiare più nulla: invano egli cerca ne' meandri del cuore le antiche preferenze, le simpatie, le ripugnanze. Tutto ciò è morto, morto di indifferenza e di freddo.

LO STESSO. *Ivi*, 236.

265. L'amore è l'origine, la causa, lo scopo di tutto ciò che vi ha di grande, di bello, di nobile. Il volgo crede che la bellezza sia la madre dell'amore; invece è l'amore che crea la bellezza, l'amore che dà l'espressione allo sguardo, la grazia al corpo, l'attrattiva allo spirito, la vibrazione alla voce; l'amore è il sole che fa sbocciare i fiori dell'anima; è l'amore che suscita le nobili ambizioni, è l'amore che dà il genio.

LO STESSO. *Ivi*, 233.

266. L'opposto della dissolutezza non è la ritrosia, non è l'austerità, non l'astinenza: è l'amore.

LO STESSO. *Ivi*, 232.

267. L'amore è la più terribile e la più onesta delle passioni: è la sola che non possa occuparsi della sua felicità senza comprendervi quella di un altro.

LO STESSO. *Ivi*, 230.

268. Ho visto delle donne preferire l'amante al marito nelle circostanze ordinarie della vita; ma sacrificare al marito l'amante nelle grandi catastrofi.

LO STESSO. *Ivi*, 227.

269. Nella prima giovinezza si ama una donna perchè è una donna: solo più tardi si ama una donna perchè è lei.

LO STESSO. *Ivi*, 237.

270. Una donna ama l'amante al quale non si è ancora concessa, soprattutto quando egli non c'è: perchè allora ella non ha nulla a temere da lui, e si abbandona senza ritrosie all'ineffabile dolcezza dell'amore.

LO STESSO. *Ivi*, 339.

271. L'amore per solito non dura che fino al momento in cui diventa ragionevole.

LO STESSO. *Ivi*, 238.

272. È difficile definire l'amore: tuttavia si può dire che nell'anima esso è una passione di regno, nello spirito una simpatia e nel cuore è solo un desiderio nascosto e delicato di possedere ciò che si ama.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 68.

273. Se vi è un amore puro e disinteressato, esso è nascosto in fondo al nostro cuore e noi stessi quasi non lo conosciamo.

LO STESSO. *Ivi*, 69.

274. Non vi ha maschera che possa nascondere l'amore dove esso è, nè fingerlo dove esso non è.

LO STESSO. *Ivi*, 70.

275. Se si giudica l'amore dalla maggior parte dei suoi effetti, somiglia piuttosto all'odio che all'amicizia.

LO STESSO. *Ivi*, 72.

276. L'amore è uno solo, ma ne esistono mille copie diverse.

LO STESSO. *Ivi*, 74.

277. L'amore è come il fuoco che non può sussistere senza un movimento continuo: esso cessa di vivere, appena non può più sperare o temere.

LO STESSO. *Ivi*, 75.

278. Il vero amore è come l'apparizione degli spiriti. Tutti ne parlano, ma pochi li hanno visti.

LO STESSO. *Ivi*, 76.

279. L'amore della giustizia non è, nella maggior parte degli uomini, che il timore dell'ingiustizia.

LO STESSO. *Ivi*, 77.

280. L'amore vero è il frutto maturo della vita; a diciotto anni non si conosce, si immagina.

LAMARTINE. *Raffaello*.

281. Vi son de' fortunati che nascono per essere amati; altri per amare.

Gli esseri che non han mai amato somigliano a' primi ciechi.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

282. Non c'è, io penso, in terra felicità più degna di brama che un ammorevole e lungo amore; ma se anche voi non lo incontrerete, ciò che avrete fatto per rendervene degni, non sarà perduto per la pace del vostro cuore e per la tranquillità più coraggiosa e più pura del resto della vostra vita.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*, 115.

283. Alle basi del più meraviglioso amore non istà mai altro che una felicità semplicissima, una tenerezza e un'adorazione perfettamente comprensibili, una fiducia, una sicurtà e una sincerità facilmente accessibili, un'ammirazione e un abbandono affatto umani, cose tutte che la buona volontà potrebbe conoscere anche entro la sua vita abbuiata, a patto di avere

un po' meno d'amarezza e d'impazienza, e invece un po' più di iniziativa e di energia.

LO STESSO. *Ivi*, 117.

284. In amore, come nella vita, è quasi sempre affatto inutile aspettare: è amando che si impara ad amare, ed è con le così dette disillusioni dei piccoli amori che si alimenterà più semplicemente e più sinceramente la stabile fiamma di quel grande amore che verrà forse a illuminare il resto della vita.

LO STESSO. *Ivi*, 112.

285. L'amore non sempre pensa: bene spesso non gli occorre alcuna riflessione, alcun ritorno su se stesso per godere di quanto vi ha di meglio nel pensiero: ma quanto vi ha di meglio nell'amore non è però men simigliante a quanto vi ha di meglio nel pensiero.

LO STESSO. *Ivi*.

286. Amate da parte vostra in modo ammirevole, e avrete quasi tutte le gioie di un amore ammirevole.

LO STESSO. *Ivi*.

287. Non tanto per la felicità altrui, quanto per la vostra, dovete rendervi degni dell'amore.

LO STESSO. *Ivi*.

288. Non è sempre vero che colui il quale soffre di più nelle ore infelici di un amore diseguale, sia il più giusto, il più savio, il più generoso, il più nobilmente appassionato.

LO STESSO. *Ivi*.

289. Il maggior beneficio dell'amore è lo svelare agli occhi nostri alcune tranquille e dolci verità.

LO STESSO. *Ivi*.

290. Il maggior beneficio dell'amore è l'offrire occasione di amare, di ammirare in un oggetto unico, ciò che non avremmo l'idea nè la forza di amare, di ammirare in mille diversi oggetti, rendendoci così più largo il cuore per l'avvenire.

LO STESSO. *Ivi*.

291. Bisogna aver amato profondamente per conoscere, quando più non si ama, come bisognerebbe amare.

LO STESSO. *Ivi*.

292. In fondo a' vizi non può essere amore.

MURGER. *Notti d'inverno*.

293. L'amore, come il sole, abbellà coi raggi ogni cosa.

PASCAL. *Pensieri*.

294. V' è amore, che a mo' della rondine col mutare della stagione, rivolge altrove il volo; ma egli è uccello pellegrino, mentre l' usignuolo innamorato della rosa, non muta stanza, anzi non sa cantare che a cielo aperto, e pendolando su la verde frasca vicina.

LO STESSO. *Ivi.*

295. Errano quando scolpiscono Amore lagrimante sopra la tomba della vergine innamorata; egli vi scende insieme con lei e vi dimora; però che anche le nude ossa fremano amore quando l' amico si volge alla cara defunta con un ricordo e con un sospiro.

LO STESSO. *Ivi.*

296. L' amore è l' ala dell' anima che vola a Dio, e al grande, al bello, al sublime, che sono l' ombra di Dio sulla terra.

LO STESSO. *Ivi.*

297. Più ancora della morte, l' amore eguaglia gli uomini fra loro.

LO STESSO. *Ivi.*

298. L' amore è il maggior chimico del mondo.

LO STESSO. *Ivi.*

299. Chi ha seriamente amato può morir tranquillo.

PIRMEZ. *Fogliame, 39.*

300. La fame uccide l' amore.

301. L' amore fa gli eroi.

302. L' amore non soggiorna sotto il tetto dell' avarizia.

303. Amore e signoria non soffron compagna.

304. Più vien tardi, e amor più arde.

305. Si fa l' amore, e quand' è fatto, si disfà.

306. Dopo amore, pentimento.

Proverbi.

307. L' amore che cessa di essere una follia non è più un piacere.

NERAIR E MÉLLIOÉ. *Dizionario degli Eletti.*

308. L' amor di due persone che si amano non è quasi mai lo stesso.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 33.*

309. Non amare, quando abbiam ricevuto dal Cielo un' anima fatta per amare, è privar sè ed altro d' una grande felicità.

LO STESSO. *Ivi, 23.*

310. L' amor di testa è più spiritoso dell' amor vero; ma ha solo istanti d' entusiasmo: si conosce troppo, si giudica senza posa: lungi dallo smarrir la ragione, è costruito a forza di ragione.

LO STESSO. *Ivi, IV, 30, 26, 25.*

311. I piaceri dell' amore son sempre in proporzione del timore.

LO STESSO. *Ivi, 26.*

312. Le persone felici in amore han l' aria profondamente assorta, che le fa parere profondamente tristi.

LO STESSO. *Ivi, 25.*

313. Amare è aver piacere nel vedere, toccare, sentire con tutti i sensi e il più vicino possibile un oggetto amabile che ci ami.

LO STESSO. *Ivi, IV, 1.*

314. Nell' amor-gusto e forse ne' primi cinque minuti dell' amor-passione, una donna, nel prender un amante, fa maggior conto della guisa onde le altre guardan quell' uomo che non della maniera onde lo vede ella stessa.

LO STESSO. *Ivi, 2.*

315. L' amor-sensazione è come la gloria per l' esercito. Basta un momento per afferrarlo.

LO STESSO. *Ivi, 3.*

316. L' amore è come la febbre: nasce e si spegne senza che la volontà c' entri per nulla.

LO STESSO. *Ivi, 16.*

317. L' immagine del primo amore è di solito il più commovente: perchè? Forse perchè è sempre lo stesso in tutti i paesi, in tutti i caratteri. E però il primo amore non è il più appassionato.

LO STESSO. *Ivi, 50.*

318. Il primo amore d' un giovane che entra nella vita è di solito un amore ambizioso... Solo nel declinar della vita si torna tristemente ad amare il semplice e l' innocente, disperando del sublime. Tra i due si pone l' amor vero che pensa solo a se stesso.

LO STESSO. *Ivi, 47.*

319. L' amore è il miracolo della civiltà. E il pudore dà all' amore il soccorso dell' immaginativa, che vale dargli la vita.

LO STESSO. *Ivi, 21.*

320. In amore, quando si « divide » il denaro, l'amore cresce; quando se ne « dà », l'amore si uccide.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 48.

321. A Parigi il vero amore non discende quasi mai più in basso del quinto piano, donde talora si getta per la finestra.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 44.

322. L'Italiano adora il suo Dio con la stessa fibra che gli fa idolatrare l'amante ed amar la musica. Gli è che per lui nell'amore entra molto timore.

LO STESSO. *Ivi*, VI, 6.

323. Non si ama meglio la seconda volta, ma meglio si dice.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*. 174.

324. Più si è innamorati e meno si è amabili.

LO STESSO. *Ivi*, 177.

325. V'è più amore in una leale amicizia che non vera amicizia in amore.

LO STESSO. *Ivi*, 183.

326. L'amore non è veramente di quel buono, se non quando, in fondo, è un po' stupido. Infatti, l'amore ci semplifica.

STAHL. *Lo spirito delle donne di spirito*.

327. L'amore è una malattia di cuore con delirio e vaneggiamenti al cervello.

SURIAN. *Pensieri e discorsi*.

328. L'amore si adombra di tutto; ed è finito, appena si divide.

VILLEDIEU. *Favorito*, Atto I.

329. Senza desiderio, l'amore non è che amicizia; senza amicizia, non è che brutalità: la vera passione è un misto di ardore e di sentimento.

VOLTAIRE. *Dizionario degli Eletti*.

330. Ho riconosciuto troppo tardi che l'amore è il più grande dei mali quando non è il massimo dei beni.

LO STESSO. *Ivi*.

Amor proprio

331. Noi soffriamo davvero nel non esser d'accordo col nostro amor proprio.

AMIEL. *Pensieri e massime*, VIII, 33.

332. È col nostro amor proprio che l'amore ci seduce. Or come resistere a un sentimento che abbellisce ai nostri occhi ciò che possediamo, che ci rende quanto abbiamo perduto e ci dà ciò che non abbiamo?

CHAMFORT. *Massime e pensieri*. VI, 314.

333. L'amor proprio degli altri? — Spazio perduto per noi.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 102.

334. Gli uomini non credono mai che gli altri sieno capaci di fare quello che non riescono a fare essi stessi.

DE RETZ. *Dizionario degli eletti*.

335. L'uomo è sempre assente a se stesso. Egli si contempla continuamente, e non riesce mai a vedersi, poichè vede al suo posto il vano fantasma che del suo individuo si è creato.

NICOLE. *Dizionario degli eletti*.

336. Il nostro amor proprio soffre di più la condanna delle nostre abitudini che quella delle nostre opinioni.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri e riflessioni morali*.

337. L'amor proprio è il più grande di tutti gli adulatori.

LO STESSO. *Ivi*.

338. Per quante scoperte siano state fatte nel paese dell'amor proprio, vi rimangono tuttavia molte terre sconosciute.

LO STESSO. *Ivi*.

339. L'amor proprio è più abile del più abile uomo di questo mondo.

LO STESSO. *Ivi*.

340. Il più vasto e il più assoluto degl'imperi è quello dell'amor proprio.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 19.

341. L'amor proprio, sempre signor degli uomini, corrompe i forti con l'orgoglio, i deboli con la vanità.

SÉGUR. *Ivi*.

342. Aver troppo amor proprio è una piccolezza vergognosa, che presto o tardi ne rende infelici.

ROUSSEAU. *Ivi*.

343. L' amor proprio è un pallone gonfio di vento, ond' escono tempeste quando vi si fa una puntura.

VOLTAIRE *Ivi.*

344. Il ritratto è figlio dell' amor proprio.

Proverbio.

Analisi

345. Guai agli spiriti capaci di analisi! Essi hanno la dissillusione per pane quotidiano.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 12.*

Anarchia

346. Escro l' anarchia, poichè essa è lo smembramento della società civile; aborro la demagogia, perchè è la vergogna del popolo e lo scandalo della libertà.

LAMARTINE. *Discorso sulla bandiera rossa.*

347. Anarchia vuol dire negazione dell' autorità. Or l' autorità pretende legittimare la propria esistenza sulla necessità di difendere le istituzioni sociali: Famiglia, Religione, Proprietà, ecc. e crea una quantità d' ingranaggi per assicurare il suo esercizio e la sua sanzione: la Legge, la Magistratura, l' Esercito, il Potere legislativo, esecutivo, ecc. Gli anarchici devon dunque attaccar tutte le istituzioni, delle quali il Potere si è fatto difensore e di cui tenta dimostrar l' utilità per legittimare la propria esistenza. Ecco le massime della teoria:

Non v'è più legge;

Fa ciò che vuoi;

Tutto è di tutti;

Il nostro nemico è il nostro padrone;

Io non voglio nè dare, nè ricevere.

GRAVE. *Società morente. I.*

Ancudine

348. Buon' ancudine non teme maglio.

349. A dura ancudine, martel di piuma.

Proverbi.

Anfitrione

350. Il vero anfitrione è l' anfitrione nella cui casa si pranza bene.

MOLIÈRE. *Anfitrione*

Angelo

351. La tradizione umana è ormai stabilita. L' uomo non vuol essere tale, ma angelo, un dio alato. I geni alati della Persia sono i cherubini della Giudea. La Grecia dona ali alla sua

Psiche, all' anima, e trova di questa il vero nome, *aspirazione*, 27422.

L' anima ha conservato le proprie ali, traversa a volo il tenebroso medio evo e sente crescere viepiù la propria aspirazione. Più schietto e più ardente si formola il voto sfuggito dal più profondo della sua natura e dei suoi ardori profetici: « Oh, se fossi uccello! » esclama l' uomo. La donna non nutre alcun dubbio che il fanciullo diventi un angelo.

Tale l' ha visto nei sogni.

Sogni o realtà?... Oh, fantasie alate, ebbrezze delle notti, che tanto piangiamo al mattino, se foste veramente!... Se non avessimo perduto nulla di ciò che forma il nostro cruccio; se di stella a stella, riuniti, slanciati ad un volo eterno, seguivissimo insieme un dolce pellegrinaggio traverso la bontà immensa!...

MICHELET. *L' uccello*, I, 3.

352. Parole d' angelo, unghie di diavolo.

353. Ali d' angelo, voce di demone.

Proverbi.

Angosce

354. Vagabonde con noi, perennemente
Divoratrici seguono le angosce
L' anima nostra, che vacilla e trema.

LONGEPIERRE. *Elettra*.

Anima

355. Verrà forse un giorno, — e molte cose ne annunziano prossimo l' avvento — un giorno in cui le nostre anime si comprenderanno senza l' intermedio dei sensi. È fatto accertato che il dominio dell' anima si estende ogni giorno maggiormente; essa è oggi ben più vicina al nostro essere visibile e prende a tutti i nostri atti una parte molto più grande di quanto non prendesse due o tre secoli or sono. Si direbbe che ci avviciniamo ad un « periodo spirituale ».

MAETERLINCK. *Il risveglio dell' anima*.

356. L' anima è troppo lontana da ogni nostra azione e da ogni nostro pensiero, poichè vive sola, in fondo al nostro io, una vita che non manifesta; e dalle sublimità ove essa regna, il senso di varietà delle esistenze non è più percettibile. Noi camminiamo gravati del peso dell' anima nostra, e fra essa e noi non si può far proporzione alcuna; essa non si occupa forse mai di quanto facciamo e questo si legge sul nostro viso. Se si potesse domandare ad una intelligenza di un altro mondo quale sia l' espressione « complessiva » della faccia degli uomini, risponderebbe, senza dubbio, dopo averli veduti nelle loro gioie, nei dolori e nelle inquietitudini: *Essi hanno l' aria di pensare a tutt' altra cosa*.

LO STESSO. *Emerson*.

357. L' anima umana, a dispetto degli occhi, che si volgono o si chiudono troppo volontariamente, è più nobile di quello che la maggior parte degli uomini non vorrebbe per la propria tranquillità; e intravede senza sforzi ciò che è superiore all' inutile istante, a cui si cerca d' interessarla.

LO STESSO. *Saggezza e destino, Cap. C.*

358. La scoperta di una stella aggiunge più di un raggio ai pensieri, alle passioni, al coraggio dell' uomo.

LO STESSO. *Ivi.*

359. Un' anima forte assorbe sempre anche dalle più deboli; ma debole dà sempre anche alle più forti.

LO STESSO. *Ivi.*

360. Solo le anime forti non si lasciano digradare dalla sciagura o dalla miseria.

MERCIER. *Manuale del moralista, 11.*

361. Le febbri dell' anima son simili a quelle del corpo: per guarirle, bisogna cambiar di luogo.

CHATEAUBRIAND. *Ivi.*

362. La grandezza d' anima consiste nell' esser superiori alle vicende favorevoli o avverse.

BONIN. *Ivi.*

363. Tutti gli uomini cercan la pace all' anima; ma non la cercano dov' è.

FÉNELON. *Ivi.*

364. V' è una certa unione d' anima, che si scorge al primo istante, e che genera poi l' intimità.

ROUSSEAU. *Ivi.*

365. Simile alla statua di Glauco, che il tempo, il mare e gli uragani avevano talmente sfigurata da rassomigliare meno a un dio che a una bestia feroce, l' anima umana, alterata in seno alla società, per mille cause senza posa rinascenti, per l' acquisto di una moltitudine di cognizioni e di errori, per i cambiamenti sopraggiunti alla costituzione del corpo e per l' urto continuo delle passioni, ha per così dire cambiato di aspetto, al punto d' esser quasi irriconoscibile; anzi, in luogo di un essere, agente sempre per mezzo di principi certi e invariabili, in luogo della celeste e maestosa semplicità, onde il suo Autore l' aveva improntata, ora essa non trova più che il difforme contrasto della passione che crede ragionare e dell' intelletto in delirio.

LO STESSO. *Ineguaglianza degli uomini, Pref.*

366. Quando l'anima nostra è piena di sentimento, i discorsi son pieni di bontà.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista.*

367. Un'anima grande è superiore all'offesa, all'ingiustizia, al dolore.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

368. Nulla è sì buona quanto l'aver anima bella e buona; la si rivela in ogni cosa.

MARCHESA DI SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri, X, 2.*

369. La mia anima è come lo staccio dei lavoratori dell'oro nel Messico, i quali ne raccolgono le pagliuzze nei torrenti delle Cordigliere. La sabbia cade giù, l'oro rimane... A quale scopo conservar nella memoria ciò che non è atto a nutrire, a calmare e consolare il cuore?

LAMARTINE. *Confidenze, Prefazione.*

370. Nulla non perde chi non perde l'anima.

Proverbio.

371. L'anima è ciò ch'è veramente l'uomo nell'uomo; ciò che, nell'uomo, sente e pensa e vuole, ciò che gode e soffre, teme o spera, abbraccia l'universo, s'inalza fino al principio delle cose, si governa e decide forse del proprio destino, destino d'un giorno o forse eterno!

ALAUX. *L'anima umana, I, 1.*

372. Alle malattie dell'anima non si adattano rimedi violenti.

DE GRAFFIGNI. *Dizionario degli eletti.*

373. Nulla gradisce all'anima quanto il rendere un'anima men triste.

VERLAINE. *Saviezza.*

374. A le nobili gesta anima eletta,
Non può chinarsi ad essere somnessa.

CORNEILLE. *Cinna, Atto III.*

375. . . . Anima generosa
Ne le sventure altrui gioia non sente;
Sol de la gloria gode.

GILBERT. *Arria, Atto V.*

376. . . . Don prezioso
La grandezza dell'animo; nocivo,
Se prudenza non vegli a le sue porte.

DUCERNAU. *Il falso duca, Atto V.*

377. L' anima che si apre è buona; cattiva quella che si nasconde. La trasparenza è indizio delle nature leali ed alte. Non bisogna velarsi e celarsi che inanzi a' malvagi, a' profani, agl' indegni.

Padre DIDON. *Lettera alla Signorina Th. V.*

378. Ciò che inalza le anime è la stessa loro sensibilità, è l' intima noia alleata naturale di tutti gli sciocchi che l' attaccano. E cotesta alleata dà loro pur troppo spesso la vittoria.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 38.*

379. L' anima è l' architetto del corpo; lo fa e lo forma come il prigioniero fa la propria carcere, come il fiume scavasi il letto, come il mare incessantemente frastaglia e disegna le sue sponde.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 259.*

380. Vi son anime limpide e pure, ove la vita è come un raggio che vibri in una goccia di rugiada.

JOUBERT. *Pensieri e impressioni, I, 82.*

381. L' anima, quando è malata, fa precisamente come il corpo: si tormenta e si agita in ogni senso, ma finisce per trovare un po' di riposo. Essa si arresta alla fine sul genere di sentimenti e di idee che è più necessario al suo riposo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 261.*

Anima e corpo

382. Io paragono l' anima a un musico e il corpo all'istrumento ch'ei suona. Han fatto simile paragone del corpo all'istrumento musicale: l' anima era la musica. Il corpo è la lira e l' anima l'armonia. Un'armonia in lotta con le corde stesse, delle quali essa è risonanza? Giacchè l' anima è spesso in lotta col corpo. Un conflitto dell'armonia contro la lira? Si può comprendere? Non è cosa contraddittoria? Sia pure: abbiamo dunque lo strumento e la musica. Han dimenticato il musico. Sì, il corpo è una lira; la vita cosciente sarà, se vi piace, il canto della lira: dov'è il cantore? e qual'è mai, se non l' anima, l'essere cosciente, l'io? Son io il cantore: io canto sulla mia lira un canto ch'io producevo senz'essa; ma lei lo produce senza me? Franta la mia lira, io non farò più sentire il mio canto; forse ne farò altri, su d'altre lire. La mia vita cosciente non sarebbe ciò che è senza il corpo che mi provoca a sentire, a pensare, a volere in date condizioni, a prender coscienza di me stesso sotto queste e non quelle forme; esso sollecita, determina, se vuolsi così, e in ogni caso circoscrive, confina, misura l'esercizio della mia attività; non la crea. Esso non mi produce; mi permette di produrmi.

ALAUZ. *L' anima umana, I, 5.*

Anima materna

383. Più d'ogni altra l'anima di mia madre era la fonte della mia istruzione: io leggevo a traverso i suoi occhi, sentivo a traverso le sue impressioni, amavo a traverso il suo cuore. Ella mi traduceva tutto: natura, sentimenti, sensazioni, pensieri. Senza di lei non avrei mai saputo compitar qualche cosa della creazione che avevo sotto gli occhi. Era lei che mi spiegava tutto. La sua anima era così luminosa, colorita ed ardente, ch'ella non lasciava intiepidire o raffreddare nessuna impressione. Facendomi a poco a poco comprendere ogni cosa, mi faceva contemporaneamente amare tutto.

LAMARTINE. *Confidenze, IV.*

Animali

384. La fede religiosa, che coltiviamo nel cuore e che qui inseguiamo, è che l'uomo pacificamente, in un avvenire più o meno lontano, riordinerà tutta la terra, s'accorgerà a poco a poco che ogni animale adottato, condotto allo stato domestico, o almeno al grado d'amicizia, di buon vicinato, anche è suscettibile la sua natura, gli sarà cento volte più utile di quanto potrebbe essere, quando è sgozzato.

L'uomo non sarà veramente uomo se non quando lavorerà seriamente intorno a ciò che la terra aspetta da lui: la pacificazione e il riordinamento armonico della natura viva.

« Sogni di femmina! » si dirà — E che importa?

MICHELET. *L'uccello, Prefazione.*

385. Aseoltate l'uccello, aspirate la rosa, senza toglierli al piano, all' aer puro, al cielo azzurro, poichè la vostra mano, pur carezzevole, toglie sempre qualcosa alle creature di Dio.

DUMAS figlio. *Pensieri e massime, X, 35.*

Anime

386. Le anime giovani han pure i loro giorni invernali, ove, perdute in una vaga disperanza, e rabbrivendo allo spirare della realtà, cercan di mormorare un triste canto, come la povera cingallegra, immobile e intirizzita, a tramontana d'una foresta ignuda, canta miseria dal fondo d'un cespuglio candido per gelo.

PIRMEZ. *Fogliame, 16.*

387. Vi son anime poste al confine del mondo invisibile e sempre avvolte nella penombra: esse non posson sorridere senza attristare, nè piangere senza destare speranze.

LO STESSO. *Ivi, 56.*

388. Soltanto le anime grandi posson giudicare le grandi cose.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 224.*

389. Molte anime muoion prima del corpo, se non hanno il sentimento della immortalità.

LO STESSO. *Ivi*, 249.

390. Le anime sono le idee di Dio. L'anima mostra troppe impronte divine per aver solo la vita umana.

LO STESSO. *Ivi*, 263.

Animo

391. L'animo, quando è forte, ingigantisce fra le tempeste.

MONTESQIEU. *Pensieri*.

Anni

392. Disse Cloe: Quanti affanni,
Mi dà l'avvicinarmi a' quarant'anni!
Ed io: Non v'attristate;
Anzi ogni giorno ve ne allontanate.

EPIGRAMMA. *Nuova Biblioteca*. (Trad. da Filippo Pananti).

Anno

393. Anno novello ci par più bello.

394. Niente di più caro che gli anni.

Proverbi.

Anonimo

395. Quando si è vili e sciocchi,
È bene rimaner sotto la maschera;
Il prode fissa ognor gli occhi ne gli occhi,
E se fa de lo spirito,
E' firma l'epigramma.
Ma tu, facchino, cui l'invidia infiamma,
Pusillanime, giudichi e fa' versi,
Come Pradon, perversi.
Or, se pur togli al nome i veli strani,
Anonimo rimani.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 28. (Trad. di D. C.).

396. Si rappresentò una commedia, che tutta la corte stimò graziosissima. L'autore era anonimo. Così fu attribuita a ognuno che si dava l'aria di saper scrivere.

LA FAYETTE. *Dizionario degli eletti*, I, 127.

Antichi

397. Tutta la nostra ammirazione per gli antichi ci costa meno dell'imitarli in una sola virtù.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 21.

398. Stimar gli antichi tanto savi e magnanimi è convenir tacitamente quanto noi non lo siamo.

LO STESSO. *Ivi.*

Antico

399. Si può ben cercare e frugare nel nuovo, ma sono sempre, e in tutto, le vecchie cose che valgon meglio.

LAVEDAN. *Il nuovo giuoco.*

Antitesi

400. Coloro che fanno delle antitesi, sforzando le parole, somigliano a que' che fan false finestre per simmetria.

PASCAL. *Pensieri, I, 11.*

Ape

401. V'è persona di spirito e persona di spirito. Quanti calabroni passano per api! Beato chi sa cogliere le sommità fiorite!

LEMOINE. *Pensieri di un pittore.*

Ape campestre

402. Allorchè la pianta arriva al fiore, al punto culminante della sua vita, prende forme simmetriche, profumi, colori, una irritabilità quasi animale; esce dall'isolamento e si lega maggiormente col tutto. Ma essa è fissata in un luogo e senza avvicinarsi di amore. L'animale, all'incontro, è il movimento; con la sua mobilità capricciosa annunzia la sua gioja nel vivere. Allora la pianta prigioniera getta uno sguardo di amichevol confidenza sulla vita libera dell'animale, gli offre l'abbondanza della sua sostanza, e, per compenso, aspetta da lui che operi, lieto, la sua fecondazione. Allora infatti, come potrebbe fare un fratello maggiore, l'animale aiuta la pianta, e mette al suo servizio i soccorsi della libertà. Ma questo può farsi soltanto dall'animale affatto libero, vale a dire, provvisto di ali, congiunto alla vita vegetale, che fu per lui una buona nutrice. Ecco l'insetto, messaggero e mediatore dell'amore delle piante, lor propagatore, istrumento zelante della loro fecondazione.

MICHELET. *L' insetto, XXIV.*

Ape e fiore

403. È un vero piacere l'assistere al commercio di cotesti esseri incantevoli. Il fiore docile s'inclina e prestasi ai movimenti irrequieti dell'insetto. Il santuario che esso aveva chiuso ai venti, allo sguardo, apre alla cara sua ape, che va tutta impregnata di lui a portare il suo messaggio d'amore.

L'ape prende stanza in fondo a quei gabinetti degni delle fate, addobbati coi più soffici tappeti, sotto padiglioni fantastici, muraglie di topazio e soffitte di zaffiri. Ma, povere comparazioni fatte colle gemme morte!... I fiori vivono, e sentono,

desiderano, aspettono. E se il felice conquistatore del piccolo regno celato, se l'imperioso violatore delle loro innocenti l'arriere, l'insetto, mescola e confonde ogni cosa, essi gliene sapran grado, lo ricolmeranno de' loro profumi e lo caricheranno del loro miele.

Vi sono de' luoghi favoriti, e v' hanno delle ore benedette, in cui l'ape, mentre fa il suo raccolto, compie, casta lavoratrice, migliaia di connubi. Sulle coste, per esempio, e presso al mar selvaggio, dove nessuno penserebbe di cercare que' pacifici idilli, se aprasi un meandro ben celato, garantito, soleggiato, la natura, in mezzo alla dolcezza calda e umida di quell' asilo materno, non indugia a creare un piccolo mondo eletto, nel quale il fiore distilla all'ape il più dolce suo nettare, dove l'ape allevia il fiore ricolmo e curvato dal suo desiderio.

LO STESSO. *Ivi*.

Ape vergiliana

404. Tutti i moderni hanno trionfato dell'ignoranza di Vergilio e della sua favola d'Aristea, che dalla morte trae la vita e fa nascere le sue api dal fianco dei tori immolati. Io non ne ho mai riso. Io sento che ogni parola di quel gran poeta sacro ha un valore gravissimo, un' autorità che chiamerei augurale e pontificale.

Vergilio cantò la risurrezione delle api, canto pieno d'immortalità, che, nel mistero della trasformazione della natura, contiene la miglior nostra speranza: che la morte, cioè, non è una morte, ma il principio di una nuova vita.

Esse sembrano le figlie della morte. La loro esistenza si divide in tre età; passano la prima nelle acque morbose e mortali, funeste a tutti gli altri esseri, che stillano dai residui della vita in dissoluzione; con una tenerezza ingegnosa, la natura ve le mantien vive e le fa respirare in mezzo alla morte. La seconda età, la passano sotto la terra, nelle tenebre, per dormirvi il loro sonno di crisalide. Ma, liberate da questa sepoltura, son esse ben compensate dell' anteriore loro abbassamento; una vita leggiera, aerea, esente dai lavori dell'ape, glorificata da ali d'oro, come quella non n'ebbe mai, e loro concessa con abitudini mansuete. Innocenti e senza pungiglione, esse vivono la loro stagione d'amore sotto il sole e tra i fiori. Lungi dall'arrossire della loro origine, nobili api vergiliane, esse non isdegnano i fiori del cimitero, fanno compagnia ai morti, e, pei vivi, raccolgono quel miele dell'anima, la speranza dell'avvenire.

LO STESSO. *Ivi*, XXIII.

Apostolato

405. Gli apostoli diventano sempre più rari, giacchè ogni uomo vuol essere Dio.

KARR. *Lo spirito*, 78.

Apostoli

406. Vi son più apostoli che discepoli.

Proverbio.

Aprile

407. April nuvoloso, roseo maggio.

Proverbio.

Apparenza

408. Non disprezzate alcuno, però che il dito del Destino segna l'anima, non la fronte.

LAMARTINE. *Storia de' Girondini.*

409. Non bisogna fidarsi tanto delle apparenze: la gran cassa riesce a far tanto rumore perchè è vuota.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

410. Noi ci preoccupiamo assai più di sembrare felici che di esserlo veramente.

LO STESSO. *Ivi.*

411. Dal momento che si è tutto quel che si appare, ciascuno vuole ardentemente apparire quel che non è.

AUGIER. *La giovinezza.*

412. Resistete alle prime apparenze e non vi affrettate mai a giudicare; pensate che vi son cose verosimili senza essere vere, come ve ne son di vere senza essere verosimili.

Signora de LAMBERT. *Pensieri.*

413. Nelle grandi cose gli uomini si mostrano come convien loro di mostrarsi; nelle piccole, come sono.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 47.*

414. Il mondo non presenta che belle, ma false apparenze; niuno ne dubita, ma ognuno vi cade.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 21.*

415. Non vi fidate delle apparenze. I giudizi sulla apparenza sono spesso fallaci.

Signora di SÉVIGNÉ. *Ivi.*

Appassionato

416. L'amore è l'accordo del bisogno e del sentimento; la felicità nel matrimonio risulta da una perfetta armonia delle anime fra gli sposi. Deriva da ciò che per esser felice un uomo è obbligato ad attenersi a certe regole di onore e di delicatezza. Dopo avere usato del beneficio della legge sociale

che consacra il bisogno, egli deve obbedire alle leggi segrete della natura che fanno sbocciare i sentimenti. Se fa consistere la sua felicità nell' essere amato, bisogna che ami sinceramente; nulla resiste ad una vera passione.

Ma essere appassionato è desiderar sempre. Si può sempre desiderar la propria moglie?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, I, 5.

Appendici

417. La pubblicità deflora i sentimenti di un' anima; le appendici di un giornale rappresentano, al paragone di un libro, tanta moneta fuori di corso.

LAMARTINE. *Confidenze*, Prefazione.

Apprezzamento

418. Si finge sempre di confondere i giudici con la giustizia, e i preti con Dio. In tal guisa si abituano gli uomini a non fidarsi nè della giustizia nè di Dio.

KARR. *Lo spirito*, 137.

Aquila

419. Aquila non piglia mosche.

Proverbio.

420. Il grande uomo è come l' aquila: più s' innalza e meno è visibile. Egli è punito della sua grandezza con la solitudine dell' anima.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 7.

421. L' aquila di una casa è lo sciocco di un' altra.

GRESSET. *Il cattivo*, Atto V.

Arbitrio

422. La donna priva del suo libero arbitrio non può mai avere il merito di fare un sacrificio.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XXX.

Arcaismi

423. Le vecchie parole hanno il privilegio delle lingue morte. L' uso, abbandonandole, le ha come consacrate. Noi le troviamo tanto espressive solo perchè non sono più volgari.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 335.

424. Le vecchie parole somigliano a que' vecchi mobili che il capriccio della moda rimette talora in uso.

LO STESSO. *Ivi*, 336.

Architettura

425. Ho detto spesso che la pietra è muta dopo lo stupore della Rivoluzione: or essa è muta dalla fine del secolo decimosesto. Da quattrocent' anni l' architettura è rientrata nel-

l'archeologia. Abbiám, certo, alcuni prospetti da affissione ed alquanta tipografia lussosa. Son coteste le forme novelle?

PELADAN. *Idee e forme, 20.*

Ardimento

426. Siamo deboli o per infingardaggine o per indifferenza di noi stessi: guai a chi lo è per ambo le cause insieme: s'è privato cittadino, non sarà mai niente; s'è re, può dirsi perduto.

NAPOLEONE I. *Massime.*

427. Con l'audacia si può intraprendere, non compiere.

LO STESSO. *Ivi.*

Arguto

428. Non significa essere arguto il passar per tale.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 592.*

Arguzia

429. Chi non sa ricorrere ben a proposito alla facezia, e manca d'agilità di spirito, si trova spessissimo posto fra la necessità d'essere falso o d'essere pedante, alternativa imbarazzante alla quale un onest' uomo si sottrae, d'ordinario, con la grazia e la gaiezza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 19.*

Aristocrazia

430. V'è l'aristocrazia del sangue, quella dell'ingegno e quella del danaro: questa è tanto più altera in quanto le prime due generalmente le mancano.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 757.*

Armi

431. Nella vita bisogna combattere con le armi che si hanno: la bellezza o lo spirito, la volontà o l'astuzia. Siam certi di esser vinti, se, belle, cerchiam di far dello spirito; se spiritose, ci atteggiamo a donne graziose; se, deboli ed egoiste, fingiam di sacrificarci; se, sincere, dissimuliamo.

BENIGNE. *Morale mondana, 4.*

Armonia

432. L'amore è la più melodiosa di tutte le armonie, e noi ne abbiamo il sentimento innato. La donna è un delizioso strumento di piacere, ma bisogna conoscerne le frementi corde e studiarne la posa, la timida tastiera, e il meccanismo cangiante e capriccioso. Quanti scimmiettotti... uomini, volevo dire, si ammogliano senza sapere ciò che è una donna! Quanti predestinati hanno proceduto con esse come la scimmia di Cassan col suo violino! Essi hanno spezzato il cuore che non comprendevano, come hanno vilipeso e sdegnato un gioiello, il cui segreto era ad essi sconosciuto.

Fanciulli per tutta la loro vita, essi dalla vita se ne vanno a mani vuote, dopo aver vegetato, dopo aver parlato di amore e di piacere, di libertinaggio e di virtù, come gli schiavi parlano della libertà. Quasi tutti si sono ammogliati nell'ignoranza più profonda e della donna e dell'amore. Hanno cominciato con lo sfondar la porta d'una casa straniera, ed hanno voluto esservi ben ricevuti. Ma il più volgare artista sa che esiste fra lui e il suo strumento (il suo strumento che è di legno o di avorio) una specie d'amicizia indefinibile. Egli sa per esperienza che gli sono occorsi anni ed anni per stabilire questo misterioso rapporto fra una materia inerte e lui. Egli non ne ha subito indovinato le risorse e i capricci, i difetti e le virtù. Il suo strumento non diventa un'anima per lui, e non è una sorgente di melodie se non dopo lunghi studi; essi giungono a conoscersi come due amici, soltanto dopo le più sapienti interrogazioni.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, I, 6.

Aroma

433. Non è forse il silenzio che determina e fissa l'«aroma» dell'amore? Se ne fosse privo, l'amore non avrebbe gusto, nè profumi eterni. Chi di noi non conobbe i muti istanti, i quali separano le labbra per riunire le anime? Sono essi che bisogna cercare senza posa. Non havvi silenzio più docile di quello dell'amore: ed è proprio il solo che sia esclusivamente nostro. Gli altri grandi silenzi, quelli della morte, del dolore o del destino, non ci appartengono. S' avanzano verso di noi dal fondo degli eventi, nell'ora da essi scelta, e coloro ch'essi non incontrano non han rimproveri da farsi.

MAETERLINCK. *Il sogno degli umili*.

Arricchire

434. Villano arricchito, non ha parente o amico.

435. Chi vuole arricchire in un anno, rischia d'essere impiccato in sei mesi.

Proverbi.

Arroganza

436. Ciò che pare arroganza ne' deboli è elevatezza ne' forti; come la forza de' malati è frenesia, e quella de' sani è vigore.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*.

Arte

437. In fondo alle prose più belle, trovasi sempre un poeta avvizzito, che con occhio ancor umido, contempla le vestigia d'un'arte, la quale si rivela in forma inferiore a quella che ei voleva darle.

LEMOINE. *Pensieri d'un pittore*.

438. Anche ne' sogni più belli, l'arte non ha inventato nulla meglio della natura.

LAMARTINE. *Discorso a' giardinieri.*

439. Ciò che l'arte non può, finisce il caso.

440. L'onore nudre le arti.

Proverbi.

441. Lo sforzo del genio e la perfezione dell'arte tendono a raggiungere l'aurea semplicità.

LE BLANC. *Dizionario degli eletti.*

442. Oggi è impossibile scriver la storia d'una nazione senza esaminare i monumenti della sua arte. Meglio delle guerre e delle conquiste, essi possono spiegarci e farne intendere il suo spirito, le sue idee, le sue aspirazioni, le sue forze creatrici, e provarci chiaramente il grado del suo sviluppo intellettuale. Popoli spenti da secoli, senza lasciar tracce letterarie, dei quali restino monumenti d'arte figurativa, risusciteranno per noi con tutte le prove della lor cultura, se indaghiamo e studiamo cotesti documenti.

DE FRICKEN. *L'arte del Rinascimento.*

443. L'arte consiste essenzialmente nella forma, e però l'artista non dee proporsi altro fine che il produrre la rappresentazione disinteressata, qualunque ne sia la materia... L'artista è inoltre un agente morale, giacchè egli è uomo e ha in sé tutte le potenze umane. Ond' egli può e deve naturalmente proporsi, non solo le forme della rappresentazione e dell'opera, ma un fine ulteriore, il morale che tali forme gli consentono di consegnare... Questo fine tuttavia non dev'esser « troppo » particolare, nè « troppo » determinato didatticamente.

RENOUVIER. *Scienza della morale, T. I, 266-67.*

444. L'arte ha le sue catene, come la fede.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 131.*

445. Un re parla con indifferenza di cose regie; così un artista geniale non suda nel recare a termine i suoi capolavori.

PASCAL. *Pensieri.*

446. L'arte è un castello in aria.

LO STESSO. *Iri.*

447. Oggi si fa male, si parla più male ancora e la fatuità sintetica degli auguri spiegasi in questa definizione: « L'arte è la vita ». Il che sembra la definizione dell'effimero e dell'istantaneo: il giornalista e il fotografo pertanto valgon meglio, come testimoni, del poeta e dell'artista.

PELADAN. *Idee e forme, 7.*

448. L' arte è stata la letteratura dell' umanità sino al giorno che venne su il libro. Prima della stampa si guardava, invece di leggere. Chiunque sa il Catechismo e la Leggenda aurea comprende facilmente qualunque affresco. Or io vorrei saper qual' è il poema, che valga, come sintesi limpida e umana, il « trionfo della morte » dell' Orgagna?

LO STESSO. *Ivi*, 6.

Arte cristiana

449. L' arte cristiana, nelle diverse epoche, ci prova che nella novella fede si manifestarono idee religiose già esistenti fra i popoli che l' adottarono; che il cristianesimo è stato compreso differentemente dalle diverse nazioni che l' abbracciarono, e che esso cambiò di carattere sotto l' influsso di cause esteriori.

DE FRICKEN. *L' arte del Rinascimento*.

Arte morale

450. La moralità del soggetto rappresentato da un' opera d' arte esercita un influsso sul valore estetico dell' opera, e qual' è quell' influsso? Se una produzione è per ciò appunto men bella, men completa, il critico deve farle l' accusa stessa che le farebbe se peccasse contro una regola di esecuzione o di tecnica. Il vizio di contenuto sarebbe, come il vizio di forma, una infrazione alle leggi del bello, un fallo contro la prosodia artistica.

DI WULF. *Il valore estetico*, 9.

451. Per esser morale non bisogna diventar predicatori. Perchè impedire all' artista il dar nell' opera lezioni di saviezza pratica e metterlo in guardia contro l' amena teoria de' cattivi interpreti di Aristotele, che davan a scopo dell' arte drammatica il guarir le passioni per mezzo della scena? Proselitismo e moralità son cose differentissime.

LO STESSO. *Ivi*, 10.

Arti

452. Ammiro pochi quadri, poche statue, poche opere musicali, poche poesie; eppure amo ardentemente le arti.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 12.

453. Sembra che io ammiri le arti più per giudicarle che per goderne.

LO STESSO. *Ivi*, I, 143.

454. Le arti che cominciano a piacerci dipingendo i godimenti delle passioni, o, a dir così, per riflesso, come splende la luna, posson finire col darci godimenti più forti delle passioni medesime.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 23.

455. La patria di Voltaire, di Molière e di Courier è da gran tempo la città dello spirito; ma il paese fra la Loira, la Mosa e il mare non può « sentire » le belle arti. Perchè? Perchè ama il « grazioso » e odia l'« energia ».

LO STESSO. *Ivi*, VI, 8.

456. In fatto di belle arti, e anche di tante altre cose, non si sa mai con precisione se non quello che non si è imparato.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 401.

Artifizio

457. L'arte più innocente, ha sempre in sè qualche cosa di perfido.

VOLTAIRE. *Zaira*, Atto IV.

Artigiano

458. All'opera si conosce l'artigiano.

LA FONTAINE. *Le api*.

Artista

459. Non si possono esigere da un artista celebre le medesime virtù che son dovere in un comune borghese.

PRÉVOST. *Lettere di donne*.

Artisti

460. Ascoltar bene, ben camminare... due qualità rare agli artisti drammatici.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

Ascoltare

461. Un uomo che poteva scegliere, avendo sposata una donna che non era neppur bella, a chi se ne meravigliava, — Che volete? — rispose: — Lei mi ascolta.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 630.

462. Chi sta in ascolto, ode la propria vergogna.

463. Chi non ascolta la ragione, vuol sentire il bastone.

464. Chi ascolta parlar solo se stesso, ascolta sempre uno sciocco.

Proverbi.

Asino

465. Un asino, il zimbél di tutti li altri
Animali, uno stupido animale,
Che il sol nome una satira comprende!
— Sì, di un asino: in fin che cosa ha egli

Per ridere di lui? Noi ci beffiamo
 Di quel meschin; ma s'ei potesse un giorno,
 Dottor, di nostre pecche alla sua volta
 Dir quel che pensa; se, per riformarci,
 Prudente e savio il ciel gli desse il dono
 Della parola sì ch' esprimer fuori
 Potesse quello che a sè dentro dice;
 Ah, dottor, fra di noi, che non direbbe?

BOILEAU. *Satira VIII.*

466. Tal asino, tal pungolo.

Proverbio.

Aspettare

467. Aspettare troppo lungamente un convitato ritardatario, è mancar di riguardo verso gli altri.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

468. Chi si fa aspettare, i difetti si fa noverare.

Proverbio.

Aspettativa

469. Bisogna che un uomo sia molto amabile perchè gli si perdoni d'esser differente da quel che si attendeva.

Contessa DIANE. *Massime della vita.*

Assalto

470. Se vuoi che non ti assalgano,
 Non assalire altrui.

LA FONTAINE. *L'uccellatore.*

Assegnare

471. V'è un sol punto indivisibile che sia il vero luogo da vedere i quadri: gli altri son troppo vicini, troppo lontani, troppo alti, troppo bassi. La prospettiva lo assegna nell'arte della pittura: ma nella morale chi l'assegnerà?

PASCAL. *Pensieri, V, 11.*

Assemblee

472. Quanto più l'accordo regna nelle assemblee, vale a dire, quanto più i pareri si accostano all'unanimità, tanto più ancora la volontà generale è dominante; ma i lunghi dibattimenti, le dissensioni, il tumulto annunziano l'ascendere d'interessi particolari, e il declinare dello stato.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, IV, 2.*

Assenza

473. Tanto più l'assenza è cagione di timori, tanto più il ritorno produce dolcezze, incanti ineffabili.

LO STESSO. *Adonc, Atto IV.*

474. L'assenza ha su l'amore un funesto potere;
Si finisce d'amare col cessar di vedere.

CORNEILLE. *Stilicone, Atto I.*

475. Ad ogni mal d'amore è rimedio l'assenza;
Strugge la lontananza quel che fa la presenza.

QUINAULT. *Alcibiade, Atto I.*

476. Nessun cura gli assenti, che son simili a' morti;
L'assenza è il torto massimo, peggior di tutti i torti.

LO STESSO. *Ivi.*

477. L'assenza prolungata è un pericoloso esperimento della morte.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 100.*

Associazione

478. Siccome gli uomini non possono ingenerare forze nuove, ma solamente riunire e dirigere quelle che esistono già, essi più non hanno altro mezzo per conservarsi, che di formare, per via d'aggregazione, tale somma di forze che prevaler possa sulla resistenza, di metterle in movimento per via di un solo motore, e di farle tutte quante agire d'accordo.

Questa somma di forza non può nascere che dal concorso di molti; ma siccome la forza e la libertà di ciascun uomo sono gli strumenti primi della conservazione propria, in qual maniera potrà esso obbligarli senza nuocersi e senza trascurare quelle cure ch'egli deve a se medesimo? Questa difficoltà, ricondotta al mio subietto, può enunciarsi ne' termini seguenti:

« Trovare una forma di associazione, la quale difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e le sostanze di ciascun associato e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, « cioè non ostante non obbedisca che a se medesimo e rimanga « libero egualmente di prima ». È questo il problema fondamentale, la cui soluzione sta appunto nel contratto sociale.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, I, 6.*

479. Io considero l'associazione come il regolatore, come l'agente, per dir così, il mezzo di equilibrio alle forze sociali. Là dove un uomo sarebbe impotente da solo a difendere il suo interesse, ei cerca dieci o cento de' suoi simili, mette in comune con essi le sue forze, la sua attività e l'equilibrio si ristabilisce.

WALDECK-ROUSSEAU. *Associazioni e congregazioni.*

Assoluto

480. È per via della sensibilità (senso e immaginativa) che noi abbiamo coscienza dell'assoluto; ma quest'uso della sensi-

bilità differisce da tutti gli altri: noi lo chiamiamo simbolismo mentale.

RÉCÉJAC. *Conoscenza mistica*, 86.

Astratti

481. Quante persone si fanno astratte per sembrar profonde? La maggior parte de' termini astratti son ombre che nascondono vuoti.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 132.

Astuzia

482. L'abilità sta all'astuzia, come la destrezza alla fanteria.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 140.

483. L'astuzia meglio ordita
All'orditore è pena.

LA FONTAINE. *La rana e il topo*.

Assurdo

484. Quando l'assurdo regna, gli si fa troppo onore,
Volendo con ragioni combatterne l'errore.

LO STESSO. *Ivi*, Lib. IX, Fav. I.

Atavismo

485. Nelle nostre vene scorre un rivo del sangue d'immerevoli nostri antenati, da' quali, secondo la legge d'un atavismo misterioso, dipendono in parte la forma, la salute, il vigore del nostro corpo ed anche il potere della nostra intelligenza, la rettitudine della nostra giustizia e l'energia della volontà nostra.

COMBES. *Cattolicesimo e socialismo*.

Ateismo

486. L'uomo pio e l'uomo ateo parlano sempre di religione: il primo perchè l'ama, il secondo perchè la teme.

PASCAL. *Dizionario degli eletti*.

Atmosfera

487. L'uomo porta con sè la propria atmosfera.

DOUDAN. *Pensieri e fremiti*, 88.

Atomo

488. Il mio spirito ama viaggiar negli spazi infiniti e vagar nelle onde di luce, ove non crea nulla bensì, ma sentesi penetrar dalla gioia e dallo splendore. E che son io? Non forse un atomo in un raggio?

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 11.

Attenzione

489. L'attenzione è il bulino della memoria.

DE LÉVIS. *Pensieri e massime*, XIII, 39.

490. L'attenzione raddoppia le forze della mente.

TRÉRY. *Pensieri e massime*, XIII, 39.

491. L'attenzione spontanea è la risposta dell'anima a chi la sollecita; l'attenzione riflessa è l'impiego volontario della sua attività della quale dispone liberamente, che ella applica ad ogni oggetto che le conviene, che concentra sopra un punto, scelto da lei, ch'ella vi ferma, vi fissa, se ne stacca o allontana.

ALAUX. *L'anima umana*, 329.

Atti

492. Ogni atto commesso è una tratta sul gran pagatore sconosciuto

HUGO. *L'uomo che ride*.

Attività

493. L'uomo attivo crede di non aver fatto niente, finchè gli resta qualche cosa da fare.

BARRAU. *Pensieri e sentenze*, 20.

494. L'attività è tanto necessaria al benessere, quanto l'agitazione gli è contraria.

DE LÉVIS. *Pensieri e sentenze*, 20.

495. Ciò che vien col flauto va via col tamburo.

Proverbio.

496. Nelle società superiori devesi non estendere l'attività alla superficie, ma concentrarla e specializzarla. Noi dobbiamo limitare il nostro orizzonte, scegliere uno scopo definito, e dedicarci tutto ad esso, invece di far del nostro essere una fine opera d'arte completa, che trae ogni valore da sè stessa e non dai servigi che rende.

DURKHEIM. *Divisione del lavoro sociale*, Concl.

497. Essere una persona vale esser fonte autonoma d'azione. L'uomo non acquista dunque tal qualità se non in misura di quel ch'è in lui, di quel ch'è suo e che lo individualizza, che lo rende maggiore di una semplice incarnazione della sua razza e del suo gruppo.

LO STESSO. *Ivi*.

498. Viver senza agire, è viver come la pianta, è vegetare. L'attività, diretta dalla volontà, è insita alla natura umana. Vivere, è far uso de' nostri organi, de' nostri sensi, delle nostre

facoltà, di tutte le parti di noi stessi, che ci danno il senso dell'esistenza. L'uomo ch'è vissuto di più, non è colui che ha contato più anni, ma colui che ha più sentita la vita.

ROUSSEAU. *Pensieri e massime*, I, 12.

Attori

499. Per formare gli attori, occorrono gli scrittori.

DORAT. *La Commedia*, Canto II.

Attrazione

500. L'amore è un lusso sociale, come le trine e i diamanti. Ora, esaminandolo come sentimento, possiamo trovarvi distinzioni, piacere e passione. Analizzate il piacere. Le affezioni umane riposano su due principi: attrazione e avversione. L'attrazione è quel sentimento generale per le cose che lusingano il nostro istinto di conservazione; l'avversione, è l'esercizio di questo medesimo istinto, quando ci avverte che una cosa può portargli pregiudizio. Tutto ciò che agita potentemente il nostro organismo ci dà una coscienza intima della nostra esistenza; ecco il piacere. Esso si forma del desiderio, della difficoltà e del godimento di non importa che cosa. Il piacere è un elemento unico, e le nostre passioni non ne sono che modificazioni più o meno vive; perciò, quasi sempre, l'abitudine di un piacere esclude gli altri. Ora, l'amore è il meno vivo dei nostri piaceri ed è il meno durevole.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, III, 28.

Audacia

501. Quegli, i cui mezzi eguagliano l'audacia, non conosce confini od ostacoli nelle sue gesta.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 23.

502. L'ardimento, col quale bisogna dir sempre la verità, non dee mai degenerare in audacia.

GIRARD. *Ivi*.

Automobilisti

503. Lo stato degli spiriti è materialista. Non più rinuncie, non più sogni. Si conosce la stretta alleanza fra la più nobile conquista dell'uomo e il nobile uomo: la locomozione automatica ha conquistato la classe dirigente. Avete visto que' mostri in pellicce d'esquimesi, da' berretti di meccanici, dalle lenti da frantoi di pietre, e le lor donne divenute sacchi ambulanti? Questa gente che somiglia a briganti o a carrettieri, secondo l'ora, vuol essere il nostro gran mondo. Corrono a mangiare, a dormire, non si sa dove, senza scopo; vanno per andare. L'igiene approva; sta bene: ma che strani modelli per un pittore!

PELADAN. *Idee e forme*, 20.

Autore

504. Non dobbiam giudicare un autore dal nostro gusto, come gli altri non devon giudicare il nostro gusto dal loro.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 23.

505. Dicesi che l'autore più pregiato è l'autore della propria fortuna; or se tale autore è uno scrittore, è men pregiato che se avesse dissipata la sua fortuna. Gl'imbecilli non vogliono che alcuno li arricchisca con lo spirito.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 34.

506. Un autore di gusto è per un pubblico annoiato di tutto, quello che è una signorina in un circolo di vecchi libertini.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 377.

Autori

507. È una grande follia il voler morire di fame per avere il piacere di desolare il pubblico regalandogli cattivi libri!

DE MERÉ. *Dizionario degli eletti*.

Autorità

508. L'abuso di autorità è il maggiore fra gli abusi, perchè interessa tutto un popolo.

MALESHERBES. *Manuale del moralista*, 24.

509. L'autorità è come un albero, i cui frutti risenton nella qualità della natura del suolo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

510. Non è autorità, se non quella che ha fondamento sulla giustizia ed esercitasi con la virtù.

MABIRE. *Ivi*.

511. Nulla di più pericoloso dell'autorità fra mano di chi non sa farne uso condegno.

ROUSSEAU. *Ivi*.

512. I posti, agli occhi degli uomini, non valgono spesso se non per l'idea ch'essi hanno di coloro che li cercano e li coprono.

MIRABEAU. *Discorso sulla educazione politica*.

513. Quanti nomini non hanno maledetti gli abusi dell'autorità fino al momento che li ha resi i depositari dell'autorità stessa e ha fornito loro i mezzi di abusarne alla loro volta!

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII, 467.

Autunno

514. Settembre è il maggio dell'autunno.

Proverbio.

Avanzare

515. Non cercar di far nascere le occasioni per avanzare; ma non lasciarti sfuggir quelle che si presentano.

DELAROA. *I paternostri.*

Avarizia

516. L'avarizia è una rabbia stravagante,
Dirà, senza mentire, un altro matto,
Non men senza giudizio, e che furente
A chiunque gli capita il suo getta;
E, grave a sè medesimo, si crea
Un imbarazzo della sua fortuna
Chi ha di più le travegole dei due?

BOILEAU. *Satira IV (trad. di N. Contini).*

517. L'avarizia giudica come l'ambizione, con questa differenza, che l'una è agitata dalla speranza, l'altra dalla paura.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 23.*

518. L'avarizia e l'ambizione son più malcontente di quel che non hanno, anzi che sodisfatte di quel che possiedono.

FÉNELON. *Ivi.*

519. La povertà manca di molte cose; l'avarizia manca di tutto.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

520. L'avarizia è l'oblio dell'onore, della gloria, pur di evitare la minima spesa.

SANLAL-DUBAY. *Ivi 24.*

521. L'avarizia è la più illogica delle passioni, poichè in lei il possesso non produce godimento.

LO STESSO. *Ivi.*

522. Idolatra l'avar de' suoi ducati,
Miserabile in sen dell'abbondanza,
Chiama la sua follia prudenza rara,
E pon sua gloria e l'unico suo bene
Nel crescer un tesor che a lui non serve:
Più lo vede ingrossar, men ne sa l'uso.

BOILEAU. *Satira IV (trad. di N. Contini).*

523. L'avarizia non ha quel che ha.

524. L'avarizia non ha niente quando ha tutto.

525. L'avarizia abbonda di ciò che le bisogna.

Proverbi.

526. L'avarizia perde tutto, volendo tutto prendere.

LA FONTAINE. *Le galline dall' uovo d' oro.*

527. Infelice se ti lasci illudere dall' avarizia, la quale con l' esca lusinghiera dell' oro ti fa correr dietro alla voglia insaziabile di possederne ogni di più! Allora, divorato dalle stesso tue brame, tu non trovi ritegno nel sodisfare il sempre rinascente appetito. Ti rendi infelice nel momento stesso che cerchi la felicità. La sete del possedere distrugge l' arte di godere. Lungi, lungi dal tuo cuore un così sordido affetto, che ti degrada. Iddio ti dotò d' ingegno industrie e ti fornì di mezzi per procacciarti dell' oro, non già perchè questo rimanesse ozioso e inutile nelle tue mani, ma perchè tu te ne serva utilmente ne' bisogni e perchè tu divenga soccorrevole e benefico. La maggior felicità dell' uomo sta nel ben vivere e nel render felice i propri simili.

DROZ. *L' arte di esser felice.*

528. L' avarizia verso i nostri simili ci isola nella vita, togliendoci la lor simpatia e la loro stima. Inutili agli altri, niuno si cura di noi e finiamo con l' esser di peso a noi stessi.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

529. Di tutti i vizi che degradano il cuore umano, l' avarizia è senza dubbio il più meschino ed esoso. Le altre passioni almeno possono combinarsi con qualche virtù, esser bilanciate, o corrette da buone qualità; l' avarizia distrugge tutte le virtù, appanna tutti i pregi, e può dar vita a tutti i misfatti.

DESCURET. *Medicina delle passioni.*

Avaro

530. Il supplizio dell' avaro sarebbe veder l' uso che gli eredi farebbero dei suoi danari.

TREMBLAY *Manuale del moralista, 24.*

531. Più il forziere dell' avaro è pesante, e più il dolore dell' erede è leggiero.

MABIRE. *Ivi.*

532. Il povero ha la speranza d' uscir dalla miseria; ma l' avaro s' immerge sempre più nella sua.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

533. La vita dell' avaro è una commedia, della quale si applaude solo la scena finale.

LO STESSO. *Ivi.*

534. È sciocchezza l' essere avari per fare un giorno o l' altro de' prodighi.

DE JAUCOURT *Ivi.*

535. Gli uomini odian l' avaro sol perchè con esso non v'è da trar niente.

VOLTAIRE. *Ivi.*

536. L' avaro che conia monete da tutto, è la moneta peggiore del suo tesoro.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

537. L' avaro brontola in segreto: « Non sarò carico de' beni de' poveri? » E respinge la pietà che lo importuna.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti.*

538. L' avaro è come il cane alla ruota: la fa girare per gli altri.

Proverbio.

Avi

539. Primo re fu il più forte tra i forti e fra gl' ignavi;
Chi difende la patria non ha bisogno di avi.

VOLTAIRE. *Merope, Atto I.*

540. Venga pure da un nume, nasca pure da un re;
Chi si vanta degli avi, non vanta altro che sè.

DU RYER. *Cleomedonte, Atto II.*

Avidità

541. L' avidità surroga l' ingegno in gran numero di persone e fa loro accorciare la via della fortuna.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 26.*

542. Aprendoci le porte alle grandigie dell' opulenza, l' avidità ci chiude spesso quelle della felicità

LO STESSO. *Ivi.*

Avvenimenti

543. Non vi sono avvenimenti così dolorosi dai quali la gente abile non sappia trarre qualche vantaggio; nè avvenimenti così felici da cui gli imprudenti non traggono un danno.

LA ROCHEFOUCAULD *Massime e riflessioni morali, 59.*

Avvenire

544. Che sarebbe la vita se si lavorasse unicamente per sè? Teniamo lo sguardo sempre fisso all' avvenire.

MICHELET. *L' insetto, Intr. II.*

545. Chi a l' avenir si fida, testa salda non ha;
Oggi ride nel giubilo, dimani piangerà.

RACINE. *I litiganti*

546. L'ignoranza dell'avvenire è il più grande beneficio che gli dèi hanno largito agli uomini: senza di essa noi rimarremmo insensibili ai beni presenti in attesa dei mali futuri.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti.*

547. L'avvenire consta del passato.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

Avversione

548. Moderatore di tutti i moti dell'animo, il savio non ammette altra avversione che quella pel vizio e pel delitto.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 26.*

549. Non siamo padroni delle nostre avversioni; ma siamo colpevoli de' loro effetti.

LO STESSO. *Ivi.*

550. L'uomo passa dall'avversione all'amore; ma quando ha cominciato coll'amore e giunge all'avversione, non torna all'amore.

BAIZAC. *Fisiologia del matrimonio, Teorema.*

Avversità

551. L'avversità mena gli animi deboli alla disperazione; fortifica gli spiriti eletti.

BEAUCHÈNE. *Manuale del moralista, 6.*

552. Nella vita umana il capitolo delle avversità è sempre il più completo.

LABOUISSÉ. *Ivi.*

553. La necessità c'insegna a soffrir costantemente le avversità, e l'abitudine le rende facili.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

554. L'avversità, che trionfa sulle anime comuni, è vinta a sua volta da' grandi caratteri.

LO STESSO. *Ivi.*

555. L'avversità è la fucina, ove si tempera il cuor dell'uomo e d'onde esce più adatta all'uso della vita.

LO STESSO. *Ivi.*

556. L'avversità è nostra madre; la prosperità solo nostra madrigna.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

557. L'avversità è il crogiuolo, dove la virtù si purifica; è la pietra di paragone, ove l'amicizia si prova.

HENNEQUIN. *Ivi.*

558. L'avversità prova l'uomo: nell'avversità si conosce l'uomo onesto, che resiste alle cattive tentazioni della miseria; l'uomo coraggioso, che non si lascia abbattere dalla sciagura. Lottar sempre contro le difficoltà della vita; aver coraggio nelle sventure, ecco il nostro dovere. Noi troveremo forza necessaria per compierlo nel lavoro perseverante, nell'affetto pe' nostri cari, e sopra tutto nella pietà pe' più infelici di noi.

MARTEL. *Pensieri e massime*, II, 24.

559. L'avversità è la pietra di paragone del carattere.

BALZAC. *Pensieri e massime*, 21.

560. Nell'avversità si trova sempre il coraggio di soffrire con chi si ama.

SCRIBE. *Pensieri e massime*, 21.

Avvocato

561. Quest'avvocato mi annoia — dite. — È il suo diritto.

SURIAN. *Pensieri e discorsi*.

Azioni

562. Vi sono azioni, delle quali il sospetto è la prova, e la pubblicità il castigo.

DUCLOS. *Manuale del moralista*, 3.

563. Quando un'azione è infame in se stessa, non deesi mai considerar l'uomo, ma l'azione.

LIVRY. *Ivi*.

564. Una buona azione è una lezione insolente per tutti coloro che non hanno il coraggio di farla.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*

565. Le nostre migliori azioni ci farebbero talora vergogna, se si sapesse la causa che ce le ha ispirate.

MABIRE. *Ivi*

566. Una buona azione non cerca adepti: una cattiva non può fare a meno di complici.

Signora PÉRIÉ-CANDEILLE. *Ivi*.

567. Ogni volta che fondasi un calcolo in una buona azione, il calcolo fallisce.

Signora di STAËL. *Ivi*.

568. Ci meravigliamo d'una buona azione, come se fosse fuor di natura.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

569. Solo il motivo costituisce il merito delle azioni umane; e il disinteresse vi mette la perfezione

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

570. Bella azione è quella che contiene bontà e richiede forza per essere compiuta

MONTESQUIEU. *Ivi*.

571. L'azione non è che pensiero ispessito, divenuto concreto, oscuro, incosciente.

AMIEL. *Giornale: 30 decem. 1850.*

572. Negli affari, come in amore, val meglio l'azione che la parola.

BOISSY. *Il Ciarliere, Cap V.*

573. Noi ci rimproveriamo una cattiva azione solo in ragione del male che ci ha fatto.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

574. Una nobile azione dà una gioia segreta:
S'è fatta volentieri, la gioia è più completa.

QUINAULT. *Amalazante, Atto III.*

575. Spesso una buona azione non ha che il compenso d'averla fatta.

BOURSAULT. *Maria Stuarda, Atto IV.*

576. Benchè gli uomini vantino le loro grandi azioni, esse non sono spesso l'effetto di un grande disegno, ma bensì del caso.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 57.*

577. Sembra che le nostre azioni siano poste sotto la protezione di stelle benigne o maligne, alle quali, esse azioni, devono una gran parte della lode o del biasimo, a cui sono sottoposte.

LO STESSO. *Ivi, 58.*

578. Le belle azioni nascoste sono le più stimabili.

PASCAL. *Pensieri.*

579. Le azioni meno lodevoli sono spesso quelle che ci rendono illustri, mentre le più lodevoli ci tengono nell'ombra.

LE BATTEUX. *Dizionario degli eletti.*

580. Le azioni di una donna che vuole ingannare suo marito saranno quasi sempre studiate, ma non saranno mai ragionate.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXXIII.

Azzurro

581. L'amore che cerca definizioni molto lontano da sè, è una grande follia, condivisa da due creature che si smarriscono nell'azzurro vacuo.

STAHL. *Lo spirito delle donne di spirito*.

B

B

582. Balbutito ben presto dal debole bambino
Il B sembra balzare su le inabili labbra.

DE VIIS. *Fonetica*.

Baci

583. Perchè ti turbi a un bacio che t' ho dato ?
Ad una giovinetta seducente
Dice un vecchio rugoso e pien d' orgoglio :
Son certo i baci miei senza peccato.
E lei candidamente :
Io perciò non li voglio.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 65 (trad. di D. C.)

584. I baci son le rime
De' palpiti del cor,
Che su le labra imprime
La poesia d' amor.

GONBAULD. *Epigrammi* (trad. di D. C.)

Bacio

585. Un bacio è niente quando il core è muto.

586. Bacio di bocca non è sempre bacio di core.

Proverbi.

Balia

587. Cure di balia non son cure di madre.

588. Grasse nudrici, poco latte.

589. Le balie dormono quando le madri vegliano.

Proverbi.

Ballo

590. Il ballo è un poema di genere misto: l'aprono i pastori; lo chiudono le menadi. Da prima è un quadro pieno di freschezza e di soavità; diventa poi una mischia piena di follia e di delirio. L'idillio è surrogato dal ditirambo, e fin d'allora nell'ombra della prospettiva s'intravede il dramma che aguzza il pugnale.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 862.

591. Quando comincia il ballo, la fanciulla somiglia all'impaziente aeronauta che sta per slanciarsi verso l'empireo. Fulgida, anelante, ambiziosa, lei vola fra l'ammirazione inebriante della folla, invidiata, insidiata... Alla fine del ballo, l'aeronauta è caduto; la terra è sparsa di frantumi; resta un oggetto di dolore e di pietà.

LO STESSO. *Ivi*.

592. Tornando dal ballo, la fanciulla è come un vaso che per ebollizione ha traboccato: ella ha perduto metà del suo profumo.

LO STESSO. *Ivi*, 83, 864.

Balocchi

593. Siamo eterni bimbi, noi, e incessantemente dobbiamo correre dietro a nuovi balocchi.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard*.

Bambini

594. Sembra che nel cervello le donne abbiano una casella di meno e nel cuore una fibra di più che non gli uomini. Occorreva infatti una particolare organizzazione per renderle capaci di sopportare, curare, carezzare i bambini.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 355.

Bambola

595. La prima bambola reca la prima comedia: si mente a lei e la si fa mentire.

BENIGNE. *Morale moderna*, 110.

Bandito

596. Un bandito di grande fama diventa per gli altri un esempio e una guida.

LAUVERGNE. *I forzati*, 96.

Barba

597. La barba non vuol consigli.

598. Barba lunga corto ingegno.

599. Poca barba niente valore.

600. Barba d'avvocato cresce ad ogni articolo.

Proverbi.

Barbarie

601. La parte di Democrito è buonissima, quando trattasi di follie umane soltanto; ma le barbarie fanno gli Eracliti. Io non credo di poter ridere a lungo...

VOLTAIRE. *Lettera a Damitaille, 19 luglio 1766.*

Bassezza

602. È quella de l' uom vile consueta bassezza:
Parlare per invidia, tacer per debolezza.

FRÉVILLE. *Poesie raccolte.*

603. Gli uomini, nella loro bassezza, si foggian le catene, e poi si lagnano della propria schiavitù.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 28.*

604. Nulla è pieno d' emulazione quanto la bassezza: v' è una sorte di vili eroi a cui il successo della viltà toglie il sonno.

CHATEAUBRIAND. *Ivi.*

605. Si può a la giovinezza
Perdonare l' error, non la bassezza.

DELAVILLE. *Il follicolare, Atto IV.*

Bastare

606. Cui basta quel che Dio dona, ha più della Corona.

607. Per forte che tu sii, mai non ti basti solo.

Proverbi.

Bastone

608. Spesso si è bastonati dal proprio bastone.

609. Bastone porta pace.

610. Bastone spinoso, è mal prendere.

611. Cieco che perde il bastone, grida più dello zoppo.

Proverbi.

Battere

612. Chi batte ogni albero non abbatte alcuno.

Proverbio.

Beccaio

613. Dal beccaio, ogni vacca è bue.

614. Riso di beccaio, non passa il nodo della gola.

Proverbi.

Becco

615. Tal becco, tal canto.

616. Uccelli dal becco, uomini dalla parola.

Proverbi.

Bella

617. Non vale esser giovine senz' esser bella; nè vale esser bella senz' esser giovine.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 28.

618. Per la donna che ama veramente, è una gran gioia essere bella: per quella che vuol soltanto essere desiderata, basta che la si creda bella.

LO STESSO. *Ivi*, 188.

619. Una bella donna è il paradiso degli occhi, l' inferno dell' anima, e il purgatorio della borsa.

DUFRESNAY. *Pensieri e massime*.

620. Se si è sicuri dell' amor d' una donna, si osserva s' ella è più o men bella: se si dubita del suo cuore, non si ha tempo per badare al suo viso.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 10.

621. Cosa bella, presto rapita.

622. Giovine bella e veste sdrucita, trova ganci da per tutto.

623. Ospite bella, mal di borsa.

Proverbi.

Belle

624. Sembra che le belle donne sieno state create per il tormento dell' uomo, poichè egli non può essere felice nè con esse, nè senza di esse.

Cavaliere di MÉRÉ. *Dizionario degli eletti*.

Bellezza

625. La bellezza dello spirito concilia l' ammirazione; quella dell' anima procura la stima e quella del corpo inspira l' amore.

FONTENELLE. *Manuale del moralista*, 28.

626. La bellezza è una cambiale, il cui credito non ha scadenza.

HENNEQUIN. *Ivi*.

627. La virtù, le qualità del cuore e dello spirito, ecco la vera bellezza.

SAND. *Ivi*, 29.

628. La bellezza è una promessa di felicità.

BOURGET. *Saggi di psicologia letteraria*.

629. La bellezza fu sempre scogliera a la saviezza;
Or non sarà l' incanto di cieca giovinezza?

LE BLANC. *Aben-Zaïb, Atto I*.

630. La bellezza che supplica sincera,
Muta in soavità la sua preghiera.
CHÉVREAU. *L' innocente esiliato, Atto II.*
631. Troppo fiera bellezza in poco tempo spare;
La modesta è incantevole, e si fa sempre amare.
DU RYER. *Ester, Atto I.*
632. È la bellezza un ben che non si serba;
Il tempo che la dà, ne sfiora i vezzi.
LO STESSO. *Alcimedonte, Atto II.*
633. La bellezza perfetta è una tiranna
Che prima sè, poi tutti gli altri inganna.
DESFONTAINES. *Belisario, Atto IV.*
634. È fiore d' un istante la bellezza,
Che nato su l' aurora,
De l' aurora al tornar, langue e si sfiora.
FRÉVILLE. *Poesie raccolte.*
635. La bellezza sovrana che in sè le grazie aduna
Può vincer sorridendo ogni indocil fortuna.
SCARRON. *Don Jopht, Atto I.*
636. Chi mai resiste al fascino potente
D' una bellezza che non è felice?
ARNAULT. *Oscar, Atto II.*
637. Può la bellezza efimera, se pur non è sincera,
Inspirar passione, come lei, passeggiara.
LA CHAUSSÉE. *La governante, Atto I.*
638. Il più vasto impero ha i suoi confini; quello della bellezza li oltrepassa tutti.
SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 29.*
639. La bellezza è il primo dono che la natura ci fa e il primo eh' essa ci toglie.
MÉRÉ. *Ivi.*
640. Una grande bellezza ci fa pensare a Dio; un grande ingegno al diavolo.
BENIGNE. *Morale moderna, 15.*
641. La bellezza dell' età matura ha ben altro potere della bellezza di carne e di sangue de' vent' anni, giacchè quella seconda bellezza è opera personale dell' uomo.
Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 137.*

642. Non è deliziosa la bellezza d'una donna senza un riflesso d'infanzia sul viso. Così l'amore ch'ella c' ispira non è pur esso interamente buono, senza quel po' di tenera pietà protettrice che in noi desta il fanciullo.

DEPREZ. *Voi ed io*, 73.

643. La bellezza è un fiore, il cui profumo è la bontà.

MOLIÈRE. *Pensieri e massime*, XIV, 41.

644. Il disdegno per l'amore genera il disdegno per la bellezza e ne conduce per china funesta alla contemplazione del brutto.

PIRMEZ. *Fogliame*, 76.

645. Mentre la bellezza cerca d'apparire, la bruttezza, per istinto segreto, tenta nascondersi. Nella pozza, ove sboccia la giuochiglia, guazzano mostri: il fiore levasi gloriosamente al sole; ma i visceidi vermi penetrano nella mota.

LO STESSO. *Ivi*, 74.

646. È una disgrazia l'aver conosciuto la bellezza italiana. Si diventa insensibili alle altre. Fuori d'Italia, si preferisce di conversare cogli uomini.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VI, 60.

647. La bellezza è una promessa di felicità.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 57.

648. Che è la bellezza? È una novella attitudine a darvi piacere.

LO STESSO. *Ivi*, 4.

649. Ricordiamoci che la bellezza è l'espressione del carattere, o meglio, delle abitudini morali, e che essa è perciò esente da ogni passione. E noi invece cerchiamo la « passione ».

LO STESSO. *Ivi*, 7.

650. Lo splendore della bellezza dispiace quasi in chi si ama: non basta vederla bella; si vorrebbe tenera e soave.

LO STESSO. *Ivi*, 8.

651. Forse gli uomini che non son suscettivi dell'amor-passione, son quelli che senton meglio la bellezza; o almeno è la sola bellezza che senton più fortemente nelle donne.

LO STESSO. *Ivi*, 9.

652. È una grande sciagura l'aver visto troppo di buon'ora la bellezza sublime.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 17.

653. La bellezza antica è l'espressione d'un carattere utile; giacchè utilissimo è sol quel carattere, a comporre il quale devon riunirsi tutte le energie fisiche. Ogni passione, distruggendo l'abitudine, nuoce alla bellezza.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 2.

654. Non si può definire, descrivere, rappresentar la bellezza; si può solo desiderarla e comprenderla.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 85.

655. Quanto più la bellezza si avvicina alla perfezione, l'occhio che la contempla divien più casto; l'uomo è assorbito dall'artista e il pensier profano da un sentimento religioso e poetico.

LO STESSO. *Ivi*, 87.

656. La bellezza, un po' superba, ci tien lontani; la grazia ci attira; la bontà ci trattiene.

LO STESSO. *Ivi*, 91.

657. Ond'è che la bellezza dilegua e perdesi ogni giorno un poco, mentre la grazia resiste e dura sino in fine? Gli è che la prima è tutta fisica, l'altra tutta morale; l'una vien dalla regolarità de' lineamenti, dal riposo delle linee; l'altra dalle emozioni e dai moti dell'anima.

LO STESSO. *Ivi*, 93.

658. La bellezza dello spirito suscita l'ammirazione, quella dell'anima la stima, e quella del corpo l'amore. Lo spirito può far nascere delle passioni, ma il corpo raccoglie il frutto delle passioni che lo spirito ha suscitate.

CRÉBILLON. *Dizionario degli eletti*.

659. C'è la bellezza che scuote, c'è quella che commuove, c'è quella che appaga; meglio la terza.

DIDEROT. *Enciclopedia del Cristianesimo*.

660. Il cercar solo la bellezza, e nient'altro, nel matrimonio, dimostra uno spirito angusto che non prevede neppur il domani delle nozze.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

661. Le donne che sono giustamente gioiose e fiere della loro bellezza, sono ingannate, almeno dallo specchio: giacchè esse non sapranno mai tutto l'incanto che un uomo innamorato può loro aggiungere, e che è visibile a lui solo.

KARR. *Lo spirito*, 190.

662. La bellezza si può paragonare agli odori, il cui effluvio è di breve durata: fatta l'abitudine, non si sentono più.

Signora di LAMBERT. *Pensieri.*

663. La bellezza ha una missione incivilitrice. Il popolo con la sua stessa ingenuità, rivela ogni giorno meglio adatto della borghesia, a sentir profondamente le alte ispirazioni e gli spettacoli graziosi.

PELADAN. *Idee e forme, 7.*

664. La bellezza è un diamante che dev' essere incastonato nell'oro... C'è un'armonia fra la bellezza e la ricchezza; l'una chiama l'altra.

GAUTIER. *La Signorina di Maupin.*

665. Lo studio della bellezza è un duello, nel quale l'artista grida per lo spavento prima di esser vinto.

BAUDELAIRE *I fiori del male.*

666. La maggior bellezza delle donne dura dai quindici ai trent'anni; sicchè il loro fascino cessa, quando vien loro il senno.

KARR. *Lo spirito, 8.*

667. La bellezza e la follia vanno spesso in compagnia.

668. Bellezza porta borsa.

669. Bellezza senza bontà, vin battezzato.

Proverbi.

Bello

670. Il bello ha bisogno di appoggiarsi al vero.

DE GERANDO. *Pensieri e massime, XIV, 41.*

671. Togliete da' cuori l'amor del bello e toglierete tutto l'incantamento della vita.

ROUSSEAU. *Ivi.*

672. Il bello, oggetto dell'arte, non è che il vero reso sensibile; onde la funzione dell'arte consiste nell'attrarre, con l'incanto del bello, gli uomini verso il vero, che è anche il bene, per farlo amare e per concorrer così allo scopo finale della creazione, unendolo sempre più a Dio.

LAMENNAIS. *L'arte e il bello.*

673. La vista di quanto è squisitamente bello nella natura e nelle arti, rammenta il ricordo di ciò che si ama con la rapidità del lampo. È così che l'amore del bello e l'amore si danno vita a vicenda.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 6.*

674. Il bello ideale antico è un po' repubblicano (esso annuncia le virtù stesse inculcate dalla repubblica). Mi affretto ad aggiungere che, grazie all' amabilità delle nostre donne, la repubblica antica non è nè sarà mai un governo moderno.

LO STESSO. *Ivi*, 4.

675. Il bello moderno è fondato sulla dissonnigianza che separa la vita del salotto dalla vita del Foro.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 5.

676. Mi spiace il dirlo, ma per sentire il bello antico bisogna essere casto.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 3.

677. Io ho sognato il bello, come altri dice di sognar la felicità. Ma il mio è un sogno migliore, poichè la morte stessa e il suo aspetto, lungi dal turbarne la continuità, le danno maggior estensione.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 10.

678. Nello stato attuale delle facoltà umane, l' uomo non può afferrare direttamente il bello. È bene, per conservargli l' idea dell' ignoto divino, ch' egli se lo rappresenti là dove non è affatto.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 56.

679. Il piacevole è il primo elemento del bello. Non ne differisce che pel grado e l' estensione. Il bello è il piacevole che non si limita a far godere la facoltà che lo sente, ma si ripercote nell' essere, ne invade tutte le potenze. In nome della evoluzione de' sentimenti umani, il Guyau predice il termine ideale del progresso, quando ogni piacere sarà bello, ed ogni impressione piacevole sarà estetica.

DI WULF. *Il valore estetico*, 32.

680. Il piacere del bello consiste in un atto di contemplazione intellettuale.

LO STESSO. *Ivi*, 44.

681. In ogni arte bisogna fermarsi a lungo sul vero per giungere al bello. Gli occhi fisi sull' oggetto cominciano col ricercar dettagli con pertinace precisione ed abbondanza; sol più tardi, quando l' inventario è finito, lo spirito, signore delle sue ricchezze, levasi su di esse per prendere o trascurare ciò che gli conviene.

TAINÉ. *Viaggio in Italia*, II, 4.

682. Il sentimento del bello è uno dei caratteri costitutivi dell' uomo e, se esistono anime chiuse a questo sentimento, esse sono senza dubbio così rare, come quelle a cui la natura ha

ricusata la coscienza. La verità è che l'ignoranza sola priva di questo senso profondamente umano milioni dei nostri simili.

Il germe esiste in tutti, e voi dovete cercare di svilupparlo in voi, di conoscere, di gustare, di amare ciò che è bello, se volete essere uomini perfetti.

MARTEL. *Massime morali.*

683. Chi viene è bello, chi porta è più bello.

684. Bello e buono non son compagni.

685. Tutto è bello a lume spento.

Proverbi.

Bello eterno

686. Se tu osassi sostener che il vero amore è il puro desiderio del bello eterno, ti riderebbero in faccia.

DELAROA. *I paternostri.*

Beltà

687. La beltà senza la grazia è un amo senz' esca.

MÈRY. *Raffaello e la Fornarina.*

688. Orgoglio e vanità fanno scorta alla beltà.

Proverbio.

Bene

689. Che cosa è il bene, se non ciò che dev' essere? e, per ciò che dipende da una volontà libera, ciò che dev' esser voluto? Tale è il bene morale; la buona volontà, la volontà del bene, vale a dire di ciò che si concepisce e si crede essere il bene, e per tal motivo che è il bene, con lo sforzo di compierlo; e tale è il bene in se stesso: ciò che deve essere. Ma ciò che deve essere, è l'essere secondo la ragione, l'essere intelligibile. Volere il bene è dunque voler l'essere; e fare il bene, è realizzar l'essere, è cooperare all' opera di Dio.

ALAUZ. *L' anima umana, 281.*

690. Fa' il bene e lascia dire: divisa di un filosofo orgoglioso. Fare il bene e aspirare a morir sconosciuto è la condotta del saggio.

DELAROA. *I paternostri.*

691. Se si ricerchi in che consista precisamente il maggior bene di tutti, che debb' essere il fine di qualunque sistema di legislazione, si troverà ch' esso si riduce a questi due oggetti principali, la *libertà* e l' *eguaglianza*; la libertà, perchè qualunque dipendenza particolare è altrettanta forza tolta al corpo dello stato; l' *eguaglianza*, perchè la libertà non può sussistere senza di questa.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 11.*

692. Compiacersi nel fare il bene è il premio d' averlo ben fatto.

LO STESSO. *Pensieri e massime*, XVI, 45.

693. Il primo passo verso il bene è non fare alcun male.

LO STESSO. *Ivi*, XVI, 44.

694. Quando non ci entusiasmiamo pel bene, non siam punto capaci di farlo.

LIVRY. *Manuale del moralista*, 30.

695. Chi non fa bene nella prosperità soffre doppiamente nel bisogno.

LO STESSO. *Ivi*.

696. Fare il bene solo pel bene è la più rara e la prima fra tutte le virtù.

LA ROCHE. *Ivi*.

697. Se ciascun facesse tutto il ben che può far senza noia, non vi sarebbero più disgraziati.

DUCLOS. *Ivi*.

698. Il solito pretesto di coloro che fanno la infelicità degli altri, è quello di voler loro del bene.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

699. Bisogna render bene per male, anche con le parole, e con tutti, senza distinzione.

Signora NECKER. *Ivi*.

700. Il ben che si nasconde rifulge come stella;
Sembra immobile, e vola; è muto, e pur favella.

DUCIS. *Abufar*, Atto III.

701. Voler fare del ben, certo conviene;
Ma fare il ben bisogna farlo bene.

FRÉVILLE. *Poesie raccolte*.

702. L' ansia d' avere un bene,
Più soave è del ben, quando si ottiene.

QUINAULT. *Nozze di Cambise*, Atto II.

703. Noi amiam vedere più quelli cui facciam del bene che quelli che ce ne fanno.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 31.

704. Vien dal fare il bene una sì dolce sodisfazione che non dovremmo credere averne gran merito.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

705. Il ben pubblico è il primo bene del patto sociale. Il rimanerne indifferente è mancare al più sacro dovere.

LO STESSO. *Ivi*, 33.

706. Ognun parla del pubblico bene; ognun finge di volerlo; ma ne' fatti o lo si abbandona o si sacrifica.

LO STESSO. *Ivi*.

707. Fa' bene e lascia dire.
Ben fare val meglio che ben dire.

Proverbio.

708. V'è una sola maniera di amare il bene: quella di farlo.

STHAL. *Pensieri e massime*, XVI, 44.

709. Non basta fare il bene, bisogna farlo bene.

DIDEROT. *Pensieri e massime*, XVI, 44.

710. Non v'è bene senza pena.

Proverbio.

711. L' uomo non fa punto il bene pel bene, come non fa il male pel male. Bene e male non son che il mezzo al fine, ch' è la felicità.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

712. In ogni cosa, chiunque corrompe l' idea che gli uomini devon farsi della perfezione, corrompe il bene nelle prime sorgenti.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I.

713. Il bene corre al meglio e il meglio al peggio.

714. Ben dire fa ridere; ben fare fa tacere.

715. Si fa presto il ben fatto.

716. Chi fa ben non si stanca.

717. Un bene fa l' altro.

718. Render bene per bene è giustizia; render male per male è vendetta; ben per male è carità; mal per bene è crudeltà.

719. La gente da bene fa tutto bene, ha sempre bene, sta sempre bene.

720. Se i molti beni dessero bene, i ricchi vivrebbero più de' poveri.

Proverbi.

Benefattore

721. Talora il benefattore è sì lontano dalla beneficenza quanto il prodigo dalla generosità.

DUCLOS. *Manuale del moralista*, 33.

722. Temo il tiranno; il sapiente estimo;
Solo il benefattor venero ed amo.

VOLTAIRE. *Risposta al re di Prussia.*

Benefattori

723. Si possono paragonare i benefattori inesperti alla capra che si lascia mungere e che, per storditezza, rovescia con una pedata il secchio che ha riempito col proprio latte.

CHAMFORT. *Pensieri e massime, V, 264.*

Beneficare

724. Fate del bene a tutti, perchè, o prima o poi
Potremo aver bisogno d' un più piccin di noi.

LA FONTAINE. *Il leone e il topo.*

Beneficato

725. Spesso il beneficato dimentica il beneficio, perchè il benefattore se ne ricorda.

MALESHERBES. *Manuale del moralista, 31.*

Beneficenza

726. Volete dei riconoscenti, fate l' elemosina; volete amici, fate benefici. Non occorre fortuna per ciò, basta spesso una parola, un sorriso. La vita dell' uomo benefico è una dolce e lunga emozione.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

727. La beneficenza, come la virtù, non invecchia mai; migliora con l' età e diventa un' abitudine.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 31.*

728. La beneficenza si manifesta con le opere.

MÉZIÈRES. *Pensieri e massime, XVII, 46.*

729. La beneficenza è l' alimento di tutte le anime oneste.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

Benefici

730. I benefici interessati son sì comuni, che non c' è da stupire se destan l' ingratitude.

STANISLAS. *Manuale del moralista, 31.*

731. Bisogna ricevere i benefici dagli amici senza ingratitude e senza bassezza.

LUIGI XVI. *Ivi.*

732. I benefici che non fan ravveder un nemico, servono ad inasprirlo

DUCLOS. *Ivi.*

733. Siamo bensì prodighi di benefici; ma non ne riceviamo senza moltissima riserva.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

734. Non è permesso mercanteggiare sul valore dei benefici che quando ci si accusa di ingratitude.

ROUSSEAU. *Dizionario degli eletti.*

735. I benefici non sono sempre una prova di benevolenza.

CRÉBILLON. *Dizionario degli eletti.*

Beneficio

736. Talvolta il beneficio al cor ne pesa;
Se da chi ci odia vien, vale un' offesa.

CORNEILLE. *Cinna, Atto I.*

737. Un beneficio perde la sua grazia a pubblicarlo troppo.

LO STESSO. *Teodora, Atto I.*

738. Il beneficio pio
È purissimo incenso offerto a Dio.

CHÉNIER. *Ciro, Atto III.*

739. Noi ci sentiamo legati agli altri non tanto per i benefici che arreciamo quanto per quelli che ci vengono fatti.

KARR. *Lo spirito.*

740. Il beneficio è come il dardo di Cefalo; dopo aver colpito al segno, torna al cuore ond' è partito.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 552.*

741. Quando d' un beneficio il fardel disonora,
Sentendo gratitudine noi ci avviliamo ancora.

JOUY. *Tippo-Saib, Atto III.*

742. Quando ho fatto un po' di bene e si viene a saperlo, io mi credo punito invece di reputarmene ricompensato.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 288.*

Benefico

743. Vuolsi gusto ben delicato per esser veramente benefico; ma tal gusto è raro.

MALFESHERBES. *Manuale del moralista, 31.*

744. L' uom benefico sulla terra è un mezzo della Provvidenza; è quello che più le si avvicina.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 32.*

Benevolenza

745. In generale, l'uomo amabile non è benevolo. L'amabilità di solito non è che l'egoismo travestito. La benevolenza invece ci lega agli uomini tanto più in quanto noi facciamo per essi ciò che non abbiamo il dovere di fare.

DELAROA. *I paternostri.*

746. Gli uomini aspireranno indarno alla felicità, sin che non la cercheranno nella mutua benevolenza.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 33.*

747. Si può resistere a tutto, fuor che alla benevolenza, la quale è sempre una guardia fedele.

ROUSSEAU. *Ivi.*

748. La voce della benevolenza è più seducente di quella della lode.

DUCLOS. *Ivi.*

749. La modesta e dolce benevolenza è una virtù, la quale concilia più amicizie che non la ricchezza, e maggior credito dello stesso potere.

SÉGUR. *Ivi.*

750. La benevolenza è il legame più dolce degli uomini; la religione la chiama carità: fornita di questa virtù, essa ha conquistato l'universo; le pompe, i trofei, la ricchezza, il potere, la voluttà del paganesimo disparvero alla voce del Dio buono che disse agli uomini: Amatevi e perdonatevi scambievolmente.

LO STESSO. *Galleria morale.*

Beni

751. Il bene, in questa vita, ci è possibile per l'assenza del male. Noi non abbiam punto beni reali e positivi.

NICOLE. *Ivi, 36.*

Bere

752. Chi beve, berrà.

753. Bere, bara.

754. Parco cibo, buon bere.

755. Mangiare e non bere, aver occhi e non vedere.

756. Bere e bere, cresce la sete.

757. Meglio bere al fonte che al ruscello.

Proverbi.

Bestia

758. V'è qualcosa d'ogni bestia nell'uomo: niente di umano è nella bestia.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 21.*

Bestialità

759. La bestialità è la mancanza di spirito, come la sciocchezza è mancanza di giudizio.

BONNIN. *Manuale del moralista*, 29.

760. Poichè la bestialità è una infermità naturale, è ingiusto, anzi crudele, volerla in ridicolo.

LÉVIS. *Ivi*.

Bestie

761. Non dicesi senza ragione che gli amici delle bestie son gli amici dell' uomo.

GRÉVILLE. *Pensieri e massime*, X.

Betule

762. Aura lieta e melanconica de' boschi di betule in autunno nel sole! Credo averne vedute dietro Pompei, intorno a un anfiteatro che è ora ne' campi; forse anche alla Villa Adriana. Par di veder passare le ombre de' giorni trascorsi traverso il tenue fogliame. Si pensa a coloro che si lasceranno, a coloro che non si vedranno più.

DOUDAN. *Pensieri e fremiti*, 97.

Bevande

763. L' ordine delle bevande è dalle più temperate alle più spumanti e profumate.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto*.

Biasimo

764. Ciascuno trova a ridir d' altri quanto altri trovano a ridir di lui.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 33.

765. La difficoltà che proviamo nel condannare noi stessi, dovrebbe emendarci dalla facilità di biasimare gli altri.

LINGRÉ. *Ivi*.

766. Spesso la maniera onde si biasimano gli altrui difetti, è più biasimevole de' difetti medesimi.

LO STESSO. *Ivi*.

767. La gloria è il fascino delle anime belle. Come vuoi tu, diceva un antico filosofo, ch' io sia sensibile al biasimo, se non vuoi ch' io sia sensibile alla lode?

ANONIMO. *Dizionario degli eletti*, I, 308.

Bibbia

768. Nel volume della Bibbia sta visibilmente impressa la mano di Dio per lo stile di autori di genio così disformi; stile che rivela uomini, i quali nel loro dettato sono accesi da ben altro fuoco che non da quello delle passioni umane.

DIDEROT. *Enciclopedia del Cristianesimo*.

Biblioteca

769. Il mondo e la società somigliano ad una biblioteca, dove a prima vista tutto sembra in regola, perchè i libri vi sono disposti secondo il formato e la grandezza dei volumi, ma dove, in fondo, tutto è in disordine, poichè nulla è disposto secondo l'ordine scientifico delle materie e degli autori.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, III, 212.*

770. Una biblioteca affidata a un ignorante è un serraglio dato a guardia d'un eunuco.

VOLTAIRE. *Ivi, 29.*

771. Oh, gran bontà divina!
Il fulmine è scoppiato in libreria.
Se scoppiava in cucina,
I frati tutti inceneriti avria.

EPIGRAMMI. *Nuova biblioteca, II, 295 (trad. di F. Pananti).*

Bicchiere

772. Donna e bicchiere sempre in periglio.

773. Non si può bere che un bicchier per volta.

774. Tra pentole e bicchieri, men saggi che sciocchi.

775. Molte cose avvengono fra il bicchiere e la bocca.

Proverbi.

Bile

776. Se la bile ti si alterasse, per qualche offesa altrui, non dar segno alcuno, o con parola, o con gesto di sdegno: massimamente se in quelle circostanze non profitterebbe punto il tuo zelo, nè ti tornerebbe conto quello sfogo. Ma dà a vedere, che di niuna fatta guisa sei stato offeso; e poscia aspettati miglior congiuntura.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Bisaccia

777. Al povero, la bisaccia.

778. Chi spende e non procaccia, non gli occorre la bisaccia.

Proverbi.

Bisognare

779. Bisogna che la porta sia chiusa o aperta.

780. Bisogna apprendere per rendere.

781. Spesso ci bisogna un più piccin di noi.

782. Bisogna morir, chi vuol vivere.

Proverbi.

Bisogni

783. Per esser felici, non è necessario accrescer la fortuna, ma limitare i bisogni.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 29.

784. Noi siamo naturalmente soggetti a' bisogni della natura, e ci facciamo schiavi di quelli della fantasia.

LO STESSO. *Ivi*.

785. I grandi bisogni vengono da' grandi beni, e rendono la ricchezza quasi eguale alla povertà.

TREMBLAY. *Ivi*.

Bisogno

786. È raro ottener molto dagli uomini di cui si ha bisogno.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 68.

787. Il bisogno fa trottare il vecchio e desta il dormiglione.

Proverbio.

Bocca

788. Bocca fresca, piè secco.

789. Governa la bocca secondo la borsa.

790. Bocca piena cuor chiuso.

791. Cuore in bocca, bocca in cuore.

792. Chi è schiavo di bocca non è signor dell'anima.

Proverbi.

793. O mangi o parli Emin, l'uso di lui
Sempre è d'aprir la bocca a spese altrui.

EPIGRAMMA. *Nuova Biblioteca*, II, 410 (trad. di F. Pananti).

Bonomia

794. Pur compatendola, ne dispiace il non incontrarla sul nostro cammino.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 37.

795. La bonomia è una perfezione. Essa consiste nel non rifiutar interesse a niente di quanto occupi l'attenzione e l'attenzione a niente di quanto è innocente. È una infanzia ingrandita, conservata, affermata e sviluppata. Essa è felicità all'uomo ordinario e divien sorgente copiosa di piaceri e di svaghi per l'uomo occupato o per l'uomo grande.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 107.

Bontà

796. La bontà spinta all'estremo può dar dello spirito; lo spirito, spinto pur esso all'estremo, non può dar la bontà.

BENIGNE. *Morale moderna*, 105.

797. Le anime eccessivamente buone sono spesso imprudenti: per eccesso di bontà, e d'altra parte le anime prudenti sono raramente buone.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti.*

798. Io non chiamo bontà quella pietà passeggera che non soggioga l'impazienza e non le impedisce di riaprire le ferite che erano state chiuse in un momento di compianto.

CONSTANT. *Adolfo.*

799. La bontà è la bellezza dell'anima. È grande chi può; è buono chi vuole.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 437.*

800. Un uomo senza elevatezza non può avere della bontà: egli non può avere che della bonomia.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 105.*

801. L'altrui bontà mi dà egual gioia della mia.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 9.*

802. Senza la bontà, mio Dio, quanto saremmo miseri! Con la bontà, tutto rinasce in noi: il senso, l'immaginativa, il cuore, la ragione, la volontà si riaccostano come gli ossami alla parola del profeta e si uniscono in una sola e medesima energia.

AMIEL. *Giornale intimo.*

803. Bontà ha più amici che potere.

804. Bontà vince beltà.

805. Bontà con carità non è perduta.

Proverbi.

806. Non si diviene efficacemente generosi o sinceramente umili, che quando si ha in sè un sentimento illuminato.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

807. Essa non è di questo mondo; eppure è ben connessa a quasi tutto ciò che ci agita, nè si dà sempre la pena di rivelarsi in uno sguardo o in una lagrima: all'opposto, si cela per ragioni che non s'indovinano. Si direbbe abbia paura di usare la propria potenza e sappia che i suoi moti, anche assolutamente involontarii, farebbero nascere intorno a lei delle cose immortali (e noi di tali cose siamo avari). Perchè dunque temiamo tanto di « dar fondo » al cielo che è in noi? Noi non osiamo agire secondo il Dio che ci anima, e pare siamo soliti paventare ciò che non si rivela nè con gesti, nè con parole e chiuder gli occhi su quanto ci è dato far nostro malgrado nella zona ove le spiegazioni sono superflue. D'onde

viene dunque la nostra timidezza del divino? Veramente si direbbe che quanto più un moto dell'anima l'approssima al divino e tanto maggiore sia la cura che noi mettiamo a dissimularlo allo sguardo dei nostri fratelli. L'uomo non sarebbe forse altro che un dio pauroso? oppure ci è proibito porre in evidenza le nostre potenze superiori?

LO STESSO. *La bontà invisibile.*

808. Chi dunque non sa per prova come la bontà richiama la bontà e come ci sacrificiamo sempre per quella stessa categoria di creature, la quale è sempre la stessa che si tradisce? Se l'uguale dolore bussa a due porte vicine, si comporterà esso nell'identica guisa alla casa del giusto e in quella del perverso; e se voi siete puro, i vostri dolori non saranno egualmente puri? Non è già forse dominare l'avvenire, l'aver saputo trasformare il passato in certi sorrisi un po' tristi? E non sembra forse che nel corso dello stesso Inevitabile noi possiamo ritardare qualche cosa?

LO STESSO. *La stella.*

809. La bontà è il gusto a far del bene e a perdonare il male.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista, 38.*

810. La bontà è quell'amante disposizione che induce a contribuire al bene altrui.

WEISS. *Ivi*

811. La fiducia e l'amicizia nascono d'un subito ne' cuori che si somigliano per la bontà.

PRÉVOST. *Ivi.*

812. Non basta aver qualche impeto di bontà: bisogna aver l'anima veramente buona.

Signora RICCOBONI. *Ivi.*

813. Senza un granello di severità, la bontà non sarebbe che un incoraggiamento al vizio e agli abusi.

BRUCKER. *Ivi.*

Borsa

814. Catena d'oro è borsa.

815. Chi ha borsa e bellezza salta a cavallo e va lontano.

816. Borsa di giocator non ha cordone.

817. Amici di bocca, nemici di borsa.

Proverbi.

Bosco

818. Il bosco ha la vera bellezza, dal cuore profondo, fido e appassionato, ma che non lascia perciò di variar i propri

vezzi e può far ripetere ad ogni istante il motto di Carlo d'Orléans:

Chi mai stancarsi
D'essa potrà?
Sempre rinnovasi
La sua beltà.

MICHELET. *L' Insetto, Intr. III.*

819. Non vada al bosco chi teme le fronde.

820. Il bosco ha orecchie, ed occhi il campo.

821. Non ire al bosco, se i lupi si divorano fra loro.

822. Mal va in bosco chi bosco ignora.

Proverbi.

Brevità

823. Se v'è uomo tormentato dalla maledetta ambizione di mettere un libro in una pagina, una pagina in una frase e questa frase in una parola, quell' uomo son io.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 18.*

Briccone

824. Niuno somiglia a un galantuomo quanto un briccone.

Proverbio.

Brutta

825. Una brutta imperiosa, che voglia piacere, è una povera che comanda le si faccia la carità.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VI, 352.*

Bruttezza

826. L' arte che ci familiarizza con la bruttezza ne deprava: invece d' esaltare in noi l' idea di perfezione, ci fa concepire una falsa sentimentalità deleteria.

PELADAN. *Idee e forme, 12.*

827. In una donna, la bruttezza con un buon carattere è preferibile alla bellezza con indole cattiva.

LA BRUYÈRE. *Morale primitiva, 165.*

Brutto

828. Un uomo di gran merito e d'ingegno non è mai brutto, se pure i suoi lineamenti siano deformi.

LO STESSO. *Manuale del moralista, 165.*

829. La sazietà del bello ci fa volere il brutto.

Proverbio.

Buco

830. Volpe che ha un buco solo è tosto presa.

Proverbio.

Bugia

831. V'è cosa più permessa, più vera di una mezza bugia, che si lascia indovinare?

DE MUSSET. *Racconti e novelle.*

832. Le bugie sono grandi lame senz'elsa che taglian le mani di chi le porta.

Proverbio.

833. V'è qualcosa di più trasparente della verità: è la bugia.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

Bugiardo

834. Col mentir sempre, a torto voi credete
La nostra d'ingannar credulità.
Ingannar ci volete?
Dite una volta almen la verità.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

835. Ad ogn' ora il sacro nome
Ripete Albin di verità, siccome
D'una cara innamorata.
Io conosco la povera ingannata,
E giuro, traditor, ch'ella saprà
Le tue tante infedeltà.

LO STESSO.

Buoi

836. D'un ponte al passo stretto
Stando sopra d'un carro Tommasetto
Incontrassi in due padri zoccolanti,
Che disser: Villanaccio, tira avanti.
Ed egli: Aspetto che passate voi;
Non vo' mettere il carro innanzi i buoi.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca, II (trad. di F. Pananti).*

Buona fede

837. La buona fede nuoce forse allo spirito; ma io la credo indispensabile per divenir eccellenti nelle arti.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VII, 7.*

838. La buona fede è una moneta che cesserà d'aver corso nel commercio della vita.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 37.*

839. Compagna inseparabile di un'anima bella, la buona fede è sempre disposta a prestare agli altri la purezza de' suoi sentimenti.

LO STESSO. *Ivi.*

840. Quando regna la buona fede, basta la parola; quando non c'è, è inutile lo stesso giuramento.

RAYNAL. *Ivi.*

841. La buona fede ha una fisionomia alla quale è impossibile resistere.

LINGRÉ. *Ivi.*

Buoni

842. Se si sapesse com'è facile l'esser buoni, nessun consentirebbe a restar cattivo.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 21.*

843. Noi ci crediamo sempre abbastanza buoni; ma stimiamo che gli altri non lo siano mai troppo.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 39.*

844. I buoni dovrebbero esser re della terra; eppur non sono che vittime degli astuti e dei bricconi.

LO STESSO. *Ivi.*

Buono

845. Nella storia, ove la bontà è perla rara, chi fu buono sorpassa chi fu grande.

HUGO. *Pensieri e massime, XXII, 57.*

846. Per diventar buono bisogna cercar continuamente i mezzi per diventar migliore.

VOLTAIRE. *Ivi.*

847. Due volte buono è una volta sciocco

848. Non v'è buon senza compagni.

Proverbi.

Buon senso

849. Un po' di buon senso fa andare in fumo molto spirito.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime.*

850. Invece del buon senso, che apre gli occhi,
Perenne orgoglio chiudeli agli sciocchi.

BOILEAU. *Arte poetica, Canto III.*

851. Il buon senso è eccellente e necessario al fondo del nostro spirito, ma a condizione che nn' inquietudine elevata lo sorvegli e gli ricordi, al momento, l'infinito della sua ignoranza; se no, esso non è che la parte più bassa della nostra intelligenza.

MAETERLINCK. *La vita delle api.*

852. « Il buon senso — dice La Beaumelle — non vede che lo scopo pretisso e vi si dirige per il cammino più corto ». È una qualità preziosa, che giova ad evitare certi scogli: credere che l'istruzione possa dispensare dal buon senso è disdegnarlo; pretendere che il senso comune basti a tutto è come asserire che la scienza non serva per giudicare sanamente.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

853. Se il buon senso non è stimato per quanto vale, gli è perchè niun uomo crede di mancarne.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.* 37.

854. Far precedere lo spirito al buon senso è preferire il lusso al necessario.

LO STESSO. *Ivi.*

855. Il buon senso è la filosofia dell'istinto; e la ragione nella sua purezza nativa.

BOSSIN. *Ivi.*

856. Col solo buon senso si può essere filosofo; anzi il buon senso ne ha miglior diritto che non il bello spirito.

STANISLAS. *Ivi.*

Burla

857. Un uomo non si burla mai bene di una donna.

GAUTIER. *La signorina di Mausin.*

C

Caccia

858. Non v'è caccia senza vecchi cani.

859. Sol sa di caccia chi è stato cacciatore.

Proverbi.

Cacciare

860. Ben cacciò chi prese.

861. Tanto val chi caccia e non prende,
Quanto chi legge e non apprende.

862. Chi caccia due poste ha vuoto il carniere.

863. Cacciator d'ogni dì, povero e cattivo.

864. Cacciatore al bosco; villano al campo.

Proverbi.

Caffè

865. A' poeti carissimo, caffè, dolce signore,
Che se mancò a Virgilio, Voltaire ebbe in onore.

DELILLE. *I tre regni*.

Calcolatori

866. Oggi gli uomini sono scettici, ma calcolano. Quando li vedi indietreggiare dinanzi a un vizio, è sol perchè non hanno speranza di vincere.

DELAROA. *I paternostri*.

Calma

867. Non si regna sulle anime che con la calma.

LEGOUVÉ. *Pensieri e massime, XXIII, 59*.

868. Non si rispetta chi si agita: la sola calma è imponente.

Signora di STAËL. *Ivi*.

Calunnia

869. Quello che la calunnia attacca sol ne' discorsi, è certo innocentissimo nelle azioni.

MALESHERBES. *Manuale del moralista, 40*.

870. La calunnia ferisce un nobil carattere sin nella modestia, d' onde lo costringe a uscire.

LACRETELLE. *Ivi*.

871. Non si è sicuri dalla calunnia, neppure nell' inviolabilità della sciagura.

LO STESSO. *Ivi*.

872. Come il verme che rode solo i frutti più belli, la calunnia punge di preferenza il merito più schietto.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

873. Bisogna rassegnarsi a pagar, durante la vita, qualche tributo alla calunnia.

VOLTAIRE. *Ivi*.

874. Ah, quali giudici posson evitare le insidie che la calunnia tende all' innocenza?

LO STESSO. *Candido o l'ottimismo*.

875. In fatto di calunnia, quel che non nuoce giova a chi n' è morso.

Cardinal di RETZ. *Ivi, 41*.

876. Calunniate, calunniate sempre; in fin delle fini, qualcosa resta.

LO STESSO. *Ivi*.

877. La calunnia allargasi come macchia d'olio: tentiamo di nettarla; invano; il segno resta.

Signorina LESPINASSE. *Ivi.*

878. La calunnia lascia sempre cicatrici, quando non si schiaccia lo scorpione sulla ferita.

LO STESSO. *Ivi.*

879. Una frecciata di calunnia è talora più atroce del pugnale d' un assassino.

DIDEROT. *Ivi.*

880. La calunnia è più atroce quando parla per bocca di un parassita.

LIVRY. *Ivi, 40.*

881. Non potendo inalzarsi fino all' onesto uomo, il calunniatore tenta, diffamandolo, di abbassarlo sino a lui.

LO STESSO. *Ivi, 41.*

882. Fra tutti gli uomini vi è solidarietà di onore, di virtù e di probità. Prender la difesa del suo simile, è lo stesso che difendere se stessi e difendere tutti gli uomini.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

883. La calunnia è come la vespa che vi importuna, contro la quale non bisogna fare alcun movimento, a meno che non si sia sicuri di accopparla, sotto pena di vederla ritornare all' assalto, più furiosa che mai.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 266.*

884. La calunnia è carbone; se non brucia, tinge.

Proverbio.

885. Se la calunnia un solo giunse a menar in porto,
Cento per un sommerse, senza pace o conforto.

BOURSAUT. *Esopo in corte, Atto IV.*

886. La calunnia è come l' aria, che prende colore in grandi masse.

Proverbio.

887. La calunnia è come la moneta falsa; molte persone che non vorrebbero averla spacciata, la fanno circolare senza scrupolo.

Contessa DIANE. *Massime della vita.*

Cambiamenti

888. Tutti i cambiamenti, anche i più desiderati, hanno la loro malinconia, poichè ciò che abbandoniamo è una parte di noi stessi; bisogna morire ad una vita per rinascere ad un'altra.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

889. Il cambiamento è legge che ogni essere accomuna:
Pur l'amore ha una ruota, simile a la fortuna.

VILLEDIEU. *Favorita, Atto I.*

890. Il cambiamento piace; sempre la novità
Per gli occhi nostri ha il fascino di amabile beltà.

PICHON. *L' Infedele confidente, Atto II.*

Cambiare

891. Chi cambia, perde.
892. Troppo cambiare, peggiora.

Proverbi.

Camera da letto

893. In Inghilterra, la camera nuziale è un luogo sacro. I due sposi soli hanno il privilegio di entrarvi, ed anche più d' una *lady*, si dice, rifà da sè il suo letto. Di tutte le manie d' oltre mare, perchè la sola che abbiamo sdegnato è appunto precisamente e semplicemente quella, la cui grazia e il mistero avrebbero dovuto piacere a tutte le anime tenere del continente? Le donne delicate condannano l' impudicizia con la quale s' introducono, in Francia, gli estranei, nel santuario del matrimonio.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

Camere

894. Camere vote, femmine pazze.

Proverbio.

Camino

895. Anche in caminetto gran fuoco.
896. Camino novello, presto affumicato.

Proverbi.

Cammino

897. Su cammino battuto non cresce l' erba.
898. Buona terra, cattivo cammino.
899. Chi ha fiorino, ronzino e latino trova ovunque il suo cammino.

Proverbi.

Campagna

900. Là, o caro, il mio spirito tranquillo
Mette a profitto i dì che a me la Parca
Volge su 'l fuso; quivi in una valle
Limito i miei desiri, e mi procaccio
Con poca spesa solidi piaceri.
Or con un libro in man, nei prati errando,

Occupo la ragion di utili idee;
 Ora, cercando il fin di un verso, trovo
 Nell' angolo di un bosco la parola
 Che avea smarrita; piacemi talvolta,
 Di perfid' amo al lusinghiero invito,
 Per sollazzo adescar l' ingordi pesci:
 O pur co 'l piombo che obedisce all' occhio,
 E parte co 'l balen, vado a far guerra
 Dell' aria ai figli. Al mio ritorno mi offre,
 Senza lusso, una tavola decente
 Pasto genial di rustiche vivande:
 Là, senza i dogmi del Brosseno, è buono
 Tutto quel che si beve, è tutto sano
 Quello che si manduca; il dà la casa,
 Lo appresta la fattora, e l' appetito
 Meglio di *Bergerat* te lo condisce.
 O felice soggiorno! o campi al cielo
 Diletti! perchè mai non mi è concesso
 Fermar qui sempre il vagabondo piede
 Nelle vostre delizie, e da voi soli
 Conosciuto, obliar del mondo il resto?

BOILEAU. *Epistola VI.*

901. Nessun altro forse fu allevato al pari di me proprio nella vita campagnuola, succhiando quasi col latte l' amore per la rusticità e le abitudini di quella gente felice che l' esercizio, e la passione per quel mestiere semplice ma tanto interessante per la varietà delle coltivazioni, dei luoghi, e le stagioni che non rendono già l' uomo una macchina a dieci dita, senz' anima, come accade pei lavori monotoni delle altre industrie, bensì un essere che sente, che pensa, che ama, e sta in continui rapporti con la natura, ch' egli respira per tutt' i pori, e con Dio ch' egli benedice per i benefizi che gli vengono concessi.

LAMARTINE. *Confidenze, IV.*

Campana

902. Chi ascolta una campana, ascolta un solo suono.

Proverbio.

Campane

903. Le campane chiamano in chiesa, ma non vi entrano.

904. Meglio levarsi a suon di campane che a suon di tromba.

905. Le campane sono i primi e gli ultimi suoni sulla vita.

Proverbi.

Campo

906. Camperello, grano bello

907. Quando il campo non è fertile, anche pe' santi è sterile.
Proverbi.

Candela

908. A lume di candela, anche una capra par bella ragazza.

909. La candela per dar lume agli altri, consuma e strugge se stessa.

910. Candela avanti schiara meglio che candela dietro.

911. Il gioco non val la candela.

912. Tu accendi la candela a' due capi.

Proverbi.

Cane

913. Can ringhioso, lacere orecchie.

LA FONTAINE. *Il cane scodato.*

914. Cane ringhioso ha sempre le orecchie sanguinanti.

Proverbio.

915. Chi vuole annegare il cane, lo accusa di rabbia.

MOLIÈRE. *Le donne sapienti.*

916. Buon cane non abbaia invano.

917. A can pigro non mostrare lupo.

918. Il cane rode l'osso non potendo inghiottirlo.

919. Cane di giardinier non mangia cavoli, ma non vuole neppur ch' altri li colga.

920. Cane affamato non teme bastoue

921. Un cane val più d' un leone.

922. Cane codardo preda di lupi.

923. Acqua e pane, carne pel cane

Proverbi.

924. Tu pure, indegno compagno della mia vita, somigli al pubblico, a cui non bisogna offrire profumi delicati che lo esacerbano, ma sporchie scelte con molta cura.

BAUDELAIRE. *Il cane.*

925. Ama Zita, ma chi è suo padre? — No.

Madre, fratelli? — Sono in sua disgrazia.

Forse amici? — N' è sazia.

L' amante? — Ognor la strazia.

Dunque i figli? — Neppur. — Dunque niente.

V' ingannate. Ama un can teneramente.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

Candore

926. Sarebbe da stimar poco ciò che chiamano candore verginale, innocenza della bella età, purezza di cuore ed altre belle cose che fan tanto effetto in poesia; se tutto ciò in fondo fosse stupidaggine, ignoranza, imbecillità e ipocrisia.

GAUTIER. *La signorina di Mausin.*

Cani

927. Chi percuote i cani non ama gli uomini.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 19.*

Cantare

928. Quel che non vale la pena di esser detto, si canta.

BEAUMARCHAIS. *Il barbiere di Siviglia.*

Canti

929. I canti più disperati sono i canti più belli; e io ne so di immortali che son puri singulti.

DE MUSSET. *Poesie.*

Capelli

930. Se tu potessi imaginare tutto quello che io vedo, tutto quello che sento, tutto quello che odo nei tuoi capelli! L'anima mia naviga sui profumi, come le anime degli altri uomini viaggiano sulla musica. Nei tuoi capelli e'è tutta una visione piena di vele e di alberi di navi, di grandi mari, i cui venti mi portano verso bei climi, dove il cielo è più azzurro e più profondo, e nell'aria e'è un profumo di foglie, di frutta e di pelle umana. Nell'oceano della tua chioma intravedo un porto pieno di canti melanconici, di vigorosi uomini d'ogni nazione e di navi d'ogni forma che frastagliano dei loro fini e intricati cordami un cielo immenso, in cui si gloria l'eterno calore. Carezzando i tuoi capelli, io sento il languore delle lunghe ore passate sopra un divano, nella cabina d'una bella nave, cullato dal rullio impercettibile del porto, fra i vasi di fiori e le fresche anfore. Nell'ardente focolare della tua chioma respiro l'odore del tabacco mescolato all'oppio e allo zucchero; nella notte, della tua capigliatura, vedo risplendere l'infinito azzurro dei tropici; sulle rive vellutate dei tuoi capelli m'inebrio cogli odori di catrame e di muschio e d'olio di cocco.

BAUDELAIRE. *Un emisfero.*

931. Chi può pettinare il diavolo calvo?

932. A capelli grigi non pensieri biondi.

Proverbi.

Capo

933. Il miglior capo è colui che propone la mia promozione.

DELAROA. *I paternostri, 1.*

934. Non disenter mai col tuo capo, poichè la ragione del più forte potrebb' essere la migliore.

LO STESSO. *Ivi.*

935. Se tu accresci il tuo sapere, nascondilo, per non esporti ad umiliare i superiori.

LO STESSO. *Ivi.*

936. Se non ami il lavoro, sei più certo di « arrivare »: essendo gli oziosi e i pigri in maggioranza, devi evitar di urtare il loro amor proprio, e quello de' capi.

LO STESSO. *Ivi.*

Capodanno

937. Era il capodanno: caos di fango e di nebbia traversato da mille carrozze, scintillante di gingilli e di confetti, brulicante di cupidigie e di disperazioni, delirio ufficiale di una grande città fatto apposta per far girare la testa all' uomo più solitario.

BAUDELAIRE. *Un buffone.*

Capolavoro

938. Non vi è nulla di più triste e fallace di un capolavoro, perchè nulla meglio dimostra l' impotenza dell' uomo a prendere coscienza della propria grandezza e della propria dignità. E se una voce non ci avvertisse come le più belle cose non sono nulla in confronto di tutto quanto noi siamo, niente altro ci avvilirebbe di più.

MAETERLINCK. *Novalis.*

Capriccio

939. Il capriccio del nostro umore è ancora più bizzarro di quello della fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali.*

Carabinieri

940. Oggi niuna istituzione politica o religiosa è più infelice di quella che dev'esser protetta dal carabiniere.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, I, 19.*

941. Togliendoci i pericoli di tutti i giorni, i buoni carabinieri ci tolgono la metà pel nostro valore reale. Appena l' uomo sfugge al duro impero del bisogno, appena un errore non è punito di morte, esso perde la facoltà di ragionare a segno, e, peggio, quella di volere.

LO STESSO. *Ivi, 46.*

Carattere

942. La felicità è il riposo de' desideri. Dipende men dalla fortuna che dal carattere.

LÉVIS. *Manuale del moralista, 34*

943. L' uomo senza carattere è come un edificio costruito sull' arena.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 41.

944. Nulla di più essenziale e di men comune quanto l' aver lo spirito in equilibrio col carattere.

LO STESSO. *Ivi*.

945. Il non poter sopportare i cattivi caratteri non è degno d' un buon carattere.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

946. Un buon carattere è quello, i cui gusti, gli affetti, le abitudini non han niente di malefico.

ANCILLON. *Ivi*.

947. Nulla di più dannoso alla società d' un uomo senza carattere.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

948. Il carattere è per l' anima quel che la fisionomia e la varietà ne' lineamenti son pel volto.

DUCLOS. *Ivi*.

949. Fra la gente mondana son due soli caratteri: la frivolezza e l' intrigo.

LO STESSO. *Ivi*.

950. Portiam da per tutto la dignità del nostro carattere, sì nella buona che nella mala ventura.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*, 42.

951. L' uomo senza carattere è un fannullone, che fa sue le impressioni di coloro che lo circondano.

BONNIN. *Ivi*.

952. L' arte nostra è senza carattere, poichè l' epoca non comporta caratteri. La cultura si estende, vi son molti dottori e docenti: le anime, invase dalla contingenza, amano solo la vita sola, invece d' un sogno.

PELADAN. *Idee e forme*, 19.

953. Ogni uomo, per arrivare alla formazione definitiva del suo carattere, ha dovuto subire centinaia d' influenze che noi non conosciamo e che devono indurci a sospendere il nostro giudizio, se ci sta a cuore d' esser giusti.

BOURGET. *Jules Vallès*.

954. I caratteri, che han la disgrazia d' esser superiori alle miserie che preoccupano la maggior parte degli uomini, son

perciò appunto meglio disposti ad occuparsi solamente di cose che per una volta tanto son giunte a commoverli.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 22.

955. Il carattere in pittura è come il canto in musica; ce ne ricordiamo sempre, anzi non ricordiamo altro.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 1.

956. Chi non ha carattere, non è un uomo: è una cosa.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, IV, 252.

957. Vi sono, è innegabile, alcuni grandi caratteri nella storia moderna, nè si può comprendere come si siano formati. Essi ci sembrano come spostati. Sono delle cariatidi in cantina.

LO STESSO. *Ivi*, I, 29.

958. Se la madre s'è fatto un dovere d'imprimere profondamente sulla fronte del figlio il carattere divino, possiamo esser certi che la mano del vizio non lo cancellerà mai.

DE MAISTRE. *Pensieri*.

Carbone

959. Il cattivo è come il carbone; se non brucia, tinge.

960. Da un sacco di carbone non esce farina bianca.

Proverbi.

Cardinale

961. Che cos'è un cardinale? È un prete vestito di rosso che ha centomila franchi dal re per infischiarci di lui in nome del papa.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII, 446.

962. Qui giace un cardinale
Che fe' più mal che bene.
Il ben lo fece male,
Il mal lo fece bene.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca*, IV (trad. di F. Pananti).

Carezze

963. Non fidarti delle carezze della fortuna.

Proverbio.

Caricatura

964. La caricatura è una specie di autopsia morale. Se fosse possibile leggere in un certo numero di anime, ci apparirebbero proprio in quella forma.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 665.

Carità

965. La carità è senza ostentazione; simile alla dolce rugiada del cielo, scende senza rumore.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 43.

966. Filantropia, carità! Non confondere queste due parole, perchè rispondono a due ordini di sentimenti distinti e ineguali. Esse obbediscono ognuna a una legge, che definendole nettamente, le classifica a parte.

La legge della carità è questa: guadagnare contro il vizio ciò che sarà reso alla virtù. Altra è la legge della filantropia: soccorrere l'infortunio col denaro altrui, facendolo servire alla gloria dell'intermediario.

DELAROA. *I paternostri*.

967. Tutti i corpi, il firmamento, le stelle, la terra e i suoi reami non valgono il minimo spirito, poichè esso conosce cotesto e se stesso, e i corpi non conoscono niente. Tutti i corpi insieme e tutti gli spiriti insieme e le loro produzioni non valgono il minimo senso di carità: esso è d'ordine infinitamente più alto.

PASCAL. *Pensieri*.

968. Soltanto la carità può formare amici solidi e veritieri.

MASSILLON. *Piccola quaresima*.

969. Lo sforzo sempre più virile verso la giustizia sociale, comandato da quell'amor fraterno ch'è sinonimo della parola carità, non tende a render superflua l'azione caritatevole; e i più avventurosi campioni di tal giustizia sentono bene che al di là di tutti i calcoli, miserie imprevedute seguiranno a sorgere, alle quali pur la limosina sarà necessaria. Si rassicurino dunque coloro che amano spogliarsi per vestire gl'ignudi: il trionfo del cristianesimo sociale serberà loro tale gioia sublime.

GOYAU. *Idee sociali*.

970. La carità del povero, è amare il ricco.

Contessa DIANE. *Massime della vita*.

971. L'immensa maggioranza di coloro che formano la classe lavoratrice è composta di miserabili. Essi chiedono la giustizia, non la carità, e non saran paghi che ottenendola. Vogliono il completo riconoscimento di ciò che chiamano loro diritti.

BLONDEL. *Idee sociali*.

972. La carità è qualcosa superiore a un moto del cuore; è un atto di equità e di buon senso.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 550.

973. Il cuore, ove regna la carità, non può esser gonfio d'orgoglio, divorato dall'invidia, agitato dalla collera, oppresso dalla tristezza, tormentato dall'avarizia.

MARMONTEL. *Ai miei fanciulli.*

974. La vera carità fugge l'ostentazione; a somiglianza della soave rugiada del cielo, cade senza strepito.

DE MAISTRE. *Massime.*

975. Siate giusti, umani, benefici. Non fate soltanto l'elemosina, ma la carità.

ROUSSEAU. *Pensieri e massime, XVII, -47.*

976. L'infelice che geme nella povertà e talvolta indotto dai dolori a mormorar della Provvidenza. Egli pensa tra se stesso: « Non sono anch'io una creatura di Dio? Perchè tanta differenza tra me e quel ricco? Egli dorme in un soffice letto ed io sul nudo terreno ». L'uomo benefico con la sua carità, calma il fremito del povero e ne fa tacere le mormorazioni. Dice Iddio a quest'uomo benefico: « Con la tua carità tu riconcili quel poverello con me: tu ci metti in pace »

LACORDAIRE. *Confereenze.*

977. Carità unge, peccato punge.

978. Chi ha la carità pel prossimo ha timore di Dio.

Proverbi.

Carnefice

979. Il carnefice, come il sicario, è un testimonio.

HUGO *Angelo.*

Casa

980. Qual è il primo pensiero d'una giovinetta dopo aver comperato un pappagallo? Non è forse quello di racchiuderlo in una bella gabbia, d'onde non può uscire senza il di lei permesso?

Quella fanciulla v' insegna per tal modo il vostro dovere.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

981. I viaggi hanno incantamenti; ma quali incantamenti poi nel rinchiudersi in casa come perla in uno scrigno!

BENIGNE. *Morale mondana, 143.*

982. Non onorar la casa, ma il vicino.

983. Casa fatta, donna da fare.

984. Casa costrutta, vigna piantata, non si vende quanto è costata.

985. Casa senza fiamma, corpo senz' anima.

986. Triste la casa dove il gallo tace e la gallina canta.

987. Nella casa del nemico tieni donna per amico.

988. Dalla casa si giudica il padrone.

Proverbi.

Casato

989. Lascia correr volentieri alle stampe i pregi e le glorie del tuo casato, posterga le maldicenze dei satirici. Poichè comunque tali lodi ti si diano, ancorchè per adulazione, col l'andar del tempo si leggeranno per verisimili, dove che i biasimi dei critici, o con essi, o prima d' essi periscono.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Caso

990. Se non dobbiamo del tutto abbandonarci al caso, giova talora avventurarvisi alquanto.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 137.*

991. Uno de' grandi scherzi del caso sta nell' abbandonare il prudente e nel favorire l' audace.

LO STESSO. *Ivi, 138.*

992. Ciò che noi chiamiam caso, non è e non può essere che la causa ignorata d' un effetto conosciuto.

VOLTAIRE. *Questioni filosofiche.*

993. Molte felicità, molte infelicità della vita si debbono al caso, ma la pace interiore non ne dipende mai.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

994. Il caso è un ministro cieco della chiaroveggente natura.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 38.*

995. Il caso fa spesso le cose meglio della previdenza.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

Castello

996. Castel preso non vuol soccorsi.

997. Nium desiderio più vivo che posseder l' altrui castello.

Proverbi.

998. Al mio castello per tre mesi a stare
Tu pensi di venir? Troppo, compare.
Sono obbligato alla tua cortesia:

Di don Chisciotte sei l'opposto: quello
Prendeva l'osteria per un castello
E tu prendi il castel per osteria.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca, II (trad. di F. Pananti).*

Castigo

999. Castigare, durante la collera, non è punire, è vendicarsi.

LACORDAIRE. *Conferenze.*

Castità

1000. La castità respira aria pura anche ne' luoghi corrotti.

JOUBERT. *Lettere e corrispondenze, I, 71.*

1001. Non vi son costumi senza castità. La castità forma la famiglia, le stirpi reali, il genio, e gagliardi popoli longevi.

LACORDAIRE. *Conferenza, I.*

1002. La castità non è virtù mistica, virtù da chiostristi e da iniziati: è virtù morale e sociale, virtù necessaria alla vita del genere umano. Senza di lei, la vita inaridisce nelle sue sorgenti, la bellezza si cancella dal volto, la bontà si ritrae dal cuore, le famiglie si consumano e dileguano, le nazioni perdono a grado a grado la forza di resistenza e di espansione; il rispetto della gerarchia si spegne negli scandali.

LO STESSO. *Ivi.*

1003. L'amore è tutta la donna: la sua castità è tutta la famiglia; ed è appunto in essa che un uomo ripone la sua felicità.

KARR. *Lo spirito, 218.*

1004. La castità è la prima bellezza.

Proverbio.

Catena

1005. Tutto serve ed è servito;
La catena universale
Si distende all'infinito:
A qual punto finirà?

FRÉVILLE. *Raccolta di poesie.*

Catene

1006. Accetta coraggiosamente i ferri che la coscienza impone. Portandoli, tu sentirai il pregio e la grandezza della libertà.

DELAROA. *I paternostri.*

Cattivi

1007. I cattivi han bisogno de' buoni quanto gli ammalati de' medici.

Proverbio.

1008. I cattivi fanno talvolta delle buone azioni. Si direbbe ch' essi vogliono vedere se è vero che ciò faccia tanto piacere come pretende la gente onesta.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 108.

1009. I cattivi son sempre sorpresi nel trovare ne' buoni qualche finezza.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 85.

Cattivo

1010. Per giustificare la Provvidenza, sant'Agostino dice che essa lascia sulla terra il cattivo perchè diventi buono o perchè il buono diventi migliore a cagion sua.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, V, 299.

Cause

1011. Le grandi cause sembrano serbare, come profumo, coloro che son morti per esse. Ma non val quasi nulla il morire intrepidamente per cause cattive.

DOUDAN. *Pensieri e fremiti*, 106.

1012. V' hanno delle cause generali, o morali, o fisiche che agiscono sopra ciascuna monarchia, la innalzano, la mantengono e la deprimono: tutti gli accidenti sono subordinati a queste, e se il rischio d' una battaglia, cioè una causa particolare, ha rovinato uno stato, eravi una causa generale, la quale faceva che questo stato dovesse perire per una sola battaglia. Insomma l' andamento principale avvolge seco tutti i successi particolari.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani*, XVIII.

Cavallo

1013. Briglia e sprone, caval buono.

1014. Corridore e ginocatore presto perdono l' onore.

1015. Se il cavallo sapesse d' esser cavallo, vorrebbe essere uomo.

Proverbi.

Celebrità

1016. Coloro che desiderano d'esser più conosciuti, si risolverebbero a non esserlo affatto, anzi che esserlo interamente.

ANONIMO. *Dizionario degli Eletti*, I, 376.

1017. Celebrità: il vantaggio d' esser conosciuti da quelli che non vi conoscono.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 120.

1018. Celebrità: coscienza della folla intorno a un merito che ammira confusamente.

LO STESSO. *Ivi*.

1019. Se si riducesse la celebrità al suo valore reale, le si farebbero perdere molti partigiani.

DUCLOS. *Manuale del moralista*, 42.

Celia

1020. Non devesi mai osar di celiare, anche con scherzi permessi, se non con persone cortesi e spiritose.

LA BRUYÈRE. *Ivi*, 219.

1021. Le celie, che la nostra frivolezza si permette sì leggermente, lasciano spesso dopo di sè ferite profonde.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

1022. Avvien della celia come della musica: s'è breve e buona, piace.

SAY. *Ivi*.

1023. La celia non deve durar molto, poichè ha da risentir sempre della sorpresa.

Signora NECKER. *Ivi*.

Celibato

1024. Una delle migliori ragioni che si possono dare di non mai sposarsi, è che non si resta mai totalmente ingannati da una donna finchè questa non è vostra moglie.

LO STESSO. *Ivi*, VI, 360.

1025. La sentenza più ragionevole che sia stata detta sulla questione del celibato o del matrimonio, è questa: « Qualunque partito tu prenda, te ne troverai pentito ». Fontenelle si pentì nei suoi ultimi anni di non essersi ammogliato. Egli dimenticava i novantacinque anni trascorsi senza grattacapi.

LO STESSO. *Ivi*, VI, 345.

Celibe

1026. — Tuoi consigli, amico, accolgo,
Cedo infine, e moglie tolgo,
Ma col patto che sia quella
Molto saggia e molto bella. —
— Ah, son chiari i sensi tuoi:
Sempre celibe esser vuoi.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

Ceneri

1027. Tu fosti la mia fiaccola,
Anima bella; or accogli l'onore
De la tomba e il dolore...

Del mio dolor forse t'importa poco,
Ma vedi da le ceneri
Com' io conservo il foco.

MALESHERBES. *Opere, lib. V, Poesie scelte, VII (trad. di D. C.).*

Censura

1028. La censura non è una scienza; è un mestiere, pel quale vuolsi più fatica che ingegno, e maggior abitudine che non intelletto.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista, 42.*

1029. Esercitata per lo più da coloro che dovrebbero esserne l'oggetto, la censura irrita contro l'autore e non corregge alunno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1030. Pria che la lode o il biasimo conceda oltre misura,
Pesa la lode il savio e indugia la censura.

FRÉVILLE. *Raccolta di poesie.*

1031. Gli onesti che pensano sono critici, i maligni sono satirici, i perversi sono diffamatori.

MONTAIGNE. *Saggi.*

Cercare

1032. Non cercar da altri, massimamente se egli vi è affezionato, cose rare e difficili (e se a te inutili), poichè in negandotele, crederà di offenderti e perciò ti odierà anche. È comune sentimento degli uomini che si abbia a odiare l'offeso. E se ti condisceude, come indiscreto riscuotitore, ti abbornerà per l'avvenire.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Certezza

1033. La certezza porta seco la pace spirituale, e molti, oltre i matematici, posson conquistarla. Massime in materia di sensibilità, i principi sono inestimabili; essi legittimano i nostri piaceri più elevati.

PELADAN. *Idee e forme, 5.*

Cervello

1034. Il cervello è la sede del pensiero; è nell' uomo l'organo principale, verso il quale convergono tutti gli altri. È per esso che il nostro essere pensante si costituisce, come pur l'essere paziente e operante. Sopprimete il cervello e tutto l'essere scompare.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

1035. Cervel di donna, crema di scimmia e formaggio di volpe.

1036. Dalle penne e dal canto l' uccello, dal parlare dell' uomo il cervello.

Proverbi.

Cervo

1037. O servi come un servo o fuggi come un cervo.

Proverbio.

Chiarezza

1038. La chiarezza adorna i pensieri profondi.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 4.

Chiedere

1039. Chiedi agli uomini il meno possibile, e non aspettarti da loro che quanto non ti occorre o quel che non possono negarti.

DELAROA. *I paternostri*.

Chiesa

1040. La chiesa, opera di possente, secondo Voltaire, è pure un museo che inizia il popolo nel sentimento del Bello e del Bene, le due sorgenti parallele che s'incontrano nel confluente di ogni grandezza.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 33.

1041. Chi è sempre in chiesa è lontano da Dio.

1042. Fuor della chiesa non è salvezza.

1043. Ben di chiesa, non arricchisce.

1044. Santo in chiesa demone in casa.

1045. Non correre in chiesa a ogni suon di campana.

Proverbi.

Ciarlatani

1046. L'ignoranza e la credulità sono i vasti e floridi poderi de' ciarlatani.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 43.

Ciarlatano

1047. Voi siete grande oratore, gran poeta, gran musico; all'occasione sareste anche grande guerriero. Volete ch'io vi riassuma in una parola? Siete un gran ciarlatano.

SURIAN. *Pensieri e discorsi*.

1048. Il ciarlatano è più sicuro del successo che non l'ingegno vero e modesto.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 43.

Ciarlatanismo

1049. Dalla necessità politica del giornale nelle grandi città nasce la triste necessità del « ciarlatanismo », sola ed unica religione del secolo XIX.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VI, 46.

Ciarlieri

1050. I ciarlieri somigliano a que' vasi, che più son vuoti e più risuonano.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 28.

Ciascuno

1051. Ciascuno è pazzo a sua guisa.

1052. Ciascun dice: ho buon gusto e buon diritto.

1053. A ciascuno il suo, e non è troppo.

1054. Ciascuno predica pel proprio santo.

1055. Ciascuno ha testa in capo.

1056. Ciascuno a sua volta.

1057. Ciascun cerca il proprio simile.

1058. Ciascun nacque piangendo, nessun muore ridendo.

1059. Ciascuno ha il suo peccato, e non vede il sasso che gli grava le spalle.

Proverbi.

Ciechi

1060. I ciechi sono allegri, perchè il loro spirito non è distratto dalla rappresentazione di cose che lor possono piacere e perchè essi hanno più idee che non spettacoli. È un compenso accordato loro dal cielo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, 1, 64.

Cieco

1061. Nel regno de' ciechi i loschi son re.

1062. Quando il cieco parla di luce, mal per quei ch' egli conduce.

1063. Pace è in casa, se la donna è muta ed il marito cieco.

Proverbi.

Cielo

1064. Non guardar cielo e terra a un tempo.

1065. Tieni i piedi in terra e guarda il cielo.

1066. Spera nel cielo, se disperi in terra.

1067. Il cielo è azzurro se ti ride il cuore.

1068. Giorni di guai, ciel tempestoso.

1069. Tante stelle in cielo, tante speranze in terra.

1070. Sogna il cielo chi s' avvia per l' inferno.

1071. Chi non guarda il cielo, non conosce il tempo.

1072. Nave a ciel buio, nave senza nocchiero.

Proverbi.

1073. Ringraziate Iddio che vi mostra il cielo; e perchè battete l'ale, non vi crediate un uccello. Gli uccelli stessi non possono passare le nubi; c'è una sfera dove mancano d'aria, e l'allodola, che s'innalza cantando nelle nebbie del mattino, ricade qualche volta sul sole.

DE MUSSET. *Confessioni d'un figlio del secolo.*

Cifra

1074. Si avanza un'idea che divorerà tutti gli uomini di sentimento: quest'idea è la cifra.

PIRMEZ. *Fogliame, 53.*

Cinismo

1075. Il cinismo è l'egoismo che confessa, che non si imbatte, che si vanta; la scelleraggine che medita un delitto e se ne compiace; semplice prodotto del pensiero, il cinismo è il proposito di denigrar la nostra natura e di disprezzarla; è l'approvazione data a' nostri istinti immorali.

TARDIEU. *Il cinismo.*

Circolo

1076. L'uomo, come la morale, è un circolo vizioso, nel cui centro trovasi l'egoismo, donde tutto s'irradia e ove tutto converge. Così la vita col sangue parte dal cuore e torna continuamente al cuore.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

Circostanze

1077. L'uomo abile mette a profitto le circostanze; l'uomo grande le fa nascere.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 44.*

Città

1078. Ma io, a Parigi vivere? A che farvi?
 Io nè ingannar, nè finger, nè mentire
 So, e il sapessi, consentir no 'l posso.
 Io da vile non so portar li oltraggi
 Di un superbo ghiotton che ti stipendia,
 Non il mondo annoiar con rime abiette,
 E a chi più m'offre vender carmi e incenso:
 È troppo altiera per sì basso impiego
 La musa mia. Io son burbero e fiero,
 E rozza ho l'alma; io fuor che pel suo nome
 Nomar so nulla, io chiamo gatto un gatto,
 E Roletto un briccon. Io non ho modi
 Per servire un'amante; io la grand' arte
 Che guadagna una bella ignoro affatto;
 Tristo, solingo, povero, a Parigi
 Sono un corpo senz'alma, o rattrappito.

BOILEAU. *Satira I (trad. di N. Contini).*

1079. Meglio è lasciar per sempre un' importuna
 Città, 've tuttodi l' onore è in guerra
 Con la fortuna, dove altero il vizio
 Sovran si estolle, e nei scherniti templi
 Mitrato alterna col bastone i passi;
 Dove il sapere derelitto e tristo
 Mette spavento, e dal civil consorzio
 È come infame espulso; ove sol l' arte
 Di ben rubare è in voga; ove ogni cosa
 Mi spiace e irrita: finalmente, dove...
 Non ardisco parlar. Qual nom si freddo
 Terria la bile nel veder di questa
 Città i costumi? Chi potria soffrirli?
 E chi per biasimarli in odio a Febo
 Ed alle muse non sapria far versi?
 No, no a scriver con brio su questo tema,
 Non è d' uopo salir del Pindo in vetta,
 E per la doppia valle ir meditando,
 L' ira ti basta, ed un Apollo vale.

LO STESSO. *Ivi.*

1080. Una città si muta più presto del cuore di una donna.

PRÉVOST. *Lettere di donne.*

1081. Se si fosse detto ad Adamo, il giorno dopo della morte di Abele, che fra qualche secolo vi sarebbero dei luoghi, dove sullo spazio di quattro leghe quadrate si troverebbero riuniti ed ammonticchiati sette od ottocentomila uomini, avrebbe egli mai creduto che queste moltitudini potessero vivere insieme? Non si sarebbe fatto un' idea ancor più spaventevole dei delitti e delle mostruosità che si commettono? È quel che bisogna pensare per consolarsi degli abusi inerenti a quelle strabilianti riunioni d' uomini.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 37.*

1082. Lontano da città, vicino a sanità.

1083. Sol Parigi è città.

1084. Città che parlamenta è mezzo resa.

1085. Città presa, castel perduto.

1086. In città si spende ciò che in borgo si guadagna.

1087. Cittadino, cattivo vicino.

Proverbi.

Cittadini

1088. Il più vil cittadino i re cacciando,
 D' essere ei stesso re pensò dal brago.

VOLTAIRE. *Bruto, Atto I.*

Civetta

1089. La civetta si desola più per un foruncolo al naso che non d'una eatastrofe sociale. Un foruncolo può interrompere, scompigliare i suoi piani di battaglia.

DELAROA. *I paternostri*.

1090. La civetta attira, carezza, infiamma, irrita, tortura, senza odio, senz' amore, senza pietà. Ella tien le vittime sulla punta dell' amo e le fa dondolare sull' abisso. Se vi cadono, sorride e passa.

LO STESSO. *Ivi*.

1091. Non temete che una donna si stizzisca; ella ha bisogno della vostra gelosia; invocherà anzi i vostri rigori. Dapprima, perchè in essi cercherà la giustificazione della sua condotta; poi perchè troverà immensi vantaggi, nel rappresentare in faccia al mondo la parte di vittima. Non avrà forse delle commiserazioni deliziose da raccogliere? Infine, ella se ne farà un' arma contro voi stesso, sperando servirsene per attirarvi in un agguato.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, III, 8.*

Civetteria

1092. La civetteria ha una voluttà di resistenza spesso più forte della medesima virtù; ecco perchè, ove sorprendiam la civetta sotto il velario del talamo, non troviamo presso il cuscino che il ventaglio.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 57.*

1093. Anche nelle sofferenze l' ultima cosa che muore nelle donne è la civetteria.

MURGER. *Vita da zingari*.

1094. Vi son uomini sì ingenui da supporre d'esser graditi alle civette: non si accorgono d'esser loro semplicemente necessari.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 156.*

1095. Le insidie della civetteria spesso ci lascian freddi, come l' opera in cui l' arte ha per solo scopo se stessa: è l' arte per l' arte.

LO STESSO. *Ivi, 157.*

1096. Avvien della civetteria come della finezza: l' una e l' altra si svelano e vaniscono per eccesso di precauzione.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 57.*

1097. La civetteria è una specie di feudalità, che ha i suoi vassalli, da' quali ella si fa spesso prestar fede ed omaggio.

LO STESSO. *Ivi*.

1098. La civetteria soffoca e distrugge quasi tutte le virtù; essa spegne la sensibilità e mena alla perdizione.

Signora di GENLIS. *Ivi.*

1099. La civetteria restringe lo spirito: lo rende suscettibile alla più ridicola miseria.

LO STESSO. *Ivi.*

1100. Non ci vuol che la civetteria degli uomini per contravveleno a quella delle donne.

MABIRE. *Ivi.*

1101. Un pezzo di pane scuro e una brocca d'acqua attutiscono la fame di tutti gli uomini; ma il nostro incivilimento ha creato la gastronomia.

L'amore ha il suo pezzetto di pane; ma ha anco quell'arte d'amare, che noi chiamiamo civetteria, parola graziosa che non esiste se non in Francia, dove questa scienza è nata.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, III, 28.*

1102. Ogni giorno, a questo, a quella
 Ansiosa voi chiedete
 Con accento un po' molesto:
 « Cosa pensano di me? »
 Dicon... già, che siete bella,
 Che fin troppo lo sapete...
 Tutto il resto...
 Va da sè.

GONBAULD. *Epigrammi (trad. di D. C.).*

Civiltà

1103. Due sono i fatti principali, onde risulta la civiltà: lo sviluppo della società, lo sviluppo dell'individuo. Questi due fatti hanno un reciproco legame; l'uno chiama l'altro.

GUIZOT. *Pensieri scelti, 92.*

1104. I costumi della civiltà perfetta devono accordare il benessere individuale al bene pubblico.

LACRETELLE. *Manuale del moralista, 44.*

1105. Uno tra gl'inconvenienti maggiori della civiltà è l'incontrarsi spesso con gente incivile.

MABIRE. *Ivi.*

Clemenza

1106. La clemenza che si ammanta di virtù si pratica spesso per vanità, qualche volta per pigrizia o per timore, e quasi sempre per tutti questi tre motivi insieme.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali.*

1107. La clemenza si pratica talora per vanità, e spesso per paura.

LO STESSO *Manuale del moralista*.

1108. La clemenza dei re non è sovente che un mezzo politico per conquistare l'affezione dei popoli.

LO STESSO. *Ivi*.

1109. La clemenza de' principi è spesso solo una ostentazione del lor potere supremo.

LA ROCHE. *Ivi*, 45.

1110. Il savio politico consiglia sempre la clemenza: la clemenza dei grandi caratteri uccide le cospirazioni.

SÉGUR. *Ivi*.

1111. La clemenza incatena i cuori con legami che non si spezzano mai.

MALESHERBES. *Ivi*.

Clima

1112. Un bel clima è il tesoro del povero che ha un' anima.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VI, 13.

Cognizione

1113. Abbiate la cognizione di molti mali affine di non farli succedere.

MAZZARINO. *Assiomi*, 4.

Collegio

1114. Figuratevi un uccellino docile, ma allo stato libero e selvaggio, padrone del suo nido, delle foreste, del cielo, in rapporto con tutte le voluttà della creazione, dello spazio e della libertà, preso d'un subito al laccio dell'uccellatore e forzato a rinserrar le ali e scorticarsi i piedini tra le sbarre della gabbia dov'è stato rinchiuso insieme con altri uccelli di razze differenti, le cui penne e i cui stridi discordi gli riescano affatto nuovi, ed avrete una pallida idea di quello che io provai nei primi mesi della mia prigionia.

LAMARTINE. *Confidenze*, VI.

Collera

1115. La collera è uno fra i principali ostacoli alla tranquillità dell'anima e alla salute del corpo.

DIDEROT. *Manuale del moralista*, 46.

1116. La collera, ne' vecchi, è il sol vizio della giovinezza che si riavviva nella estinzione degli altri.

DUCLOS. *Ivi*.

1117. Non v'è passione che travolga la sincerità del giudizio tanto, quanto la collera.

FONTENELLE. *Ivi.*

1118. La collera non è che una sùbita, violenta avversione, infiammata da un cieco desiderio di vendetta.

VAUVENARGUES. *Ivi.*, 47.

1119. Nulla val tanto a calmare la collera, quanto la sommissione di chi l'ha provocata.

MABIRE. *Ivi.*

1120. La collera è nell'un tempo il più cieco, il più violento e il più vile tra i consiglieri.

SÉGUR. *Ivi.*

1121. La collera e la paura sono i peggiori consiglieri: esse fanno veder tutto nero; e ove tutto è nero non si distingue più nulla.

LO STESSO. *Galleria morale.*

1122. La collera non deve servire a chi comanda se non per supplire la sua autorità.

LA ROCHE. *Ivi.*

1123. Leggi, o non bisogna pubblicarne affatto, o rarissime. Difficilmente monta in collera, perchè se tosto ti ricomponi, passerai per leggiero. Se avrai a farti udire in pubblico, premedita bene e poscia digerisci meglio, sotto la penna, il discorso.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

1124. Scaldato lo zucchero, leverà le bolle.

HUGO. *L'uomo che ride.*

1125. Chi opera in collera, mette vita in tempesta.

1126. Uomo in collera, diavolo in core.

1127. Bisogna far dormire la collera una notte al sereno

1128. La collera è il confessore mandato dal diavolo.

1129. La collera è una bestia travestita da uomo.

1130. Se dormi sulla collera, la dimane non la trovi

Proverbi.

Colomba

1131. La colomba non ha fiele.

1132. Colomba e sparviere, cattivo nido.

1133. La colomba porta olivo.

1134. Colombo viaggiatore ha vari nidi

Proverbi.

Colpo

1135. Il primo colpo nè val due.
 1136. Chi mira lontano, non ha mai colpo sicuro.
 1137. Dopo il colpo ognuno è savio.
 1138. Colpo di lingua, colpo di lancia.

*Proverbi.***Comandare**

1139. È gioia per me il non comandare ad alcuno e il non esser comandato.

STENDHAL. Pensieri e impressioni, I, 10.

1140. Comandare è la cosa più difficile del mondo e che vuol molto tatto. È necessario grande cortesia, nessuna vana esigenza, niente di ciò che somigli alla sciocca vanità; ogni volta che diamo un comando, domandiamoci: — « Obbedirei. se mi si parlasse così? » Per regola generale, domandare è più conveniente e più sicuro di comandare.

LA BEAUME. Pensieri e riflessioni morali.

1141. La famiglia adunque, se così vuoi, è il primo modello delle società politiche; in queste il capo è immagine del padre, il popolo immagine dei figli; e tutti poi, essendo nati eguali e liberi, non alienano la propria libertà che per loro utilità. Tutta la differenza consiste in ciò, che nella famiglia l'amore del padre per i propri figli lo compensa delle cure che esso loro rende; e che, nello Stato, il piacere del comandare tien luogo di quell'amore che il capo non sente per i suoi popoli.

*ROUSSEAU. Contratto sociale, I, 2.***Combattere**

1142. Chi combatte non è morto.

*Proverbio.***Come**

1143. Come mi sveglierai, ti desterò.
 1144. Com'è il molto dormir non senza sogni,
 Così il molto parlar senza bugie.
 1145. Non quanto bene, ma come.

*Proverbi.***Cominciare**

1146. Chi ben comincia, bene inoltra.
 1147. Non ha fatto chi comincia.
 1148. Cominciare e finire son due.

Proverbi.

Commedia

1149. La commedia è l' arte d' insegnar la virtù e le creanze in atti e dialoghi.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 47.

1150. La Commedia e la Satira sono specchi d'ingrandimento.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 425.

Commediante

1151. Quando si dice d' un commediante: « Ecco un buon commediante », si adopera una formula, la quale lascia intendere in fondo che, sotto il personaggio, traspare ancora il commediante, cioè lo sfogo, l' arte, la volontà. Ora, se un commediante arrivasse al punto di essere, relativamente al personaggio che egli è incaricato di rappresentare, ciò che le migliori statue antiche, miracolosamente animate, vive, moventisi, sono rispetto all' idea generica e confusa del bello, sarebbe codesto, senza dubbio, un caso singolare e proprio impreveduto.

BAUDELAIRE. *Una morte eroica*.

Commercio

1152. Apri un occhio per vendere, due per comperare.

Proverbio.

1153. Il commercio qualche volta è la scuola dell' inganno.

FÉNELON. *Pensieri*.

1154. Il commercio percorre la terra, fugge dovunque è oppresso, e si riposa ove si lascia respirar liberamente.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

1155. Il commercio è la veliera, il cammello, il carro della civiltà: diffonde i prodotti della scienza; crea le industrie; è cooperatore della natura.

LO STESSO. *Manuale del moralista*.

1156. Le potenze stabilite dal commercio possono sussistere per lungo tempo nella loro mediocrità; ma la loro grandezza è di poca durata. Elle s'innalzano a poco a poco, e senza che alcun se ne avvegga, perchè non fanno alcuna impresa particolare che sia strepitosa e segnali la loro potenza; ma quando la cosa è venuta a quel punto che non si può far a meno di vederla, ognuno studia di privare questa nazione di un vantaggio, che ella acquistossi, dirò così, per sorpresa.

LO STESSO. *Grandezza e decadenza dei Romani*, IV.

1157. Il commercio riunisce le nazioni, mantien l' industria e spande i suoi benefici pel mondo.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 47.

1158. Il commercio è un furto onesto.

Proverbio.

Commestibili

1159. L'ordine dei commestibili è dai sostanziosi ai più leggeri.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Commozioni

1160. Il giorno nel quale siam commossi, non è appunto quello in cui notiam meglio le bellezze e i difetti.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VII, 27.*

Compagnia

1161. È più facile dir come si compone, che non trovare la buona compagnia.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 47.*

1162. Tutti si accordan circa la rarità della buona compagnia; ma niuno crede far parte della cattiva.

LO STESSO. *Ici.*

1163. Il ranuncolo un giorno in un mazzo di fiori trovossi riunito ad un garofano, e alla dimane il profumo di questo era passato su quello: non si può che guadagnare nella buona compagnia.

BERANGER. *Favole.*

1164. Nel corso di mia vita osservai che le persone generalmente sprezzate erano quelle che vivevano in cattiva compagnia.

MONTESQUIEU. *Pensieri diversi.*

1165. Compagnia d' uno, compagnia d' alcuno; compagnia di due, compagnia di Dio; compagnia di tre, compagnia di re; compagnia di quattro, compagnia del diavolo.

1166. Compagnia fa bene e male.

1167. Cattiva compagnia, pe' fanciulli mala via.

1168. In compagnia, alla pari.

1169. Non è buona compagnia che non si separi.

1170. Piccola compagnia, grande allegria.

1171. Compagnia non vale col tradimento.

Proverbi.

Compagni

1172. Chi va coi savi diventa savio; è come chi frequenta una profumeria: quand' anche non compri e non venda, i suoi abiti avranno buon odore. Chi va cogli stolti diventa stolto;

è come chi frequenta una conceria: basta che egli si trattenga alquanto per uscirne puzzando.

NAPOLEONE I. *Massime.*

Compagno

1173. Chi ha compagno ha padrone.

1174. Da compagno a compagno non v'è che la mano.

1175. Compagno che ben parla viaggiando, val meglio d' un carro che tentenna.

1176. Chiedetelo al mio compagno, che mente più di me.

Proverbi.

Compassione

1177. La compassione è un dolore morale dell' altrui pena; e va propriamente ai mali che affliggono l' umana specie, o gli altri esseri sensitivi. La compassione è pietà così viva che ci fa patire con quelli che patiscono.

MONTAIGNE. *Saggi.*

1178. Quelli che noi compiangiamo sinceramente cercano di consolareci alquanto con l' amareci di più.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.* 491.

1179. Vuoi tu avvicinarti a Dio? Fa d' esser come lui compassionevole. Non possono avvicinarsi a lui nè il potere, nè la scienza, nè la ricchezza, ma soltanto un cuore amorevole e uno spirito pieno di compassione.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

Comparazione

1180. Le comparazioni sono specchi più o men fedeli de' nostri pensieri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista,* 48.

Compatire

1181. Senza difficoltà si compatiscono le sventure che si provano.

ARNAULT. *Mario a Minturno, Atto II.*

1182. Ninna cosa dà maggior rilievo a un pensiero quanto una comparazione giusta e nuova.

LO STESSO. *Ivi.*

Compensare

1183. Nulla è più grande di ciò che gli uomini non posson compensare.

DELAROA. *I paternostri.*

Compenso

1184. Si cerca di addolcire quanto dicesi all' uomo che non si ama e di aggravare quel che dicesi all' uomo che si ama. Gli è perchè sentiamo d'aver il mezzo di compensarlo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 21.

Compera

1185. Ogni nuova compera rappresenta una nuova illegalità nella ripartizion generale.

BALZAC. *Splendori e miserie delle cortigiane*.

Competere

1186. Apri gli occhi, che le lodi attribuiteti non entrino in competenza d'altri, nè sieno singolari, ancorchè vere. Poichè rare volte le rarità vengono credute.

Se taluno ti encomia alla presenza del principe, dubita che ti possa avere accusato di nascosto presso il medesimo. Avverti che venendo con somme lodi celebrato, non ti architetti un laberinto d'inganni. Commendandosi in individuo tutte le tue azioni, quasi che ti si paga un tributo di ringraziamenti per ciascuna d'esse, e a un certo modo vieni ad essere preferito a tutti gli altri. Il gruppo di tante prerogative t'ingriscia una serie di sospetti nel capo.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Compiacenza

1187. Gli spiriti leggieri sono pronti alla compiacenza.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 91.

1188. La compiacenza è necessaria nella società, ma divien servitù quando è eccessiva.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 48.

1189. Perchè la compiacenza non perda alcun merito, bisogna unirle il giudizio e la prudenza.

VOLTAIRE. *Ivi*.

Complimenti

1190. I complimenti sono una moneta che, in società, ha più corso che valore.

SANIAL-DUBAY, *Ivi*.

1191. L'amor proprio non manca mai di servir da passaporto a' complimenti, anche i più sospetti.

LO STESSO. *Ivi*.

Complimento

1192. Il complimento è il miglior veicolo d'un consiglio o d'un rimprovero.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 596.

Comprare

1193. Ecco la grande difficoltà per le arti e la letteratura; il mondo è pien di gente, le cui ricchezze bensì propiziano a « comprare », ma a cui il pessimo gusto proibisce il « pregiare ». Tal gente è pascolo de' ciarlatani; e il « successo » che mette in voga soffoca l'artista di vero ingegno.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 12.

1194. Niente comprar dall' amico, poichè se ti costerà caro, tu sei l' aggravato; se a buon mercato, egli vi rimarrà di sotto.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

1195. Dice Cloc ingenuamente:
Sono brutte le mie lettere,
Belle le poesie.
Brontola il maldicente:
Scrive lei quelle lettere,
Compra le poesie.

LEBRUN. *Epigrammi*, I, 4 (imit di D. C.).

1196. Meglio comprare che prendere in prestito.

1197. Chi compera quel che non può, venderà poi quel che non vuole.

1198. È più facile comprare che pagare.

1199. Tutto si compra, fuor che il dì e la notte.

1200. Compra in fiera e vendi in casa.

Proverbî.

Comprendere

1201. Chi presto comprende non apprende.

Proverbio.

1202. Si è più infelici nel non esser compresi che nel non essere amati.

DEPREZ. *Voi ed io*.

Comune

1203. Chi serve al comune ha un pessimo padrone.

1204. Chi dona al comune non dona ad alcuno.

1205. Asino del comune, sempre cattivo basto.

1206. Del ben comune non si fa bocconi.

1207. Ben comune non ha legge; ognun vuol tirarlo a sè.

Proverbî.

Concordia

1208. Ove concordia imbandisce, Dio è commensale.

1209. La concordia rende forti i deboli.

1210. La concordia prospera.

1211. La concordia è produttiva; la discordia è sterile.

Proverbi.

Condizioni

1212. Le varie condizioni non appagan la gente.
La condizion peggiore è sempre la presente.

LA FONTAINE. *L'asino e il padrone.*

Condotta

1213. Noi siam sempre occupati non tanto a regular la nostra condotta, quanto a censurare quella degli altri.

SANIAL-DUBAY *Manuale del moralista, 48.*

1214. V'è una moltitudine di condotte che paion ridicole, le cui segrete ragioni son savissime.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

1215. La cattiva condotta è una via sdrucchiolevole fiancheggiata di rovi e precipizi.

LO STESSO. *Morale primitiva, 49.*

Confessare

1216. Come ti confessi, ti assolvo.

1217. Chi narra il falso, si confessa al diavolo.

1218. Chi si confessa, ha grazia.

1219. Chi non confessa pecca tre volte.

1220. Confessore, medico, avvocato, non si celi alcun peccato.

Proverbi.

Confessione

1221. La confessione è la prova del pentimento.

Proverbio.

Confidenza

1222. Tra donne, le confidenze non vanno al di là del terzo amore. Il primo, era della curiosità; il secondo, era della passione; il terzo, era della vendetta.

BENIGNE. *Morale moderna, 131.*

1223. Quel che si dice all'essere cui si dice tutto, non è neppure la metà di quel che gli si nasconde.

Contessa DIANE. *Massime della vita.*

1224. La confidenza piace sempre a colui che la riceve: è un tributo che noi paghiamo al suo merito.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*. 49.

1225. Ogni confidenza è pericolosa se non è completa. Poche son le congiunture, ove non si debba dir tutto o tutto nascondere.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

1226. Quando ci confidiamo ad alcuno, bisogna farlo senza riprova; ma non bisogna confidarsi senza prudenza.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

Confidenze

1227. Il desiderio d'esser compianto o di essere ammirato è sovente la parte maggiore delle nostre confidenze.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

1228. Vi son confidenze carissime fra coloro che si amano, le quali sono inezie per gl'indifferenti.

LA ROCHE. *Ivi*.

1229. Tieni per fidato e secreto colui che per niuna qualunque gran legge di amicizia ti rivelerà gli arcani confidatigli dagli altri. Suborna non pertanto qualche persona che vada a confidarsi con esso lui o a cavargli di bocca ciò che tu, sotto silenzio, gli comunicasti. Ma più volentieri s'inducano costoro ad aprirsi con donne, o fanciulli dilette o con i loro maggiori e superiori per forza di riverenzial timore. Se egli s'induce a rivelarti gli altrui secreti, non gli confidar nulla, perchè potrà aver un oggetto amato uguale alla tua persona, a cui altrettanto confidi.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Confini

1230. V'è alcuno che abbia mai potuto dir precisamente come il ceppo si cangi nel focolare in carbone ardente e per qual meccanica la calce s'infiamma con l'acqua fresca? Il primo principio del moto del cuore negli animali è noto? Si sa davvero come avviene la generazione? Si è divinato che cosa ne dà le sensazioni, le idee, la memoria? Noi non conosciamo l'essenza della materia più de' bambini che ne toccan la superficie.

VOLTAIRE. *Dizionario filosofico*, XXVII, 402.

Congetture

1231. Le congetture sono un piano inclinato, sul quale si va inutilmente troppo lontano.

HUGO. *L'uomo che ride*.

1232. Il formar congetture e esporsi alle celie della fortuna, che se ne ride.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 50.

1233. Quando un delitto è consumato, il giudice d'istruzione sa (salvo il caso d'un forzato, il quale, scontata la pena, assassina nel bagno) che non esistono più di cinque persone, a cui egli possa attribuire la colpa. — Egli parte da quel punto per stabilire le sue congetture. Un marito deve ragionare come il giudice: non vi sono che tre persone a sospettare nella società quando egli vuole cercare qual è l'amante di sua moglie.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXIX.

Congregazioni

1234. Nell'associazione l'uomo non abdica, non aliena assolutamente nulla, mentre nella congregazione, sì. In verità, nell'associazione egli scambia; egli porta, e in ragione di quel che porta, ottiene i vantaggi equivalenti e forse più considerevoli in guisa da potersi dire essere un bene e l'associazione far parte del patrimonio del cittadino. Ma se invece, voi ammettete la donazione che si fa di se stesso, l'abdicazione totale e completa che piega l'uomo sotto la regola e il dominio di una volontà estranea, bisogna dire che allora è l'individuo che diventa proprietà dell'associazione e che, invece di giungere ad un accrescimento di forze individuali per lo spirito di unione e di associazione, si arriva ad un restringimento progressivo, ad un restringimento che mai niuno stato, niun governo han potuto ammettere in principio, o lasciare impunemente tradursi in atto.

WALDECK-ROUSSEAU. *Associazioni e congregazioni*.

Conoscenza

1235. All'uomo manca piuttosto la volontà che non l'arte di conoscere se stesso.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 50.

1236. Nemico di freni e strettoie, l'amor proprio si oppone costantemente allo studio di noi stessi.

LO STESSO. *Ivi*.

1237. La più utile e la meno approfondita delle conoscenze umane mi pare esser quella dell'uomo; e oso dire che la sola iscrizione del tempio di Delfo conteneva un precetto più importante e più difficile che non tutti i grossi libri dei moralisti.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini*. Prefazione.

Conoscere

1238. A solo due massime restringevano gli antichi filosofi la loro più sincera filosofia, e sono le seguenti: *Sopportati, e Astienti*. A due altresì i politici riducono la lor professione, cioè: *Simula, e Dissimula*; o pure: *Conosci te stesso e Conosci parimenti gli altri*; le quali due parti ultime (se non m'inganno) sostengono le due prime.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Conquista

1239. Conquistare un essere debole è ben piccola gloria.

SAND. *Consueto*.

1240. Riguardo poi al diritto di conquista, esso niun altro fondamento ha, se non la legge del più forte. Che se la guerra non dà al vincitore il diritto di far strage dei popoli vinti, questo diritto stesso, che quegli non ha, non può fondare quello di farseli schiavi. Non si ha diritto di uccidere il nemico se non allora che non si abbia potere di farselo schiavo; quindi il diritto di farlo schiavo non proviene dal diritto di ucciderlo: la è dunque una permuta iniqua quella di fargli riscattare a prezzo della sua libertà la sua vita, sulla quale non si ha per nessun conto alcun diritto. Onde, stabilendo il diritto di vita e di morte sul diritto di schiavitù, e il diritto di schiavitù sul diritto di vita e di morte, non è cosa chiara che si cade nel circolo vizioso?

ROUSSEAU *Contratto sociale, I, 4.*

Conquistatore

1241. Ogni conquistatore è un folle, che comincia dal rovinare i suoi sudditi e finisce col rovinar quelli degli altri.

MABIRE. *Manuale del moralista, 50.*

1242. Il conquistatore è un giocatore senza scrupoli, che prende gli uomini per gettoni e il mondo intero per tappeto.

SÉGUR. *Ivi.*

Conquistatori

1243. I conquistatori saranno sempre considerati come i primi degli uomini, come sempre si dirà che il leone è il re degli animali.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VIII, 414.*

Conservazione

1244. L'amor proprio, l'amor della nostra conservazione si trasforma in tante maniere, e agisce con principii così contrari, che ci conduce a sacrificare il nostro essere per amore

del nostro essere, e tanta è la stima che noi facciamo di noi medesimi, che acconsentiamo di lasciar di vivere per un istinto naturale ed oscuro, che fa che noi più ci amiamo della nostra medesima vita.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani*, XII.

Considerazione

1245. Una considerazione ben salda è uno scudo contro cui si spuntano le frecce dell' invidia.

ALIBERT. *Manuale del moralista*, 54.

1246. Onorate gl' ingegni, pregiate il merito, ed avrete stupende redini da guidare gli uomini: la considerazione.

LACRETELLE. *Ivi*.

1247. La considerazione che accompagna le ricchezze è di una singolar maniera: non porta seco la stima.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

1248. La considerazione non inebria chi ne gode e non umilia chi l' accorda.

FONTENELLE. *Ivi*.

1249. È ben difficile penetrar i segreti motivi, su' quali ognuno fonda i suoi titoli alla considerazione altrui.

WEISS. *Ivi*.

Consigli

1250. I consigli della vecchiaia illuminano senza riscaldare, come il sole d' inverno.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 18.

1251. Non c'è nessuna cosa che si dispensi con tanta prodigalità quanto i consigli.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 109.

1252. I vecchi danno dei buoni consigli, perchè non sono più in grado di dare dei cattivi esempi.

LO STESSO. *Ivi*, 92.

1253. Non v'è piacer maggiore da fare a un amico del dargli consigli.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 52.

1254. I consigli son come i favori: bisogna aspettar che li chiedano; offrirli, è prostituirli.

LO STESSO. *Ivi*.

1255. Non v'è talora minor abilità nel saper profittare di un consiglio buono di quella che vuolsi a ben consigliare noi stessi.

LO STESSO. *Ivi*, 53.

1256. I consigli che lusingan le passioni son quasi i soli ascoltati.

SÉGUR. *Ivi*.

1257. A tutti piace il dar consigli; ma quasi niuno consente a riceverne, e, tanto meno, a profittarne.

LO STESSO. *Ivi*.

1258. Non v'è cosa men sincera quanto il dare e il chieder consigli.

LO STESSO. *Ivi*.

1259. I consigli creduti più savi sono spesso i meno conciliabili col nostro stato

VAUVENARGUES. *Ivi*.

1260. I consigli gravi non fanno effetto: sono come i martelli, sempre respinti dall'incudine.

SAINT-ÉVREMONT. *Ivi*.

1261. Tutti gli uomini credonsi capaci di dar consigli, e tanto savi da non averne bisogno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 52.

1262. Bisogna tanta discrezione nel dar consigli quanta docilità per riceverli.

LA ROCHE. *Ivi*.

1263. Chi chiede consigli, lo fa più spesso per essere applaudito che non per esser chiarito.

LO STESSO. *Ivi*, 53.

1264. Non si chiede consiglio che per riaffermarsi in una risoluzione già presa.

BARONE MASSIAS. *Ivi*.

1265. Un consiglio è talora, in società, nocivo a chi lo dà e inutile a chi è dato.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

Consiglio

1266. Non è consiglio quel che si sa.

1267. Novo amico, novo consiglio.

1268. Non dar consigli pria della dimanda.

1269. Chi consiglia un matrimonio, va d'accordo col demonio.

1270. Per consiglio ascolta il vecchio.

1271. Non prender consiglio da chi ha fretta.

1272. Se non vuoi dar fede, non chieder consiglio.

1273. Non savio consiglio è quel dell' origliere.

Proverbi.

1274. Cerca di trar vantaggio dalla tua esperienza, dalle pene e dalle gioie. È il miglior consiglio che tu possa ricevere o dare.

DELAROA. *I paternostri.*

Consolazione

1275. Il mezzo più sicuro di consolarsi d' ogni avversità è l' aspettarsi sempre il peggio.

MABIRE. *Ivi.*

1276. Quando ne colpisce la sciagura, le consolazioni umane sono inutili rimedi, se non possiamo consolarci da noi. Ecco perchè io nascondo le mie pene, anche agli amici.

DELAROA. *Ivi.*

1277. L'ape affamata trova il miele nascosto nelle più profonde caverne: l'anima che piange discopre la gioia che si cela nel silenzio e nel ritiro più impenetrabile.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

1278. La condizione degli uomini è così miserabile, che occorre loro cercare nella società una consolazione ai mali della natura, e nella natura una consolazione ai mali della società. Quanti uomini non hanno trovato nè nell' una nè nell' altra un sollievo alle loro pene!

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 87.*

Consolazioni

1279. Le consolazioni ci vengon più dalle altrui che non dalle nostre riflessioni.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 54.*

1280. Noi ci consoliamo spesso per debolezza de' mali che la ragione non ha avuto la forza di consolare.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

Consuetudine

1281. È la consuetudine delle virtù e de' vizi che imprime carattere di saviezza o di storditaggine, di delitto o di probità.

SÉGUR. *Ivi, 135.*

1282. La consuetudine si cambia in natura; e a lungo andare si fa con piacere quel che sulle prime facevasi per necessità

LO STESSO. *Ivi*, 136.

1283. La consuetudine ci persegue ovunque e non ci abbandona che nell' approssimar della morte.

LO STESSO. *Ivi*.

1284. Sommesse sul principio, le consuetudini finiscono sempre col diventar per noi una legge.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

1285. Buone o cattive, le consuetudini ci diverranno egualmente care per solo effetto dell' abitudine.

LO STESSO. *Ivi*.

1286. La consuetudine che affievolisce centinaia di impressioni, altre rende infinitamente più vive.

DIDEROT. *Ivi*, 135.

1287. Le consuetudini divengono quasi sempre nell' uomo vere incrostazioni.

MABIRE. *Ivi*, 136.

Contadino

1288. Non è solo col suo lavoro, ma spesso anche col proprio sangue il contadino feconda la terra.

MIRMAN. *Discorso 13 Dec. 1900*.

Conte

1289. Conti e marchesi, bastardi di re.

1290. V' è sol contea di Fiandra, ducato di Milano, e regno di Francia.

Proverbi.

Contemplazione

1291. Colui che contempla i capolavori manifesta non saviezza soltanto, ma prudenza unita alla dolcezza. Si parla fin troppo di educazione civica. La maggior garanzia che deve il cittadino alla necessità dell' ordine svelasi nel suo rispetto al passato e nel piacere purissimo, quasi sacro, ch' ei sa godere al cospetto dell' opera d' arte.

PELADAN. *Idee e forme*, 110.

Contentezza

1292. In generale l' uomo buono è l' uomo contento; e la contentezza non è nel possedere, ma nel riuscire.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 10.

1293. Contentezza, ricchezza.

1294. Contento d' una, desio d' un' altra.

Proverbi

Contento

1295. Le persone più contente di se stesse sarebbero anche le più felici, se non avessero spesso l' occasione d' essere scontente degli altri.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

Conti

1296. I buoni conti fanno i buoni amici.

1297. I conti addoppiano il dolor delle spese.

1298. Conti con donne, trecce da strigare.

1299. Chi conta senza l' ospite, conta due volte.

1300. Vecchi conti, liti novelle.

1301. Chi rende i conti, giura volentieri.

1302. Alla morte, tutti i conti.

Proverbi.

Contradire

1303. Se fa mestiere contraddire, non rimproverar loro l' imprudenza, l' ignoranza e simili, ma piuttosto, loda le loro ragioni, prodotte con candidezza e sincerità; esagera i disordini, che ne proverrebbero di troppa spesa, ecc.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Contradizione

1304. Lo spirito di contraddizione ha singolari capricci: dal momento che altri è del nostro avviso, noi siamo di parer contrario.

SAUVAGE *Pensieri morali e letterari, 618.*

1305. Lo spirito di contraddizione, massime lo spirito di opposizione, è raramente uno spirito di coscienza e di buona fede: ha spesso la fonte in un sentimento di amarezza; è principalmente l' atto di coloro a cui la natura, la fortuna o la società sono stati ingrati. I gobbi, se potessero, farebbero volentieri il processo alle colonne vertebrali la cui linea non è retta.

LO STESSO. *Ivi.*

1306. In Francia tutti sembrano aver dello spirito, e la ragione è semplice. Siccome tutto ivi è un seguito di contraddizioni, la minima attenzione basta per far rilevare ed accostare due cose contraddittorie. Ciò produce dei contrasti affatto naturali, che danno a chi se ne accorge l' aria d' un uomo fornito di molto spirito. Raccontare, è rabescare dei grotteschi. Un semplice raccontatore diventa un faceto; come lo storico avrà un giorno l' aria d' un autore satirico.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 79.*

1307. La contraddizione è il fondo stesso della natura umana.

LEGOUVÉ. *Lettere a una madre.*

1308. La contraddizione deve destar l'attenzione e non la collera; non bisogna contraddire che per istruirsi.

LA ROCHE. *Manuale del moralista, 55.*

1309. Lo spirito di contraddizione è un difetto nel carattere, che non fa punto grazie e non ne ottiene mai.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*

1310. Sembra che l'uomo non sia stato messo al mondo che per vedersi centro delle contraddizioni.

LO STESSO. *Ivi, 56.*

Contrari

1311. Bisognerebbe poter unire i contrari; l'amore della virtù coll'indifferenza per la pubblica opinione, l'amore al lavoro coll'indifferenza per la gloria, e la cura della propria salute coll'indifferenza per la vita.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 106.*

Contrario

1312. È la malattia dell'epoca: l'amor del contrario.

LAVEDAN. *Il nuovo giuoco.*

Convalescenti

1313. L'aura d'innocenza che par sul viso dei convalescenti deriva dal riposo delle passioni, che ancor non riprendono il dominio.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 84.*

Convenienze

1314. La convenienza è il pensiero « continuo » del convenevole, l'assenza completa dell'individualità.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 3.*

1315. Le convenienze sono come leggi destinate alla gente mediocre dalla gente mediocre.

LO STESSO. *Ivi, 4.*

1316. Le persone di spirito non si servono delle convenienze che per proprio vantaggio, e gli sciocchi per quello degli altri.

SAINT-PROSPER. *Manuale del moralista, 56.*

1317. Il difetto di educazione e di sensibilità si scopre nella dimenticanza delle convenienze.

MABIRE. *Ivi.*

Conventicole

1318. Guai allo studioso che non appartiene ad una conventicola: gli amareggiano anche i piccoli innocenti piaceri, e l'alta virtù trionferà derubandolo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 27.

Convento

1319. Il convento è l'alcool delle donne romanzesche. È più sentimentale del whisky o della morfina, è più antiquato, è anche più nobile, ma lo scopo è il medesimo: obliare... obliarsi!...

BOURGET. *Un cuor di donna*.

1320. Nel convento vicin da pochi istanti
Cadde un fulmine. E dove? — In libreria. —
Sien grazie al ciel: son salvi tutti quanti.

EPIGRAMMA (trad. di Zefirino Re).

Conversazione

1321. Lo spirito della conversazione non sta tanto nel dimostrare che se ne ha molto, quanto nel far emergere quello degli altri; colui che si diparte dai vostri colloqui contento di sè e del suo spirito, lo è maggiormente di voi.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti*.

1322. Si distingue il parlar bene, il parlar facilmente, il parlar giusto ed il parlare a proposito.

LO STESSO. *Ivi*.

1323. Più si è parchi di parole, meno sciocchezze ci sfuggono.

LO STESSO. *Ivi*.

1324. Un grande talento nel conversare vuol essere accompagnato da altrettanta civiltà; chi supera gli altri deve loro molti riguardi.

TRUBLET. *Saggi di letteratura e di morale*.

1325. Il silenzio è il rimedio più sicuro per chi dubita di se stesso.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime*.

1326. Parlare, è spendere; ascoltare, è acquistare.

DUFRENE. *Pensieri*.

1327. La parola fu data agli uomini per comunicarsi i pensieri; sarebbe un agire contro natura il servirsene per la duplicità e la menzogna.

BLANCHARD. *La scuola dei costumi*.

1328. Le conversazioni somigliano ai viaggi per acqua: ci accorgiamo d'allontanarci dalla sponda solo allorquando la terra è già molto lontana.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 234.

1329. Non parlate mai alle persone se non delle cose che le interessano e che possono intendere.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*.

1330. La più graziosa conversazione stanca l'orecchio di chi è immerso in qualche passione.

LO STESSO. *Manuale del moralista*, 56.

1331. Basta un quarto d'ora di conversazione per far odiare un uomo.

PASCAL. *Dizionario degli eletti*.

1332. Spesso, una dolce conversazione, allargando il cuore, ne fa balzar fuori il segreto.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 57.

1333. Ben ascoltare e ben rispondere è tra le maggiori perfezioni che si possan conseguire nelle conversazioni.

MABIRE. *Ivi*, 56.

1334. L'amore scorre quasi sempre in conversazione. Non vi è che una sola cosa d'inesauribile in un amante: è la bontà, la grazia e la delicatezza. Sentir tutto, indovinar tutto, prevenir tutto; far rimproveri senza affliggere la tenerezza; dissipar da un dono ogni orgoglio; raddoppiare il valore di un atto, con forme ingegnose; porre l'adulazione nelle azioni e non nelle parole; farsi udire anziché afferrare vivamente; toccare senza colpire; porre la carezza negli sguardi e fino nel suono della voce; non imbarazzar mai; divertire senza offendere il gusto; sempre solleticare il cuore; parlare all'anima...

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, IV, 12.

1335. La conversazione è una prerogativa dell'uomo, come la ragione. È il legame della società.

SAINT-ÉVREMONT. *Ivi*.

Convertirsi

1336. Gli uomini scambian sovente il proprio capriccio pel cuore e credon d'essere convertiti quando pensano a convertirsi.

PASCAL. *Pensieri*.

Convinzione

1337. La convinzione è la coscienza dello spirito.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 135.

Cooperazione

1338. La cooperazione è la conquista dell'industria fatta dalle classi popolari.

GILDE. *La cooperazione, III conferenza.*

Coraggio

1339. Il coraggio vien sovente confuso con l'audacia, mentre l'uno è figlio del sentimento della gloria, l'altra del mal costume.

MOLIÈRE. *Il tartufo.*

1340. Il coraggio sta nella forza di resistere e di soffrire.

NAPOLEONE I. *Massime.*

1341. V'è altrettanto coraggio nel soffrir con costanza le pene dell'anima, quanto nel restar fermi sotto le mura di una batteria.

LO STESSO. *Ivi.*

1342. Parmi che allo scrittore non occorra minor coraggio del guerriero; non deve l'uno pensar tanto a' giornalisti quanto l'altro all'ospedale?

STENDHAL. *Pensieri e impressioni.*

1343. Buon coraggio allegra il viso.

1344. Gran coraggio a gran periglio.

1345. Meno rabbia e più coraggio.

1346. Coraggio, da core.

1347. Coraggio di pecore, fuga.

Proverbi.

1348. La saviezza non serve a niente senza il coraggio, che ne è la veste e l'anima.

DELAROA. *I paternostri.*

1349. Sol col coraggio e la pazienza possiamo stancar la fortuna, che si diverte a perseguitarci.

FÉNELON. *Manuale del moralista, 58.*

1350. Il vero coraggio trova sempre qualcosa per fronteggiar l'avversità.

LO STESSO. *Ivi.*

1351. Il vero coraggio è l'antitesi della temerità, che non esamina niente.

FONTENELLE. *Ivi.*

1352. Il coraggio dello spirito, infinitamente più raro del valore, suppone virtù ben più eminenti.

DIDEROT. *Ivi.*

1353. Il coraggio non è sovente che la paura, o la vittoria che la paura riporta su se stessa.

Barone MASSIAS. *Ivi*.

1354. Il coraggio è buono a qualcosa: lusinga l'amor proprio e diminuisce i mali.

VOLTAIRE. *Ivi*, 59.

1355. Il vero coraggio è fra le qualità che esigono di più grandezza di animo.

VAUVENARGUES. *Ivi*, 58.

Corpo

1356. L'anima fa il suo corpo; non eh'ella ne crei gli elementi, gli organi con intelligente e cosciente volontà; ma crea con istinto divino o naturale che sia, il tutto che l'esprime; ella move, per l'attrazione che esercita, le monadi costitutive del sistema che il suo essere parla.

ALAUZ. *L'anima umana*, 498.

1357. Io mi privo del corpo, ma io conservo l'anima. — È vero, si dirà, che vi è più di una donna — colla quale non si fa, con un tal mezzo — che privarsi di tutto senza nulla conservare. — Ma è una pura menzogna, un equivoco infame — al quale un uomo dabbene non presterà mai fede.

DE MUSSET. *Namouna*, 1, 42.

1358. Ah! è una grande sventura, quando si ha il cuore tenero, — questo legame ferreo che la natura ha posto — fra l'anima e il corpo, questi nemici fratelli! — Ciò che mi stupisce è che Dio l'abbia permesso. — Ecco il nodo gordiano che Alessandro doveva infrangere colla sua spada e ridurre in cenere.

LO STESSO. *Ivi*, 43.

1359. L'anima e il corpo, ahimè! andranno a due a due, — finchè il mondo camminerà a passo a passo, a fianco a fianco, — come se ne vanno i versi classici e i bovi, — l'uno dicendo: « Tu fai male! » e l'altro: « È colpa tua! » — Ah! miserabile ospite e più miserabile albergatore! — Non è proprio vero che tutto vada per il meglio.

LO STESSO. *Ivi*, 49.

Corrispondenza

1360. Al ballo, un fiore bizzarramente posto nella pettinatura; allo spettacolo, un fazzoletto spiegato sul davanzale del palco; un prurito al naso; il colore particolare d'una cintura, un cappello messo e tolto; una veste portata a preferenza d'un'altra; una romanza cantata in un concerto, e alcune note particolari toccate sul piano; uno sguardo fissato sopra

un punto convenuto, tutto, dall'organetto di Barberia, che passa sotto le vostre finestre e che se ne va se si apre una persiana, fino all'annuncio di un cavallo da vendere, inserito nel giornale, fino a voi stesso, tutto sarà corrispondenza.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, II, 4.

Corte

1361. In corte, chi è in piedi non rialza punto chi è caduto.

DUFRESNAY. *Manuale del moralista*, 57.

1362. La speranza attira più uomini in corte che non il rifiuto ne allontani.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 58.

1363. La corte è come un edificio costruito in marmo; è composta d'uomini duri, ma politissimi.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

1364. Un uom da bene, in corte, è una pianta esotica, che mille insetti si affrettano a divorare.

MALESHERBES, *Ivi*.

1365. Il più onesto uomo nella corte non è sempre il più onesto nella vita.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

Cortesia

1366. Non c'è che la gloria la quale dispensi dalla cortesia; e soltanto quando poggia su una tomba.

D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

Cortigiani

1367. I cortigiani son sempre nemici del merito che li offende, e della superiorità che li umilia.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 59.

1368. I cortigiani son de' poveri, che, strisciando, si sono arricchiti con la mendicizia.

CHAMFORT. *Ivi*.

1369. I cortigiani consumati disprezzan l'idolo che sembrano adorare, e son sempre pronti a spezzarlo.

NAPOLEONE I. *Ivi*.

Coscienza

1370. Una coscienza paralizzata e una coscienza virtuosa producono la stessa pace.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*, 50.

1371. Una coscienza pura è un dolce origliere, sul quale l' uomo da bene può riposare.

MABIRE. *Ivi.*

1372. La coscienza è bensì il miglior libro di morale, ma è pur quello consultato di meno.

LO STESSO. *Ivi.*

1373. Gran conforto la testimonianza di una buona coscienza.

LUIGI XVI. *Ivi, 51.*

1374. Dobbiamo dare ascolto alla nostra coscienza pur nelle minime osservazioni che ci susurra.

Signora NECKER. *Ivi.*

1375. La coscienza è il miglior libro di morale che esista; è quello che bisogna consultare più che si può.

PASCAL. *Ivi.*

1376. I consigli della coscienza sono i migliori; quelli della passione i meglio accolti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1377. La coscienza è l' istinto dell' uomo morale; il tribunale infallibile delle azioni umane, è la coscienza.

LO STESSO. *Ivi.*

1378. La coscienza è guida delle nostre azioni più sicura de' più grandi luminari

LO STESSO. *Ivi.*

1379. La coscienza è la voce dell' anima; le passioni son la voce del corpo.

ROUSSEAU. *Ivi, 52.*

1380. V'è un giudice più illuminato, più severo e più giusto delle leggi. è l' intimo sentimento che chiamasi coscienza.

DUCLOS. *Ivi.*

1381. La coscienza è un giudice che rischiarà l' anima nostra per guidarla a distinguere il bene dal male, la virtù dal vizio, la verità dall' errore.

SÉGUR. *Ivi.*

1382. La coscienza ci avverte da amico prima di punirci come giudice

STANISLAS. *Riflessioni morali.*

1383. La coscienza del giusto è uno specchio di nitido acciaio che l' impuro alito del malvagio non può appannare.

ALAUX. *Morale primitiva.*

1384. La coscienza che ho di me stesso, senza un corpo, non sarebbe ciò che è; ma senza un principio di attività cosciente, sarebbe ciò che è? Io non sono una coscienza; io sono un principio di coscienza, un essere capace di coscienza, un cosciente sotto condizioni determinate. Certo, io non vorrei ciò che voglio, non sentirei quel che sento, non penserei ciò che penso, la forma della mia coscienza, in una parola, sarebbe tutt' altro, s'io non vedessi quel che vedo, se non vivessi dove vivo, se non fossi vissuto, se non avessi visto, compreso, letto come ho vissuto, visto, compreso, letto, se non avessi ricevuto da' miei padri l' eredità organica, l' eredità intellettuale, che mi vien da loro, se io abitassi altro ambiente, o lo stesso con altre percezioni, con un altro cervello; certo, la mia coscienza, nella sua forma presente, è un risultato, un prodotto, ma di due grandi fattori: il fattore organico e il principio di attività che sono io stesso.

LO STESSO. *L' anima umana, I, 5.*

1385. Coscienza; lanterna cieca, accesa dalla solitudine nella notte.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore.*

Cospirazione

1386. Si vedrà sempre lo spirito di partito crear cospirazioni per darsi il diritto e il merito di punirle.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 55.*

Cospirazioni

1387. Quando i popoli son contenti del governo, le cospirazioni sono impossibili.

MABIRE. *Ivi.*

Costanza

1388. La costanza de' savi non è che l' arte di chiudersi le agitazioni nel cuore.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

1389. La costanza non consiste nel far sempre le stesse cose, ma quelle che tendono allo stesso fine.

LUIGI XIV. *Ivi.*

1390. La costanza è una fermezza ragionevole ne' nostri sentimenti.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

1391. La costanza vien dalla stabilità del carattere, come l' incostanza dalla leggerezza.

LIVRY. *Ivi.*

Costituzione

1392. Una sana e forte costituzione è la prima cosa che bisogna ricercare: e si deve contare più sul vigore che nasce da un buon governo che sui mezzi che offre un grande territorio.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, II, 9.

Costo

1393. Dice un vate senza sale,
Che a far versi si trastulla,
Che sonetto o madrigale
A lui costa poco o nulla.
Pronto allor ripiglia un tale:
Sì, ti costa quel che vale.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

Costume

1394. L'impero del costume è ben più vasto di quello della natura: si stende pur su' costumi e su tutte le usanze.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 59.

1395. Il costume trascina la natura; ma pur talvolta la natura vince.

PASCAL. *Iri*.

Costumi

1396. I buoni costumi si provano con la semplice e vera felicità che ne deriva.

LACRETELLE. *Iri*, 186.

1397. Oggi stupiscon per coloro che han buoni costumi, come un tempo stupivano di quei che non li avevano.

SANIAL-DUBAY. *Iri*.

1398. È strano che lo stato de' costumi sia sempre in ragione inversa del progresso del sapere.

LO STESSO. *Iri*.

1399. I costumi son opera di leggi e di libri; il pubblico bene è opera de' costumi.

MABIRE. *Iri*.

1400. I buoni costumi assicurano fedeltà agli sposi e lunga vita a' governi.

LO STESSO. *Iri*.

1401. Non si può pensare a' costumi senza ricordar con piacere la bella semplicità de' tempi primitivi.

ROUSSEAU. *Iri*.

1402. Come i buoni costumi scompaiono, appaiono in piena luce i difetti de' governi.

BOUCHÈRE. *Ivi.*

1403. La religione è sempre la miglior guarentigia pe' buoni costumi.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

1404. Non si fa agli uomini maggior affronto, se non quando si oltraggiano le loro cerimonie ed i loro istituti. Cercare d'opprimerli, è qualche volta una prova della stima che voi ne fate: offendere le loro usanze, è sempre una dimostrazione di gran dispregio.

LO STESSO. *Grandezza e decadenza dei Romani, XI.*

1405. I costumi son opera delle leggi, e il ben pubblico è opera de' costumi.

MALESHERBES. *Ivi.*

1406. I costumi son tanto corrotti, che la stessa parola castità è diventata inusitata e quasi ridicola.

DE LÉVIS. *Ivi, 187.*

1407. I costumi sono l'ipocrisia delle nazioni; l'ipocrisia è più o meno perfezionata.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XVI.*

Credere

1408. Colui che ama crede a coloro che lo amano.

DELAROA. *I paternostri.*

1409. Non credere a niuno. Quando ti loda alcuno, immaginati che ti dia la burla. Non gli fidare secreto veruno. Non ti lodare, nè riprendere, per non renderti contentabile. Altri ti lusingano, per morderti. Non comparire dissoluto nei costumi, per non farti giudicare. Quando taluno ti mormora e disonora, fa conto che voglia far prova della tua virtù. Fingono alcuni esserti amici e non lo sono.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Credito

1410. Chi non impiega il credito per interesse, non merita d'esser preso per uomo di credito.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 60.*

1411. Il credito non gira sulla probità, ma sulla reputazione che ci facciam d'esser ricchi.

MABIRE. *Ivi.*

1412. Il credito è come le piante che amano la luce, e che fioriscono di preferenza sempre esposte al sole.

LÉVIS. *Ici*.

Credulità

1413. L'ignoranza e la sciocchezza, il desiderio, il timore e la speranza generano la credulità.

SANIAL-DUBAY. *Ici*.

1414. L'ignoranza e la credulità son due vecchie nutrici dell'errore, indebolite ogni dì più dalla ragione.

DESANGES. *Codice di morale*.

Cristiano

1415. La vita del vero cristiano è il migliore argomento contro i detrattori della sua religione.

SANIAL-DUBAY *Manuale del moralista*. 43.

1416. Il vero cristiano deve possedere la più bella fra le virtù, che val da sola tutte le altre: la carità.

CHATEAUBRIAND. *Ici*.

Critica

1417. Tra i sanguinosi tratti
Che criticar le mie
Povere poesie.
Il più sicuro, il più crudel fu poi
Quello d'attribuirmi i versi tuoi.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

1418. Io penso sulla critica due cose che sembran contraddittorie e non lo sono: il critico non è che un uomo il quale sa leggere e insegna a leggere agli altri: la critica è una invenzione e una creazione perpetua.

SAINTE-BEUVE. *Rivista di Parigi*, 1882, I, 573.

1419. Il piacer della critica ci toglie quello dell'esser vivamente commossi da bellissime cose.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista*. 62.

1420. La critica è una lima che pulisce ciò che morde. È una imposta che l'invidia percepisce dal merito.

LEGOUVÉ. *Ici*.

1421. Se vuolsi render utile la critica, bisogna aver cura di darle la lode per passaporto.

CIRCE *Ici*.

1422. Una critica sana ed imparziale è sempre utile; la mediocrità se ne offende; l'ingegno vero ne profitta.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1423. Bisogna aver tanto spirito per saper profittare d'una buona critica quanto per trovarsi pronto a farne di meno.

MABIRE. *Ivi.*

Critici

1424. Il critico suol proclamarsi il supremo regolatore delle opinioni, la voce per distribuir la giustizia, e il dispensator della gloria. Confessiamo che tal programma non manca d'ideale; siamo tentati anzi di dirlo soltanto ideale. E invero: dove, come trovar la supremazia incontestata e l'assoluta giustizia in equa ripartizione? Il critico lavora nel dominio del bello: giudica musica, letteratura, pittura... S'impone il gran lavoro di valutar tutto secondo le regole del genere. Ma il critico si limita a metter tali produzioni ch'egli studia in concordanza a' canoni del bello?

DUPLAT. *Il giornale, IV.*

Critico

1425. E' scorre i libri altrui
E niente sa lodare,
Anche quando li ha letti
Potesse sol sognare
Di averli scritti lui,
Sarebbero perfetti.

GONBAULD. *Epigrammi, (trad. di D. C.).*

1426. Inconscio e grave Mida,
Con lunghe orecchie e rubicondo naso,
Dice che i versi miei son url e grida,
E d'esserne assordato anche pretende.
Io grido sì, in Parnaso,
Ma pur con quelle orecchie e' non intende.

LEBRUN. *Epigramma, II, 23 (trad. di D. C.).*

Croce

1427. Antonio sen va in sella,
E in groppa la mogliera:
Passa un vescovo, ed ella
Chiede ad Anton cos'era
Ciò che fea gran splendore
In petto a monsignore.
Que' dice a bassa voce:
È quella la sua croce;
Egli davanti l'ha,
A me dietro mi sta.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

Crucciato

1428. L'esser sempre crucciato è farsi del mondo un sepolcro, abbandonando i piaceri che ne offre.

HALLER. *Manuale del moralista*, 43.

Cruccio

1429. Il cruccio continuo è veleno a tutte le virtù e a tutti gl'ingegni; rende vecchi prima della vecchiezza.

Signora di STAËL. *Ivi*.

Culla

1430. La culla dei bimbi è il palazzo dei sogni; Dio si mette a ordir loro una quantità di menzogne; indi il loro fresco sorriso e la loro pace profonda. Più d'uno dirà più tardi: Buon Dio, tu m'ingannavi.

Ma il buon Dio risponde nell'oscura profondità: — No. Il tuo sogno è il cielo. Io te ne ho dato l'ombra. Ma questo cielo tu l'avrai. Aspetta l'altra culla; la tomba.

HUGO. *Giovanna addormentata*.

1431. Io veglio. Non temere. Aspetto che ti addormenti. Gli angeli verranno a posare le labbra sulla tua fronte. Io non voglio intorno a te un sogno che abbia forme spaventevoli; io voglio che vedendoti lì, colla tua mano nella mia, il vento cambi il fischio di tempesta in armonia di lira, e sul tuo sonno la notte sinistra sorrida.

Il poeta è chino sulle culle che tremano, parla con esse, dice loro silenziosamente le più tenere cose, è amorevole con esse, e le sue canzoni somigliano alle rose. Egli è più pure dell'aprile che imbalsama i prati e del maggio a cui gli uccelli van predando il canestro; la sua voce è un brivido di anima, da ingelosirne le api; egli adora questi nidi di seta e di merletti; il suo cuore ha slanci di letizia nella fresca dimora che fanno per dolcezza ridere e scoppi fino alle lacrime; egli è il buon seminatore delle fresche allegrezze e ride.

LO STESSO. *Anua*.

Cuore

1432. I cuori più facili a donarsi son più facili a riprendersi.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 46.

1433. Non v'è scambio più importante di quello di due cuori che si amano

Signora di SCUDÉRY *Ivi*.

1434. Ben poco dobbiam trovar nel nostro cuore per cercar le nostre gioie altrove

LIVRY *Ivi*.

1435. Un cuore infermo non può punto ascoltar la ragione che per via del sentimento

ROUSSEAU. *Ivi.*

1436. Tutti che conoscono il loro spirito non conoscono il loro cuore

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi, 45.*

1437. Ognun dice bene del suo cuore; niuno osa dirne del suo spirito.

LO STESSO. *Ivi.*

1438. Il cuore e la ragione non s' accordano spesso nel conciliar i loro interessi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 46.*

1439. Il cuor dell' uomo fu creato per essere il santuario della virtù; ma sovente è solo il rifugio del vizio.

LO STESSO. *Ivi.*

1440. Siam più socievoli e trattabili per via del cuore che non della mente.

LA BRUYÈRE. *Ivi, 45.*

1441. La lingua del cuore è universale: basta aver sensibilità per intenderla e parlarla

DUCLOS. *Ivi, 43.*

1442. Il cor che tu mi desti,
 Cara, non lo perdesti:
 In perenne desio
 Col mio si è fuso, e non so più distinguere
 Il tuo dal mio.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 47 (trad. di D. C.).*

1443. Io ti perdonerò molte follie, tranne quella di rivelare il tuo cuore. Se sembri sensibile, sei imprudente. Qualunque siano i tuoi sentimenti, purchè alti, generosi, cavallereschi, faran sorridere. Nascondi e serba nel cuore gioie e tormenti. Certo, talvolta il cuore sarà gonfio e greve... Pazienza. Mostrati seccato. Ed eccoti inalzato ad uomo eminentemente serio.

DELAROA. *I paternostri.*

1444. La donna, che abbia solo i doni del cuore, può bastare a tutto: la donna, che ha spirito soltanto, non sarà mai capace di grandi cose.

STAHL. *Lo spirito delle donne di spirito.*

1445. La sua superiorità non era nel suo ingegno, ma nell' anima sua. È nel cuore che Dio ha posto il genio delle donne, poichè i prodotti di questo genio non sono altro che

opere d' amore. Tenerezza, pietà, coraggio, eroismo, costanza, devozione, abnegazione di se stessa, una sincerità altamente sensibile e piena di fede e di fermezza d' animo.

LAMARTINE. *Confidenze*, II.

1446. La scienza del cuore è come la chirurgia, che s' impara dalle ferite altrui.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 57.

Cupidigia

1447. La cupidigia, passione bassa e vergognosa, non lascia sperar nulla di nobile e di grande.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 62.

1448. L' oro e l' argento non possono estinguer la sete di ricchezza: la cupidigia, acquistando pur sempre, non è sazia mai.

LO STESSO. *Ivi*.

Curiosità

1449. La curiosità non è buon gusto per ciò ch' è buono e bello, ma per ciò ch' è raro.

LA BRUYÈRE. *Ivi*, 63.

1450. La curiosità indiscreta denota sempre indizio di leggerezza spirituale, e prova la mancanza di buona educazione.

LA ROCHE. *Ivi*.

1451. La curiosità figge l' orecchio a un uscio, se pur debba udir cose che la feriscano o la umiliino.

RICHARD. *Ivi*.

1452. La curiosità è difetto de' fanciulli, che non san niente, e degli scioocchi che si occupano delle sciochezze altrui.

Signora di PUIZIEUX. *Ivi*.

1453. Noi saremmo men curiosi di saper quel che pensan di noi, se potessimo esser sicuri che ne pensan solo del bene.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

D

Danaro

1454. Danaro su danaro, costruisci la casa.

1455. Danari prestati non sian dimandati.

1456. Presta danaro e scorda.

1457. I danari spingono in alto gli sciocchi e degli ultimi fanno i primi.

1458. Chi ha danaro non lascia pegni.

1459. Al suon del danaro risorgono i morti.

1460. Chi ha danaro ha tutto.

1461. Il danaro è un buon servitore e un cattivo padrone.

1462. Il danaro è la moneta falsa della felicità.

1463. Il danaro val meno dell'oro, e l'oro meno della virtù.

Proverbi.

1464. V' ha della gente che si rovina a furia di comprare a buon mercato.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti.*

1465. Bisogna contar spesso il danaro che ci resta, per ricordarsi di quel che se ne va.

BENIGNE. *Morale moderna, 124.*

1466. Il danaro ha quaggiù un solo padrone: l'amore.

LO STESSO. *Ivi, 126.*

1467. La mancanza di danaro scredita un partito.

SURIAN. *Pensieri e discorsi.*

1468. Il danaro lorda quanto tocca. Insozza i nostri affetti più puri, come i santi nostri dolori. Persin la limosina a' miseri imprime il suggello della vergogna sulla fronte della umanità.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista, 162.*

1469. Il mal del danaro è il peggiore de' mali, come l' indigenza è la peggiore vergogna: si condanna un vizio; si ar-

rossisce della povertà. Io non conosco virtù più alta del sopportar deguamente la miseria.

LO STESSO. *Iri*, 163.

1470. Il piacere che il danaro ci dà non è niente di fronte a quelli che ci fa perdere.

LO STESSO. *Iri*, 164.

1471. Il danaro è come il tempo; non lo perdete e ne avrete sempre abbastanza.

DE LÉVIS. *Pensieri e massime*, XI, 36.

1472. Il danaro è il nerbo della guerra e anche degli amori.

REGNARD. *Le graziose dolcinate*.

1473. Il danaro è l'ultima parola del mondo civile: un pugno d'oro va molto più lontano d'un pugno di verità.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 23.

1474. Non v'ha mezzo disonesto che non sia onestamente adoperato, oggi giorno, per procurarsi danaro, giacchè, per quanto disonesto sia questo mezzo, e sempre meno del non aver danaro.

KARR. *Lo spirito*, 24.

1475. Il danaro è un buon servitore, ma è anche un cattivo padrone; esso è come il letame, che è utile solo quando è sparso.

BAUCOU. *Dizionario degli eletti*.

Danno

1476. Il danno fa i savi.

1477. Un danno nascosto val meglio d'una ignoranza nota.

Proverbi.

Danza

1478. Una danza è un poema: questo poema dovrebbe aver dunque una rappresentazione a parte; è una imitazione co' movimenti, suppone il concorso del poeta, del pittore, del musico, del pantomima. Ha il soggetto; il soggetto può distribuirsi in atti e scene.

Dizionario degli eletti II, 7-8.

1479. La danza sembra essere stata inventata dall'amore per far rifulgere le grazie.

LO STESSO, *Iri*.

1480. La danza ci piace per la leggerezza, per la grazia, per la bellezza e la varietà delle movenze, pel legame con la

musica, poichè la persona che danza è come un istrumento che accompagna; ma piace soprattutto per una disposizione del cervello atta a figurarci le idee che i moti suscitano vivissime nella immaginativa.

LO STESSO. *Ivi.*

1481. La danza rivela tutte le grazie che la passione nasconde.

LO STESSO. *Ivi.*

Dare

1482. Chi dà presto dà tre volte.

1483. Dona più chi dona presto e di buon grado che non chi dona tardi e a forza.

1484. Chi dona più ha molti vicini che gli voglion bene.

1485. La più bella fanciulla del mondo non può dar se non quello che ha.

1486. Dà voglia chi chiede se vuoi.

1487. Non mostrare a donna ciò che non vuoi dare.

1488. Colui al qual si dà, non scelga.

1489. Chi vuol dare non aspetti dimanda.

1490. Cosa ben data non è perduta.

1491. Dare sia donare.

Proverbi.

Debiti

1492. Chi paga i debiti arricchisce.

1493. Un debito non impedisce l'altro.

1494. Da mal debito cava che puoi.

1495. Debito e miseria han casa vicina.

1496. Cavalcator di debito, sempre menzogna in groppa.

1497. Còreati senza cena, ma lèvati il debito.

1498. Debito troppo lungo, credito perduto.

1499. Vecchi debiti aiutano, vecchi peccati nuocciono.

Proverbi.

1500. È sempre una disgrazia aver debiti; perchè quelli che ci annoiano, son noiosi e quelli che non ci annoiano, ci annoiano di più.

Signora di SÉVIGNÉ. *Lettere.*

1501. Alcuni lusingano di giorno in giorno i creditori, facendosi negare in casa. Così contraggono anche il debito della presenza, che non voglion pagare.

Dizionario degli eletti, II, 92.

1502. Solo i paesi opulenti han debiti.

LO STESSO. *Ivi*, 93.

Debitore

1503. Gli Olandesi non hanno alcuna commiserazione per coloro che fanno dei debiti. Essi pensano che ogni uomo indebitato vive alle spalle dei suoi concittadini, se è povero, e dei suoi eredi, se è ricco.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 145.

Deboli

1504. La gente debole è la fanteria leggiera nell' esercito dei cattivi. Essa fa più male dello stesso esercito: infesta e devasta.

LO STESSO. *Ivi*, 118.

Debolezza

1505. Invece di voler correggere gli uomini da certe mancanze insopportabili alla società, sarebbe meglio correggere la debolezza di coloro che ne soffrono.

LO STESSO. *Ivi*, I, 51.

1506. Che importa sembrare d'aver meno debolezze d'un altro e porgere minori appigli agli uomini? Una sola debolezza conosciuta è sufficiente. Bisognerebbe essere un Achille senza tallone; ciò che sembra impossibile.

LO STESSO. *Ivi*, II, 86.

1507. La ragione e la libertà sono incompatibili con la debolezza.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 17.

1508. Vi son debolezze bensì; ma esse, a dire il vero, sono inseparabili dall'umana natura.

LO STESSO. *Manuale del moralista*.

1509. Odio la debolezza che fa sempre colpa agli altri della propria impotenza e che non vede come il male è in se stessa, non in chi le sta d'attorno.

CONSTANT. *Adolfo*.

1510. I vecchi, come le donne e i fanciulli, non devono abusare della loro debolezza.

KARR. *Lo spirito*, 22.

1511. Le debolezze degli uomini superiori soddisfano l'invidia e consolano la mediocrità.

LÉVIS. *Manuale del moralista*, 102.

1512. Niuna cosa lusinga meglio l'uom debole, quanto il sentir lodare la sua fermezza.

DUCLOS. *Ivi*.

1513. D' un uomo debole si fa tutto quel che si vuole, riscaldandogli la fantasia, commovendone il cuore.

LO STESSO. *Ivi.*

1514. La debolezza non è vizio, ma vi conduce: il cattivo fa il male; il debole, lo lascia fare.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1515. Si è deboli per pigrizia o per diffidenza di sè: guai a chi lo è per le due cause insieme!

NAPOLEONE. *Ivi.*

1516. La debolezza ama i mezzi termini, i quali poi, in fin delle fini, son sempre i più pericolosi.

SÉGUR. *Ivi.*

1517. La maggiore fra tutte le debolezze è il temere di parer debole.

BOSSUET. *Ivi.*

1518. Bisogna aver molta vanità per non conoscere la propria debolezza.

SAINT-ÉVREMONT. *Ivi.*

1519. Incalcolabili son gli effetti della debolezza: si può dire che sorpassano quelli prodigiosi delle passioni.

Cardinale di RETZ. *Ivi.*

1520. Niuna cosa è più comune quanto l'erigere a sistema la propria debolezza, e dar colpa de' propri gusti alla ragione.

LEMONTEY. *Ivi.*

1521. Onde l'interesse che portiamo a tutte le debolezze? Gli è che esaminandoci in buona fede, ci troviamo più rasente a un vizio che vicino a una virtù.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 436.*

Decenza

1522. La decenza è la grazia della virtù ed il belletto del vizio.

Signora di LAMBERT.

1523. La decenza comincia là dove la bellezza finisce.

KARR. *Lo spirito, Ivi.*

1524. La decenza è strettamente legata alle virtù, che han per base la purezza dei costumi. Come il pudore, è facile a trepidare; ma produce emozioni più dolci e più tranquille. Riflette con la ritrosia e partecipa con questa alla conoscenza del mondo, che bandisce la ripugnanza senza conceder troppo. Ella armonizza con la modestia non solo quanto conviene a

un' anima pura, ma pur quanto una serietà troppo rigorosa può rendere sgradito in società. Essa impone alla gaiezza alcune leggi che la rendono più squisita e più commovente.

CHARPENTIER *La decenza.*

1525. La decenza è simile al pudore, è la vergogna delle nostre imperfezioni.

LO STESSO. *Ivi.*

1526 Alla Stael che scrivea le sue « memorie »
 Di studi, amori e glorie: —
 Come farai — disse un giorno un' amica, —
 A ritrarti così nelle avventure
 Senza offender le pure
 Anime e il tuo buon gusto? —
 Ella rispose: — Lieve è la fatica;
 Non la statua farò: ma solo il busto. —

EPIGRAMMA, (*trad. di D. C.*).

Decisione

1527. L' uomo che sta per prendere una decisione è simile a un abbachista che fa una lunga addizione. L' uno somma le cifre, l' altro le ragioni. L' irresoluto ricomincia ogni tanto l' addizione; l' uomo fermo si attiene sin da principio al totale.

TOCQUEVILLE. *Pensieri.*

Declamazione

1528. Io renderò sensibile alle orecchie più ottuse e men flessibili questa verità: l' arte di conciliare i suoni e unirli fra loro in guisa da invaghir l' ascoltatore, da sollevarlo, da sedurlo e da aprirgli l' anima alla persuasione. è in fatto quasi tutta la differenza esistente fra i buoni e i cattivi scrittori.

PRÉMONTVAL. *Dizionario degli eletti, II, 17.*

1529. Un cattivo declamatore, al quale il filosofo Démonax diceva di doversi molto esercitare, rispose che ogni giorno egli declama da solo. — Questo è il male — soggiunse il filosofo: — Tu declami dinanzi ad uno sciocco.

LO STESSO. *Ivi, 21.*

1530. La declamazione è l' anima nella voce e nel gesto; è la verità che fa della finzione una vita. Chi non può creare, è un pessimo artista. Uccide l' opera che vuole interpretare.

LO STESSO. *Ivi, 23.*

Dediche

1531. La dedica è spesso un' umiliante supplica di soccorso, chiesta con lodi a chi non le merita.

Ivi, II, 25.

1532 Nella dedica del « Giapeto d'Armenia » lo Scarron parla al re così: « Io cercherò di persuadere la Vostra Maestà di non far del male se mi farà un po' di bene. Io sarò più allegro di quel che sono. S'io fossi più allegro di quel che sono, scriverei commedie gaie, Vostra Maestà si divertirebbe, e il danaro non sarebbe perduto. Tutto ciò conclude così logicamente, ch'io ne sarei ben persuaso se fossi un gran re, invece di un disgraziato che sono ».

LO STESSO. *Ivi.*

1533. Antigone disse a uno scrittore che gli aveva dedicato un « Trattato della giustizia » proprio nel colmo delle sue conquiste: « Cotesto giunge a proposito nel tempo in cui m'impadronisco de' beni altrui ».

LO STESSO. *Ivi.*

1534. Un autore ha un bel presentare l'opera propria sorridendo: chi la riceve diventa invece più serio; anzi si son visti alcuni diventar più pallidi de' morti alla vista d'un libro che prometteva loro di farli vivere eternamente.

LO STESSO. *Ivi.*

1535. Bisogna che l'epistola dedicatoria paghi o protegga. Se non date niente, proteggete almeno.

LO STESSO. *Ivi.*

1536. La dedica è talvolta l'epitaffio d'un vivo

LO STESSO. *Ivi.*

Delicatezza

1537. La delicatezza, fisica o morale, è più spesso ferita che non soddisfatta.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 66.

1538. L'uomo veramente delicato è più curante dell'altri che non della propria delicatezza.

LIVRY. *Ivi*

1539. La delicatezza è come una rosa, che si può odorare bensì, ma che non si deve toccare.

LIGNE. *Ivi.*

1540. La falsa e la vera delicatezza sono, l'una la ritrosia, l'altra il pudore della virtù.

MASSIAS. *Ivi.*

1541. La delicatezza è per le anime elette un dovere più imperioso che non quello della giustizia.

Signora di STAËL. *Ivi.*

1542. La delicatezza dà ad ogni azione un incanto ineffabile: essa è il fiore della virtù.

Signora di GENLIS. *Ivi.*

1543. La delicatezza si definisce abbastanza da sè; e finezza di spirito e rettitudine tenera di cuore.

Dizionario degli eletti, II, 48.

1544. È vero che più siam delicati e più c' invaghiamo di cose lievi. Il sentimento solo pregia questi smarrimenti ineffabili, che fantasticando variano senza posa.

LO STESSO. *Ivi, 49.*

1545. Più si è delicati, e più vive son le passioni.

LO STESSO. *Ivi.*

1546. Gli effetti della delicatezza del gusto sono identici a quelli della delicatezza del sentimento: l' una e l' altra estendono la sfera dei nostri piaceri e delle nostre pene.

LO STESSO. *Ivi.*

1547. Delicate son le persone che ad ogni idea e ad ogni gusto accoppiano altre idee e altri gusti accessori.

LO STESSO. *Ivi.*

1548. La delicatezza è la finezza del sentimento; la finezza è la delicatezza dello spirito.

MARMONTEL. *Ivi, 50.*

Delitti

1549. I delitti non son mai tentativi del cuore: il vizio ha i suoi progressi come la virtù.

MASSILLON. *Manuale del moralista, 61.*

1550. Il delitto non è mai tanto pericoloso quanto in maschera di virtù.

DUCLOS. *Ivi.*

1551. Le sciagure più gravi dell' uomo gli piombano addosso sol pe' propri delitti.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

1552. Il delitto ha le sue ore di gioia, come la virtù quelle di afflizione.

MICHAUD. *Ivi.*

1553. Il malvagio ha un bel fuggire la pena del suo delitto: la porta sempre con sè.

FONTENELLE. *Ivi.*

1554. Chi è incapace di commettere grandi delitti, non ne sospetta gli altri.

SAINT-ÉVREMONT. *Ivi.*

1555. L' induramento al delitto imputridisce il cuore, come la ruggine rode il ferro.

MABIRE. *Ivi.*

1556. Ciò che rende gli uomini proclivi al delitto è il saper molti colpevoli impuniti.

LO STESSO. *Ivi*.

1557. Abbia o no fortuna, il delitto è sempre delitto; ma se non riesce, diventa per di più una sciocchezza.

DE BONALD. *Ivi*.

1558. È cosa regia firmare i propri delitti.

HUGO. *L' uomo che ride*.

Delitto

1559. Lasciare in pace il delitto è rendersene complice.

CRÉBILLON. *Massime*.

Delizie

1560. Non v'è delizia che serbi tal nome, quando l'abbondanza e la facilità l'accompagnano.

Signora di SÉVIGNÉ. *Lettere*.

1561. Le migliori delizie sono nella fantasia; le più pure nell'anima; le più effimere ne' sensi.

LA STESSA. *Ivi*.

Delusione

1562. Spesso siamo ingiusti verso la delusione, a cui attribuiamo un volto concitato, pallido, scoraggiato: essa invece è il primo sorriso della verità.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

Democrazia

1563. A prendere il termine nel rigore del significato, democrazia vera non è mai esistita, e non esisterà mai. È contro l'ordine della natura che il gran numero governi, e il piccolo sia governato. Non si può immaginare che il popolo rimanga di continuo radunato per provvedere agli affari pubblici, e si vede facilmente che esso non potrebbe stabilire a tal uopo delle commissioni, senza che la forma dell'amministrazione muti.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, III, 4*.

1564. La parola « democrazia » è greca come la cosa che significa. In Grecia appunto la democrazia è nata; ivi si è liberamente e completamente evolta, in un gran numero di città diverse. Il ciclo delle sue trasformazioni vi si è svolto così spesso e così regolarmente che i filosofi ne han composta la teoria. Avvien di quest'esperienza come dell'evoluzione artistica e letteraria: la Grecia, ne' quattro o cinque secoli della sua vita attiva e autonoma, ne ha presentato al mondo un quadro completo, un esempio-tipo, per dir così, ove pal-

pita bensì la vita, ma dove un' intima logica riannoda tutti i lineamenti.

CROISSET. *Le democrazie antiche.*

1565. Nel secolo XIX, la democrazia conduce necessariamente nella letteratura il regno della gente mediocre, ragionevole, angusta e bassa, letterariamente parlando.

STENDHAL. *Pensieri e riflessioni, VII, 25.*

Demonio

1566. Riunendo i passi della scrittura ove si parla del Demonio, notasi ch' egli fu precipitato dal cielo in pena del suo orgoglio; che la sua invidia introdusse la morte nel mondo; che, col permesso di Dio, egli esercita un forte dominio sugli altri angeli apostati come lui; che Dio se ne serve per provare i buoni e castigare i cattivi; che è spirito di menzogna in bocca de' malvagi e degli eretici; ch' egli e i suoi tormentano, ossessano, invadono gli uomini e ispiran loro cattive opere; che si trasforma in angelo di luce; ch' è cagione di molte malattie; che ci tenta specialmente in morte e mena le anime de' perversi all' inferno; che il suo potere e la sua malizia, sottoposti al voler di Dio, saran più estesi a' tempi dell' Anticristo che non ora; ch' egli è come relegato all' inferno, il cui fuoco è preparato per lui e pei suoi: in fine ch' egli dev' essere giudicato nel giorno supremo.

Abate GLAIRE. *Diz. univ. di scienze ecclesiastiche.*

Denti

1567. Dente contro dente, nemica gente.

1568. Qual dente, tal morso.

1569. Il pan viene a denti persi.

1570. Dolor di denti, radice al sole.

1571. Buoni i denti che frenan la lingua.

Proverbi.

1572. I bei denti rendono allegri.

Contessa DIANE. *Massime della vita.*

Depravazione

1573. Poiché la voluttà è per l' anima ciò che il piacere è pe' sensi, il difetto di spiritualità mena alla depravazione, la quale è l' eccesso de' piaceri che non si gustano.

Dizionario degli eletti, II, 10.

Deridere

1574. Non deridere i miseri a cui la vita è dura;

Chi mai d' esser felice per sempre ti assicura?

LA FONTAINE. *L' edera e la pernice.*

Desiderare

1575. Aver carattere saldo è aver lunga e sicura esperienza delle asprezze e delle sventure della vita. Allora si desidera costantemente o non si desidera punto.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 34.

Desideri

1576. Le afflizioni, le angustie, le pene morali sparse nella nostra esistenza sono desideri non appagati, perchè superiori alle nostre forze. Gli Orientali raccontano che Dromane comparve al virtuoso Usbec, e gli disse: — « Desidera ciò che più ti piace; io ti sodisferò » — « Fonte di luce », rispose il savio, « imploro che tu mi conceda di limitare le mie brame ai soli beni, dei quali facile mi riesca il conseguimento ».

Guardiamoci bene dal supporre che la felicità negativa, cioè esenzione dalle sofferenze, sia il maggior bene accordato all'uomo. Gli apostoli di tale scoraggiante sistema sfigurano nei loro delirii la natura. L'uomo, cui fosse vietato di aspirare ai beni; l'uomo obbligato ad occuparsi soltanto dei mezzi di evitare i mali, sarebbe ridotto a invidiare la sorgente dei bruti, ed a studiare d'imitarne la tranquilla vegetazione con la desolante sicurezza di non poter pareggiarla.

DROZ. *L' arte di essere felici*, II, 20.

1577. Guai a chi non ha più desideri. Perde, per dir così, quanto possiede.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*, 67.

1578. Prima di desiderar fortemente una cosa, bisogna considerar la felicità di chi la possiede.

SAINT-ÉVREMONT. *Ivi*.

1579. Creati dalla natura per obbedire alla ragione, i desideri mostransi sovente sudditi ribelli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

1580. Il desiderio e la speranza son due virtù necessarie alla traversata della vita.

LO STESSO. *Ivi*.

1581. Gli uomini, vorrebbero, per esser felici, che la felicità costasse loro il solo desiderio.

LO STESSO. *Ivi*.

1582. Noi non desidereremmo punto alcuna cosa con tanto ardore, se sapessimo davvero che cosa desideriamo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

1583 Non v'è desiderio che non ci lusinghi; ve ne son pochi che non c'ingannino.

STANISLAS. *Ivi*.

1584. Desiderate poco: chi è povero e non agogna niente è ricco quanto chi possiede tutto.

CHARRON. *Ivi*.

1585. Quando si è padroni di non seguire che i propri desideri, è rarissimo il non seguire che i propri doveri.

MABIRE. *Ivi*.

1586. Certo, anche adirandosi, una donna deve perdonare i desideri che ispira.

DE MUSSET. *Ermellina*.

Desiderio

1587. Quando vedi un uomo che non desidera più « vivamente » niuna cosa, sii certo che la sua fortuna o la sua gloria non cresceranno oltre.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 6*.

1588. Tutto quel che non ti rende la mente e il cuore più forti e più attivi, più ardenti pel bene, non val la pena d' un desiderio.

LAVATER. *Pensieri e massime, XII, 38*.

1589. Far nascere un desiderio, nutrirlo, svilupparlo, ingrandirlo, irritarlo, sodisfarlo, è un poema tutto intero.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XLIV*.

1590. Cuor che sospira, non ha chi desira.

1591. Non desiderar quello che non hai, se non vuoi perdere quello che hai.

Proverbi.

1592. Non si può desiderare quel che non si conosce.

VOLTAIRE. *Zaira, Atto I*.

1593. Il desiderio è nel nostro cuore una sorgente di bene, ove attingiamo indiscretamente: essa ci sembra inesauribile; ma sol quando è esausta sentiamo di doverla risparmiare.

Signora RICCOBONI. *Dizionario degli eletti, II, 96*.

1594. Chi desidera molto invecchia in un sol giorno.

Cardinale di RETZ. *Ivi*.

1595. Non si desidera quel che non si conosce; ma a forza di conoscerlo, non si desidera più.

Ivi, 71.

1596. Quando il desiderio forma la felicità, ci sembra che non si cominci ad esser felici che col cessar presto di esserlo.

LO STESSO. *Ivi*.

1597. Quando desideriamo alcuna cosa, ne vediamo solo il lato buono. Ottenutala, non ne vediamo che il cattivo.

LO STESSO. *Ivi.*

Destino

1598. Il destino avvolge l'uomo e trascinalo allo scopo sempre velato. Il volgare è bensì menato via; ma i forti lottano. Pochi combatton durante tutta la vita; se trasportati dalla corrente, i nuotatori annegano. Così Bonaparte indebolì in Russia; era malato e non lottava più: il destino lo sommerse. Catone rimase signor di sé sino alla fine. Il forte crea i suoi eventi: il debole subisce quelli che il destino gli impone. Una distrazione conduce talora a perdizione: bisogna sorvegliar sempre la propria vita.

DE VIGNY. *Giornale.*

1599. Non parlate di destino, finchè un avvenimento vi rallegra o vi rattrista senza nulla mutare alla vostra coscienza dell' Universo.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

1600. La sede di un destino non è l'ampiezza di un impero, ma l'ampiezza di un' anima.

LO STESSO. *Ivi.*

1601. Il nostro vero destino sta nel nostro concetto della vita, nell' equilibrio che finisce per istabilire fra gl' insolubili quesiti del cielo e le risposte mal sicure dell' anima nostra.

LO STESSO. *Ivi.*

Destrezza

1602. Sii destro, ma integro.

Proverbio.

1603. È permesso esser destro quanto gli altri; ma è pericoloso parerlo.

MABIRE. *Manuale del moralista, 135.*

1604. L' arte più fine dell' uom destro sta nel nascondere la propria destrezza.

DE GUIBERT. *Ivi.*

1605. Sebbene il più destro non sia sempre il più fortunato nelle imprese, si stima pur come il più destro colui che riesce meglio.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Detrattore

1606. La lingua del detrattore è un fuoco vorace che avvampa e strozza quanto avvicina.

MASSILLON. *Ivi, 69.*

Detti

1607. Se non ti sovviene di qualche bel detto (e ciò succede ai troppo candidi), guardati di non profferire a sorte l'opposto. Il perchè faresti meglio ridurre, come una tavola, o indice i più sentenziosi detti o assiomi. Sia oculatissimo a non confondere altrui, perchè ne riporteresti o il concetto di ignorante o faresti conoscere la tua maligna intenzione. Perlocchè antivedi e dà riparo per tempo al doppio scuncio accennato.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Devozione

1608. La devozione che si dimostra a' grandi uomini dipende spesso più dalla vanità di coloro che la provano che non da una profonda amicizia per quelli che la ispirano.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

1609. Quante stranezze nella devozione! Alcuni la fan consistere nella lunghezza delle preghiere, altri nel gran numero delle opere esteriori.

FÉNELON. *Manuale del moralista, 70.*

1610. Ogni falso devoto è ipocrita; ogni ipocrita è cattivo; ogni cattivo è pericoloso. Fuggitelo.

MABIRE. *Ivi.*

1611. In molte donne la devozione è l' aberrazione dell' amore, o la sua ultima fiamma.

LO STESSO. *Ivi.*

1612. La vera devozione è tollerante, come la vera filosofia; intolleranti son l' ipocrisia e la superstizione.

SÉGUR. *Ivi.*

Diavolo

1613. « Quanto è povero il Diavolo! Non ha Dio! » Mirabile adagio russo fatto di filosofia e di amore, che gli uomini chiamati a governar uomini dovrebbero meditar profondamente.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 139.*

1614. Guardati dal diavolo all'uscio

1615. Più gli dà, più il diavolo prende.

1616. Se il diavolo muore, non n'avrò pur la coda.

1617. Quando il Francese dorme, il diavolo lo culla.

1618. Se Dio dà farina, il diavolo chiude il sacco.

1619. Il diavolo piglia ciò che a Dio toglie.

1620. Il diavolo non dorme.

1621. Il diavolo non sarà sempre diavolo.
 1622. Il diavolo parla sempre da evangelista.
 1623. L' avaro accumula, il diavolo arraffa.
 1624. La porta del diavolo è sempre aperta.
 1625. Chi serve il diavolo, esige sull' inferno.
 1626. Giovine eremita, vecchio diavolo.
 1627. Il diavolo era bello da giovine.
 1628. Povero il diavolo che non ha anima.
 1629. Dietro la croce, il diavolo.
 1630. Il diavolo predica la passione.
 1631. Il diavolo in confessione veste da frate.
 1632. E' caccia il diavolo a colpi di breviario.
 1633. Donna e diavolo, madre e figlio.
 1634. Chiama il diavolo, ti risponde.

Proverbi.

1635. Il devoto più teme il diavolo che non adori Dio.

RASPAIL. *Storia mitica di Satana*, 27.

Dichiarazione

1636. Due parole segrete;
 E dell' ardir vi domando perdono:
 Se non amate alcuno e un cor volete
 Che fedel v' ami sempre, io ve lo dono.

COTIN. *Canzone LXXXII (trad. di D. C.)*.

Difetti

1637. Certi difetti ci lasciano quando siamo malati, ci tornano quando siamo guariti, e servono di barometro alla nostra salute.

SIMON. *Il governo di sè stesso*.

1638. Conosciamo meglio i nostri vizi che non i nostri difetti; ma ci correggiamo più volentieri de' difetti che non de' vizi. Vorremmo non avere alcun difetto; ma vogliamo pur aver qualche vizio.

TRUBLET. *Pensieri*.

1639. Notati ciaschedun tuo difetto; acciocchè il pensiero si restringa a porvi colla particolarità dell' attenzione, particolare anche il rimedio.

Ti gioverà non poco a proporzione degli inciampi ne' falli ingiungerti qualche grave supplizio per l' emenda.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

1640. Io conosco una persona che ha solo piccoli difetti; ma nessuno di tali difetti non è causa o effetto di buone qualità.

Cardinale di RETZ. *Dizionario degli eletti*, II, 35.

1641. Non ci correggiamo di solito da un difetto che con l' eccesso contrario.

CRÉBILLON. *Ivi*.

1642. I grandi si compiacciono ne' difetti che son solo de' grandi, perchè si distinguono da' piccoli.

LO STESSO. *Ivi*.

1643. Le persone di spirito confessan volentieri i propri difetti, perchè credono che chi li ode badi più alla causa che all' effetto.

LO STESSO. *Ivi*.

1644. Quando scorgesi il menomo difetto sulle persone compite, si suol dire: Peccato! Basta una nube per offuscare il sole!

LO STESSO. *Ivi*.

1645. Se non avessimo difetti, non proveremmo tanto piacere nel notare quelli degli altri.

LO STESSO. *Ivi*, 35.

1646. È men raro trovar uomini senza vizi che uomini senza difetti.

LO STESSO. *Ivi*.

1647. Felice chi corregge i propri difetti sui difetti altrui.

LO STESSO. *Ivi*.

1648. I vizi derivano da depravazione del cuore; i difetti da debolezza di temperamento; il ridicolo, da difetto di spirito.

LO STESSO. *Ivi*.

1649. Se noi non avessimo difetti, non prenderemmo tanto piacere a notare quelli degli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*.

1650. Pare che gli uomini credano di non avere abbastanza difetti: essi ne aumentano ancora il numero con certe qualità singolari delle quali affettano di ornarsi; e le coltivano con tanta cura, che esse diventano alla fine dei difetti naturali che non si possono più correggere.

LO STESSO. *Ivi*.

1651. Noi confessiamo i nostri difetti per riparare con la sincerità il torto ch' essi ci fanno presso gli altri.

LO STESSO. *Manuale del vero virtù*, 62.

1652. La fortuna ci corregge di vari difetti che la ragione non giungeva a correggere.

LO STESSO. *Ivi.*

1653. Se hai grandi difetti, non nasconderli. Le donne ti ameranno di più.

DELAROA. *I paternostri.*

1654. Se tu aspiri ad esser perfetto, non mostrarlo punto. In società, un uomo perfetto sarebbe il più insipido santo del Paradiso. La vera questione non è dunque il non avere alcun difetto; bisogna anzi averne, ma mostrarli in guisa simpatica ed amabile.

LO STESSO. *Ivi.*

1655. La troppa attenzione che mettiamo nell'osservare i difetti altrui, fa sì che moriamo senza aver potuto conoscere i nostri.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista, 64.*

1656. Per quanto l'amor proprio sia cieco, presto scorgiamo i nostri difetti, quando vi si mescoli un interesse a scoprirli.

DUCLOS. *Ivi.*

1657. Quando ci abituiamo a parlar troppo de' difetti altrui, non badiamo più alle loro virtù.

MABIRE. *Ivi.*

1658. Piace sempre la confessione d'un difetto, poichè rende necessaria l'indulgenza.

Signora NECKER. *Ivi.*

1659. La gente dabbene, col buon esempio, corregge spesso i difetti senza riprenderli.

Signora LA SABLIERE. *Ivi.*

1660. Noi cerchiamo ne' difetti altrui non tanto un argomento di biasimo quanto una scusa pei nostri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1661. Gli altrui difetti son più contagiosi che correttivi; ci urtano bensì, ma non ci emendano.

LO STESSO. *Ivi.*

1662. La ragione condanna indarno i nostri difetti: essi si rimettono all'amor proprio, sempre disposto ad abbandonarli.

LO STESSO. *Ivi.*

1663. Tutti gli uomini hanno difetti: il più stimabile è quello che ne ha meno.

Morale primitiva.

1664. Voler amici senza difetti è non voler amico niuno.

SACY. *Pensieri e massime*, VIII, 32.

Differenze

1665. È facile vedere come ne' cambiamenti successivi della costituzione umana, bisogna cercare la prima origine delle differenze che distinguono gli uomini, le quali, come comunemente è ammesso, sono naturalmente così eguali fra loro, come lo erano gli animali di ciascheduna specie, prima che diverse cause fisiche avessero introdotto in qualcuna le varietà che noi vi notiamo. Infatti non è concepibile che i primi cambiamenti, per qualunque mezzo siano avvenuti, abbiano alterato tutto a un tratto e nella stessa guisa tutti gli individui della specie; ma gli uni essendosi perfezionati o deteriorati, e avendo acquistate diverse qualità buone o cattive che non erano affatto inerenti alla loro natura, le altre restarono più a lungo nel loro stato.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini*. Prefazione.

Difficoltà

1666. Le difficoltà della vita insegnano ad avvanzar fermi e dritti, come gli uragani e le tempeste assicurano i piè de' marinai.

BENIGNE. *Morale moderna*, 1.

1667. La volontà, col tempo, giunge a vincere gli ostacoli; ma i nostri desideri si affievoliscono nel vincer le difficoltà e quando otteniamo la cosa desiderata, le siamo quasi indifferenti.

LO STESSO. *Ivi*, 101.

1668. Prima di operare, cerca di aver la coscienza netta dalle difficoltà, a fine di spender solo la somma degli sforzi necessari per vincere.

DELAROA. *I paternostri*.

1669. Spesso frutto saporito vien dall' albero spinoso.

Proverbio.

Diffidare

1670. È più vergognoso diffidare dei propri amici che essere ingannati da essi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 83.

Diffidenza

1671. Dicesi che il fidarsi è sicuro; ma il diffidare è più sicuro

Dizionario degli eletti, II, 36

1672. Si è più spesso ingannati dalla diffidenza che non dalla fiducia.

Ivi.

1673. Credo sia più onorevole esser talvolta ingannati che il diffidar sempre.

Cardinale di RETZ. *Ivi.*

1674. Troppa diffidenza e molta speranza sono spesso ingannate.

LA FONTAINE. *Ivi.*

1675. La diffidenza, spinta all' estremo, è sempre prova d' un cuore arido e d' uno spirito angusto.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista, 180.*

1676. Lo spirito di diffidenza ci fa credere che tutti siano capaci d' ingannarci.

LO STESSO. *Ivi.*

1677. Una diffidenza troppo sospettosa suscita spesso da se stessa i guai che cerca di scongiurare.

STANISLAS. *Ivi.*

1678. Nulla è capace di toglier ogni buon sentimento quanto la diffidenza: basta spesso l' esser sospettati come nemico per diventarlo: il dato è tratto e non vi son più riguardi. La fiducia invece induce al benfare: noi siam commossi dalla buona opinione altrui e non ci arrischiamo facilmente a perderla.

Marchesa di SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri, X, 6.*

1679. Diffidar di tutti è follia; diffidar di se stesso è il primo passo verso la saviezza.

LINGRÉ. *Manuale del moralista, 65.*

1680. Di tutti i mali necessari alla società, la diffidenza è il più insopportabile.

Signora di GRESSIGNY. *Ivi.*

1681. I nostri difetti sono eclissi dell' anima, i quali sventuratamente non son visibili che agli occhi altrui.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1682. La diffidenza è l' avarizia del sentimento.

PIRMEZ. *Fogliame, 86.*

1683. Diffidate di una donna che parla della sua virtù.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XIV.*

1684. L' estrema diffidenza non è men nociva del suo contrario. La maggior parte degli uomini diventa inutile a colui che non vuol rischiare d' essere ingannato.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 83.*

1685 Bisogna esser diffidenti con quasi tutti gli uomini; ma guardarsi bene dal lasciar travedere la diffidenza.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, I, 6.*

1686. La nostra diffidenza giustifica l'inganno degli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 85.*

1687. Io non concepisco saggezza senza diffidenza. La scrittura ha detto che il principio della saggezza era il timor di Dio; io credo che sia il timore degli uomini.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 102.*

1688. Chi diffida, affida

1689. Diffidenza, astinenza.

Proverbi.

Digiuno

1690. Per l'avarizia non lo vinse alcuno,
E fra i precetti della santa chiesa
Il solo che osservava era il digiuno.

EPIGRAMMA (traduzione di D. C.).

Dignità

1691. La dignità misura il grado della nostra specie sulla scala dei viventi.

PRUDHOMME *Il mio testamento filosofico.*

1692 Non so nulla di sì magnanimo, quanto la risoluzione, che prese un monarca che regnò a' nostri dì, di seppellirsi piuttosto sotto le rovine del trono, prima di accettare proposizioni che non deve un principe udire. La superiorità del suo spirito non gli permetteva di discendere sino al punto, ove le sue disgrazie l'avevano posto, e sapeva bene, che il coraggio poteva rassodare una corona, e che l'infamia non lo fa giammai. È cosa ordinaria il veder principi che sanno dare una battaglia: ve ne sono ben pochi che sappiano fare una guerra, e siano egualmente capaci di servirsi della fortuna, e di aspettarla; e che con quella disposizione di spirito che fa diffidare pria d'intraprendere, abbiano quella di non temere più niente dopo di avere intrapreso.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani, V.*

1693. Ci darem delle arie, ma non di dignità; il merito senza dignità è un viso senza fisionomia.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 71.*

1694. V'è una suprema dignità che di per se stessa non ha grado maggiore: la qualità d'uomo onesto.

STANISLAS. *Ivi.*

Diligenza

1695. Diligenza passa scienza.

Proverbio.

Dimandare

1696. Domandando, si arriva a Roma.

1697. Chi vuol donare, non dimanda se vuoi.

1698. Molto dimanda chi si lamenta.

1699. A scioeca dimanda nessuna risposta.

1700. A pronta dimanda, lenta risposta.

1701. Importuna i grandi con le dimande, come Dio con le preghiere.

Proverbi.

Dimenticare

1702. Si può costringere il cuore a perdonare, ma non a dimenticare.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 141.

Dio

1703. Dio è come una magnifica statua posta in mezzo a viali immensi. Qualunque direzione si prenda, si vede sempre in fondo. La statua è sempre la stessa; eppure, seguendo la via prescelta, si vede sotto differenti aspetti.

SIMON. *Il dovere*, III, 2.

1704. Dio, in tutta la terra, ha proporzionati gli organi e le facoltà degli animali, dall' uomo alla lumaca, al luogo dove ha data loro la vita.

VOLTAIRE. *Lo Spirito di Voltaire*, 35.

1705. Noi sentiam di sottostare alla mano di un essere invisibile; ecco tutto; e non possiamo fare un passo al di là. È temerità insensata il voler divinare che cosa sia quell' essere.

LO STESSO. *Dizionario filosofico*, XVIII.

1706. Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo.

LO STESSO. *Epistola all' autore dei « Tre Impostori »*.

1707. Un saggio a un fanciullin: Se dove è Dio

Sai dirmi, un pomo voglio dare a te.

Due, rispose il fanciullo, daronne io

Se mi sapete dir dove non è.

EPIGRAMMA. *Nuova Biblioteca*, IV (trad. di F. Pananti).

1708. Il regno d' Iddio è l' unione della giustizia e della felicità. È, sembra, il sogno delle generazioni attuali e questo sogno è certo legittimo, ma non può esser realizzato da mezzi puramente naturali perchè implica che gli uomini risalgano,

-colla religione, alla sorgente comune della giustizia e della felicità. I fatti religiosi propriamente detti, ben interpretati, hanno anch' essi un valore filosofico.

BOUTROUX. *Natura e Spirito.*

1709. Dio è dunque la sorgente della vita dell' anima. Attingendo a questa sorgente lo spirito si realizza con potenza e verità. La religione sanziona le diverse attività dello spirito, prova che non sono arbitrarie e garantisce che son feconde. Così intesa la realtà della vita spirituale non può essere contraddetta da nessun progresso delle scienze e della vita positiva. Al contrario questo progresso, s' è vero, la conferma, per chi vede chiaramente che la relazione tra lo spirito e la natura non è un rapporto d' esclusione ma d' inclusione reciproca.

LO STESSO. *Ivi.*

1710. Dio è l' essere degli esseri, la sorgente una del multiplo, il principio vivente in cui gli esseri attingono la forza di vivere per se stessi e per comunità sempre più alte.

LO STESSO. *Ivi.*

1711. Dio è simile agli ospiti ostinati, che non sloggiano se pur maltrattati: bandito dalla mente, ci si rifugia nel cuore.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 198.*

1712 « Nulla vien dal nulla », dicono; ma la sovrana potenza di Dio non è nulla: è la sorgente della materia come dello spirito.

LO STESSO. *Ivi, 24.*

1713. Nulla nel mondo morale si perde, come nulla nel mondo materiale si distrugge. Tutti i nostri pensieri e sentimenti quaggiù non sono che il principio de' sentimenti e de' pensieri che saran compiuti altrove.

LO STESSO. *Ivi, 25.*

1714. Dove vanno le nostre idee? Vanno nella memoria di Dio.

LO STESSO. *Ivi, 26.*

1715. Non si può negare Dio, senza negare in pari tempo l' infinito: ma la negazione dell' infinito conduce difilato alla dottrina del nulla.

HUGO. *I miserabili.*

1716. Dio non è feroce: se fosse così, Dio vorrebbe che si dubitasse di lui: se fosse così, sarebbe tutto un inganno la terra, il cielo, la culla dei bimbi, il latte delle madri, il cuore umano, l' amore, le stelle.

LO STESSO. *L' uomo che ride.*

1717. Iddio è alla fine di tutte le cose; non dimentichiamolo ed insegniamolo a tutti.

LO STESSO. *L'ultimo giorno d'un condannato.*

1718. Io sento che v'è un Dio, e non sento punto che non vi sia. Ciò mi basta: tutti i ragionamenti mi sono inutili, ed io ne conchiudo che Dio è.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

1719. Se io avessi a educare un figlio, moltiplicherei d'intorno a lui gli argomenti e i segni tutti che indicano la presenza di Dio. Se un personaggio venisse a casa mia, io l'avvezzerai a dire: Noi eravamo quattro: Dio, il mio amico, il mio aio ed io.

DIDEROT. *Sull'educazione.*

1720. Quando l'uomo perde l'idea di Dio, s'avventa in preda a ogni delitto, sfidando le leggi umane.

CHATEAUBRIAND. *Genio del Cristianesimo.*

1721. Il mondo e l'uomo non si spiegano punto naturalmente e da sè, per la sola virtù delle leggi permanenti che vi presiedono e delle volontà passeggere che vi si svolgono. Nè la natura con le sue forze, nè l'uomo co' suoi atti bastano a dar ragione dello spettacolo che contempla l'uomo o intravede lo spirito umano.

Si che la natura e l'uomo non bastano punto a spiegare se stessi, come non bastano punto a governarsi. Il governo dell'universo e del genere umano è ben altra cosa dell'insieme delle leggi e de' fatti naturali che vi osserva la ragione umana, e delle leggi e de' fatti accidentali che l'umana libertà vi introduce. Vale a dire, che al di là e al di sopra dell'ordine naturale e umano, che cade sotto la nostra conoscenza, è l'ordine soprannaturale e sovrumano, che Dio regola e sviluppa, fuori della potenza degli occhi nostri.

GUIZOT. *Meditazioni e studi morali.*

1722. Intendo che l'uomo si adiri contro Dio, non comprendo come possa negarlo.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

1723. Se voi non predicaste l'esistenza di Dio, i cattivi ne sentirebbero la necessità.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 70.*

1724. Certo, molti credono in Dio; ma nella maggior parte operano come non vi credessero.

LO STESSO. *Ivi.*

1725. Negar l'esistenza d'una cosa, perchè non si conosce, è prova d'ignoranza, non di ragione.

LO STESSO. *Ivi.*

1726 Devo dirlo? Si conosce Dio facilmente, a patto di non esser costretti a definirlo.

JOUBERT *Pensieri e corrispondenze*, I, 22.

1727. Il Dio de' metafisici è solo un' idea; ma il Dio delle religioni, il creatore del cielo e della terra, il giudice sovrano delle azioni e de' pensieri, è una forza

LO STESSO. *Ivi*, I, 23.

1728. Dio ha cento mila ali.

1729. Dio aiuta gli scalzi.

1730. Dio benedice tutto.

1731. Dio dà i buoi, non le corna.

1732. Dio è al prendere, diavolo al rendere.

1733. Dio, fontana d' ogni bene.

1734. Dio misura il freddo a pecora tosata.

1735. Dio non potrebbe far montagne senza valli.

1736. Dio ci dona la scelta migliore.

1737. Dio perdona la sua morte.

1738. Dio punisce a suo bell' agio.

1739. Dio conosce i buoni pellegrini.

1740. In poco d' ora Dio lavora.

1741. Chi Dio protegge nessun ferisce.

1742. A chi Dio fa grazia, muore la moglie.

1743. Quel che Dio dà per natura, non può toglier creatura.

1744. Dar a Dio non impoverisce.

1745. Vergogna a chi non crede in Dio.

1746. Ben vendicato chi vendica Dio.

1747. Nulla perde chi non perde Dio.

1748. Meglio Dio che i Santi.

1749. Dove Dio vuole, piove.

1750. A mano a mano, come Dio fa il pane.

1751. Grazia nel mondo, grazia di Dio.

1752. Chi del suo dà, Dio renderà.

1753. Servir Dio è regnare.

1754. Tutto passa fuor che l' amor di Dio.

1755. Dio vuole ciò che si deve, ciò che si puole.

1756. Dio non mangia e non beve, ma giudica quel che vede.

1757. Dio benedice mano laboriosa.

1758. Dio sa come si fanno i papi.

1759. Dio e natura non fanno niente invano.

Proverbi.

Dire

1760. Sappi tutto, non dir nulla; tratta con tutti dolcemente, con niuno ti difondi o trattieni con troppa schiettezza.

MAZZARINO. *Assiomi*, 9.

1761. È più facile dir cose novelle che conciliar le già dette.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 1.

1762 Il detto senza il fatto a Dio dispiace: detto piacente, a Dio piacente.

1763. Non vo' dire ma pensare ciò che il cor può tormentare.

1764. Non dir: Fontana, non berrò tua acqua

1765. Meglio sapere più che non si dice, che dir più di quel che si sa

1766. Facile a dire, difficile a fare.

Proverbi.

Diritto

1767. Il diritto dell' uomo alle lagrime non è mai perduto.

HUGO. *L' uomo che ride.*

1768 L' origine del diritto è nell' utile di tutti. Non v' è diritto che non imponga un dovere.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 75.

1769. Purtroppo, gli uomini, a spese del proprio dovere, fan valere i loro diritti.

LO STESSO. *Ivi.*

1770. Il farsi nella pace il maggior bene, e nella guerra il minor male, ecco il diritto delle genti.

MONTESQUIEU. *Ivi*, 76.

1771. Il diritto è quanto è scritto nella legge; il giusto è quanto è scritto nella coscienza.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 611.

1772. Dio e il mio diritto.

1773. Il diritto vien sempre al diritto.

1774. Uomo diritto ha spesso bisogno d' aiuto.

1775. Diritto dice di non dir male, diritto vieta ogni vilania, diritto addita ogni cortesia

1776. Diritto dice ch' è saggio chi fugge cattiva brigata.

1777. Non si dee violar diritto se non per dare altro diritto.

Proverbi.

Diritto criminale

1778. Il diritto criminale è lo specchio che riflette l'anima collettiva d'un popolo.

GLÖTZ. *Solidarietà della famiglia in Grecia.*

Discernimento

1779. Colui che conta ancora sull'onore e sulla buona fede fa più l'elogio del proprio cuore che del suo discernimento.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 71.*

1780. Nulla di più raro e di più utile del discernimento. Non occorre minor discernimento nel dare che nel ricevere.

LO STESSO. *Ivi.*

Discolpa

1781. Non ti lusingare che altri abbia a scolare qualche tua azione indifferente; anzi l'interpreterà nel senso più sinistro; e perciò non darti veruno sfogo presenti altri. Non raccontar mai come in altri tempi fosti diffamato e schernito, poichè così maggiormente ti discrediti e non mancheranno gli approvatori. Non val punto qui quel detto di Bernardo: Scuserai l'intenzione, se non puoi l'opera; poichè non diran mai che tu a caso, o inconsideratamente incorresti in quel fallo, o che per far prova della bontà di quel tale, il sollecitasti apparentemente a quel peccato.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Discordia

1782. Dalla estrema ineguaglianza delle condizioni e delle fortune, dalla diversità delle passioni e degli ingegni, dalle arti inutili, dalle arti perniciose, dalle scienze frivole uscirebbe una folla di pregiudizi egualmente contrari alla ragione, alla felicità ed alla virtù: si vedrebbero i capi fomentare tutto ciò che può dividere gli uomini riuniti per indebolirli, tutto ciò che può dare alla società un aspetto di concordia apparente e seminarvi il germe di una reale divisione, tutto ciò che può ispirare ai diversi ordini una diffidenza ed un odio reciproco per il contrasto dei loro diritti e dei loro interessi, e fortificare di conseguenza il potere che li contiene tutti.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini, II.*

Discorsi

1783. I discorsi prolissi son tanto contrari al disbrigo degli affari, quant'è una veste a strascico per la casa.

MABIRE. *Manuale del moralista, 71.*

1784. Le cose più grandi devon dirsi semplicemente: si guastano, con l'enfasi.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

1785. Si dicono sempre poche cose salde, quando si vogliono dire delle straordinarie.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

1786. Lunghi discorsi fan giorni corti.

Proverbio.

Discrezione

1787. La discrezione è il raffinamento della ragione e una guida fedele in tutti i doveri della vita; essa trovasi solo negli uomini di senso squisito.

Dizionario degli eletti, II, 115.

1788. Quanta gente passa per discreta, che parla sol di cose confidate.

LA ROCHE. *Manuale del moralista, 72.*

1789. Il segreto affidatoti ti resti sepolto in fondo al cuore: dimentica persino di averlo inteso

LO STESSO. *Ivi.*

1790. Discrezione di bocca, val molto e costa poco.

1791. Discreto, segreto

Proverbi.

Discussioni

1792. Nulla è più utile della discussione; nulla è più pericoloso della disputa. L'una illumina, l'altra accieca; discutendo si dissipano i pregiudizi; disputando si accendono le passioni.

SÉGUR. *Galleria morale.*

Disegni

1793. O dissimula o discolpa gli altrui difetti. I tuoi disegni e desideri sieno rinserrati strettamente nel gabinetto del tuo cuore, e nell'apparenza esteriore vestiti di tutto contrari affetti a quei che nascondi nell'animo.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Disegno

1794. I più bei colori non giungeranno mai a nascondere o a correggere i difetti del disegno.

Dizionario degli eletti, II, 77.

1795. Tutti assicurano che il primo disegnatore fu colui che tracciò sul muro il contorno della propria ombra. E per dar vaghezza alla fiaba, dicono che Amore insegnò a una fanciulla il disegno, facendole tracciare appunto l'ombra dell'amante.

Ivi.

Disgrazia

1796. La ragione sopporta le disgrazie; il coraggio le combatte; la pazienza e la religione le vincono.

MARCHESA DI SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri*, X, 4.

1797. Quasi tutte le disgrazie ci cascano addosso per non aver saputo restare nella nostra camera.

PASCAL. *Pensieri*.

1798. Noi ci ciucciamo co' disgraziati per dispensarci dal compiangarli.

CONOSCENZA DELL' ANIMO UMANO.

1799. L' uomo, nella fortuna, disconosce tutti; nella disgrazia, tutti lo disconoscono.

MABIRE *Manuale del moralista*, 72.

1800. Si è due volte sventurati, quando siam colti da una sciagura che ci fu predetta.

LO STESSO. *Ivi*.

1801. Di tutti gli uomini il men degno di compianto, e tuttavia il più infelice, è colui che merita la sua sciagura.

LO STESSO. *Ivi*, 75.

1802. Molti uomini han la doppia sventura, di trovar lungo il tempo e breve la vita.

LO STESSO. *Ivi*.

1803. La sventura è men difficile a sopportare che non la somma gioia; l' una vi fortifica, l' altra vi snerva.

SÉGUR. *Ivi*, 174.

1804. Non si rifiuta la pietà a' disgraziati, a patto che non chiedano di più.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

1805. Gli uomini si compiacciono nel dirsi infelici, ma non vogliono sempre parer tali.

LO STESSO. *Ivi*.

1806. Vi son uomini giusti cui colgono sventure, come se avessero commesso azioni malvage.

LA ROCHE. *Ivi*.

1807. Coloro che sono stati sempre disgraziati, sentono appena metà della sofferenza.

LO STESSO. *Ivi*.

1808. Il ricordo della prosperità passata rende più vivo il sentimento della disgrazia.

LO STESSO. *Ivi*.

1809. Bisogna onorar gli uomini nelle sventure, non degradarli oltre la loro miseria.

STANISLAS. *Ivi.*

1810. Quando la sventura è al colmo, le risoluzioni estreme balzan dall' estremo dolore.

D'ARLINCOURT. *Ivi, 175.*

1811. Vantaggio unico nella sciagura è il saper compatire a' mali altrui.

FÉNELON. *Ivi.*

1812. Occorre prudenza a evitar disgrazie, e coraggio per sopportarle.

ROUSSEAU. *Ivi.*

1813. Ogni disgrazia non è sventura.

1814. Alla disgrazia vano è il valore.

1815. La disgrazia non picchia sempre a una porta.

1816. La disgrazia di uno si consola con le disgrazie degli altri.

Proverbi.

Disillusione

1817. Le disillusioni si stendono come un arco con una forza infinita e spingono l' uomo quasi una freccia verso il vero.

HUGO. *L' uomo che ride.*

Disingannare

1818. Disingannare un uomo che crede al proprio merito è rendergli lo stesso servizio che si è reso a quel pazzo d'Atene, il quale credeva che tutti i vascelli che entravano nel porto fossero suoi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 91.*

Disinteresse

1819. Se il disinteresse non è fra le prime virtù, è certo la più rara.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 67.*

1820. Siamo disinteressati quando non abbiám niente da perdere. Gli esperti lo sanno.

DELAROA. *I paternostri.*

Disonestà

1821. Tant' è chi ruba che chi tiene il sacco.

Proverbio.

Disonore

1822. Un uomo di trent' anni seduce una giovinetta di quindici. L' opinione pubblica dice: La giovinetta è disonorata.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 53.*

Disordine

1823. Nessuno ama il disordine: ma si ama la pigrizia che lo rende inevitabile.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*. 637.

Disparte

1824. V'è un sol mezzo per non esser mai messo in disparte: è il tenersi in disparte, sempre.

LO STESSO. *Ici*. 579.

Dispetto

1825. Noi abbiam naturalmente un segreto dispetto per le persone che ci offuscano.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*. 67.

1826. Nulla può far dispetto maggiore a un uomo esperto e colto, quanto la sfrontata fidenza d' un ignorante.

MABIRE. *Ici*.

Dispotismo

1827. Avete mai contato quante forme diverse Arlecchino e Pierrot danno al loro cappello bianco? Lo voltano, lo rivoltano tanto bene, che successivamente ne fanno una trottola, un battello, un bicchiere, una mezzaluna, un berretto, una panierina, un pesce, un frustino, un pugnale, un bambino, una testa d' uomo, ecc.

Immagine esatta del dispotismo, col quale dovete mangiare e rimaneggiare vostra moglie.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*. 44.

1828. È un errore il credere che v'è nel mondo un' autorità umana per tutti i riguardi dispotica; non vi fu mai, nè mai vi sarà. Il potere più immenso e sempre limitato da qualche angolo. Che il gran signore metta una nuova imposizione a Costantinopoli, un rumore universale gli fa tosto trovare i limiti dei confini che non aveva giammai conosciuto. Un re di Persia può ben costringere un figliuolo ad uccidere suo padre o un padre ad uccidere suo figlio, ma obbligare i suoi sudditi a ber del vino, non può. V'è in qualunque nazione uno spirito generale, sopra il quale è fondata la stessa potenza; quando ella offende questo spirito, offende se stessa, e necessariamente si ferma.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*. XXII.

1829. I despoti son selvaggi, che, con la scure brandita, abbattono l' albero, d' onde voglion cogliere i frutti.

LO STESSO. *Spirito delle leggi*.

1830. Il dispotismo, che si fa gioco della ragione e degli uomini, si compiace delle cose più strane.

SÉGUR. *Manuale del moralista*. 619.

1831. Il più funesto effetto del dispotismo, non è la morte o l'esilio delle vittime, è il loro avvilitamento.

LO STESSO. *Spirito delle leggi.*

1832. Il dispotismo non prende impegni; non si lega alle persone, ma lega le persone a se. I suoi trattati non son mai reciproci: le sue convenzioni sono assolute o condizionate secondo il proprio interesse o la volontà propria. Esso è necessariamente ambizioso e tenta dominar più sullo spirito, ch'è gloria maggiore di quella esercitata su' corpi.

Dizionario degli eletti, II, 75.

1833. Il dispotismo opera per inquisizione e per delazione: tutte le sue vie son segrete; ha bisogno di spie e delatori. Il despota vuol conoscere tutti i suoi sudditi per tenerli in perenne diffidenza fra loro, e inspirar solo fiducia in sè e terrore della sua forza, la quale deve pesare su tutti. Tutto deve esser vile e basso nella schiavitù: e' non ammette elevatezza di animo o libertà di spirito; onde il suo volere è legge.

Ivi.

Disprezzo

1834. Non sprezzar cosa alenna, ma piuttosto commendala.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

1835. Sol coloro che sono spregevoli temono d'essere disprezzati.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 181.*

1836. Colui che può digerire il disprezzo è fatto per esserne nudrito.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 182.*

1837. Senza aver torto, si può essere odiati; ma è sempre per colpa nostra che siam disprezzati.

LO STESSO. *Ivi.*

1838. Il disprezzo è un supplemento che aggiungiamo alla insufficienza delle nostre leggi penali.

ALIBERT. *Ivi.*

1839. Ci occupiamo vanamente di coloro che disprezziamo; ma vogliamo sempre parer di disprezzare coloro che odiamo.

LINGRÉE. *Ivi.*

1840. Gli affetti son talora tanto più violenti quanto più son concepiti nel disprezzo.

DELAROA. *I paternostri.*

1841. Alcune donne son virtuose, non per amore alla virtù, ma per disprezzo degli uomini.

BENIGNE. *Morale moderna*, 45.

1842. Un marito può uccidere la moglie col pubblico disprezzo, chindendole tutte le porte delle case oneste

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, II, 16.

1843. Non è uomo che abbia diritto di disprezzare gli uomini.

VIGNY. *Perle e talismani*, 83.

1844. Imparando a conoscere i mali della natura, si disprezza la morte: imparando a conoscere quelli della società, si disprezza la vita.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 80.

1845. Coloro che sono condannati al supplizio affettano qualche volta un disprezzo della morte, il quale non è, effettivamente, che il timore di affrontarla. Onde si può dire che questo disprezzo sta al loro spirito come la benda che è posta ai loro occhi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*.

Dispute

1846. La pena delle dispute ne sorpassa di gran lunga l'utilità. Ogni contesa rende lo spirito sordo; or quand' uno è sordo, io son muto.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 7.

1847. Disputar con uno sciocco è perdere il buon senso. Discutiamo spesso; non disputiamo mai.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 72.

1848. Le dispute de' letterati non servono che a far ridere gli sciocchi alle spese degli uomini di spirito.

VOLTAIRE. *Ivi*.

1849. Le più vane dispute son quelle sui gusti; giacchè ciascuno è fermamente risoluto di difendere i suoi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

1850. Nel caos della disputa, la discussione non separa quasi mai la luce dalle tenebre.

LO STESSO. *Ivi*, 73.

Dissimulazione

1851. La dissimulazione è un gioiello della corona.

Dizionario degli eletti, II, 121.

1852. Ninno giunge a sì alto grado di dissimulazione quanto la fanciulla innamorata.

Ivi.

1853. È difficilissimo dissimulare con chi si disprezza.

Ivi.

1854. Nella vita non è occasione ove sia più necessario il dissimulare quanto in amore; ma pur non v'è occasione ove il dissimulare sia più difficile.

Ivi, 124.

1855. Non sempre la dissimulazione è a proposito nei sinistri avvenimenti, per non darsi a credere, con quella forzata insensibilità, la piaga del cuore essere più profonda del consueto.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

1856. La dissimulazione non giova che verso i furbi o i malvagi; negli altri casi, essa diventa un vizio gratuito.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 73.*

1857. La dissimulazione è utile solo a colui che non ne è sospettato

DUCLOS. *Ivi.*

1858. Val meglio spiacere a un amico che dissimulargli ciò che si ha sul cuore.

MARONTEL. *Pensieri e massime, VIII, 30.*

Dissolutezza

1859. Guai a chi lascia che la dissolutezza pianti il primo chiodo nel suo cuore. Il cuore vergine è un vaso profondo; allorchè la prima acqua che vi si versa è impura, potrebbe ben passarvi il mare che non ne laverebbe la sozzura, perchè l'abisso è immenso e la macchia sta nel fondo.

DE MUSSET. *Racconti e novelle.*

Disturbatori

1860. Tutta una casa si sveglia e si tiene in allarme ai primi gridi d' un buono e fedele guardiano che non abbaia mai, se non all' avvicinarsi dei ladri; ma si ha in odio l' importunità di quegli animali rumorosi che disturbano senza tregua il pubblico riposo, e i cui avvertimenti continui e fuor di proposito non si fanno neppur ascoltare quando sono necessari.

ROUSSEAU. *Alla repubblica di Ginevra.*

Ditirambo

1861. L' ordine dei piaceri è dal distico al quaternario, dal quaternario al sonetto, dal sonetto alla ballata, dalla ballata

all' ode, dall' ode alla cantata, dalla cantata al ditirambo. Il marito che incomincia dal ditirambo è uno sciocco.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XLV.

Dito

1862. Fra legno e cortecchia non mettere il dito.
 1863. Non mettere il dito fra incudine e martello.
 1864. Il mignolo me l' ha detto.
 1865. Anello stretto, non metter in dito.
 1866. Il dito di Dio segna il peccato in fronte.
 1867. Uomo pentito, segnato a dito.

Proverbi.

Divinità

1868. Fatevi a leggere Omero, Sofocle, Aristotele, Virgilio, Plutarco, Cicerone, e voi non vi scontrerete neppure una frase poco rispettosa per la divinità. Passando sopra la superficie del culto della loro età, essi esprimevano nei loro scritti dei sentimenti così profondamente religiosi che ad ogni istante i Padri della chiesa hanno citato a lato al Vangelo massime e passi tratti dai poeti, dagli oratori, dagli storici e da tutti i buoni geni dell' antichità.

LACORDAIRE. *Conferenze*, III.

Divorzio

1869. Il divorzio spiace anche negli uccelli. Buffon ha difamato le tortore.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 88.

1870. Il divorzio è cosa tanto naturale, che in parecchie case si corica ogni notte fra i due coniugi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 349

1871. Il paese del matrimonio ha questo di singolare, che gli stranieri han desiderio di abitarlo, e gli abitanti vorrebbero esserne esiliati.

Dizionario degli eletti, II, 126

1872. Si può essere esiliati dal matrimonio con la separazione; ma non se n' esce davvero che con la vedovanza.

Ivi

1873. Il divorzio è il miglior mezzo per riconciliare gli sposi

Ivi

Divozione

1874. La divozione è una sorte di pudore. Essa ci fa chinare i pensieri, come il pudore ci fa abbassare le palpebre, inanzi a quanto è proibito.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 29

1875. Quando l'umiltà non accompagna la divozione, la divozione diventa inevitabilmente orgoglio.

LO STESSO. *Ivi*, I, 39.

1876. La divozione è l'ultimo amore della donna.

SAINT-EVREMONT. *Massime*, 24.

1877. La divozione per alcune donne è più uno stato che un sentimento.

Dizionario degli eletti, II, 109.

Dizionario

1878. Lavoro centenario

È il nostro Dizionario;

Vi lavoriamo in cento notte e di...

Io morrei lieto se finissi il Bi.

EPIGRAMMA (traduzione di D. C.).

Doccia

1879. Fra le docce che si versano sull'amore, una richiesta pecuniaria è la più fredda e la più distruggitrice.

FLAUBERT. *La signora Bovary*.

Docilità

1880. L'obbedienza è nelle azioni, la docilità è nel cuore.

BARRAU. *Pensieri e massime*, 192.

Dogma

1881. Un dogma nuovo non è la creazione di una verità religiosa novella. È la manifestazione di una verità religiosa preesistente. Tal verità poteva, prima della proclamazione del dogma, esser misconosciuta dal cattolico pur restando nella comunione della Chiesa; dopo, egli deve accettarla e professarla, sotto pena di essere escluso dalla Chiesa stessa.

VIOLETT. *L'Infallibilità del papa e il Sillabo*.

Dolce

1882. Dolce è pena

Che mena,

Dopo tormento,

Contentamento.

1883. Dolci promesse legano i folli.

1884. Dolci parole non guastan lingua.

1885. Più fa dolcezza che non violenza.

Proverbi

Dolcezza

1886. La dolcezza è una virtù quasi sconosciuta, perchè umile e modesta.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 74.

1887. La dolcezza spesso non è che la vanità di farsi amare da tutti.

LO STESSO. *Ivi.*

1888. La dolcezza è un profumo che piace al cuore; ma spesso lo indebolisce.

LO STESSO. *Ivi.*

1889. La dolcezza ha qualcosa di scialbo e fastidioso, quando non è avvivata dallo spirito.

LO STESSO. *Ivi.*

1890. Soltanto le persone dotate di fermezza, posson aver la dolcezza costante.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

1891. La dolcezza delle forme non esclude la forza del carattere: così la gomena flessibile resiste alla furia delle ondate, e preserva dal naufragio.

DE LÉVIS. *Ivi.*

1892. La dolcezza ha sempre una finestra sull'infinito.

PIRMEZ. *Fogliame, 40.*

1893. Si prendon più mosche col miele che con l'aceto.

Proverbio.

1894. Meravigliandosi alcuni di veder Antigone dolcissimo nella vecchiaia, mentre era stato rude in gioventù: « Gli è che ho bisogno — rispose — di conservar con la dolcezza ciò che conquistai con la forza ».

Dizionario degli eletti, II, 135.

Dolore

1895. Non ho trovato ancora mortale che non sia stato deluso nei suoi sogni di beatitudine; non cuore ancora che non nasconda qualche tacita piaga.

CHATEAUBRIAND. *Atala.*

1896. Il dolor del corpo è l'unico mal della vita che la ragione non possa alleviare o guarire.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 75.*

1897. I dolori, sordi alla ragione, ascoltano il tempo che li porta via o li assopisce nella stanchezza.

MASSIAS. *Ivi.*

1898. Ne' grandi dolori ci meravigliamo nel vedere il tempo, la natura, il mondo andar senza posa, inesorabilmente, come prima.

Signorina d'ESPINASSE. *Ici.*

1899. Il dolore più grande, per alcune specie d'eredi, e quello che proverebbero se il morto rivivesse.

KARR. *Lo spirito*, 80.

1900. L'uomo è uno scolaro, il dolore è il suo maestro — e nessuno può conoscersi fino a che non ha sofferto. — È una dura legge, ma una legge suprema, — vecchia quanto il mondo e quanto il fato, — che ci obbliga ricevere il battesimo della sofferenza, — e che a questo triste prezzo tutto deve acquistarsi. — Le messi per maturare abbisognano di rugiada; — per vivere e per sentire l'uomo ha bisogno di lagrime; — la gioia ha per simbolo una pianta spezzata — umida ancor di pioggia e coperta di fiori.

DE MUSSET. *Notte di Ottobre*.

1901. Niuna cosa ci fa più grandi di un grande dolore. Ma, perchè ne fosti colpito, non credere, o poeta — che la tua voce debba restar muta quaggiù. — I canti più disperati sono i **canti** più belli, — ed io ne so d'immortali che sono **puri** **singhiozzi**. — Quando il pellicano, stanco d'un **lungo** **viaggio**, — fra le nebbie della sera ritorna ai suoi canneti, — i suoi piccoli affamati corrono sulla riva — guardandolo lungi abbattersi sulle onde. — E già, credendo di afferrare e spartire la loro preda, — essi **corrono** verso il genitore con grida di gioia — scuotendo i loro becchi sui gozzi schifosi. — Quello, raggiungendo a lenti passi una roccia elevata, — e ricoverando la nidia coll'ala penzolante, — malinconico pescatore guarda il cielo. — Il sangue scorre a lunghi fiotti dal suo petto aperto; — invano egli ha scandagliato la profondità dei mari: — l'Oceano era vuoto e la spiaggia deserta; — per tutto nutrimento egli porta il suo cuore. — Cupo e silenzioso, steso sulla pietra, — spartendo ai suoi figli le sue viscere di padre, — nel suo amore sublime egli culla il suo dolore, — e guardando sanguinare la sua mammella, — sul suo banchetto di morte si abbatte e barcolla, — ebro di voluttà, di tenerezza e d'orrore. — Ma qualche volta, nel mezzo del divin sacrificio, — stanco di morire fra un troppo lungo supplizio, — ei teme che i suoi figli lo lascino vivo; — allora si solleva, allarga la sua ala al vento, — e colpendosi il cuore con un grido selvaggio, — lancia nella notte un così funebre addio, — che gli uccelli dei mari disertano la riva, — e il viaggiatore attardato sulla spiaggia, — sentendo passare la morte, si raccomanda a Dio. — Poeta, così fanno i grandi poeti; — essi lasciano rallegrarsi coloro che vivono un tempo; — ma gli umani banchetti che essi approntano alle loro feste — somigliano per la maggior parte a quelli dei pellicani. — Quando essi parlano così di mentite speranze, — di tristezze e d'oblio, d'amore e di sventura, — non è un concerto quello che allarga il cuore. — Le loro declamazioni sono come spade: — esse tracciano bensì nell'aria un cerchio abbagliante, — ma sempre lascian colare qualche goccia di sangue.

LO STESSO. *Rolla*.

1902. Abbaudonarsi al dolore senza resistervi; uccidersi per sottrarsi ad esso: vale quanto lasciare il campo di battaglia prima di aver vinto.

NAPOLEONE I. *Massime.*

1903. I pianti, i dolori, le ferite non ci sono salutari che quando incoraggiano la nostra vita.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

1904. Man mano che si eleva la nostra idea del dovere e della felicità, il regno del dolore morale si purifica.

LO STESSO. *Ivi.*

1905. L' uomo che apporta il dolore estingue in sè più felicità, che non possa estinguerne in colui che esso opprime.

LO STESSO. *Ivi.*

1906. Ogni vita che non ha il suo Calvario è un castigo di Dio.

DIDON. *Lettere alla Signorina Th., V.*

1907. L' interruzione del dolore e la felicità di chi soffre.

SAINT-EVREMONT. *Pensieri.*

1908. Niun dolore già provato prepara l' animo nostro a sopportare un dolore novello.

Signora RICCOBONI. *Massime.*

1909. La quadratura del circolo e il moto perpetuo son facili a trovare in confronto del rinvenire il segreto di calmare istantaneamente un' anima agitata da una violenta passione. Solo il tempo può ripararvi.

VOLTAIRE. *Lo spirito.*

1910. Nel dolore, cerchiamo con tutte le forze di metterci nella situazione ove ci porrà nell' avvenire il tempo; preveniamo col pensiero il corso degli anni.

LO STESSO. *Ivi.*

1911. La natura non ha voluto che le nostre ferite si riarginino in un momento, nè che in un attimo passiamo dalla malattia alla salute; ma ci ha suggerito de' rimedi che affrettino la guarigione. Così dicasi de' dolori morali.

LO STESSO. *Ivi.*

1912. Io non conosco rimedi più rapidi ed efficaci per le malattie morali quanto l' occupar seriamente e fortemente lo spirito sopra altro soggetto.

LO STESSO. *Ivi.*

1913. Grandi dolori, muti.

1914. A ciascuno il suo dolore è il più grave.

1915. Dopo le gioie, i dolori.

Proverbi.

1916. Il tempo attenua il dolore; solo il piacere lo distrugge.

Dizionario degli eletti. II, 137.

Dolori

1917. In tutti i mali qualche cosa di bene c'è sempre, e un gran dolore, checchè se ne dica, è un gran riposo. Qualunque sia la notizia che portano, quando i messi di Dio ci battono sulla spalla, fanno sempre la buona opera di risvegliarci alla vita, e là dove essi parlano tutto tace. I dolori passeggeri bestemmiano e accusano il cielo; i grandi dolori non accusano nè bestemmiano; ascoltano.

DE MUSSET. *Confessioni di un figlio del secolo.*

1918. Non è nella vita altro vero male che i grandi dolori; il resto è nella fantasia e dipende dalla maniera onde si concepiscono le cose. Tutti gli altri mali trovano rimedio o nel tempo o nella moderazione o nella forza d'animo: la riflessione, la divozione, la filosofia possono alleviarli. I dolori invece prendon l'anima e il corpo; la vista di Dio li fa bensì sopportar con pazienza, ma non li diminuisce affatto.

MARCHESA DI SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri, X, 9.*

1919. Se i nostri dolori potessero giovare a qualcuno, ci consolerebbe il pensiero del sacrificio.

FLAUBERT. *Signora Bovary.*

Domande

1920. Onde vengo? Ove vado? Punto interrogativo che pianta l'umanità davanti a Dio. E Dio non risponde. E i filosofi dicono che Dio non c'è. Dio parla solo a' semplici di cuore.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 37.*

Domani

1921. Non vien domane senza portare il pane.

1922. A domani, il lavoro.

1923. Preghiera d'amico non aspetti il domani.

1924. Domani è l'ombra di oggi.

1925. Quando gli oziosi lavorano e i pazzi rinsaviscono? Domani.

Proverbi.

Domestichezza

1926. Schiva la domestichezza di coloro che ti si offeriscono disposti e venderecci ad ogni enormità, perchè si esibiranno anche agli altri contro di te.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Dominazione

1927. Nulla di più naturale e di più insopportabile all' uomo quanto la dominazione

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 73.*

1928. Gli uomini cercan sempre di dominar per orgoglio; le donne, per vanità.

LO STESSO. *Ivi.*

1929. Per dominare a lungo qualcunno, bisogna, per quanto è possibile, non fargli sentire la dipendenza.

LA BRUYÈRE. *Ivi*

Dominio

1930. Una donna equilibrata non ama veramente se non un uomo che la domini. Si dice che il piacere di una donna sia il comandare. Io invece sostengo che la sua gioia è semplicemente l' obbedire. La donna ama il comando, come una donna di mondo si entusiasma, per una volta, ad un pranzo di bettola.

KARR. *Lo spirito, 240.*

1931. Un popolo conquistatore è il più delle volte un popolo vinto e oppresso da un despota.

LO STESSO. *Ivi, 86.*

Donare

1932. Per saper ben donare, come per saper ben ricevere, basta lasciar vedere la propria contentezza.

Contessa DIANE. *Massime della vita.*

1933. Chi vuol donare, dia presto.

1934. Val più donare che ricevere.

1935. A donare, dona; a vendere, vendi.

1936. Donare è onore; chiedere, dolore.

1937. Ciò che si dona luce; ciò che si mangia, pute.

Proverbi.

Donativi

1938. Quando fai dei donativi, non parer di perderli, nè troppo commendarne il loro pregio per fargli giugner più cari. Rifletti al tempo e necessità di ciascheduno. E se hai benefi-

cato certuno, non lo palesare ad altri. Offenderesti non poco il beneficiato e sembreresti rinfacciargliene. E se ti converrà menzionarlo, protestati essere stato in obbligo di farlo e per conseguenza incapace di ringraziamenti. All'incontro, se a te sarà fatto qualunque minimo regaluccio, guardati di farla da sconoscente.

MAZZARINO. *Dogni politici.*

Doni

1939. Guardate il cuore anzi che la mano di colui che dona.

Ivi.

1940. È ben raro che quanto ci donano valga il piacere che noi proviamo nel donarlo.

MASSIAS. *Manuale del moralista, 74.*

1941. È rudezza donar di mala grazia. Che costa consegnare il dono con un sorriso?

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

1942. Un primo dono ingrazia l'uomo onesto.
Un secondo lo annoia, e sdegna il resto.

ANDREUX. *Sèquito del Bugiardo, Atto II.*

1943. Lodate i doni altrui, senza parlar de' vostri:
Sarem sempre simpatici, se nascondiamo i nostri.

MOREL-VINDÉ. *Morale dell'infanzia.*

1944. Un *prendi, vale*, dicono, meglio di due *l'avrai*;
Il primo è certo sempre; l'altro non giunge mai.

LO STESSO. *Ivi.*

1945. Parlate poco, bene, e non tendete inganno;
Levate i doni al cielo, se pur poco vi danno.

CORNEILLE. *Il bugiardo, Atto I.*

1946. I doni sono le corde e le macchine che dàn la spinta a tutti gli affari.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 226.*

1947. Tre cose dàn valore al dono: il sentimento, l'opportunità, la maniera.

Signora RICCOBONI. *Ivi.*

1948. Singolare prerogativa del cuore umano è questa, che, donando, cresce il sentimento di affetto verso chi riceve.

FONTENELLE. *Pensieri.*

1949. Si dona sempre troppo tardi quando donasi dopo la richiesta: bisogna prevenire il bisogno.

Emporio dello spirito.

1950. Doni presi, debiti.

1951. Piccolo dono è l'amo de' grandi.

Praverbi.

Donna

1952. La donna possiede meglio di noi, l'arte di analizzare i due sentimenti umani, de' quali si arma contro di noi, o dei quali ella è vittima. Essa ha l'istinto dell'amore, perchè l'amore è tutta la sua vita; e della gelosia, perchè è presso a poco il solo suo mezzo per governarci. In essa la gelosia è un sentimento vero; esso è prodotto dall'istinto della conservazione; e racchiude l'alternativa di vivere o morire. Ma, nell'uomo, questa affezione quasi indefinibile, è sempre un contro senso, quando egli non se ne serva come di un mezzo.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, IV, 2.*

1953. Una donna virtuosa ha nel cuore una fibra di meno o di più delle altre donne; ella è o stupida o sublime.

LO STESSO. *Ivi, XVIII.*

1954. La donna che vive con la testa procurerà d'inspirare al marito l'indifferenza; la donna che vive col cuore, l'odio; la donna appassionata, il disgusto.

LO STESSO. *Ivi, LXXXVIII.*

1955. La donna è una proprietà che si acquista per contratto; essa è mobiliare perchè la possessione vale un titolo; infine la donna non è, a parlar seriamente, che un annesso dell'uomo; ora tagliate, squartate, smozzicate, essa vi appartiene sotto tutti i titoli. Non v' inquietate per nulla del suo mormorare; la natura l'ha fatta pel nostro uso e per portar tutto: bambini, dispiaceri, colpe e pene dell'uomo.

LO STESSO. *Ivi, 45.*

1956. Una donna non è nulla per se stessa: è quel che sembra all'uomo che se ne occupa; ecco perchè si mostra così furiosa contro coloro ai quali non sembra ciò che vorrebbe sembrare. Essa vi perde la sua esistenza. L'uomo ne resta meno ferito, perchè rimane quel che è.

CHAMFORT. *Massime e pensieri.*

1957. La donna che si stima più per le qualità della sua anima e del suo spirito che per la sua bellezza, è superiore al suo sesso. Quella che si stima più per la sua bellezza che pel suo spirito o per le qualità della sua anima, è del suo sesso. Ma quella che tiene più alla sua nascita o alla sua posizione sociale che alla sua bellezza, è all'infuori e al disotto del suo sesso.

LO STESSO. *Ivi, VI, 35A.*

1958. La donna savia è un dono di Dio. La casa e la ricchezza son doni de' parenti.

DECHANEL. *La donna*

1959. Io ho considerato tutte le cose con gli occhi dell' anima e ho trovato la donna più amara della morte. La donna è simile alla rete de' cacciatori. Il suo cuore è un tranello; le sue mani son raffi. Chi è caro a Dio le sfugge: sarà sua preda il peccatore.

LO STESSO. *Ivi.*

1960. Io odio la donna mascherata, ma amo la donna velata.

KARR. *Lo spirito, 199.*

1961. La donna che si vede vinta, prova un sentimento di odio verso il suo vincitore, per quanto adorato egli sia.

LO STESSO. *Ivi, 33.*

1962. Una donna di spirito simpatica è una donna che non è nè graziosa, nè ben fatta.

LO STESSO. *Ivi, 261.*

1963. Ogni prigionia mette capo alla stessa apertura, la vita; ed ogni catena, a traverso le nostre sofferenze, comincia col metallo e finisce coi fiori. Per questo noi abbiamo prima l' odio infame, la guerra, i tormenti, i flagelli e poi la donna, la notte non avendo per scopo che di apportare il giorno. Dio non ha fatto l' universo che per fare l' amore.

Io, siccome un poeta ama, siccome i savi non hanno due verità e non hanno due facce, ho sempre lasciato che la bellezza, fiera e suprema attrattiva, vincessesse e facesse di me tutto ciò che volesse; io non ho celato i miei trasporti davanti alla donna nuda, più che davanti alla stella sotto la nuvola e davanti alla bianchezza del cigno sulle acque. Perchè nell' azzurro senza fondo i più profondi uccelli cantano lo stesso canto, e questo canto è la vita.

HUGO. *Nel giardino.*

1964. Non confondete il vino coll' ebbrezza; non credete divina la coppa dove bevete la bevanda divina; non vi meravigliate di trovarla la sera vuota e spezzata. È una donna, è un vaso fragile, fatto di terra da un vasajo.

DE MUSSET. *Confessioni d' un figlio del secolo.*

1965. Il giorno nel quale la donna avrà conquistata la sua libertà (e quel giorno non sembra lontano), che cosa resterà della famiglia?

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

1966. La donna ha tutto contro: i nostri difetti, la sua timidità, la sua debolezza; non ha per sè che la propria arte e la bellezza.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista, 112.*

1967. La prima, la più importante e la più soave qualità della donna, è la dolcezza.

LO STESSO. *Ivi.*

1968. Si potrebbe dir con ragione che la donna è un dolce e tenero mistero che tutti adorano senza comprendere.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

1969. Il giudizio sulla donna che si ama o su quella che non si ama più, è egualmente sospetto.

LO STESSO. *Ivi.*

1970. Non è facile alla donna vana l'assicurarti se ella ama o se è amata.

LO STESSO. *Ivi.*

1971. Niuna cosa abbellisce una donna quanto il desiderio di piacere proveniente dal bisogno di amare.

LO STESSO. *Ivi.*

1972. Il sole e la donna sembrano essersi diviso l'impero del mondo: l'uno ci dà i giorni, l'altra li abbellisce.

LO STESSO. *Ivi.*

1973. La donna ha sempre sul cuore la supremazia dell'uomo; e la sua deferenza è più apparente che reale.

LO STESSO. *Ivi.*

1974. La perfezione non è propria dell'uomo e molto meno della donna.

VOLTAIRE. *Candido e l'Ottimismo.*

1975. Tutti i ragionamenti degli uomini non valgono un sentimento di donna.

LO STESSO. *Manuale del moralista.*

1976. La più utile, la più onorevole scienza per una donna è la scienza della casa.

MONTAIGNE. *Ivi, 110.*

1977. Qual'è la donna che rifiuterebbe il suo cuore ad un uomo che ha rischiato la vita per lei?

GAUTIER. *La signorina di Maupin.*

1978. La donna non ama come l'uomo. Ogni affezione è per lei esclusiva e gelosa. Non ammette diversità di natura fra i differenti amori.

RENAN. *Lettere*

1979. La natura ha detto alla donna: sii bella, se puoi; sii saggia, se vuoi; ma occorre esser considerata.

BEAUMARCHAIS. *Manuale del moralista.*

1980. Senza la donna, l'uomo sarebbe cuor grossolano e ignorerebbe la grazia, che è il sorriso dell'amore.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*.

1981. La donna che fa parlar di sè perde la stima delle persone serie in ragione diretta del chiasso che suscita in società.

BONNIN. *Ivi*.

1982. La donna non confida mai facilmente la perversità del proprio cuore se non a un'altra donna.

HÉLOÏSE. *Ivi*.

1983. Per lodar sicuramente e delicatamente una donna, dite male delle sue rivali.

STANISLAS. *Ivi*, 108.

1984. È molto facile vedere se una donna ami realmente, osservandola soprattutto con altri uomini, dei quali nessuno sia il suo amante. Un'anima veramente innamorata, piena del suo oggetto, non è suscettibile a certe distrazioni. L'amore è un fiore così delicato, che il minimo soffio estraneo lo distrugge; e non crederò mai che una donna, capace di conversare gioialmente cogli uomini e d'ascoltare senza ripugnanza le loro sciocchezze e le loro basse espressioni, sappia amare con costanza e con tenerezza. La mia opinione ha un certo valore in fatto d'amore e di sensibilità, perchè oso dichiarare che io so veramente amare!

MIRABEAU. *Lettera a Sofia*.

1985. La donna che preferisce l'ardire alla modestia, perde metà delle sue grazie.

Signora di GRAFFIGNI. *Manuale del moralista*.

1986. Se Dio mi avesse fatto nascere donna, io avrei ben saputo farmi amare. Come? Esigendo molto, comandando cose difficili, ma nobili e giuste. A che serve il reame se non lo si impiega? Vi è senza dubbio un momento nel quale molto può la donna su l'uomo, in cui colei che ha compreso il proprio valore gli può imporre le proprie condizioni, pretendendo che egli le provi seriamente il proprio amore.

E che, signore? Tutta la natura in questo momento fa uno sforzo, tutti gli esseri salgono di un gradino, il vegetale nel fiore mostra la sensibilità, l'incanto della vita animale, l'uccello prende a cantare in modo quasi divino e nell'insetto l'amore si esalta sino alla fiamma! E voi potreste credere che l'uomo non sia obbligato a cambiare, ad essere un poco più che uomo?

Prove, signore, prove occorrono, altrimenti io mi curo poco delle vostre melense dichiarazioni; io non vi domando come

le principesse dei romanzi di cavalleria, che voi mi portiate la testa di un gigante o la corona di Trebisonda. Io chiedo ben di più.

Io esigo che del giovane borghese, dello studente volgare, voi facciate la creatura nobile, leale, eroica che io ho sempre avuto nel pensiero; e questo non per un solo giorno ma per una trasformazione definitiva e radicale.

Qualunque sia il vostro destino, portatevi un alto spirito e una grande volontà.

Allora io avrò confidenza, io vi potrò credere sincero, e a mia volta vedrò ciò che posso fare per voi. Colui che non può nulla per me, che l'amore stesso non può sollevare sopra la prosa della bassezza di questo tempo, Dio mi guardi dall'averlo per marito!

Se voi non potete cambiare, vuol dire che non siete innamorato... « Ahimè! » diranno le mamme: « che succederebbe se si osasse parlare così chiaramente? L'amore non è più di moda, i giovanotti sono tanto stanchi di tutto, tanto freddi: essi trovano dovunque tanta occasione di piaceri, desiderano così poco di accasarsi! I tempi della cavalleria son così distanti da noi! »

MICHELET. *La donna.*

1987. A un uomo di spirito occorre una donna di buon senso: son troppo due di spirito in una casa.

DE BONALD. *Manuale del moralista.*

1988. Una bella donna piace agli occhi: una donna buona piace al cuore: una è un gioiello, l'altra è un tesoro.

NAPOLEONE I. *Massime.*

1989. Dio ha permesso la filosofia all'uomo: ma ha insegnato la commedia alla donna.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte.*

1990. La donna ha un piede nell'inferno, e l'altro nel paradiso... perduto.

LO STESSO. *Ivi.*

1991. Spesso una donna rimpiauge il primo amore, perchè non ne ha avuto il secondo.

LO STESSO. *Ivi.*

1992. La donna non perdona che quando ha torto.

LO STESSO. *Ivi.*

1993. Fra tutte le passioni violenti, quella che men disdice alla donna, è l'amore.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista.*

1994. Una bella donna che ha le qualità di un onest' uomo è quel che di meglio si possa desiderare al mondo in fatto di relazioni deliziose.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

1995. Non negli affari di stato, ma nelle cure della famiglia la donna dee mostrare il suo spirito e la sua prudenza.

Morale primitiva.

1996. La donna che ama il marito e adora le sue creature, è sempre l'ornamento della casa, per brutta che sia.

Ivi.

1997. Uomo savio e discreto a donna non dice segreto.

1998. Donna sciocca, si vede alla bocca.

1999. Donna che prende, si vende.

2000. Donna che dona, si abbandona.

2001. La donna si lamenta e poi si dole, ed è sempre malata quando vuole.

2002. La donna non ama pel grigio.

2003. Donna coi figli che si rimarita, trova un nemico a' figli nella vita.

2004. La spada delle donne è la lingua ed è ferro che non irrugginisce.

2005. Donna sola è niente.

2006. Se donna vale, vale un impero: se donna non vale è il peggio animale.

2007. Donna cambia come la luna, ora chiara ed ora bruna.

2008. Bella donna, mala testa.

2009. Tal donna, tal serva.

2010. A donna avara, amante scroccone.

2011. Cuor di donna ingauna il mondo, chè di malizia abbonda.

2012. Donne, sante in chiesa, diavoli in casa, scimmie al letto.

2013. Dov' è donna, punto silenzio.

2014. La donna muore parlando.

2015. Una piccola donna è sempre un gran peso.

2016. La donna è un bel difetto della natura.

2017. Tre cose molti amano senza intendere: la pittura, la musica, la donna.

2018. Amato da donna, strada maestra.

2019. Donna buona vale corona.
2020. Donna savia e prudente, onor di casa e di gente.
2021. La donna è la chiave di casa: apre e chiude.
2022. Donna mal maritata, è donna disperata.
2023. Non ha senno e ragione chi giovine moglie lascia al tizzone.
2024. Di' bella una volta a una donna, e il diavolo glielo ripete cento volte al giorno.
2025. Bella donna è debole fastello, facile a prendere, difficile a guardare.
2026. Giovin donna, pan fresco e legna verde, a poco a poco la casa si perde.
2027. Chi piglia vecchia per moglie, ama la dote e non la donna.
2028. Non c'è guardia che vigili vecchia.
2029. Donna bella infida e rubella.
2030. Donna con voce d'uomo, gallina che canta da gallo, *libera nos, Domine.*
2031. Donna per gli occhi, non pel consiglio.
2032. Sol due buone donne sono nel mondo: l'una è perduta e l'altra non si può trovare.
2033. Bella donna e veste a cenci trova spesso uncini.
2034. Donna, cavalla, vacca, nessuna senza tacca.
2035. La donna è parente di serpi.
2036. Cervello di donna: crema di scimmia, formaggio di volpe.
2037. Le donne son più folli che malate.
2038. Le donne son sempre migliori l'anno venturo.
2039. Gran miracolo che donna muoia savia.
2040. Uomo di paglia vuol donna d'oro.
2041. Dio fece la donna pastora per menare a pascere il marito.
2042. Donna che sappia obbedire è la migliore padrona.
2043. È più facile rendere stabile il vento che la donna.
2044. Ciò che vuol donna, vuol Dio.
2045. Donna non cede che quel che non vuole.
2046. Bella donna, dote fatta.

Donne

2047. Le donne non si lagnino degli uomini: essi sono quali furon fatti da loro.

DUCLOS. *Manuale del moralista.*

2048. Tanto più le donne han messo a repentaglio e tanto meno indietreggiano nel sacrificio.

LO STESSO. *Ivi.*

2049. La natura, dando alle donne tanta grazia e finezza, ha voluto accordar loro una indennità pel loro ingegno.

DE LÉVIS. *Ivi.*

2050. L'onore delle donne è mal guardato, quando virtù e religione non sono agli avamposti.

LO STESSO. *Ivi.*

2051. Le donne sono come i principi: spesso accordano alla importunità ciò che il favore non avrebbe ottenuto.

LO STESSO. *Ivi.*

2052. Il mondo è il libro delle donne: quando vi leggon male, è colpa loro, o qualche passione le acceca.

ROUSSEAU. *Ivi.*

2053. La presenza di spirito, la penetrazione, l'osservazione finissima formano la scienza delle donne.

LO STESSO. *Ivi.*

2054. Le donne hanno, in generale, più capricci che tendenze, e più gusti che passioni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2055. La coltura dell'ingegno nelle donne lusinga più la loro vanità, che non contribuiscano alla felicità.

LO STESSO. *Ivi.*

2056. Le donne han lo spirito lieve, pronto, fuggevole; e forse altro spirito starebbe loro men bene.

LO STESSO. *Ivi.*

2057. Molte donne preferiscon di sembrare amabili all'essere davvero profondamente amate.

LO STESSO. *Ivi.*

2058. Lo spirito e il sapere degli uomini, spessissimo non valgono quanto il semplice istinto delle donne.

LO STESSO. *Ivi.*

2059. Le donne hanno più anima che spirito; più tatto che discernimento.

LO STESSO. *Ivi.*

2060. Chi non è amico delle donne, ci dà migliore idea del suo spirito che non del suo cuore.

LO STESSO. *Ivi.*

2061. Le donne san fingere, padroneggiarsi, ordire intrighi di gran lunga meglio degli uomini.

LO STESSO. *Ivi.*

2062. Non è deciso se le donne amino più degli uomini; ma è innegabile che esse sanno amar meglio.

LO STESSO. *Ivi.*

2063. Nelle donne la ragione e la riflessione cedon sempre il passo al sentimento; e forse non se ne trovan male.

LO STESSO. *Ivi.*

2064. La dimestichezza e la società con le donne, cui si uniscano gusto e delicatezza, offron tanto vantaggio quanto godimento.

LO STESSO. *Ivi.*

2065. Non si son mai viste donne increduli sul conto de' loro vezzi.

LO STESSO. *Ivi.*

2066. Lo spirito della maggior parte delle donne serve meglio a fortificare il loro spirito che non la loro ragione.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

2067. Ciò che nelle donne scema il valor dell'amicizia è il fatto, che l'amicizia, dopo l'amore, è insipida.

LO STESSO. *Ivi.*

2068. Il minor difetto delle donne che si sono abbandonate all'amore, è il fare all'amore.

LO STESSO. *Ivi.*

2069. La soavità delle donne è un'acconciatura e un belletto, che aggiungono alla loro bellezza.

LO STESSO. *Ivi.*

2070. Le donne che amano, perdonan più facilmente le grandi indiscrezioni che non le piccole infedeltà.

LO STESSO. *Ivi.*

2071. Non vi son donne il cui merito duri più della loro bellezza.

LO STESSO. *Massime e riflessioni morali.*

2072. Sin da quando incomincia ad amare, l'infima delle donne possiede qualche cosa che noi non abbiamo mai, perchè nel suo pensiero l'amore esiste come qualcosa d'eterno. È per tale ragione che esse tutte hanno, colle energie primitive, dei

rapporti che a noi sono interdetti? I migliori di noi si trovano quasi sempre a grandi distanze dai loro tesori della « seconda cinta »; e quando un momento solenne della vita esige un gioiello di codesto tesoro, spesso più non ricordano i sentieri che vi conducono ed offrono, invano, alla circostanza impetuosa e inevitabile i falsi gioielli della loro intelligenza.

MAETERLINCK. *Le donne.*

2073. Esse sono indiscutibilmente le sorelle velate delle grandi cose che non si scorgono; come pure le più prossime parenti dell'infinito che ne circonda, e sanno ancora — esse solo! — sorridergli colla grazia confidente del bambino che non teme il babbo. Esse conservano quaggiù, quasi superfluo e celeste gioiello, il sole schietto della vostra anima; e se dovessero andarsene, lo spirito resterebbe solo a regnare su di un deserto; esse sono fresche ancora delle emozioni divine « dei primi giorni », ben più direttamente delle nostre e le radici del loro essere stanno a contatto dell'Ilimitato perenne. Io compiango sinceramente coloro i quali si lamentano delle donne, perchè ignorano su quali sommità stanno i baci incontaminati.

LO STESSO. *Ivi.*

2074. Vi sarà sempre qualcosa da dire sulle donne finchè una ne resterà sulla terra.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte.*

2075. Le donne si abituanò a tutte le vicende e a tutti i veleni della vita; ma non alle ingiurie del tempo.

LO STESSO. *Ivi.*

2076. Le donne dànno spesso più che non promettono, al contrario degli uomini.

LO STESSO. *Ivi.*

2077. Le donne fanno e disfanno i costumi. Sono la tela diurna e notturna di Penelope.

LO STESSO. *Ivi.*

2078. Contraddizione! Le donne diventan angeli appena il diavolo se le porti.

LO STESSO. *Ivi.*

2079. Tutte le donne sono perverse; bisogna servirsene senza dare nulla di sè.

MAUPASSANT. *Forte come la morte.*

2080. Le donne devono apparirci in un sogno o in una aureola di lusso che poetizzi la loro volgarità.

LO STESSO. *Piero e Gianni.*

2081. L'idea di donna risponde a tutte le perfezioni dell'anima e del corpo, a quanto è di più dolce e di più bello, e di più devoto, di più sublime talora e di più eroico.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

2082. Si distinguon generalmente le donne in belle e buone. Si ha talora la disgrazia d'amar le prime; ma si è sempre lieti d'essere amati dalle seconde.

LO STESSO. *Ivi.*

2083. Una bella donna non è possesso esclusivo di alcuno: come ogni spettacolo di natura, essa appartiene allo sguardo di tutti.

LO STESSO. *Ivi.*

2084. La donna, conscia della sua bellezza, è sempre sul punto di cadere.

LO STESSO. *Ivi.*

2085. Vi son donne che fanno esser vecchie; non ve ne sono che sappian esser brutte: gli è che la vecchiezza è legge comune e la bellezza un privilegio.

LO STESSO. *Ivi.*

2086. Le donne non posson comprendere che vi siano uomini disinteressati riguardo ad esse.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista.*

2087. La società dipende dalle donne. Tutti i popoli che han la disgrazia di chiuderle sono quasi intrattabili.

VOLTAIRE. *Ivi.*

2088. Niente avvicina meglio le donne a un uomo quanto lo spillargli denaro.

BALZAC. *Splendori e miserie delle cortigiane.*

2089. La società, che rimpicciolisce di molto gli uomini, riduce le donne al nulla.

CHAMFORT. *Massime e pensieri.*

2090. Anche le donne brutte sarebbero capricciose quanto le belle, ma siccome nessuno le guasta, siccome nessuno è indulgente verso di esse, devono o perdere i loro capricci o per lo meno nasconderli. Invece le belle sono fantastiche a loro bell'agio.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

2091. Niuna cosa è più triste quanto la vita delle donne che han saputo solo esser belle, poichè niuna cosa è più breve del regno della bellezza.

FONTENELLE. *Manuale del moralista.*

2092. Talune donne amano, non il loro amante, ma l'amore; ed è segno di depravazione. Altre amano, non il marito, ma il matrimonio... Mi sapreste dire di che cosa è segno cotesto?

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

2093. Le donne devono agli uomini i loro difetti, le loro pene e persino la loro civetteria.

Signora di GENLIS. *Manuale del moralista.*

2094. Amiam di solito le donne belle per istinto, le brutte per interesse, le virtuose per ragione.

ANCELOT. *Ivi.*

2095. Il cuore delle donne è come ogni istrumento musicale: tutto dipende da chi lo suona.

SAINT-PROSPER. *Ivi.*

2096. Le donne, in generale, valgon meglio degli uomini; i nostri vizi fanno i difetti delle donne.

MONTGAILLARD. *Ivi.*

2097. Non a virtù grandiose son elette le donne; ma alle semplici, tranquille e soavi.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

2098. La scienza della donna, come quella degli uomini, dee limitarsi a conoscere le loro funzioni.

FÉNELON. *Ivi.*

2099. Il personaggio che interessa e fa trasognar le donne, non è l'uomo che parla, ma l'uomo di cui si parla.

DEPREZ. *Voi ed io, 73.*

2100. Senza le donne, le due estremità della vita sarebber prive di aiuto, e il mezzo, senza piaceri.

MABIRE. *Manuale del moralista.*

2101. Non vi sono che due belle cose in questo mondo: le donne e le rose.

MALHERBE. *Pensieri.*

2102. Le donne sono gli splendidi fiori dell'umanità, creature delicate, la cui debolezza implora il nostro aiuto.

JULIEN. *Manuale del moralista, 107.*

2103. La donna insensibile è quella che non ha ancor incontrato chi deve amare.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

2104. Due cose le donne non perdonano: il sonno e gli affari.

KARR. *Lo spirito.*

2105. È ridicolo e ingiusto che l'ozio delle nostre donne sia mantenuto co' nostri sudori e col nostro lavoro.

MONTAIGNE. *Manuale del moralista*.

2106. La lingua delle donne è la loro spada; nè esse la lasciano arrugginire.

Morale primitiva.

Dono

2107. Di solito un dono costa poco a chi l'offre; costa spesso carissimo a chi lo riceve.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 545.

2108. Sì, non vi è un piacere più dolce di quello del sorprendere un uomo, dandogli più di quanto egli spera.

BAUDELAIRE. *La moneta falsa*.

2109. Il vero pregio del dono vien dalla mano che l'offre.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 9.

Dorare

2110. Appunto perchè l'oro è raro, hanno inventata la doratura, la quale, senza averne la solidità, ne ha lo splendore.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista*, 74.

Dormire

2111. Sì, dormire, — sognare! — Ah, come è bella la vita, — quando un sogno divino fa piovere sulla sua nudità — i raggi d'oro di un prisma incantato! — Fresco come la rugiada e com'essa figlio del cielo! — Giovane uccello della notte, che, senza bagnarsi l'ala, — volteggia sui mari della realtà.

DE MUSSET. *Namouna*, I, LV.

2112. Non conosco che una sola persona al mondo, la quale dorma nobilmente: è l'Agamemnone che Guerrin ha mostrato steso sul letto al momento in cui Clitennestra, spinta da Egisto, si appressa per assassinarlo. Perciò ho sempre avuto l'ambizione di posar sul mio guanciale come sta il re dei re, non appena mi è sorta la terribile paura d'esser veduto durante il mio sonno, da altri occhi che da quelli della Provvidenza. — Al tempo stesso, dal giorno in cui ho veduto la mia vecchia nutrice *soffiare i piselli*, per servirmi dell'espressione popolare consacrata, ho subito aggiunto nella litania particolare che dico a sant'Onorato, mio patrono, una preghiera perchè mi garantisca da questa deplorabile eloquenza.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*.

2113. Dorme sicuro, chi non ha da perdere.

2114. Chi dorme, dè sina.

2115. Troppo dormire fa mal vestire.

2116. Chi dorme non desina.

Proverbi.

Doti

2117. Un amante ha tutte le doti e tutti i difetti che non ha il marito.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXVII.

Dotti

2118. I dotti son libri viventi, che illuminano lo spirito, senza affaticare la vista.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 255.

2119. Tutti si credon sapienti dell' altrui mestiere.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2120. Basta sovente parer d' ignorare ciò che si sa, per aver la reputazione di saper quel che s' ignora.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

Dottore

2121. Vale meglio esser dotto che dottore.

2122. L' errore fa il dottore.

Proverbi.

Dottrina

2123. L' eccesso della dottrina non nuoce solamente al genio; la mediocrità giunge fino a credere che l' uno tien luogo dell' altro.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

Dottrina della Chiesa

2124. La sua dottrina è quella dei destini, la dottrina del bene e del male. Ella c' insegna che vi ha un Dio, autore d' ogni bene, uno spirito superbo volontariamente scaduto, ch' è la sorgente d' ogni male, visibile e invisibile; e finalmente che l' uomo, essere libero, capace di bene e di male, mira ad unirsi all' uno o all' altro di questi principj.

LACORDAIRE. *Conferenze.*

Dovere

2125. La passione del dovere, rarissima, è la sola che abbia prodotto grandi cose, e cose durevoli.

DE BONNALD. *Manuale del moralista.*

2126. Vi son raggi di luce che, penetrati nel cervello, penetrano nella vita. Illuminata dall' idea del dovere sociale,

L'anima diventa ansiosa, e da ansiosa impaziente, e da impaziente inventiva; forza che s'ignorava, diventa forza che si effonde.

GOYAU. *Idee sociali.*

2127. Un re che fa il suo dovere è il più misero fra gli uomini; un re che non lo fa, è il più colpevole.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

2128. Nelle grandi disgrazie far solo il proprio dovere non è farlo.

Signora di MAINTENON. *Pensieri*

2129. Se non facciamo sempre il dover nostro, almeno amiamolo e rispettiamo.

Dizionario degli eletti, II, 99.

2130. Noi non pensiamo mai a quanto dobbiam fare nel mondo, se non nel punto di lasciarlo.

LO STESSO. *Ivi.*

2131. Aspra lotta in noi si combatte fra il pensiero del dovere e quello del piacere. Essa finirà appena proveremo che il compimento del dovere è il solo piacere.

PIRMEZ. *Fogliame, 68.*

2132. Il grande dovere del savio è di picchiare a tutti i templi, a tutte le dimore della gloria, dell'attività, della felicità e dell'amore.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

2133. Il primo dei doveri è quello di farci una chiara idea del dovere stesso.

LO STESSO. *Ivi.*

2134. Ognun guarda il proprio dovere come un padrone severo, dal quale vorrebbe liberarsi.

LA ROCHE. *Manuale del moralista.*

2135. Per conoscere il dovere bisogna appellarsi alla coscienza e alla religione.

Signora di STAËL. *Ivi.*

2136. Ogni istante è segnato da un dovere; ogni dovere dev'essere per sè la fonte d'ogni piacere.

THOMAS. *Elogio di Marco Aurelio.*

2137. Fate il vostro dovere, anche a rischio di spiacere agli uomini: quand'anche vi odiassero, vi onoreranno pur sempre.

BOURDALOUE. *Sermoni.*

2138. È facile per tutti compiere il proprio dovere, quando non si han le tentazioni di allontanarsene.

RICHARD. *Manuale del moralista.*

2139. Che cosa è la scienza del dovere? È propriamente la scienza del sacrificio.

SIMON. *Il dovere, I, 1.*

2140. Chi compie il suo dovere riempie il cuore.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

2141. Là dove il dovere è chiaro, dubitare è essere sconfitto.

HUGO. *L' uomo che ride.*

2142. Noi saremmo sempre più stimati se avessimo a cuore il nostro dovere, almeno quanto quello degli altri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

2143. Il passaggio dallo stato di natura allo stato di civiltà produce nell' uomo un mutamento notevolissimo, sostituendo nel suo operare la giustizia all' istinto, e dando alle sue azioni la moralità, la quale da prima loro mancava. Gli è allora soltanto che la voce del dovere, succedendo all' impulso fisico, e il diritto all' appetito, l' uomo che fino allora non aveva riguardato che se stesso, si vede costretto ad agire sovra altri principî, e di consultare la sua ragione prima di ascoltare le proprie tendenze.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, I, 8.*

2144. Cedere alla forza è atto di necessità, non di volontà, tutto al più può esser atto di prudenza. Per qual ragione dunque potrà diventare un dovere?

LO STESSO. *Ivi.*

2145. Il dovere è una regola, ma una regola puramente intima, apprezzata dalla ragione e riconosciuta dalla coscienza, è una regola dalla quale niente può dispensarci, poichè essa non deriva da una convinzione, nè da un atto di volontà più o meno arbitrario. Non si deve obbedire al dovere che per il dovere.

JANET. *Pensieri e massime morali.*

2146. Va' dove vuoi; muori ove devi.

Proverbio.

Doveri

2147. Vorremmo passar per virtuosi, ma non vorremmo neppur compiere parte de' nostri doveri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 69.*

2148. L' uomo occupato nel compiere i suoi doveri, non si accorge punto che gli altri mancano a' propri.

LO STESSO. *Ivi*, 70.

2149. La ragione ci addita i doveri: chi ce li fa amare è più potente della stessa ragione.

STANISLAS. *Ivi*.

2150. Il primo de' doveri è d'esser uomo; ma il secondo è d'esser cittadino.

LABOUISSÉ. *Ivi*.

2151. I doveri di una moglie consistono in ben altro che nella fedeltà al marito! Ella deve essere la provvidenza, la consolazione, l' attrattiva e l' incanto della casa! Una moglie non ha adempito esattamente ai suoi doveri, se, pur restando fedele a suo marito, lo fa morire a furia di piccoli dispiaceri e di meschine noie.

KARR. *Spirito*, 35.

2152. I doveri non sono mai così forti quanto allora che costano sacrificio l' adempirli.

CHATEAUBRIAND. *Polemica*.

2153. Vi ha una specie di grandezza nell' adempiere costantemente i più minuti doveri.

FLECHIER. *Orazioni funebri*.

2154. Quando si crede di poter sottilizzare sui propri doveri perchè sono difficili, non havvene alcuno che non si possa mettere in questione; perocchè non ve ne ha uno il quale, un momento o l' altro, non costi qualche cosa nell' adempierlo.

Signora GUIZOT. *Saggi di letteratura e di morale*.

Doveri reali

2155. Dobbiam considerare il bene de' sudditi molto più del nostro medesimo. L' obbedienza e il rispetto de' sudditi non sono un dono gratuito che ci fanno; ma un ricambio della giustizia e della protezione che esigono da noi, com' essi devono onorarci, noi dobbiamo conservarli e difenderli; e questi debiti nostri verso di loro son obblighi più indispensabili da compiere che non siano i loro verso di noi; e però l' impiego di sovrano non può essere meglio esercitato che dal sovrano stesso.

LUIGI XIV. *Opere*, tomo 1, 105-106.

Dramma

2156. Il dramma è la tragedia fatta uomo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 424.

Dritto

2157. Sempre dritto.

Proverbio.

Dualismo

2158. È certo che nell' uomo vi sono due potenze occulte che combattono fino alla morte; l' una, chiaroveggente e fredda, si attacca alla realtà, la calcola, la pesa, e giudica il passato; l' altra ha sete dell' avvenire e si slancia verso l' ignoto. Quando la passione trasporta l' uomo, la ragione lo segue piangendo e avvertendolo del pericolo; ma dacchè l' uomo si è fermato alla voce della ragione, dacchè si è detto: — È vero; io sono un pazzo; dove andavo? — la passione gli grida: « Ed io morirò dunque? »

DE MUSSET. *Confessione di un figlio del secolo.*

Dubbio

2159. Il dubbio nasce dalla scienza, più che dalla ignoranza: avvien così che la luce di una lampada impedisce talora di veder tutta la chiarezza del giorno.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 92.*

2160. Quando io dubito, è a patto di verificare.

DELAROA. *I paternostri.*

2161. È l' affermazione possibile del sì e del no. Perocchè se il sì e il no non fossero ambedue possibili, voi non potreste dubitare.

LACORDAIRE. *Conferenze, I.*

2162. Gino alfin possiede Argia,
Che gli vende caramente
Quel che ad altri dà per niente.
Sarà amore o mercauzia?

GONBAULD. *Epigramma (trad. di D. C.).*

Duello

2163. La storia di Davide e di Golia, degli Orazi e Curiazi, ecc., prova che un tempo il duello era collettivo e aveva luogo sol per un sentimento d'ordine superiore o d' un interesse generale. Oggi è una tenzone fra due individui in nome d' un interesse personale, una sorte di compromesso fra l' omicidio e l' assassinio: il sangue versato non produce niente. Gli avversarii non si uccidon neppure. Ne ho conosciuti due che, prima di andar sul terreno, avevan avuto cura di ordinare il pranzo, e di fatto l' han mangiato insieme.

DELAROA. *I paternostri.*

2164. Il duello, sebben rimasuglio dell' antica libertà, è il più audace attentato contro l' autorità suprema: un privato con esso compie atto da sovrano.

Dizionario degli eletti, II, 156.

2165. Vi son leggi che puniscono il duello; ma v' è pure un disprezzo per chi non le trasgredisce.

Ivi.

2166. Due generali, avendo chiesto a Gustavo Adolfo il permesso di definire una disputa col duello, il re permise, a patto che il boia in sua presenza troncasse la testa al superstite. I due generali si riconciliarono.

Ivi, 158.

Durata

2167. Fra due esseri suscettibili d' amore, la durata della passione è in ragione diretta della resistenza primitiva della donna, o degli ostacoli che le peripezie sociali frappongono alla loro felicità.

BALZAC. Fisiologia del matrimonio, LVII.

2168. La durata delle nostre passioni non dipende da noi, come da noi non dipende la durata della nostra vita.

LA ROCHEFOUCAULD. Massime e sentenze morali.

E

Ebrei

2169. Negli affari ci vogliono due ebrei contro un genovese, due genovesi contro un greco, e due greci contro un armeno.

2170. Ricco come un ebreo.

2171. Amabile come un ebreo che annusa la preda.

2172. È un ebreo errante.

2173. L' ebreo fa gli affari anche sognando.

Proverbi.

Ebrezza

2174. Fanciullo mi provava, in modo perentorio, incontrastabile che l' ebrezza dell' arte è atta, più d' ogni altra cosa, a nascondere i terrori dell' abisso; che il genio può rappresentar la commedia avanti alla tomba, con una gioia tale che gli impedisca di vedere la tomba medesima, assorto com' è in un paradiso, che esclude ogni idea di sepolcro e di distruzione.

BAUDELAIRE. Una morte eroica.

Eccessi

2175. La natura crea i piaceri, e l' uomo li eccede.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 98.

2176. I nostri eccessi non vengono di natura; la natura non li consiglia: li punisce.

LA ROCHE. *Ivi*

Eclettismo

2177. A' di nostri regna l' eclettismo, vo' dire che ci sforziamo ad ammetter le cose più disparate per provar l' estensione della sua comprensione. Sì: l' amatore com' è detto e com' è stimato, vaga col suo entusiasmo da un disegno di Leonardo, a un ragno giapponese, sulle metopi ai Kakemonos: egli adora Mozart e ammira Mascagni; sta al corrente d' ogni movimento artistico, filisteo del gusto che ride al Palazzo-Reale, sogna le dame giavanesi e non nega le sue simpatie alle negre e alle smorfie delle scimmie.

PELADAN. *Idee e forme*, 75.

Economia

2178. L' economia è virtù, bisogno nella povertà; saviezza nella mediocrità; vizio nell' opulenza.

FONTENELLE. *Manuale del moralista*, 77.

2179. La sordida avarizia e la folle prodigalità, temperate l' una con l' altra, producono la savia economia.

LA BRUYÈRE *Ivi*.

2180. Colui che sa render utile il proprio disagio, è superiore all' economo.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

2181. Chi compra quel che non può, vende quel che non vuole.

Proverbio.

Economisti

2182. Gli economisti sono dei chirurghi che possiedono un eccellente scalpello e un bisturi slabbrato: operano a meraviglia sul morto e martirizzano il vivo.

CHAMFORT. *Pensieri*, VII, 398.

Economo

2183. Il più ricco degli uomini è l' economo. Il più povero è l' avaro.

LO STESSO. *Ivi*.

Edificare

2184. Chi si marita o edifica
La sua borsa purifica.

Proverbio.

Educazione

2185. L'educazione deve tendere a impedire che l'amor di se soffochi in sè l'amor del prossimo.

Signora di GENLIS. *Manuale del moralista*, 77.

2186. I popoli moderni si occupano molto della istruzione che apre lo spirito, e pochissimo della educazione, che forma il carattere.

SÉGUR. *Ivi*.

2187. La felicità de' popoli e la tranquillità degli Stati dipendono dalla buona educazione de' giovani.

MABIRE. *Ivi*.

2188. L'educazione non fa che sviluppare le facoltà dateci dalla natura.

Morale primitiva, 78.

2189. Il padre che trascura l'educazione de' figli è un barbaro che li soffoca nella cuna.

Ivi, 78.

2190. Se osassimo, daremmo alla fanciulla una educazione da schiava: n'è prova il fatto che quel po' di buono che sa, è appunto ciò che non vogliamo ella apprenda.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, II, 2-5.

2191. Io sostengo che a fanciulle bene educate devesi parlar dell'amore.

LO STESSO. *Ivi*.

2192. Spetta all'educazione, illuminando ed elevando l'egoismo, il purificare e nobilitar la sorgente de' nostri piaceri.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

2193. Il sentimento del dovere basato sull'interesse bene inteso, ecco qual dev'essere il fondamento di ogni educazione.

LO STESSO. *Ivi*.

2194. L'educazione è una seconda redenzione, che ci rende atti alla vita presente, come la prima ci propizia la vita avvenire.

LO STESSO. *Pensieri morali e letterari*, 274.

2195. I maggiori uomini dell'antichità han consigliato l'educazione sin da' primordi della vita, sostenendo che come l'autunno vedesi senza frutti quando la primavera non ha avuto fiori, così il resto della vita è sterile quando la giovinezza è negletta.

Dizionario degli eletti, II, 174.

2196. La mancanza di educazione non appar mai tanto evidente che quando vuolsi più mostrare di averne.

Ivi, 175.

2197. Solone emanò il decreto che in Atene il figlio non dovesse sostentare il padre nella vecchiaia, ove il padre non gli avesse imparato un mestiere e non lo avesse educato nell'adolescenza.

Ivi, 176.

2198. Tutta l'arte di educare un fanciullo consiste nel discernere esattamente i falli ne' quali e' cade per indole o per ignoranza da quelli in cui cade per malizia.

Ivi.

2199. Niuna cosa dà migliore educazione quanto una mediocre fortuna, aiutata dall'ingegno. La forza della educazione stessa, il bisogno di pervenire, la scarsezza medesima degli aiuti, aguzzano il desiderio e l'industria e mettono in opera quanto è in noi per arrivare ad una meta.

FONTENELLE. *Ivi*, 179.

2200. Se ella fosse libera, una educazione esente da pregiudizi, l'armerebbe contro l'amore del primo venuto. Ella sarebbe come sono tutti, molto più forte contro i pericoli conosciuti, che contro quelli la cui estensione è nascosta. D'altronde col l'esser padrona di sè stessa, una fanciulla sarà meno per ciò sotto l'occhio vigilante di sua madre? Si conterebbero forse per niente quel pudore e quei timori che la natura non ha posto tanto potenti nell'anima d'una giovinetta, se non per preservarla dalla disgrazia d'essere di un uomo che non l'ama? Infine, dov'è la donna così poco calcolatrice, da non sapere indovinare che anche l'uomo più immorale, vuol trovare dei principii nella propria moglie, come i padroni vogliono che i loro domestici siano perfetti; e che allora, per lei la virtù è il più ricco e il più fecondo di tutti i commerci?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio I*, 6.

2201. La mia educazione era tutta negli sguardi più o meno dolei, e nel sorriso più o meno aperto di mia madre. La guida del mio cuore era affidata a lei.

LAMARTINE. *Confidenze*, IV.

Effeminati

2202. Coloro che si dilettono del possesso di cose rare, pellegrine e galanti, per lo più sono effeminati e a poco buoni.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Egoismo

2203. L'egoismo non regna mai tanto fra gli uomini, se non quando essi non si amano a vicenda.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 79.

2204. Se l'oziosaggine, a buon diritto chiamasi la madre de' vizi, l'egoismo può dirsene il padre.

LO STESSO. *Ivi.*

2205. Il più perfetto egoismo è il non averne, se non per virtù, almeno per calcolo.

DE LIGNE. *Ivi.*

2206. Quando la sciagura è generale in un paese, l'egoismo diventa universale.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

2207. L'egoismo vede alcun utile nella probità e ne ha; ma ne ha proprio tanto da non farsi accusar di mancarne.

LACRETELLE. *Ivi.* 80.

2208. Egoismo è un cuscino sul quale ci svegliamo sempre soli.

DELAROA. *I paternostri.*

2209. Una donna non conosce sempre perchè essa ama. È raro che un uomo non abbia un interesse ad amare. Un marito deve trovare questa segreta ragione di egoismo; poichè sarà per lui la leva di Archimede.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, LXXI.*

2210. La massima « ognuno per sè » che si ode da per tutto è così assurda che basterebbe a un uomo applicarsela rigorosamente per diventar l'essere più miserabile del mondo.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista, 172.*

2211. L'uomo vale in ragione della quantità del suo egoismo. Tutti abbiamo egual desiderio d'esser felici. La quantità d'egoismo è dunque la stessa per tutti gli uomini: la differenza sta nella maniera di comprendere il proprio egoismo.

LO STESSO. *Ivi.*

Egoista

2212. La vita morale dell'egoista è l'equivalente esatto dell'unità moltiplicata per se stessa.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

2213. Tra l'avarò e l'egoista è una differenza, che riesce a tutto vantaggio del primo. L'avarò ha almeno la scusa di non amar se stesso più degli altri, anzi d'esser la prima vittima della sua passione.

LO STESSO. *Ivi.*

2214. Non bisogna desiderar male ad alcuno, se non forse all'egoista. Potrebbe darsi che una disgrazia lo facesse rientrare nella famiglia umana.

LO STESSO. *Ivi.*

2215. Triste è la vecchiaia dell' egoista; non ha compagni, successori, speranze.

SÉGUR. *Ivi.*

2216. L' egoista è un triste pazzo che s' inganna; egli si isola, privasi di aiuti, e si smarrisce.

LO STESSO. *Ivi.*

2217. Tutto per sè, niente per gli altri; ecco il codice dell' egoista; e nessun altro è meglio osservato.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2218. L' egoista, che ama solo se stesso, non è amato da alcuno; l' egoista è dunque un suicida morale.

GASTON. *Ivi.*

2219. L' egoista, sempre sopraccarico di sè, erra penosamente nella vita, agitato da paure.

POUGEUR. *Ivi.*

2220. Ei non amò nessuno;
Nessuno mai l' amò.

EPIGRAMMA (*trad. di D. C.*).

Egoisti

2221. Gli egoisti, non avendo mai il cuore commosso, son perennemente cortesi. Vi salutano sempre ad alta voce, massime di lontano: è la loro unica prodigalità.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

2222. Gli egoisti sono gli eunuchi del cuore e dell' anima.

LO STESSO. *Ivi.*

2223. Talora il destino punisce due egoisti, congiungendo l' uno all' altra.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista.*

Eguaglianza

2224. L' eguaglianza è una chimera, che non potrebb' essere lo scopo delle leggi e che sarebbe più nociva che vantaggiosa.

D'ALEMBERT. *Ivi*, 79.

2225. L' eguaglianza davanti alla legge prova solo una cosa: che non v' è altra eguaglianza possibile.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

2226. Il tuo amico trovi in te ciò che tu vuoi trovare in lui.

SAINT-LAURENT. *Pensieri e massime*, VIII, 32.

2227. Teseo stabilì sopra solide basi la repubblica di Atene, stabilendo la eguaglianza fra i cittadini.

Dizionario degli eletti, II, 187.

2228. Celebravasi in Roma, nel mese di dicembre, la festa de' saturnali, in memoria del secol d'oro e dell'egualianza che allora godevan gli uomini fra loro.

Iri.

2229. L'egualianza non consiste nel ripartire equamente i benefici, senza badar più ai buoni che ai cattivi; ma consiste invece nel premiare o punire ciascuno secondo il merito.

Iri.

2230. Diogene, interrogato da Alessandro il Grande, che cercasse in un cimitero: « Cerco, rispose, le ossa di tuo padre Filippo, ma son confuse con tutte le altre ossa del suo popolo ».

Iri.

Eguali

2231. Associamoci solo cogli eguali.

Proverbio.

Eleganza

2232. L'eleganza è nel discorso ciò che la cortesia è ne' costumi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 81.

2233. Il pubblico sente sì bene, benchè confusamente, l'esistenza del bello ideale moderno, che ha creato per esso una parola, l'« eleganza ».

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 6.

Elemosina

2234. La maniera del dare val meglio della cosa data. Ciò che si dona val qualche cosa agli occhi dell'affamato; ma ciò che val meglio, e molto meglio, è ch'egli senta come il benefattore studia e cerca con tutta l'anima il modo di non dover più donare, di rialzarlo invece, di assicurargli una vita economica lucrativa e autonoma. Così si allarga l'orizzonte delle anime caritatevoli; esse posson raddrizzare ed orientare infinite esistenze, e tagliar le pietre per la ricostruzione dell'edificio sociale, pel quale lavorano i giustiziarî del regno di Dio.

GOYAU. *Idee sociali*.

2235. L'elemosina tenue è la buona.

2236. L'elemosina niuno impoverisce.

Proverbi.

Eletto

2237. L'amico è un fratello che abbiamo eletto.

DROZ. *Pensieri e massime*, VIII, 30.

Elevatezza

2238. L'elevatezza sta al merito come l'abbigliamento alle persone belle.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*.

2239. V' è del merito senza elevatezza; ma non v' è elevazione senza qualche merito.

LO STESSO. *Ivi*.

2240. Vi son nel mondo due maniere di elevarsi: o per propria industria o per imbecillità altrui.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

2241. L' elevatezza è una delle più nobili tendenze dell' anima. Essa volgesi sempre verso idee liberali.

LIVRY. *Ivi*.

2242. La vera elevatezza è una sublime disposizione dell' anima, che inspira al cuore nobili sentimenti.

FÉNELON. *Ivi*.

2243. L' elevatezza di sentimenti è come una superba strada, che pur rimane abbandonata perchè non mena a niente.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Elevazione

2244. L' elevazione morale ha quest' inconveniente: ci snerva il pensiero pur dilatandolo; e questo di buono: si compiace di se stessa ed in se stessa trova una grande severità.

PIRMEZ. *Fogliame, 34*.

2245. Noi siam tanto poco sorpresi della nostra elevazione, quanto meravigliati dell' altrui.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 81*.

2246. Bisogna elevar la potenza dell' uomo su se stessa allo stesso livello della sua potenza sulle cose.

DE MOLINARI. *Problemi del XX secolo, 85*.

Eliminazione

2247. Sull' esempio della natura, la società procede per via di eliminazione verso quanto non deve servirle.

DEPREZ. *Voi ed io, 13*.

Elogi

2248. Gli elogi che si prodigano allo spirito sono spesso offese al cuore.

Dizionario degli eletti, II, 211.

Elogio

2249. Guai all' elogio che termina con un *ma*; parola che di solito le donne adoperano quando, terminate le lodi dell' amante, cominciano a dirne... il resto.

Ivi.

2250. L'elogio è un omaggio all'ingegno e alla virtù; anima le arti e suscita l'emulazione.

FÉNELON. *Manuale del moralista*, 82.

2251. La verità semplice ed esatta dovrebbe essere la base d'ogni elogio.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

2252. Vuoi l'elogio d'un gran dotto
Che per morte sta qui sotto?
Ma che dirne poss'io?
Nacque, visse, morio.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli)

Eloquenza

2253. La vera eloquenza consiste nel dire tutto quanto è necessario, e nel dire soltanto il necessario.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime*.

2254. La vera eloquenza consiste nel dir quel che occorre, e non dir altro.

LO STESSO. *Manuale del moralista*, 83.

2255. Chi seduce un giudice con la magia dell'eloquenza è più colpevole di colui che lo corrompe con danaro.

D'AGNESSEAU. *Ivi*.

2256. Invano l'oratore lusingasi d'aver l'ingegno di persuadere gli uomini, se non ha acquistato quello di conoscerli.

LO STESSO. *Ivi*.

2257. L'eloquenza produce la reputazione, e la reputazione, la fortuna.

FÉNELON. *Ivi*.

2258. Il miglior uso dell'eloquenza è il mettere in luce la verità e il persuader altrui di quel che è necessariamente utile.

LO STESSO. *Ivi*.

2259. L'eloquenza è solenne solo allor quando armonizza le belle emozioni dell'anima a' grandi pensieri del pubblico bene.

LACRETELLE. *Ivi*.

2260. L'eloquenza è la facoltà di far passare rapidamente e d'imprimer fortemente nell'anima il sentimento profondo, onde si è commossi.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

2261. Scopo dell' eloquenza dev' essere amare la virtù contro il vizio, e la verità contro la menzogna.

ANCELOT. *Ivi.*

2262. Occorre nell' eloquenza qualcosa di piacevole e di reale; ma occorre pure che il piacevole sia reale.

PASCAL. *Ivi.*

2263. La religione è quella che in tutti i secoli e in tutti i paesi fu la fonte dell' eloquenza.

CHATEAUBRIAND. *Genio del cristianesimo.*

2264. L' eloquenza ha i suoi pericoli come ha la sua utilità; tutto dipende dall' uso che se ne fa; essa è lo scudo dell' innocenza, la spada del coraggio, il pugnale della calunnia.

SÉGUR. *Pensieri, massime e riflessioni.*

2265. Quegli che ha il dono dell' eloquenza è un conquistatore che comanda senz' armi, e non ha bisogno di guardie.

THOMAS. *Idee morali.*

2266. Io disprezzo quelle lamicature e quelle allusioni verbose che vennero dopo gli antichi. A quella buona gente non occorre acuti e sottili concetti: il loro linguaggio è rigoglioso d' una forza naturale e costante: sono un intero epigramma, non soltanto la coda, ma il capo, lo stomaco ed i piedi. Nulla di forzato o di strisciante; tutto vi cammina d' un medesimo tenore: *contextus virilis est; non sunt circa flosculos occupati.* Non è un' eloquenza molle e soltanto senza offesa; ma piena di nerbo e di vigoria, che non piace tanto quanto pasce e rapisce, e rapisce assai più gli animi più forti. Quand' io vedo cotali modi di spiegarsi così vivi e profondi, non dico che sia un dire bene, ma che è un pensar bene.

MONTAIGNE. *Saggi.*

2267. Quando si discorre di cose utili bisogna essere brevi.

KARR. *Lo spirito, 95.*

2268. Formati gli esemplari dei poeti, quali appunto riportali il Palagio dell' eloquenza, volume intitolato: *Palatium eloquentiae tractatu de affectibus;* e trovatevi gli affetti opportuni al tuo bisogno tanto te ne hai ad impressionare finchè ne resti ben bene imbevuto. Non isvelare a veruno, ancorchè tuo intimo, il tuo disegno. Persuadi che fai davvero, nè manco il volto delle parole abbiano l' inflessione convenevole e porzionata al movimento dell' affetto preteso. Bada bene che per lo più i sentimenti più profondi del cuore si divisano a chiare note effigiati nel sembante. E se insorgesse in qualche

guisa il timore, deprimilo con franchezza, essendo tu solo il consapevole di quel che passa, e così regolati in simili avvenimenti.

MAZZARINO. *Dogmi politici*

2269. Han paragonato l'eloquenza al valore: ma è molto più lusinghiero soggiogare gli uomini con la persuasione, che non piegarli con la forza.

Dizionario degli eletti, II, 215.

Emicrania

2270. L'affezione, che ha infinite risorse per le donne, è l'emicrania. Questa malattia, la più facile di tutte a simularsi, perchè è senza alcun sintomo apparente, obbliga a dir soltanto: Ho l'emicrania. — Una donna può così prendersi gioco di voi, perchè non esiste persona al mondo che possa dare una smentita al suo cranio, le cui ossa impenetrabili sfidano il tatto e l'osservazione. Perciò l'emicrania è a nostro giudizio, la regina delle malattie, l'arma più burlesca e più terribile adoperata dalle donne contro i loro mariti. Esistono esseri violenti e senza delicatezza, che, conoscendo le astuzie delle loro amanti durante il felice tempo del celibato, si lusingano di non esser presi a questa trappola volgare. Tutti gli sforzi loro, tutti i ragionamenti, tutto finisce per soccombere davanti alla magia di queste tre parole: Ho l'emicrania! Se un marito si lagna, arrischia un rimprovero, una osservazione; se tenta di opporsi alla potenza di questo flagello del matrimonio, è perduto.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio. XXV.*

Empietà

2271. L'incredulità è solo una maniera d'essere dello spirito; ma l'empietà è un vero vizio del cuore. Entra in tal sentimento quasi l'orrore pel divino, il disprezzo per gli uomini e la repugnanza per l'amabile semplicità.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 35.*

Empio

2272. Dice l'empio, o Signor, nel più profondo
Del suo cuore, ove spegnesi la fè:
< Se il tuo regno non è di questo mondo,
Nessuno omai ti vuole più per re >.

GONBAULD. *Epigramma (trad. di D. C.).*

Emulazione

2273. Spesso l'emulazione non destasi alla voce del sangue. Preferiamo invidiare i nostri congiunti, anzi che imitarli.

LIVRY. *Manuale del moralista, 84.*

2274. L'emulazione è un sentimento volontario, coraggioso, sincero, che rende l'anima feconda.

JACOUR. *Iri.*

2275. L' emulazione vien dall' invidia, come alcuni rimedi salutari si traggon da' veleni.

MABIRE. *Ivi*.

2276. Nostro orgoglio sia l'esser ogni giorno più giusti, più temperanti, più caritatevoli del dì avanti, giacchè appunto con noi stessi dobbiam paragonarci e non co' nostri fratelli. Questa è l' unica emulazione pura innanzi agli occhi di Dio.

PRÉVOST-PARADOL. *Discorsi francesi*.

Enciclopedia

2277. Per l' onore del secolo

Dunque si stabili

Che trenta uomini celebri

Compongano un sublime A B C D.

« Gloria! » diranno un giorno: « Ecco un miracolo!

Coi ventinove soci Diderot

Senza fatica o premio

Sedici grossi in-folio compilò

E tutti sono un' opera di genio! »

LEBRUN. *Epigrammi, II, 72 (trad. di D. C.)*.

Energia

2278. L' uomo ha una data somma d' energia. Il tal uomo o la tal donna stanno al tal altro come dieci sta a trenta, come uno sta a cinque, e vi è un grado che nessuno di noi sorpassa. La qualità d' energia o di volontà che ognun di noi possiede si spiega come il suono: ora è debole, ora è forte, e si modifica secondo le ottave che le è permesso di percorrere.

Questa forza è unica, e quantunque si risolva in passioni, in lavoro d' intelligenza, o in lavori corporali, ella accorre là dove l' uomo la chiama. Un pugilatore la perde in pugni; il fornaio nel manipolare il suo pane; il poeta in una esaltazione che ne assorbe e ne dimanda una enorme quantità: il ballerino la fa passar ne' piedi; insomma ciascuno la distribuisce a suo modo, e che io veda stasera il Minotauro seduto tranquillamente sul mio letto, se non sapete quando, né dove se ne spende di più.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, 43*.

2279. Un uomo di spirito è perduto se allo spirito non aggiunge l' energia del carattere. Quando si ha la lanterna di Diogene, bisogna avere anche il suo bastone.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, IV, 245*.

2280. Chi gira con la lanterna porti seco il bastone.

Proverbio.

Entusiasmo

2281 Familiare al genio, l' entusiasmo non lo suppone sempre e non lo surroga mai.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 87*.

2282. Senza l'entusiasmo, ch'è possente leva alle azioni, gl'ingegni e la virtù rimarrebbero inferiori a se stessi.

LO STESSO. *Ivi.*

2283. L'entusiasmo non c'inalza talora nelle sfere celesti che per indi precipitarci negli abissi.

LO STESSO. *Ivi.*

2284. L'entusiasmo è la maggiore forza dell'anima, ed assicura a chi lo sente la prossima egemonia, incarnando la virtualità. L'avvento del Cristianesimo, la Crociata, la Rivoluzione non furon che movimenti di sensibilità. Senza conoscer quel che avverrà, può affermarsi che i grandi cambiamenti saran solo entusiasmi fasti o nefasti. L'arte sola predica bene il sermone della pace, e dà, senza suscitare diffidenze, consigli di giustizia e d'indugio.

PELADAN. *Idee e forme, 100.*

2285. Tutte le volte che io vedo dell'entusiasmo in una donna o anche in un uomo, comincio a diffidare della sua sensibilità. Questa regola non mi ha mai tradito.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VI, 306.*

Epigramma

2286. Trattieniamo l'epigramma che può scender come scure sul collo dell'amico.

GERFAUT. *Pensieri e massime, VIII, 31.*

2287. L'epigramma dee somigliare alla spada: corta, nitida, acuta per essere atta a piacere, a punire o a difendere.

Dizionario degli eletti, II, 239.

2288. L'epigramma al massimo dovrebbe provare sol lo spirito dell'autore.

Ivi, 240.

2289. È sì raro il fare un buon epigramma che basta averne fatto un solo durante tutta la vita.

Ivi.

Epitaffio

2290. Sarebbe desiderabile che ognuno si facesse il proprio epitaffio, il più semplice e il più laudativo del mondo, e di buon'ora; ma che impiegasse tutta la vita per meritarselo.

Dizionario degli eletti, II, 240.

2291. Gli epitaffi sono più un segno della superbia de' vivi che non del merito de' morti. E si notino due cose indecenti: l'una, il far mentire gente che non è più, l'altra il lodar ora nella tomba colui, al quale durante la vita non si è voluto mai rendere giustizia.

Ivi.

2292. Scorsa con lustro e con onor la vita,
 Qui giace un cavalier del nostro tempo;
 Fe' gran figura, splendida, applaudita;
 Nobil d'ogni altro al par, poichè il suo tempo
 In due parti divise esattamente:
 L'una a dormire e l'altra a non far niente.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

2293. Un epitaffio corto:
 Pietro viveva; è morto.

EPIGRAMMA (trad. di F. Panantj).

Equazione sociale

2294. L'equazione sociale comporta tre incognite: l'operaio, il padrone, il consumatore. Organi distinti, ma dipendenti gli uni dagli altri, questi tre elementi sono come gl'ingranaggi d'una stessa macchina; toccando o togliendo un de' quali, la macchina si ferma. L'operaio deve al padrone un lavoro coscienzioso, ma ha diritto a giusto salario. Il padrone deve al consumatore un prodotto leale, ma ha diritto al giusto prezzo. Il consumatore deve al padrone il giusto prezzo, ma ha il diritto di constatare che il giusto salario è pagato all'operaio che lavora per lui. Ed appunto perchè ciascuno di questi uomini non ha compiuto il suo dovere, noi ci dibattiamo oggi in una sorte di anarchia sociale.

RIVIÈRE. *Vita sociale.*

Equilibrio

2295. Colui che sta nel giusto mezzo, fra noi e il nostro nemico, ci sembra più vicino al nemico. È un effetto delle leggi ottiche, così come lo zampillo d'una fontana sembra meno distante dall'altra sponda che da quella dove vi trovate.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 91.*

2296. Il maggior vantaggio per la felicità è una sorte di equilibrio tra le idee e gli affetti, tra lo spirito e il carattere.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 35.*

Equità

2297. Se togli l'equità, nulla di bello
 Quaggiù rimane; senza lei la forza,
 Il valor, la bontà, le più sublimi
 Virtù che di stupore empion la terra,
 Non son che false gemme e fragil vetro.

BOILEAU. *Satira XI.*

Erba

2298. Il farmacista accoglie e secca l'erba,
 E al credulo che paga poi la serba,
 Perchè vada a ingrassar, morendo, l'erba.

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

2299. Nel forno caldo non crescon erbe.
 2300. Come l'erba conosciuta, sii benvenuta.
 2301. Cresce malerba.
 2302. Uomo che annega s'afferra a stel d'erba.
 2303. Ben fate ed erba avrete.
 2304. Erba di San Giovanni, erba fatata.

Proverbi.

Eredi

2305. Le lagrime d'un erede sono spesso risa nascoste; chi aspetta una eredità desidera vivamente che non tardi.

LABOUISSÉ. *Manuale del moralista*, 138.

2306. Chi cura un malato, che lo lascia erede, è un avvoltoio che svola intorno a un cadavere.

LO STESSO. *Iri*.

2307. — O vecchio avaro, a chi piacer tu credi?
 — Io piaccio a molti ancor... Piaccio agli eredi.

EPIGRAMMA (*trad. di D. C.*).

2308. Un ricco è moribondo: « Come state? »
 Chiede l'erede premuroso, ed egli:
 « Appunto come voi desiderate ».

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

Eredità

2309. L'eredità, lo stesso destino, forse non sono che un raggio perduto di questa stella, nella notte misteriosa. E quindi ogni cosa ha il diritto di essere più misteriosa ancora. « Noi chiamiamo destino quanto ci limita », disse uno dei grandi saggi dei nostri tempi; ed è per ciò che dobbiamo essere grati a coloro che trepidanti brancolano al limite di certi confini. « Se noi siamo brutali e barbari, aggiunge egli, anche la fatalità prende una forma barbara e brutale, e man mano che diventiamo civili, le nostre disavventure, esse pure, si raffinano, e se ci eleviamo ad una coltura spirituale, ecco che l'antagonismo prende forma spirituale ». Forse è vero che l'anima nostra, a misura che s'eleva, purifica il destino, quantunque sia altrettanto vero che le tristezze che minacciano noi, sono quelle stesse che minacciano i selvaggi.

MAETERLINCK. *La stella*.

2310. Non è nella storia alcun fatto senza causa nè sofferenza alcuna senza delitto commesso. Il male non è nel mondo se non per via dell'uomo, e se ciò non è vero individualmente, è certo socialmente. E ogni sofferenza rivela per sua natura la causa che l'ha prodotta. Gli avvenimenti son giustizieri.

Un peccato inespriato divien, pei discendenti spesso remoti, oltraggi e calunnie. Abusi non corretti si mutan poscia in schiavitù. La licenza de' cattivi genera un secolo dopo la paralisi de' buoni. La pigrizia degli avi suscita il disprezzo pe' nepoti. Abbandoni prolungati distruggono legami secolari.

LAPEYRE *Il clero e la riforma sociale*, 402.

2311. Cose male acquistate non sono ereditate.

Proverbio.

Eremita

2312. L' eremita a una bella: « Vade retro, dimonio.

Non tutti hanno la forza d' imitar sant'Antonio ».

EPIGRAMMA (*trad. di D. C.*).

2313. Non v' è buon eremita che non accolga nell' eremo.

2314. Il saio non fa l' eremita.

2315. Sotto la tonaca dell' eremita si nasconde la coda del diavolo.

Proverbi.

Eroe

2316. L' ambizioso vuol salire in alto, l' eroe si contenta d' esser grande.

Proverbio.

Eroi

2317. Gli eroi son come i grandi fiumi: da piccola sorgente, ingrandiscono durante il corso.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 138.

2318. Gli eroi per lo più non sono che splendidi flagelli, i quali devastano la terra per illustrarsi.

STANISLAS. *Ivi.*

Eroismo

2319. Il quadro più incantevole offerto dall' umanità è, fra l' orrore d' una epidemia, d' una sommossa, d' un incendio, d' un cataclisma, qualche prova di oscuro e tranquillo coraggio, che rimarrà ignorato. Eppure l' autore dell' atto ha provato da solo la vera voluttà di compierlo.

DEPREZ. *Voi ed io*, 16.

2320. Non bisogna mai domandar dell' eroismo a un governo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VI, 23.

Errore

2321. Sembra che la verità sia una falsa moneta, e che solo l' errore abbia il diritto al libero corso.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

2322. Il regno dell' errore è vasto tanto per quanto è limitato quello della verità.

LO STESSO. *Ivi.*

2323. Sembra che lo spirito umano non possa contenere che un certo numero di verità; ma v' è sempre posto per l' errore.

MALESHERBES. *Ivi.*

2324. I semi-filosofi lodan l' errore sol per rendere omaggio alla verità.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

2325. Non v' è errore che non si riveli da sè, se limpida è la forma.

LO STESSO. *Riflessioni e massime, 6.*

2326. L' errore è la notte dello spirito e il tranello dell' innocenza.

HUGO. *I miserabili.*

2327. L' errore non è solo un errore. Esso deforma quasi l' organo ove penetra, cioè l' intelligenza.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 105.*

2328. Il secolo più infermo non è già quello che si appassiona per l' errore, ma sì quello che trasanda, e prende a gioco la verità. Quando il freddo giunge al cuore e il polso cessa di battere, potete aspettarvi altro che una vicina e inevitabile dissoluzione?

LAMENNAIS *Saggio sull' Indifferenza.*

2329. È raro quell' uomo che non sa far di peggio che sbagliare.

FONTENELLE. *Pensieri.*

2330. L' errore è prolifico e si moltiplica all' infinito, mentre la verità, sempre la stessa, è compresa in poche regole.

Dizionario degli eletti.

2331. Il primo errore non corregge il secondo e tanto meno il terzo.

Proverbio.

Errori

2332. Vi sono errori che bisogna servir come tante verità, perchè si distruggono da sè.

LACRETELLE. *Manuale del moralista, 89.*

2333. Combattetevi con coraggio, ma senza sdegno, gli errori funesti alla felicità degli altri.

SAINT-LAMBERT. *Ivi.*

2334. Gli uomini senton più bisogno di guarir dalle malattie che dagli errori.

SÉGUR. *Ivi*.

2335. Nessuno vuol esser compatito pe' suoi errori.

VAUVENARGUES. *Pensieri e ritratti*, 32.

2336. Gli errori più ridicoli son quelli opposti alle verità più generalmente accolte.

Dizionario degli eletti, II, 254.

2337. Gli errori del genio meritano talora la riconoscenza del pubblico.

Ivi.

Eruditi

2338. Non si potrebbe dire che gli eruditi traggon le castagne dal fuoco per la gente di spirito, d' arte e di fantasia?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 265.

2339. Un tale diceva che gli eruditi sono i lastricatori del tempio della Gloria.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 396.

Erudizione

2340. L' erudizione non è la scienza, come i materiali non son l' edificio.

TURES *Manuale del moralista*, 90.

2341. Una erudizione immensa è talora la maschera della sterilità dell' ingegno.

MABIRE. *Ivi*.

2342. Poca filosofia conduce al disprezzo dell' erudizione: molta filosofia induce a stimarla.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 378.

Esagerazione

2343. Diderot diviene affettato non appena cerca di moderarsi: l' esagerazione è la sua naturalezza.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

2344. L' esagerazione è il nostro peccato originale, il nostro difetto radicale, il principio dei nostri vizi, la sorgente di tutti i nostri errori, la causa di tutti i nostri dispiaceri; se non ci rende cattivi, vendicativi, crudeli e infelici, essa ci rende per lo meno ridicoli.

SÉGUR. *Galleria morale*.

2345. Ciascuno esagera i suoi beni, i suoi mali, le sue affezioni, i suoi elogi, le sue critiche, le sue volontà, le sue speranze.

LO STESSO. *Manuale del moralista*, 98.

2346. L' esagerazione è la retorica degli spiriti deboli e la logica degli spiriti forti.

MABIRE. *Ivi*.

2347. Bisogna nell' encomiare o biasimare altrui, non isfogare in troppe esagerazioni, ma darne il tuo giudizio secondo che richiede la materia, per non renderti, con la troppa veemenza e calore, odioso.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Esattezza

2348. L' esattezza non è solo un atto di cortesia; è anche un atto di modestia.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 580.

Esca

2349. Donna senza grazia, amo senz' esca; donna senza dolcezza, esca senz' amo.

KARR. *Lo spirito*.

Esempi

2350. La via de' precetti è lunga: quella degli esempi è la più breve e la più sicura.

DUCLOS. *Manuale del moralista*.

2351. La lezione degli esempi istruisce più di quella de' precetti.

SAINT-EVREMONT. *Ivi*.

2352. La virtù, come la grammatica, s' impara con la pratica e si ritiene cogli esempi.

GERFAUT. *Pensieri e massime*, 17.

Esempio

2353. Il buon esempio spinge, incoraggia, sostiene; il cattivo esempio corrompe, trascina, precipita.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 99.

2354. Nulla di più persuasivo quanto l' esempio del principe: egli fa scomparire il pericolo se vi partecipa.

DUCLOS. *Ivi*.

2355. Sinchè l' esempio non conforti la lezione, la lezione resterà sempre lettera morta.

LIVRY. *Ivi*.

2356. Il cattivo esempio è un contagio che in breve ora fa innumerevole strage.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2357. Si predica l' esempio e ci dispensiamo dal darlo. Il cattivo esempio scandalizza più che non edifichi il buono.

DESTOUCHES. *Ivi*.

2358. L' educazione non può nulla senza l' esempio.

JANET. *Pensieri e massime*, 17.

2359. Il buon esempio vale una lezione.

2360. L' esempio val meglio della parola.

2361. Chi predica con l' esempio, ha molti convertiti.

2362. Buon esempio, emenda l' empio.

Proverbi.

Esercizi

2363. Noi non abbiamo una chiara idea degli esercizi del corpo; un uomo che troppo vi si applica ci sembra dispregevole, a motivo che la maggior parte di tali esercizi altro scopo non hanno che i piaceri; in vece che presso gli antichi, ogni cosa, non eccettuata la danza, faceva parte dell' arte militare.

Lo stesso è accaduto fra noi, mentre un maneggio troppo ricercato nell' uso delle armi di cui ci serviamo alla guerra, si è reso ridicolo, poichè dopo la introduzione del costume dei combattimenti singolari, la scherma è stata riguardata come la scienza dei litigiosi e dei poltroni.

Quelli che condannano Omero in quanto alla forza da esso lui attribuita a' suoi eroi, la destrezza cioè, e l' agilità del corpo, dovrebbero trovare Sallustio assai più ridicolo, lodando Pompeo perchè correva, saltava e portava dei fardelli tanto bene, quanto un uomo del suo tempo.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, II.

Esigenza

2364. Non bisogna esiger niente d' inutile, poichè bisogna sempre unir la ragione a' comandi.

Signora NECKER. *Manuale del moralista*, 100.

2365. Meno esigesi dagli altri, più se ne ottiene; voler usare troppo de' propri diritti è il mezzo di perderli.

STANISLAS. *Ivi*.

Esistenza

2366. Quaggiù nessuna esistenza è veramente libera, nessuna carriera abbastanza vasta, nessun volo abbastanza ardito; nessun' ala v' ha che basti; la più potente è anch' essa un servaggio; ed altre l' anima ne aspetta, invoca e spera.

« O l' ali datemi per volar al disopra della vita; al di là della morte... ».

MICHELET. *L' uccello*, I.

Esistenza di Dio

2367. V'è un Dio: le erbe della valle e i cedri del monte lo benedicono, l'insetto bisbiglia le sue lodi, l'elefante lo saluta al sorgere del giorno, l'augello lo canta nel bosco, la folgore fa risplendere la sua possanza, e l'oceano palesa la sua immensità. L'uomo solo ha osato dire: Non v'è Dio! Costui dunque non ha mai nelle sue sventure sollevato gli occhi al cielo o chinatili a terra nelle sue fortune? La natura è forse ella da lui sì distante ch'ei non abbia potuto contemplarla?

CHATEAUBRIAND. *Genio del Cristianesimo.*

Esperienze

2368. L'esperienza talora ci rischiarà sol per darci rimpianti.

LACRETELLE. *Manuale del moralista, 100.*

2369. Le splendide facoltà della giovinezza finiscono con lei; sappiate surrogarle coi doni dell'esperienza.

LO STESSO. *Ivi.*

2370. L'esperienza ha una scuola, ove le lezioni costano caro; ma è la sola ove gl'insensati possano istruirsi.

LO STESSO. *Ivi.*

2371. Quante persone credono d'aver esperienza sol perchè sono invecchiati.

STANISLAS. *Ivi.*

2372. La ragione ha bisogno dell'esperienza; ma l'esperienza è inutile senza la ragione.

LO STESSO. *Ivi.*

2373. Il consiglio migliore è l'esperienza; ma tal consiglio giunge sempre tardi.

ANCELOT. *Ivi.*

2374. Chi non sa far uso della propria esperienza, non par punto proclive a profittare delle lezioni altrui.

BRUEYS. *Ivi.*

2375. L'abuso dell'esperienza mena a concludere da alcune unità la moltitudine, e dalla moltitudine l'universalità.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 128.*

2376. Lavorate giorno e notte per acquistar l'esperienza: presto o tardi, ella vi servirà per vedere i difetti... degli altri.

NARREY. *Educazione di Achille.*

2377. L'esperienza mina il savio, ma gonfia il presuntuoso o l'indolente, che riposa sconsideratamente sulle sue promesse.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 14.

2378. La sapienza delle azioni è l'esperienza.

NAPOLEONE I. *Massime*.

2379. Esperienza madre di scienza.

2380. L'esperienza che costa è la migliore.

2381. L'esperienza è maestra dell'arti.

2382. L'esperienza corregge.

2383. Esperienza passa scienza.

Proverbi.

Espressione

2384. Sperone Speroni spiega assai bene come un autore chiarissimo in sè riesca qualche volta oscuro pel lettore: « Gli è, egli dice, che l'autore va dal pensiero all'espressione, mentre il lettore va dall'espressione al pensiero ».

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, XII, 402.

Essere

2385. Forse la vita, il mondo non hanno perchè nè scopo; e cagione all'esser loro è forse l'essere solo, che non può non essere.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

2386. Da un impresario va un giovine attore,

Ed a provargli tutto il suo valore,

De l'« Amleto » il monologo

Si mette a recitar.

« Essere ovver non essere,

È questa la questione... »

E l'impresario subito:

« Non essere, non essere;

Risolta è la questione;

Ve ne potete andar ».

EPIGRAMMA (*trad. di D. C.*).

2387. Sii davvero quel che vuoi esser creduto.

2388. Occupati del benessere e lascia via il parere.

2389. L'essere e il parer son due.

2390. Non si può essere ed essere stato.

2391. Ciò che dev'essere, come la pioggia di verno.

2392. Sembriamo ciò che siamo, e siamo sempre buoni.

Proverbi.

Estasi

2393. Il sentimento dell' unione dell' anima al suo oggetto e l' amore solo ha questa virtù di unire le persone senza assorbirle l' una nell' altra, ma accrescendo al contrario la loro realtà e la loro coscienza anche in quanto persone. All' amore, che esprime l' unione dell' anima col suo oggetto, si unisce l' intuizione dell' intelligenza, la luce pura e completa, la certezza, nel senso completo della parola. E l' amore e la luce generano nell' anima la beatitudine, la gioia perfetta nell' armonia e nel presentimento dell' eternità. Tale è il terzo stadio coll' estasi.

BOUTROUX. *Natura e spirito.*

2394. Estasi è il passaggio brusco, istantaneo dalla vita temporale, mobile, composta, imperfetta, alla vita immobile, una, semplice, eterna, perfetta e divina. L' estasi è la riunione dell' anima col suo oggetto. Fra essa e lui non c' è più intermediario: essa lo vede, lo tocca, lo possiede, è in lui, è lui. Non è più la fede che crede senza vedere, ed è più che la scienza stessa, la quale non afferra l' essere che nella sua idea: è un' unione perfetta, nella quale l' anima si sente esistere pienamente, per il fatto stesso che si dà e rinuncia a sè perchè colui a cui si dà è l' essere e la vita stessa.

LO STESSO. *Ivi.*

2395. Possiamo estasiarci molto meglio con la ragione che non con la fede.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Estate

2396. L' estate fa scordare il verno

2397. Estate, grandi bicchieri.

Proverbi.

Estero

2398. Il paese straniero è la posterità contemporanea.

DUMAS figlio. *L' affare Clemenceau.*

Esteta

2399. La virtù dell' esteta somiglia a quella della donna: devesi scegliere fra l' onestà e la galanteria; devesi andare a dritta cogli eletti o a sinistra co' reprobri.

PELADAN. *Idee e forme, 7.*

Estetica

2400. L' estetica ha due fini: imparar la contemplazione al gran numero e la creazione a' pochi; formare il gusto pubblico e compiere la percezione individuale.

LO STESSO. *Ivi, 27.*

2401. L' estetica rappresenta per lo meno la metà del genio della specie; eppure tentan trattarla senza studio preparatorio, mentre essa completa, schiarisce e vivifica le belle lettere, dalla teologia alla storia, dal poema al romanzo. Liberato dall' apparecchio pedantesco, mette l' uomo ingenuo a contatto con le più radiose creazioni, e risolve il concetto dell' ispirazione, sinora sacrificata all' esercizio della memoria.

LO STESSO. *Ivi*, 72.

2402. La bellezza può incontrarsi nel mondo fisico, nel mondo intellettuale e nel mondo morale, nelle cose naturali o artificiali, e nelle diverse manifestazioni dell' anima: sentimenti, pensieri, atti.

Contemplata, non in sè, ma nell' oggetto vero e grande che la contiene, testimonia l' originalità e la potenza dell' immaginazione che, per essa, stabilisce un legame di simpatia tra le cose e lo spirito. La facoltà estetica, che è una tendenza a mettere la nostra sensibilità e la nostra intelligenza in una certa armonia, si esalta nello stesso tempo in cui si soddisfa. Confrontata con la scienza, l' arte in tutte le sue forme, ci dà una concezione differente delle cose. La scienza tende all' assimilazione e all' unità universale. Riduce gli individui a leggi. L' arte sia nell' oggetto contemplato, sia nel soggetto che contempla, nello stesso tempo che mira all' universale dà un valore all' individuale. Il genio è una rivelazione individuale dell' universale. L' opera bella è unica nel suo genere e merita di durare eternamente. E così l' arte manifesta, infine, la parentela segreta dell' individuale e dell' universale nel senso dello spirito libero e infinito.

BOUTROUX. *Natura e spirito*.

2403. Forse noi non portiamo neppure una idea del bello con noi; forse siamo ansiosi solo pel gran desiderio di trovarlo. Indi l' immensa diversità, la varietà de' modi e la mobilità delle idee estetiche.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 55.

Estremi

2404. « Io nacqui il giorno che morì Voltero ».

E l' altro a lui: « Questo prova esser vero
Che gli estremi si toccano ».

EPIGRAMMA (*trad. di D. C.*).

Età

2405. L' infanzia vive gioconda nell' ingenuo egoismo della sensazione; la giovinezza lancia con entusiasmo all' usar le proprie energie, che crede illimitate come le proprie ambizioni. La vecchiezza? I sogni dileguano; muoion tutte le persone amate; ella è circondata dalle ruine degli affetti e trova sol

conforto in un nobile sentimento, quello d'aver compiuto il dovere verso gli altri uomini e di perseguir, sorridendo soavemente alla infanzia innocente, aiutando con tutte le simpatie la gioventù, nell'eterno sforzo dell'umanità verso la verità, verso il bene, verso l'ideale.

BERTHÉLOT. *Scienza e libero pensiero*, 69.

2406. L'età virile comincia, qualunque siasi il momento, quando non si conta più su altro aiuto che se stesso.

AUGIER. *La giovinezza. Commedia*.

2407. È dopo l'età delle passioni che i grandi uomini hanno prodotto i loro capolavori, come è dopo le eruzioni vulcaniche che la terra è più fertile.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 393.

2408. Sol quando le donne hanno una certa età, cominciano a non aver più un'età certa; sembra un gioco di parole ed è una verità.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 158.

2409. Cominciando a invecchiare, ci dimezziam l'età,
Come se la bugia ne tolga la metà.

POISSON. *Pensieri*.

2410. Con l'età si vien saggi.

2411. L'età non conta se si sta bene.

2412. Passare le quattro età senza passare dall'una all'altra.

2413. L'età non si conta; si dimostra.

Proverbi.

Età dell'oro

2414. Sia maledetto il dì nel qual cotesta
Vanitade a macchiar qui venne i nostri
Schietti costumi! Nei felici tempi
Che bambino era il mondo, ognun ponea
Nell'innocenza la sua gloria; ognuno
Vivea contento sotto leggi eguali,
I nobili ed i re creava il merto;
Nè dei natali, ma dei loro egregi
Fatti davano a sè lustro gli eroi.
Ma poi co'l tempo il merito depresso
Vide l'onor nel fango e il vizio in trono;
Di un titolo fallace il proprio nulla
Coprì l'orgoglio, e di nobilitade
Sotto il nome ai mortali il giogo impose:
Marchesi e Conti venner indi in folla,
E in cambio di virtù si offerir dei nomi.
Una schiera servil di visionarj
Tosto inventò l'araldica e li stemmi;

De' suoi oscuri termini un linguaggio
 A parte fece: nacquero i vocaboli
 Di cimiero, lambel, pal, contrappalo,
 Quartiero e fascia, e quanto il Segovino
 Nel suo Mercurio accumula. Fe' velo
 Alla ragion vana follia; l' onore
 Confuso e tristo non fu più di moda.
 Per sostentar la nascita ed il grado
 Convenne allor di lusso e spese enormi
 Spiegar la pompa, aver superbo ostello,
 De' suoi color distinguere i famigli;
 E il conte e il duca dal fastoso treno
 Accompagnati, si conobber ai paggi.

BOILEAU. *Satira V* (trad. di N. Contini).

2415. Ai dolci tempi del buon re Saturno
 L' Onore e l' Equità di lui sorella,
 Facendo del lor senno al mondo lume,
 Regnavan, cari al cielo, in santa pace,
 Sotto di lor comuni eran le cose;
 Muro nè siepe non partiva i campi:
 Non era la virtude al bando messa,
 Nè Giansenismo allor venia nomata:
 Bello per sè l' onore, e senza fregi,
 Pompa agli occhi non fea d' ôr nè di gemme
 E, fedele al rigor de' suoi doveri,
 Della suora obedia le savie norme.
 Ma, dai numi chiamato un giorno in cielo,
 Per lungo tempo vi fermò sua stanza.

LO STESSO. *Satira XI*.

Eternità

2416. A una signora d' una certa età
 Dice un mercante ebreo: « Le giuro, questa
 Stoffa le dura per l' eternità,
 E dopo... ci può far la sottovesta ».

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

Etimologia

2417. L' etimologia è la genealogia delle parole. Essa è per lo studio delle parole ciò che è l' anatomia per lo studio del corpo, con questa differenza, che l' autopsia propriamente detta non può mostrarci gli organi che morti, mentre lo studio fisiologico delle parole ci fa risalire al principio stesso e alla sorgente della vita.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 338.

2418. Le parole, in apparenza, non hanno che un valore di convenzione; sulle prime se ne vede, se ne conosce sol

l'esterno, il lato fisico e materiale: a fatica la memoria le ritiene, la mente vi ammette un'idea. L'etimologia ne fa vedere l'interno, cioè l'origine, la causa, la ragione, la filosofia.

LO STESSO. *Ivi*, 339.

Evangelo

2419. Niuna cosa prova meglio la divinità dell'Evangelo quanto il gran carattere di umanità ond'è pieno. Solo un Dio poteva esser uomo sino a tal punto!

LO STESSO. *Ivi*, 204.

2420. La legge di carità inaugurata dall'Evangelo è la legge agraria per eccellenza: fa più lei con le sue dolci azioni che non farà mai alcun tribuno con la violenza.

LO STESSO. *Ivi*, 210.

Evento

2421. La forza attiva di un evento non risiede che nel modo col quale si considera.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

2422. Non accadono mai avvenimenti interiori a coloro che nulla hanno fatto per incontrarli.

LO STESSO. *Ivi*.

2423. L'evento è come l'acqua pura che zampilla senza colore, senza odore, senza sapore. Esso diviene bello o triste, dolce o amaro, secondo le qualità dell'anima che lo raccoglie.

LO STESSO. *Ivi*.

Evocare

2424. V'è certo qualcosa di divino nel mondo, poichè v'è qualcosa di divino nell'uomo; è appunto questo divino che bisogna evocare ed invocare.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

F

Fabbricare

2425. Chi fabbrica patisce; chi fabbrica mente.

2426. Se fabbrichi casa, sali al comignolo.

2427. Chi fabbrica casa in piazza, o troppo alta o di sghembo.

2428. Più facile demolire che costruire.

2429. S'affretta a fabbricar chi ha borsa vuota.

2430. Se la fabbrica va bene, tutto va bene.

Proverbi.

Fabbro

2431. Ferrando si vien fabbro.
 2432. Fabbri e fornai, nel vino son guai.
 2433. I fabbri ferrano, i bugiardi mentono.
 2434. Ognuno è fabbro della sua fortuna.

*Proverbi.***Faccia**

2435. L' amore esclusivo del danaro è, secondo me, ciò che deforma di più la faccia umana. La bocca soprattutto, già priva d' ogni simpatia negli avidi di danaro, acquista spesso una bruttezza atroce.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 29.

2436. A faccia franca prova non nuoce.
 2437. Color di faccia scopre paura.

*Proverbi.***Facile**

2438. Facile a dire difficile a fare.
 2439. Facile avere il nome, difficile la cosa.
 2440. Dar consigli è più facile che seguirli.
 2441. Più facile minacciar che uccidere.
 2442. Ferire, più facile che guarire.
 2443. Più facile lasciar che trattenerne.
 2444. Presumere, più facile che sapere.
 2445. Tutto è facile se non costa fatica.
 2446. Chi ama il facile è uomo da poco.
 2447. Volere, più facile che volare.

*Proverbi.***Facilità**

2448. Niuna cosa può nuocer tanto al progresso delle arti e del gusto, quanto una troppo grande facilità.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.***Falce**

2449. Non metter falce nelle messi altrui.
 2450. La falce paga il prato.
 2451. Chi più falcia è la morte.
 2452. Falcia d' oro, santo gabbato.

*Proverbi.***Falli**

2453. Ne' grandi, i grandi falli son alte gesta; ne' piccoli, son vizi.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 105.

2454. La confessione de' falli non costa punto a coloro che sentono di poterli riparare.

Signora di LAMBERT. *Iri.*

2455. Se presentissimo la pena che proviam nel correggerci, non ce la risparmiemmo punto nel guardarci da' falli.

STANISLAS. *Iri.*

2456. Le persone, cui sfuggono molti falli, non sono nè le più stimabili, nè le meno amabili.

LACRETELLE. *Iri.*

2457. Difficilmente si riparano i falli contro la probità; quelli contro l' onore, mai.

MABIRE. *Iri.*

2458. Solo i grandi falli spaventano, perchè atterriscono la coscienza.

Signora di KRUDENER.

2459. Sonvi falli che non escludono i migliori sentimenti, i quali non si collegano con le cattive azioni.

LACRETELLE. *Iri.*

2460. Noi dimentichiamo agevolmente i nostri falli, quando sono noti solo a noi stessi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Iri, 106.*

2461. Non si vive tanto da poter profittare de' propri falli: se ne commettono durante tutto il corso della vita.

LA BRUYÈRE. *Iri.*

2462. Ninno è esposto a commetter maggiori falli quanto colui che opera senza riflettere.

VAUVENARGUES. *Iri.*

2463. I falli che commettono gli uomini di stato non sono sempre liberi: spesso provengono questi da conseguenze necessarie alla condizione nella quale si è, e le inconvenienze hanno fatto nascere le inconvenienze.

MONTESQUIEU. *Grandezza e devudenza de' Romani, XVIII.*

Fallo

2464. Men sovente il fallo produce disgrazia che non la disgrazia faccia supporre il fallo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 416.*

Falsità

2465. Gli spiriti falsi sono bensì insopportabili; ma i falsi cuori sono orribili sempre.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista, 104.*

2466. Falsità ha nel cuore l' uomo s' è abituato ad adulare, o a rivelare sentimenti che non ha.

LO STESSO. *Ivi.*

2467. Si falsa il proprio spirito, la propria coscienza, la propria ragione, come ci si guasta lo stomaco.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 74.*

2468. Prossima a verità vien falsità, come ad avversità prosperità.

Proverbio.

Falso

2469. Il falso amico somiglia all' ombra di un quadrante.

Proverbio.

Fama

2470. Prenda pur volentieri per sè altri tutta la fama, tu va in traccia per te d' una ferma e robusta potenza.

Se vieni esaltato a qualche titolo specioso, lascia che vi spiechi anche colui che ti fa ombra, acciocchè non meni torbidi; egli abbia però a rimanere cogli applausi, e tu col frutto.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

2471. Nulla di più utile che una buona riputazione, e nulla dà più sicura riputazione quanto il merito.

VAUVENARGUES. *Pensieri.*

2472. Buona fama val buona ventura.

2473. Fama onesta fortuna lesta.

2474. Bella fama meglio che cintura d' oro.

2475. Mala fama mette paura.

2476. Chi ha fama di dormiglione, è vano si levi sull' alba.

2477. Buona fama luce sin nelle tenebre.

2478. Eredita bene chi eredita fama.

2479. Mala fama mai si cancella.

2480. La fama vale una eredità.

Proverbi.

Fame

2481. Chi ha fame, mangia ogni pane.

2482. Alla fame, tutto è pane.

2483. Buon gusto e fame, non scelgono.

2484. La fame guarda la porta dell' uomo laborioso, ma non osa entrare.

2485. La fame sposa la sete.

Proverbi.

Famiglia

2486. La più antica di tutte le società e la più naturale, è quella della famiglia: e sì che anche in questa i figli non rimangono legati al padre che altrettanto tempo quanto è quello nel quale essi hanno bisogno di lui per conservarsi. Tostochè questo bisogno cessa, il legame naturale ci discioglie. I figli, esentati dall'obbedienza che essi debbono al padre; il padre, esentato dalle cure ch'egli deve ai figliuoli, rientrano tutti ugualmente nell'indipendenza. Che se essi continuano a rimanere uniti, ciò più non avviene naturalmente, ma volontariamente; e la famiglia essa medesima non si conserva che per convenzione.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, I, 2.

2487. La famiglia è indubbiamente il ricettacolo di noi stessi: qualche cosa di più grande che ci precede e ci sopravvive in tutto quello che abbiamo di migliore... l'immagine di una santa ed amorosa catena che unisce a piccioli gruppi gli uni agli altri, resa però sempre viva da un continuo sentimento d'amore. Io ben comprendo come la si voglia estendere: ma coloro invece che la vorrebbero distrutta? Che sacrilegio, che infamia contro la natura, contro il cuore umano! E dove andrebbero tutti quegli affetti che hanno quivi la loro origine e celano il loro nido sotto il tetto domestico? La vita è tutta un mistero: essa non sa donde venga e dove vada.

Tutte le tenerezze di un'anima diventerebbero allora una astrazione dell'intelligenza. Oh, no; la più bell'opera di Dio è appunto l'aver disposto in modo che le sue leggi più conservatrici per l'umanità rappresentassero insieme i più deliziosi sentimenti dell'uomo! Chi non ama, dunque non potrà mai comprenderle.

LAMARTINE. *Confidenze*, I.

Fanatismo

2488. Il fanatismo sta alla superstizione, come il delirio alla febbre, la rabbia alla collera.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 103.

2489. Il fanatismo è figlio bastardo della religione: quando armasi per difenderla, cerca di distruggerla.

MABIRE. *Iri*.

Fanciulle

2490. Trascurar l'educazione delle fanciulle è preparar la vergogna della famiglia.

SANIAL-DUBAY. *Iri*, 115.

2491. Peggio per la fanciulla, se, al primo sguardo, non si lascia distinguere da una donna.

LO STESSO. *Iri*.

2492. Le fanciulle son donne più piccole delle altre, ma donne.

KARR. *Lo spirito.*

Fanciulli

2493. Dolci e soavi creature che, dall'età di nove anni fino alla nubiltà, fate spesso la infelicità d' una madre, quand' anco essa non è una civetta, è dunque per privilegio o per istinto che le vostre giovani orecchie odono il più debole suono d' una voce d' uomo, attraverso mura e porte, che i vostri occhi vedono tutto, che la vostra intelligenza s' esercita a indovinar tutto, anco il significato d' una parola detta a mezz' aria ed anco quello che può avere il menomo gesto delle vostre madri?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

2494. Io approvo Buffon. I fanciulli, dai puri volti, osservano l' invisibile, e fantasticano mentre i saggi si sforzano sempre di piacere ai sognatori.

HUGO. *Giardino delle piante.*

2495. Bambini, nei vostri occhi splendenti mi par di vedere l' empirico che si schiude; voi ridete come la primavera e piangete come l' aurora.

LO STESSO. *Letizia.*

2496. Abbiate cura di questo piccolo essere; esso è ben grande e contiene Dio. I fanciulli, prima di nascere, sono luci nel cielo azzurro.

Dio nella sua liberalità ce li offre; vengono; Dio ce ne fa dono. Nel loro sorriso mette la sua sapienza e nel loro bacio il perdono.

Il loro dolce lume ci sfiora. Ohimè, la felicità è loro diritto. Se hanno fame, il paradiso piange. E trema il cielo, se hanno freddo.

La miseria dell' innocenza accusa l' uomo vizioso. L' uomo tiene l' angelo in suo potere. Oh, qual tuono nel fondo dei cieli, quando Dio, cercando questi esseri fragili che nell' ombra in cui sonnecchiano ci manda colle ali, li ritrova fra i cenici!

LO STESSO. *I bimbi poveri.*

2497. I fanciulli fanno i popoli.

2498. Meglio pianga il fanciullo che il padre.

2499. Meglio dire a un fanciullo « stai cheto », che dirgli « ozioso ».

2500. Fanciullo di buon sangue, mezzo educato.

2501. Fanciullo mal visto nessun trova bello.

2502. Non vi son più fanciulli.

2503. Il fanciullo è savio; conosce il padre.
 2504. Fanciullo carezzato, bizzoso e mal educato.
 2505. Fanciullo di troppo spirito, vita breve.
 2506. Fanciullo scottato teme il fuoco.
 2507. Non mettere il tuo giudizio nel fanciullo.
 2508. I fanciulli son la ricchezza de' poveri.
 2509. Fanciulli e navi non vanno addietro.
 2510. Fanciulli e pazzi sono indovini.
 2511. Pazzi e fanciulli dicon tutto che pensano.
 2512. Fanciullo, bocca della verità.
 2513. Orecchio di fanciullo, bocca aperta.
 2514. Fanciulli, l'opera più bella dell'uomo.
 2515. Il fanciullo ama molto chi gli dice bello.
 2516. Buon lavoro, l'allevar bene il fanciullo.
 2517. I fanciulli san quel che si fanno.
 2518. Chi vede fanciullo, vede avvenire.
 2519. Insegna al fanciullo l'esser grande.
 2520. Madre folle, fanciulli miseri.
 2521. Felice come un fanciullo ricco.
 2522. Non v'è fanciullo che resti tale
 2523. Non bisogna fare il fanciullo.
 2524. Sii curioso come un fanciullo.
 2525. Fanciullo, insegnami a vivere.

Proverbi.

Fanciullo

2526. L'uomo comincia con lo sviluppo dei sentimenti e della ragione; prima non è altro che un essere, non già un fanciullo. Certo che l'albero comincia dalle radici; ma queste, come i nostri istinti, non sono destinate alla luce: la natura le cela giustamente, e questo è il suo segreto. L'albero per noi comincia solo quando lo vediamo spuntare dal suolo, mostrando a poco a poco il tronco ricoperto poscia dalla corteccia, e i rami e le foglie, ergendosi finalmente maestoso per accoglierci alla sua ombra, fornendoci il suo legno o regalandoci i suoi frutti. Così è dell'uomo. Lasciamo dunque la culla alle balie e i nostri primi sorrisi, le prime lagrime, il nostro primo balbettare al compiacimento delle nostre mamme. Io non voglio mostrarmi a voi che quando ho già raggiunto l'età della ragione conservandone i ricordi.

LAMARTINE. *Confidenze, III.*

2527. È un'emozione strana per l'animo mio vedere il fanciullo, — ancora nelle braccia materne, fiore ignaro dell'inverno, angelo ignaro di Satana, — agitando un sonaglio davanti a Leviatano, accostarsi dolcemente alla natura terribile. I bei serafini azzurri che passano nella bibbia, fuggiti da non so qual cielo misterioso, non hanno negli occhi un'aurora più pura, nè sulla fronte una fiamma più santa dell'ingenuo fanciullo, che ride all'orrido mostro.

HUGO. *Il bimbo e le belve.*

2528. Perchè l'anima del bimbo, non ancora sdorata, sembra essere una luce del lontano empireo, e la tenerezza dei vecchi è vedere che il mattino vuol ben confondersi al loro tramonto.

Non la svegliate. Questa rosa dorme. Giovanna nel profondo sonno medita e si finge non so che più celeste del cielo. Di giglio in giglio, di sogno in sogno si va stillando il miele, e l'anima del bimbo, umile e vermiglia, lavora nei sogni come l'ape nei fiori.

LO STESSO. *Giovanna dormente.*

Fanfaroni

2529. I fanfaroni d'onore e di virtù son più comuni ancora che non i falsi devoti e i falsi prodi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 103.*

Fannulloni

2530. Non la sterilità si rinfaccia a coloro che non fanno niente; ma il fiele del loro rancore verso chi lavora e produce.

DEPREZ. *Voi ed io, 20.*

Fantasia

2531. Troppe fantasie imbarazzano l'andar della vita, come i troppi bagagli intralciano l'avanzar degli eserciti.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 103.*

2532. Dopo aver esaurite tutte le fantasie, gli uomini dovrebbero provar quella della virtù.

LO STESSO. *Ivi, 104.*

Fantasma

2533. In posto eminente, un uomo è qualcosa agli occhi della gente. Destituito o morto, ch'è lo stesso pel pubblico, cade in dimenticanza, che non è neppure umiliante; giacchè egli fu un fantasma più o men decorato.

DELAROA. *I paternostri.*

Fantasticherie

2534. Il fantasticare ha il mistero e la sottilità d'un odore; è al pensiero la dilatazione d'un'idea velenosa ed ha la penetrazione d'un fumo. Uno può avvelenarsi con fantasie come con fiori: suicidio di squisita e torva ebrietà.

HUGO. *L'uomo che ride.*

Fare

2535. « Fa' ciò che devi », è una bella massima; ma una ancor più bella sarebbe: « Fa' anche, potendo, ciò che devono gli altri e che non fanno ».

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

2536. La paura di far troppo fa che non si faccia abbastanza.

TROURAT. *Pensieri e massime*, 19.

2537. Proprio quando si ha molto da fare si è capaci di far molto.

THIERS. *Ivi*, 189.

2538. Non lasciar fare mai da altri ciò che puoi fare da te.

DELAROA. *I paternostri*.

2539. Chi ben fa, grado e grazia non ha.

2540. Chi tende il laccio fa che vi s'impicchi.

2541. Chi fa quel che pensa, è vana dimanda.

2542. Chi fa credito si carica il dorso.

2543. Chi fa le stoviglie, può romperle.

2544. Chi fa un ferro ne sa fare cento.

2545. Non fare quel che non vuoi fatto.

2546. Fa' della notte notte.

2547. Chi non fa quando può non fa quando deve.

2548. Fa' ciò che devi e non ciò ch'io faccio.

2549. Non gravar altri di ciò che pensi fare.

2550. Assai fa chi sa fare.

2551. Non fa niente chi niente finisce.

2552. E' fa quanto può nè fa cosa che valga.

Proverbi.

Farfalla

2553. La farfalla che vola nel cielo
 Senza il fior non può vivere sola;
 La farfalla è un bel fiore che vola;
 Il fiore è la farfalla su lo stelo.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 73 (trad. di D. C.).

2554. Io rassomiglio molto alla farfalla: come lei, amo la luce; come lei, ivi ardo la mia vita; come lei, ho bisogno per spiegare le ali, che sia sereno intorno e il mio spirito vi si senta avvolto quasi penetrato d'aura soave, quella dell'indulgenza. Ho l'anima e il carattere trepido.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 2.

Farina

2555. La farina del diavolo si sperde nel vento.
 2556. La bella farina vien dal gran di vecchia.
 2557. E' mesce gesso a farina.
 2558. Da un sacco di carbone non esce bianca farina.

*Proverbi.***Fascino**

2559. L'istante in cui cadono le illusioni e le passioni della giovinezza lascia sovente dei rimpianti; ma qualche volta si odia il fascino che ci ha tratto in inganno. È Armida che brucia e distrugge il palazzo dove subì l'incanto.

*CHAMFORT. Massime e pensieri, I, 43.***Fata**

2560. La fata ha qui non so quante sembianze. Coltiva fredde piante alpine, e può in uno dei suoi ricettacoli nascondere la flora più freddolosa. Nell'inverno, nella primavera, essa, austera, vi spaventa con aspre rocce che ammantano o nascono nell'autunno sotto un mantello purpureo di foglie. Tiene a sua disposizione, per mutar nello stesso giorno d'aspetto, il fine tessuto di garza vagante con che Lantara nei suoi quadri non omette mai di adornarla. In tutta la sua stesa selvosa, arresta dovunque sulla vetta degli alberi le brume leggere, scherza con esse, si compiace a formarsene veli, sciarpe, cinture, non so quali e quanti travestimenti. Gli stessi macigni nei loro grevi ammassi, che si crederrebbero invariabili, cangiano ad ogni ora d'aspetto, di colore, stavo per dire di forma. La piccola catena, ad esempio, che chiamasi la roccia d'Avon, ci aveva salutati il mattino, in mezzo ai profumi agresti, colla più gaja luce dell'alba, con un'incantevole aurora, che rivestiva di rosa lo scoglio; tutto pareva sorridere e armonizzarsi agli studi di un'anima poetica e pia. Vi tornammo la sera, ma la fata fantastica non era più quella. I pini che ci accolsero sotto la loro lieve ombra, divenuti all'improvviso selvaggi, mandano strani rumori, gemiti di malangurio. Tali arbusti che al mattino invitavano graziosamente la veste bianca ad indugiarsi, a cogliere bacche e fiori, paiono ora celare nel fitto della loro verzura non so che di sinistro, ladri o streghe? Ma il cambiamento più forte è quello delle rocce, che ci fecero festa al mattino e ci invitarono a seder loro sopra. Fu la sera o l'imminente uragano a mutarle? Non so; ma eccole diventate come sfingi, elefanti sdraiati a terra, mammut od altri mostri degli antichi mondi, che non esistono più... È vero che son seduti; ma se si levassero in piedi?...

MICHELET. L'Insetto. Introduzione, III.

Fatalità

2561. Nella vita non avviene mai nulla come si teme e come si spera.

KARR. *Lo spirito*, 150.

Fati

2562. I fati apron le vie.

DAUPHIN. *Dirisa de' Bois*.

Fatica

2563. Niun bene senza fatica.

2564. Niun pane senza pena.

2565. Fatica, salario.

2566. Dolce è fatica che dopo tormento, mena al contentamento.

2567. A ogni giorno la sua fatica.

2568. Speranza di guadagno allevia la fatica.

2569 Chi fatica non muor di stenti.

Proverbi.

Fato

2570. Il solo modo d'assoggettare il Fato è di fare l'opposto del male ch'egli vorrebbe farci compiere.

Non esiste dramma inevitabile.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

Fatti

2571. Gli avvenimenti sono una forza occulta della quale sol Dio conosce il segreto. È da insensato il volerli dominare. La saggezza sta nel tenersi al loro livello; non innanzi, per timore d'essere schiacciati; non dietro per non essere dimenticati. Poichè la tua opinione non potrebbe cambiare i fatti, lascia che i fatti cambino la tua opinione.

DELAROA. *I paternostri*, I.

Fatti altrui

2572. Coloro che parlan continuamente de' fatti altrui, han trovato così il mezzo — e ne abusano — di serbare il segreto pe' proprii.

DEPREZ. *Voi ed io*, 176.

2573. Non mormorare dei fatti altrui o li riprendere; nè badare agli uffici del terzo; nè t'intrudere a tua balla in quei luoghi dove altri presegga, come sono ville, giardini, officine, stalle, dove si possa congetturare che vadi a far loro la spia.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Fatuità

2574. La prerogativa dello sciocco è il credere di aver più spirito di tutti. E quand' egli è potente e niuno osa contraddirlo, la sua fatuità non ha più confini.

DELAROA. *I paternostri*.

2575. La fatuità è l'amor proprio allo stato di bolla con la differenza che ad ogni puntura essa si gonfia invece di sgontarsi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 649.

Fatuo

2576. Che cos' è un fatuo senza la sua fatuità? Strappate le ali a una farfalla ed ecco un verme.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 224.

2577. Il fatuo è fra l'impertinente e lo sciocco: è composto dell'uno e dell'altro.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista*, 104.

2578. Tutti dicon del fatuo ch'è fatuo; ma nessun lo dice al fatuo.

LO STESSO. *Ivi*.

2579. Il fatuo è nell'un tempo l'autore e l'attore della commedia che dà al pubblico.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2580. Niuna cosa è più insopportabile al fatuo quanto la presenza di chi gli rassomigli.

MABIRE. *Ivi*.

Fave

2581. Fave fiorite, giorni folli.

2582. Fave in fiore, pazzi in vigore.

Proverbi.

Favola

2583. Che bella favola da scrivere pe' due fratelli nemici, il Denaro e il Lavoro. Perchè non trovano quella parabola nel Vangelo?

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 51.

Favore

2584. Oncia di favore val libbra di giustizia.

2585. Non è favore a chi n'è degno.

2586. Il favore è oppio: poco fa dormire, troppo fa morire.

2587. Troppi favori? Bada.

2588. Favori, donne, denari fan cavalieri i vaccari.

Proverbi.

2589. Tutto è grande nel tempio del favore, tranne le porte che sono così basse, da dovervi entrare strisciando.

DE LÉVIS. *Ivi.*

2590. V'è gente, a cui il favore giunge come cosa inaudita: è la prima ad esserne meravigliata.

RIVAROL. *Ivi.*

Favori

2591. La salute, come la fortuna, tolgono i lor favori a coloro che ne abusano.

SAINT-EVREMONT. *Manuale del moralista, 106.*

2592. Tutti brigano i favori, perchè pochi li meritano, o han diritto a premio.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Favorire

2593. Vi son persone che favoriscono con tanta mala grazia da dispensare nel tempo medesimo dalla riconoscenza.

MABIRE. *Ivi, 195.*

2594. Favorire gl' ingrati è seminar nell' arena. Poche persone godon nel favorire, e ancor meno sanno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2595. Il gradimento de' buoni uffici dipende dalla maniera di adoperarli.

LA ROCHE. *Ivi.*

2596. C' invitano; ci offrono tavola, casa, beni e servigi... Non val niente, se non si mantiene la parola.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

2597. Coloro che gridan più forte contro l' ingratitude non tentano altro che la modesta dispensa dall' esser cortesi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Fazione

2598. Se non ti pare di aderire alla fazione del maggior numero, almeno non la biasimare

MAZZARINO. *Assiomi, 12.*

2599. Le fazioni si agitan sempre più o meno, pur non avendo alcuna idea ben ferma di sollevare una rivoluzione. Il riposo sarebbe loro mortale, mentre il chiasso che le alimenta mantien viva l'illusione del loro valore

DELAROA. *I paternostri.*

Fede

2600. Trentaquattro anni della mia vita ho trascorso lottando in una clamorosa palestra, perchè si assodasse la libertà politica e si mantenesse l'ordine secondo la legge. Tra le fatiche e le prove di questa lotta ho imparato quello che valgono la fede e la libertà cristiana.

GUIZOT. *Meditazioni su l'essenza della religione catt. Pref.*

2601. Val più un granello di fede che non valgono montagne d'incredulità.

LO STESSO. *Ivi.*

2602. L'uomo ha l'intelligenza montonina; su cento persone, non ve n'è tre che abbian l'agio o lo spirito di formarsi da sè una credenza religiosa. La strada è aperta; novantasette la seguono: de' tre che restano, ve ne son due e mezzo che avendo brancolato inutilmente, rientrano stanchi nel sentiero battuto.

TAINE. *Viaggio in Italia, I, 8.*

2603. La fede imbalsama il nostro dolore; la miscredenza lo corrompe e lo imputridisce.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

2604. Qualunque sia la potenza che esercitino lo stato sociale e le circostanze politiche del tempo sulle idee di coloro che in tal tempo vivono, essa non potrebbe a lungo prevalere contro il bisogno di sperare e di credere, che è fra gl'istinti il più permanente e il più invincibile dell'umana natura.

TOCQUEVILLE. *Ivi.*

2605. La fede dev'esser precisa: una fede vaga non si può neppur concepire.

LEMAÎTRE. *Contemporanei, V Serie. Biglietti del mattino.*

2606. Per me, lo confesso, io mi trovo impedito a ogni momento quando intendo a filosofare senza il soccorso della fede. Essa, e non altra forza, mi conduce e mi sostiene nelle ricerche su le verità che tengono una qualche attinenza con Dio, come son quelle che la metafisica ci offre.

MALEBRANCHE. *IX Colloquio.*

2607. La fede non vieta la libertà, ma la licenza: non è intoppo, ma freno: non combatte la forza, ma la debolezza, perchè da questa e non da quella provengono gli eccessi e i discorsi licenziosi.

LO STESSO. *Ivi.*

2608. Realizzare il bene morale in tutta la estensione delle nostre forze, è obbligo; credere al trionfo, al completo compimento del bene è la fede della coscienza.

SÉCRÉTANT. *Pensieri e massime, XVI, 43.*

2609. Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce. Il cuore sente Dio e non la ragione. Ecco in che consiste la fede: Dio sensibile al cuore, non alla ragione.

PASCAL. *Pensieri*.

2610. Con buona fede si fa lunga via.

2611. Chi non tien fede, giuramento rompe.

2612. Fede, occhio e fama, non toccare.

2613. Chi perde fede, non può perder altro.

Proverbi.

Fede e religione

2614. La fede è onnipotente, perchè essa sola va fino alla sostanza; laddove tutto il resto è un ordine puramente fenomenale; la religione è anch'essa onnipotente, perchè, figliuola della fede, organo della fede, madre della fede, ha per missione di far prevalere la sostanza sul fenomeno, il fondo su la superficie, l'infinito sul finito, l'eterno sul passeggero, l'immutabile sul mobile, l'eternità sul tempo, Dio su l'uomo.

LACORDAIRE. *Conferenze*.

Fedeltà

2615. La fedeltà delle cameriere si paga, come le carrozze da nolo, molto più caro dopo mezzanotte.

BALZAC. *Splendori e miserie delle cortigiane*.

2616. Aspettasi poca fedeltà da colui, nel quale si è scorto il cuore pieno d'artificio e di cattive azioni.

LACRETELLE. *Manuale del moralista, 114*.

2617. Non è difficile esser fedele a chi si ama; è difficile esserlo ancora quando l'amore è scomparso.

BENIGNE. *Morale moderna, 49*.

2618. Quand'è svanito l'amore, la fedeltà delle donne nel matrimonio è probabilmente cosa contro natura.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, II, 7*.

2619. Una donna si sente obbligata alla fedeltà solo verso l'uomo che ama.

PRÉVOST. *Lettere di donne*.

2620. La donna che si conquista rassomiglia, qualche volta, così poco a quella che si è desiderata, che sarebbe un'infedeltà verso la prima, il continuare ad amare la seconda.

KARR. *Lo spirito, 41*.

Felice

2621. In questo basso mondo, ove non è dato godere di nulla, ove non si vive che di speranze, il più felice è quello che ha la speranza più bella e più certa.

BOSSUET. *Sermoni*.

2622. Più d' ogni altro è felice l' uomo che rende felici il maggior numero de' suoi simili.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 34.

2623. Vuoi esser felice senz' inganno? Fa' il bene e pel compenso non contar che su te stesso.

VALYÈRE. *Pensieri e massime*, XVI, 44.

2624. Nessuno è così felice o così sventurato come si immagina.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri e riflessioni*.

2625. Solo Dio, che legge in tutti i cuori, potrebbe dire se vi è uomo felice sulla terra.

VOLTAIRE. *Lo spirito*.

2626. Felice que' che ricco a savio unisce.

2627. Sia felice chi puole, non l' è chi vuole.

2628. Felice chi si contenta della rendita che Dio gli manda.

2629. Felice chi non dee passar l' uscio d' altri.

2630. Felice è chi sa esserlo.

2631. È felice sol chi crede d' esserlo.

2632. Chi non deve altrui è felice.

2633. Felice come uno sciocco.

Proverbi.

Felici

2634. Non siamo mai tanto felici o tanto infelici quanto pensiamo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 138.

2635. Vi son giorni felici; non vita felice, poichè sarebbe un sogno incantevole senza risveglio.

DUCCLOS. *Ivi*, 139.

2636. L' abitudine reca la noia di quanto è durato. La memoria serba un rimpianto melanconico di quanto è passato. Con queste due disposizioni noi non sembriamo proprio fatti per esser felici.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 88.

2637. Siamo felici o infelici per una quantità di cose che non appariscono, che non si dicono e che non si possono dire.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 136.

2638. Quando si sostiene che le persone meno sensibili sono senza dubbio le più felici, mi ricordo il proverbio indiano: È meglio esser seduti che in piedi, esser coricati che seduti, ma meglio di tutto è esser morti.

LO STESSO. *Ivi*, 139.

2639. Non si è mai tanto felici come quando si crede di esserlo.

LEGRAND. *Il re di cuccagna.*

2640. Quando siam felici, siam quasi inumani nel farne pompa.

LINGRÉ. *Manuale del moralista, 35.*

Felicità

2641. Quando non penserete più alla felicità, voi l'avrete trovata.

SÉCRÉTANT. *Pensieri e massime, XX, 53.*

2642. Spesso cercasi la felicità, come avvien di cercare gli occhiali che pur sono inforeati sul naso.

DROZ. *Iri, XIX, 51.*

2643. Non bisogna mai disperar della felicità quando si può procurarne ad altri.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 416.*

2644. Servir l'Umanità è viver per l'Ideale, è possedere il segreto della Felicità.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

2645. Felicità è sentirsi l'anima buona. Altra non ve n'è, che resista anche alle afflizioni.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 65.*

2646. Noi non siam, la più parte, che i contemporanei della felicità: se ne parla intorno, ma noi moriamo senz'averla conosciuta.

PIRMEZ. *Fogliame, 46.*

2647. La felicità non consisterebbe nel fingere di far per passione ciò che si fa per interesse?

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, I, 33.*

2648. Le felicità future, come le rive tropicali, proiettano sull'immensità che le precede, le loro mollezze, i loro profumi; e noi ci assopiamo in quell'abbandono senza preoccuparci dell'orizzonte che rimane invisibile.

FLAUBERT. *Signora Bovary.*

2649. La felicità che si immagina scolora quella che si possiede.

Signora WOLLEZ. *Pensieri.*

2650. La felicità non è una sensazione fuggitiva; è un sentimento così dolce dell'esistenza, che più lo proviamo, e più desideriamo di prolungarne la durata.

DROZ. *Saggio sull'arte di essere felice.*

2651. Dio non volle che l' uomo potesse incontrare la felicità su questa terra; non gliene diede che il bisogno.

ALIBERT. *Fisiologia delle passioni.*

2652. La felicità è simile agli orologi, i quali, quanto meno sono complicati, tanto meno facilmente si scomporgono.

CHAMFORT. *Massime e pensieri.*

2653. La felicità è una palla a cui noi corriamo dietro fin tanto che va rotolando, e che poi spingiamo col piede quando si ferma.

Signora di PUIZIEUX *Pensieri.*

2654. La felicità dei grandi, dei ricchi, dei gaudenti del secolo rassomiglia da lungi a quei magici palazzi che si crede di scoprire all' orizzonte dei mari che bagnano le coste di Napoli: avvicinatevi; cosa trovate? vapori stagnanti e nubi cariche di tempesta.

LAMENNAIS. *Saggio sull' indifferenza.*

2655. La vita dell' uomo è marcata col segno della croce; la sua esistenza non è che un lungo dolore, e le gioie vi sono così rare che si chiama felicità l' assenza del dolore.

Signora TARBÉ DE SABLONS *Onesie.*

2656. La nostra felicità non è che una sciagura più o meno consolata.

DUCIS. *Manuale del moralista.*

2657. Con tutta la massa di felicità che va perduta in questo mondo vi sarebbe di che fare molti felici.

DE LÉVIS. *Pensieri sciolti.*

2658. Non si forma la propria felicità se non occupandosi di quella degli altri.

SAINT-PIERRE. *Studi sulla Natura.*

2659. L' uomo più felice è quello che forma la felicità d' un più gran numero d' altri uomini.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime.*

2660. Gli elementi d' una felicità sono: una buona coscienza, l' onestà nei progetti e la rettitudine nelle azioni.

NICOLE. *Saggi di morale.*

2661. Cercare la propria felicità quaggiù equivale a dimenticarsi nel proprio esiglio, è un rinunziare alle speranze della patria.

FÉNELON. *Conferenze.*

2662. Non havvi felicità ove non c' è la quiete, e non havvi quiete ove non c' è Dio.

MASSILLON. *La quaresima.*

2663. Lavora come quelli che sono ambiziosi: rispetta la vita come quelli che la bramano: sii felice come quelli che vivono per la gioia del vivere.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

2664. L'essere felice consiste nell'esercitarsi a discernere il nascosto sorriso e i misteriosi ornamenti delle ore inimmerevoli ed omonime, e tali ornamenti non risiedono che in noi.

LO STESSO. *Ivi.*

2665. La felicità non sta in noi, nè fuori di noi: essa è in Dio ed in noi.

PASCAL. *Pensieri.*

2666. La natura dispose tutte le cose nel miglior modo possibile, e diede loro il primo impulso al bene ed al fine che debbono cercare: di maniera che quegli il quale seguirà tale impulso non mancherà di ottenere e possedere il proprio bene ed il proprio fine.

CHARRON. *Della saggezza.*

2667. Il piacere può poggiare sull'illusione, ma la felicità riposa sulla verità.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 137.*

2668. Felicità è dono fatato; più se ne dà più se ne riceve.

2669. Felicità è in sè, da sè, intorno a sè, sopra di sè.

Proverbi.

2670. La felicità è la salute dell'anima; onde l'anima è sempre malata.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 14*

2671. La felicità e l'infelicità degli uomini dipendono tanto dal capriccio quanto dalla fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 61.*

2672. La felicità è nel gusto e non nelle cose: si è felici possedendo ciò che si ama e non già possedendo ciò che gli altri trovano amabile

LO STESSO. *Ivi.*

2673. La nostra felicità dipende dall'interiore libertà.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

2674. La felicità! È la grand'assente di cui ciascuno parla, come se la conoscesse di vista.

DE VOGUE. *I morti che parlano.*

2675. La felicità è un inno alla bellezza, alla ricchezza, alla gioia, le tre sole divinità che riconosciamo.

GAUTIER. *Fortunio.*

2676. Non ho mai compreso meglio quanto la felicità sia indipendente dal tutto e quanto se ne compri più con una moneta di rame che con una borsa d'oro, se non quando si sa trovarla dove Dio l'ha nascosta.

LAMARTINE. *Graziella.*

2677. La felicità si compone di disgrazie evitate.

KARR. *Lo spirito.*

2678. Non esiste che una cosa al mondo più rispettabile del dolore, ed è la felicità, essendo assai rara, e, soprattutto, assai fragile.

LO STESSO. *Ivi, 150.*

2679. La felicità è come la selvaggina: quando la si mira troppo da lontano, la si manca.

LO STESSO. *Ivi, 151.*

2680. Esiste una felicità che consiste nell' avere così grandi noie da essere poco sensibili alle piccole.

LO STESSO. *Ivi, 153.*

2681. Bisogna nascondere sempre la propria felicità, come fa il viaggiatore il quale nasconde il denaro quando deve attraversare una foresta pericolosa: la vita è piena d'imbostrate.

LO STESSO. *Ivi.*

2682. La felicità e la infelicità si purificano prima di battere alla porta del saggio.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

2683. Se diamo il nome di felicità a qualche piacere sparso in questa vita, allora si potrà dire che vi è felicità!

VOLTAIRE. *Lo spirito.*

2684. Si può trarre felicità da ogni cosa, a patto di non farla dipendere da alcuna.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 35.*

2685. La felicità è un orizzonte lontano, al quale noi ci avviciniamo sempre, mentr' esso sempre indietreggia.

FONTENELLE. *Ivi.*

2686. Le infinite definizioni della felicità provano chiaramente che non la conosciamo.

Signora di PUZIEUX. *Ivi.*

2687. Per condurre gli uomini dove si vuole, basta persuaderli che ivi è la felicità.

Signora DU DEFFAUT. *Ivi.*

2688. Dopo lunghe sciagure, se giunge la felicità, non si riconosce o ne diffidiamo.

SIGNORA ROLAND. *Ivi*.

2689. La felicità non è punto un effimero trasporto de' sensi; e invece uno stato costante, permanente dell' anima.

BOSSUET. *Ivi*, 36.

2690. Un grande ostacolo alla felicità è l' aspettarsi una felicità sempre maggiore.

FONTENELLE. *Ivi*, 34.

2691. La felicità è l' assenza delle pene, come la salute è l' assenza delle malattie.

DE LÉVIS. *Ivi*.

2692. L' uomo compone la sua felicità con materiali troppo incoerenti da poterne costruire un edificio durevole.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2693. La felicità o l' infelicità degli uomini dipende tanto dalla loro indole quanto dalla fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

2694. La felicità è più nel sentimento che nella posizione; più nella maniera di vedere che nelle cose stesse.

WEISS. *Ivi*, 35.

2695. La felicità è quella che ci facciamo da noi stessi: essa non deriverà dall' estensione dei nostri prati o delle nostre vigne, poichè non è come la terra che si misura; bensì dalla rassegnazione dell' anima concessa dal Signore così al povero che al ricco, affinchè entrambi non si rivolgessero mai ad altri che a Lui.

LAMARTINE. *Confidenze*, III.

2696. Quando il cielo è azzurro e tepida l' aria e fiorita la terra, la natura felice dice all' uomo: « Sii felice » della felicità degli amori immensi.

BRIZEUX. *Storie poetiche: La leggenda degl' innamorati*.

2697. La vera felicità è nella pace dell' anima, nella ragione, e nel compimento de' propri doveri.

SIGNORA DI LAMBERT. *Manuale del moralista*, 106.

2698. Aver bontà per tutti, scusare tutti i falli, ecco la pietra filosofale della felicità.

SIGNORA NECKER. *Ivi*, 107.

2699. Di sua natura, la felicità è meno palese della infelicità, e diviene anzi meno visibile quanto più si eleva. Ma noi di ciò non teniam conto.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

Felicità della vita

2700. Coloro che cercano la felicità nel fasto e nella dissipazione, rassomigliano a quelle persone che preferiscono il chiaro delle candele alla gran luce del sole.

NAPOLEONE I *Pensieri*.

Femminismo

2701. Il volgare in Francia non concede il nome di bello che a quanto è femminile.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VIII, 15.

2702. Riconoscere alla donna tutti i suoi diritti, non emanciparla da alcuno de' suoi doveri, ecco la prima e l'ultima parola del femminismo onesto e saggio.

TOURGEON. *Il femminismo francese*, II, 473.

2703. La donna è data in potere del padre, del fratello, del marito, però che appena ella cominci ad esser vostro eguale, sarà certo vostro superiore.

LO STESSO. *Ivi*, I, 26.

2704. L'anima femminile ha conquistata la sua dignità mentale e morale, la quale deve tradursi in accrescimento legale, poichè irresistibile è il passaggio dal psichico al giuridico.

IZOULET. *Lettere*.

2705. La base delle rivendicazioni femministe, cioè l'egualità dei sessi, è una grossa utopia; poichè due cose tanto differenti non possono essere eguali; la natura stessa vi si oppone, e cercando di far sparire i contrasti sessuali di cui vive l'amore, si ucciderebbe l'amore e si arriverebbe ben presto, non solo al crollo della galanteria ma, cosa più grave, alla bancarotta dell'amore, alla guerra dei sessi. Ora, in una tal guerra, le donne sarebbero fatalmente vinte, poichè si sa qual fattore è la forza fisica nella lotta per la vita.

DONNAY. *La donna libera*, Atto 2.

Fermezza

2706. L'affettazione della fermezza è spesso l'indizio più sicuro della debolezza.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 675.

2707. La fermezza è l'esercizio del coraggio dello spirito, che suppone una risoluzione cosciente.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 113.

2708. La fermezza del carattere, s'è congiunta alla facoltà di generalizzare, fa gli uomini superiori.

SAY. *Ivi*.

2709. Siam talora in pericolo di creder fermezza una certa rudezza di carattere, che nè è addirittura l'opposto.

MABIRE. *Ivi.*

Ferocia

2710. La ferocia è un vizio del cuore o nella condizione generale di una nazione o anche in una plebe: essa è una tale disposizione del temperamento umano che non si diletta se non del sangue, delle uccisioni e dei tormenti. La ferocia di un popolo è indizio che non è ancora sulla via della vera civiltà o, per lo meno, che è in condizioni inferiori agli altri popoli

SAINT-PROSPER *Dizionario della conversazione, XXVI.*

Ferro

2711. Sfrega il ferro, si scalda.

2712. Scalda il ferro, arrossa.

2713. Chi sa far uno, sa far cento ferri.

Proverbi.

Feste

2714. I pazzi fan le feste, i savi se le godono.

2715. Finita la festa, si gratta la testa.

2716. Non è bella festa se non v'è dimani.

2717. Non cantar festa prima che arrivi.

2718. È sempre festa per chi fa bene.

2719. Il troppo o il troppo poco rompe la festa e il gioco.

2720. È festa così vecchia che non si festeggia più.

Proverbi.

Feticismo

2721. Il feticismo nasce dall'impressione profonda prodotta dallo spettacolo della natura sullo spirito umano che destasi alla vita. È la soluzione provvisoria de' problemi suscitati dal concatenamento de' fenomeni dell'universo. Questa soluzione consiste nel supporre delle facoltà analoghe alle nostre ne' diversi elementi del mondo esteriore.

BRAUDAT. *Racconti, 52.*

2722. La ricerca delle cause è una tendenza innata, invincibile nell'uomo.

LO STESSO. *Ivi.*

2723. La vista di un fenomeno, massime se tal fenomeno interessa la vita materiale, lo spinge a determinarne la causa. Se non la scopre, vi scorge subito l'effetto di una volontà soprannaturale.

LO STESSO. *Ivi.*

Fidanza

2724. Due modi deve usare un uomo accorto: il primo sia una fidanza guardinga, in guisa che trattandosi indifferentemente in un circolo di molti amici (giacchè oggi le molte amicizie sono introdotte per inganno) non ti assicuri di veruno senza qualche sospetto.

Il secondo sia una tale generosità di non badare a scuoprire certe verità altrui, saltargli i falli, condonare i trascorsi e spargnargli i rimproveri. Questo stile è una specie di simulazione più nobile e questa giova non poco, dove che l'altra non si praticò mai senza rischio.

MAZZARINO. *Dogni politici.*

Fidarsi

2725. Non fidarsi di chi urla coi lupi, taglia cogli asini, e bela con le pecore.

Proverbio.

Fiducia

2726. La fiducia impone la fedeltà.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 594.*

2727. In gioventù, noi siamo come armadi vetrati che lascian vedere quanto contengon di raro e di prezioso; poi, a poco a poco, perdesi fiducia, si pongon cortine dietro i cristalli per impedirne la trasparenza, e finalmente le lastre son surrogate dalle imposte che paion mura salde.

BENIGNE. *Morale moderna, 107.*

2728. La fiducia in se stesso dipende molto spesso dall'ambiente dove ci si trova; non si parla in un mezzanino come in un appartamento; e la donna ricca pare come se avesse intorno a sè, per custodirne la virtù, tutti i suoi biglietti di banca, a guisa di corazza, imbottiti nello spessore del busto.

FLAUBERT. *La signora Bovary.*

Fiele

2729. In core fiele, in bocca miele.

Proverbio.

Fiera

2730. Cattiva fiera, buon bere.

2731. Presto a la fiera, tardi a la guerra.

Proverbi.

Fierezza

2732. La fierezza vien dall'anima; è più spesso un merito che un difetto, il quale accompagna di solito le grandi virtù.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 114.*

2733. La fieraZZa deriva da mediocrità; è l'astuzia che la nasconde.

MASSILLON. *Ivi.*

2734. La fieraZZa in società è rivelazione d'orgoglio: fieraZZa d'animo è grandezza.

VOLTAIRE. *Ivi.*

2735. La fieraZZa del cuore è facoltà di gente onesta; la fieraZZa delle maniere è quella degli sciocchi.

DUCLOS. *Ivi.*

2736. La fieraZZa ci vieta di fare o di dir cosa che possa rivelarci a' nostri e agli occhi altrui.

BONNIN. *Ivi.*

2737. La fieraZZa non può essere opportuna che contro coloro, i quali son tanto sciocchi da permettersela.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Figlie

2738. Chi ha figlie, è sempre mandriano.

2739. Quando la figlia è maritata, si trovan sempre i generi.

Proverbi.

2740. Che sia Lisa corteggiata,
Benchè senza alcun talento,
Benchè d'anni ben dotata,
Benchè viso da spavento,
Perchè far le meraviglie?
O non ha tre belle figlie?

EPIGRAMMA. (*trad. di S. Bettinelli*).

Figlio

2741. Chi ha un sol figlio, lo fa pazzo.

2742. Chi dona al figlio prima di morire, s'apparecchi a soffrire.

2743. Il figlio d'un gentiluomo è più nobile del padre.

Proverbi.

Figura

2744. Il pittore dà un'anima a una figura, e il poeta presta una figura a un sentimento e a un'idea.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 405.*

Figure

2745. Perchè il popolo si esprime con figure? Forse perchè ha maggiore fantasia? Può darsi. Ma non è invece perchè il suo dizionario è men vasto, e che, mancandogli la parola, adopera l'immagine?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 332*

Filantropia

2746. I filantropi si occupano dell' uomo solo quando entra in prigione; quando è ancora fuori ed è miserabile, nessuno gli vieta di arrivare al delitto.

KARR *Lo spirito*, 138.

2747. La filantropia in politica non è altro che il sacrificio della società all' individuo.

DE BONNALD. *Pensieri*

Filantropo

2748. Il filantropo per lo più non è che uno speciale ritiratosi dal commercio, che utilizza i suoi ozi a profitto della sua vanità personale. Egli sacrifica con metodo alcuni soldoni alla sua fortuna per acquistar rinomanza. È bello il vederlo, con occhiali d' oro, quando dimostra, alle frutta, che gli stomachi, per l' interesse universale, devono abituarsi al regime del buon mercato.

DELAROA. *I paternostri*.

Filosofare

2749. Filosofare è penetrare bensì nel proprio pensiero, ma è pur penetrare profondamente nel pensiero altrui e riconoscer l' armonia de' vari pensieri sulla verità eterna.

FOUILLÉE. *Storia della filosofia, Introduzione*.

Filosofia

2750. Ogni filosofia dà un nuovo aspetto alle religioni.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 80.

2751. La filosofia sta a Dio, come la lampada al sole.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 41.

2752. Se in filosofia vi son tanti sistemi opposti è sol perchè coloro che si son dati a tale studio si son serviti del ragionamento per architettare una teoria più che per iscoprire la verità.

PIRMEZ. *Fogliame*, 10.

2753. La miglior filosofia sul mondo sta nel congiungere a suo riguardo il sarcasmo dell' allegrezza coll' indulgenza del disprezzo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 30.

2754. La filosofia, come la medicina, ha molte droghe, pochissimi buoni rimedi, e quasi nessun specifico.

LO STESSO. *Ivi*, I, 17

2755. La filosofia non ha mai fatto fare buoni guadagni; ma fa ben sopportare le perdite.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*.

2756. Il filosofismo è l'abuso della filosofia, come la superstizione è l'abuso della religione.

MABIRE. *Ivi.*

2757. La filosofia non ci esenta da' falli; ma c' insegna a conoscerli e a correggercene.

THOMAS. *Ivi.*

2758. È molto più agevole il prender la livrea della filosofia che l'averne davvero i titoli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2759. Troppo simile a' falsi amici, la filosofia abbandona la maggior parte degli uomini nella sciagura.

LO STESSO. *Ivi.*

2760. Primo dovere della filosofia è istruire: solo istruendo, può piacere.

D'AI EMBERT. *Ivi.*

2761. La filosofia è una scienza consolatrice: è l'arte di foggare l'uomo a tutte le virtù che lo conservano.

ALIBERT. *Ivi.*

2762. La filosofia non sarebbe buona a niente se non c' insegnasse a resistere contro i capricci della sorte e contro le ingiustizie degli uomini.

SÉGUR. *Ivi.*

Filosofi

2763. Ogni giorno, a nostra insaputa, muoion grandi filosofi che il mondo non conoscerà mai. Essi hanno sdegnato la stima delle genti e han nascosto tutta la loro vita all'ombra della modestia.

PIRMEZ. *Fogliame, 36.*

2764. Non son veri filosofi quelli celebrati per tali. Un savio non diventa celebre: vive per sè e per Dio, nella oscurità.

LO STESSO. *Ivi, 35.*

Filosofo

2765. Il filosofo (la specie non è rara) è una macchina intelligente che disserta sulle più gravi materie. Spiega cose chiarissime in termini oscuri: senza esser capito, libراسì di solito sulle nuvole; rigoroso nel precetto, è facile nella pratica. Egli sarebbe pericoloso se pensasse tutto quel che dice e dicesse tutto quel che pensa. In fatto, insegna agli altri una morale che disdegna, un'anima che non è sicura di avere e un Dio al quale non crede.

DELAROA. *I paternostri.*

2766. La filosofia è materia di anima, come la poesia e la religione: se vi si posa solo la mente, forse si diverrà filosofo con l'andar del tempo, ma non si è ancora.

JOUFFROY. *Miscellanea filosofica.*

2767. Che cos'è un filosofo? È un uomo che contrappone la natura alla legge, la ragione alla consuetudine, la propria coscienza all'opinione e il suo raziocinio all'errore.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 48.*

2768. Pochi possono amare un filosofo. Un uomo che, fra le differenti pretese degli uomini e nella menzogna delle cose, dice a ogni individuo e a ogni cosa: — Io non ti prendo che per ciò che tu sei, non ti apprezzo che per ciò che tu vali — è quasi un nemico pubblico. Non è piccola impresa farsi amare e stimare coll'annuncio di questo fermo proposito.

LO STESSO. *Ivi, III, 227.*

2769. Il filosofo che fa tutto per vanità, ha forse il diritto di disprezzare il cortigiano che fa tutto per interesse? Mi sembra che uno porti con sè il denaro e l'altro si contenti del suono

LO STESSO. *Ivi, VII, 369.*

2770. Un filosofo è una spia.

HUGO. *L'uomo che ride.*

2771. Il filosofista non può avere moralità; per lui, questa parola è un semplice scherzo.

MABIRE. *Manuale del moralista.*

2772. Filosofo è colui che si esercita perennemente alla scienza della verità e alla pratica della virtù.

DIDEROT. *Ivi.*

2773. Tutto dev'essere pel filosofo soggetto di meditazione; nulla è piccolo agli occhi suoi.

VOLTAIRE. *Ivi, 215.*

Fine

2774. La fine fa tutto.

2775. In fin si canti « gloria ».

2776. La fine loda la vita, la sera il giorno.

2777. Tal vita, tal fine.

Proverbi.

2778. In tutte le cose, specialmente in amore, ciò che deve considerarsi di più è la fine.

GAUTIER. *La signorina di Maupin.*

2779. In ogni cosa, guarda la fine.

LA FONTAINE. *La volpe e il becco.*

2780. Tutti tendiamo a un fine;

E la minima azione il fin asconde.

BONJOUR. *La madre rivale, Atto I.*

Finestre

2781. Colui che guarda di fuori una finestra aperta, non vede tante cose quanto colui che guarda invece una finestra chiusa. Non v'è oggetto più profondo, pieno di mistero, più fecondo, più tenebroso, più abbagliante che una finestra rischiarata da una candela. Ciò che si può vedere al sole, è sempre meno interessante di ciò che accade dietro un cristallo. Dietro quel buco nero o luminoso, vive la vita, soffre la vita, sogna la vita; di là dalle onde dei tetti, io scorgo una donna matura, già piena di rughe, povera, sempre curva su qualche cosa e che non va mai fuori di casa. Dal viso, dagli abiti, dai gesti di lei, con quasi nulla, rifaccio la storia di quella donna, o meglio, la sua leggenda e, qualche volta, me la racconto piangendo. Se si trattasse di un povero vecchio, rifarei la sua storia con la medesima facilità.

BAUDELAIRE. *Le finestre.*

Finezza

2782. L' accortezza non è nè troppo buona nè troppo cattiva qualità: essa oscilla fra il vizio e la virtù.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista.*

2783. Un uomo sensato disprezza le piccole scaltrezze, onde alcuni aiutansi per imporsi.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

2784. Colui che credesi più astuto degli altri non riesce a diffidare di chi è più astuto di lui.

MASSIAS. *Ivi.*

2785. Con gente che per astuzia ascoltano tutto e parlano poco, parlate meno di loro.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

2786. Una cosa depone vittoriosamente contro l' astuzia, ed è l' esser costantemente smentita, sconfessata da coloro che l' usano.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2787. La scaltrezza è la moneta spicciola della falsità. L' abituale scaltrezza dev' essere sempre sospetta.

SÉGUR. *Ivi.*

2788. L' uomo conosciuto per astutissimo cessa dall' esser pericoloso: la sua reputazione ci arma e ci difende contro di lui.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2789. Niuna simulazione peggiore in società quanto la finezza celata da un velame di semplicità.

MARIN. *Ivi, 115.*

2790. La finezza è sempre sospetta, anche quando non ha cattive intenzioni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2791. La finezza è l' occasione prossima della furberia; dall' una all' altra si sdrucciola facilmente.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

2792. La finezza è una qualità dello spirito, e un difetto del carattere.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2793. È raro che nella finezza non sia congiunta un po' di furberia: la politica l' ammette, la società la riprova.

VOLTAIRE. *Ivi.*

2794. La finezza è sempre prova di scarsezza di spirito: usan finezza solo i piccoli spiriti.

Signorina d' ESPINASSE. *Ivi.*

Fini dell' arte

2795. I fini dell' arte son molteplici e si posson notare questi: 1.º eternare le forme che c' interessano; 2.º crearci un mondo ideale che ci aiuti a dimenticare le miserie del mondo reale; 3.º esprimere ciò che non permette espressione o traduzione adeguata e far così comunicare le anime in ciò che hanno d' intimo e di profondo; 4.º offrire vive rappresentazioni della bellezza.

In questi diversi compiti l' arte sembra sottomessa a una duplice legge: 1.º deve nello stesso tempo conservare e innovare; 2.º deve riunire e combinare l' individualità e l' universalità.

Per tutti questi caratteri l' arte richiede l' azione d' una potenza diversa dall' imitazione o la fantasia pura e semplice. Questa facoltà è il genio, ch' è insieme naturale e soprannaturale. Il genio è una creazione di forme possibili o concepibili delle potenze naturali: e questa creazione avviene secondo leggi diverse da quelle della pura natura, le quali non sono insomma che espressioni diverse della legge d' inerzia.

L' uomo, con l' arte, esprime i suoi sentimenti, o i suoi sogni, o la sua comunicazione con realtà inaccessibili ai sensi e all' intelletto e perciò: 1.º sviluppa la sua vita interna, in

particolare dal lato dell'immaginazione; 2.º si libera, in una certa misura, dagli oggetti stessi di cui offre a sè medesimo la rappresentazione idealizzata.

BOUTROUX. *Natura e spirito.*

Finzione

2796. Con la finzione della donna, incomincia in una famiglia l'educazione più odiosa e più spaventevole che possa dare una moglie. Io non conosco che alcune anime nobili e generose, le quali stimano più de' milioni la purità di cuore e la franchezza dell'anima, e che perdonerebbero mille volte una passione, piuttosto che una menzogna, persone la cui istintiva delicatezza ha indovinato il principio di questa peste dell'anima, ultimo grado della corruzione umana.

Allora, infatti, succedono in una famiglia le più deliziose scene d'amore. Allora una donna diviene elastica; e, simile alla più brillante di tutte le corde di un'arpa, gettata davanti al fuoco, essa si avvinghia intorno a voi, vi allaccia e vi stringe; si presta a tutte le vostre fantasie. I suoi discorsi non saranno stati mai più teneri; essa li prodiga o piuttosto li vende. Nei suoi più dolci baci, vi è il denaro; nelle sue parole, vi è il denaro. In questo mestiere, le sue viscere diventano di piombo per voi. L'usuraio più gentile o più perfido, non pesa meglio con uno sguardo il futuro valore metallico d'un figlio di famiglia, al quale fa firmare una cambiale, di quel che vostra moglie non valuti le vostre debolezze, saltando di ramo in ramo come uno scojattolo che scappa onde aumentare la somma di denaro, per la somma d'appetito. E non crediate sfuggire a tale seduzione. La natura ha largito tesori di civetteria ad una donna, e la società li ha decuplati con le sue mode, le sue vesti, i suoi ricami e le sue pellegrine.

— Se mi ammoglio, diceva uno dei più onorevoli generali dei nostri eserciti, non porrò un soldo nel cesto di nozze.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, III, 5.

2797. Bisogna convenire che è impossibile vivere nel mondo senza recitare di quando in quando la commedia. Ciò che distingue l'onest'uomo dal farabutto, si è che quello non la recita se non nei casi estremi, per sfuggire al pericolo, mentre questo previene le occasioni.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 12.

2798. Noi siamo delle creature tanto mobili che finiamo per provare realmente i sentimenti che manifestiamo per finzione.

CONSTANT. *Adolfo*.

2799. Tutte le finzioni di sensibilità che fa una donna, ingannano sempre l'amante; e quando un marito alza necessariamente le spalle, un amante va in estasi.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXIX.

Fiori

2800. Nei fiori si concentra sopra tutto lo sforzo della vita vegetale verso la luce e verso lo spirito.

MAETERLINCK. *L' intelligenza dei fiori*, 1.

Fischio

2801. No, Lattarpe a un serpente non ho paragonato;
Poichè il serpente fischia e Lattarpe è fischiato.

LEBRUN. *Epigrammi*, I, 27 (trad. di D. C.).

Fisionomia

2802. La fisionomia è in tutti i paesi la prima e spesso l' ultima lettera di raccomandazione.

SAINT-PIERRE. *Manuale del moralista*, 216.

2803. Per l' osservatore sagace, la fisionomia è quasi sempre il ritratto del carattere.

SÉGUR. *Ivi*.

2804. Vi son fisionomie il cui solo aspetto apre l' anima; altre che la chiudono e la spaventano.

MABIRE. *Ivi*.

2805. Non le fisionomie sono ingannevoli; ma le maniere, e, massime, i discorsi.

DE LÉVIS. *Ivi*.

2806. Quante persone temerebbero di farsi ritrarre, se fossero migliori fisionomisti.

MABIRE. *Ivi*.

2807. La fisionomia è una perenne ondulazione dell' anima. Così il mare, a ciascun palpito, viene a frangere un' onda sulla spiaggia.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 522.

2808. L' amor ama, a prima vista, una fisionomia che riveli nell' un tempo in un uomo qualcosa da rispettare o da compiangere.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 19.

Fiumane

2809. I ruscelletti fan le fiumane.

Proverbio.

Fiume

2810. Seguite il fiume e giungerete al mare.

2811. A passaggio di fiume, il servo innanzi.

2812. I ruscelli fanno i fiumi.

Proverbi.

Flemma

2813. Se sgridi con agro rimprovero quei giovani che vivono scapestrati a loro talento fuori della giurisdizione dei suoi maggiori, maggiormente con quell'atto gli stizzerai. Perlochè è di mestieri con flemma aspettare, o che si ravvedano o che si sfastidiino delle loro laidezze. Se converrà cambiar tenore, non far un salto intempestivo da brusco in mite. Cogli stupidi e freddi, procedi alla svelata, e riempili di spavento. Coi biliosi usa della circospezione e dolcezza.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Foglie

2814. Chi teme le foglie, non vada in foresta.

Proverbio.

Folla

2815. Non è uno spettacolo strano quello della folla quando si riflette che ciascuno ha il suo destino?

DE MUSSET. *Racconti e novelle.*

2816. La folla è come l'acqua che fugge le alte cime; dove non è il suo livello essa non giunge mai. Senza prendere per piacerle una pena inutile, non mettere scale al tuo pensiero ardito.

GAUTIER. *Poesie.*

Follia

2817. Chiunque non porta, nascendo, un granellino di follia, è un essere abbandonato da Dio. Egli non sarà poeta, nè artista, nè conquistatore, nè innamorato... nè giovane.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 4.*

2818. Il folle cerca follia.

2819. Il folle ha brevi sentenze.

2820. A pazzo punto sonagli.

2821. Quando il folle tace, sembra savio.

2822. Folle chi getta a' piedi quanto ha in mano.

2823. Fare il folle è da savio.

2824. Folle è chi dice male degli assenti.

2825. In mancanza di savi monti al pulpito un folle.

Proverbi.

Follie

2826. Le follie umane, a quel che sembra, non conoscono altri confini che quelli della vita.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 119.*

2827. I grandi uomini intraprendon le grandi cose, perchè son grandi; i folli, perchè le credon facili.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

2828. Invecchiando, diventiam più folli o più savi; chi vive senza follia non è savio quanto crede.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

Fondo

2829. Chi potrebbe vantarsi di aver sorpreso l'anima sua? — Lo studio della sua vita è quello di nasconderne il fondo... — Se ne parla, se ne piange, se ne ride... che cosa si vede? — Alcuni duelli dimenticati, o alcuni sospiri di donna, — qualche prezioso gioiello su d'una spalla infame, — qualche croce di legno nero su di una tomba innominata.

DE MUSSET. *Namouna, II, 18.*

Fontana

2830. A piccola fontana si beve a bell'agio.

2831. In casa, meglio fontana che cisterna.

2832. Non dir: fontana, non berrò dell'acqua.

2833. Fontana, acqua dolce e chiara; pozzo, torbida e amara.

2834. Non attingere al ruscello, se puoi alla fonte.

Proverbi.

Fonte

2835. Quando il fiume ingrossa, e scorre tumultuosamente fra le rive, spingendo innanzi le onde con furia, prima di andare a perdersi nell'Oceano infinito, chi non amerebbe rimontarlo piuttosto lungo le sinuosità del suo corso, di vallata in vallata, e quasi direi, ad ogni colpo d'acqua, fino ad ammirar da vicino la sua prima sorgente e bere nel cavo della mano quell'acqua limpidissima che s'intravede a pena sotto il denso fogliame, fredda come le nevi da cui scaturisce, e dal riflesso azzurro o cupo del cielo e delle rocce che in lui si rispecchiano?

LAMARTINE. *Confidenze, I.*

Foresta

2836. La potenza della foresta non consiste affatto nella sua storica fama nè in ciò che racchiude d'artistico.

Il castello ti distrae da essa con la sua varietà estrema di ricordi e di epoche, e non ne aumenta la impressione; tutt'altro! La vera fata è la natura; è la contrada stessa, strana, cupa, fantastica, sterile.

Si noti che dovunque la foresta assume proporzioni grandiose; sia per l'ampiezza degli orizzonti, sia per l'altezza degli alberi, essa rassomiglia ad ogni altra foresta; e i faggi

magnifici, slanciati, malgrado la loro alta statura, la loro scorza liscia, mi sembra che debbano vedersi anche altrove. Per contro il luogo è originale solo là dove è basso, scuro, roccioso, là dove appajono la lotta del macigno, i contorcimenti dell' albero, la perseveranza dell' olmo, i savii sforzi della quercia.

Quanti vi son rimasti presi, invescati! Quanti, venuti per starci un mese, vi si sono indugiati fino alla morte, dicendo a quel luogo incantato: « Oh, ch' io viva, ch' io muoia in te! » *Tecum vivere amem, tecum obeam libens!*

Lo strano è che ognuno vi trova ciò che egli ama. San Luigi, infatti vi trovò la Tebaide da lui sognata; Enrico IV, che vi rinvenne soltanto il piacere, la chiamò « i miei deliziosi deserti ». Il povero esule mistico Kosciusko vi sentì l' attrazione delle foreste lituane e vi prese radice. Un uomo di selce, il bretone Mandhuy, vi trovò la sua Bretagna e compilò il libro più originale che sia stato scritto su Fontainebleau.

È un luogo possente, e non vi si sta impunemente: taluni vi smarriscono la mente; altri vi furono metamorfosati e si videro spuntar le orecchie che vennero a Bottom nella foresta di Windsor. Essa è persona, ed ha i suoi amanti e i suoi detrattori, da questi maledetta, da quelli glorificata. Un pazzo farneticante le scriveva da una roccia presso Nemours: « Ti possederò, o maliarda! » E il vecchio soldato Denecourt, il suo amante, che le profuse tutto che possedeva al mondo, la chiama: « Mia adorata ».

Vi fu chi mi disse: « Non è dessa la Viola di Shakespeare dall' aspetto incerto, ma sempre leggiadro, qui damigella, là cavaliere? la sua Rosalinda, giovine paggio che diventa fanciulla gioconda? »

MICHELET. *L' Insetto, Intr. III.*

2837. La foresta, anche nelle ore dei suoi solenni silenzi, ha di tratto in tratto voci, rumori, susurri, che ti ricordano la vita. Talvolta l' operoso picchio conforta il proprio rude lavoro con uno strano grido. Sovente il pesante martello dello scavatore, cadendo e ricadendo sul macigno, fa udire da lungi un sordo rimbombo. Infine, prestando attento l' orecchio, si giunge a cogliere un ronzio continuo, e si vede, ai propri piedi, correre nelle foglie calpestate, popolazioni infinite, i veri abitanti del luogo, formiche a legioni, altrettante immagini del lavoro perseverante che frammischiano al fantastico una serietà grave. Scavano ciascuno a modo proprio. E tu pure, uomo, continua il tuo lavoro, e scava e scruta il tuo pensiero.

LO STESSO. *Ivi.*

Forma

2838. Quando un pensiero è troppo debole per assumere una forma semplice, è segno di doverlo bandire.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime, 3.*

2839. V' è per ogni oggetto una forma ideale, fuor della quale tutto è deviazione ed errore. Onde può scoprirsi un principio di subordinazione che assegna varie graduazioni alle opere dell' arte.

TAINÉ. *Filosofia dell' Arte.*

2840. Ogni forma opera direttamente sul cuore che vorrebbe riposarvi; ma l' intelletto costringe a squarciare l' involucro per istudiarne l' intimo.

PIRMEZ. *Fogliame, 73.*

Formaggio

2841. Un pospato senza formaggio è come una bella a cui manchi un occhio.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Forme

2842. La lingua delle forme costituisce la comunione delle anime.

PELADAN. *Idee e forme, 79.*

Formica

2843. Pur la formica si adira.

2844. Lavor di formica è grande fatica.

2845. Formica lavora un mese in un' ora.

Proverbi.

Forno

2846. Vecchio forno scaldasi presto.

2847. Nel forno caldo non cresce l' erba.

Proverbi.

Forte

2848. Forte contro forte.

2849. Non v' è forte che non rompa morte.

2850. Il più forte capisce il debole.

2851. Chi è più forte è più giusto.

Proverbi.

Forti

2852. Tutti ci sentiamo abbastanza forti per sopportare il male degli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista.*

Fortuna

2853. Affermando alcuno innanzi a me che se fosse giunto a gran fortuna, sarebbe diventato migliore: — È per ciò, gli dissi, che non vi potreste pervenire.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 435.*

2854. Chi non esce di casa ogni mattina con la speranza d'incontrarsi con la fortuna? Chi non rientra la sera senza averla incontrata? Felice inganno che ci lascia la speranza pel domani.

LO STESSO. *Ivi*, 466.

2855. Voi chiedete come si fa fortuna. Guardate quello che accade nella platea d'un teatro in un giorno di ressa. Gli uni rimangono indietro, i primi arretrano, gli ultimi sono portati avanti. L'immagine è così esatta, che la parola che l'esprime è passata nel linguaggio usuale. Il popolo dice spingersi per dire: far fortuna. Mio figlio, mio nipote si spingerà. La gente perbene dice anche: avanzarsi, avanzare, arrivare, eufemismi che allontanano l'idea accessoria di forza, di violenza, di volgarità, ma che lasciano sussistere l'idea principale.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 44.

2856. I cambiamenti di fortuna han questo di buono, che c' insegnano quel che valiamo noi e quel che valgono gli altri.

BENIGNE. *Morale moderna*, 123.

2857. La fortuna, per arrivare a me, dovrà accettare i patti che le imporrà il mio carattere.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, V, 287

2858. Ciascuno è l'operaio della propria fortuna.

Proverbio.

2859. La fortuna è spesso come le donne ricche e spenderecce, che rovinano le famiglie dove hanno portato una grossa dote.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 146.

2860. La fortuna e le abitudini che la circondano fanno della vita una rappresentazione, in mezzo alla quale è necessario che a lungo andare l'uomo più onesto diventa, a suo malgrado, un commediante.

LO STESSO. *Ivi*, 110.

2861. I doni della natura non fanno gli eroi, se non sono accompagnati dalla fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 53.

2862. Il disprezzo delle ricchezze era nei filosofi un desiderio nascosto di vendicare i loro meriti dell'ingiustizia della fortuna col disprezzo degli stessi beni di cui erano privi. Era un segreto per garantirsi contro l'avvilimento della povertà; ora un sentiero nascosto per giungere a quella considerazione che essi non potevano conquistare con la ricchezza.

LO STESSO. *Ivi*, 54.

2863. L' odio pei favoriti dalla fortuna non è altro che l' amore della fortuna stessa. Il dispetto che nasce dal non possederla è addolcito dal disprezzo che si manifesta per coloro che la posseggono.

LO STESSO. *Ivi*, 55.

2864. La fortuna segue coloro che la cercano.

LO STESSO. *Ivi*, 60.

2865. Ben di fortuna passa come la luna.

2866. Fortuna cambia come la luna, oggi serena, dimani bruna.

2867. Fortuna cieca segue cieco ardimento.

2868. Fortuna cieca acceca i suoi.

2869. A folle, fortuna.

2870. Fortuna val più che consiglio.

2871. La fortuna non ha la ragione.

2872. Grande fortuna, gran servitù.

2873. A bassa fortuna, cuor alto.

2874. Dove va fortuna, popolo corre.

2875. Fortuna nutrice follia.

2876. Molto corre chi passa fortuna.

2877. Attacca un chiodo alla rota della fortuna.

Proverbi.

2878. Io son proprio un gran corpo disperato;
Tutte mi vanno per le maledette;
Bisogna ch' io sia nato
Il giorno che piovevano saette.
Niun mi compiangè, niuno mi consola;
Niun per me dice una sola parola;
Più parenti non ho, son tutti avari,
Non c' è da aver da lor cosa veruna;
Tutti quanti perdei gli amici cari. —
Son tutti morti? — No, fecer fortuna.

EPIGRAMMA (*trad. di F. Pananti*).

2879. Quando il conte della Luna
Presidente eletto fu,
Par che dette la Fortuna
Uno schiaffo alla Virtù.

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

2880. La fortuna può ben inalzare certa gente; ma non può insegnarle a vivere come gente perbene.

BUSSY-RABUTIN. *Manuale del moralista*, 121.

2881. Noi operiamo con la fortuna come con un'amante: più ci concede e più dimandiamo.

MABIRE. *Ivi*, 122.

2882. L'opinione più generalmente diffusa e più funesta, e che la fortuna tien luogo di tutto, anche della probità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2883. Bisogna trattar la fortuna come la salute; goderne quando è buona; aver pazienza, quando è cattiva.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

2884. Le rapide fortune sono le men salde, in ogni cosa, poichè raramente son opera del merito.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

2885. Si può spregiare una media fortuna; ma una grande, ci domina.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2886. Regolatevi con la fortuna come co' cattivi pagatori: non disdegnate anche il minimo acconto.

DE LÉVIS. *Ivi*.

2887. Contentarsi d'una mediocre fortuna è prova della miglior filosofia: ogni altra è incerta.

DROZ. *Ivi*.

2888. La fortuna è incostante; riprende a' suoi favoriti ciò che pareva aver dato per sempre.

LA BRUYÈRE. *Ivi*, 123.

2889. Tutti adoran la fortuna, e tutti se ne lagnano.

SÉGUR. *Ivi*.

2890. Si sale alla fortuna di grado in grado: se ne discende con uno.

STANISLAS. *Ivi*, 120.

2891. I favoriti dalla fortuna spesso la stimano un premio al proprio merito

LA ROCHE. *Ivi*.

2892. Per far fortuna, non è l'ingegno che occorre; ma occorre la delicatezza.

MABIRE. *Ivi*.

2893. Niuna cosa al mondo ha, come la fortuna, il dono delle metamorfosi, e niuna ne opera di più strane.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2894. Il gran vantaggio dell'ingegno sta in ciò, che la fortuna senza merito è quasi inutile.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

2895. Vedonsi uomini cader dall' alte fortune per le stesse vie onde v' eran fatti ascendere.

LA BRUYÈRE. *Ivi, 121.*

2896. Non solamente la fortuna è cieca; ma spesso rende ciechi coloro che carezza.

LO STESSO. *Ivi.*

2897. Non tutti tentan la fortuna; la fortuna tenta tutti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

2898. Meno vuolsi esercitar la propria fortuna, e più occorre fatica per farsela

VAUVENARGUES *Ivi.*

2899. La fortuna non sembra mai tanto cieca come a coloro cui non fa del bene.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

2900. V' è una sorte d' ebrezza nel coraggio che solleva sulla stessa fortuna. Disprezzare il denaro è detronizzare un usurpatore.

CHAMFORT. *Ivi.*

2901. Ardore e pazienza son necessari per inoltrarsi nella via della fortuna.

MEILHAN. *Ivi.*

2902. Se i beni della fortuna ci posson esser tolti, quelli della saviezza ne restan sempre.

Morale primitiva.

Fortune

2903. Le rapide fortune, ovunque e sempre, son le meno solide, poichè raramente son opera del merito. I frutti maturi ma laboriosi della prudenza son sempre tardivi.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime, 19.*

2904. Qualunque sia la differenza tra le fortune, vi è una certa compensazione di bene e di male che le rende eguali.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 52.*

Forza

2905. La forza d' animo è il coraggio di sopportar l' avversità, e d' intraprender opere virtuose e difficili.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista, 119.*

2906. La forza non bada al tempo e spezza la volontà; ma appunto per ciò non può fondar nulla fra gli uomini.

Signora di STAËL. *Ivi*, 120.

2907. Tutti abbiam forze bastevoli ad esser cattivi; pochi ne abbiam sempre tante da essere buoni.

MASSIAS. *Ivi*.

2908. Basta sovente all'uomo dotato di forza una giusta riflessione per cambiare un vizio in virtù.

LINGRÉE. *Ivi*.

2909. La forza produce la gioia; e il più giocondo degli esseri è l'uccello, appunto perchè si sente forte più di quello che la sua azione richiede, perchè cullato, sollevato dal soffio celeste, vola, sale senza sforzo, come in un sogno. La facoltà illimitata e sublime, oscura negli esseri inferiori, chiara e vivida nell'uccello, di attingere a piacimento dal focolare materno la propria forza, d'aspirare a torrenti la vita, è una ebbrezza divina.

Ogni essere ha la tendenza naturalissima, non orgogliosa, nè empia, di voler rassomigliare alla gran madre, di conformarsi ad immagine sua, di partecipare all'opera infaticabile dell'amore eterno.

MICHELET. *L'uccello*, I, 3.

2910. Il più forte non è mai forte abbastanza per rimaner sempre superiore, s'egli non trasforma la forza sua in diritto e l'obbedienza altrui in dovere. È qui tutto il diritto in apparenza ironicamente preso, in realtà poi stabilito a principio. Ma non ci si spiegherà dunque mai codesta parola? La forza è una potenza fisica, ed io non veggio in verità quale moralità possa derivare dagli effetti di essa. Cedere alla forza gli è atto di necessità, non di volontà; tutt'al più poi può esser atto di prudenza. Per qual rapporto dunque potrà desso diventare un dovere?

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, 13.

2911. Ove regna forza, ragione fugge.

2912. Contro forza, resistenza.

2913. Forza corre dritto.

2914. Ov'è giustizia forza val poco.

2915. La forza non ha diritto.

2916. Resti forza a giustizia.

2917. Ove forza vince, il re perde i diritti.

Proverbi.

2918. Non ci rende infelici la qualità de' mali che ci affliggono più o meno: bensì la maggiore o minor forza d'animo con cui li sopportiamo.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*, 190.

2919. La forza può intraprender tutto contro gli abili.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 77.

2920. La forza di Dio sta in ciò, ch' egli non discute con la moglie, nè col consiglio dei ministri.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 247.

2921. Noi abbiamo più forza che volontà, ed è così che soventi, per iscusare noi stessi, ci immaginiamo che certe cose siano impossibili.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*.

2922. Forza o debolezza di spirito sono cattive definizioni; l' una e l' altra dipendono infatti dalla buona o dalla cattiva disposizione degli organi del corpo.

LO STESSO. *Ivi*.

2923. Noi non abbiamo abbastanza forza per seguire tutta la nostra ragione.

LO STESSO. *Ivi*.

Forze

2924. Il sentimento delle nostre forze le aumenta.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*.

Fragilità

2925. Dite ad una donna ch' ella è cattiva, corrotta, bizzarra, stordita, ditele ch' ella inganna suo marito, e perfino il suo amante, ma aggiungete ch' ella è bella, e state pur sicuri che il suo risentimento non sarà che di convenienza. Se volete offenderla davvero, ditele che ella è dolce e buona, corretta e assennata, che compie tutti i suoi doveri nel miglior modo possibile; ma aggiungete che è brutta, e vedrete come sia un vero risentimento.

KARR. *Lo spirito*, 10.

Franchezza

2926. La franchezza sta alla garbatezza come l' ingenuità sta alla bellezza.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 123.

2927. La franchezza non consiste nel dir tutto ciò che si pensa; ma nel pensare tutto quel che si dice.

LIVRY. *Ivi*.

2928. La franchezza e la garbatezza sono due amabili sorelle, che si vorrebbero veder meno spesso separate.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

2929. La franchezza è il compagno de' grandi caratteri; è il segno distintivo degli uomini dabbene.

BONNIN. *Ivi*, 124.

2930. Amare lealmente un grande errore è spesso molto meglio che servire meschinamente una grande verità.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

Francia

2931. Francia: paese dove è spesso utile mettere in mostra i propri vizi e sempre pericoloso ostentare le proprie virtù.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII. 431.

Frate

2932. Io suppongo che un frate sia sempre caritatevole. Se no, sarebbe un frate?

LA FONTAINE. *Favole*, Il topo eremita.

2933. Frate che chiede per Dio, vuole per due.

2934. Frate in chiostro e morte in cimitero.

2935. Per un monaco non lascio l'abbazia.

2936. Fallo di frate, carità di fratello.

2937. Frati, monache, beghine fanno insieme una rovina.

2938. Ciò che frate pensa, frate opera.

2939. Al frate, basta l'acqua benedetta.

2940. Gran nave vuol grand'acqua, grosso frate grassa prebenda.

2941. Guardiano in taverna, frati in cantina.

2942. Frate magro, mosca bianca.

Proverbi.

Fratello

2943. Cruccio di fratelli, cruccio da coltelli.

2944. Fratelli, castelli, ribelli.

2945. Fratelli sdegnati, diavoli scatenati.

2946. Fratello dà a sorella, ma non il suo.

Proverbi.

Fraternità

2947. Io sogno l'equità, la verità profonda, l'amore che vuole, la speranza che risplende, la fede che edifica, e il popolo illuminato piuttosto che castigato. Io sogno la dolcezza, la bontà, la pietà, e l'immenso perdono. Indi la mia solitudine.

HUGO. *Fraternità*.

Freccia

2948. Non lanciar freccia che perdasi.

2949. Non ogni legno è da frecce.

2950. Non tutte le frecce incoccano.

Proverbi.

Fredde

2951. Vi son donne che si mostran fredde per veder meglio a qual punto d'audacia può giungere un uomo.

DELAROA. *I paternostri.*

Freddo

2952. Ciascun sente il freddo secondo il vestito.

2953. Non v'è freddo che a focolare spento.

2954. Freddo al cuore, niuna carità.

2955. Freddo dopo il pasto, buona salute.

Proverbi.

Frequentare

2956. Nella società che frequenta, il giovine acquista le buone o le cattive qualità.

MABIRE. *Manuale del moralista, 124.*

Fretta

2957. Opera sempre con misura. La fretta è indegna d'un uomo ragionevole. Riesce raramente bene; spesso costa cara.

DELAROA. *I paternostri.*

2958. Bisogna imparar ad aver fretta e a far presto. La fretta è la vita.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 107.*

2959. Chi ha fretta in cammino smarrisce il sentiero.

2960. Affrettati lentamente.

2961. Chi si affretta indietreggia.

2962. Se hai fretta fa' piano.

2963. Ogni fretta nuoce.

Proverbi.

Frivolezza

2964. Il mondo è fatto così: non amar e non cercar che la parte gradevole della vita. La più onorevole povertà gli desta ineffabile paura e tal paura genera ogni sorta d'ignominia. Tu incontrerai sovente cotesto accoppiamento della frivolezza e della viltà.

DELAROA. *I paternostri.*

2965. Per frivoli che siamo, è ben raro che lo siamo a scapito de' nostri interessi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 124.*

2966. Le persone frivole interessano, come le grandi cose, di cui si occupano.

LO STESSO. *Ivi.*

2967. La donna che predilige le frivolezze è pur essa una frivolezza.

SURIAN. *Pensieri e discorsi.*

Frode

2968. La frode è una menzogna in azione.

Proverbio.

Frutto

2969. Il frutto, anche maturo, non cade in bocca.

2970. Non è frutto acerbo che non maturi.

2971. Buon frutto da buon albero.

2972. Dee fiorire l'albero per portare il frutto.

2973. Il frutto segue al fiore, buona vita bell'onore.

2974. Non si gettan sassi che agli alberi carichi di frutti.

Proverbi.

2975. Finch'ebbe giovinezza
Mista di giglio e rosa,
Fu piena d'alterezza
Fille, ad amar ritrosa.
Or offre il core a mille
La derelitta Fille.
Quel cor dagli anni oppresso
Mi rappresenta in tutto
Troppo maturo frutto
Che cade da se stesso.

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

Fuggire

2976. Meglio fuggire che battersi male.

2977. Chi fugge, trova chi lo insegue.

2978. Uom che fugge coscienza lesa.

Proverbi.

Fumo

2979. Non fuoco senza fumo.

2980. Chi usa in cucina, non ha sempre fumo.

Proverbi.

Funzione

2981. La funzione raddoppia la forza visiva di chi ne è investito o gli dà le vertigini. Imprime sempre rilievo alla sciocchezza.

DELAROA. *I paternostri.*

Fuoco

2982. Quanti secoli saranno trascorsi prima che gli uomini fossero arrivati a vedere altro fuoco che quello del cielo!

quanto non sarà occorso loro di aiuti del caso per apprendere gli usi più comuni di questo elemento! quante volte non l'avranno lasciato spegnere, prima di avere acquistato l'arte di riprodurlo! e quante volte forse ciascuno di questi segreti non sarà morto con quello che lo ha scoperto!

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini*, I.

2983. Meglio un focherello che scaldi d' un gran fuoco che bruci.

2984. Cenere serba fuoco.

2985. Il fuoco meglio coperto è più vivo.

2986. Non fuoco freddo, non sole buio.

2987. Non bel fuoco senza legna grosse.

2988. Fuoco e danari, saviezza, salute, sono buoni di verno e d' estate.

2989. Fuoco, amore e tosse si scopron subito.

2990. Il fuoco è vergine, non genera nè nudre cosa.

2991. Mezza vita è fuoco.

Proverbi.

Furberia

2992. Disposizione che rasenta la scaltrezza: la furberia è incompatibile col carattere di un galantuomo.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

2993. Seguace assidua dell' interesse, l' accortezza resta sempre rispettosamente lontana dalle anime delicate.

LO STESSO. *Ivi.*

2994. Si può essere più accorto di un altro, ma non degli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 116.

Furbo

2995. I più furbi, spesso in rete.

2996. Troppo furbo, spesso cieco.

2997. Chi più credesi furbo è più presto ingannato.

Proverbi.

Furto

2998. Noi viviamo in una specie d'Arcadia disonesta, dove il furto viene esercitato sotto la prudente forma del commercio.

KARR. *Lo spirito*, 22.

G

Gabbia

2999. Fatta la gabbia, l'uccello vola via.

3000. Bella gabbia non nudre uccello.

Proverbi.

Gaiezza

3001. La gaiezza perenne e la vera gioia non posson trovar simpatia che ne' costumi semplici e puri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 125.

3002. La gaiezza è il contravveleno della tristezza; rende sensibili alle gioie della vita; e quasi sempre prolunga la vita stessa.

DUCLOS. *Ivi.*

3003. V'è una gaiezza tutta spirituale, che nasce dalla calma delle passioni e che può chiamarsi il fiorir di un'anima tranquilla.

Dizionario degli eletti, I, 446.

3004. Bisogna distinguere due sorte di gaiezza, che sono in certo modo indipendenti da noi: quella del temperamento e quella del carattere: l'una proviene dalla disposizione degli organi, e l'altra dalla genialità dello spirito.

Ivi.

3005. I ricchi, quasi sempre avari o prodighi, hanno una sola gaiezza, che va e viene come il loro denaro.

Ivi.

3006. Gli sciocchi si diverton di tutto e non si allegran di niente: il loro spirito non ha tanta consistenza o penetrazione da ben percepire o sentir bene. Non li confondiamo cogli ignoranti, la cui gaiezza trova spesso eco in società, sebbene non sia mai arguta.

Ivi.

3007. Da' sedici a' venti anni, tutte le donne son di carattere buono: le speranze e la bellezza le fanno d'umor gaio.

Ivi, 447.

3008. Il triste vela di lutto ogni incantamento di natura; ma la gaiezza scopre sin nel minimo fiore, sentimenti soavi.

Ivi.

3009. La gaiezza de' poveri è quasi forzata, e scorgesi di quando in quando: può chiamarsi anzi più ebbrezza o trasporto che vera gaiezza, poichè il bisogno subito la spegne.

Ivi, 448.

3010. Gli animi più seri nelle opere sono spesso ameni fra la gente: le affezioni dell' anima s' incontran sempre; dobbiamo ridere e meditare.

Ivi, 449.

Galanteria

3011. La galanteria, ch' è mai? È la menzogna perenne di ciò che non si può fare che raramente.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 52.*

3012. Esaminando ben bene coloro che fan mestiere della galanteria, si trovan molto spesso disonesti.

Signora di LAMBERT. *Manuale del moralista, 125.*

3013. Il gergo fiorito della galanteria è molto più lontano dal sentimento che non sia la più semplice parola.

ROUSSEAU. *Ivi.*

Galantuomo

3014. La qualità di galantuomo è più sovente assunta che provata.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 142.*

3015. Il maggior piacere che un galantuomo possa provare è quello di far piacere a' propri amici.

VOLTAIRE. *Ivi.*

3016. La sola parola d' un galantuomo è un contratto, anzi dee avere tutta l' autorità d' un giuramento.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

3017. Il galantuomo mantiene la parola, a costo d' ogni timore e d' ogni speranza.

MASSIAS. *Ivi.*

Gallo

3018. Canti o non canti il gallo, farà giorno.

3019. Gallo e servitore, un sol anno di vigore.

3020. Canta il gallo; affrettiamoci.

3021. O casa disgraziata e senza pace, dove gallina canta e gallo tace.

3022. Se ti desti col gallo, raddoppi il giorno.

Proverbi.

Galoppo

3023. Chi non può galoppare, trotti.
 3024. Chi vien di galoppo, va via di passo.
 3025. Chi troppo galoppa, tardi arriva.

*Proverbi.***Gatto**

3026. Gatto miagolatore, pessimo cacciatore.
 3027. Il gatto ha fame, se vede il pane.
 3028. Tanto dorme il gatto, che si desta.
 3029. Gatto rapace non ti dà pace.
 3030. Gran battaglia, cani e gatti.
 3031. Ogni gatto comanda alla sua coda.
 3032. Casa di gatto, fuga di ratto.
 3033. Chi non ride ha natura di gatto.
 3034. Non v'è gatto senz'ugne.
 3035. Ogni gatta ha il suo febbraio.
 3036. Il gatto vuole il pesce, ma con le zampe asciutte.
 3037. Non tutti i gatti sono stregoni.
 3038. Gatto nero, ha due peli.

*Proverbi.***Gazze**

3039. Femmine unite, nido di gazze.
 3040. Non v'è gazza che alla coda non somigli alla madre.
 3041. Ciarliera, come gazza guercia.
 3042. La gazza ruba, per rubare.
 3043. Gazze e gazzette, zampe non nette.

*Proverbi.***Gelosia**

3044. In amore vi sono varie sorte di gelosia: la più rara è quella del cuore.

DE LÉVIS. Manuale del moralista, 159.

3045. La gelosia è il massimo de' mali e quello che fa minor pietà alle persone che lo cagionano.

LA ROCHEFOUCAULD. Ivi.

3046. Aver degli scatti di gelosia è rivelare il timore d'esser surrogato.

STANISLAS. Ivi.

3047. Il savio non ha mai conosciuto la febbre della gelosia; è malattia di anime deboli.

Morale primitiva. Ivi.

3048. Occorre esser sempre delicati e mai gelosi: la delicatezza è sempre tenera; la gelosia spesso è crudele.

Cardinale di BERNIS. *Ivi.*

3049. La gelosia che divien furiosa produce più delitti che non l'interesse o l'ambizione.

VOLTAIRE. *Ivi.*

3050. Solo coloro che evitano di darci gelosia, meritano che se ne abbia per essi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3051. La gelosia è un miscuglio di amore, di odio, di avarizia e di orgoglio.

KARR. *Lo spirito, 131.*

3052. Vi sono dei mariti che credono di fare un gran piacere nel dire alla loro moglie « io non sono geloso », come se il non essere geloso non significasse, non essere innamorati.

LO STESSO. *Ivi, 216*

3053. La gelosia è in qualche modo giusta e ragionevole, poichè non tende che a conservare un bene che noi crediamo ci appartenga, mentre l'invidia non è che un furore contro il bene altrui

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3054. La gelosia si nutre di dubbio. Essa diventa furore, oppure finisce non appena passa dal dubbio alla certezza.

LO STESSO. *Ivi.*

3055. Nelle donne la gelosia dev'esser male ancor più abominevole, s'è possibile, che nell'uomo. È quanto può sopportare un cuore umano d'ira impotente e di sprezzo per se stesso senza tregua.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 35.*

3056. La gelosia, chi ben guardi, è un atto involontario di umiltà e di modestia: è la confessione tacita e indiretta di una inferiorità.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 578.*

3057. Oh, gelosia crudele,
 Che d'amor figlia sei,
 Di quanto assenzio e fiele
 Spargi tu i giorni miei!
 Sarebbe ancor giulivo
 Senza te, fuor di guai,
 Tuo padre d'occhi privo,
 Perchè tu mille n'hai!

CHAULIEU (*trad. di S. Bettinelli*).

3058. La gelosia della bellezza è per le donne peggiore della gelosia dell' amore.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 95.

3059. Non è amore senza gelosia.

3060. Gelosia, ira e follia.

3061. Amore scaccia gelosia.

3062. L' amore de' gelosi è fatto come l' odio.

3063. Geloso, noioso.

3064. Il geloso scopre alla moglie chi l' ama.

3065. Gelosia, malattia.

Proverbi.

Geloso

3066. Esser geloso è al tempo stesso il colmo dell' egoismo; è l' amor proprio in fallo, l' irritazione d' una falsa vanità. Le donne mantengono con cura meravigliosa questo sentimento ridicolo, perchè gli debbono i cascemir, il denaro della loro toletta, i diamanti, che per esse è il termometro della loro potenza. Perciò se voi non vi mostrate acciecatò dalla gelosia, vostra moglie starà in guardia, perchè non esiste che una sola trappola della quale ella non diffiderà, ed è quella che si tenderà da se stessa.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, 56.

Genealogia

3067. Gli antichi romani, anch' essi, eran folli quanto noi circa le genealogie. Quante famiglie non dicevan di discendere da Giove, da Ercole, da Enea, da Marte e da altri eroi favolosi?

Mercurio galante.

3068. Se consultate un genealogista, e' vi chiede subito da qual famiglia volete discendere.

Ivi.

Generazione

3069. La natura, prima di tutto, vuole la produzione degli esseri; ovunque, dalle cime delle montagne sino al fondo dell' Oceano, la vita ha paura di morire. Iddio, per conservare l' opera sua, ha dunque stabilito questa legge, che il più gran godimento di tutti gli esseri viventi fosse l' atto della generazione. Il palmizio che manda alla sua femmina la polvere feconda, freme d' amore nei venti infuocati; il cervo in amore sventra la cerva che gli resiste; la colomba palpita sotto le ali del maschio come una sensitiva innamorata; e l' uomo, tenendo nelle braccia la compagna, in seno all' onnipossente natura, sente balzare nel cuore la scintilla divina che lo creò.

DE MUSSET. *Confessioni d' un figlio del secolo.*

Generazione spontanea

3070. La generazione spontanea non esiste, neppur in letteratura.

LIONNET. *L'evoluzione delle idee.*

Generi

3071. Molti generi hanno preso un partito violento che concilia tutto, e che consiste nel viver male con la loro suocera. Questa inimicizia sarebbe d'una politica molto scaltra, se essa non avesse disgraziatamente per risultato infallibile, di restringere un giorno i legami che uniscono una figlia a suo padre.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, 88

Generosità

3072. La generosità soffre de' mali altrui, come se ne fosse responsabile.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista*, 125.

3073. La generosità è la più bella e la più amabile fra le qualità, onde l'anima umana possa esser onorata.

LACRETELLE. *Ivi.*

3074. La generosità è sempre disinteressata; essa gode troppo del ben che fa per pensare ad altro compenso.

LIVRY. *Ivi.*

3075. La generosità di certa gente consiste nel dare, col segreto calcolo di tirarne il doppio.

LACRETELLE. *Ivi*, 126.

3076. Gli uomini più disposti a mostrarsi generosi son precisamente quelli che non hanno i mezzi per esserlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3077. Vera generosità non è che nel porgere la mano a' vinti.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

3078. La generosità non è che la pietra delle anime nobili.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, V, 278.

3079. Se siete istruiti, non fate mostra del vostro sapere e non vi burlate degl'ignoranti; se siete ricchi, non opprimete i miseri col vostro lusso; se siete felici, non insultate all'infelicità degli altri con una gioia rumorosa e sconveniente.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

3080. La generosità è una virtù che confina con parecchi vizi: l'orgoglio, l'ostentazione, la prodigalità.

Dizionario degli eletti, I, 463.

Genio

3081. Il genio è un'anima in cui l'immaginazione, l'intelligenza e il sentimento sono in una proporzione elevata ad esatta equazione. È un'anima che ha una veduta penetrante delle idee, che le incarna potentemente nel marmo, nel bronzo, nella parola e in questa polvere che noi chiamiamo scrittura; che comunica loro eziandio un movimento del cuore per gittarle vive nel cuore degli altri.

LACORDAIRE. *Conferenze, I.*

3082. Il genio è la più grande potestà che fosse creata da Dio, parlando unanimemente, per concepire la verità. È un'intuizione subita e vasta dei rapporti che legano gli esseri, un lago limpido in cui Dio e l'universo si riflettono con egual colorito e chiarezza.

LO STESSO. *Ivi.*

3083. Perchè dunque gli amanti vegliano giorno e notte? — Perchè dunque il poeta ama la sua sofferenza? — Che cosa chiedono essi dunque in cambio? — Una lagrima, o mio Dio, ecco la loro ricompensa, — ecco per essi il cielo, la gloria e l'eloquenza, — o da ciò il genio, simile all'amore.

DE MUSSET. *Namonna, II, 12.*

3084. Facoltà propria del genio è il manifestarsi senza sforzo. Non è meraviglia dunque se chi ne gode abbia bisogno di sentirselo dire sulle prime. Ma avvien di poi che appunto per sentirselo dire si finisce col credervi troppo.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

3085. Corre fama, secondo gli antichi, che la vista del Giove di Fidia rendesse le genti più religiose; e il Bouchardon, dopo aver letto Omero credeva aver venti piedi di altezza. Nessun trattato di estetica può dir meglio e più di questo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 348.*

3086. La provvidenza permette gli errori del genio per tema di lasciar credere agli uomini che, dopo di lui, non resti loro più nulla a fare.

OZANAM. *Dante.*

3087. Ogni uomo è del suo secolo: anche allora che egli lo domina col proprio genio, ne subisce le forme.

DE PONGERVILLE. *Saggio intorno a Milton.*

3088. Senza religione si può avere dello spirito, ma è difficile l'aver del genio.

CHATEAUBRIAND. *Genio del Cristianesimo.*

3089. Rifiutate gli onori del genio a colui che abusa de' suoi doni.

DE MAISTRE. *Le serate di Pietroburgo.*

3090. Può essere men difficile ai veri geni l'incontrare il grande ed il sublime che non l'evitare ogni sorta di errori.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

3091. Il genio considerò la natura e la abbellì imitandola.

LA HARPE. *Corso di letteratura.*

3092. Il genio crea, lo spirito mette in ordine.

DE LÉVIS. *Massime e precetti.*

3093. Ora la parola *Genio* ci dà il concetto di cosa troppo fissa; e per contro la parola *Fata* ci dà quello di cosa troppo instabile. Chi dunque esprimerà codesto mistero di un profondo e nascosto bacino? codesto inganno ingenuo e incantevole che promette soltanto aridità e che sotto custodisce fedelmente il tesoro delle sue acque?

Un grande artista italiano lo esprime nei dipinti della sala d' Enrico II. È la *Nemorosa*, colle mani piene di fiori agresti, nascosta sotto un' aspra roccia, ma intenerita e pensosa, cogli occhi molli di pianto.

MICHELET. *L' insetto, Intr. III.*

3094. Odi, strana calunnia:

Dicon che Saint-Laurent dipinga il genio

Con un poema eterno.

A me pare impossibile:

Saria l' estate dipinta dal verno.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 16 (trad. di D. C.).*

3095. Il genio è un re che crea il suo popolo.

SAINTE-BEUVE. *I Lunedì.*

3096. Il genio è una sorte d' ispirazione frequente, ma passeggera; sua precipua facoltà è il dono di creare.

MARMONTEL. *Manuale del moralista, 126.*

3097. Mal compreso dalle moltitudini, perseguitato dall' invidia, il genio giunge alla gloria, ma non mai alla felicità.

D'ARLINCOURT. *Ivi.*

3098. Simile alla natura, più occupato a produrre che a ordinare, il genio versa nelle sue opere più cose che gusto.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3099. Il genio, in politica, consiste non nel creare, ma nel conservare; non nel cambiare, ma nello stabilire.

RIVAROL. *Ivi.*

3100. Niuna cosa definisce meglio la superiorità del genio, quanto la potenza di preparar da lontano grandi avvenimenti.

STANISLAS. *Ivi.*

3101. I più begl' ingegni indeboliscono con l'età, quando paiono l'ombra di se stessi

LA ROCHE. *Ivi.*

3102. Con un gran nome, il genio impone grandi doveri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Gente

3103. C'è più gente bestia che anime cristiane.

3104. Gente povera, senz' amici.

3105. La povera gente vive di quel che mangia.

3106. A povera gente i figli son ricchezza.

3107. Gente minacciata, lunga vita.

3108. Gente da bene, sempre graziosa.

3109. Non è gente più occupata di chi non fa niente.

3110. Gente cheta, pericolo certo.

3111. Gente da bene non vuol che del bene.

3112. La gente di spirito fa spesso sciocchezze.

3113. Chi non bada alla sua gente, o si rovina o non guadagna niente.

3114. Secondo gente, incenso.

Proverbi.

Gentilezza

3115. La gentilezza è, rispetto ai corpi, ciò che il buon senso è rispetto allo spirito.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 67.

3116. Poeti e scrittori, noi abbiamo nello spirito e nel cuore sempre un po' di donna: ciò costituisce la nostra debolezza, la nostra forza e la nostra superiorità.

KARR. *Lo spirito*, 258.

Gesù

3117. La poesia, la musica, la pittura, la scultura lavorano attente a parlare di lui e a comporgli un incenso degno dell'adorazione che i secoli hanno a lui dedicato. E poi su qual trono lo si adora egli? Sopra una croce, dico, sopra una croce!

LACORDAIRE. *Meditazioni sulla religione cristiana.*

Ghiottoneria

3118. La ghiottoneria è un atto del nostro giudizio, col quale accordiamo la preferenza alle cose gradevoli al gusto, in confronto di quelle che non hanno questa qualità.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

3119. L'anima del ghiotto è tutta nel suo palato; egli è fatto per mangiare; nella sua stupida incapacità, a tavola solo si trova a posto, e solo sa giudicare dei piatti: lasciamogli tale occupazione senza rimpianto; essa è quella che conviene meglio per lui e per gli altri.

ROUSSEAU. *Emilio.*

Ghiottoni

3120. Enrico IV non stimava punto i ghiottoni e i dormiglioni; diceva che essi non son capaci d'alcuna bella azione; e che, s'egli amava la tavola, era soltanto per ricrearsi lo spirito.

Dizionario degli eletti, I, 498.

Gigante

3121. Chi sta sulle spalle di un gigante, vede più lontano e più chiaro di chi lo porta.

3122. Un capello incatena il gigante.

3123. Non è gigante che donna non vinca.

Proverbi.

Giocatori

3124. I giocatori han la precedenza sugli uomini di spirito, come quelli che han l'onore di rappresentare la gente ricca.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 49.*

Gioco

3125. Bel gioco, buon ritorno.

3126. Gioco di mano, gioco marrano.

3127. A cattivo gioco, bel viso.

3128. Da gioco, foco.

3129. Gioco, donne, vino, tre peccati, tre rovine.

3130. Chi entra in gioco, gioco consente.

3131. Al gioco si vede chi ha spirito.

3132. Gioco, non pace, non loco.

Proverbi.

3133. Grave è il terrore per le sacre valli ;
 Il Parnaso è gelato !
 Tremano i vati ne gli eterni stalli ;
 Tutto il consesso è ormai reumatizzato.
 Or qual' è la ragione
 Che in piena estate ci contende il sole ?
 In preda all' aquilone
 La Harpe ha fatto un gioco di parole

LEBRUN. *Epigrammi, II, 32* (trad. di D. C.).

Giogo

3134. Avrei voluto vivere e morire libero, cioè talmente soggetto alle leggi, che nè io nè alcuno avesse potuto scuotere l'onorevole giogo, quel giogo salutare e dolce, che le teste più fiere portano tanto più docilmente, in quanto esse son fatte per non portarne alcun altro.

ROUSSEAU. *Alla repubblica di Ginevra.*

Gioia

3135. La gioia del cuore è la vita dell' uomo ; la gioia dell' uomo rende la vita più lunga.

ANONIMO *Manuale del moralista, 160.*

3136. La gioia è una piacevole emozione dell' anima, la quale gode d' un bene che crede suo.

DESCARTES. *Ivi, 161.*

3137. Una gioia, mille dolori.

3138. Gioia in core, viso in colore.

3139. Gioia triste, cuor in pena.

3140. Si muor di gioia.

3141. Riempi la botte di gioia e la malinconia n' esce.

3142. Gioia, salute.

3143. La gioia fa paura.

Proverbi.

3144. Quando vedo uomini con la gioia sul viso ne sento piacere: li osservo, li segno, e aspetto. Verrà sempre un momento che mi faranno pietà.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista, 191.*

3145. La gioia maggiore che possa dar l' amore è la prima stretta di mano della donna che si ama.

STENDHAL *Pensieri e impressioni, IV, 22*

3146. Gioia suprema è l' amare più che l' essere amati.

LO STESSO. *Ivi, I, 16*

3147. Bisogna gioir di se stesso nella solitudine, e agli amici non isvelar i pensieri che a misura dello spirito ch'essi vi trovano: altrimenti si corre il rischio di parer superiore. Da quel momento, siamo perduti.

LO STESSO. *Ivi*, 17.

3148. L' unica gioia nostra sta nella gioia che diamo.

PAILLERON. *Pensieri e massime*, XVII, 46.

3149. Ma che importa l' eternità della dannazione a chi ha trovato, in un secondo, l' infinito della gioia?

BAUDELAIRE. *I fiori del male*.

3150. La gioia rassomiglia al fluttuar del mare,
Quando raggiunge l' apice comincia a declinare.

MAIRET. *Sofonisba*, Atto IV.

3151. La gioia di sollevare gl' infermi è la più pura e grande da provar nella vita.

Signora di GENLIS. *Manuale del moralista*, 34.

3152. È goder gioia il veder senza invidia la gioia altrui e con piacere la gioia comune.

BOSSUET. *Ivi*.

3153. Vogliamo bensì che ne conducano alla gioia per via del piacere, ma non per quella, aspra, della virtù.

DUPATY. *Ivi*, 36.

Gioie

3154. Gioie del secol nostro: veder cadere ogni velame: guardar in faccia la verità senza maschera; strappar le menzogne. E però val la pena di vivere.

QUINET. *Lo spirito novello*.

3155. Sosteniamo i nostri trentanove anni per impedire che troppo precipitino, cerchiamo di non pigliar le febbri e godiamoci i piccoli doni con che la natura si sforza di mantenere la nostra amicizia: purità di cielo, dolcezza della luce, profumi dei venti leggiери, godiamone soprattutto, ah! senza gratitudine, perchè questi magri compensi non ci rifanno del resto che forma i tre quarti della vita.

LAVEDAN. *Il nuovo giuoco*.

Giorni

3156. Tutti i giorni vanno alla morte, l' ultimo vi giunge.

MONTAIGNE. *Pensieri*.

Giorno

3157. Giorno operaio guadagna denaro; giorno di festa, dispendio e tempesta.

3158. Non è giorno senza vespero.
 3159. Lunghe ciarle, brevi i giorni.
 3160. Ospiti e pesce, in tre giorni veleno.
 3161. Loda il bel giorno a sera e la vita alla morte.
 3162. Apri l'uscio al buon giorno, e preparati al cattivo.
 3163. Chi ha le cose a posto, un giorno val due.
 3164. Noi moriamo ogni giorno.
 3165. Lungo come un giorno senza pane.
 3166. Di pieno giorno non luce lontana.

Proverbi.

Giovane

3167. Quando giovane veglia e vecchio dorme, per entrambi segno di morte.
 3168. Giovine è chi sta bene; ricco chi non ha debiti.
 3169. Il diavolo era bello quand'era giovane.
 3170. Chi da giovine non impara, non saprà da vecchio.

Proverbi.

3171. Se vogliamo parer giovani, serbiamo giovine l'anima amante, ed evitiamo la riflessione che traccia rughe sulla nostra fronte.

PIRMEZ. *Fogliame*, 64.

Giovanetta

3172. La giovanetta è la permanente rappresentazione del ventesimo anno; ella è il sogno dei nostri venti anni quando non li abbiamo ancora e siamo impazienti di arrivarci; ella è la gioia dei nostri venti anni quando, infine, noi li abbiamo; essa è il rimpianto dei nostri venti anni, ahimè, quando noi non li abbiamo più.

LAVEDAN. *Le sorelle*, *Comm.*

3173. Una giovinetta allevata in casa da una madre o da una vecchia zia, virtuose, bigotte, amabili o bisbetiche; una giovinetta, i cui passi non hanno mai varcata la domestica soglia, senza esser circondata di cappucci, la cui infanzia laboriosa è stata affaticata da lavori anco inutili, alla quale infine tutto è sconosciuto, anco lo spettacolo di Serafino, è uno di quei tesori che s'incontrano, qua e là nel mondo, come quei fiori di bosco circondati da tanti cespugli, che gli occhi mortali non hanno potuto raggiungere. Colui che, padrone d'un fiore sì soave, sì puro, lo lascia coltivare da altri, ha meritato mille volte la sua disgrazia. È un mostro o uno sciocco.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, I. 33.

Giovani

3174. Avendosi a fare coi giovani, questi dal castigo medesimo prendono motivo di dare in iscartate peggiori. Devesi dunque usare qualche connivenza, ma di tali sfoghi che sazino le loro voglie non già, che glie ne accendano a trascorsi innumerabili, voglio dire che sieno di quei falli che vanno connessi e concatenati in guisa che se loro chiudi gli occhi ai primi, per necessità passerebbero ai secondi.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Gioventù

3175. La gioventù formata alla morale mediante i buoni sentimenti e le abitudini acquistate, può ragionare con minor pericolo, e difendersi contro i sofismi, i quali non l'attaccano che troppo spesso sotto il nome e con le armi della ragione.

SÉGUR. *Galleria morale, 181.*

3176. Dee passar giovinezza.

3177. Giovinezza crescente, lupo dentro.

3178. Procura in giovinezza ciò che occorre in vecchiezza.

3179. Se gioventù sapesse, se vecchiaia potesse!...

3180. Giovinezza oziosa, vecchiezza bisognosa.

3181. Giovinezza, niente saviezza.

3182. La giovinezza torna di lontano.

3183. Giovinezza e follia, si fanno compagnia.

Proverbi.

3184. La gioventù cambia i suoi gusti per l'ardore del sangue, e la vecchiaia li mantiene per consuetudine.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali. 108.*

Giovinezza

3185. I falli di giovinezza lascian orme che si rivedono per molto tempo dopo dell'essere stati corretti.

Signora di FLAHAUT. *Manuale del moralista, 160.*

3186. Un uomo serio e sensato non vorrebbe tornar giovine nelle stesse condizioni di prima.

STANISLAS. *Ivi.*

3187. La giovinezza, primavera della vita, è esposta alla febbre de' sensi e a' deliri della fantasia.

MASSIAS. *Ivi.*

3188. L'uomo troppo giovane è incapace di amare; non conosce il pregio di nulla; non conosce la vera felicità se non dopo averla perduta.

LAMARTINE. *Raffaello.*

3189. Passata primavera, addio violette!

SARDOU. *Famiglia Benoiton, Scena I.*

3190. Invecchiando amiamo tanto più la giovinezza quanto più ci riavviciniamo a lei, camminando a gran passi verso quella eterna.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 13.*

3191. La vera patria della donna è la sua giovinezza.

LO STESSO. *Ivi, 101.*

3192. Avrei bisogno dell'età per imparar ciò che vorrei sapere, e avrei bisogno della giovinezza per dir bene quel che so.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 21.*

3193. La giovinezza non è l'infanzia. C'è per le nazioni come per gli uomini, un tempo di giovinezza, o, se si vuole, di maturità, che bisogna aspettare prima di sottoporle a certe leggi; ma la maturità del popolo non è sempre facile a riconoscersi; e se la si previene, l'impresa è perduta. Tal popolo è disciplinabile nel suo nascere, tal altro non lo è in capo a dieci secoli.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 8.*

3194. La giovinezza è tanto amabile, che bisognerebbe adorarla, se l'anima e lo spirito fossero perfetti quanto il corpo.

Signora di SÉVIGNÉ. *Dizionario degli eletti, III, 217.*

3195. Io non credo che i primi amori siano i più forti: il cuore fa gli stessi progressi della mente: l'abitudine di sentire gli dà delicatezze squisite, sì che pur nell'età matura le grandi passioni son rare. Nel tempo poco lontan dall'infanzia, siam tanto occupati dallo spettacolo nuovo del mondo, che troviamo appena l'ora di amare: l'amore è lo svago della giovinezza, quando non è un semplice passatempo.

CRÉBILLON. *Ivi.*

3196. I giovani sarebbero troppo pericolosi, se nelle loro maniere somigliassero ad amabili vecchietti. Che avverrebbe mai se appunto queste maniere fossero tanto incantevoli quanto la loro giovinezza?

MARIVAUX. *Ivi, 218.*

3197. La giovinezza domina su quanto le si avvicina, senza volerlo, senza pensarci neppure.

LO STESSO. *Ivi.*

Giudicare

3198. Mal giudica, in molti casi, chi giudica solo da sè.

CONDILLAC. *Manuale del moralista, 161.*

3199. Non è vero (come dice Plutarco, secondo Rousseau) che più si pensa, meno si sente; ma è vero che più si giudica, meno si ama. Pochi uomini si pongono nel caso di far eccezione a questa regola.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 125.

3200. Chi giudica leggermente s'inganna gravemente.

Proverbio.

3201. Più si giudica e meno si ama.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LX.

Giudice

3202. Buon giudice, bene ascolta e giudica tardi.

3203. Quando il giudice giudica, non dee serbar rancore.

3204. Giudice frettoloso, giudice pericoloso.

3205. Tal giudice, tal giudizio.

Proverbi.

3206. Il giudice è istituito per constatare il diritto nella legge o ne' fatti.

SAUZAY. *Elaborazione del Diritto.*

3207. Se la madre fosse un giudice, non ce ne potremmo fidare.

MONTAIGNE. *Dizionario degli eletti*, III, 233.

3208. Un giudice integro merita grandissima stima, ma punto gratitudine.

LO STESSO. *Ivi.*

3209. L'integrità è la prima virtù del giudice; e può surrogare tutte le altre.

MABIRE. *Manuale del moralista.*

Giudici

3210. Dalla giustizia dipende l'ordine pubblico. I giudici sono a' primi gradini della scala sociale.

NAPOLEONE I. *Ivi*, 161.

Giudizi

3211. La frequenza dei supplizi è sempre un segno di debolezza o d'inguardaggine del governo. Non c'è alcun malvagio che non si possa rendere buono a qualche cosa. Non c'è diritto di far morire, neanche per l'esempio, se non colui che non si possa senza pericolo conservare.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, II, 5.

Giudizio

3212. Bisogna aver più cura nel formare il giudizio de' giovani che non nel sovraccaricare la loro memoria.

MONCADE. *Manuale del moralista*, 161.

3213. Il giudizio è la facoltà che ci fa discernere in ogni cosa il buono e il cattivo.

LIVRY. *Ivi*.

3214. Gli uomini di giudizio hanno spesso molto spirito; gli uomini di spirito hanno talvolta poco giudizio.

LACRETELLE. *Ivi*.

3215. Mostrasi più spirito che giudizio, quando vuolsi disputare su tutto.

LO STESSO. *Ivi*.

3216. È il giudizio che ne fa scorgere le simiglianze e le differenze.

LO STESSO. *Ivi*.

3217. Poveri autori! Se una storia è molto verosimile, la si trova comune: se è originale, la si trova inverosimile.

KARR. *Lo spirito*, 256.

3218. V'è una pretesa benevolenza ne' giudizi sugli uni, che deriva dall'ostilità contro gli altri.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 94.

3219. Il giudizio ben coltivato si fortifica con l'età, sopravvive alle facoltà brillanti che hanno bisogno della giovinezza, come i più bei fiori hanno bisogno della primavera, e s'arricchisce, invecchiando, di tesori sempre nuovi, di sorgenti sempre più feconde.

MARTEL. *Pensieri e massime morali*.

3220. V'è un solo mezzo di formare un giudizio savio, ed è di non giudicar mai da sè, ma di consultare tacitamente le decisioni del pubblico, che ha sempre in sè sviluppatissimi i principi de' sentimenti veri e delle sane opinioni. Il mondo, pur com'è conosciuto, è il più esperto fra i più esperti uomini vissuti mai: osar di dargli consigli, è presumere troppo di sè; dargli precetti, è fare sfoggio di orgoglio puerile e di spirito angusto.

Dizionario degli eletti, III, 232.

Giuocatore

3221. Buon giuocatore, la palla al balzo.

3222. La palla cerca il giuocatore.

3223. Di due che guardano, uno divien giuocatore.

3224. I giuocatori non han cordoni alla borsa.

3225. Cavallo corridore, giovane giuocatore, poco tempo dura onore.

Proverbi.

Gioco

3226. Il giuoco è il dissipatore dei beni e delle ricchezze; è perdita di tempo e pericolo degl' inesperti.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*, 159.

3227. I giuochi d' azzardo, sebben paiano mediocri, sono sempre dispendiosi e pericolosi.

Signora di GENLIS. *Ivi*, 160.

3228. Si comincia a giuocare per divertimento; si continua per avidità, e si finisce per passione.

BRUEYS. *Ivi*.

3229. In generale, il giuoco ci piace perchè eccita la cupidigia, cioè la speranza di aver di più.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

3230. Il giuoco occupa e lusinga lo spirito con l' uso facile delle sue facultà: esso diverte con la speranza del guadagno.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi*.

3231. Il gusto del giuoco, frutto dell' avidità e della noia, attecchisce solo in uno spirito e in un cuore vuoto.

ROUSSEAU. *Ivi*.

3232. La fortuna vi manda favorevole il giuoco, proprio sul punto ch' ella ha deciso di strangolarvi.

SAINT-EVREMONT. *Dizionario degli eletti*, III, 222.

3233. Pur corrotto com' è il mondo, esso non ha mai concesso la sua stima a un uomo dedito al giuoco.

Abate LE BLANC. *Ivi*.

Giuramento

3234. I giuramenti « si prestano », non si danno; e però il loro immenso numero si raddoppia.

LEMOINE. *Pensieri di un artista*.

3235. Niuna cosa è più assurda, secondo Dio o secondo il mondo, quanto l'appoggiar tutto ciò che si dice nella conversazione, sino le cose più indifferenti, con lunghi e noiosi giuramenti. Un uomo onesto, che dice sì o no, merita che gli si creda: il suo carattere giura per lui, dà credito alle sue parole, e gli guadagna tutta la confidenza.

LA BRUYÈRE. *Caratteri*, II, 173.

3236. I giuramenti non son vevoli che in ragione della buona fede di chi li fa.

Morale primitiva, 258.

3237. La forza del giuramento sta nell'onore: esso solo comanda di mantenerlo, quando l'interesse consiglia di violarlo.

MABIRE. Ivi.

3238. La buona e la cattiva fede non han che fare col giuramento; l'una non ne ha bisogno, l'altra se ne fa gioco.

SANIAL-DUBAY. Ivi.

3239. Un onest' uomo che dice sì o no, merita d'esser creduto; il suo giuramento è inutile.

LA BRUYÈRE. Ivi.

3240. Il giuramento è una cosa santa! L'uomo che giura non è un uomo, è un altare: Dio vi discende. L'uomo, quell'infermità, quell'ombra, quell'atomo, quel grano di sabbia, quella goccia d'acqua, quella lagrima caduta dagli occhi del cielo; l'uomo così piccolo, così debole, così incerto, così ignorante, così inquieto; l'uomo che va nel turbamento e nel dubbio; sapendo di ieri poche cose, e del domani nulla...; l'uomo tremante se guarda avanti, malinconico se guarda indietro: l'uomo che in un dato giorno si alza innanzi all'enigma che si chiama vita umana, sente che vi ha in lui qualche cosa di più grande che l'abisso, l'onore; di più forte che la fatalità, la virtù; di più profondo che l'incognito, la fede; e solo, debole e nudo, egli dice a tutto quel formidabile mistero che lo circonda: fa di me ciò che vorrei, ma io farò questo e non farò quest'altro; e superbo, grave, tranquillo, creando con una parola un punto fisso di quella tetra instabilità che riempie l'orizzonte, come un marinaio getta l'ancora nell'oceano, egli getta il suo giuramento nell'avvenire. O giuramento! meravigliosa fiducia in se stesso! Sublime permesso di affermare dato da Dio all'uomo.

HUGO. I miserabili.

Giurare

3241. Non giurate per niente.

3242. Se c'è sol da giurare, la vacca è mia.

3243. Chi giura troppo, si dannà.

3244. Tanto giura che spergiura.

3245. Solenne giura chi giura sul battesimo ricevuto.

Proverbi.

Giustizia

3246. La giustizia di spirito c' insegna ad esser equi verso gli altri, anche a malgrado di noi stessi.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista*, 162.

3247. Tutte le cose, in ogni genere, in tanto tendono alla perfezione, in quanto hanno giustizia.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

Giustizia

3248. Non si può esser giusti nelle grandi cose senza vedere la giustizia nelle piccole.

FORMEY. *Dizionario degli eletti*, III, 243.

3249. Se l'ingiustizia ha un' arte per intrigar gli affari, non dovrebbe la giustizia aver l' arte di strigarli?

LO STESSO. *Ivi*.

3250. La giustizia per altri, è carità per se medesimo.

LO STESSO. *Ivi*.

3251. La giustizia è una bella vergine presentata dal cliente, perseguita dal procuratore, corteggiata dall'avvocato e difesa dal giudice.

LO STESSO. *Ivi*, 244.

3252. La giustizia è la grande politica e la vera forza delle società e de' governi.

AUGIER. *Manuale del moralista*, 162.

3253. La giustizia sta nelle formalità; senza forme, non è più giustizia; è forza, è violenza, è crudeltà.

AYRAULT. *Ivi*.

3254. La giustizia è la vendetta dell'uomo sociale, come la vendetta è la giustizia dell'uomo selvaggio.

MASSIAS. *Ivi*.

3255. Gli uomini sono tutti d'accordo sui principi della giustizia, ma la più parte è discorde nell'applicazione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*

3256. È impresa temeraria il voler collegare una giustizia apparente a una giustizia vera.

D'AGNESSEAU. *Ivi*.

3257. Disonorasi la giustizia quando non le si aggiunge la dolcezza, i riguardi, la condiscendenza.

FÉNELON. *Ivi*.

3258. Sembra che men costi all' uomo il far grazia che non il render giustizia.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3259. Condizione essenziale alla giustizia che dee rendersi agli altri è il farla prontamente e senza indugi.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

3260. La giustizia prevale all' utilità; anzi non v' è utilità senza giustizia.

LACRETELLE. *Ivi.*

3261. Tutte le virtù son comprese nella giustizia: se tu sei giusto, sei uomo dabbene.

LO STESSO. *Ivi, 165.*

3262. La giustizia è la madre della pace pubblica, e dell' ordine privato; è il legame della società civile.

LO STESSO. *Ivi.*

3263. La giustizia è il primo bisogno degli uomini, e l' avanguardia de' governanti.

LA BOURDONNAYE. *Ivi.*

3264. Noi vogliam per noi solo la giustizia che compensa, e per gli altri sol quella che punisce.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3265. Sebbene la giustizia non si venda, pure costa cara, e bisogna esser ricchi per ottenerla.

STANISLAS. *Ivi.*

3266. Fuori dell' uomo non c' è giustizia; ma dentro l' uomo non si commettono mai ingiustizie.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

3267. La giustizia è il freno dell' umanità; la carità ne è il pungolo. Togliete l' una o l' altra, l' uomo si ferma o precipita. Condotta dalla carità, appoggiato dalla giustizia, egli avanza verso la mèta con passo franco e ardito.

COUSIN. *Perle e Talismani, 149.*

3268. V' è il ministro della giustizia. Ma la giustizia dov' è?

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 25.*

3269. Si suppone per esprimere l' imparzialità della giustizia, che i suoi occhi sian coperti di una benda; ma ben spesso questa benda le vien messa dalla cupidigia, dall' ambizione, dall' amicizia.

SÉGUR. *Galleria morale.*

3270. La giustizia è una vergine severa, ma dolce, che cerca l'innocenza con sommo zelo, e sente dolore nel trovare i colpevoli.

REINAULT-WARIN. *Cimitero della Maddalena.*

3271. Un dì, narra un autore, in qual capitolo
Non importa saper, due viandanti
Ch' eran digiuni, un' ostrica trovaro.
Ognun per sè la pretendeva, quando
Passò per quella via, con le bilance
In mano, la Giustizia. Innanzi a lei
Con molto chiasso e' spiegano la cosa.
Entrambi voglion guadagnar la lite
Ad ogni costo. La Giustizia pesa
Il contestato dritto, indi pigliata
L' ostrica, l' apre, e sotto li occhi loro
Se la trangugia; e con sì bel decreto
Terminando la disputa: Prendete,
Eccovi, disse, per ciascuno un guscio.
Delle sciocchezze altrui ce la campiamo
Noi in Palazzo. Miei Signori, l' ostrica
Era eccellente. A Dio. Vivete in pace.

BOILEAU. *Epistola II (trad. di N. Contini).*

3272. Sì, la giustizia è la virtù che brilla
In noi: tutto vestir dè' i suoi colori;
Anche in talun che ingiusto sia, ma caro,
È un' aria di equità che lega e piace;
Il cor n' è preso come pesce all' amo.
Orrido è l' uomo ingiusto anche per li occhi
Di chi giusto non è; e tal che in lui
La probità non cura, in altri spesso
A rigor la pretende: anzi non evvi
Iniquo, in cui non sia del retto un seme.
Non tutti in lor cammin seguon la face
Dell' equità: li Aristidi son rari.

LO STESSO. *Satira XI (trad. di N. Contini).*

Giustiziati

3273. La grandezza dei giustiziati si misura dalla bassezza dei carnefici.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

Giusto

3274. Chi è solo giusto, è crudele.

3275. Il giusto ha molto a soffrire.

Proverbi.

3276. Il mal che gli vien da' cattivi è il compenso aspettato dal giusto.

LAPLAIGNE. *La morale di un egoista, 205.*

Gloria

3277. Niuna cosa più utile per la nostra gloria quanto il non esser troppo vicini a' nostri ammiratori.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 127.

3278. La gloria del bene è nel fondo del tuo cuore; non sulla bocca degli uomini.

LO STESSO. *Ivi*.

3279. Nella ricerca della gloria, come in quella della pietra filosofale, si è ruinata più gente che non arricchita.

LO STESSO. *Ivi*.

3280. La gloria è un compenso morale concesso dalla società ad opere o virtù preclare.

DUCLOS. *Ivi*.

3281. La gloria de' grandi uomini dee sempre misurarsi dai mezzi onde si son serviti per acquistarla.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 128.

3282. La vera gloria è come il vero merito: quella che si ignora è generalmente la più grande e la più salda.

VALÉRY. *Ivi*.

3283. Che cosa è la gloria dell' uomo dopo la morte? È, rispose un antico, il vento dopo il naufragio.

FONTENELLE. *Dizionario degli eletti*, I, 488.

3284. La terra somiglia a grandi lastre, su cui ciascuno vuole scrivere il proprio nome. Quando le lastre son piene, bisogna cancellare i nomi che vi sono già scritti, per segnarvi i nuovi. Che sarebbe se tutti i monumenti degli antichi esistessero? I moderni non saprebbero ove porre i loro.

LO STESSO. *Ivi*.

3285. La gloria ha dolcezza sì grande pel cuor dell' uomo, che, a qualunque cosa si leghi, sinanco alla morte, l' amiamo.

PASCAL. *Ivi*.

3286. Leggesi in Svetonio come invece di spezzar le statue degli imperatori, la cui memoria era odiosa, ne toglievan le teste, al cui posto mettevano subito quella del novello imperatore: onde avvenne che i posteri trovaron poi tante teste, senza corpo.

LO STESSO. *Ivi*.

3287. La gloria degli uni non è spesso fatta che dalla balordaggine degli altri.

LAPLAIGNE. *La morale di un egoista*

3288. Gloria fiorita, molte fronde senza frutti.
 3289. Vien gloria, perde memoria.
 3290. Non chieder gloria, chè, senza, non sarai infelice.
 3291. In fine, si canta *gloria*.

Proverbi.

3292. L'idea della gloria presso gli antichi è congiunta a un panteismo confuso. Essi paion credere di goder negli altri la ricordanza di quel che sono stati.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 79.

3293. La gloria sottomette spesso un uomo onesto alle stesse prove della fortuna; vale a dire, l'una e l'altra l'obbligano, prima di giungere sino a loro, a fare o sopportare delle cose indegne del suo carattere. L'uomo strenuamente virtuoso le respinge allora entrambe egualmente e si avvolge nell'oscurità o nella sventura e, qualche volta, nell'una e nell'altra.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 90.

3294. L'amore della gloria è una virtù! Strana virtù che si fa sussidiare da tutti i vizi, che ha per stimoli: l'orgoglio, l'ambizione, l'invidia, la vanità e spesso anche la stessa avarizia! Tito, sarebbe Tito, se avesse avuto per ministri Sejano, Narciso e Tigellino?

LO STESSO. *Ivi*.

3295. L'amor della gloria fa le grandi fortune tra i popoli.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 45.

3296. Abbiamo così poca virtù da stimare ridicolo l'amar la gloria.

LO STESSO. *Ivi*, 46.

3297. Non cercate d'esser grande, ma d'esser buono; non celebre, ma utile. La più grande gloria che splenda le mille miglia all'ingiro di noi, non vale il sorriso di contentezza e di amicizia di uno dei nostri vicini.

Signora LAMARTINE. *Ricordi*.

3298. La vera filosofia non consiste nel mettersi sotto ai piedi la gloria, ma a non farne dipendere la propria felicità, anche nel cercare di meritarsela.

D'ALEMBERT. *Pensieri scelti*.

3299. Fintanto che avrete quella sola gloria a cui il mondo aspira, il mondo ve la disputerà: aggiungetevi la gloria della virtù; il mondo la teme e la fugge, eppure la rispetta.

MASSILLON. *La quaresima*.

3300. La gloria degli uomini deve misurarsi dai mezzi dei quali si sono serviti per acquistarla.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime*.

3301. La gloria è l' unica ricompensa delle belle azioni: ogni altro vantaggio passa o è pieno d' amarezza.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 127.

3302. Niuna cosa è più splendida nè fa più rumore della gloria: e non di meno nulla v' è di più miserabile e di più povero.

BOSSUET. *Orazioni funebri*.

3303. La gloria è un premio che si concede a tutti quei generi di superiorità, i quali fanno parte dei beni della vita sociale: è la giusta ricompensa di quanto vi ha di più onorevole nelle conquiste della ragione, nei trovati del genio, negli eroici travagli della virtù.

ALIBERT. *Fisiologia delle passioni*.

3304. La differenza fra la gloria reale e la fittizia sta nel sopravvivere nell' istoria o in una storia.

NAPOLEONE I. *Massime*.

3305. Nessun cammino di fiori conduce alla gloria.

LA FONTAINE. *Pensieri morali*.

3306. Quando la gloria sale verso un uomo, quest' uomo trova una donna che gl' impedisce di salir troppo alto.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 219.

3307. San Paolo chiama la donna « gloria dell' uomo ». E lo è, quando l' uomo è gloria della donna.

DECHANEL. *La donna*.

3308. Vedi quel fiume scorrere profondo

E presto dileguar ne la pianura?

Così scompare la gloria del mondo;

Iddio soltanto dura.

MALHERBE. *Opere: lib. V, Poesie diverse, XXII (trad. di D. C.)*.

3309. Se taluno per ardue imprese ha ben meritato della gloria, lasciala tutta per lui, senza detrargliene minima particella, perchè così ridonderà per intiero a te, e quello stesso non frandarne altrui è titolo glorioso. Se ti è riuscita qualche impresa, assegnane il vanto a qualche degno personaggio, come se tutto avessi operato per di lui aiuto, scorta e fortuna. Nei successi niente usurpati di applauso. Sia sempre di un tenore la conversazione, la mensa, le vesti; nè senza particolar motivo devi indurti a fare mutazione o novità alcuna in esse.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

3310. Oh, la gloria non aleggia sulla culla, bensì sul sepolcro di un numero ben ristretto di persone... La celebrità non è altro che la gloria di un giorno che non vede mai il sorgere dell' alba novella.

LAMARTINE. *Confidenze, Prefazione.*

Gobbo

3311. A gobbo, la gobba.

3312. Guercio, gobbo, zoppo, non fidartene troppo.

3313. Il mondo è molto gobbo, se si sgobba.

Proverbi.

3314. Sosteneva un dottore

Che ha fatto tutto bene il Creatore.

Gli disse un gobbo: Guardami le rene.

Ed ei: Per gobbo, tu sei fatto bene.

EPIGRAMMA. *Nuova Biblioteca, II, 365 (trad. di F. Pananti).*

Godere

3315. Godi e fa godere senza far del male nè a te nè a nessun altro: ecco, io credo, tutta la morale.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 279.*

3316. Se Talete o Epitetto vivessero nel tempo nostro si servirebbero della loro pazienza sol per trovarne l' estrema inutilità. Non baderebbero punto d' esser l' onore dell' epoca e della storia. « Mille grazie alla virtù e alla posterità »; direbbero: « godiamo prima ». Godere; ecco in fatti la vera sapienza odierna.

DELAROA. *I paternostri.*

Godimenti

3317. I godimenti più lunghi son quelli che non esauriscono la speranza: sperate ciò che vi manca.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista, 161.*

3318. Si godrebbe saviamente quanto si possiede, ove si pensasse che a goderne non e' è molto tempo.

STANISLAS. *Ivi.*

3319. Si può considerar la fortuna unita all' arte di godere come un incantamento rarissimo e squisito.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Godimento

3320. Falso è l' aver fatto fortuna se non si sa goderla.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 44.*

3321. La passione s' indebolisce col godimento; il godimento e il termine del desiderio. L'anima non concepisce, non imagina niente al di là di quanto le fa provare il godimento. L'attività del desiderio è in ragione de' piaceri che l'anima si rappresenta e della vivezza onde se li rappresenta: sin che non ha goduto, ella vede al di là di quanto prova, e questo stesso eccita sempre più il desiderio.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti*, III, 229.

3322. Il califfò Al-bu-beckre diceva che colui il quale crede poter contenere i desideri di godimento col possesso, somiglia a chi vuole spegnere le fiamme con la paglia.

Ivi.

Goloso

3323. Il goloso, ripieno di alimento, digerisce con isforzo; la sua testa, agitata dai vapori della digestione, non concepisce idee nette e chiare: egli si dà in braccio con violenza a movimenti sregolati di lussuria e di collera, che noccono alla salute; il suo corpo diviene pingue, pesante ed inetto al lavoro; egli soffre malattie dolorose e dispendiose; giunge raramente alla vecchiezza, e questa è abbondante di dispiaceri e d' infermità.

VOLNEY. *Le Ruine.*

Gotico

3324. Non vi pare che il sol genere gotico sia in armonia con una religione terribile, la quale dice alle moltitudini che entrano nelle sue chiese: Tu sarai dannato?

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 8.

Governanti

3325. Povero cittadino, lascio al re, mio signore,
La cura del suo regno, nè voglio alcun favore.
Son troppi i grandi spiriti omai nel terzo stato,
Che casa, moglie e tutto, avendo rovinato,
Volendo governare per dritto o per traverso,
Si danno il passatempo di regger l'universo.

VOLTAIRE. *Cobale*, XIV, 258.

Governo

3326. Nella macchina del governo, come nella cassa d' un orologio, c' è sempre una ruota di rame che fa girare una sfera d' oro.

MERCIER. *Quadro di Parigi.*

3327. La frequenza de' supplizi è sempre un segno di debolezza o di pigrizia ne' governi.

ROUSSEAU. *Contratto sociale.*

3328. Non dee niun piacere toglier molte ore a un uomo occupato degli affari del popolo.

SÉGUR *Manuale del moralista*, 129.

3329. Noi giudichiamo i ministri, come le platee giudicano gli spartiti, senza saper di musica.

VOLTAIRE. *Ivi*.

3330. Governante esertissimo è colui che cura gl' interessi de' più e concilia quelli di tutti.

MABIRE. *Ivi*, 130.

3331. Quando l' amministrazione è segreta, si può concludere che si commettono ingiustizie.

MALESHERBES. *Ivi*.

3332. Quando in uno stato è più utile far la corte che non il proprio dovere, tutto è perduto.

MABIRE. *Ivi*.

3333. L' umanità degli interessi dee costituire la forza legittima del governo.

NAPOLEONE I. *Ivi*.

3334. Stanchiamo bensì tutti i governi per strappar loro le riforme che li salvano; ma non li rovesciamo mai.

LACRETELLE. *Ivi*.

3335. Quando vi saranno uomini senza difetti, avremo anche governi senza abusi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3336. Un governo che piaggia l' esercito e si circonda di milizie, dà sicuro regno di tirannia.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*.

3337. Gli uomini son poco logici: vorrebbero governi perfetti, essi che ne son gli elettori, o ne fan parte, o ne son soggetti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3338. Le vie irregolari prese da un governo sono violenze, le quali provan bensì la forza, ma non il diritto.

ENRICO IV. *Ivi*.

3339. I grandi stati posson sopportare grandi abusi; ma sono appunto i grandi falli che li conducono a perdita sicura.

MABIRE. *Ivi*, 131.

3340. I buoni governi dipendon più da' buoni capi che non dalla costituzione degli Stati.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3341. Il fine del governo è il bene e la conservazione dello Stato.

BOSSUET. *Politica*, VII, 1.

3342. Un po' di bellezza, un po' di spirito, niente cuore, e tu governerai il mondo.

KARR. *Lo spirito*.

3343. Un governo che si consolida, mette in arme i partiti, perchè sfugge loro di mano.

DELABOIS. *I paternostri*.

3344. Che cosa dunque è il governo? Un corpo intermedio stabilito tra i sudditi e il sovrano per la mutua loro corrispondenza, incaricato della esecuzione e del mantenimento della libertà tanto civile che politica.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, III, 1.

3345. Il governo è in piccolo quello che il corpo politico che lo racchiude è in grande. È una persona morale dotata di certe facoltà, attiva come il sovrano, passiva come lo stato, e che si può decomporre in altre simili relazioni; donde nasce per conseguenza una nuova proporzione; e in questa un'altra ancora, secondo l'ordine dei tribunali, infino a che si arrivi a un mezzo termine indivisibile, vale a dire a un solo capo o magistrato supremo che può rappresentarsi in mezzo di questa progressione come l'unità fra la serie delle frazioni e quella dei numeri.

LO STESSO. *Ivi*.

Gradi

3346. La distribuzione de' gradi è un seguito immediato della riunione di persone.

LIVRY. *Manuale del moralista*, 238.

3347. Il grado elevato comanda a chi l'occupa. Il grado è spesso un giogo oneroso.

MABIRE. *Ivi*.

Grande

3348. Non importa; chi dirà ciò che è grande, ciò che è piccolo? Tutto è grande, tutto è importante, tutto è uguale in seno alla natura e nell'imparzialità dell'amore universale. E dove è egli più sensibile che nell'infinito lavoro del piccolo mondo organico sul quale devono tenersi fissi gli sguardi? Sollevarsi verso gli eccelsi monti, abbassarli su quei minimi insetti, parmi la stessa cosa.

MICHELET. *L'insetto*, II.

Grandezza

3349. Quando Montaigne disse a proposito della grandezza: « Poiché non possiamo raggiungerla, vendichiamocene sparlandone », disse una cosa piacevole, vera spesso, ma scanda-

losa e tale da fornire un' arma agli sciocchi favoriti dalla fortuna. Spesso è per la propria piccolezza che si odia l'ineguaglianza delle condizioni; ma un vero savio e un onest' uomo potrebbero odiarla come la barriera che separa le anime fatte per avvicinarsi. Vi sono pochi uomini di carattere elevato che non si siano rifiutati di coltivare i sentimenti che loro ispirava il tale o tal uomo d' un ceto superiore, che non abbiano respinto, rammaricandosi con se stessi, la tale o tal altra amicizia che sarebbe potuta diventare per essi una fonte di dolcezze e di consolazioni. Costoro, invece di ripetere la sentenza di Montaigne, possono dire: « Odio la grandezza che ha costretto a fuggire ciò che amavo o avrei amato ».

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 200.

3350. La vera grandezza è quella che non ha bisogno dell'abbassamento altrui.

Conte DARN. *Manuale del moralista*, 131.

3351. La vera grandezza non mira allo straordinario: non ne ha bisogno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3352. La grandezza è la più bella prerogativa dell' anima, che meglio di ogni altra ne dà l'idea giusta della dignità.

LIVRY. *Ivi*.

3353. Coloro che nelle maniere affettan di più la grandezza, ne hanno meno il sentimento nell' anima.

MABIRE. *Ivi*.

3354. La vera grandezza è libera, dolce, familiare; più si conosce e più si ammira.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

3355. La grandezza di una statua si diminuisce allontanandosene; quella degli uomini, avvicinandosene.

KARR. *Lo spirito*, 6.

3356. Non c'è grand' uomo per la propria moglie.

DAUDET. *Saffo*.

3357. È più vera grandezza in una buona azione che non in un poema o in una vittoria.

LAMARTINE. *Pensieri e massime*, XVI, 44.

Grandezza d' animo

3358. È proprio unicamente dei grandi uomini il conoscersi l' un l' altro ed onorarsi veracemente. Il resto degli uomini non li conosce, e se li conosce, sovente non se ne fida, e quasi sempre li teme.

D'AGNESSEAU. *Discorso VI*.

3359. Vogliate o no, son le cime che attirano prima di tutto il nostro sguardo nello spettacolo del mondo; se restate troppo nei bassi fondi, il pubblico non vi segue, e corre dal più mediocre fabbricatore di storie della grandezza; sia di grandezza morale, che brilla per tutte e riconduce allo studio degli umili; sia di grandezza sociale, che si manifesta in certe condizioni... Ogni mattina i giornali stampano per la folla il resoconto di feste che essa non vedrà mai; sanno bene che la curiosità è più stuzzicata da quei racconti che dalle descrizioni di osterie. Come tutto ciò che vive, essa guarda in alto; ponetela fra un microscopio e un telescopio; i due maghi fanno vedere delle meraviglie; eppure la folla non esisterà, andrà dritto alle stelle.

DE VOGÜE. *Prefazione a « Guerra e Pace » di Tolstoj.*

Grandezza di un paese

3360. La grandezza di un paese non dipende dall'estensione del suo territorio, ma dal carattere del suo popolo.

COLBERT. *Memorie.*

Grandi

3361. I grandi ci paion grandi sol perchè siamo in ginocchio... Alziamoci!

DESMOULINS. *Manuale del moralista. 132.*

3362. L'affabilità de' grandi è spesso solo una virtù artistica, che serve a' loro disegni ambiziosi.

LA ROCHE. *Ivi.*

3363. L'uom di merito inalzato alle grandigie, tenta di consolar l'invidia e di sfuggire la malignità.

MARMOUCEL. *Ivi.*

3364. Quegli, la cui grandezza poggia su vani titoli, somiglia a un uomo che cammina su' trampoli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3365. Per dismagarsi dalla grandezza, bisogna vederla da vicino: si smette in brev' ora dal desiderarla o temerla.

THOMAS. *Ivi.*

3366. Chi, nella grandezza, spiega solo arroganza e durezza, riceve in cambio odio, disprezzo, maledizioni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3367. L'omaggio che indistintamente rendiamo a' grandi, avvilita noi e non lusinga loro.

ROUSSEAU. *Ivi.*

3368. I grandi dovrebbero dominar sulla terra sol per esser d' esempio e di modello agli altri uomini.

FÉTRIÉRIER. *Ivi.*

3369. Negli elogi de' grandi, non si dice appunto quel che si dovrebbe dire.

MABIRE. *Ivi.*

3370. Il nome di grandi non è veracemente dovuto se non a' caratteri eroici e virtuosi.

FÉNELON. *Ivi, 133.*

3371. Gli uomini non sanno quanto ingrandirebbero scambiando l' egoismo in benevolenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3372. Non la ricchezza, non gli onori fanno gli uomini grandi: li fa il carattere.

Morale primitiva.

3373. I grandi uomini han sempre eredi ne' loro poteri; ma raramente eredi nel genio.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 133.*

3374. Indarno i grandi uomini paiono inalzarsi a' cieli per ingegno e virtù; restan sempre in terra pe' difetti e per le debolezze loro.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3375. I grandi uomini son talora sciocchi; è un tributo che devono all' umanità e che pagano, pur troppo, esattamente.

Dizionario degli eletti, I, 521.

3376. Gli uomini stiman grandi soltanto le cose che costan loro molti sforzi, come lo sprezzo della morte e delle ricchezze, il valore e la castità.

Ivi.

3377. Vi sono varie sorte di grandezze, che meritano appunto diversità di omaggio.

Ivi.

3378. I grandi, quando levan la fronte sulla moltitudine, vedon più lontano nell' avvenire; il che li rende uomini di progresso; ma, volgendosi, essi vedon anche più lontano e più profondamente nel passato; il che li rende uomini di tradizione.

FOUQUIER. *Per la statua di Rabelais.*

3379. Quando si è grandi in sè s'ingrandisce ciò ch' è intorno a sè.

MICHAUD. *Massime e pensieri, 191.*

3380. I grandi uomini intraprendono le grandi cose perchè son grandi, e i folli perchè le credon facili.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*.

3381. Nelle guerre civili si formano sempre alcuni uomini grandi, perchè nella confusione, quelli che hanno merito si fanno distinguere; ciasuno si colloca e si mette a suo posto; all'incontro negli altri tempi si è collocati quasi sempre a rovescio.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani, XI*.

Grano

3382. Cattivo grano, pessimo pane.

3383. Semina buon grano, eccellente raccolto.

3384. Niun grano senza paglia.

3385. A gran finito, resta la paglia.

3386. Nel grano altrui non metter falce.

3387. Neve a grano fa bene, come pelliccia a vecchio.

3388. Ove non vien grano, vien cardo.

3389. Non gridar fame sul mucchio del grano.

Proverbi.

Grasse

3390. Le donne grasse han quasi tutte una spiccata tendenza ad esser sentimentali: hanno bisogno di idealizzare la materia.

DELAROA. *I paternostri*.

Gratitudine

3391. La gratitudine è una scorciatoia che conduce ben presto all'amore.

GAUTIER *La signorina di Maupin*.

3392. La scienza insegna che la rugiada emersa dal seno della terra durante la notte vi ricade subito per rinfrescarla: semplice e commovente imagine della gratitudine.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 554*.

3393. Non v'è che una sola servitù onorevole; quella della gratitudine.

LO STESSO. *Ivi*.

Gravità

3394. La gravità è talora un mistero di corpo, inventato per nascondere i difetti dello spirito.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 133*.

3395. L'esser decente è necessario dovunque; ma l'esser grave non si addice che nelle funzioni del magistrato.

VOLTAIRE. *Ivi*.

3396. Un de' caratteri della grandezza umana è la gravità, e la gravità rasenta la tristezza. Senza gravità non è maestà nè felicità.

PIRMEZ. *Fogliame*, 78.

3397. Niuna cosa a me sembra più balorda quanto la gravità.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 51.

3398. Con faccia grave e piglio impertinente, tu sarai preso sul serio, sebbene inetto.

DELAROA. *I paternostri*, I.

Grazia

3399. Lo stato di grazia... cambia l'anima, la rigenera, e la rinnovella. Per usar la felice imagine adoperata da un uomo di spirito per altro amore, il quale è sol la forma inferiore dell'amor divino, la grazia, a dir così, cristallizza l'anima che prima era lieve, varia, vagante. Sì; l'anima che dianzi scorreva e precipitava come un fiume di Babilonia, riflettendo efimeramente le sponde, fermasi d'un tratto e sta. Levasi in puro cristallo, in diamante, come la splendida fortezza di Sionne, inespugnabile. Tutti i contrari vi si armonizzano allora nell'un tempo in misteriosa eccellenza: ciò ch'era fuggevole e scorrevole, divien saldo e solido; quel ch'era duro e opaco si fa luminoso e radiante. L'acqua divien cristallo, la roccia divien sorgente, tutto si cangia in luce. È in una parola, la cristallizzazione, non soltanto fissa, ma viva, non gelata, ma vivente; una cristallizzazione attiva, luminosa, fiammeggiante. E queste imagini, per sottili ch'io le faccia, son sempre grossolane e pagane metamorfosi, inadatte a dar anche un'idea lontana dell'atto ineffabile che è la vita suprema. Non essendo San Giovanni a Patmo, bisognerebbe esser Dante nel suo Paradiso per figurarla e dipingerla.

SAINTE-BEUVE. *Porto-Reale*, I, lib. I, 5.

3400. Nulla, fra le creature, di più grande dell'uomo; nulla nell'uomo, di più grande dell'anima; nulla, nell'anima, di più grande della grazia.

Dizionario degli eletti, I, 507

3401. La grazia, fascino libero e in uno modesto, aura nobile e ingenua, cosa che sentesi tanto bene e si definisce così male.

MARIVAUX. *Ivi*.

3402. Le grazie non sono il compenso delle bassezze che si commettono per ottenerle.

LO STESSO. *Ivi*.

3403. La grazia è la veste che assume la bontà quand'è vaga di effondersi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 5-13.

3404. La grazia, cosa naturale, è singolarmente greca; il gusto, cosa acquisita, è particolarmente romana; lo spirito, cosa fortuita e spontanea, è specialmente francese.

LO STESSO. *Ivi*, 406.

3405. Consiglierei a chi vuol ottenere una grazia da un ministro di avvicinarlo con un'aria triste anzi che con viso ridente. Non si ha piacere di vedere altri più felici di noi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 183.

3406. Tu preghi a te propizia
La divina bontà:
Sarebbe un'ingiustizia
Fare la grazia ad un che non la fa.

MALHERBE. *Opere*, lib. V. *Poesie diverse*, XII (trad. di D. C.).

3407. Perchè una donna ti ami
Devi prègar. — Cotesta è una follia.
Non già che Dio farti del male brami,
La grazia ti farà;
Ma come or vuoi ch'ei dia
Ciò che da te non ha?

LO STESSO. *Ivi*, lib. V. *Poesie scelte*, XI (trad. di D. C.).

3408. Una donna dicea: Signore Iddio,
A voi mi raccomando:
Fate una volta che il marito mio
Col vostro santo aiuto si converta.
Lo stesso giorno, ruzzolando un'erta,
Mentre andava a diporto,
Il povero marito cascò morto.
Quanto è buono il Signore! Egli concede,
Disse la donna, più che non si chiede.

EPIGRAMMA. *Dizionario di aneddoti* (trad. di F. Pauanti).

Grazie

3409. Le grazie si trovano più spesso nello spirito che nel volto: imperciocchè un bel volto si mostra sin da principio e nulla nasconde, lo spirito non si mostra che a poco a poco, che quando vuole, e quanto vuole; può celarsi per poi comparire, o procurar quella specie di sorpresa che ha tanta forza.

Le grazie si trovano meno nei lineamenti del volto che nelle maniere: poichè queste nascono ad ogni istante e possono ad ogni istante crear delle sorprese: e una donna, rigorosa-

mente parlando, non può esser bella che in una maniera, e può essere in mille graziosa.

La legge dei due sessi ha stabilito fra le nazioni colte e selvagge, che gli uomini chiederanno, le donne non faran che accordare: quindi nasce, che le grazie sono più particolari alle donne. Siccome devon tutto difendere, tutto devono celare; la minima parola, il minimo gesto, tutto ciò che, senza offendere il dovere, spiega il loro animo, diviene una grazia; e tale è la saggezza della natura, che ciò che sarebbe un nulla senza la legge del pudore, diviene un pregio infinito dopo quella benefica legge che fa la felicità dell' universo.

MONTESQUIEU. *Dizionario di Belle lettere.*

Guadagnare

3410. Follia ben guadagnare e mal risparmiare.
 3411. Chi guadagna e spende, inutile borsa.
 3412. Se guadagni poco, spendi niente.
 3413. Per guadagnare un uomo, scoprite chi ama.
 3414. Molto guadagna chi perde sciagura.

Proverbi.

Guadagni

3415. È più savio ridurre i bisogni che accrescere i guadagni.

CHIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Guardare

3416. Se Dio ti guarda, guardia sicura.
 3417. Guarda che dà e a chi.
 3418. Dio ci guardi da tre cose: dalla taverna, dall' ospedale, dalla prigione.
 3419. Chi si guarda, si ritrova.
 3420. Guàrdati dall' uomo angoloso.
 3421. Non ben si guarda chi non si guarda sempre.
 3422. Chi non sa di chi guardarsi, si guarda da tutti.

Proverbi.

Guerra

3423. Cristo non vieta la guerra, la vuole giusta e misericordiosa.

OZANAM. *Pensieri.*

3424. La guerra è una gran causa di carestia, però che nuoce alla produzione e sciupa i prodotti.

SAY. *Manuale del moralista, 133.*

3425. Le guerre cominciano per l' ambizione de' principi e finiscono con la sciagura de' popoli.

BARTHÉLEMY. *Ivi, 134.*

3426. L' arte della guerra è come quella della medicina; sempre mortifera e sempre congetturale.

VOLTAIRE. *Ivi.*

3427. Savio partito in guerra è tenersi sulla difensiva; ma non è molto ammirabile.

LA ROCHE. *Ivi.*

3428. La guerra più necessaria e più legittima è quella che si fa alle proprie passioni.

LO STESSO. *Ivi.*

3429. Il danaro è il nerbo della guerra.

3430. Dieci anni di guerra, un' ora di battaglia.

3431. Fortunato chi è lontano dalla guerra; coltiva in lunga pace l' usura della terra.

3432. Non si fa la guerra che per fare in fine la pace.

3433. Guerra è mercatanzia.

3434. Gli uomini fan la guerra e Dio fa la vittoria.

3435. È più la paura della guerra che la guerra stessa.

3436. La guerra è la festa de' morti.

3437. La guerra fa i ladri; la pace gl' impicca.

3438. Chi ha terra, ha guerra.

Proverbi.

3439. Ciò che vien con la guerra va via con la guerra; ogni preda sarà ripresa; ogni bottino disperso; tutti i vincitori saranno vinti e ogni città piena di spoglie sarà saccheggiata a sua volta.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 140.*

3440. Si stringon sempre grandi legami fra i popoli che si fan lunghe guerre. La guerra è una specie di commercio che unisce quelli stessi che distrugge.

LO STESSO. *Ivi, 141*

3441. Se la guerra è orribile, è pure benefica; e dovrebb' essere pertanto soggetto d' un dramma che portasse questo nome spaventevole e divino. La guerra inalza e purifica le anime, quasi le santifica con la perenne presenza e la vicinanza della morte.

LEMAÎTRE. *Impressioni di teatro, III Serie. La guerra.*

3442. Che diventano e che importano l' umanità, la beneficenza, la modestia, la temperanza, la dolcezza, la saviezza, la sanità, mentre pochi grammi di piombo tirati a un migliaio di passi, mi fracassa il corpo ed io muoio a vent' anni fra i tormenti ineffabili, in mezzo a cinque o sei mila morenti,

mentre che i miei occhi, che si aprono per l'ultima volta, vedon la città dove son nato, distrutta dal ferro e dalle fiamme e gli estremi suoni che mi colpiscon le orecchie sono le strida delle donne e dei fanciulli spiranti fra le ruine; e tutto ciò per un uomo che noi non conosciamo? E quel ch'è peggio, la guerra è un flagello inevitabile. Chi ben guardi, tutti gli uomini hanno adorato il dio Marte: Sabaoth, presso gli Ebrei, è il dio delle armi; ma Minerva, in Omero, chiama Marte dio furioso, insensato, demente.

VOLTAIRE. *Dizionario filosofico.*

3443. La guerra non è onerosa quanto la servitù.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime, 18.*

3444. La guerra non è una relazione d'uomo ad uomo, ma di stato a stato.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, I, 3.*

Guida

3445. Io vedo poco, e, lasso! Amor vien meco;
Così l'un cieco vuol condurre un cieco.
Donna gentile, con le grazie tue,
Conducine ambedue.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 30 (trad. di D. C.).*

Guidare

3446. L'uomo crede sovente di guidare se stesso allorchè si lascia guidare da altri; e mentre la sua mente tende ad una meta, il suo cuore lo attira insensibilmente ad un'altra.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni.*

Guide

3447. Tutti hanno del pari bisogno di guide. Occorre obbligar gli uni a conformare le loro volontà alla loro ragione; bisogna insegnare all'altro a conoscere quello che vuole. Allora dai lumi pubblici risulta l'unione dell'intendimento e della volontà nel corpo sociale; da questa l'esatto concorso delle parti e finalmente la più grande forza del tutto. Ecco d'onde nasce la necessità di un legislatore.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 6.*

Gusti

3448. È così comune il veder cambiare i gusti, quanto è raro il veder cambiare inclinazioni.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 129.*

3449. La gioventù cambia di gusti per l'ardor del sangue, e la vecchiaia li conserva per abitudine.

LO STESSO. *Ivi.*

3450. La più vana fra le dispute è quella de' gusti, poichè ognuno ha il suo, nè intende cambiarlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3451. Occorre regolare i gusti: l'innocenza li conserva; la sregolatezza li corrompe.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

3452. Si dice che non conviene disputare dei gusti; ciò è vero, quando non si tratti che del gusto materiale, della ripugnanza per un tal quale alimento, o della preferenza per un altro; non si disputa, poichè non è possibile il correggero un difetto di organi. Non è così nelle arti; le quali siccome hanno delle bellezze reali, così possono essere conosciute da un buon gusto, ed ignorate da un gusto cattivo. I difetti di spirito che fanno nascere un gusto bizzarro e stravagante, sono talvolta correggibili; ma vi sono altresì delle anime fredde, degli spiriti falsi, che non è possibile nè di riscaldare, nè di migliorare; con questi non conviene disputare dei gusti, perchè non ne hanno alcuno.

Il gusto è arbitrario in molte cose, come nelle stoffe, negli abbigliamenti, negli equipaggi, in ciò che non è dell'ordine delle belle arti; allora merita piuttosto il nome di fantasia: la fantasia piuttosto che il gusto, è quella che produce tutto le mode.

MONTESQUIEU. *Dizionario di Belle lettere*

Gusto

3453. Il gusto, come l'ingegno, è figlio della natura; l'arte serve a formarlo, ma non lo dà punto.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 128.*

3454. Il gusto è un felice dono della natura, che perfeziona con lo studio e l'esercizio.

DUCLOS. *Ivi.*

3455. Un gusto fine e delicato piace sempre; è per lo spirito ciò che la grazia è pel corpo.

SÉGUR. *Ivi.*

3456. Il gusto dipende da due cose: da un sentimento delicatissimo nel cuore e da una grande precisione nello spirito.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

3457. Il gusto è un sentimento che non s'insegna e non s'impara: dev'esser nato con noi.

LA ROCHE *Ivi.*

3458. Il gusto è un discernimento pronto, vivo e delicato, che nasce da sagacia e saviezza di spirito.

DUCLOS. *Ivi.*

3459. Sagacia, vivezza di spirito e precisione, ecco gli elementi del buon gusto, nelle arti e nelle lettere.

DE LÉVIS. *Ivi.*

3460. Il gusto è il sentimento delle convenienze.

LA HARPE. *La teoria morale del gusto, 10.*

3461. Il gusto è la facoltà di ricever piacere dalle bellezze della natura e dell' arte.

RALLIN. *Ivi.*

3462. Il gusto è un discernimento delicato, vivo, netto e preciso di tutta la bellezza, la verità e l'aggiustatezza de' pensieri e delle espressioni che entrano in un discorso.

LO STESSO. *Ivi.*

3463. Il gusto è la dote di scoprire con acume e con prontezza la misura del piacere che una data cosa deve dare agli uomini.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

3464. La definizione più generale del gusto, senza esaminare se il gusto stesso sia buono o cattivo, giusto o no, è ciò che ci attrae ad una cosa per mezzo del sentimento.

LO STESSO. *Ivi.*

3465. Quando più da lungi si va a cercare la definizione del gusto, tanto più si va smarriti: il gusto altro non è che la facoltà di giudicare ciò che piace o dispiace alla maggioranza. Fuori di qui, non sapete che cosa sia il gusto.

ROUSSEAU. *Ivi.*

3466. Il gusto, questo senso, questo dono di scernere i nostri alimenti, produsse in tutte le lingue conosciute la metafora che esprime con la parola gusto il sentimento delle bellezze e de' difetti in tutte le arti. È un discernimento pronto, come quello della lingua e del palato, e che al pari di esso, previene la riflessione; è, come esso, sensibile e voluttuoso a riguardo del bello; come esso, respinge con ripugnanza ciò che è cattivo; spesse volte è, al pari di lui, incerto e smarrito, ignorante persino se quanto gli si presenta debba piacergli, e talvolta, per formarsi, ha, come lui, bisogno dell' abitudine.

VOLTAIRE. *Ivi.*

3467. La parola gusto, presa nel senso figurato, è il sentimento vivo e pronto delle finezze dell' arte, delle sue delicatezze, delle bellezze e persino de' suoi difetti più seducenti.

MARMOUILLÉ. *Ivi.*

3468. Il gusto è lo spirito di convenienza nel pensiero e nello stile.

PATIN. *Ivi.*

3469. Il gusto è il buon senso del genio.

CHATEAUBRIAND. *Ivi.*

3470. Incominciando dal riconoscere un gusto fisico ed uno intellettuale, io definisco il primo quel senso che è destinato a distinguere il sapore degli alimenti, ed il secondo un sentimento apprezzatore delle produzioni della natura e dell'arte.

DESCURET. *Ivi.*

3471. La critica è uno fra i mezzi più acconci per formarsi un gusto sicuro: essa consiste nel saper discernere le bellezze e i difetti di un'opera, nel dettagliarli con precisione, nel dar ragione del giudizio che se ne esprime. È per sè evidente che tali qualità esigono una gran dose di cognizioni e di riflessioni, e che il loco reciso e l'aria disdegnosa, dote ordinaria della gioventù e dell'ignoranza, non ne possono tener luogo. La prima condizione della critica di buon gusto è però l'esser sensata e giudiziosa; la seconda, il mostrarsi sempre modesta e cortese.

LO STESSO. *Ivi.*

3472. Una celebre signora affermava che il gusto è un'armonia, un accordo dello spirito e della ragione; un'altra credeva che fosse l'unione del sentimento e dello spirito.

Signora di LAMBERT. *Dizionario degli eletti, I, 502.*

3473. Gli antichi avevano più gusto di noi; noi abbiamo più spirito degli antichi: ecco le vere cause della corruzione del gusto, se mai ci accorgiamo ch'è corrotto.

MARIVAUX. *Ivi.*

3474. È un palese inganno il dire, ch'è una disgrazia l'aver il gusto troppo delicato, e l'esser troppo conoscitore; che troppo allora offendono i difetti, e troppo poco solleticano le bellezze; che a conto fatto si perde nell'esser troppo difficile. Poichè egli è certo che non v'ha vero piacere se non per le persone di gusto: le quali veggono, intendono, sentono ciò che sfugge agli uomini meno sensibilmente organizzati, e meno esercitati.

L'intendente di musica, di pittura, di architettura, di poesia, di medaglie, ecc. prova delle sensazioni, che il volgare non sospetta neppure: il piacere stesso di scoprire un fallo lo diletta, e gli fa sentire più vivamente le bellezze: è questo il vantaggio delle buone viste in confronto delle cattive. L'uomo di gusto ha altri occhi, altre orecchie, altro tatto dell'uomo grossolano: non ama, è vero, gli ornamenti di Raffaello, ma ammira la nobile correzione del suo disegno: ed ha il piacere di osservare che i figli di Laocoonte non hanno

alcuna proporzione colla statura del loro padre; ma tutto il gruppo lo raccapriccia, mentre gli altri spettatori lo guardano tranquilli.

MONTESQUIEU. *Dizionario di Belle lettere.*

3475. La scienza d' un uomo di gusto sta veramente nell' arte di giudicar gl' ingegni, senza aver ingegno.

LO STESSO. *Ivi.*

3476. La libertà del dir tutto impedisce il ben dire. La delicatezza dell' espressione, la finezza del vedere suppongono il regno delle belle maniere. Lo spirito e il cuore umano, il mistero e il gusto altro forse non è che l' arte di sottintendere.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 347.*

3477. Il gusto è solo abitudine di sensibilità che gode innanzi al sublime, e soffre, si smarrisce, fugge davanti al brutto.

PELADAN. *Idee e forme, 75.*

3478. È noto che la comodità degli abiti che non davano impaccio al corpo contribuiva molto in ambo i sessi allo sviluppo di quelle belle proporzioni che tanto si ammirano nelle statue antiche, e che ancora oggidì servono di modello all' arte, dacchè la natura, sfigurata, cessò ai nostri giorni di offrirne. Gli antichi nulla possedevano di tutti questi gotici impacci, di tutti questi legami che tengono le nostre membra come in uno strettoio. Le loro donne ignoravano l' uso dei busti, coi quali le nostre contraffanno il torso anzichè aggraziarlo. Non posso capacitarmi come questo abuso, spinto in Inghilterra a un punto quasi inconcepibile, non vi faccia alla fin fine degenerare le specie; ed io oltrecciò sostengo che lo scopo propostosi in tal modo, cioè l' abbellimento, è di cattivo gusto. Non è infatti dilettevole il vedere una donna tagliata in due come una vespa; ciò urta la vista e fa male all' immaginazione. La finitezza e snellezza della persona ha, come tutto il resto, le sue proporzioni, la sua misura, oltrepassata la quale, diventa un difetto; e tal difetto che sarebbe rimarchevole ad occhio nudo, perchè nol sarebbe sotto all' abbigliamento? Tutto quanto impaccia e contraria la natura è di cattivo gusto; e ciò è vero tanto degli acconciamenti del corpo quanto degli ornamenti dello spirito.

ROUSSEAU. *Emilio.*

3479. Nell' abbigliarsi, bisogna sempre restare al di sotto di quanto si può fare.

MONTESQUIEU. *Dizionario di letteratura.*

3480. Vi son persone che hanno più gusto che spirito, ed altre che hanno più spirito che gusto; ma v' è maggior varietà e capriccio nel gusto che non nello spirito.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni diverse. Il gusto.*

3481. La parola « gusto » ha vari significati ed è facile ingannarsi: v'è differenza tra il gusto che ci mena verso le cose e il gusto che ce ne fa conoscere e discernere le qualità, secondo alcune regole. Si può amar la comedia senza avere il gusto sì fine e delicato da giudicarla bene; e si può avere il gusto di giudicarla a dovere senza amarla. Vi son gusti che ci avvicinano impercettibilmente a quanto ci si presenta, ed altri che ci seducono con la loro forza e durata.

LO STESSO. *Ivi*.

3482. Vi son persone che han falso gusto in tutto: altre che l'hanno falso in certe cose e l'hanno diritto e giusto in quel che possono conoscer bene. Altre han gusti singolari, che, pur conoscendo cattivi, non smettono dal seguire. Altre han gusto incerto, e si decidono a caso, cambiano per leggerezza, e sentono noia o piacere, secondo l'opinione degli amici. Altre son sempre prevenute, schiave del loro gusto, che rispettano in ogni cosa. E vi sono quelle sensibili solo a quanto è buono; han vista limpida e trovan la ragione del gusto nella propria ragione o nel discernimento.

LO STESSO. *Ivi*.

3483. Fra tanti gusti, è raro trovar quella specie di buon gusto, che sa dar pregio a ogni cosa e che ne conosce il valore.

LO STESSO. *Ivi*.

3484. L'uomo presuntuoso e ridicolo sogna oggi come e quanto dovrà fare per farsi notare il giorno dopo. L'uomo saggio si lascia vestire dal sarto. Tanto è debole colui che sfugge la moda, quanto quegli che l'ostenta.

LA BRUYÈRE. *Caratteri*.

3485. Non v'è miglior definizione del gusto che la parola stessa; e infatti una facoltà che gusta e non s'inebria.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 342.

I

Idea

3486. Io ho molte forme d'idee, ma troppo poche forme di frasi.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, 1, 17.

3487. Non la mia frase io metto, ma la mia idea; nè mi fermo sin che la goccia di luce onde ho bisogno non si formi e cada dalla mia penna.

LO STESSO. *Ivi*, 20.

3488. Non bisogna stancarsi di seminare idee utili e giuste: è possibile che esse germoglino e fioriscano per portare i loro frutti; ma bisogna rassegnarsi all'idea che un'abbondante raccolta non si fa prontamente da chi semina.

KARR. *Pensieri*.

3489. Un sol uomo che lanci nel mondo un'idea giusta fa più bene all'umanità che non un milione di milionari distribuendo i loro beni a' poveri.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

3490. Rivelata un'idea, essa è come un seme affidato alla terra: aspetta la benefica pioggia e il raggio di sole che devon farla germinare.

KARR. *Lo spirito*.

Ideale

3491. L'ideale è il Tabor dell'arte; è la trasfigurazione de' nostri pensieri e de' nostri sentimenti.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 350.

3492. Non è veramente bello che l'ideale. Ce lo prova la fredda somiglianza che si ottiene co' processi fotografici. Difficile ottener copia più esatta e più infedele. Gli è che per ottener la verità morale è necessario la mano d' un artista, cioè d' un uomo. « Homo additus naturae », dice mirabilmente Bacone.

LO STESSO. *Ivi*, 351.

3493. L'ideale è una sorta di centro ove vengono a convergere le idee e i desideri di una società; è il prolungamento anticipato delle direzioni che questa società prende in virtù della sua stessa evoluzione.

L'ideale d' un europeo del sec. XIX non è più quello d' un europeo del sec. X, tanto meno quello di un asiatico. La grande forza motrice nella vita è un ideale più o men cosciente, che ognun possiede, il quale determina per lui il senso dell' universo e verso il quale tende, vuoi ciecamente, vuoi ad occhi aperti.

FOUILLÉE. *Il movimento idealista*, V.

3494. Il più alto ideale non è che un ideale provvisorio finchè non penetra familiarmente tutte le nostre membra, finchè non ha trovato modo di imbeverci fino alla midolla.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

3495. Un ideale non è soltanto, nell'atmosfera afosa dell'egoismo umano, un soffio d'aria pura che rianima e vivifica, al di sopra delle oscurità e de' dubbi dell'esistenza quotidiana, una luce che guida e che salva. È qualcosa di più, che vorrei

dire con una sola parola. Ecco: avere un ideale è avere una ragione per vivere.

BOURGEOIS. *Pensieri e massime*, XII, 37.

3496. Bastano due o tre ideali inaccessibili per paralizzare una vita.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

3497. Se volete incontrarvi coll'anima ideale, incominciate dall'assomigliare voi stessi a quell'ideale cercato: non vi è altro mezzo per ottenerlo.

LO STESSO. *Ivi*.

3498. Il sole del poeta è lo sguardo di una donna amata, è una grande idea, una grande convinzione: è l'odio per l'ingiusto e per l'assurdo: è l'amore per la libertà.

KARR. *Lo spirito*, 260.

Ideale estetico

3499. Ogni popolo si crea un ideale estetico secondo la propria mentalità, le aspirazioni, le condizioni che impingono una direzione alla sua vita intellettuale e la sviluppano. Si può senza esagerazione affermare che quanti popoli furono sulla terra tante diverse sorsero le civiltà e differenti le concezioni del bello o almeno le gradazioni diverse di tale concezione. Se si è potuto giustamente dire che qual'è l'uomo tale è il suo Dio, si ha pure il diritto di dire che qual'è l'uomo tale è il suo ideale di bellezza.

FRICKEN. *L'arte del Rinascimento*.

3500. S'egli è impossibile il figurarsi l'esistenza di un solo ideale estetico in tutti i secoli, per tutti i popoli e tutte le civiltà e di stabilirne le regole immutabili e assolute, si può nondimeno, dalle differenti idee sul bello e dai monumenti d'arte ove si son manifestate evidenti, determinare il carattere del popolo, definir l'indirizzo e il grado del suo sviluppo, scoprir le sue forze indipendenti e l'influsso che ha potuto esercitare sulla sua cultura la civiltà degli altri popoli.

LO STESSO. *Ivi*.

Idealismo

3501. L'idealismo è la contraddizione per eccellenza, poichè l'ideale è una chimera se non tende a realizzarsi, e non può realizzarsi senza cessare d'essere ideale.

SCHEREZ. *Enrico-Federico Armiel. Pref. al « Giornale »*

Idealità

3502. È lecito sapere che una bella donna mangia e beve; non è lecito supporre ch'essa digerisce

KARR. *Lo spirito*, 324.

Idee

3503. Le idee artificiose soltanto crescono nelle vere tenebre e non prosperano che in talune epoche letterarie e nella malafede dei secoli troppo coscienti, allorchè il pensiero dello scrittore si arresta al di qua di quanto effettivamente esprime. Là, allora, era l'ombra feconda d'una foresta... oggi siamo nell'oscurità d'una caverna, dove non germogliano che foschi parassiti.

MAETERLINCK. *Ruysbroeck l'Ammirabile.*

3504. Ogni animale ha delle idee, perchè ha dei sensi; persino coordina, fino ad un certo punto, le sue idee: e l'uomo non differisce a questo riguardo dalla bestia, che dal più al meno; alcuni filosofi hanno pure avanzata l'idea che vi ha maggiore differenza da un uomo ad un altro, che non da un uomo ad una bestia. Non è dunque tanto l'intelligenza che fa la distinzione specifica dall'animale all'uomo, quanto la sua qualità di agente libero. La natura comanda ad ogni animale, e la bestia ubbidisce. L'uomo prova la stessa impressione, ma si riconosce libero di accondiscendere o di resistere; ed è soprattutto nella coscienza di questa libertà che si mostra la spiritualità della sua anima.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini, I.*

3505. Lasciar credere che abbiamo delle idee, ne giova più che l'averne davvero.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore.*

3506. Il pensiero non è idea, ma riconoscimento e affermazione d'un rapporto di idee. L'intelligenza contiene l'idea involta nella ragione latente, che è la stessa sua essenza: l'io, l'anima, lo spirito la libera, come l'intelligenza la conosce nei suoi supposti. Con le altre, e come volontà l'afferma.

ALAUX. *L'anima umana, 329.*

3507. L'arte di condurre gli uomini non è altro che quella di associare le idee.

Cardinale di RETZ. *Manuale del moralista, 147.*

3508. Le idee son come gli uomini: dipendono dallo stato e dal posto che lor si dà.

RIVAROL. *Ivi.*

3509. Le vecchie idee? Pregiudizi. Le nuove? Capricci.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 94.*

3510. Le idee chiare servono a parlare; ma nell'operare siamo mossi quasi sempre da idee confuse: son esse che guidano la vita.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 115.*

3511. Tutta la finezza dello spirito è nella conoscenza del legame delle idee: osservate Figaro, il modello dell' uomo amabile nel secolo XVIII.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 28.

3512. L' invasione delle idee liberali ci darà una novella letteratura.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 41.

3513. Oggi che abbiam tutti imparato a scrivere correttamente, un capitano in ritiro o un prefetto destituito si mettono a scrivere per passar le lunghe ore mattutine. Queste disposizioni son favorevoli a' letterati. Persone che hanno « operato », metteranno in circolazione più pensieri delle persone di lettere occupate unicamente in gioventù a pesare un emistichio di Racine o a cercar la vera misura d' un verso di Pindaro.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 48.

Idoli

3514. La dottrina della Chiesa rovesciò non solamente gl' idoli dei templi, ma pure tutti quelli del cuore umano, tutti gl' idoli dei sensi, e vi mise invece un Dio nato in una stalla e morto sopra una croce.

MARMONTEL. *Ai suoi fanciulli*.

3515. Come un fanciullo che si meraviglia di trarre, giocando, uno splendore gaio e vermiglio dal vile sarmento che getta al fuoco, tu concentri tutta la fiamma di ciò che può sognar la tua anima sul primo venuto degli dèi, poi ti meravigli, o polvere, di vedere uscire una luce da questo mostruoso Irmensul.

Alla vaga scintilla oscura che tu trai da un Dio malvagio, credi ravvivar la natura, credi riscaldar l' universo: o nano, il tuo orgoglio s' imagina di aver trovata l' origine, che tutti d' ora innanzi si ameranno, che si vincerà la notte immonda, e tu dici: La luce dei mondi fiammeggerà sulle cime!

Tu credi vedere un' alba immensa dilatarsi sotto il firmamento perchè il tuo sogno incendia un Dio, che sfavilla un istante. No. Tutto è freddo. L' errore ti allaccia. Tutto lo spaventevole tempio è di ghiaccio, squallido a Delfo, oscuro a Betel. Tu, o spirito frivolo, bruciando il legno dell' idolo, fai appena intiepidire la pietra dell' altare.

HUGO. *Anima al vero*.

3516. Non bisogna toccare gl' idoli: la doratura ci resta nelle mani.

FLAUBERT. *La signora Bovary*.

Idolo

3517. *L' idolo del popolo.* — Ricetta per fare un idolo del popolo: prendete sia un giornalista politico, sia un sotto-prefetto, o al bisogno un avvocatuccio, fategli scrivere o spacciare qualche piaggeria all' indirizzo del popolo, misto di qualche buon' ingiuria a quello del governo o del clero, ottenete la sua carcerazione o la sua dimissione, e in capo a qualche tempo, avrete un idolo sotto le specie di deputato o di senatore, a meno che l' entusiasmo popolare non siasi di già volto altrove.

RIGAUD. *Dizionario di luoghi comuni.*

3518. E' ride a denti stretti come un idolo antico.

Proverbio.

3519. Adorandoti meno, e' t' ama meglio ancora;
Non si ama lungamente la beltà che si adora.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 12 (trad. di D. C.).*

Igiene

3520. Avvezzate i fanciulli al caldo, al freddo, al vento, al sole, ai rischi, che debbono tenere in dispregio: toglieteli alla mollezza, alla delicatezza del vestire e del dormire, del mangiare e del bere. Non siano o bei garzoni e damerini, ma giovani freschi e vigorosi.

MONTAIGNE. *Massime.*

Ignobili

3521. È ben possibile che un eroe o un santo scelga il suo amico fra coloro sul volto dei quali si legge senza fatica l' abitudine dei più ignobili pensieri, e non si senta per nulla accanto ad un altro dalla fronte illuminata dalle visioni più serene e magnanime, in « un' atmosfera fraterna od umana ». Che significa ciò, e quale indicazione ne possiamo trarre? Sonvi dunque delle leggi più profonde di quelle che presiedono agli atti ed ai pensieri? Che cosa ci venne insegnato e perchè operiamo noi sempre secondo date norme che non si menzionano mai, mentre sono le sole sicure? Poichè si può affermare che in codesto campo, l' eroe e il santo non si sono, non ostante le apparenze, ingannati. Essi si limitarono a obbedire a una voce infallibile, e se il santo è tradito e venduto dall' uomo da lui scelto, un segno incrollabile lo ammonirà sempre che non fuvvi alcun errore e che egli non ha nulla da rammaricarsi. L' anima non dimenticherà mai che l' altra anima era diafana...

MAETERLINCK. *La morale mistica.*

Ignominia

3522. Il male è talora la salvaguardia del bene: l' ignominia del vizio salva forse più donne che non la bellezza della virtù.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 437.*

Ignoranti

3523. Più si è ignoranti e meno se ne accorgono.

3524. L'ignorante è il debitore dell' uomo che sa.

Proverbi.

3525. Poichè gl'ignoranti si prendon la libertà di giudicare, occorre spesso ingannarsi per impedir che cadano nell' errore.

Dizionario degli eletti, III, 92.

3526. Gl'ignoranti sentono che sono ignoranti. I sapienti sanno che non sanno niente.

Ivi.

3527. Non si ha il bene che si ignora, o se si possiede e si ignora, questa ignoranza è eguale alla privazione.

Ivi.

3528. Grave difficoltà incontrasi nell' istruire un ignorante, che non sa niente; poichè la sua ignoranza gli fa credere ch' egli ne sa più di colui che prende a fargli saper qualche cosa.

Ivi.

Ignoranza

3529. L'ipocrisia indurisce le anime; l'ignoranza le abrutisce.

Ivi.

3530. L'ignoranza è ingiusta verso tutti, amici e nemici.

Ivi.

3531. È poco generoso dare a un altro uomo l' occasione di arrossire della sua ignoranza sopra un punto, poichè può darsi ch' egli sia superiore a noi su molti altri punti.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

3532. L'ignoranza fa molto male.

3533. Ignoranza, arroganza.

3534. Temerità, audacia, figliuoli d'ignoranza; sicurezza, figlia di scienza.

Proverbi.

3535. L' unica maniera di nascondere la propria ignoranza sta nel non parlar mai di cose che non si sono studiate per bene.

SIGNORA NECKER. *Manuale del moralista, 1-17.*

3536. Se sono conquiste utili, che non lascian rimpianti, son quelle fatte sull' ignoranza.

NAPOLEONE I. *Ivi.*

3537. Il mezzo di consolarsi della propria ignoranza è lo stimare inutile quanto non si sa.

STANISLAS. *Ivi.*

3538. L'ignoranza cammina sempre accompagnata dalla vanità e dall'orgoglio.

Morale primitiva.

3539. L'ignoranza non è uno stimolo al bene o al male: è soltanto lo stato naturale dell'uomo.

ROUSSEAU. *Ivi.*

3540. Il più nobile premio alla scienza è il diminuire l'ignoranza.

Abate di SAINT-PIERRE. *Ivi.*

3541. Vi son due sorte d'ignoranza: cominciamo con la prima; finiamo con la seconda.

ANCILLON. *Ivi.*

3542. Tanto vuoto l'ignoranza fa nella mente, quanto questa lascia alla vanità.

SAINT-MARC-GIRARDIN. *Studio su Giuseppe Joubert.*

Ignoranze

3543. La politica non potrà nascere, nè esistere, non vi sarà governo possibile per gli uomini, se non quel di che cesseranno di essere animali ignoranti. Finchè l'uomo non sia uscito dal guscio dell'animalità, non abbia sentita ed affermata l'esistenza dell'anima sua individuale, finchè non abbia appreso a conoscere gli elementi della verità naturale, che è quanto dire: qual pianeta egli abbia, che cosa egli è nell'universo, che sono le leggi della vita, quelle del lavoro, la personalità dell'anima umana e la sua responsabilità, l'esistenza dell'intendimento e della morale, in una parola le nozioni elementari della *realtà* materiale e spirituale, l'uomo sarà zimbello di errori e di illusioni, che ostenteranno il nome di opinioni *religiose e politiche*, ma non lo meriteranno, perchè la vera religione, e la vera politica, non potranno esistere se non in virtù della scienza positiva.

FLAMMARION. *Dio nella natura.*

Ignoto

3544. Insegnatemi la storia del mondo, se la sapete; ma non la inventate. Vedete, toccate, misurate, pesate, numerate, riunite, separate... e siate certo che non giungerete a far altro.

VOLTAIRE. *Lettere a M. L. C. 1768, LXV, 283.*

3545. Generalmente non si cessa d'esser ignoto che per diventar mal noto.

DEPREZ. *Voi ed io, 173.*

3546. L' uomo è spaventato da quel che non sa. Perché non trema di quel che sa?

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 30.

Illogici

3547. Nel mondo il numero degli illogici supera di gran lunga quello degli scioocchi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 151.

3548. È per illogicità che gli uomini fuggono la virtù, che approvano e cercano il vizio, il quale, non di meno condannano.

MABIRE. *Ivi*.

Illusione

3549. La nostra sola illusione può vincerla su quella che noi tentiamo fare sugli altri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 146.

3550. L' illusione è una parte integrante della realtà; essa le è congiunta essenzialmente, come l' effetto alla causa.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 125.

3551. L' illusione è nelle sensazioni e l' errore ne' giudizi. Si può nell' un tempo goder dell' illusione e conoscer la verità.

LO STESSO. *Ivi*.

3552. L' illusione è l' alimento degli spiriti ciechi.

DELAROA. *I paternostri*.

Illusioni

3553. Evita scrupolosamente di crearti illusioni, per poter meglio evitare gli ostacoli.

LO STESSO. *Ivi*.

3554. La natura ha voluto che tanto i savi quanto i pazzi avessero delle illusioni, perchè i primi non si sentissero fatti troppo infelici dalla loro saggezza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 68.

3555. Di tutte le illusioni, la più gradevole è quella di occupar gli altri di noi, dopo che non esistiamo più.

Principe di LIGNE. *Manuale del moralista*.

3556. Sinchè il cuore conserva i desideri, l' anima custodisce le illusioni.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*.

3557. Sebben le illusioni siano pericolose pei costumi, occorre pur serbarne alcune pel dramma della vita.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3558. Le illusioni, mi diceva il mio amico, sono forse tanto innumerevoli quanto i rapporti che han gli uomini fra di loro e gli uomini con le cose; e, quando l'illusione va via, quando, cioè a dire, vediamo l'essere, il fatto tal quale è fuori di noi, proviamo, che so, come uno strano sentimento, dove c'è un po' di rammarico per il fantasma scomparso e un po' di sorpresa pel trovarci innanzi alla novità, innanzi al fatto reale. Se esiste un fenomeno evidente, triviale, sempre lo stesso, e di tal natura che non ammetta errore, cotesto fenomeno è l'amore materno. È così difficile immaginare una madre senza amore materno, come un lume senza calore. Non è dunque ragionevole il credere che tutte le azioni e le parole di una madre pel proprio figlio sieno ispirate dall'amore materno?

BAUDELAIRE. *La corda.*

3559. Le illusioni, avvizzite, non rifioriscono, al pari delle piante inaridite.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 56.*

3560. *Le illusioni della giovinezza sono brevi.* — Eppure durano abbastanza per far commettere delle sciocchezze, e sovente irreparabili.

RIGAUD. *Dizionario di luoghi comuni.*

3561. La vita sembra tanto più reale quando tutte le illusioni scompaiono, come la cima delle rupi si disegna meglio sull'orizzonte quando le nubi si dissipano.

CONSTANT. *Adolfo.*

Illustrare

3562. Se la gloria degli avi illustra la nostra nascita, la gloria delle nostre gesta dee illustrar la nostra vita.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista, 148.*

Imaginare

3563. L'uomo imagina solo quel che è. Il presentimento è una fra le visioni della realtà. Se parliamo dell'anima, vuol dire ch'essa esiste.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 262.*

Imaginazione

3564. A chi non ne ha, giova l'imaginazione altrui. Chi ne ha, la mette da per tutto.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 93.*

3565. Una imaginazione ben regolata è per l'anima quel ch'è una buona dieta pel corpo.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 148.*

3566. Vantansi i tempi passati, perchè l'imaginazione nudresi di rimpianti come di speranze.

HENNEQUIN. *Ivi.*

3567. L' imaginazione degli sciocchi non giunge allo spirito; quella de' savi non arriva al genio.

CONDORCET. *Ivi.*

3568. Niuna cosa nuoce all' imaginativa quanto il darle uno scopo e soggiogarla a un sistema.

DE BARANTE. *Ivi.* 119.

3569. L' imaginativa sfrenata ha creato più mostri, rivoluzioni e sciagure che non mai la medesima natura.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3570. A moderar la propria imaginazione si guadagna almeno il veder realizzare qualcuna delle nostre speranze.

LINGRÉE. *Ivi.*

3571. L' imaginativa è un vasto paese; chi lo percorre si smartisce facilmente, se la ragione non gli serve di guida.

HELVÉTIUS. *Ivi.*

3572. Se le parole — *Piacere della imaginazione* — offrono l' idea di un diletto privo di realtà, si cessi di adoperarle. Il povero che ogni giorno dormiva dodici ore e si credeva allora rivestito dell' autorità reale, era alla medesima condizione del monarca, che nello stesso tempo sognava di soffrire il freddo, la fame e di implorare sulla pubblica strada la compassione dei passeggeri.

Tutti i nostri piaceri sono labili, ma tutti sono reali. L' imaginazione, facoltà meravigliosa, richiama i beni passati, impreziosisce i presenti ed abbellisce i futuri coi vivi colori della speranza.

Lunge da noi il volgare pregiudizio rappresentante la ragione e l' imaginazione come due nemiche non combinabili. La prima non riprova alcun piacere facile e puro; le larve stesse di un sogno possono avere a' di lei occhi qualche pregio. Ora i fantasmi creati dall' imaginazione prevalgono a quelli posti in movimento da Morfeo, giacchè sorgono, esistono e terminano a nostra voglia. Tutti quelli che aspirano a moltiplicare i momenti felici ravvisano un tesoro nelle risorse della fantasia e dipingono con trasporto le belle ore che devono al potere della feconda e ridente facoltà d' imaginare.

DROZ. *L' arte d' esser felici*, II, 2.

3573. Imaginazione si chiama quella facoltà dell' anima che rende gli oggetti presenti al pensiero. Essa suppone nell' intelletto un raccoglimento vivo e forte, e la facilità più pronta nel riprodurre ciò che ha ricevuto. Quando l' immaginazione non fa che richiamare gli oggetti che hanno colpito i sensi, è differente dalla memoria per la vivacità dei colori. Quando coi

tratti che la memoria ha raccolti, l'immaginazione compone dei quadri, l'unione de' quali non ha modello originale in natura, diviene allora creatrice, ed appartiene al genio.

MARMONTEL. *Dizionario delle lettere.*

Imagini

3574. Le immagini cinesi sono fiabe fantastiche che l'occhio recita allo spirito.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 64.*

3575. Secondo Longino, si comprende sotto nome d'immagine, tutto ciò che in poesia si chiama descrizioni e quadri. Ma parlando del colorito dello stile si affige a quella parola un'idea molto più precisa, e per immagine s'intende quella specie di metafora che per dare del colore al pensiero, e rendere un oggetto sensibile se non lo è, o più sensibile se non lo è abbastanza, lo dipinge sotto tratti o colori che non sono i suoi, ma sono quelli d'un oggetto analogo. La morte di Laocoonte nell'Eneide è un quadro; la pittura dei serpenti che vengono a soffocarlo, è una descrizione; *Laocoon ardens*, è un'immagine.

JAUCOURT. *Dizionario delle lettere.*

Imbalsamare

3576. Invece d'imbalsamare i morti, io ne affretterei la decomposizione. Non val meglio infatti affrettar il momento nel quale diventiamo fiori, anzi che prolungare il tempo nel quale siamo cadaveri in dissolvimento?

LO STESSO. *Ivi.*

Imbecillità

3577. Ma è ben lungo tempo che questo vecchio mondo esiste, e non di meno perdura ostinata l'imbecillità umana! Tra l'uomo e il buco, se il mio cuore esitasse, la mia ragione saprebbe bene la scelta che dovrebbe fare, perchè io non capisco, o cretini, che si preferisca l'imbecillità che parla a quella che tace.

MAUPASSANT. *Versi.*

Imitazione

3578. — Nulla appartiene ad alcuno, tutto appartiene a tutti. — Bisogna essere ignorante come un maestro di scuola — per lusingarsi di dire una sola parola — che nessuno quaggiù non abbia potuto dire prima di noi. — Piantare dei cavoli è imitare qualcuno.

DE MUSSET. *Namonna, II.*

3579. Ognuno è capace di giudicar le imitazioni, anche gli uccelli. Filostrato narra che le api si posavan su' fiori di Protopogene e che gli uccelli beccavano i frutti di Zemi.

PELADAN. *Idee e forme, 37.*

3580. I Romani, nella imitazione de' Greci, sembran riprodurre in bronzo le finezze di un lavoro che ha i mobili colori della natura asiatica.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 31.

3581. Fuvvi taluno che disse come il tórre dagli antichi equivalga a fare il pirata al di là della linea; ma che il saccheggiare i moderni è un rubare alla strada.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*.

3582. Non deesi credere che il carattere inventivo ed originale del genio debba escludere l' arte d' imitare. Io non conosco alcuno tra gli uomini grandi che non abbia adottato dei modelli; Rousseau imitò Marot; Corneille, Lucano e Seneca; Bossuet i profeti; Racine, i Greci e Virgilio; e Montaigne medesimo confessa esistere in lui un istinto allo scimiottare e all' imitare.

Ma questi grandi uomini nell' imitare sono rimasti originali, perchè avevano a un dipresso il medesimo genio di quelli che si prendevano a modelli.

VAUVENARGUES. *Introduzione alla conoscenza dello spirito umano*.

3583. Imitare uno scrittore, non è già tradurlo, nè copiarlo servilmente: è, nel senso più ristretto, penetrarsi del suo pensiero e riprodurlo con libertà: nel senso più esteso, è il formare la propria mente, il linguaggio, le abitudini di concepire, di immaginare, di comporre, sopra un modello col quale si sente qualche analogia.

MARMONTEL. *Elementi di letteratura*.

3584. L' imitazione sceglie, toglie a prestito, qui l' idea, là la forma, altrove soltanto il gusto: se qualche passo intiero le sembra di buona presa, ha cura di far sparire le tracce del furto, e di far apparire per suo quanto di tal guisa si appropriò senza violenza.

PATIN. *Miscellanea di letteratura*.

3585. Nulla è più permesso quanto usare delle opere che sono fra le mani di tutti: non è un delitto il copiarle; anzi da questi scritti, secondo Quintiliano, si devono prendere l' abbondanza e la ricchezza dei termini, la varietà delle figure, la maniera di comporre: in seguito, aggiunge questo oratore, « si procurerà a tutta possa d' imitare le perfezioni che in essi si veggono, imperciocchè non si può dubitare che una buona parte dell' arte non consista nell' imitazione destramente celata »

MARMONTEL. *Dizionario delle lettere*.

3586. L' imitazione è un sacrificio dell' amor proprio: non di meno è appunto per amor proprio che si imita.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 149.

3587. Noi imitiamo le buone azioni per emulazione, e le cattive per la malignità della nostra natura.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3588. « Bisogna far come gli altri » : è un pregiudizio tanto comune quanto funesto a' costumi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Immanenza

3589. Il monismo ne avvolge e trabocca d'ogni parte. È l'albero della scienza del bene e del male piantato in terra nel secol nostro. Esso poggia i piè sull'Immanenza, sua radice; ha in cima l'Ateismo, suo frutto, e co' rami immensi copre il mondo. La semplicità di questa concezione unitaria del mondo e de' mondi, riconducendo l'insieme delle cose a un sol principio e ad una stessa causa primordiale, originale, immanente, facendo un gran tutto generato e retto da una stessa forza, dalla quale son manifestazioni i diversi fenomeni fisici e psichici, e il cui determinismo è la legge necessitante, fatale, comprendente tutto l'essere, anche la nostra stessa personalità; tal sistema, dico, impone agl'intelletti capaci di vaste concezioni. Oggi il dominio della scienza appartiene a cotesta schiacciante maestà.

THAMIRY. *L' Immanenza.*

Immensità

3590. Lo studio delle cose che son tanto al di sopra di noi rende a' nostri occhi piccolissimi gl'interessi di questo mondo, e quando si ha la gioia di perdersi nella immensità, poco ci preme di quel che avviene per le vie di Parigi.

VOLTAIRE. *Lettera alla signora du Deffand, 19 febr. 1766.*

Immorale

3591. L'immorale, nella realtà come nell'arte, è soggetto di sofferenza per ogni anima retta e sincera. A contatto del disordine della vita, l'uomo prova un abbrivimento in ogni fibra. Le facoltà superiori s'indolenziscono e soffrono, come l'orecchio sentesi ferito all'udire una dissonanza.

WULF. *Il valore estetico, 42.*

Immortalità

3592. Non vi sarebbe dignità nel vivere, nè forse ne varrebbe la spesa, se dovessimo del tutto morire; e ciò che santifica la fatica e alleggerisce il lavoro, ciò che rende l'uomo forte, buono, saggio, paziente, giusto, benevolo, umile e grande ad un tempo, degno dell'intelletto e della libertà, è l'aver dinanzi a sè la perpetua visione di un mondo migliore, splendente di raggi immortali attraverso le tenebre di questa vita... Io lo promulgo dall'alto di questa tribuna, io profondamente

credo a questo mondo migliore: egli è quello per me ben più reale di questa meschina chimera, che divoriamo e chiamiamo la vita; egli mi è sempre innanzi agli occhi, io vi credo con tutte le potenze della mia convinzione, e, dopo molte lotte, molti studi e molte prove, egli è per me la suprema consolazione dell'anima.

HUGO. *I miserabili.*

3593. L'immortalità concerne non la materia universale, ma le forme individuali. Essa s' inizia nella stessa natura, giacchè si può, con le analogie che la natura ci presenta, concepire, non che la forma possa sussistere senza materia, ma che la sua persistenza non sia legata a questa in un certo modo determinato.

BOUTROUX. *Natura e spirito.*

3594. Tutte le sottigliezze della metafisica non mi fanno mai dubitare un solo istante della immortalità della mia anima: io la sento, io la credo, io la spero, io la voglio, io la difenderò fino all'ultimo sospiro.

HUGO. *I miserabili.*

3595. Da che l'uomo esiste, non si è avanzato d'un passo sulla via del mistero dell'immortalità.

MAETERLINCK. *L'immortalità, 299.*

Imparare

3596. Occorre apprendere, per rendere.

3597. Bisogna imparare per sapere.

3598. Imparando, diventi maestro.

3599. Imparare è grande sudore, ma il suo frutto è pien di sapore.

3600. Facendo s' impara.

3601. Anche da vecchi s' impara.

Proverbi.

Imperatore

3602. Anche l'imperatore è un uomo

3603. Si ama l'imperatore per l'impero.

Proverbi.

Imperi

3604. Il genio crea o rigenera gl'imperi: il carattere solo li sostiene e li inalza.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 83.*

3605. Il genio fonda gl'imperi; lo spirito pubblico li conserva; l'egoismo li distrugge.

SÉGUR. *Ivi.*

Impiccati

3606. Non può annegare chi dee pendere.
 3607. I ladroni fan pendere i ladroncelli.
 3608. Preso, e impeso.
 3609. Speranza d'impiccato, rottura di corda.

*Proverbi.***Impieghi**

3610. Quanti uomini, negli intrighi degli impieghi, prendon per titoli i loro desideri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 83.

3611. Si sale a posti eminenti e delicati più agevolmente che non sia agevole il mantenersivi.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

3612. È minor vergogna il non ottenere un posto che si merita, che l'ottenerlo senza averlo meritato.

LO STESSO, *Ivi.*

3613. Gl'impieghi si son moltiplicati; eppure mancano per gli uomini che li meritano.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Impiego

3614. L'impiego e la soma ti mostrano l'uomo.
 3615. Chi compra l'impiego, lo rivende.
 3616. L'impiego ti piega.
 3617. L'impiego del tempo è guadagno.

*Proverbi.***Importanza**

3618. Per giudicare della reale importanza di una persona bisognerebbe pensare all'effetto che produrrebbe la sua morte.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista*, 149.

3619. Si può spesso giudicar d'un uomo a prima vista, dal grado d'importanza che si dà.

LINGRÉE. *Ivi*, 150.

3620. L'importanza è la contraffazione, o per meglio dire, la caricatura della dignità.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

Impossibile

3621. Il re che dice « impossibile », abusa.
 3622. Credere cosa impossibile, è renderla tale.
 3623. Non credere alle cose impossibili.

Proverbi.

3624. Impossibile non è francese!

NAPOLEONE I. *Massime.*

Imprese

3625. Quei negozi che ti porterebbono a lungo più giorni, è assai meglio combinarli e unirli insieme per sfaccendartene in un dì solo. Non dar di piglio mai a certe imprese che han seco gran travaglio, poco luero e pochissima gloria.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Impressioni

3626. Le prime impressioni dileguan facilmente dal cuore del giovine.

PRÉVOST. *Manuale del moralista, 150.*

3627. Vi sono spiriti spugnosi che assorbon tutte le impressioni ricevute.

LA ROCHE. *Ivi.*

3628. L' uomo è una macchina ad impressioni; e son le impressioni che ci fanno agire, sentire, pensare.

LAPLAIGNE *La morale d' un egoista.*

Improvvisare

3629. Il talento d' improvvisare sembra essere una produzione naturale del suolo d' Italia. Sembra dipendere da due cause: la prima è la facoltà di dare a se stesso un grado d' esaltazione, capace d' eccitare nello spirito una moltitudine d' idee, che non può nè pur esser compresa dagli uomini d' un' immaginazione fredda e tranquilla: la seconda causa è una lingua abbondante, flessibile, della quale il poeta ha saputo rendersi tutte le maniere pronte e familiari.

MARMOUCEL. *Dizionario delle lettere.*

Impunità

3630. Meno scoraggia la virtù il difetto di premio e più incoraggia il delitto l' impunità.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 150.*

3631. Spesso l' impunità comincia col rendere le leggi inutili, e finisce col renderle ridicole.

MALESHERBES. *Ivi.*

Inalzare

3632. Alcuni critici inalzan certi poeti, perchè cadano da più alto luogo e si frangano meglio.

BARBEY D'AUREVILLY. *Filosofi e scrittori, 121.*

Incendio

3633. Quando l' amore esiste davvero nel matrimonio è un incendio che si spegne, e che si spegne tanto più lentamente quanto più divampava.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 56.*

Incivilimento

3634. La civiltà affatica l' uomo, accumulando per lui, non solo nell' ordine materiale, ma nell' ordine intellettuale e morale, bisogni fittizi da soddisfare, che non può soddisfare se non a stento.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

3635. La chiesa cattolica salvò la società civile.

GUIZOT. *Storia dell' incivilimento dell' Europa*.

3636. La chiesa guadagnò una lode non contrastabile, quella di avere potentissimamente contribuito al carattere e all' esplicamento della civiltà moderna.

LO STESSO. *Ivi*.

Inclinazione

3637. Gli uomini dissimulano per timore le loro più costanti, e talora più virtuose inclinazioni.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista*, 150.

3638. L' abitudine delle buone o cattive inclinazioni comincia sin dall' infanzia più tenera; e Montaigne aveva ragione di dire, che la nostra buona o mala riuscita dipende principalmente dalle balie.

SÉGUR. *Galleria*, 175.

Incoerenza

3639. Alcuni ci amano senza ragione, ci dimenticano senza motivo.

KARR. *Lo spirito*, 131.

Inconseguenza

3640. L' uomo premuroso d' avvertir un altro che gli cade dal portafoglio un biglietto da mille lire, o che gli esce di tasca il fazzoletto, considera come una bassezza il prevenirlo che gli rapiscono la moglie. Vi è certo in questa inconseguenza morale qualche cosa di bizzarro; ma però può spiegarsi.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, IV.

Inconvenienti

3641. Tanto il matrimonio che il celibato hanno degli inconvenienti: bisogna preferire quello stato i cui inconvenienti non son irrimediabili.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 342.

Incostanza

3642. È incostanza o dignità amare chi ama e scordare chi scorda?

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 70.

3643. Temere l' incostanza è già soffrirne.

LO STESSO. *Ivi*, 73.

3644. È talora per incostanza che si torna a' primi legami.

LANGRÉE. *Manuale del moralista*, 151.

3645. Chi cerca sempre il meglio non sta mai bene: pochi intanto son gli uomini che sanno essere stabili.

MABIRE. *Ivi*.

3646. L'incostanza vien da due cause differenti: o dal suo oggetto o da noi medesimi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3647. L'albero che si trapianta troppo spesso, non può prendere radice.

ROJAS. *Massime e pensieri morali*.

Increduli

3648. Gl'increduli si vantano; ma hanno cura di tacere i segreti turbamenti, il vuoto del cuore, le sofferenze del lor pensiero coronato d'orgoglio. Tutti cotesti dolori son tante aspirazioni verso la fede. Essi la negano, provando la tortura della sua assenza.

DELAROA. *I paternostri*.

Incudine

3649. Incudine, abbiate pazienza; maglio, colpite dritto e saldo.

Proverbio.

Indagare

3650. Impariamo, amiamo, lasciamo fare, i cieli sono grandi; e diventiamo sapienti e rimaniamo ignoranti. Siamo sotto l'infinito onesti uditori; niente è muto nè sordo; vediamo quante più bestie possiamo; e tragghiamo partito dalle loro lezioni. Perchè intorno a noi tutto sogna, pensiamo. L'ignoranza è un poco simile alla preghiera: l'uomo è grande per davanti e piccolo dietro; è, da Euclide a Newton, da Giobbe a Réaumur, un indiscreto che vuol vedere al disopra del muro, e la natura, ch'è in fondo molto burlona, sottoscrive la nostra scienza con il collo d'una giraffa. Cercate di vedere, è bene. Indagate. La nostra mente spinge la scienza ad osservare; Dio sorride, da buon vecchio arguto.

HUGO. *Sempre Dio*.

Indecenza

3651. L'indecenza, la mancanza di pudore sono assurde in ogni sistema, nella filosofia gaudente come in quella che si astiene.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 339.

3652. L'indecenza spande il disgusto fin su' piaceri più delicati.

Signora RICCOBONI. *Dizionario degli eletti*, III, 135.

Indifferenza

3653. Indifferenza è intelligenza.

HUGO. *L' uomo che ride.*

3654. L' indifferenza è una energia implacabile e tremenda, perchè è una forza fredda.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 73.*

3655. Tra le fazioni, è beatitudine starsene indifferente.

MAZZARINO. *Assiomi, 10.*

3656. Diffidate dell' uomo che trova tutto bene, dell' uomo che trova tutto male e ancor più di colui che è indifferente a tutto.

LAVATER. *Massime e pensieri morali.*

3657. La tirannia d' un principe non conduce tanto vicino uno stato alla sua rovina, quanto l' indifferenza pel bene comune vi conduce una repubblica. — Il vantageggio di uno stato libero sta nel fatto che sono meglio amministrate le rendite: ma quando lo sono peggio? Che non ha favoriti; ma quando questo non è? E che in luogo de' parenti e degli amici del principe, si deve costruir la fortuna degli amici e dei parenti di tutti quelli che hanno parte nel governo? tutto è perduto: le leggi sono deluse con maggior pericolo di quello che v' ha quande siano violate da un principe, il quale, essendo sempre il più gran cittadino dello stato, ha maggiore interesse di conservarle.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani, IV.*

3658. Non v' è libertà d' indifferenza: libertà d' indifferenza è una frase inventata da gente che non ne aveva punto.

VOLTAIRE: *Dizionario filosofico.*

3659. L' indifferenza è una qualità molto equivoca; e non è spesso tanto effetto di stoltizia, quanto di spirito forte.

LA FAYETTE. *Dizionario degli eletti, III, 137.*

3660. Di tutte le indifferenze che può sopportare una donna, la più umiliante per lei è quella d' un uomo che l' amava, e ch' ella ha distolto dall' amore.

LO STESSO. *Ivi.*

3661. L' indifferenza pe' rivali, è sempre a spese dell' amore che devesi alla eletta del cuore.

LO STESSO. *Ivi.*

Indigestione

3662. Coloro che prendono indigestioni non sanno nè bere nè mangiare.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Indipendente

3663. La natura non mi ha detto: non esser povero; e ancor meno: sii ricco; ma essa mi grida: sii indipendente.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, IV, 249.

Indipendenza

3664. L' eccesso dell' amore all' indipendenza produce il disordine e indebolisce le forze, che divide.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 150.

3665. Non tanto la ragione e la sicurezza quanto l' orgoglio e lo spirito di dominio ci trascinano all' indipendenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Indiscreto

3666. Vi son malvagi che noccono solo a' nemici; gl' indiscreti fanno male a tutti.

LINGRÉE. *Ivi*, 151.

3667. Un uomo indiscreto è una lettera disngellata: tutti posson leggerla.

CHAMFORT. *Ivi*, 152.

3668. Un indiscreto è più temibile d' un malvagio; poichè questo insulta i nemici o vuol male al prossimo; quello attacca e compromette egualmente amici e nemici.

NICOLE. *Dizionario degli eletti*, 139.

Indiscrezione

3669. L' indiscrezione par una delle proprietà dell' acqua: è trasparente e incompressibile.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 624.

3670. Un segreto? Che pesante fardello per un uomo senza giudizio!

Dizionario degli eletti, III, 139.

3671. Gl' indiscreti sono come il quadrante d' un orologio, che segna di fuori quel che segna dentro.

Ivi.

Individualismo

3672. L' individualismo è la dottrina politica secondo la quale l' individuo è il fine, lo stato è il mezzo. L' individualismo surroga l' antica formola: « L' individuo per lo stato » con questa: « Lo stato per l' individuo ».

YVES GUYOT. *L' individuo e lo stato*.

3673. Tutti moriamo del mestiere che ci fa vivere.

LO STESSO. *Ivi*.

3674. L' individualismo guida tosto o tardi alla oppressione.

BLANC. *Schiarimenti storici: guerra dei contadini, II*.

3675. L' eccesso dell' individualismo mette capo facilmente all' egoismo personale e collettivo, all' ambizione sformata degli uomini, all' oblio del pubblico bene, all' epicureismo pratico de' sodisfatti, all' avidità de' digiuni, allo spirito di corpo e alla lotta di classe.

CROISSET. *Le democrazie antiche, 332*.

Indolenza

3676. L' indolenza è una pigrizia dell' anima che stendesì a tutto e rende incapaci di ogni cosa.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista, 152*.

3677. L' uomo indolente è un fardello a se stesso: le ore gli gravan sulla testa pesantemente.

HELVÉTIUS. *Ivi*.

Indolenza ed ozio

3678. Con l' indolenza e con l' ozio, l' uomo, divorato dalla noia, si dà in braccio, per dissiparla, a tutti i desideri dei suoi sensi, che, prendendo di giorno in giorno maggiore impero, lo rendono intemperante, geloso, lussurioso, snervato, vigliacco e disprezzabile.

VOLNEY. *Ivi, 151*.

Indulgenza

3679. Avere indulgenza non è perdonare all' errore, ma alla debolezza che ha fatto commettere l' errore.

LA BEAUME. *Massime e pensieri morali*.

3680. L' indulgenza è la giustizia non più dal punto di vista della società, ma da quello dell' individuo.

LO STESSO, *Ivi*.

3681. La virtù che più giova in società è l' *indulgenza*. Chi adotta un sistema di rigore, dimentica quante buone qualità gli manchino, da quanti errori lo abbiano salvato il solo caso, la debolezza naturale agli uomini e l' impero che su di essi esercitano gli oggetti che li circondano. Per rendere ai nostri fratelli una esatta, imparziale giustizia, converrebbe poter conoscere e con sicure norme valutare tutti gli ostacoli che incontrarono nella loro carriera, tutti i soccorsi ch' ebbero per superarli. Giudicando con tali basi, quante azioni illustri perderebbero il loro splendore, di quanti falli si troverebbero le scuse!

L' *indulgenza* insegna il prezioso secreto di esser sempre in

pace con noi e coi nostri simili. Alcuni uomini si vantano di un' austerità franchezza; il timore che ispirano li getta in mille imbarazzi, e questi invece di correggerli, li rendono ogni giorno più aspri ed importuni. Altri non arrossiscono di qualunque viltà: destri simulatori, sorridono a ciò che disapprovano; lodano le ridicolosità, ed applaudono a quelle azioni che pur conoscono essere biasimevoli.

DROZ. *L' arte di esser felici*, X, 117.

3682. La virtù severa mi dà sospetto. L' uomo veramente virtuoso, che sa quanto gli è costato il divenirlo, dev' esser naturalmente propenso all' indulgenza.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 431.

3683. Chi non sa perdonare non sa amare. L' amicizia vive d' indulgenza e di perdoni reciproci.

DURAND. *Pensieri e massime*, VIII, 32.

3684. Una moglie che ha un amante diventa indulgentissima.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, VII.

3685. Spesso le persone che han maggior bisogno d' indulgenza, ne hanno meno per gli altri.

LIVRY. *Manuale del moralista*, 152.

3686. Se da una parte gli altrui difetti ci rendono severi, dall' altra le nostre imperfezioni ci obbligano alla indulgenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3687. V' è gente per la quale l' indulgenza è un incoraggiamento a rendersene indegna.

LIVRY. *Ivi*.

Ineguaglianza

3688. Riguardo all' eguaglianza non bisogna mica intendere per questa parola che i gradi di potenza e di ricchezza sieno assolutamente gli stessi; ma che quanto alla potenza ella sia al di sopra di qualunque violenza, e non si eserciti mai che in virtù del grado e delle leggi; e quanto alla ricchezza che niun cittadino sia tanto opulento da poterne comperare un altro, e niuno tanto povero da essere costretto a venderli; la qual cosa suppone, dalla parte dei grandi, moderazione di beni e di credito, e dalla parte dei piccoli, moderazione di avarizia e di concupiscenza.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, II, 11.

3689. L' ineguaglianza de' gradi e delle ricchezze produce l' armonia nell' ordine sociale, come avvien nella musica con la combinazione di suoni diversi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 152.

Inesperienza

3690. *L' inesperienza dei giovani.* — È quella che si rimprovera di più, ma che in fondo più piace.

RIGAUD. *Dizionario di luoghi comuni.*

Inezie

3691. I granelli di sabbia fan le montagne, gl' istanti fanno gli anni, e le inezie la vita.

Proverbio.

Infallibilità

3692. Il papa è infallibile quando, nelle funzioni di pastore e dottore di tutti i cristiani, definisce, usando la sua sovrana autorità apostolica, una dottrina riguardante la fede e la morale, che dev' essere accettata da tutta la Chiesa. Egli è dunque fallibile negli altri casi. Questa fallibilità ed infallibilità sono perenni e simultanee.

VIOLETT. *L' infallibilità del papa e il sillabo.*

Infanzia

3693. I bambini non han passato o avvenire; e, cosa che a noi non avviene, godono del presente.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista, 84.*

3694. Il bambino non vede la vita che gli si presenta, se non come una lunga via smaltata di fiori.

LACEPÈDE. *Ivi.*

3695. Non v' è vizio esterno o difetto che i bambini non scoprano.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

3696. I figli d' un re o quelli d' un ricco, dovrebbero essere educati nella casa di un povero.

MABIRE. *Ivi, 85.*

3697. La pigrizia, l' indolenza, l' ozio, vizi inerenti ai bambini, scompaiono d' incanto se li lasciate giocare.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

Infedeltà

3698. Una infedeltà perdonasi tanto meno quanto più ci è nota la persona per la quale si è commessa.

LINGRÉE. *152.*

3699. La donna infedele si avvilisce, perchè non può mancar di fede senza oltraggiare il pudore.

LÉVIS. *Ivi, 153.*

3700. Quando noi siamo stanchi d'amare, siamo lieti di ogni infedeltà la quale ci disimpegna dall'obbligo di rimanere fedeli.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 82.

3701. Il più delle volte l'infedeltà entra nella vostra casa dalla porta che lasciate aperta per correre dalla vostr' amante.

FEUILLET. *Il prò e il contro*.

3702. Come ha benissimo espresso il Diderot, l'infedeltà è nelle donne, come l'ineredità in un prete, l'ultimo termine dei misfatti umani; è per esse il più gran delitto sociale, perchè per lei esso implica tutti gli altri.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*.

3703. L'infedeltà affligge le donne solo in ragione del piacere che procura alle rivali.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 71.

3704. La differenza dell'infedeltà fra i due sessi è così forte, che una donna può perdonare una infedeltà, cosa impossibile a un uomo.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 36.

3705. Riconciliarsi con un'amante adorata che vi è stata infedele è come disfare a colpi di pugnale una cristallizzazione che si riproduce perennemente.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 34.

3706. Quando ci stanchiamo d'amare, siamo lieti che diventino infedeli per liberarci della fedeltà nostra.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime sopresse*, 96.

Infelice

3707. Si è sempre infelice, allorchè si elevano troppo le mire e i desiderj. Lo schiavo invidia l'uomo libero; l'uomo libero il cittadino; il cittadino il ricco; il ricco i grandi; i grandi i principi; i principi i sovrani; ed i sovrani gli dei: essi vorrebbero essere immortali al par di loro.

SÉGUR. *Galleria morale*, I, 153.

3708. Manca molto alla felicità di colui che non è stato infelice.

MASSIAS. *Manuale del moralista*, 36.

Infelici

3709. Coloro che credono di avere dei meriti si vantano di essere infelici, per persuadere gli altri e se stessi che sono meritevoli d'ogni fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime sopresse*, 80.

3710. I delicati sono infelici, perchè nulla basta a sodisfarli.

LA FONTAINE. *Favole.*

Infelicità

3711. L'infelicità è uscita dall'infanzia da centinaia di secoli, mentre la felicità sembra ancora dormire in fasee.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

3712. L'uomo che non è stato felice è simile a colui che ha viaggiato sempre di notte.

LO STESSO. *Ivi.*

3713. È pur una specie di felicità il conoscere quanto si può essere infelici.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime soppresse, 53.*

Infermità

3714. In alcuni uomini l'amore non è che infermità.

DELAROA. *I paternostri.*

Inferno

3715. Gode il sano nel curar l'inferno.

3716. Il malato ha libertà di parola.

3717. Chiedi all'inferno se vuol la salute?

3718. Dorma il malato quando può, perchè non può quando vuole.

3719. Egli è inferno dalla malattia degli anni.

Proverbi.

Inferno

3720. Dante, pur con la sua terribilità, non ha ritratto alcuno dall'inferno, poichè vi ha posti tutti quelli che han fatto un paradiso delle loro passioni.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 7.*

3721. Se l'inferno non ribocca di dannati, non si salvan gli avvocati.

3722. Inferno, la moglie.

Proverbi.

3723. Dell'inferno dei poveri è fatto il paradiso dei ricchi.

HUGO. *L'uomo che ride.*

Infingardi

3724. Gli infingardi spingono gli altri a fare; quando essi hanno sodisfatto alla loro pigrizia, vogliono parere diligenti.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 89.*

Infinito

3725. Noi conosciamo Dio da' suoi effetti, ma non possiamo conoscerlo nella sua natura.

VOLTAIRE. *Dizionario filosofico*, XXX, 363.

3726. Il cielo è lo spazio che ne circonda da ogni parte: la terra è un globo sospeso in quello spazio. Ma in quello spazio la terra non è sola. Tutte le stelle che scintillano ne' cieli sono globi isolati, soli che brillano di luce propria; sono lontanissime da qui, ma vi son pure astri più vicini che somigliano più a quello che noi abitiamo, nel senso che non sono soli, ma terre oscure che ricevono come la nostra la luce del nostro sole. Questi mondi, detti pianeti, sono aggruppati in famiglia, nel centro di questo gruppo splende il nostro sole, sorgente di luce, che li illumina, e del calore che li riscalda. Librato nel seno del vuoto che lo circonda d'ogni parte, questo gruppo è come una flotta di navi differenti cullata nell'oceano de' cieli.

FLAMMARION. *Meraviglie celesti*, 14.

3727. Una moltitudine di soli, circondati come il nostro da famiglie, delle quali son focolari e lampade, si librano similmente in tutti i punti dello spazio: questi soli sono le stelle, onde son disseminati i giardini del cielo. Malgrado l'apparenza prodotta dalla prospettiva dell'allontanamento, immense distanze separano tutti questi sistemi dal nostro, distanze tali che le più alte cifre della nostra numerazione sì potente valgono appena a noverare le più deboli fra loro. Una lontananza reciproca, che le nostre cifre non possono esprimere, separa queste stelle le une dalle altre, facendole indietreggiare di profondità in profondità.

LO STESSO. *Ivi*.

3728. A malgrado d'intervalli prodigiosi, i soli sono in numero così immenso, che pur il loro novero sorpassa ogni mezzo umano: i milioni aggiunti a' milioni non giungono neppure ad accennarne la moltitudine. Provi il pensiero, se può, a figurarsi quel numero sterminato di sistemi e le distanze che li dividono fra loro. Confuso, e presto annientato all'aspetto di quella ricchezza infinita, esso potrà solo ammirare in silenzio quell'indescrivibile meraviglia. Inalzandosi senza posa pe' cieli, sorpassando le plaghe remote di quell'oceano senza confini, esso scoprirà sempre uno spazio novello, e sempre novelli mondi si riveleranno alla sua avidità... i cieli succederanno a' cieli, le sfere alle sfere, dopo i deserti della immensità si spalancheranno altri deserti, dopo infiniti, altri infiniti... e se pur fosse rapito senza posa ne' secoli de' secoli con la rapidità stessa del pensiero, l'anima perpetuerebbe il suo volo al di là de' confini più inaccessibili che la fantasia possa conce-

pire, ove novellamente l' infinito in distesa inesplorata resterebbe sempre aperto innanzi ad esso... L' infinito dello spazio si opporrebbe all' infinito del tempo, rivaleggiando senza tregua, senza che mai l' uno vinca sull' altro... E lo spirito si fermerà estenuato, sul vestibolo della creazione infinita, come se non avesse avanzato d' un sol passo nello spazio.

LO STESSO. *Ivi*, 15.

Influenza

3729. Il colmo dell' arte d' influire sta nel persuadere quelli che dirigiamo che non si ha su di essi influenza alcuna. Le donne ne conoscono il segreto, e vi sono uomini che non l' ignorano.

FAGUET. *Dell' eloquenza in politica*.

Infortunio

3730. L' infortunio non è un demerito: anzi è lustro alla virtù.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 153.

Infusori

3731. Il navigatore, per esempio, che una bella notte mira l' Oceano scintillare di luce, danzare in ghirlande di fuoco, si ricrea, appena gli si presenta questo spettacolo. Egli fa dieci leghe: la ghirlanda s' allarga indefinitamente, ed ai movimenti dell' onda si agita, si torce, si rannoda; è un serpente mostruoso che va sempre allungandosi fino a trenta, sino a quaranta leghe. E tutto questo altro non è che una danza di animalletti impercettibili. In qual numero? A questa domanda l' immaginazione si sbigottisce: essa sente qui la natura di una potenza sconfinata, di una spaventevole ricchezza, poco in rapporto coll' altra, colla natura ordinata, economica in certo modo, della vita superiore.

MICHELET. *L' Insetto*, III.

Ingannare

3732. Chi inganna, s' inganna.

3733. Chi ordisce inganni, si tende la rete.

3734. Chi inganna l' ingannatore e ruba al ladro, cento giorni d' indulgenza.

Proverbi.

Ingannarsi

3735. Strana debolezza umana! L' uomo passa tutta la vita a disingannarsi e poi ad ingannarsi novellamente.

NEUVILLE. *Servigio del mondo*.

Inganno

3736. Il peggior inganno cui può condurci il conoscer molte donne è il non amarne mai una per tema d' essere ingannati.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, II, 11.

3737. Non è forse migliore un inganno piacevole che una dolorosa verità?

GAUTIER. *La signorina di Maupin*

Ingegni

3738. Più pigri a produrre sono appunto gl'ingegni che han più colorito e pensiero, avvivati dalla imaginativa, poichè il lavoro per riprodurre tal complesso è difficile. Gl'ingegni aridi, freddi, precisi son produttivi. Essi han solo la pena di ricalcare lineamenti semplicissimi.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 20.*

Ingegno

3739. L'ingegno ha un bel correre e correre; non arriva mai il cuore.

Proverbio.

3740. L'ingegno è la nobiltà dell'uomo, come la bellezza è la nobiltà della donna.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 214.*

3741. Il più sicuro protettore è il nostro ingegno.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 69.*

3742. L'ingegno, nelle anime cattive, è una prova novella che la coscienza resiste alla luce. Essa concepisce realmente e pertinacemente il bene morale, eppure, nella vita pratica lo mette da parte.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 73.*

3743. Nulla è più facile d'aver dell'ingegno quando se ne ha. Così il coraggio, la forza d'animo e tutte le virtù che ci valgono l'ammirazione de' semplici, i quali, non avendole, vedon con meraviglia che altri le abbia.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

3744. L'ingegno è simile a quegl'insetti che prendono il colore della pianta sulla quale vivono.

TAINÉ. *Viaggio in Italia, V.*

Ingenuità

3745. Col sublimarsi, lo spirito torna ingenuo. Può pur trovarsi la gloria nell'essere ingannati.

PIRMEZ. *Fogliame, 21.*

3746. Quel che stimiamo ingenuo spesso è profondo. Noi non pregiame mai degnamente la profondità dell'acqua sorgiva: la sua limpidezza c'inganna.

LO STESSO. *Iti, 14.*

Ingiurie

3717. Se vieni trafitto da una manifesta ingiuria, e non vi cape dissimulazione, tieni pronte alla lingua risposte scherzevoli o prendi il filo di qualche grazioso successo, ma calzante, abbi sempre allestite l'una o l'altro, e in questo fare disegnati l'apertura ad altri discorsi. Sarà anche a profitto condurre seco persone o famigliari con previe istruzioni, che in casi simili ad ogni cenno ti presentino lettere. Coi forestieri nuovi in città, dà voce essere occorso un fatto curioso, per così essere trasportati dalla curiosità ad andarvi, e svanisce il cimento.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

3748. Ricordatevi sempre che l'uomo forte, sicuro del suo diritto, è sempre calmo, che le parole violente non provano niente, se non la mancanza di educazione del loro autore e spesso la debolezza dei suoi argomenti.

MARTEL. *Massime e pensieri morali.*

3749. Le ingiurie sono umilianti per colui che le dice, quando esse non riescano ad umiliare colui che le riceve.

MARMONTEL. *Ivi.*

3750. Le ingiurie sono le ragioni di coloro che hanno torto.

ROUSSEAU. *Ivi.*

3751. L'ingiuria si scrive sull'acciaio; il bene, sull'arena.

Proverbio.

3752. Come le folgori e le tempeste non giungono nè al sole nè alle stelle, ma sfogano la loro furia sulle pietre e sugli alberi, così le ingiurie non colpiscono le anime grandi.

HUGO. *I miserabili.*

3753. Un animo grande è al disopra dell'ingiuria, dell'ingiustizia, e del dolore.

LA BRUYÈRE. *Massime.*

3754. La miglior maniera di vendicarsi d'un'ingiuria è il non imitare chi l'ha fatta.

Signora di LAMBERT. *Manuale del moralista, 154.*

3755. Le ingiurie son le ragioni di chi ha torto; le ingiurie non son mai ben risarcite.

ROUSSEAU. *Ivi.*

3756. Ingiuria sprezzata cade da sè; se si raccoglie, vale.

Dizionario degli eletti, III, 157.

3757. I benefici non penetrano mai tanto profondamente quanto le ingiurie, poichè la riconoscenza si fa a nostre spese, mentre la vendetta si fa a spese di coloro che ci odiano.

Ivi.

3758. Generoso e magnanimo è chi disprezza le ingiurie; il non vendicarsi è onore e coraggio.

Ivi.

3759. Demostene disse ad uno che lo ingiuriava: Io non voglio difendermi in una pugna, ove il vinto val più del vincitore.

Ivi.

3760. Segno di cattiva causa è il lanciare ingiurie contro l'avversario.

Ivi.

3761. Le ingiurie sono molto umilianti per chi le dice, quando non riescono ad umiliare chi le riceve.

KARR. *Lo spirito*, 48.

3762. Scrivete le ingiurie sulla sabbia e i benefici sul bronzo.

Proverbio.

Ingiustizia

3763. Un atto d'ingiustizia spalanca alla vittima quella medesima porta che il carnefice chiude a se stesso.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

3764. Si biasima l'ingiustizia, non per avversione a lei, ma pel danno che se ne riceve.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 155.

3765. Noi guardiam tranquillamente e senza emozione le ingiustizie che non ci colpiscono.

LA ROCHE. *Ivi.*

3766. Gli uomini son così ingiusti, che a' loro occhi l'essere infelici è aver torto.

LA HARPE. *Ivi.*

3767. È parimente ingiusto tanto il prendere i buoni per cattivi, quanto i cattivi per buoni.

Dizionario degli cletti, III, 159.

3768. Bisogna giudicar l'ingiustizia dalla intenzione di chi la fa e non dagli effetti che produce.

Ivi, 160.

3769. Il massimo della ingiustizia è questo, che l'ingiusto sia tenuto per giusto.

Ivi.

3770. Noi non prendiamo a lungo l'ombra pel corpo. Bisogna essere per parere. Il mondo non ha lunghe ingiustizie.

Marchesa di SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri*, X, 8.

Ingrati-Ingratitudine

3771. Perchè stupire pel numero degli ingrati? Dar con bel garbo è tanto raro! A' cattivi seminatori, raccolta di sterpi.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

3772. Ogni volta che concedo un posto vacante, faccio venti malecontenti, e un ingrato.

LUIGI XIV. *Manuale del moralista*, 153.

3773. È difficile che chi fu sempre ingrato trovi a sua volta riconoscenza.

LINGRÉE. *Ivi*.

3774. V'è pur del piacere a far degl'ingrati; ma è un gran dispiacere l'esserlo.

SÉGUR. *Ivi*.

3775. Val meglio esporsi all'ingratitude, che mancare al beneficio.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

3776. L'ingratitude è nell'un tempo un mancar di equità e di probità, una bassezza e un delitto.

BONNIN. *Ivi*.

3777. L'ingratitude è ciò che più ferisce un'anima nobile: è la più grande mostruosità morale della natura.

LIVRY. *Ivi*, 154.

3778. Alcuni si lagnan degl'ingrati che non hanno fatto, per difendersi dagl'ingrati che non voglion fare.

NAUDÉ. *Ivi*.

3779. Vi sono ingrati men colpevoli di chi ha lor fatto del bene.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

3780. L'ingratitude è un vizio contro natura: anche le bestie sono riconoscenti.

SÉGUR. *Ivi*.

3781. Ci sdegniamo contro gl'ingrati perchè vogliamo la riconoscenza per amor proprio.

FÉNELON. *Ivi*.

3782. L'ingratitude non iscoraggia la beneficenza; ma serve di pretesto all'egoismo.

DE LÉVIS. *Ivi*.

3783. Non può essere ingratitude in amore; il piacere li per li paga sempre oltremisura i sacrifici in apparenza più grandi.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 41.

3784. Colui che tace la grazia ricevuta è un ingrato che non la meritava.

Dizionario degli eletti, III, 154.

3785. L'ingratitude non parmi colpevole, quando serve a compensare i servigi resi per vanità o per interesse.

Ivi.

3786. Colui che propala la grazia fatta, svela il bisogno che ne avevamo, diventa ingrato al proprio beneficio.

Ivi.

3787. La sciagura d'essere re non dà alcun diritto alla ingratitude.

Ivi, III, 151.

3788. Vi sono meno ingrati che non si creda, poichè vi son meno generosi che non si pensi.

Ivi.

3789. L'ingratitude è figlia del beneficio.

MURGER. *Le notti d'inverno*.

3790. L'essere amato che non è felice, ci appare ingrato.

Contessa DIANE. *Massime della vita*.

3791. Un atto d'ingratitude porta seco il compenso. L'abbassamento dell'altrui cuore rialza il nostro; e il disprezzo che c'ispira si cambia in orgoglio per noi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 701.

3792. Vi son due maniere dell'essere ingrati: la prima consiste nel dimenticare il beneficio: la seconda nell'attenuarlo. Varrebbe meglio l'oblio.

LO STESSO. *Ivi*, 709.

3793. « L'ingratitude, vedi, ci consola, ci solleva », mi diceva un uomo politico, che doveva poi finir miseramente: « rende la libertà allo spirito, perchè possa, poi, liberarsi novellamente ».

DELAROA. *I paternostri*.

3794. Quando siamo in grado di render molti servigi, bisogna aspettarsi l'ingratitude. Bisogna quasi desiderarla per evitar l'ingombro della facile riconoscenza.

LO STESSO *Ivi*.

3795. L'ingratitude essicca le fonti, come il tempo ruina i ponti.

3796. Ingratitude, prendere e non rendere.

3797. Meglio mai beneficato, che una sola volta ingrato.

3798. Dare a ingrati, seminare spine.

Proverbi.

Innamorata

3799. Si può tutto aspettare e tutto sopporre di una donna innamorata.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXXII.

Innamorati

3800. Aspiriamo ad essere innamorati, sospiriamo quando lo siamo, respiriamo quando non lo siamo più.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Innamorato

3801. L'innamorato chinato ansiosamente sull'anata ha l'aria di un moribondo che accarezza la sua tomba.

BAUDELAIRE. *I fiori del male.*

3802. Un uomo innamorato è un uomo che vuol essere più amabile di quanto gli è concesso: ecco perchè quasi tutti gli innamorati sono ridicoli.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 309.

3803. Un uomo innamorato che compiangere l'uomo ragionevole somiglia a un uomo che legge dei racconti di fate e deride quelli che leggono la storia.

LO STESSO. *Ivi*, VI, 358.

Inni

3804. Cogli' inni ardenti infiammo l'Elicona!
Grida Desongue... Non temete il guaio.
Si tratta di un lappone,
Che dà fuoco al ghiacciaio.

LEBRUN. *Epigrammi: II*, 53 (trad. di D. C.).

Innocenza

3805. Una inclinazione innocente che la natura autorizza e che non ferisce in niente la società, è un delitto agli occhi degli uomini crudeli.

VOLTAIRE. *La principessa di Babilonia.*

3806. Un colpevole punito è un esempio per la canaglia: un innocente condannato è affare di tutta la gente onesta.

LA BRUYÈRE. *Pensieri.*

3807. Essendo ogni uomo presunto innocente sin che non sia stato convinto colpevole, se è giudicato indispensabile arrestarlo, ogni rigore che non fosse necessario per assicurarsi della sua persona dev' essere severamente represso dalla legge.

Dichiarazione de' diritti dell' uomo, IX.

3808. L' innocenza è più sovrana della virtù, è fatta d' oscurità sacra.

HUGO. *L' uomo che ride.*

3809. L' innocenza è il primo fascino della bellezza: nulla guasta la bellezza quanto il rimorso.

DUCLOS. *Dizionario degli eletti, III, 160.*

3810. Bisogna esser tanto certi della propria innocenza da non temere per giudici anche i peggiori nemici.

BITAUBÉ. *Ivi.*

3811. È pregio dell' innocenza il non consentire al male.

LO STESSO. *Ivi.*

3812. Non cercate l' innocenza fuori del mondo; ma quella del mondo rendete più pura, più vereconda, più giusta fra gli uomini.

Ivi.

3813. A punire un malvagio basta un giorno; occorrono anni a giustificare l' innocente.

Ivi.

3814. L' innocenza, per oppressa che sia, non prende mai l' attitudine dei colpevoli.

ROLAND. *Memorie.*

3815. Fanciulla, serba preziosa la tua innocenza; non si può coglier due volte la medesima rosa.

Morale primitiva, 155.

3816. L' innocenza è una salute preziosa dell' anima; è consolazione ne' dolori più orrendi.

FÉNELON. *Ivi.*

3817. Ultimo grado dell' obbrobrio è il perder con l' innocenza il sentimento che la fa amare.

ROUSSEAU. *Ivi.*

3818. Bisogna pur che l' innocenza trovi almen tanti protettori quanti il delitto.

LA HARPE. *Ivi.*

3819. È inorgogliare e assolvere il delitto, condannar l' innocenza.

BOSSUET. *Ivi.*

Insegnamento

3820. Temere d'esser pedante nell'insegnamento, significa essere fatuo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 149.

Insegnare

3821. Un amante insegna ad una donna tutto quello che un marito le ha tenuto nascosto.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXIV.

Insensibilità

3822. L'insensibilità alla vista delle miserie è durezza; se poi v'entra il piacere, è crudeltà.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista*, 156.

3823. Di solito siamo impassibili quando vogliam sembrare più compassionevoli per gli altri che per noi stessi.

DUCLOS. *Ivi*.

Insetti

3824. Le nostre collezioni ne contengono centomila specie all'incirca. Ma quando si pensa che ogni pianta ne nutrisce tre per lo meno, si trovano, calcolato il numero delle piante conosciute, trecento sessantamila specie d'insetti; e ciascuna, giova ricordarlo, prodigiosamente feconda.

Ed ora non si dimentichi che ogni essere nutrisce altri esseri alla propria superficie, nello spessore dei propri solidi, nei propri fluidi, nel proprio sangue, che ogni insetto è un piccolo mondo abitato da insetti, e che pur questi ultimi ne contengono altri ancora.

Ma ciò basta? No; nelle masse, da noi credute minerali e inorganiche, scorgiamo animali, dei quali un miliardo giungerebbe appena alla grossezza di un pollice, e che pur sono appena un abbozzo d'insetto, insetto appena iniziato. E quanti sono? Una sola specie coi suoi avanzi costituisce una parte degli Appennini, e coi suoi atomi s'è sollevato l'enorme dorso dell'America, la Cordigliera.

MICHELET. *L'Insetto*, Intr. I.

Insetto

3825. L'Insetto parla. Egli dice prima di tutto che la giustizia è universale, che la statura nulla fa al diritto; che se si potesse supporre che il diritto non sia eguale e che l'amore universale possa far inclinar la bilancia da una parte o dall'altra, ciò sarebbe a favore dei piccoli.

Egli dice poi che sarebbe cosa assurda giudicare dall'aspetto: condannare organi di cui non si conosce l'uso e la maggior parte dei quali sono ferri di lavoro speciali, gli strumenti di cento mestieri; che egli, l'insetto, è il grande istruttore e

fabbricatore, l'industriale per eccellenza, l'attivo operaio della vita.

Egli dice finalmente (la pretensione sembrerà forse orgogliosa) che qualora si voglia giudicare dai segni visibili, le opere e i risultati, fra tutti gli esseri è quello che ama di più. L'amore gli dà le ali e meravigliose iridi di colori, e persino fiamme visibili: L'amore, che è per lui la morte istantanea o vicina, gli suscita un istinto stupendo di futura maternità per continuare sull'orfano una protezione ingegnosa.

Infine codesto genio materno si spinge sì lontano, che sorpassando, eclissando, le varie associazioni d'uccelli e quadrupedi, ha fatto creare all'insetto repubbliche e città.

LO STESSO. *Iri*.

Insolenza

3826. L'insolenza risente men della cattiva educazione che del sentimento della propria debolezza.

DELAROA. *I paternostri*.

Insonnia

3827. L'insonnia è una sevizia che la notte fa all'uomo.

HUGO. *L'uomo che ride*.

Inspirazione

3828. « Scienza o ispirazione »; noi non temiamo di proporre quest'alternativa. Se vi son nella vita umana bisogni spirituali che la scienza non può soddisfare, bisogna che il Desiderio conti sol su se stesso, ch'egli operi nel senso delle sue tendenze più ingenue e che si stringa alle parvenze salienti dal cuore, cioè dalla « spontaneità assoluta » della coscienza.

RÉCÉJAC. *Conoscenza mistica*, 298.

Instabilità

3829. L'instabilità delle cose umane toglie loro molti pregi agli occhi del savio.

Morale primitiva, 156.

3830. Il cuore ci sfugge, a nostro malgrado: se pur nulla lo disgusta, e' si disgusta da sè, avendo un solo amore che non cambia mai: l'amor del cambiamento e della novità.

NEUVILLE. *Beatitudine celeste*, I.

Insulto

3831. Non basta l'insulto per chiedere riparazione all'offensore. Bisogna che l'offensore abbia qualità da lanciar l'insulto e che l'insulto giunga a chi è diretto.

DELAROA. *I paternostri*

Intelligenza

3832. Con la sua intelligenza l'uomo s'inalza alla conoscenza del vero, ed il risultato si chiama scienza; con l'amore

egli tende verso il bene degli esseri liberi, amanti e responsabili come lui, ed il risultato è la vita sociale; con la sua potenza finalmente, l'uomo che ha scorto le relazioni, per mezzo delle quali le creature sono coordinate al loro fine, e l'armonia che ne forma la bellezza, ambisce di riprodurre queste relazioni e quest'armonia; ed il risultato n'è l'arte.

OZANAM. *Progresso e cristianesimo.*

3833. L'intelligenza, facendoci conoscere l'immensità della nostra debolezza, ci toglie il rincrescimento della sconfitta.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

3834. Spesso basta che la donna abbia un viso: l'uomo è quasi obbligato di avere una testa.

KARR. *Lo spirito, 184.*

3835. Ma non è fuori di sé, bensì in se medesima che l'intelligenza contempla la luce intelligibile; e in ciò somiglia all'occhio, il quale non tenendo conto della luce esteriore ed estranea, è, ancor prima di scorgerla, repentinamente colpito da un chiarore che gli è caratteristico, o da un raggio che scaturito da lui stesso risplende nel buio delle tenebre; come egual cosa gli avviene, quando per non voler vedere più nulla, chiude le palpebre e ricava da se stesso la propria luce, oppure coperto dalla mano scorge la luce ch'è in sé. Allora, senza nulla distinguere di ciò che è fuori, vede del pari e forse meglio che in ogni altro momento, perchè è « la luce » ch'esso discerne.

MAETERLINCK. *Ruysbroeck l'ammirabile.*

3836. A giudicar dal numero degli sciocchi, l'uomo non è, per la maggior parte del tempo, che un animale vittima della propria intelligenza.

DELAROA. *I paternostri.*

Intendersi

3837. Nel matrimonio, il momento in cui due cuori possono intendersi è tanto rapido quanto è un lampo, e non ritorna più quand'è fuggito.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, LVI.*

Intenzione

3838. L'inferno è lastricato di buone intenzioni. Si applica questo proverbio agli uomini che, colpevoli, si trincerano dietro le loro buone intenzioni, rese contrarie dalle circostanze.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

3839. Per quanto si brami elevarsi oltre la realtà, in un purissimo desiderio del bene immateriale, mille intenzioni non valgono un atto, non già perchè le intenzioni siano senza

valore, ma perchè il minimo atto di bontà, di coraggio, di giustizia esige più di mille buone intenzioni.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*, 61.

Intercessore

3840. Rade volte addossati la carica d'intercessore, poichè tutto ciò che si fa agli altri per tuo riguardo, si fa a te medesimo; e tu devi aver sempre la mira di serbarti a solo tuo prò intatto il principe.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Interessante

3841. In un senso l'interessante è l'opposto dell'indifferente; e tutto ciò che risveglia la nostra attenzione, o eccita la nostra curiosità, può esser chiamato interessante. In un senso poi più particolare questo nome conviene principalmente a ciò che ci colpisce ed occupa, non come oggetto di meditazione, o come rimembranza d'un bene passato; ma come occasione attuale di piacere, e stimolo ad un desiderio che dura altrettanto quanto l'interesse.

DE SULZER. *Dizionario delle lettere*.

Interesse

3842. L'interesse personale è il prolungarsi in noi dell'animalità; l'umanità comincia nell'uomo col disinteresse.

AMIEL. *Giornale intimo*, 17 dicembre 1856.

3843. L'interesse che accieca gli uni, diventa la luce degli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri e riflessioni*.

3844. L'interesse in un'opera di letteratura, nasce dallo stile, dagl'incidenti, dai caratteri, dalla verosimiglianza e dalla concatenazione.

DIDEROT. *Dizionario delle lettere*.

3845. Non v'è principe pacifico se non fa sacrifici per aver la pace; come non è generoso se non chi cede sul proprio interesse, né caritatevole se non colui che sa donare. Discutere d'interessi con grandissima rigidezza è una delle virtù più rare.

MONTESQUIEU. *Dizionario degli eletti*, III, 178.

3846. Nel mondo, siamo sempre occupati o a riguadagnare il perduto o ad acquistare quel che non abbiamo.

Iri.

3847. Tutti cercano il proprio interesse, e sono per lo più nell'un tempo riconoscenti per calcolo o ingrati per avidità.

Iri.

3848. Rinunciate a ogni spirito d' interesse: per questo spirito il diavolo conduce a perdizione i santi.

Ivi.

3849. L' interesse riunisce sotto il suo scettro più schiavi, che non tutti i despotti della terra.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 157.

3850. L' indole buona che vantasi d' esser tanto sensibile, spesso è soffocata dal minimo interesse.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3851. L' interesse che dirige gli uomini da un polo all' altro è un linguaggio che apprendono senza grammatica.

NAPOLEONE I. *Ivi.*

3852. L' interesse, che accusiamo di molti delitti, merita pur d' essere lodato per le nostre buone azioni.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3853. Il maggior perturbatore del pubblico ripreso è ora l' interesse, ora l' idolo, ora il supplizio degli uomini.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3854. Il cuore dee regolare il grado degli interessi; la ragione dee poi guidarli.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

3855. Niuna passione acceca tanto quanto l' interesse, che impedisce di veder l' evidenza.

SÉGUR. *Ivi.*

3856. L' interesse è un abile commediante, che sa recitar cento parti, anche quella del disinteresse.

Morale primitiva.

Intimità

3857. Si ha sete d' intimità: eppure la saviezza vorrebbe che non ci conoscessimo mai interamente.

BENIGNE. *Morale moderna*, 17.

Intolleranza

3858. L' intolleranza può esser degna di chi se ne serve; ma non difende mai una buona causa,

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 158.

3859. L' intolleranza è una passione feroce che mena a odiare e perseguitar coloro che son nell' errore.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi.*

3860. Bisogna esser tolleranti anche cogli intolleranti; e non odiare che i persecutori.

Cardinale di REILLOT. *Iri*.

Intraprendere

3861. Savio intraprendere ò ben eseguire.

Proverbio.

Intrattabili

3862. Coloro che credono di non aver più bisogno d' altri diventano intrattabili.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 67.

Intuito

3863. Le donne indovinano tutto: esse non si sbagliano che quando riflettono.

KARR. *Lo spirito*, 186.

Invenzioni

3864. L' invenzione non ò la poesia della scienza? Tutte le grandi scoperte portan con sè la traccia incancellabile d' un pensiero poetico. Bisogna esser poeta per creare.

BATAILLE. *Perle e talismani*, 184.

3865. Le più belle invenzioni son dovute in parte al caso. Non si trova, s' incontra. Ma è pur molto l' incontrare: vi occorrono buoni occhi. Uno sciocco incontra spesso inutilmente: come il gallo della favola, esso vede, tocca cosa preziosa e la lascia lì, perchè non ne conosce il valore.

Abate TRUBLET. *Dizionario degli eletti*, III, 182.

3866. Che cosa pensano dunque gli astronomi quando predicono ad un punto dato, ad una data ora, il passaggio di una cometa, il più irregolare tra i viaggiatori celesti? Che cosa pensano dunque i naturalisti quando vi mostrano nel microscopio animali in una goccia d' acqua? Credono essi dunque di inventare quello che scorgono, e che i loro microscopi e le loro lenti dettino leggi alla natura? Che cosa pensò dunque il primo legislatore degli uomini, quando cercando quale doveva essere la prima pietra dell' edificio sociale, invitato senza dubbio da qualche parlatore importuno, battè sulle sue tavole di bronzo e sentì gridare nelle sue viscere la pena del taglione? aveva dunque inventato la giustizia? E quegli che per il primo strappò dalla terra il frutto piantato dal suo vicino, e lo nascose sotto il mantello, e se ne fuggì guardando qua e là, aveva inventato la vergogna? E quegli che, avendo trovato questo stesso ladro che lo aveva spogliato del prodotto del suo lavoro, gli perdonò la sua prima colpa, e invece di alzar la mano su lui, gli disse: — Siediti e prendi anche

questo; quando, dopo aver reso così il bene per il male, rialzò la testa verso il cielo, e sentì il suo cuore trasalire, i suoi occhi bagnarsi di lacrime e i suoi ginocchi piegarsi a terra, aveva dunque inventato la virtù?

DE MUSSET. *Confessioni d' un figlio del secolo.*

Inverno

3867. L' inverno fa più male che non fanno bene tutte l'altre stagioni.

3868. L' inverno mangia primavera, l' estate autunno.

3869. Sol d' inverno, amor di vecchio.

Proverbi.

Invidia

3870. Non si tiran pietre che agli alberi fruttiferi.

3871. Invidia passa avarizia.

Proverbi.

3872. L' invidia è sorella germana dell' odio; è un dispiacere del bene che altri posseggono, fortemente rode il cuore, e volge il bene altrui a proprio danno.

CHARRON. *Della saggezza.*

3873. Chi invidia si confessa inferiore.

Proverbio.

3874. Sovente, per vanità, uno confessa le più ree passioni; ma l' invidia è una passione timida e vergognosa che non si confessa mai.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri e riflessioni.*

3875. L' invidia segue la virtù come l' ombra il corpo.

3876. Invidia in ogni arte vive.

3877. L' invidia si afferra alla gloria.

3878. L' invidia è la radice d' ogni male.

3879. Invidia non muore; muoiono gl' invidiosi.

Proverbi.

3880. Spesso invidiamo negli altri la felicità che non sarebbe la nostra.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 88.*

3881. L' invidia, che ha gli occhi loschi nel vedere il bene, ha polmoni di bronzo per bandire il male.

LEMONTEY. *Ivi.*

3882. L' invidia rende ingiusti: conduce all' odio più atroce, ch' è la più nera fra tutte le passioni.

Signora di GENLIS. *Ivi.*

3883. L'ingegno e il merito danno successivamente la vita e la morte all'invidia.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

3884. L'invidia deriva da mediocrità: i grandi caratteri conoscon solo le rivalità.

LÉVIS. *Ivi.*

3885. L'nom dabbene vede l'invidia, si aspetta l'ingratitude: ma segue imperterrito la coscienza e il cuore.

MALESHERBES. *Ivi.*

3886. L'invidia è passione subdola e vergognosa, che non si ardisce di confessar mai.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3887. L'invidia che ciarla e grida è sempre inoffensiva: guardatevi dall'invidia che tace.

RIVAROL. *Ivi.*

3888. La felicità che godiamo in altri è forse la sola che non susciti invidia.

LA HARPE. *Ivi*, 89.

3889. In tutte le scene del mondo gli attori invidiano gli spettatori, e gli spettatori, gli attori.

HENNEQUIN. *Ivi.*

3890. La nostra invidia dura più a lungo della felicità che noi invidiamo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

3891. Non si può nascondere l'invidia: essa accusa e giudica senza prove, e ingrandisce i difetti.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

3892. Tanto più noi invidiamo la felicità degli altri, quanto meno ne siamo degni. Gl'invidiosi non desiderano tanto possedere il bene degli altri, quanto vedere che questo loro sia tolto. Essi sono degli infelici, la cui colpa porta in se stessa il suo castigo.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

Invisibile

3893. L'antica volontà, essa pure, la vecchia volontà, così ben conosciuta e così logica, si trasforma a sua volta e subisce il contatto immediato di grandi leggi inesplicabili e profonde. Certi rifugi isolanti più non esistono e gli uomini si ravvicinano; essi si giudicano al di là delle parole e degli atti e sin anco al di là dei loro pensieri, perchè ciò che vedono senza comprenderlo è situato molto al di là del dominio del pensiero. Ed è questo uno dei grandi contrassegni ai quali

si riconoscono i periodi spirituali: si sente ovunque che le relazioni della vita ordinaria incominciano a mutare, ed i più giovani parlano ed agiscono già in modo ben differente dagli uomini della generazione che li ha preceduti: una folla di convenzioni, d'usi, di veli e di intermediari inutili ricade nel vuoto e quasi tutti, senza saperlo, ci giudichiamo secondo l' invisibile.

MAETERLINCK. *Il risveglio dell' anima.*

Invito

3894. Invitare qualcuno, è un incaricarsi della loro felicità per tutto il tempo che stanno in casa vostra.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Io

3895. « Una sola cosa importa, dice Novalis, ed è la ricerca del nostro io trascendentale ». Questo *io*, noi lo scorgiamo talora nella parola di Dio, in quella dei poeti e dei savî, nell' essenza di qualche gioia o di qualche dolore, nel sonno, nell' amore, nelle malattie, in avvenimenti inattesi, dove esso da lungi c' invita e ci addita le nostre relazioni coll' universo.

MAETERLINCK. *Emerson.*

3896. Aspettando che ci rendan altre certezze, conviene che ci afferriamo alla sola realtà che è l' Io.

BARRÈS. *Sotto l' occhio de' Barbari.*

3897. Il nostro Io è la maniera onde il nostro organismo reagisca agli eccitamenti dell' ambiente e alle contraddizioni de' Barbari. E son Barbari coloro che contraddicono alla nostra sensibilità.

LO STESSO. *Ivi.*

Iperbole

3898. Bonaparte leggeva Lucano a piè delle Piramidi e s' irritava nel non poter comprenderlo tutto. Poco lontano, una sfinge seminascosta nella sabbia, pareva presentar quelle immagini l' una all' altra ed entrambe a' posteri. Che strano incontro! Le Piramidi, Lucano, Bonaparte! Tre iperboli di fronte! L' una in pietra, l' altra in pensiero, la terza in azione.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 417.*

Ipocrisia

3899. Tutto è nudo sulla terra, fuorchè l' ipocrisia; — tutto è nudo nei cieli, tutto è nudo nella vita, — le tombe, i fanciulli e le divinità, tutti i cuori veramente belli lasciano vedere le loro bellezze. — Or dunque l' eroe di questa commedia — resterà nudo, o signora, e voi vi acconsentite.

DE MUSSET. *Namouna, I, 7.*

3900. Adesso anche l' ipocrisia sta diventando frivola. Ci sono ancora le forme vuote di essa, come si può avere il guscio di un crostaceo quando l' animale non esiste più. Il nostro tempo è troppo vile per sottoporsi alla fatica di una maschera. Tartufo è ormai inconcepibile. Povera ipocrisia! si finirà per ripiangerla!

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

3901. L' ipocrisia è un omaggio alla virtù.

FEUILLET. *Storia di Sibilla*.

3902. Molto peggiori dei vizi, sono le false virtù.

KARR. *Lo spirito*, 59

3903. È nell' ipocrisia tanta follia quanto vizio; ed è tanto facile essere onesto quanto parerlo.

Signora di STAËL. *Manuale del moralista*, 146.

3904. L' ipocrisia non è una passione, ma la maschera di tutte le passioni.

MASSIAS. *Ivi*.

3905. La religione e la filosofia son due bei mantelli, onde suol coprirsi diligentemente l' ipocrisia.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

3906. L' ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù, onorandosi delle sue apparenze.

MASSILLON. *Pensieri e massime morali*.

3907. L' ipocrisia consiste nel vestirsi di una virtù per coprire un vizio. Spesso la maschera aderisce tanto che l' osservatore non può penetrare al di là.

DELAROA. *I paternostri*.

3908. Chi invoca Dio, mentre è in balia del vizio, somiglia al tagliaborse, che chiamasse in aiuto la giustizia.

MONTAIGNE. *Dizionario degli eletti*, III, 33.

Ipocrisie

3909. Vi sono nelle affezioni diverse specie di ipocrisie. Nell' una, sotto pretesto di piangere la perdita di una persona cara, noi piangiamo noi stessi: piangiamo la diminuzione della nostra fortuna, dei nostri piaceri, della nostra considerazione. Così i morti hanno onore di lagrime che non sgorgano che per i vivi. L' altra ipocrisia, meno innocente, perchè s' impone a tutto il mondo, consiste nell' affezione di certe persone che aspirano alla gloria di un immortale dolore. Questa triste e faticosa vanità si riscontra ordinariamente nelle donne ambiziose. Siccome, in causa del loro sesso, non possono aspirare

alla gloria, queste donne si sforzano di rendersi celebri dimostrando un inconsolabile dolore. Vi sono poi altre specie di lagrime che hanno una piccola sorgente che si dissecca facilmente: si piange per ottenere una riputazione di tenerezza; si piange per essere compianto, ed infine si piange per evitare la vergogna di non piangere.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 239.

Ipotesi

3910. Una idea preconcepita è sempre stata e sarà sempre il primo slancio d'uno spirito investigatore... Una idea anticipata o una ipotesi è il punto di partenza d'ogni ragionamento sperimentale; senza di che non potrebbesi fare alcuna investigazione o istruirsi: potremmo solo ammassare sterili osservazioni.

BERNARD. *Medicina sperimentale*, II, 48, 57.

Ira

3911. Non correre in fretta ad adirarti con veruno, perchè per lo più ti accerterai essere stato un falso rapporto, e se nel fervore dello sdegno risolverai un minimo che, tutto ronderà in tuo pregiudizio.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

3912. Il rimedio più efficace contro l'ira è l'indugio; guardiamoci dunque dal giudicare sopra semplici sospetti, e di credere ciò che vien riferito: vi sono tanti che mentiscono per ingannare, e tanti che mentiscono perchè sono ingannati!

DESCURET. *Medicina delle passioni*.

3913. L'ira è una matta passione che ci spinge affatto fuori di noi, e che cercando i mezzi di respingere il male che ci minaccia o che ci ha colpito già fa bollire il sangue nel cuore, e solleva nel nostro spirito furiosi vapori che acciecano e ci spingono a tutto ciò che può appagare il desiderio della vendetta. È una breve rabbia, una strada alla pazzia.

CHARRON. *Della saggezza*.

3914. Talvolta mi sento preso da orrore per questa terra, il mio verso sembra la bocca spalancata di un cratere; io ho la feroce emozione che dà l'uragano mostruoso all'albero gigantesco; il mio cuore prende il fuoco, io sento tutto ciò che ho di marmo in me diventar lava.

HUGO. *L'ira*.

Ironia

3915. L'ironia è una figura pungente, piena di sale, spesso anche di fiele, che sotto parole equivocate o ingannevoli, nasconde un senso affatto opposto al senso naturale che tali parole

esprimono. Vi son due specie d'ironia; l'una snella, gaia, squisita, motteggia con molta arte, finezza e delicatezza, senza acrimonia; l'altra, mordente e velenosa, condisce lo scherno con tossico amaro.

DU MARSAIS. *Dizionario degli eletti*. III, 189.

3916. Si può tutto dire, ridendo; anche il falso diventa vero col favore dell'ironia.

LO STESSO. *Ivi*.

3917. L'ironia fa una satira con le stesse parole onde il consueto parlare fa un elogio.

LO STESSO. *Ivi*, 190.

Irresolutezza

3918. Gli animi irresoluti non segnano mai nè le proprie aspirazioni nè i sentimenti, sin che resta loro una scusa per non determinarsi.

MONTAIGNE. III, 187.

3919. Misero è lo stato d'un uomo che vive sempre in sospeso: è la vita d'un ragno.

Ivi, 188.

3920. Gli uomini irresoluti, se pur determinati nel fine, sono sempre tentennanti ne' mezzi.

Cardinale di RETZ. *Ivi*.

Istinto

3921. Quando il giovane aquilotto, vedendo partir sua madre, — e seguendola cogli occhi si avvanza all'orlo del nido, — chi dunque gli dice allora ch'esso può lasciare la terra — e balzare nel cielo che gli si dispiega dinanzi? — Chi dunque gli parla sottovoce, l'incoraggia e lo chiama? — Egli non ha mai aperto l'artiglio nè l'ala; — egli sa che è l'aquilotto; il vento passa, egli lo segue.

DE MUSSET. *Rolla*, II.

Istituzioni

3922. È indubitabile che i costumi istruiscano meglio delle istituzioni sulla condotta de' popoli; ma non è men vero che le buone istituzioni sono il mezzo migliore per correggere i cattivi costumi.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

3923. Le umane istituzioni sono di lor natura tanto imperfette che per distruggerle basta quasi sempre trarre dal loro principio tutte le conseguenze.

TOCQUEVILLE. *Pensieri*.

Istituzioni sociali

3924. Le buone istituzioni sociali sono quelle che sanno meglio denaturare l' uomo, togliergli la sua esistenza assoluta per dargliene una relativa e trasportare l' io in un' unità comune, di sorte che ogni individuo non si creda più uno, ma parte dell' unità.

ROUSSEAU. *Emilio*, I.

Istruzione

3925. Colui che osa intraprendere d' istruire un popolo, debbe sentirsi in grado di mutare per così dire la natura umana, di trasformare ciascun individuo, che per se stesso è un tutto perfetto e solitario, in una parte di un tutto più grande, dal quale quell' individuo riceve in certo modo la sua vita e il suo essere; di alterare la costituzione dell' uomo per rinforzarla; di sostituire un' esistenza parziale e morale all' esistenza fisica e indipendente che noi tutti abbiamo ricevuto dalla natura. Bisogna, in una parola, ch' egli tolga all' uomo le forze sue proprie per dargliene altre che gli sieno estranee, e delle quali non possa fare uso senza il soccorso altrui. Quanto più tali forze naturali sono morte e annientate, tanto più quelle acquistate sono grandi e durevoli, e perciò tanto più l' istituzione è solida e perfetta: per guisa che se ciascun cittadino nulla è, nulla può se non per via di tutti gli altri, e che la forza acquistata dal tutto sia eguale o superiore alla somma delle forze naturali di tutti gl' individui, si può dire che la legislazione è al più alto grado di perfezione, eui ella possa mai arrivare.

LO STESSO. *Contratto sociale*, II, 7.

3926. L' istruzione rende migliori o peggiori: è un seme, che feconda il terreno, produce dolci pomi o stecchi con toscò.

DESTAILLEUR. *Manuale del moralista*, 156.

3927. L' istruzione è l' ornamento del ricco e la ricchezza del povero: è un tesoro; il lavoro ne è la chiave.

MABIRE. *Ivi*.

3928. L' istruire significa costruire.

HUGO. *Lettere*.

3929. L' istruzione è nulla senza l' educazione, e l' educazione è nulla senza la religione. L' anima non s' informa e non si regola se non al cospetto di Dio, che la erede immortale e che ne sarà il giudice.

GUIZOT. *Meditazione sull' essenza della religione*.

3930. L' istruzione è un tesoro: il lavoro ne è la chiave.

Proverbio.

L

Labbra

3931. Non stringer le labbra come gatto che beva aceto.
 3932. Tra la coppa e le labbra.

Proverbi.

Laconismo

3933. Maniera di dire breve, animata, e sentenziosa: ma indica propriamente l'espressione energica degli antichi Spartani, i quali aveano una maniera d'esprimersi concisa, trita ed animata.

Cavaliere di JAUCOURT. *Dizionario di belle lettere, II.*

Ladri

3934. I grossi ladri agguantano i piccoli.
 3935. A gran ladro grosso capestro.
 3936. I ladri pensan che tutti rubino.
 3937. Ladri impiccati, bene impiccati.
 3938. Usuraio che spoglia onest' uomo, da buon ladro divien gentiluomo
 3939. Quelli a cui fa' sempre doni, se li rifiuti diventan ladroni.
 3940. Porta aperta ed occasione, invitano i ladroni.
 3941. Anche Cristo morì fra due ladroni.

Proverbi.

Ladro

3942. Mettendomi a soqqadro,
 Lo studio m' han rubato... —
 Che cosa, disgraziato? —
 I manoscritti... — Compiangiamo il ladro!

LEBRUN. *Epigrammi, I, 11 (trad di D. C.).*

Lagnanze

3943. Il diritto che abbiám di lagnarci intorno a qualcuno, ci toglie il potere di giudicarlo.

LINGRÉE. *Manuale del moralista, 218.*

3944. Siamo sempre discordi a lagnarci. La lagnanza consola de' mali che la pigrezza alimenta.

DE LÉVIS. *Ivi.*

3945. Un nobile orgoglio dee impedir di offrire a' nostri nemici il piacere di ascoltare i nostri lamenti.

LO STESSO. *Ivi.*

Lagnarsi

3946. Si lagna ognuno che il granaio è vuoto.

3947. Tal si lagna che non ha punto male.

3948. E' si lagna che la sposa è troppo bella.

Proverbi.

Lagrime

3949. Un figlio che fa versare lagrime alla madre, può solo asciugarle.

Proverbio.

3950. Il dolore nutresi di lagrime, e le lagrime alleviano il dolore.

Dizionario degli eletti, III, 268.

3951. Le lagrime riempiono spesso l'intervallo dal dolore al piacere.

Ivi.

3952. Le donne, come i bambini, han sempre lagrime di caparbietà, e non potendo far quanto desiderano, vogliono con le lagrime mantenere il diritto che credono di avere, il diritto di fare tutto quello che piace loro.

LA FAYETTE. *Ivi, 269.*

3953. Se v'intenerite alle lagrime, la donna si crede in dovere di versarne ancora.

CRÉBILLON. *Ivi.*

3954. Vi sono cinque specie di lagrime. Le prime son di tristezza e comunemente son acqua male adoperata, poichè non rimediano a niente; le seconde son di gioia, e vengono da buon fonte; le terze son di collera e partono da cuor cattivo, del quale non è da fidarsi; le quarte son d'amore, le più vane di tutte, da non perdonare alle donne, se le versan pe' mariti, il che avviene raramente; in fine le quinte son di penitenza, difficili a versarsi ma dolci, se le strappa il pentimento.

Ivi, III, 270.

3955. Nelle lagrime del neonato è tutta una rivelazione: è un destino umano che s' inizia.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 20.*

3956. Le lagrime, per chi le sparge facilmente, sono un tributo pagate alla pietà ed al dolore.

Signora di MAINTENON *Manuale del moralista, 165.*

3957. Le lagrime del commediante scendono dal cervello; quelle dell' uomo schietto salgono dal cuore.

DIDEROT. *Ivi*, 166.

3958. Entrano molte sorta di sentimenti nella composizione delle lagrime.

Signora di SÉVIGNÉ. *Ivi*.

Lama

3959. Tal lama, tal fodero.

Proverbio.

Lancia

3960. Chi ha lancia in pugno, tutto gli viene a punto.

Proverbio.

Lanterna

3961. Se Diogene vivesse ai tempi nostri, bisognerebbe che la sua lanterna fosse una lanterna cieca.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 109.

Lasciar correre

3962. Il lasciar correre è una specie di morte.

PIRMEZ. *Fogliame*, 42.

Lastrico

3963. Briglia in mano, sul lastrico.

3964. Chi batte il lastrico, si batte l' anca.

Proverbi.

Latino

3965. Con fiorino, lingua e latino, per tutto il mondo si trova il cammino.

3966. Non parlar latino a bestie.

3967. Latin da cucina pur la cuoca l' intende.

Proverbi.

Lato

3968. Ciascun vede le cose dal lato che lo toccano.

3969. Metti qualcosa dal lato della spada.

3970. Guarda sempre da qual lato spira il vento.

Proverbi.

Latte

3971. Vin sul latte, siine pieno, latte sul vino, bevi veleno.

3972. Meglio ber latte, che mangiar la vacca.

Proverbi.

Lavorare

3973. Bisogna lavorare per la propria fortuna.

3974. Quando la vigna è in fiore, il vin lavora.

Proverbi.

Lavoratore

3975. Ogni lavoratore deve tendere al pieno e completo sviluppo di se stesso, pur rendendo possibile agli altri il compimento del lor dovere di vivere. La libertà del lavoratore è limitata dalla solidarietà vitale. La propria libertà salva quella degli altri.

SENCHET. *Libertà del lavoro.*

3976. A debil campo, forte lavoratore.

3977. In mano al lavoratore è la chiave del granaio del proprietario.

3978. Il lavoratore non ha niente e dà tutto.

Proverbi.

Lavoratori

3979. Il medioevo non ha agitato la questione dell'organizzazione del lavoro, semplicemente perchè possedeva tale organizzazione.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

Lavoro

3980. Il lavoro è l'applicazione delle facoltà umane alla soddisfazione de' nostri bisogni.

BASTIAT. *Saggi sul lavoro.*

3981. Il lavoro è una delle condizioni imposte all'uomo dal Creatore. In certa guisa, non solo esso fortifica gli organi, ma sviluppa l'intelligenza.

DE SISMONDI. *Saggi sulle costituzioni.*

3982. Lavorare è condizione indispensabile all'uomo sociale. Ricco o povero, potente o debole, ogni cittadino ozioso è un briccone.

ROUSSEAU. *Emilio, II, 3.*

3983. Il frutto del lavoro dà il più dolce fra i piaceri.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e pensieri.*

3984. Il godimento è il frutto e il premio del lavoro.

LO STESSO. *Ivi.*

3985. Gli uomini attivi sopportano più impazientemente la noia che non il lavoro.

LO STESSO. *Ivi.*

3986. La natura ha reso il lavoro necessario all' uomo. Essa gli ha dato altresì questo prezioso dono, che il cambiar di lavoro è nell' un tempo per lui un riposo e una fonte di gioie.

MIRABEAU. *Lettera a Federico Guglielmo.*

3987. Il lavoro è il pane quotidiano delle grandi nazioni.

LO STESSO. *Disc. sulla cassa La-Farge.*

3988. Se nelle prime memorie del genere umano, in mezzo a quello sconvolgimento della natura che tenne dietro alla caduta originale, la legge del lavoro apparve da prima come un castigo, una volontà misericordiosa fa in modo che il castigo ripari la colpa, e che nella umiliazione coraggiosamente subita l' uomo trovi un' altra grandezza. Fecondando egli la terra co' suoi sudori, come il sole la fertilizza col suo calore e le nubi con le loro piogge, rientra nell' ordine regolare dell' universo: Iddio lo adopera e per conseguenza lo riabilita, e dal momento ch' egli incomincia a servire, incomincia a meritare. Ecco il dogma cristiano del lavoro, il cui profondo significato non è ora più inteso.

E qual secolo pertanto fu più operoso del nostro e più avaro dei suoi agi? Sapemmo noi mai meglio ciò che valgono le ore e ciò che possono le braccia? La velocità ha riconquistato il tempo nello spazio; e tutte le forze della creazione si affaticano in servizio dei nostri bisogni. Ma ammirando i prodigi dell' industria è permesso dire che essa è diretta verso il solo fine della ricchezza e per conseguenza del piacere e del riposo, e che non si lavora se non che per giungere a non lavorar più. In tutte le carriere la principal cura è di avanzare, cioè di pervenire ben presto al punto, in cui ci arrestiamo: e le stesse lettere vòlte a guadagno non sono altro che un mezzo di riposarsi un giorno, cioè di non scrivere nè pensar più.

OZANAM. *Potenza del lavoro.*

3989. Il lavoro accorcia gli anni e prolunga la vita.

Proverbio.

3990. Il lavoro è un mago arguto che sa ingannare il tempo.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di natale, 67.*

3991. Il lavoro è un severo padrone che bisogna fedelmente servire, se vuolsi trovarlo dolce e buono.

LO STESSO. *Iri, 212.*

3992. Il lavoro è il fratello attivo della mistica preghiera.

LO STESSO. *Iri.*

3993. Il lavoro dev' esser certo efficacissimo sullo spirito umano, poichè gli fa veder cose novelle, che pone o sviluppa o chiarisce in lui: nuovi cieli, novelle terre.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 105.*

3994. Il lavoro ci libera da tre mali: la noia, il vizio, il bisogno.

3995. Chi ama lavoro ha sempre decoro.

3996. Il lavoro è il custode della virtù.

Proverbi.

3997. Chi ama il lavoro basta a se stesso, se pur non gode i piaceri, i giuochi, la società.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 274.

3998. Il lavoro è il contravveleno del vizio, la cagion del benessere, e l'istrumento della felicità.

BONNIN. *Ivi.*

3999. Coloro che si lagnan del lavoro si mostrano ingrati verso il loro miglior amico.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4000. Il lavoro più ingrato che esista è quello di correggere l'opera degli altri.

LUIGI XVIII. *Ivi.*

4001. Colui che unisce all'abitudine del lavoro, quella de' buoni costumi, è un essere rispettabile.

BONNEVILLE. *Ivi.*

4002. La salute, il vigor dello spirito, la pace del cuore, sono i dolci frutti del lavoro.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

4003. Il lavoro è il padre di tutte le virtù, come l'ozio è il padre di tutti i vizi.

LO STESSO. *Ivi.*

4004. Non si lavora che per godere; l'alternativa di pene e di godimenti è la nostra vera vocazione.

ROUSSEAU. *Ivi.*

4005. Nella città sono i lavori utili; nella campagna i lavori necessari.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

4006. Il lavoro, cosa preziosa tanto, è la miglior risorsa contro l'ozio che non siano i piaceri.

Abate TROUBLET. *Ivi*, 275.

4007. Per l'uomo colto, l'intervallo da lavoro a lavoro non è tempo perduto.

ARNAULT. *Ivi.*

4008. Il lavoro ci libera dalla sciagura dell'ozio, e ci fa gustare la dolcezza del riposo.

LÉVIS. *Iri*.

4009. Il lavoro, segno originale del dolore eterno, obbligo e freno, gioia e forza, fatica e insegnamento, gran dovere e beneficio grande, move, sviluppa, feconda le nostre più belle facoltà; come la religione, la famiglia, la proprietà, l'eredità, esso trae i suoi moventi e le sue leggi dagl'immutabili ed intimi attributi della nostra natura. Interroghiamo dunque la natura umana, i bisogni, le tendenze, le debolezze, le grandezze e comprenderemo l'azione dell'uomo nel lavoro collettivo, ove spiega l'iniziativa e le conoscenze, l'attività e sino i vizi e le virtù.

MONY. *Studio sul lavoro. Introduzione*.

4010. Il lavoro è lo scopo e l'onore de' mortali.

VOLTAIRE. *Epistola al Re di Prussia, XIII, 207*.

4011. Il lavoro è la vita dell'uomo... Io che son giovane di appena sessantotto anni, devo lavorare per meritare un giorno di riposarmi.

LO STESSO. *Lettere all'ab. d'Olivet, 4 nov. 1762*.

4012. La radice del lavoro è amara, ma il frutto è dolce.

4013. Il lavoro non disonora.

4014. Il lavoro rimedia alla povertà.

4015. Ov'è lavoro, è merito.

Proverbi.

Lavoro dello spirito

4016. Chi è assorto non è ozioso: e' è il lavoro visibile ed il latente. La contemplazione è un lavoro, il pensiero è un'attività, le braccia incrociate operano, le mani giunte agiscono, lo sguardo rivolto al cielo è un'azione. Talete rimase immobile quattro anni, e fondò la filosofia. Ai nostri occhi i cenobiti non sono oziosi, i solitari non sono disoccupati.

HUGO. *I miserabili, VII, 8*.

Lealtà

4017. L'azione de' partiti componesi essenzialmente di soprusi, di astuzie. Un governo assolutamente leale si esporrebbe ad esserne vittima.

DELAROA. *I paternostri*.

Legalizzare

4018. È più facile legalizzare che legittimare certe azioni.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 119*.

Legami

4019. Non è salvo chi strascina il suo legame.

Proverbio.

4020. I luoghi e le cose sono uniti da un intimo legame, perchè la natura è una sola nel cuore dell' uomo come ai suoi occhi. Noi siamo figli della terra.

LAMARTINE. *Raffaello.*

4021. Quando i legami son intrecciati nell' un tempo dalla simpatia e da' principî, le catene posson dirsi indissolubili.

Signora NECKER. *Manuale del moralista.* 166.

4022. La gente onesta legasi con le virtù, i semi-onesti co' piaceri, i malvagi co' delitti.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

4023. I legami di questo mondo, anche i più forti, si sciogliono col tempo; alcuni soltanto si spezzano.

DE MUSSET. *Racconti e novelle.*

Legge

4024. La legge non ha il diritto di proibire che le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla legge, non può essere impedito e niuno può essere costretto a fare ciò che la legge non comanda.

LO STESSO. *Dichiarazione dei diritti dell' uomo,* V.

4025. La legge è l' espressione della volontà generale; tutti i cittadini hanno diritto di concorrere personalmente o per mezzo di rappresentanti alla sua formazione: essa dev' essere la stessa per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini, essendo eguali a' suoi occhi, sono egualmente ammissibili a tutte le dignità, a tutti i posti e impieghi pubblici, secondo la loro capacità e senz' altre distinzioni che quelle delle loro virtù e de' loro talenti.

LO STESSO. *Ivi.* VI.

4026. I moderni non riconoscono sotto il nome di legge se non una regola prescritta ad un essere morale, vale a dire intelligente, libero, e considerato nei suoi rapporti con altri esseri, limitando conseguentemente al solo animale dotato della ragione, cioè all' uomo, la competenza della legge naturale; ma definendo questa legge ciascuno a suo modo, essi la stabiliscono tutti su principî così metafisici, che vi sono, anche fra noi, ben pochi in grado di comprendere questi principî, e ben lontani dal poterli trovare da loro stessi. Di guisa che tutte le definizioni di questi uomini sapienti, d' altronde in perpetua contraddizione fra di loro, s' accordano solamente in questo che è impossibile di intendere la legge della natura,

e per conseguenza di obbedirvi, senza essere un grande ragionatore e un profondo metafisico; ciò che significa precisamente che gli uomini hanno dovuto impiegare, per stabilire la società, dei lumi che non si sviluppano se non con gran fatica, e con pochissimo significato, nel seno della società stessa.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini. Pref.*

4027. Ma quando tutto il popolo statuisce su tutto il popolo, egli non considera se non se stesso; e se allora si forma una relazione, è dell' oggetto intiero sotto un punto di veduta, all' oggetto intiero sotto un altro punto di veduta, senza niuna divisione del tutto. Allora la materia sulla quale si statuisce è generale come la volontà che statuisce. È cotal atto che io chiamo una legge.

LO STESSO. *Contratto sociale, II, 6.*

4028. Dalle buone leggi nasce la buona educazione.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

4029. Le leggi fanno gli uomini buoni.

LO STESSO. *Ivi.*

4030. Perchè i buoni costumi non si mutino in pessimi, il legislatore deve frenare gli appetiti umani, e tòrre loro ogni speranza di potere impunemente peccare.

LO STESSO. *Ivi.*

4031. Chi non è regolato dalle leggi, fa gli stessi errori, che la moltitudine sciolta.

SÉGUR. *Galleria morale.*

4032. Il dispregio delle leggi è il presagio più sicuro della decadenza di un impero; poichè l' ordine non esiste che pel loro mezzo.

LO STESSO. *Ivi.*

4033. Le leggi non debbono essere sottili; esse son fatte per gente di mediocre intendimento; esse non sono un' arte logica, ma la semplice ragione di un padre di famiglia.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

4034. Niuna cosa nuoce alle leggi quanto il numero.

4035. Chi fa la legge, deve osservarla.

4036. Legge dice quel che re vuole.

4037. La legge vede l' uom pieno d' ira, ma egli non vede la legge.

. *Proverbi.*

4038. Tutto si corrompe sotto l' influsso di cattive leggi.

MIRABEAU. *Sulle successioni.*

4039. I buoni costumi vigilano, per così dire, come sentinelle, inanzi alle leggi e vietano che si ardisca anche pensare a violarle: i cattivi costumi invece, le fanno cadere nell' oblio e nel disprezzo.

MARLY. *Diritti e doveri del cittadino.*

4040. La severità nelle leggi è umanità pei popoli.

VAUVENARGUES. *Riflessioni.*

4041. Le buone leggi ne fan far di migliori; le cattive ne producon di peggiori.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, III, 15.*

4042. Il maggior difetto delle leggi è che possan restare ineseguite.

DUCLOS. *Ivi.*

4043. Manca sempre alle leggi degli uomini ciò ch' è sempre nelle leggi di natura: la inflessibilità.

ROUSSEAU. *Ivi.*

4044. Ogni legge equivoca è ingiusta; ogni legge che non è chiara, precisa, è viziosa.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi.*

4045. Quando in uno Stato la moltitudine è corrotta, le leggi son quasi inutili, senza despotismo.

NAPOLEONE I. *Manuale del moralista, 169.*

4046. La moltitudine delle leggi è, in uno Stato, quel ch' è un gran numero di medici: segno di malattia e di debolezza.

VOLTAIRE. *Ivi.*

4047. Niuna cosa dev' esser tanto sacra per gli uomini, quanto le leggi, che devon renderli buoni, savi e felici.

FÉNELON. *Ivi.*

4048. Com' è bello vivere in un paese, ove le leggi ci mettono al sicuro dalla volontà degli uomini.

SAINT-EVREMONT. *Ivi.*

4049. La legge dev' esser la giustizia scritta, come il governo è la forza concentrata.

DE LÉVIS. *Ivi, 170.*

4050. Ovunque, e in ogni tempo, le leggi si moltiplicano a misura che i costumi si depravano.

SÉGUR. *Ivi.*

4051. Le migliori leggi son vane quando non sono eseguite, e son dannose quando lo sono male.

CHATEAUBRIAND. *Ivi.*

4052. Le leggi inutili indeboliscono le leggi necessarie: quelle che si possono eludere, deturpano la legislazione.

MONTESQUIEU. *Iri*.

4053. Quando le leggi non erano più rigidamente osservate, le cose venivano a quello stato nel quale sono presentemente fra noi: l'avarizia di certi particolari, la prodigalità degli altri, facevano che passassero in poche mani i fondi delle terre, e tosto s'introducevano le arti per le scambievoli occorrenze, e de' ricchi e de' poveri. Da questo nasceva che non vi erano quasi più o cittadini o soldati, perchè i fondi impiegati prima per mantenimento degli ultimi, non servivano più che a quello degli schiavi e degli artigiani, strumenti del lusso de' nuovi possessori, senza che lo stato, il quale, malgrado il suo disordine, deve sussistere, sarebbe perito. Prima della corruzione, le primarie rendite dello stato erano divise fra i soldati, cioè i lavoratori: nel tempo in cui la repubblica era corrotta, passavano immediatamente nelle mani di persone ricche, che le dispensavano agli schiavi ed agli artigiani: da cui poi se ne ritirava, per mezzo dei contributi, una parte pel mantenimento dei soldati. Questa sorta di gente non poteva mai dare buoni soldati, ma deboli e di già corrotti dal lusso della città, e bene spesso dalle medesime loro arti; oltre di che, come non avevano patria, propriamente parlando, e godevano in ogni luogo della loro industria, poco avevano a perdere e poco avevano a conservare.

LO STESSO. *Grandezza e decadenza de' Romani, III*.

4054. Non v'è cosa più potente di una repubblica, nella quale si osservano le leggi non per timore, non per ragione, ma per passione, come fecero Roma e Sparta, perchè col mezzo di queste s'unisce alla sapienza di un buon governo, tutta la forza che potrebbe avere una fazione.

LO STESSO. *Iri, IV*.

4055. Le leggi non sono propriamente che le condizioni dell'associazione civile.

Il popolo sottomesso alle leggi ne debbe essere l'autore; appartiene solo a coloro che si associano il regolare le condizioni della società.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 6*.

4056. Non v'è felicità per l'uomo s'egli lascia far la legge dalla fortuna o dal caso.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 34*.

Leggenda

4057. Non v'è grande istituzione che non riposi sopra una leggenda: la colpa e della umanità, che vuole essere ingannata.

RENAN. *Storia mitica di Satana, 17*.

Leggere

4058. Leggere e non intendere, cacciare e nulla prendere.

4059. E' somiglia al vicario, che sa leggere solo il suo breviario.

4060. Il legger con amore, guarisce il mal di core.

Proverbi.

4061. Leggere è forse creare in due. Questi misteri della transustanziazione delle idee, son essi l'istinto di una vocazione più alta che i nostri presenti destini? È forse la tradizione d'un'antica vita perduta? — Cos'era mai dunque essa, se il resto ci offre tante delizie?...

Perciò, leggendo drammi e romanzi, la donna, creatura più suscettibile di noi nell'esaltarsi, deve provare estasi inebrianti. Ella si crea un'esistenza ideale, vicino alla quale tutto impallidisce; ella non tarda a tentar di trasportarne in sé la magia. Involontariamente, passa dallo spirito alla lettera e dall'anima ai sensi.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

4062. Ciò ch'è scritto col cuore non deve leggersi con la mente.

Proverbio.

Leggerezza

4063. Le donne non danno abbastanza valore a se stesse: esse non pensano troppo a conservarsi per l'uomo che ameranno. Esse si danno perchè vengono amate in una maniera che piace loro: e quando viene il momento nel quale esse pure amano, non hanno più nulla da dare, se non che i resti e le ossa di una festa alla quale hanno partecipato indifferenti.

KARR. *Lo spirito*, 228.

Legislazione

4064. Una buona legislazione sarebbe nell'un tempo il frutto dell'esperienza, della saviezza e del genio riuniti.

LO STESSO. *Ivi*, 166.

4065. Il primo dovere d'un legislatore, avanti di dar leggi al suo paese, è quello di imporle alle proprie passioni.

LO STESSO. *Ivi*.

Legna, legno

4066. Se non l'accendi, legna non brucia.

4067. Brutto legno, buon frutto.

4068. A gente villereccia, trombetta di legno.

4069. A legno torto, fuoco.

4070. Legno torto non vale per frecce.

4071. Egli è del legno ond'è fatto.

4072. Irrigare legno morto, far dell'arena un orto.

Proverbi.

Leone

4073. Dall' ugne, il leone.

4074. Ciò che non può leone, fa volpe.

4075. Partigion da leone: tutto da un lato e niente dall' altro.

4076. Non è mai a buon mercato la pelle del leone.

Proverbi.

4077. Ed il mostro gridò: — Monti e foreste, sappiate che un leone libero può più di mille uomini schiavi.

HUGO. *La caccia e la notte.*

4078. Da' moti repressi dell' anima mia, io comprendo il leone, immobile in fondo alla gabbia, che, traverso le sbarre, guarda l' infinito che l' attira

DELAROA. *I paternostri.*

Lepre

4079. Non si prendon lepri a suon di tamburo.

4080. Non si caccian due lepri alla volta.

4081. Vivanda mal presta la lepre alla macchia.

Proverbi.

Lettera

4082. Una donna che scrive una lettera non scopre il suo pensiero che alla fine; spesso in un dopo-scritto.

Dizionario degli eletti, III, 281.

4083. V' è più verità in una lettera che in cento discorsi.

Ivi.

4084. La lettera fu inventata per distruggere le distanze fra coloro che si amano.

Ivi.

4085. Siate *voi* e non *altri*; la vostra lettera deve aprirmi l' anima vostra e non la vostra biblioteca.

MARCHESA DI SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri, X, 5.*

Lettera dedicatoria

4086. Non resta più che una maniera onesta per dedicare un libro: ed è il fondare sopra fatti la riconoscenza, la stima, o il rispetto, che devono giustificare agli occhi del pubblico l' omaggio che si rende al merito.

MARMONTEL. *Dizionario di belle lettere, II.*

4087. Conviene credere che la stima e l' amicizia abbiano inventata la lettera dedicatoria, ma la bassezza e l' interesse

ne avvilirono l'uso. Gli esempi di questo indegno abuso sono troppo indecenti per la letteratura, sì da ricordarne alcuno; ma noi crediamo dover dare agli autori un avviso che può loro essere utile, ed è, che tutti, anche i più piccoli e artifiziosi raggiri dell'adulazione, sono già conosciuti.

LO STESSO. *Iri*.

Letterati

4088. Tutti, chi più, chi meno, si credon uomini di lettere; ma i moltissimi « chianati » odiano i pochi « eletti ».

DEPREZ. *Voi ed io*, 47.

4089. I letterati amano coloro ch'essi divertono, come i viaggiatori quelli ch'essi sbalordiscono.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 375.

4090. I letterati si mostrano raramente gelosi della riputazione spesso esagerata di cui godono certe opere di cortigiani: essi considerano questi successi come le donne oneste riguardano la fortuna delle meretrici.

LO STESSO. *Iri*, VII, 399.

4091. Parecchi letterati credono di amare la gloria e non amano che la vanità. Sono due cose ben diverse, anzi opposte: giacchè l'una è una piccola passione e l'altra una passione grande. V'è, fra la vanità e la gloria, la differenza che passa tra un fatuo e un amante.

LO STESSO. *Iri*, VII, 400.

Letteratura

4092. Le letterature cominciano con le ingenuità e finiscono con le sottigliezze; nelle prime è l'ignoranza dell'arte, infine è l'abuso.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 292.

4093. La letteratura è l'espressione della sensibilità umana. Onde, per esprimere l'influsso morale delle lettere, son chiamate « umane lettere »; e l'aggettivo è così giusto ch'è divenuto classico.

LO STESSO. *Iri*, 294.

4094. La letteratura è l'imitazione sapiente della società in moto; è men pittura di ciò che esiste quanto pensiero di ciò che dev'essere; meno espressione del presente che formula dell'avvenire.

LO STESSO. *Iri*, 295.

4095. La letteratura dee compier due missioni: elevare il bello sino all'ideale ed abbassare il brutto sino alla caricatura. L'epopea e la tragedia son generalmente deputate alla prima; la commedia e la satira alla seconda.

LO STESSO. *Iri*, 297.

4096. L'abitudine alle grandi idee le appanna. La letteratura ne cambia l'aspetto e rende lor lo splendore.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti.*

4097. Il numero degli scrittori è già traboccante, e andrà sempre più aumentando, come il solo mestiere, che, unitamente all'arte del governare, si osi fare senza sapere.

KARR. *Lo spirito, 197.*

4098. Quando si scrive bene si ha contro di sè due nemici: primo il pubblico, perchè lo stile lo costringe a pensare e l'obbliga ad un lavoro; secondo il governo, perchè esso sente in voi una forza, e il « potere » non ama un altro « potere ».

FLAUBERT. *Lettera a G. de Maupassant.*

4099. La letteratura consisteva un tempo nella pittura de' sentimenti e delle passioni, de' costumi e de' caratteri. A' di nostri, quando non si sappia musica e disegno, archeologia e botanica non si può scrivere o comprendere quattro righe.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 297.*

4100. La letteratura d' un popolo è molto istruttiva. I poeti, gli oratori, i filosofi ci mostran benissimo, a ben interrogarli, come il popolo sente, imagina, ragiona, delibera. Le testimonianze degli storici, gli stessi aneddoti, interpretati con critica, e' insegnan molto. Vi son lineamenti intellettivi e morali che sono appariscenti quanto quelli del corpo.

CROISSET. *Le democrazie antiche, XIII.*

4101. Fra l' erudizione e la letteratura v' ha una differenza. La letteratura è la cognizione delle belle lettere; l' erudizione è la cognizione dei fatti, dei luoghi, dei tempi, dei monumenti antichi, e dei lavori degli eruditi per rischiarare i fatti, per fissare le epoche, e per ispiegare i monumenti e gli scritti antichi.

L' uomo che coltiva le lettere, approfitta delle fatiche degli eruditi; e quando col soccorso dei loro lumi egli ha acquistata la cognizione dei grandi modelli in poesia, in eloquenza, in istoria, in filosofia morale e politica, sia de' secoli passati, sia dei tempi più moderni, egli è profondo letterato. Non sa ciò che abbiano detto i commentatori di Omero, ma sa quel che ha detto Omero. Non ha confrontato le diverse edizioni di Giovenale e d'Aristofane, ma conosce Aristofane e Giovenale.

Cavaliere di JAUCOURT. *Dizionario di belle lettere, II.*

Letto

4102. Il letto è buona cosa; chi non dorme vi riposa.

4103. Il letto è medico.

4104. Chi mal fa il letto, mal corica e mal giace.

Proverbi.

Lettura

4105. Spesso una donna lascia di leggere un libro non già per le idee che le suggerisce, ma per abbandonarvisi con maggiore voluttà.

Dizionario degli eletti, III, 271.

4106. Nella lettura si ama quel che finisce e quel che comincia.

Ivi.

4107. Alcuni autori e' incantano, ci ammaliano a nostro malgrado, con qualcosa che vien dall' intelletto e lusinga i sensi e la mente, pur traendoci dal reale.

MALEBRANCHE. Ivi, 272.

4108. Se vuoi esser perfettamente savio, leggi prima l' universo, poi te stesso.

Ivi, 273.

4109. Diogene, finendo una lettura noiosa ch' ei faceva agli amici, esclamò: « Coraggio, figliuoli! Vedo terra! »

Ivi.

4110. Goti, Gepidi, Unni, invasa la Grecia, stavano per bruciare a monti i suoi libri. « Che fate mai? » gridò un barbaro: « Non vi accorgete ch' essi sono inetti a combattere, perchè sanno leggere? Lasciate ad essi i peggiori nemici ».

Ivi, 273.

4111. Allorquando una lettura vi solleva la mente, e v' ispira sentimenti nobili e virtuosi, non cercate altra regola per giudicare di quell' opera; essa è buona e fatta da mano maestra.

LA BRUYÈRE. Carattere.

4112. Il gusto della lettura preserva dal vuoto e dal rilassamento, tanto dannosi alla giovinezza. È un prezioso vantaggio il trovare fuori di noi un interesse innocente al quale possiamo ricorrere ne' momenti, in cui, senza interesse per noi stessi, trasciniamo con pena il peso dell' esistenza e potremmo gettarci troppo avidamente sulla prima distrazione capace di aiutarci a sopportarlo.

GUIZOT. Pensieri e massime morali.

4113. Per legger bene, vuolsi digerire la propria lettura e convertirla in sostanza propria.

FÉNELON. Conversazioni.

4114. Per arricchire la propria memoria bisogna scorrere molti libri; ma quando vogliamo formarci un gusto sicuro e un buono stile, dobbiamo leggerne pochi e tutti del genere pel quale si ha inclinazione e talento.

DE BONNALD. Pensieri diversi.

Levarsi

4115. Levarsi a sei, mangiare a dieci, cenare a sei, coricarsi a dieci, fan viver l' uomo dieci volte dieci.

4116. Ha un bel levarsi tardi chi ha fama di levarsi a mattutino.

4117. A chi levassi a mattutino, Dio dà aiuto e presta mano.

Proverbi.

Lezione

4118. Se vedi commettere un fallo, devi rallegrartene nel tuo interesse, come d' una lezione ricevuta per evitarlo, e tanto più, perchè la lezione è gratuita.

DELAROA. *I paternostri*, 44.

Lezioni

4119. Utili da meditare son sempre le lezioni della sapienza antica. Esse potrebbero forse riassumersi così: il combatter l' esistenza della democrazia là dove i falli l' han resa inevitabile, è una chimera: bisogna cercar d' illuminarla, dirigerla, correggerla, com'è dovere d' ogni uomo che pensa e che ha il sentimento del suo compito sociale. Essendo l' ordine il bisogno vitale delle società, se non bastan le leggi a reprimere l' anarchia, sorge la tirannia necessariamente. La democrazia non ha nemico più formidabile della demagogia.

CROISSET. *Le democrazie antiche*. 335.

Libellista

4120. Qual gloria sarebbe per un libellista oscuro se un uomo celebre gli rispondesse!

BALZAC. *Pensieri*.

Liberalità

4121. Il più grande valore guerresco non eguaglia la liberalità; poichè è più comune e però più facile che alcuno esponga la vita a pericoli evidenti e quasi inevitabili, anzi che soccorrere, a fondi perduti, non dico un ignoto, ma un amico.

FONTENELLE. *Dizionario degli eletti*, III, 283.

4122. Vorrei essere ricco, anzi che povero, poichè vi son più miserabili capaci di profittare delle mie liberalità, che non savi capaci di profittare della mia pazienza.

Ici.

4123. Per essere liberale bisogna aver tre qualità: il potere per essere in istato di favorire; la generosità per aver l' animo disposto, senza calcolo; la prudenza, per far bene il bene. Onde la liberalità è opera della fortuna che ne dà il potere e l' occasione; del cuore, che ne dà l' inclinazione; della saviezza che regola l' azione.

Ici.

4124. La liberalità è virtù morta; la restituzione è moribonda.

Ivi, 284.

4125. Un ricco avaro è più povero d' un povero liberale.

Ivi.

4126. La liberalità frettolosa, che vien dal capriccio, è quasi sempre seguita dal pentimento.

ANCELOT. *Manuale del moralista, 166.*

4127. La liberalità è pregio delle anime nobili. Non si è davvero liberali che quando si dona senza interesse.

LA ROCHE. *Ivi.*

4128. La liberalità rivela la maniera di donare: il liberale raddoppia il valore del dono col sentimento.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

4129. In società si vedono molti atti di ostentazione, e pochissimi di liberalità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 167.*

4130. La liberalità consiste non tanto nel dar molto, quanto nel dar bene.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

4131. Ciò che chiamano liberalità spesso non è che la vanità del donare.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

Libero

4132. L' uomo veramente libero è colui che ha volontariamente accettata la povertà e non pensa a rovesciare il governo sotto il quale vive. Ma la libertà non dipende da un prefetto di polizia.

DELAROA. *I paternostri.*

Libertà

4133. La libertà del pensiero e della parola può condurre a una agitazione trepidante che non ha nulla di comune col progresso. Onde può balzare una specie d' anarchia intellettuale e morale, che suscita talora la tirannia, o che, almeno, indebolisce le redini della vita sociale e ne distrugge l' attività armoniosa.

CROISSET. *Le democrazie antiche, CCCII.*

4134. Come un corsiero indomito arruffa il pelo, batte la terra col piede, e si dibatte impetuosamente al solo avvicinarsi del morso, mentre un cavallo domato soffre pazientemente lo scudiscio e lo sprone; l' uomo barbaro non pie-

ga punto la testa al giogo che l'uomo civile porta senza lagnarsi, e preferisce la più tempestosa libertà ad una dipendenza tranquilla. Non è dunque dall'avvilimento dei popoli resi schiavi che devesi giudicare delle disposizioni naturali dell'uomo prò o contro la schiavitù, ma dai prodigi compiuti dai popoli liberi per guarentirsi dalla oppressione.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini, II.*

4135. Non essendo la libertà frutto di tutti i climi, non tutti i popoli ne son degni. Quanto più si mediti questo principio stabilito da Montesquieu, tanto più se ne comprende la verità; quanto più lo si contesti, tanto più si dà occasione di stabilirlo con nuove prove.

In tutti i governi del mondo, la persona pubblica consuma e nulla produce.

LO STESSO. *Contratto sociale, III, 8.*

4136. Quello che, secondo l'opinione d'alcuni, fa che gli stati liberi durino meno degli altri, si è che i funesti e i buoni eventi loro fanno perdere ad essi quasi sempre la libertà, laddove i buoni o i funesti eventi d'uno stato, nel quale il popolo è sottomesso, confermano egualmente la sua servitù. Una repubblica saggia nulla deve rischiare che l'esponga alla prospera o alla sinistra fortuna: il solo bene al quale debbe ella aspirare è la perpetuità del suo stato. Se la grandezza dell'impero giunse a perdere la repubblica, non giunse meno a perderla la grandezza della città.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani, IX.*

4137. Gettata nelle anime depravate, la libertà non può produrre che veleni funesti.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 167.*

4138. La libertà è veramente unico bene: se tal bene si perde, tutto è perduto con lui.

LA HARPE. *Ivi.*

4139. Le anime deboli possono rimpiangere la libertà; ma solo le anime forti possono conservarla.

SÉGUR. *Ivi.*

4140. La libertà è un magnifico frutto,roso troppo spesso dal verme della licenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4141. Ovunque, la libertà dee più temere dalle passioni di coloro che la servono, anzi che da quelle de' nemici che la combattono.

SÉGUR. *Ivi.*

4142. La libertà si dissolve spesso più da' propri eccessi che da' propri nemici.

LO STESSO. *Ivi.*

4143. Se la libertà e il maggiore de' beni, l'abuso della libertà è il peggiore de' mali.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4144. La spada degli amici del dispotismo si è sempre infranta sullo scudo degli amici della libertà.

PASTORET. *Ivi, 168.*

4145. La libertà e spesso preparata dalle rivoluzioni; ma non ne è mai il frutto immediato.

JAY. *Ivi*

4146. Senza la diga delle leggi, la libertà sarebbe un torrente devastatore.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4147. Il popolo, sulle prime, gusta la libertà, come i signori violenti, solo per inebriarsene e diventar furibondo.

RIVAROL. *Ivi.*

4148. Lo zelo troppo ardente per la libertà, troppo spesso ne ostacola i progressi.

SÉGUR. *Ivi.*

4149. Se Dio ci ha tratti tutti dal medesimo fango, — certo egli dovette plasmare con una strana argilla — e far disseccare ai raggi d' un sole irato — quest' essere, qual egli siasi, o l' aquila o la rondine, — che non saprebbe piegare nè il suo collo nè la sua ala, — e che non ha per suo bene una sola parola: la libertà.

DE MUSSET. *Rolla, II.*

4150. La libertà è il diritto di operare tutto quello che le leggi permettono: se un cittadino potesse fare ciò che per legge è vietato, non avrebbe più libertà, poichè gli altri allo stesso modo avrebbero questo stesso potere.

MONTESQUIEU. *Spirito dellè leggi, XI, 3.*

4151. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce altrui; onde l' esercizio naturale di ciascun uomo non ha altri confini che quelli i quali assicurano agli altri membri della società il godimento degli stessi diritti: questi confini non posson essere determinati che per legge.

Dichiarazione de' diritti dell' uomo, IV.

4152. La libertà, tolta la religione, è morta: il dispotismo può stare senza la fede, ma senza la fede non può stare la libertà.

TOCQUEVILLE. *Pensieri.*

4153. Nessun uomo può essere accusato, arrestato nè detenuto se non ne' casi determinati dalla legge o secondo le forme dalla legge prescritte. Coloro che sollecitano, spediscono, eseguono o fanno eseguire ordini arbitrari, devono essere puniti: ma ogni cittadino chiamato o preso in virtù della legge deve obbedire sul momento: diventa colpevole con la resistenza.

Dichiarazione de' diritti dell' uomo, VII.

4154. Gli uomini nascono e restan liberi ed eguali ne' diritti: le distinzioni sociali non posson esser fondate che sulla utilità comune.

Ivi, I.

4155. La libertà di ciascuno ha per confine la libertà degli altri.

KARR. *Lo spirito, 91.*

4156. Intravedevo con dolore che le vecchie forme contengono male le idee nuove e che giammai la monarchia e la libertà sarebbero insieme con lo stesso vincolo, senza un' eterna lotta e che questa lotta consumerebbe le forze dello Stato mentre la monarchia sarebbe sempre sospetta e la libertà sempre tradita.

LAMARTINE. *Raffaello.*

4157. La prova che la libertà è l' ideale divino dell' uomo si ha in ciò che ella è il primo sogno della gioventù e che non svanisce nella nostra anima se non quando il cuore si dissecca e lo spirito si avvilita e si scoraggia. Non c' è cuore di venti anni che non sia repubblicano, come non c' è cuore logorato che non sia servile.

LO STESSO. *Graziella.*

4158. La libertà è un nome per mezzo del quale gli amici del popolo, gli fanno fare delle cose che hanno per risultato il mandarlo in prigione.

KARR. *Lo spirito, 171.*

4159. Sarebbe facile trovar la libertà col delitto, che è una resistenza all' inclinazione naturale pel ben fare, e cogli atti di virtù che sono una deviazione della nostra inclinazione verso il benessere.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 119.*

4160. La libertà morale non significa nulla, se non può metterci in possesso della perfezione morale. Or io vi domando qual' è l' uomo degno di tal nome, che potendo esser perfetto, sdegnerebbe d' esserlo?

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

4161. Non è in potere dell' uomo il servirsi della propria libertà per far cosa diversa da quella ch' egli preferisce.

LO STESSO. *Ivi.*

4162. Una nel suo principio, la libertà si divide; ma poichè derivan tutte dallo stesso principio, tutte le libertà son solidali ed è tra loro mutua generazione. Libertà civili, politiche, libertà di coscienza, libertà religiose, libertà d'ogni manifestazione del pensiero, non sono che organi diversi di quella libertà primordiale e fondamentale che è la libertà interiore della persona umana. Anche le libertà di ordine naturale, libertà del lavoro, libertà di scambi, che hanno un valor proprio, come cause di ricchezze, hanno pur come le altre un valore morale e son come le altre agenti di affrancamento.

LIARD. *Giulio Simon.*

4163. La libertà non viene senza condurre dietro di sè una larga misura di licenza; la repressione legale è necessaria, ma insufficiente; bisogna ben altra cosa che processi e pene; ci vuole la prevenzione morale e spontanea; quest'influenza, a tutela delle anime e dei costumi, è indispensabile contro la licenza, che ne viene inevitabilmente dalla libertà.

GUIZOT. *Meditazioni sopra l'essenza della Religione.*

4164. La libertà nasce in mezzo alle tempeste, si stabilisce penosamente in mezzo alle discordie civili, ma non dà tutti i suoi frutti se non quando diventa vecchia.

TOCQUEVILLE. *Pensieri.*

4165. La vostra volontà non è libera, ma libere sono le vostre azioni. Voi siete libero di fare quando avete il poter di fare.

VOLTAIRE. *Dizionario filosofico.*

4166. Ogni società progredita, che non ha rispetto della libertà, scende fatalmente alla tirannia e al decadimento.

NOEL. *Il socialismo. Introduzione.*

4167. La libertà è un vino generoso che turba i cervelli deboli, e solo con lunga abitudine ci avvezziamo gradatamente a sopportarne larghe dosi.

DE SISMONDI. *Saggi sulle costituzioni.*

4168. Si può giungere alla libertà per due vie: coi costumi e con la coltura. Ma quando i costumi e la coltura mancano nell'un tempo; quando non si può essere nè un repubblicano alla maniera di Sparta, nè un repubblicano alla maniera degli Stati Uniti, si può ancora conquistare la libertà, ma non serbarla.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri, riflessioni, massime.*

Libertà di culti

4169. Il mio governo, sebbene accetti la libertà dei culti, non deve tuttavia altamente proteggere se non la religione cattolica.

NAPOLÉONE III. *Discorso alla municipalità di Rennes.*

Libri

4170. I libri sono come quegli amici consolatori che tolgono all'anima di accasciarsi sotto il peso delle proprie dolorose impressioni.

ALIBERT. *Fisiologia delle passioni*.

4171. La maggior parte dei libri d'oggi hanno l'aria d'esser stati fatti in un giorno con altri libri letti il giorno prima.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 371.

4172. Invano un uomo avrebbe letto tutti i libri scritti e stampati in tutte le lingue del mondo dall'origine dell'opera spirituale, se egli non avesse saputo interrogare e tradurre se stesso.

DEPREZ. *Voi ed io*, 50.

4173. Rabelais diceva doversi comperar tutti i libri cattivi perchè non si ristampino più.

Dizionario degli eletti, III, 303.

4174. Sarebbe da augurar che tutti i libri inceneriscano per poter distinguere più facilmente gli uomini di buon senso da quelli che li comprano.

Ivi.

4175. Gli spiriti sterili credon che niuna cosa possa impararsi se non da' libri: non si ha mai genio perchè si studia troppo.

PIRMEZ. *Fogliame*, 87.

4176. Vedo da per tutto ne' libri la volontà, non l'intelletto. Idee; chi ha idee? Si hanno approvazioni o riprovazioni; lo spirito opera co' consentimenti o con le dissensioni; giudica, ma non vede.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 145.

4177. I più bei libri son quelli che non si sono scritti.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 14.

4178. Vi son libri che tengon maggior parte degli altri sul rumore che fanno e de' quali si può parlare appunto più tardi. Vi son altri invece che cadon sì rapidamente nel silenzio e nell'oblio, (stelle filanti, meno lo splendore), che bisogna notar subito il loro passaggio, perchè non s'ignori ch'essi son passati.

BARBEY D'AUREVILLY. *Filosofi e scrittori*, 3.

4179. Spesso i libri non fanno maggior onore a chi li compone che profitto a chi li legge.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 169.

4180. Avvien de' libri come degli uomini; i buoni, diventano rari ogni di più.

LO STESSO. *Ivi.*

4181. L'abuso de' libri uccide la scienza; credendo saper ciò che si è letto, ci crediamo pur dispensati dall'impararla.

ROUSSEAU. *Ivi.*

4182. Alcuni libri somigliano a certe persone, che brillano solo pe' loro titoli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4183. V'è gente che ama i libri come i bei mobili, per ornare ed abbellire le case.

LO STESSO. *Ivi.*

4184. Se non è nei libri, dee mettersi.

4185. Muor senza fama chi non ama i libri.

4186. I buoni libri fanno i buoni sapienti.

4187. Molti libri vivono quanto l'avviso che li annuncia.

4188. Niuna cosa è bella che non sia ne' libri.

Proverbi.

Libro

4189. Il libro è il polo intorno al quale gira la nostra vita psichica.

Coenobium. N. 6, 1907.

4190. Che cosa è un libro dal punto di vista dell'arte? È una serie di cerchi concentrici, in ciascun de' quali lo scrittore lascia veder successivamente una delle mille forme del suo pensiero, sin che l'ultimo, che contiene tutti gli altri, abbia attinto gli estremi limiti del soggetto

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 320.*

4191. Tutti i delitti che fa commettere un libro irreligioso ricadono sul suo autore.

FRAYSSINOUS. *Conferenze.*

4192. È difficile a un padre di famiglia il non considerare come nemico personale l'autore di un cattivo libro, il quale porterà la corruzione nel cuore de' suoi figli.

DE BONNARD. *Pensieri diversi.*

4193. Un buon libro è un vero amico; ci ammonisce senza acrimonia, e c'incoraggia senza adulazione.

DESCURET. *Il gusto.*

4194. Sarebbe una cosa curiosa un libro che indicasse tutte le idee corruttrici dello spirito umano, della società, della

morale, le quali si trovano svolte o si suppongono negli scritti più celebri, negli autori più rinomati; le idee che diffondono la superstizione religiosa, le cattive massime politiche, il despotismo, l'orgoglio di casta, i pregiudizi popolari d'ogni sorta. Si vedrebbe che quasi tutti i libri sono altrettanti corruttori, e che i migliori fra essi fanno quasi altrettanto male che bene.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 3.

4195. Non disputate con chi legge un libro solo.

4196. A parola a parola, finisce anche un libro grosso.

4197. Se perdi il libro mezza scienza sfuma.

4198. Il buon libro, invecchiando, ringiovanisce e fiorisce.

4199. Grosso libro, gran male

Proverbi.

4200. D'ogni libro, il più difficile a fare è quello della vita, massime quando vi si vuole scrivere il proprio nome.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 41.

4201. Quegli che nei libri cerca di rendere ridicola la virtù ed amabile il vizio, commette non solo una mancanza di gusto, ma un delitto di lesa umanità, un vero attentato di avvelenamento sociale.

DESCURET. *Il gusto.*

4202. Eh! quando mai dunque un libro è stato altra cosa — del sogno di un giorno che si racconta in un momento, — un uccello che gorgheggia e s'invola; — una rosa che si fiuta e si butta via, e che muore cadendo; — un amico che si avvicina, col quale si chiacchiera — metà rispondendogli e metà ascoltandolo?

DE MUSSET. *Namonna*, II, 7.

4203. Porta sempre teco qualche libro per passatempo. Mena in tua comitiva compagni di fedeltà, e fa che ti precorrano, anzi che vengano addietro. In luoghi sdruciolli, scoscesi e pendii, ti sarà utile l'uso dei ferri uncinati e ritorti, e camminare come colle sole punte dei piedi.

MAZZARINO. *Dogni politici.*

4204. Il tuo nuovo libro, è vero,
 È d' un gusto generale:
 L' ha in bottega ogni droghiero,
 Pescivendolo, speciale,
 Formaggiaro, parrucchiere;
 Egli è un libro universale.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

Licenza

4205. La licenza non è libertà, come il fanatismo non è religione.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 168.

4206. La licenza è contraria al rispetto e alla moderazione, e vale sregolatezza ne' costumi.

DUCLOS. *Ivi*.

4207. La licenza ne conduce tutti alla depravazione. La licenza delle parole narra alla licenza delle azioni.

LABOUISSÉ. *Ivi*.

4208. La libertà, peggior nemica non ha della licenza.

Proverbio.

Limite

4209. Ciò che distingue essenzialmente l'uomo, è il non poter assegnare limite alcuno alla sua virtù o alla sua bassezza.

DELAROA. *I paternostri*.

Lingua

4210. La lingua è testimone de' fatti del cuore. La lingua d' un muto è preferibile a quella di un bugiardo.

PÉREZ. *Manuale del moralista*, 165.

4211. Che cosa è la lingua nella bocca dell' uomo virtuoso? È la chiave che apre un tesoro.

Morale primitiva, 165.

4212. Tra la lingua e l' udito non v' è accordo,
L' un vuole muta l' altra, e l' altra sordo:

EPIGRAMMA (*trad. di D. C.*).

4213. Lingua muta, mai battuta.

4214. Pria di parlare, sette volte la lingua in bocca devi girare.

4215. Colpi di lingua, maglio nell' orecchio.

4216. Bel parlare non scortica lingua.

4217. Falsa lingua, cattiva arringa.

4218. Lingua lunga, man corta.

Proverbi.

Linguaggio

4219. Le bestie parlano, e Dupont di Nemours le capisce, canti e gridi, allegrezze, collera, amori. In Perrault è un fatto, in Omero un prodigio; Fedro coglie a volo la loro parola e la scrive; La Fontaine andava in giro fra l'erba spessa e la ginestra, aspettando e sognando, e le spiava. Esopo, questo sognatore gobbo come Pindo, le sentiva in Grecia, e Pilpai, nell'India: i chiari laghi la sera offrivano il loro oscuro gergo a Florian, ufficiale dei dragoni; e l'aspro Ezechiele, lo spaventevole profeta calvo, uomo fulvo, ascoltava parlare la selvaggina. Gli ingenui animali dialogizzano fra loro. E sempre, si tratti del gufo tenebroso, dell'orso che si sente brontolare, dell'asino che si ode ragliare, o dell'oca che apostrofa il dindo, suo fratello maggiore, o della vespa che insulta l'ape sull'Ibla, — la loro balordaggine somigliò allo spirito dell'uomo.

HUGO. *Il linguaggio delle bestie.*

4220. Il primo linguaggio dell'uomo, il linguaggio più universale, più energico e il solo di cui ebbe bisogno prima che fosse necessario usarlo per persuadere alcuni uomini riuniti, è il grido della natura.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini, I.*

4221. Maniera onde gli uomini si comunicano i loro pensieri col mezzo d'una serie di parole, di gesti, e d'espressioni adattate al loro genio, ai loro costumi e ai loro climi.

Cavaliere di JAUCOURT. *Dizionario di belle lettere, II.*

Lingue antiche

4222. Dicono che le lingue antiche son morte; è come dire, sono immortali: giacchè, morendo e però lasciando stereotipati e conservati i capolavori, hanno inaugurato la propria eternità e non posson più morire.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 401.*

Lira

4223. In amore, fatta astrazione dall'anima, la donna è come una lira, che non confida i suoi segreti se non a quello che la sa ben suonare.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XXXI.*

Lirica

4224. Il poema lirico presso i Greci era non solo cantato, ma composto al suon della lira: in questo modo era distinto da tutto ciò che si chiama poesia lirica presso i latini e fra noi. Il poeta era cantore; preludeva, e s'animava al suon della sua cetra; egli si dava il tempo, il moto, e il periodo musicale: i versi nascevano col canto; e quindi l'unità di

ritmo, di carattere, e d' espressione fra la musica e i versi: quindi una poesia cantata fu naturalmente sommessa al numero e alla cadenza: ed ogni poeta lirico inventò non solo i versi che gli convennero, ma ancora la strofa analoga al canto che s' era fatto egli medesimo, e sul quale componeva.

MARONTEL. *Dizionario di belle lettere*, II.

Lite

4225. È assai meglio soggiacere a un poco di dispendio che, colla speranza d' un grande emolumento, addossarsi la lite altrui.

MAZZARINO. *Assiomi*, 6.

4226. All' uscir di lite, si è savi.

4227. Ben esce chi lite lascia.

4228. Lunga lite, vendemmia d' avvocati.

Proverbi.

4229. Inesperienza non saper prevenire una lite; ma è stoltezza il provocarla.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*, 234.

Liti

4230. Quattro parole son causa di tutte le liti che avvengon nel mondo: *io, tu, mio, tuo*.

MABIRE. *Ivi*, 235.

4231. Tutte le liti si riducono a questo: tale l' opinione vostra, che non è la mia.

EVÈNE. *Ivi*.

4232. Non doversi cimentare coi litigi ciò che può ottenersi con pace.

MAZZARINO. *Assiomi*, 5.

Locanda

4233. Ogni mestiere è locanda.

4234. Casa con debiti, locanda al creditore.

Proverbi.

Lodare

4235. Suole accadere che in arrivar taluno a un luogo, dove non è mai stato, prorompa tosto a lodar le persone, i costumi e il luogo donde partì. Tu non ti lasciar trasportare dalla corrente.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Lode

4236. Quando un uomo finge di ammirare qualenno, siate certi che egli usa una forma ipocrita per denigrare un altro.

KARR. *Lo spirito*, 160.

4237. Per egoistica contraddizione, noi biasimiamo negli altri quel che lodiamo in noi stessi.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

4238. Coloro che lodano sono spesso interessati, non fosse altro che per profittare della simpatia che può loro procurare le loro lodi. Preferite dunque l'amico franco che vi biasima all'occasione al lusingatore che loda a proposito e a sproposito.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

4239. La lode più lusinghiera per una donna e il male che dicesi a lei delle altre.

4240. Lode non meritata è biasimo.

4241. Lode umana cosa vana.

4242. Lode d'amico val biasimo di nemico.

Proverbi.

4243. La lode è largita dalla stima, l'adulazione dalla bassezza.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

4244. Il più degno di lode prende minor piacere ad ascoltarla che a meritarsela.

LO STESSO. *Ivi.*

4245. Colui che cerca troppo la lode e colui che la disdegna se ne mostrano indegni l'uno e l'altro.

LO STESSO. *Ivi.*

4246. Bella è la lode che, pur lusingando la vanità, non offende punto la modestia.

Signora di STAËL. *Dizionario degli eletti, III, 315.*

4247. Pallida è la lode che riflettesi sul luogo onde parte.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

4248. Se grandi e piccoli facessimo sempre cose lodevoli, la lode sarebbe sinonimo di verità.

FONTENELLE. *Ivi.*

4249. Non amiamo lodare, e non lodiamo mai senza interesse. La lode è un'abile lusinga, nascosta e delicata, che sodisfa diversamente chi la dona e chi la riceve; l'uno la prende per compenso al proprio merito, l'altro la dà per mostrare spirito e discernimento.

ANONIMO. *Ivi.*

Lodi

4250. Le lodi che diamo si riferiscon sempre per qualche cosa a noi stessi.

MASSILLON. *Manuale del moralista. 170.*

4251. Noi amiamo talvolta anche le lodi che non crediamo sincere.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

4252. V'è tanta bassezza nella più parte delle lodi da avvilir più quelli che le fanno che non da onorare chi le riceve.

DE LÉVIS. *Ivi, 171.*

4253. Basta bensì il testimonio della coscienza: ma le lodi meritate son deliziose.

LO STESSO. *Ivi.*

4254. Le lodi prodigate agli altolocati devon poco lusingare il loro amor proprio.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

4255. Nel mondo l' uomo non trova voci più melodiose di quelle che cantan le sue lodi.

FONTENELLE. *Ivi.*

4256. Le lodi che sfiorano appena le persone modeste, seducono i più austeri.

LA ROCHE. *Ivi.*

4257. Non si scuopre mai tanto fallace il genere umano, salvo che nelle lodi, negli scherni, nelle adulazioni, nei cavilli popolari. Procurati tutte le pasquinate che ti si scrivon contro, e leggile tu medesimo, e fattele leggere anche dagli altri, e riditene, come di putridezze sciocchissime, e vedrai che in tal guisa si straccherà l' autore, vedendoti imperturbabile alle sue satire.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

4258. Carlo V non voleva esser lodato nè biasimato: chiamava i suoi storiografi i « suoi mentitori » (Paolo Giovio e Sleidan), perchè il primo aveva detto di lui troppo bene e il secondo troppo male.

Ivi, 318.

4259. Le lodi respinte tornano all' assalto; meglio lasciarle correre, naturalmente, prendendole per quel che valgono.

FONTENELLE. *Ivi, 316.*

4260. L' imperatore Giuliano soleva dire che per valutar bene le lodi prodigate a' re, bisognerebbe che i lodatori avessero pur la facoltà di biasimarli impunemente.

LO STESSO. *Ivi, 318.*

4261. Le lodi d' una bellezza ispirano spesso più amore della bellezza stessa.

ANONIMO. *Ivi.*

Lodola

4262. L'uccello de' campi, per eccellenza, l'uccello del lavoratore, è la lodola, sua compagna assidua, ch'ei trova sempre nel suo soleo faticoso per incoraggiarlo, sostenerlo, cantargli la speranza. « Speranza » è la divisa dell'agricoltore.

MICHELET. *L'uccello.*

Logica

4263. Con la sola logica si profitta di tutto e non si gode di nulla; con la sola immaginazione si gode di tutto e non si profitta di niente.

PIRMEZ. *Fogliame, 101.*

4264. Sì: il miglior precetto di logica ch'io possa dare, è che tu viva da persona per bene.

MALEBRANCHE. *Meditazioni cristiane, IX, 24.*

4265. L'alta logica non ha bisogno di argomenti: essa persuade con la sola forma che sa dare alle sue ragioni.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 135.*

Logofilo

4266. Logofilo non ha anima e cuore; ha solo parole; non è uomo, è una frase, tanto più sonora quanto più vuota.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 254.*

Lontananza

4267. Passo passo si va lontano.

4268. Può ben mentire chi vien di lontano.

4269. Vicino alla chiesa, lontano da Dio.

Proverbi.

Lordura

4270. Povertà non è vizio; è vizio la lordura.

Proverbio.

Lotta

4271. La lotta per la vita si è avverata in ogni tempo e in tutte le latitudini; e i popoli civili, più degli altri, han provato i suoi ardori e sofferto i suoi eccessi; tuttavia, restando più o meno violenta, secondo le cause e le vicende che la provocavano, essa si è modificata nella forma e nelle aspirazioni, a misura che l'incivilimento si affermava, che sviluppavasi la ricchezza e che il progresso della scienza, travolgendo i processi della produzione, recava cambiamenti più o meno sensibili, ne' rapporti fra capitale e lavoro. Da mistica, ch'era prima, la rivolta degl'interessi è divenuta dommatica, e, sotto la pressione delle idee dominanti, essa ha disertato il dominio de' sogni pel terreno più tangibile del positivismo.

NOEL. *Il socialismo.*

4272. Alcuni esseri, pur coraggiosi, nascon come feriti e originariamente impropri alla lotta della vita

DEPREZ. *Voi ed io*, 5.

4273. Lottiamo com' essi; lottiamo colla fronte serena; marciamo! Un passo che si fa, è un campo che si rivela; decifriamo nei tempi nuovi la legge novella; il cuore non è mai sordo, lo spirito non è mai stanco, e la via è aperta ai fieri apostolati.

HUGO. *Perseveranza*.

4274. Tieni conto solo de' beni e de' mali estremi. Lascia il resto alla gente. Se tu non comprendi la lotta da uomo superiore, poco importa che tu sia ministro o lacchè.

DELAROA. *I paternostri*.

Luce

4275. Luce vuol dire sicurezza per tutti gli esseri. È la garanzia della vita per l' uomo e per l' animale; è come il sorriso rasserenante, pacifico e sereno; è la franchezza della natura.

MICHELET. *L' uccello*.

4276. La fede non si comanda, s' inspira. Ed ella invade con la sua luce. La luce di Dio è la mia vita. Io sono come un pastore sulla montagna, respiro le grandi arie pure, che scendono dall' alto.

DIDON. *Lettere spirituali*.

Luna

4277. Astro supremo del sogno e del mistero, fiaccola destinata a illuminar le notti terrestri, ebbe sempre il fascino di attrarre gli sguardi e i pensieri. Sembra che regnando sull' impero del silenzio, della pace, sia più misterioso, più solitario d' ogni altro: la sua luce bianca e gelida torna sempre a rinnovare la prima impressione: resta nel pensiero come rappresentante la notte stessa. Sin dalle più remote età, gli antichi avevan chiamata sovrana delle notti Diana dalla mezzaluna d' argento, Febea dalle bionde chiome.

FLAMMARION. *Le meraviglie celesti*, 319.

4278. La Luna! Simbolo dello studio che accende la sua lampada di argento nel cielo notturno dell' Intelligenza.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 199.

4279. La luna non ode l' abbaiar de' cani.

4280. La luna non teme i lupi.

4281. Luna in acqua, due di sereni.

4282. Occhi di luna, buona fortuna.

4283. Varia la luna, la donna varia.

Proverbi

Luna di miele

4284. Questa espressione di *Luna di miele* è anglicismo che passerà in tutte le lingue, tanto esso dipinge con grazia la stagione nuziale, sì fuggitiva, durante la quale la vita non è che dolcezza ed estasi; e rimarrà come rimangono le illusioni e gli errori, perchè è la più odiosa di tutte le menzogne. E se si presenta come una ninfa coronata di fiori freschi, carezzante come una sirena, ciò avviene perchè non è altro che la disgrazia; e la disgrazia ci capita addosso, la maggior parte delle volte, scherzando.

Gli sposi, destinati ad amarsi durante tutta la loro vita, non concepiscono la luna di miele: per essi non esiste, o piuttosto esiste sempre; essi sono come quegli immortali che non comprendevano la morte.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

4285. Ma che l'esistenza del savio sia un pacifico ruscello, e quella del prodigo sia un torrente; che il fanciullo, le cui mani imprudenti hanno spogliato tutte le rose sul suo cammino, non trovi più che spine al ritorno; che l'uomo la cui folle gioventù ha divorato un milione, non possa più godere durante la sua vita le quarantamila lire di rendita che quel milione gli avrebbe dato, sono verità triviali se si pensa alla morale, e nuove se si pensa alla condotta della maggior parte degli uomini. Eccovi la vera immagine di tutte le lune di miele: è la loro istoria; è il fatto e non la causa.

LO STESSO. *Iri.*

Luoghi

4286. Ciò che ne fa amare il teatro, i romanzi e i luoghi sconosciuti è appunto ciò che non v'è; voglio dire che le cure onde siamo afflitti ne son certo, a nostro credere, remote, perchè di solito i luoghi ci paion complici de' nostri sentimenti, de' nostri strazi, delle nostre penose sensazioni.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 20.*

4287. Oh, come si amano i luoghi dove abbiamo amato! Sembra ch'essi ci conservino il cuore per rendercelo poi ancora intatto e tale da poter amar di nuovo come per lo passato.

LAMARTINE. *Confidenze. Prefazione.*

Lupo

4288. Non esser lupo, nè indossarne la pelle.

4289. Quando parlasi di lupo, se ne vede la coda.

4290. Giovin lupa, bella preda.

4291. Lupo preso, cani mordaci.

4292. Due lupi mangiano una pecora.

4293. Morte di lupo, salute d'agnello.

4294. Mai lupo conobbe suo padre.

4295. La capra prende il lupo.

Proverbi.

Lurido

4296. Io ho orrore per quanto è lurido: or il popolo lo è quasi sempre a' miei occhi. V'è un'eccezione per Roma, ove il luridume è nascosto dalla bellezza.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 49.

Lusinga

4297. La lusinga è moneta nel regno di vanità.

Proverbio.

4298. Non si ha mai tanta pena nel resistere alle lusinghe, che quando son fatte alla presenza altrui.

LINGRÉE. *Manuale del moralista*, 117.

4299. Colui che adula commette una bassezza e colui che lasciassi adulare ne commette un'altra.

PÉREZ. *Ivi.*

4300. La bassezza della piaggeria, che sopravvive all'oggetto dell'adulazione, non è che la scusa d'un'inferma coscienza.

CHATEAUBRIAND. *Ivi.*

4301. L'adulazione segue i principi sol fino alla tomba: allora la verità ne prende il posto.

LA ROCHE. *Ivi.*

4302. Ciò che noi riceviamo, per conto nostro, a titolo di lode, non ci pare, per conto altrui, che pura adulazione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4303. L'uomo è così sensibile all'adulazione, che, pur accorgendosene, non cessa d'esserne ingannato.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

4304. Se non ci lusingassimo da noi stessi, l'adulazione altrui non ci potrebbe nuocere.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

Lusingare

4305. Carattere d'un piaggiatore è il rinunciare alla verità con garbo, ma senza scrupoli.

LA ROCHE. *Ivi*, 119.

4306. Gli adulatori son molti; ma non ve n'ha alcuno che sappia lodar nobilmente.

NAPOLEONE I. *Ivi.*

4307. La piaggeria offende un uomo delicato, invece di gradirgli; ed è punita di solito col disprezzo.

FONTENELLE. *Ivi.*

4308. L'adulazione è fra i veleni quello che dà più le vertigini.

SÉCUR. *Ivi, 118.*

4309. Una fra le punizioni dell'adulazione verso i grandi è quella di farne una servitù.

LACRETELLE. *Ivi.*

4310. Se per caso la piaggeria non riesce, non è per colpa sua; è colpa dell'adulatore.

DE LÉVIS. *Ivi.*

4311. Se gli uomini non si lusingassero a vicenda, non vi sarebbe società.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

4312. L'adulazione non gode tanto favore se non perchè sembra confermare il giudizio del nostro amor proprio.

DE LÉVIS. *Ivi.*

4313. L'adulazione è lo scoglio contro cui vanno a frangersi le massime più savie e i consigli più utili.

FÉNELON. *Ivi.*

4314. La lusinga è una falsa moneta, che ha corso solo per la nostra vanità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

4315. La lusinga, comunque servita, è un intingolo piacevole al palato di tutti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4316. Più si ama, men devesi lusingar l'amata.

MOLIÈRE. *Il misantropo.*

Lusinghe

4317. Non ti lasciar lusingare da certuni, che si spacciano per linea retta discendenti da Priamo, se pure non n'avessi altronde accertata contezza. Imperciocchè il più delle volte i furbi si avvicinano con simili maschere. Prima di porti ad adagiare in letto, con in mano un lume fa diligenza di tutti gli angoli della camera, ed esamina altresì minutamente le vivande della mensa. Non ti far avvicinare i famigli dell'oste in corteggio o servizio, per non dar loro adito di ricercarti le valige.

MAZZARINO. *Dogni politici.*

Lusso

4318. Si è declamato due mila anni contro il lusso e l' hanno sempre amato!

VOLTAIRE. *Dizionario filosofico.*

4319. Un' intiera nazione abituasi a considerare le cose superflue come necessarie alla vita; tutti i giorni s' inventano nuovi bisogni, e non puossi più stare senza le cose che trenta anni or sono neppure si conoscevano. Questo lusso chiamasi buon gusto, perfezione delle arti ed inciviltamento delle nazioni. Questo vizio, che ne attira un' infinità d' altri, vien lodato come una virtù; egli spande il proprio contagio perfino sull' ultimo popolano: i consanguinei del re vogliono imitare la di lui magnificenza; i grandi quella dei parenti del re; il ceto medio eguagliare i grandi; ed i plebei passare per signori. Tutti fanno più di quello che possono, gli uni per fasto, e per prevalersi delle loro ricchezze: gli altri per una falsa vergogna e per nascondere la loro povertà. Perfino coloro i quali sono abbastanza saggi per condannare un tanto disordine, non lo sono però abbastanza per sapere alzar il capo pei primi e dare l' esempio del contrario. Tutta la nazione si ruina; tutte le condizioni si confondono; la passione di acquistare ricchezze per sostenere una vana spesa, corrompe le anime anche più pure; non v' è questione che d' esser ricchi; la povertà è un' infamia. Siate sapiente, abile, virtuoso; istruite gli uomini, guadagnate delle battaglie, salvate la patria, sacrificate tutti i vostri interessi; sarete ognora sprezzato se i vostri talenti non sono rialzati dal fasto. Coloro che non hanno beni di fortuna fingono d' averne, e spendono infatti come ne avessero: fanno debiti, ingannano, ed usano di mille indegni sotterfugi per arrivare. Ma chi rimedierà a tanti mali? Bisogna cambiare i gusti e le abitudini di tutta una nazione; bisogna darle nuove leggi. Chi potrà tentarlo, se non un re filosofo, il quale sappia coll' esempio della propria moderazione, far vergognare tutti coloro che amano il lusso fastoso, ed incoraggiare i savii, i quali godranno d' essere per tal modo autorizzati a poter vivere in un' onesta frugalità?

FÉNELON. *Telemaco.*

4320. Non io condanno il lusso; condanno tanto splendore accanto a tanta miseria; condanno l' indifferenza di chi gode di tutto verso chi non ha niente.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

4321. Il lusso, figlio della mollezza e della vanità conduce per una brillante strada alla miseria; sono quindi soltanto gli sciocchi quelli che lo seguono.

BLANCHARD. *La scuola dei costumi.*

4322. Il lusso tira seco perpetuamente la pubblica incontinenza.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

4323. Fra il gran numero di coloro che senton gl' inconvenienti del lusso, pochi han la forza di preservarsene.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 171.

4324. Il lusso non abbaglia che gli scioechi; e non produce alcuna vera sodisfazione.

Signora di GENLIS. *Ivi*.

4325. Il lusso è sempre funesto; corrompe tutto, e il ricco che lo gode e il povero che lo agogna.

ROUSSEAU. *Ivi*, 172.

4326. Il lusso de' grandi corrompe il popolo nell' abbondanza, e lo inasprisce nella miseria.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

4327. Il lusso non è facile a definire; ma facilissimo è il conoscerne gli effetti.

SUARD. *Ivi*.

4328. Ogni sorta di lusso è un delitto verso la società, sin che esiste un sol uomo che ha bisogno.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

4329. Il lusso è una divinità bizzarra, alla quale si sacrifica il necessario per ottenerne il superfluo.

DUCLOS. *Ivi*.

4330. L' amor del lusso e delle ricchezze è la sorgente dei mali più gravi.

Morale primitiva, 172.

Lutto

4331. Lutto: non divertirsi, non ridere per un certo tempo che con abiti neri.

KARR. *Lo spirito*.

4332. Avete visto, alle volte, qualche vedova, qualche povera vedova in quei sedili solitari? Portino o no il lutto, le vedove è facile riconoscerle; chè v' ha sempre nel lutto del povero qualcosa che manca, qualcosa di disarmonico che lo rende più straziante. Il povero è costretto a lesinare col suo dolore. Al dolore del ricco non manca nulla, mai.

BAUDELAIRE. *Le vedove*.

4333. Non avete notato, talora, in campagna, il silenzio degli uccelli, se avvien che in tempo sereno, una nube fermasi a un punto, ch' essi fanno echeggiare di canti? Un abito da lutto in società è la nube, che produce, passando, il silenzio momentaneo degli uccelli. Appena passi, il canto ricomincia.

DIDEROT. *Lo spirito*, 59.

M

Macchina

4334. Io non vedo in ciascun animale che una macchina ingegnosa, a cui la natura ha dato dei sensi per montarsi da sè, e per garantirsi, fino a un certo punto, da tutto ciò che tende a distruggerla o a danneggiarla.

Precisamente le stesse cose scorgo nella macchina umana, con questa differenza che la natura sola fa tutto nelle operazioni della bestia, mentre che l' uomo concorre alle sue in qualità di agente libero. L' una sceglie o respinge per istinto, e l' altro per un atto di libertà; ciò che fa che la bestia non può dipartirsi dalla regola che le è prescritta, neppure quando le sarebbe vantaggioso di farlo; e l' uomo invece se ne diparte spesso con suo pregiudizio.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini, I.*

Madre

4335. La buona madre è l' idolo del suo sesso, l' idolo della sua famiglia, l' oggetto caro e sacro delle più dolci emozioni e della pubblica stima.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 182.*

4336. Come la cattiva madre sembra raffigurar sulla terra il genio del male, così la bontà materna sembra rappresentar la provvidenza.

LO STESSO. *Ivi.*

4337. Le nazioni si formano sulle ginocchia delle madri.

NAPOLEONE I. *Massime.*

4338. La buona o cattiva condotta futura di un figlio dipende in tutto dalla madre.

LO STESSO. *Pensieri.*

4339. Chiunque ha mirato una madre che allatta il bambino ha visto Dio nella sua opera. L' ateo ha proprio guardato bene sua madre! — La madre è il solo dio che non abbia atei.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 231.*

4340. Le carezze materne ci rivelano l' amore infinito di Dio.

DIDON. *Lettere alla Signora Th. V.*

4341. Lo sguardo degli occhi di nostra madre è una parte dell' anima nostra che penetra in noi dai propri nostri occhi.

LAMARTINE. *Raffaello.*

4342. Una Vergine di Raffaello stringendosi il bambino al petto sembra dire: « Se colui che tutto regge volesse lasciarmelo! » Una madre odierna consuma la volontà d' amare sul bambino, senza pensare all' ordine universale.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 14.

4343. Tenerezza di madre, sempre nuova.

4344. Fa vergogna alla madre chi non somiglia al padre.

Proverbi.

4345. La natura ha affidato all' amor materno la conservazione di tutti gli esseri, e per assicurarne la ricompensa alle madri, ha riposto questa nelle gioie e nelle pene annesse a quel delizioso sentimento.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 356.

Maestro

4346. Niun maestro addottrini in guisa lo scolare che colui apprenda non rimanergli altro da imparare dal medesimo maestro. Nè mai il padre contribuisca tanto al suo figliuolo, che questi non più abbisogni di lui, nè abbia che più sperarne. Il medesimo dico dei padroni rispetto ai servitori. Laonde, se si donano campi o orti, sieno tali che abbisognino d' un continuo soccorso del donatore, come per esempio, che non vi sia acqua, non legne, non molino.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

4347. Mercurio insegna a Amore? No, chè il fanciullo è destro
Da insegnar al maestro.

LEBRUN. *Epigrammi*, I, 75 (trad. di D. C.).

4348. Imparando si divien maestro.

4349. Non è mestiere che non nutra il suo maestro.

4350. Non dotto senza maestro.

4351. Il titolo non fa il maestro.

Proverbi.

Maga

4352. Quanto le costa la sua fedeltà!... Regine maghe della Persia, annalianti Circe, sublime Sibilla, ahimè, che siete voi divenute? e qual barbara trasformazione!... Colei che, sul trono d' Oriente, insegnò le virtù delle piante, e il viaggio delle stelle, colei che, sul tripode di Delfo, raggiante del Dio della luce, dava i responsi al mondo genuflesso, dopo molti anni è cacciata come una belva, inseguita ai trivi, vilipesa, malmenata, lapidata, posta sui carboni ardenti!

Al clero non paion mai troppi i roghi, al popolo le ingiurie, al fanciullo i sassi contro la sventurata. Il poeta (ch' egli è

pure un fanciullo) le scaglia un'altra pietra, più atroce ad una donna. Egli suppone, senza perchè, che sia stata sempre brutta e vecchia. Quando si dice strega, si parano alla mente le orride streghe di Macbeth. Ma dai loro crudeli processi risulta il contrario. Molte perirono appunto perchè erano giovani e belle.

MICHELET. *L'Insetto. Intr.*

Maggioranza

4353. C'è da scommettere che ogni idea pubblica, ogni convenzione, è una sciocchezza, giacchè è piaciuta alla maggioranza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 115.*

Magistrati

4354. Come le leggi sono al di sopra de' magistrati, i magistrati sono al di sopra del popolo.

MABIRE. *Manuale del moralista, 173.*

4355. Ordinar ciò ch'è giusto, ciò che si accorda con le leggi, ecco le funzioni del magistrato.

LO STESSO. *Ivi.*

4356. La magistratura è una specie di sacerdozio, che non è mai abbastanza circondata di rispetto.

DUPIN. *Ivi.*

Magnanimo

4357. Colui che teme sempre di essere ingannato, non potrà mai diventar magnanimo.

AMIEL. *Giornale intimo, II, 40.*

Magnificenza

4358. Ogni magnificenza svolge sgomento.

HUGO. *L'uomo che ride.*

Malattia

4359. Una lunga malattia sembra posta fra la vita e la morte, perchè la morte stessa divenga un sollievo sia per chi se ne va, sia per chi rimane.

Dizionario degli eletti, III, 343.

Malattie

4360. Le lunghe malattie consumano il dolore, come le speranze logorano le gioie.

Marchesa di SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri, X, 3.*

4361. Le malattie sospendono le virtù e i vizi.

VAUVENARGUES. *Pensieri e riflessioni.*

Malcontento

4362. La nostra scontentezza deriva in gran parte dalle esagerate pretese del nostro amor proprio.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 178.

4363. Siam sempre malcontenti. Ci lagniamo ovunque e imprecchiamo sempre contro qualcuno o contro qualche cosa.

LIGNE. *Ivi*.

4364. L' uomo mostrasi sempre sì malcontento della sua sorte, che dovrebbe in fin delle fini non rimpianger la vita.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 179.

Maldicenti

4365. I maldicenti somigliano alle tigri: son più temibili quando scherzano.

Proverbio.

Maldicenza

4366. Il bisbiglio è una traccia di polvere.

HUGO. *L' uomo che ride*.

4367. La maldicenza non è di solito che vanità mascherata. Il parlar male degli altri è forse men della malevolenza per loro quanto un' indiretta affermazione del buon concetto che si ha di se stessi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 648.

4368. Nelle qualificazioni odiose, le anime dolci restan sempre di qua: esse risparmiano e si risparmiano.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 104.

4369. Io di te dico del bene,
Tu del mal dici di me;
Guarda poi quel che ne viene,
Non si crede a me, nè a te.

EPIGRAMMA (*trad. di F. Pananti*).

4370. Se parlasi degli altrui difetti, oh quante fiaccole accendiamo per vederci meglio!

SÉGUR. *Galleria morale*.

4371. Volete che si pensi e si dica sempre bene di voi? Non dite mai male di nessuno.

Signora di LAMBERT. *Pensieri*.

4372. La maldicenza è quasi sempre calunnia; poichè, dalla maniera con la quale si racconta un fatto, dall' occasione a proposito della quale si racconta, dalla disposizione di spirito

delle persone che lo ascoltano, dipende il grado di gravità del fatto stesso: ora, far credere il male più grande di quel che non sia, è anche calunniare.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali*.

4373. Si dovrebbe esigere dai maldicenti ciò che si esige dalle persone di spirito: di non dire sempre la stessa cosa.

SÉGALAS. *Ivi*.

4374. La maldicenza è una piccolezza nello spirito o una macchia nel cuore.

DUCLOS. *Manuale del moralista*, 179.

4375. Si ripetono le maldicenze, citandone l'autore, per averne piacere, senza pericolo.

VOLTAIRE. *Ivi*.

4376. Coloro che dicono male del genere umano, o credono di non farne parte, o si credono qualcosa di più.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4377. La maldicenza è come un torrente che prende sempre il cattivo odore de' canali ove passa.

MABIRE. *Ivi*.

4378. Chi dice del male ad alta voce è simile a un cane che abbaia e che morde.

LA ROCHE. *Ivi*.

Male

4379. Chiunque ride del male, qualunque sia, non ha il senso morale perfettamente retto. Rallegrarsi del male è goderne.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 103.

4380. Il male quasi sempre è vincitore delle nostre povere anime, poichè esso sa a meraviglia nascondere la sua intima essenza sotto le più seducenti apparenze. Appunto a traverso a vaghe speranze, a pensieri gentili, a nobili illusioni, a puri e disinteressati intendimenti, esso riesce, sovente, a trascinarci verso i suoi fini.

ROD. *Studi di psicologia moderna*.

4381. I giornali hanno il beneficio degli esseri di ragione. Il male sarà fatto senza che alcuno ne sia colpevole.

BALZAC. *Pensieri e massime: Politica*, 48.

4382. Il bene e il male non crescono separatamente nel campo della vita; germogliano l'uno accanto all'altro e intricano le ramaglie in guisa inestricabile.

MIRABEAU. *Discorsi*.

4383. La vera felicità è per noi cosa negativa: consiste sopra tutto nell' assenza del male.

Signora DU DEFFAUT. *Manuale del moralista*, 36.

4384. Siam colpevoli del male al quale partecipiamo, sia non impedendolo, sia cooperando.

LIVRY. *Ivi*, 173.

4385. Talvolta ci correggiamo meglio con la vista del male che non con l' esempio del bene.

PASCAL. *Ivi*.

4386. Chi non pensa male non fa male.

4387. Chi mal cerca, mal trova.

4388. Il male è gravido di bene.

4389. Mal radicato tardo rimedio.

4390. Giunge presto chi mal porta.

Proverbi.

4391. Noi definiamo « Male » quanto può ostacolare la felicità dell' uomo, e « Bene » quanto può contribuire a edificare quella felicità perfetta, che a noi pare il fine ultimo della Umanità.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

4392. Pietro, brutto, animale,
Bene e mal di far gode;
Il ben, per aver lode,
E fa per genio il male.

EPIGRAMMA. (*trad. di S. Bettinelli*).

4393. Il problema del male, del dolore è sempre il più grande enigma dell' essere, dopo l' esistenza dell' essere stesso. La fede dell' umanità ha sempre supposto generalmente la vittoria del bene sul male: ma se il bene è non il risultato d' una vittoria, ma una vittoria, implica una battaglia perenne, infinita, è la lotta interminabile e il successo eternamente minacciato. Or se quivi è la vita, non ha ragione Buddha di stimarla come lo stesso male, poich' è l' agitazione senza posa e la guerra senza tregua? Il riposo così non trovasi che nel nulla. L' arte di annichilarsi, di sfuggire al supplizio delle rinascite e all' ingranaggio delle miserie, l' arte di giungere al Nirvâna sarebbe l' arte suprema, il metodo della liberazione. Il cristiano dice: « Liberaci dal male ». Il buddhista soggiunge: « E perciò liberaci dall' esistenza finita, rendici al nulla! » Il primo crede che liberato dal corpo, può entrare nella beatitudine eterna; il secondo pensa che l' individualità è l' ostacolo ad ogni requie ed aspira alla dissoluzione dell' anima stessa. Lo spavento del primo è il paradiso dell' altro.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 52-53.

Malfattore

4394. Qualunque malfattore attaccando il diritto sociale diventa pe' suoi misfatti ribelle e traditore della patria; egli cessa di esserne membro violando le sue leggi; ed anzi le fa guerra. Allora la conservazione dello stato è incompatibile colla sua; bisogna che uno de' due perisca; e quando si manda a morte un colpevole, gli è meno come cittadino che come nemico. Le processure, il giudizio, sono le prove, la dichiarazione che colui ha rotto il trattato sociale, e per conseguenza ch' egli non è più membro dello stato. Ora, siccome egli si è riconosciuto tale, se non altro col suo soggiorno, egli debbe esserne staccato o coll' esilio come infrangitore del patto, o colla morte come nemico pubblico; perocchè tale inimico non è mica una persona morale, ma è un uomo; ed in questo caso è diritto di guerra uccidere il vinto.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, II, 5.

Mali

4395. La filosofia trionfa facilmente dei mali passati e di quelli che verranno; ma i mali presenti trionfano di lei.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni morali*.

4396. I nostri mali son forti sol per debolezza: ci opprimono quando ci sorprendono.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 177.

4397. La pazienza ne allevia i mali; l' esperienza li rende sopportabili; la disperazione li aggrava.

LO STESSO. *Morale primitiva*.

4398. L' uomo ha solo i mali che si procura con l' abuso delle proprie facoltà.

ROUSSEAU. *Ivi*.

Malignità

4399. La malignità, da madre crudele, nudresi delle ciarle velenose, che lei stessa partorisce.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 175.

4400. La malignità ci condanna, provando che tutti abbiamo il sentimento del bene.

MABIRE. *Ivi*.

4401. Cosa non è più funesta della malignità? se lo tocca, ferisce anche l' uomo dabbene.

LO STESSO. *Ivi*, 176.

4402. La malignità è di tutti gli spiriti; niente non è così agevole come lo scorgere il ridicolo o il vizio, e di burlarsene; — occorrono qualità superiori per comprendere il genio e la virtù.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri, riflessioni e massime*.

Malinconia

4403. Una cosa fa rivelare un grande ingegno: la malinconia. Tutti i sommi pittori « sensibili » hanno però cominciato con la malinconia.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 31.

Malvagi

4404. Si ridurrebbero a ben poca cosa le miserie della vita, se si considerassero dal lato ridicolo; giacchè la malvagità è sempre ridicola per qualche parte: ma avviene che la indignazione se ne mischi, siamo offesi o ci mettiamo dalla parte di chi lo è, e ci cruceiamo invece di ridere.

DIDEROT. *Lo spirito*, 65.

4405. Quando vedesi la prosperità de' malvagi, si può a stento trattener lo scatto della ragione.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 177.

4406. I malvagi la vincono sugli uomini dabbene; la forza degli uni deriva dalla debolezza degli altri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4407. I cattivi son persecutori, e han ragione di prendersela più co' buoni che non co' malvagi.

MASSIAS. *Ivi*, 178.

4408. Il malvagio è da temer più per la perfidia, che per la forza e il coraggio.

Morale primitiva. *Ivi*.

4409. Là dove il malvagio riposa, ivi il cuore umano dee aver timore.

CASTEL-BAJAC. *Ivi*.

4410. Se i malvagi sfuggono al meritato castigo, non isfuggono al disprezzo di se stessi e alla pubblica indignazione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4411. Chi è malvagio in casa, è malvagio da per tutto. I malvagi non cambian mai la lor indole perversa.

MABIRE. *Ivi*.

4412. V'è disgraziatamente maggiore emulazione fra i malvagi che fra i buoni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4413. Il malvagio che ordisce la rovina d' un uomo, raro e non prepara la propria.

VOLTAIRE. *Questioni filosofiche*.

Mandato imperativo

4414. — *Accettare il mandato imperativo.* — Obbligarsi a dire *amen* a tutte le pazzie che passano per la testa dei vostri elettori.

RIGAUD. *Dizionario di luoghi comuni.*

Mangiare

4415. Gli animali si pascono; l'uomo mangia; soltanto l'uomo spiritoso sa mangiare.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

4416. Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei.

LO STESSO. *Ivi.*

4417. Mangiare desta il bere.

4418. I magri mangiano più de' grassi.

4419. Chi si vergogna di mangiare, si vergogna di vivere.

4420. Chi lo facesse, non mangerebbe mai pane.

Proverbi.

Mani

4421. Le donne della migliore società fingon talora di lavorare, perchè si ammira più a lungo la bellezza delle loro mani.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti, III, 340.*

4422. Detto a Lorenzo de' Medici da un suo parente rapace ch'egli aveva ne' suoi poderi acque molte e limpide: « Tu dovesti, osservò Lorenzo, aver anche le mani più nette ».

LO STESSO. *Ivi, 341.*

Maniere

4423. Ciò che men resta d'ogni società, la parte de' costumi che non lascia briciole, l'aroma troppo sottile per conservarsi, son le maniere, le intrasmissibili maniere.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, XXXVIII, 32.*

4424. Le maniere son la fusione de' moti dello spirito e del corpo; e i moti non li dipingono.

LO STESSO. *Ivi.*

Mano

4425. La mano è lo strumento essenziale del tatto; ora il tatto è il senso che sostituisce meno imperfettamente tutti gli altri, pel cui mezzo egli non è mai supplito. La mano avendo da sola eseguito tutto ciò che l'uomo ha concepito fin qui, essa è in qualche modo l'azione stessa. La somma intera della nostra forza passa per lei, ed è a notarsi che gli uomini di potente intelligenza hanno quasi tutti avuto belle mani, la perfezione delle quali è il carattere distintivo d'un alto de-

stino. Gesù Cristo ha fatto tutti i suoi miracoli con l'imposizione delle mani. La mano trasuda la vita, e dappertutto ov'ella si posa, lascia tracce d'un magico potere; perciò ella è a metà in tutti i piaceri dell'amore. Ella rivela al medico tutti i misteri della nostra organizzazione. Ella esala, più che un'altra parte del corpo, i fluidi nervosi, ovvero la sostanza incognita che, a difetto d'altro termine, bisogna chiamar *volontà*. L'occhio può dipingere lo stato dell'anima nostra; ma la mano tradisce in pari tempo i segreti del corpo e quelli del pensiero. Noi acquisteremo la facoltà d'imporre silenzio ai nostri occhi, alle nostre labbra, alle nostre sopracciglia, e alla fronte; ma la mano non dissimula, e nulla nei nostri lineamenti potrebbe paragonarsi a lei, per la ricchezza dell'espressione. Il freddo e il caldo, di cui è passibile, hanno delle sì impercettibili gradazioni, che sfuggono ai sensi delle genti irriflessive. Ma un uomo le sa distinguere per poco che si sia dedicato alla anatomia dei sentimenti e delle cose della vita umana. Perciò la mano, ha mille maniere d'essere secca, umida, cocente, gelata, dolce, arida, untuosa. Palpita, si lubrifica, s'indurisce e si ammolisce. Insomma, offre un fenomeno inesplicabile, che si è tentati di chiamare l'*incarnazione del pensiero*. Ella fa la disperazione del pittore e dello scultore, quando vogliono esprimere il mutabile dedalo de' suoi misteriosi lineamenti. Stender la mano a un uomo, è salvarlo. Ella serve di pegno a tutti i nostri sentimenti. In tutti i tempi le fattucchiere hanno voluto leggere i vostri futuri destini nelle linee, che non hanno nulla di fantastico, e che corrispondono ai principii della vita e del carattere.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, III, 2.

4426. Val meglio percossa di mano, che ferita di lingua.

4427. Fredde mani, caldi amori.

4428. Mani bianche amano il lavoro altrui.

4429. Mano guadagna, bocca divora.

4430. Giochi di mani, giochi villani.

4431. Lavar le mani, provare innocenza.

Proverbi.

Maraviglia

4432. Quando si ha poca o punto luce, si ammira poco o punto. L'ammirazione denota il grado delle nostre conoscenze e prova spesso non tanto la perfezione delle cose quanto l'imperfezione della mente.

VAUVENARGUES. *Riflessioni morali*.

4433. Dovremmo maravigliarci solo di poter ancora maravigliarci.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e pensieri*.

4434. Coloro che esperienza non guida e non consiglia, ad ogni piè sospinto provano maraviglia

LA FONTAINE. *Lib. VIII, Fav. IX.*

4435. Gli sciocchi ammirano talvolta, ma sono sciocchi. Le persone di spirito hanno in sè i germi di tutte le verità e di tutti i sentimenti; per esse niente è nuovo; esse ammirano poco. Si contentano di approvare.

LA BRUYÈRE. *Carattere.*

Mare

4436. Il mar non è tanto pericoloso quanto le ragazze ingannatrici.

4437. Loda il mare e resta a terra.

4438. Non si asciuga il mar con le spugne, nè si piglia la luna co' denti.

4439. Chi ha mare, ha terra.

4440. Il mare lagnasi di non aver acqua.

Proverbi.

4441. Sono i perenni cambiamenti del mare che non ci permettono d' annoiarci al suo cospetto.

Il mare rappresenta: Grandi piume ricciute, orlate di neve; — un' immensa covata d' uccelli azzurri che provan l' ali al volo; — una gigantesca capigliatura fulva e ondulata che avvolge, nasconde una testa che si vorrebbe vedere; — un crogiuolo, ove son fusi zaffiri e smeraldi; — un interminabile armento di cavalli selvaggi con gualdrappe d' argento; — un campo verdeggiante ove cadon le palle infocate di una partita a bocce giocata nel sole; — scie di steli d' angelica galleggianti sull' assenzio; — salti di ballerine in sottanine guarnite da merletti in blondina bianca. — O: — una piscina misteriosa e purificante per lavar tutti i peccatori; — il lago di tutte le lagrime piante che ripeta gli echi de' gemiti e de' singhiozzi; — serpenti che striscino per riscaldarsi; — una lava che si agita per non solidificarsi; — una battaglia di rocce; — un gran nido di pallida verdura ove muovansi sinistri uccelli dall' ali di tela grigia; un vasto cimitero, ove galleggiano antenne di legno nero per formar le mobili croci su tombe ignote.

BENIGNE. *Morale mondana, 175-182.*

4442. Le montagne son tutte divine; esse hanno l' impronta della mano di chi le ha fabbricate. E che cosa s' ha a dire del mare? o meglio che cosa non dee dirsi? La sua infinita grandezza rapisce sin dal primo sguardo, ma bisogna contemplarlo a lungo per intendere che ha pure quell' altra parte di bellezza che si chiama grazia. Omero lo sapeva bene, e perciò se dava all' oceano terribili dèi e mostri, lo popolava insieme di ninfe e di iucantatrici sirene.

OZANAM. *Pellegrinaggio al paese del Cid.*

4443. Il mare calmo dice di più all'anima che pensa che non il tumultuare de' flutti; ma bisogna aver l'intelletto delle cose eterne o il sentimento dell'infinito per provarlo e riconoscerlo. Stato divino è il silenzio, il riposo, poichè ogni parola, ogni gusto, è limitato, effimero. Napoleone con le braccia conserte è più espressivo dell'Ercole furibondo che percuote l'aria co' pugni di atleta.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 8.

Marinaio

4444. Non è buon marinaio che non anneghi.

Proverbio.

Maritarsi

4445. Chi si marita si mette per la via della penitenza.

4446. Chi si marita in fretta si pente a bell'agio.

4447. Chi si marita si accomiata dalla buona vita.

4448. Uomo ammogliato, uccello in gabbia.

4449. Non bisogna maritarsi se l'uomo non ha di che desinare e la donna di che cenare.

Proverbi.

Maritata

4450. La donna maritata è una schiava che bisogna saper mettere sopra un trono.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LIII.

Mariti

4451. Ha marito e porta il lutto.

4452. Se in casa non è il marito non c'è alcuno.

4453. Il primo marito è l'amico; il secondo, il marito; il terzo, il padrone.

4454. Per la pace domestica ci vuole un marito sordo e una moglie cieca.

4455. Quando il marito picchia la moglie il diavolo ne ride.

4456. Marito savio e discreto non rivela alla moglie alcun segreto.

4457. Ciò che ama il marito, odia la moglie.

4458. Tra marito e moglie nevica anche d'estate.

Proverbi.

Marito

4459. Il marito d'una giovine donna, adorata dall'amante, ch'ella disdegna e a cui permette solo il bacio delle mani, gode soltanto di lei fisicamente, mentre l'altro troverebbe delizie ed ebbrezze soavissime uniche sulla terra.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 46.

4460. Si maritano le donne prima ch' esse siano alcunchè o abbiano la possibilità di esserlo. Un marito è una specie di meccanismo che tormenta il corpo della moglie, ne sbozza lo spirito e ne digrossa l' anima.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 346.

4461. Il marito che non lascia nulla a desiderare è un uomo perduto.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LII.

4462. È più facile essere amante che marito, per la ragione che è più difficile avere spirito tutti i giorni, che dire delle cose graziose di quando in quando.

LO STESSO. *Ivi*, XLIX.

4463. Per alcune donne un marito è solo un fantoccio carico di tutti gli sbrandoli dell' ideale. Quando gli sbrandoli cascano, il marito resta: la donna è fuggita.

DELAROA. *I paternostri*.

4464. La bruttezza del marito è spesso un aumento alla bellezza dell' amante.

Dizionario degli eletti, III, 247.

4465. Alla sua figlia Irene
 Dicea l' avaro Ardeglio:
 Prender marito è bene,
 Ma non prenderlo è meglio.
 Ed ella a lui: D' incanto
 Parlate, ed io v' intendo;
 Facciamo il bene intanto;
 Al meglio or non pretendo.

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

Marmo

4466. Il marmo è veste impenetrabile, il cui candore protegge la donna: una donna in marmo non è mai nuda.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 32.

Massime

4467. Le massime o i comandamenti molteplici del cattolicesimo son tante pietre miliari piantate lungo il precipizio della vita; son tanti sostegni recati da mani caritatevoli per sostenere la debolezza umana durante il viaggio.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 22.

4468. Abbi sempre davanti agli occhi queste cinque massime :

- 1^a Simula ;
- 2^a Dissimula ;
- 3^a Non credere a niuno ;
- 4^a Loda tutto ;
- 5^a Rifletti a quel che fai.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

4469. Noi abbiamo bensì maggior numero di massime degli antichi, ma non però siamo più savi.

LA ROCHE. *Manuale del moralista, 177.*

4470. Avvien delle massime come delle leggi: la moltitudine ne prova non tanto l'uso, quanto la violazione.

MABIRE. *Ivi.*

4471. Le massime son la moneta che i savi si trasmetton di mano in mano. Onde poche serban purtroppo la sigla della fabbrica. Ecco perchè si ha sempre timore di prender la roba altrui.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 3.*

4472. Le massime degli uomini svelano il loro cuore.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 89.*

4473. Gli spiriti falsi cambiano spesso di massime.

LO STESSO. *Ivi, 90.*

4474. Poche massime son vere in ogni senso.

LO STESSO. *Ivi, 93.*

Matematiche

4475. Le matematiche sono intelligibili in quanto sono lo sforzo dello spirito per esprimere la sua propria esistenza sotto la forma della quantità.

BOUTROUX. *Natura e spirito, VII.*

4476. Nelle matematiche lo spirito può essere conosciuto come cercante l'espressione di se stesso più suscettibile ad adattarsi alla realtà sensibile.

LO STESSO. *Ivi.*

Materia

4477. L'impossibilità umana a pervenire alle soluzioni degli alti problemi dell'universo deriva dalla rassegnazione ereditaria con cui rimaniamo costretti nell'angusta prigione dei nostri sensi.

MAETERLINCK. *L'immortalità, 310.*

Maternità

4478. È pur un mezzo di perdere un bambino quello di non averne... Rassegnarsi a non veder mai, nella vita, una culla, sulla quale si possa sorridere, equivale per l'anima della donna a una tomba sulla quale debbasi, ahimè, piangere sempre!

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, V, 176.*

Matrimoni

4479. Si contano dei buoni matrimoni, ma non dei matrimoni deliziosi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 112.*

Matrimonio

4480. Oggi il matrimonio si riduce per lo più all'unione d'una fanciulla che comincia ad un uomo che finisce.

DELAROA. *I paternostri.*

4481. Il matrimonio è una scienza.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XXVII.*

4482. Il matrimonio può esser considerato politicamente, civilmente e moralmente, come una legge, come un contratto, come una istituzione; legge, è la riproduzione della specie; contratto, è la trasmissione della proprietà; istituzione, è una garanzia i cui obblighi interessano tutti gli uomini: essi hanno un padre ed una madre, e avranno dei figli. Il matrimonio deve dunque esser fatto segno al generale rispetto. La società non ha potuto considerare che quelle sommità che per lei dominano la questione coniugale.

LO STESSO. *Ivi, I, 1.*

4483. Il matrimonio è un vero duello, in cui per trionfare del suo avversario, fa d'uopo d'un'attenzione continua; perchè se avete la disgrazia di volger la testa, la spada del celibato vi passa da parte a parte.

LO STESSO. *Ivi, III, 12.*

4484. Poichè non possiamo assicurarci nè dell'amore, nè dell'equità generale, conviene crearci in mezzo alle follie delle grandi società un piccolo mondo possibilmente ragionevole. In esso oblieremo tra le dolcezze del ritiro le chimere e le ombre, che la moltitudine insegue con tanto impegno. Se gli sciocchi si meraviglieranno, le loro mormorazioni produrranno in noi l'effetto che opera lo strepito del mare agitato di lontano, sul viaggiatore, che all'ombra amica di tetto ospitale più non ne paventa le furie.

Il nuovo monduccio sarà formato da una famiglia. La moglie è l'amica migliore data dalla natura all'uomo. Quanti infe-

lici, richiamati dalla speranza delle tenere cure d'una virtuosa compagna, esclameranno con entusiasmo: — « Nulla perdei, poichè mi resta il tuo cuore; le disgrazie mi disingannarono sulle illusioni del mondo: le benedico; esse mi ricondussero a te, e mi schiusero una sorgente di conforti nel tuo candido affetto ».

Droz. *L' arte d' esser felici*, XI.

4485. I matrimoni sono scritti in cielo.

4486. Il dì del matrimonio è la dimane del bel tempo.

4487. Matrimonio in sella, pericoli in groppa.

4488. Matrimonio segreto, pentimento palese.

Proverbi.

4489. Il matrimonio, com'è praticato fra i grandi, è un' indecenza tollerata.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 347.

4490. Parecchi uomini possedevano quanto occorre per elevarsi sulle miserabili considerazioni che abbassano gli uomini al disotto del loro merito. Ma il matrimonio, le relazioni femminili, li hanno posti al livello di quelli che non avevano i loro meriti. Il matrimonio, la galanteria sono una specie di conduttore che fa arrivare fino ad essi queste piccole passioni.

LO STESSO. *Iri*, VI, 362.

4491. È molto pericoloso che una donna trovi ridicolo suo marito, specie poi se questa scoperta la fa in collaborazione di un altro uomo.

KARR. *Lo spirito*, 17.

4492. Generalmente gli uomini si ammogliano per entrare nella casa, e le donne si maritano per uscirne.

LO STESSO. *Iri*, 64.

4493. I genitori vi danno una ragazza in isposa dopo avervela lasciata vedere il meno possibile. Essi somigliano ad una venditrice di frutti, la quale vi dica: « Prendete le mie ciliege, ma non le toccate, poichè non potreste gustarne una sola ».

LO STESSO. *Iri*, 216.

4494. Se l'amore conduce talvolta al matrimonio, spesso il matrimonio conduce all'amore.

DE SAINT-MAUR. *Dizionario degli eletti*.

4495. In amore basta piacersi per le proprie qualità amabili o per le proprie attrattive. Ma nel matrimonio, per esser felici, bisogna amarsi, o almeno, accordarsi nei difetti.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VI, 343.

4496. Il matrimonio è un legame, abbellito dalla speranza, conservato dalla fedeltà, fortificato dalla sventura.

ALIBERT. *Manuale del moralista*, 176.

4497. Non cosa più contraria allo spirito del matrimonio quanto l'immaginar di maritarsi per piacere.

MARMOUCEL. *Ivi*.

4498. Le amarezze, come le dolcezze del matrimonio, si tengon segrete da' saggi.

MONTAIGNE. *Ivi*.

4499. I matrimoni di simpatia, preceduti da ostacoli, son più felici di quelli d'amore.

Signora di PUIZIEUX. *Ivi*.

4500. Il contratto di matrimonio, è sovente, fra le parti, l'impegno di non vivere insieme.

MASSIAS. *Ivi*.

4501. I principj del matrimonio son fondamentali; non si possono evitare senza violar la pubblica morale.

BARTHE. *Ivi*.

4502. Il matrimonio è spesso una catena che lega l'uomo o la donna alla sventura.

Morale primitiva. *Ivi*.

4503. Trovansi nel matrimonio i tre stati della vita: purgatorio, inferno, paradiso.

MABIRE. *Ivi*.

4504. Il sordido arpagone,
 Promise, senza dote,
 L' unica figlia al vecchio Filemone,
 Più gelido del carro di Boote.
 Del comando paterno
 Vittima sventurata,
 A porsi in schiavitù con laccio eterno,
 La giovinetta al tempio è strascinata.
 Il parroco al vecchione domandò:
 Siete contento? Ed ei: Sì, replicò.
 E voi siete contenta? alla donzella
 Domandò poscia: e gli rispose quella:
 Oh benedetto voi che il primo siete
 Che consultata in questo affar mi avete!

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca*, IV (trad. di F. Pananti).

4505. Sopprimer la dote sarebbe un vero colpo di stato nella legislazione e ne' costumi, e forse un colpo di genio, poichè la soppressione della dote lederebbe i matrimoni venali, cupidi, degradanti, onde son disonorati ora i nostri costumi

come mai furono. Questo disonore è affatto moderno... Quando la società era cristiana e cavalleresca, i matrimoni eran cristiani e cavallereschi come lei. Solo a cominciar da Luigi XIV, che rovinò la nobiltà di provincia, attirandola in corte, i matrimoni venali avvennero con impudenza; e siccome all'impudenza, per esser tale, occorre un nome, essa fu chiamata « fumar le proprie terre ». Saint-Simon vide il male e lo disse come diceva tutto, e il vecchio Mirabeau, un secolo dopo, ne constatò la ruina... La Rivoluzione, che vantasi di tante virtù, da sentimentale sanguinaria, che correggeva i costumi tagliando le teste, ha ucciso la nobiltà e la regalità, ma non ha colpito il matrimonio per danaro. Esso è ormai passato così nelle nostre usanze, che non ha bisogno più d'essere impudente per confessarsi e vantarsi d'esserlo. L'ineguaglianza delle fortune ha surrogato l'ineguaglianza de' gradi, e a qualunque grado sociale si appartenga, la società oggi si marita con la livellazione del danaro.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XII, 297.

Maturità

4506. Quando la corona della giovinezza avvizzisce sulla nostra fronte, cerchiamo di avere almeno le virtù della maturità: diventiamo migliori, più dolci, più gravi, come il frutto della vite a misura che i pampini ingialliscono e si sfrondano.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 183.

Mausoleo

4507. Che importa un mausoleo superbo al cadavere preda de' vermi? L'anima divenuta libera per la morte, sfugge alla tomba.

DELAROA. *I paternostri*.

Medaglie

4508. Il minimo fra i condottieri italiani ci ha lasciata la sua magnifica medaglia; e il colossale Bonaparte non ha potuto vedere scolpito un profilo degno di lui.

PELADAN. *Idee e forme*, 19.

Medici

4509. Troppi dottori, pochi medici.

4510. Giovine medico, cimitero gobbo.

4511. A dispetto del medico noi viviam tutti sino alla morte.

4512. È più da temere il medico che la malattia.

4513. La terra copre i falli de' medici.

4514. I medici sono notai de' farmacisti.

4515. Quando il medico muore, esce di scuola.

4516. Se il medico arricchisce, colpa tua.

4517. Follia è fare suo erede il medico.

Proverbi.

4518. La moltitudine di leggi in uno Stato è quel ch'è un gran numero di medici, segno di malattia e di debolezza.

VOLTAIRE. *Perle e talismani*, 149.

Medicina

4519. La parte utile della medicina è l'igiene; e l'igiene è meno una scienza che una virtù. La temperanza e il lavoro sono i due veri medici dell'uomo: il lavoro aguzza l'appetito e la temperanza impedisce di abusarne.

ROUSSEAU. *Emilio*, I.

4520. Voi digiunate, se avete la febbre; ma quando l'hanno i vostri coloni, date loro carne e vino. Quasi tutte le loro malattie vengono dalla miseria e dagli stenti: la loro migliore bevanda è nella vostra cantina, il miglior farmacista è il beccaio.

LO STESSO. *Ivi*.

Medico

4521. Il medico è uno dei più potenti ausiliari di una donna onesta, quand'essa vuole arrivare ad un divorzio amichevole con suo marito. I servigi che un medico rende, la maggior parte delle volte a sua insaputa, ad una moglie, sono d'una tale importanza, che non esiste una sola casa in Francia, il cui medico non sia stato scelto dalla padrona della casa stessa.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, VI.

4522. In una società che diviene ogni giorno più materialista, il medico è divenuto confessore.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

4523. Fece colpi famosi in ogni cura
Di medico nel grave magistero:
Mette, or parroco, i morti in sepoltura,
E dice ognun che non cambiò mestiero.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

4524. Un pittor l'arte medica abbracciò,
Del pubblico, dicendo, erano offerti
Alli occhi i falli miei: se ne farò,
Saranno or dalla terra ricoperti.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca*, 148 (trad. di F. Pananti).

Mediocrità

4525. Una felice mediocrità è il più sicuro asilo della generosità e dell'onore.

SAY. *Manuale del moralista*, 179.

4526. Una prova di mediocrità è il non saper riconoscere la superiorità dove si trova.

LO STESSO. *Ivi.*

4527. La mediocrità basta all' uomo per esser felice; ma tutti lodan la mediocrità e nessuno se ne accontenta.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4528. La mediocrità non è forte in sè stessa, ma per le mediocrità che essa rappresenta; e in questo senso, la sua potenza è formidabile. — Più l' uomo al potere è piccolo, più egli conviene a tutte le piccolezze.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri, riflessioni, massime.*

4529. Ciò che spiega il successo di molte opere è il rapporto che esiste fra la mediocrità delle idee dell' autore e la mediocrità delle idee del pubblico.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 381.*

4530. Grave indizio di mediocrità è il lodar sempre moderatamente.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime.*

4531. Il giusto mezzo non è morto... Esso vive ancora, vive sempre, anzi è immortale, poichè è il sistema forzato della mediocrità umana. La mediocrità umana, anch' essa immortale, rimirandosi e palmandosi, crede che il colmo dell' abilità e del genio sia di restar fra gli estremi, pur non avendo forza da giungere all' estremo di niente. Onde, da per tutto, lei si è assisa tra le fazioni, fra le dottrine, fra le sciagure, fra quanto ha gli estremi ed estremi terribili, e però lode a Dio, vi è rimasta sempre, come vi dice il proverbio « col sedere per terra fra due selle ».

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, XXXIII, 317.*

MediocrITÀ umana

4532. Gli uomini per lo più nascono mezzo sciocchi o mezzo pazzi, senza carattere come senza fisionomia; non sanno nè immolare gli altri nè sacrificare se stessi; e, sia che facciano il male, sia che facciano il bene, sono infelici; io ne ho pietà.

DIDEROT. *Lo spirito, 60.*

4533. Le anime mediocri soglion sempre condannare quanto sorpassa la loro portata.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni.*

Meditazione

4534. La meditazione è compagna inseparabile dello studio: l' una e l' altro abitano la stessa casa.

MABIRE. *Manuale del moralista, 180.*

4535. La meditazione è un' attenzione riflessa, indispensabile per conoscere e approfondire qualunque soggetto.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

Meglio

4536. Il meglio non è il nemico del bene, poichè sarebbe dire che il meglio è l' amico del male.

HUGO. *Pensieri e massime*, XVI, 44.

4537. Meglio amico al bisogno che denaro in pegno.

4538. Meglio abbastanza che troppo.

4539. Meglio avere che sperare.

4540. Meglio buona attesa che cattiva fretta.

4541. Meglio bere al fonte che al ruscello.

4542. Meglio dire: Vuoi del mio? che dire: Dammi del tuo.

4543. Meglio fonte che cisterna.

4544. Meglio mestier che terra.

4545. Meglio piegare che rompere.

4546. Meglio tesoro d' onore che d' oro.

4547. L' amore del meglio è necessario per aver l' amore del bene.

Proverbi.

Melodia

4548. L' *armonia* non produce il dolce incanto ispirato dalla *melodia*; quella è un concerto di grati suoni; questa è un linguaggio animato ed espressivo. Una sinfonia che diletta le sole orecchie, riuscirà presto noiosa. Se la musica non richiama co' suoi divini accordi il nostro interesse sopra un oggetto determinato, o non colora col suo celeste pennello un' azione, conviene che per lo meno accenda l' immaginativa, e produca gli effetti che operano i profumi sui despoti voluttuosi degli aremni orientali.

DROZ. *L' arte d' esser felici*, II, 1.

Memoria

4549. La memoria non è sol utile per acquistare erudizione; ma bensì pur anche alla condotta della vita.

HELVÉTIUS. *Manuale del moralista*. 180.

4550. Il difetto di memoria non è sempre privo di vantaggi: cancella i ricordi spiacevoli e fa stimar nuovo ciò che non lo è.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4551. V' è gente che ha memoria piena, ma la mente vuota.

MONTAIGNE. *Ivi*.

4552. Sebben molti si lagnino della memoria, ciascun pretende sempre di averne più d' un altro.

LINGRÉE. *Iri*, 181.

4553. Gli uomini si lamentan della memoria; ma ne mandan mai nell' odio o nel risentimento?

SANIAL-DUBAY. *Iri*.

4554. Tutti si lagnano della propria memoria e nessuno del proprio giudizio.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 88.

4555. Troppa memoria nuoce a chi cerca d' imitare in letteratura. Una forte memoria non isnatura abbastanza ciò che si imita e non permette di assimilarlo.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 20.

4556. Memoria di male, lunga traccia; memoria di bene, presto passa.

4557. Egli ha memoria di lepre; la perde correndo.

Proverbi.

Mendicanti

4558. I mendicanti rubano a' poveri.

KARR. *Lo spirito*.

Mendicità

4559. La mendicità è l' ultimo anello della catena, che pel primo ha la prodigalità.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 720.

Mendico

4560. Il mendico non è mai fuor di strada.

4561. Al mendico, la bisaccia.

4562. Il sacco de' mendicanti non ha fondo.

Proverbi.

Mensa

4563. Il piacere della tavola è di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutti i paesi e di tutti i giorni; può stare con tutti gli altri piaceri, e rimane ultimo per consolarci della loro perdita.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto*.

Mentire

4564. È permesso solo a' medici il mentire.

4565. Si mente tanto che non si sa cosa credere.

4566. Ha un bel mentire chi vien di lontano.

Proverbi.

4567. Dissimula sempre: non mentir mai; giacchè, se tu devi la verità, che essendo d'ordine superiore non ci appartiene, tu non devi la tua opinione ad alcuno.

DELAROA. *I paternostri*, 47.

4568. Mentire a coloro che si amano è spesso solo un' arte per farli contenti: la verità non corre che a' forti.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

Mentitore

4569. Ogni mentitore è vile; ogni vile è mentitore.

DELAROA. *I paternostri*.

Mentitori

4570. I mentitori son bassi e millantatori.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 92.

Menzogna

4571. La menzogna è sempre costretta alla cura molesta d'esser verosimile; la verità cammina snella e sicura, quasi senza pensiero.

KARR. *Lo spirito*.

4572. Il menzognero è un uomo che non sa ingannare; un aduttore è colui che di solito inganna gli sciocchi. Solo chi sa servirsi destramente della verità e ne conosce l'eloquenza, può vantarsi d'essere esperto.

VAUVENARGUES. *Riflessioni morali*.

4573. Tutti gli uomini nascono sinceri e muoiono bugiardi.

LO STESSO. *Ivi*.

4574. Il falso, presentato con arte, ci sorprende e ci abbaglia; ma il vero ci persuade e ci soggioga.

LO STESSO. *Ivi*.

4575. La menzogna è un'arma a doppio taglio; o presto o tardi ferisce quello stesso che l'adopera.

LAFLOTTE. *Pensieri*.

4576. Colui ch'è capace di mentire è indegno d'esser onorato fra gli uomini.

FÉNELON. *Manuale del moralista*, 181.

4577. La menzogna è, in generale, odiosa, vile, disonesta.

MARMOUILLÉ. *Ivi*.

4578. Due cose sono inseparabili dalla menzogna: molte promesse e troppe scuse.

Morale primitiva, *Ivi*.

4579. La menzogna è un furto a parole, come il furto è una menzogna in azione.

LABOUISSÉ. *Ivi.*

4580. La menzogna può dirsi il marciapiede di tutti i vizi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4581. La menzogna può essere talora tollerata; ma forse soltanto quando viene in aiuto alla virtù.

MABIRE. *Ivi.*

4582. La menzogna è umiliante; tutti vorremmo poter dire di non aver mai mentito... Ma dire ciò, sarebbe mentire.

Contessa DIANE. *Pensieri e massime morali.*

4583. La menzogna è il servitore compiacente dei difetti e dei vizi.

MARTEL. *Ivi.*

4584. Alla donna che v'inganna, quando solo la sua infedeltà vi offende, voi rinfacciate la menzogna come se la meschinità del vostro egoismo non le facesse di tal menzogna una legge.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

4585. La franchezza nobilita, la menzogna avvilisce.

Proverbio.

4586. L' avversione alla menzogna è spesso una impercettibile ambizione a fin di rendere le nostre testimonianze più accette, e circondare le nostre parole di un rispetto religioso.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 63.*

4587. Dire delle cose vere, quando non si pensano, è un po' come mentire.

LO STESSO. *Ivi, 160.*

4588. S' inghiotte a larghi sorsi la menzogna che ci lusinga, e bevesi invece a centellini la verità che è amara.

DIDEROT. *Il nipote di Rameau.*

Menzogne

4589. Dimanda parere sopra qualche affare a taluno e dopo pochi giorni proponigli la medesima materia; se allora non fu sincero, ora parlerà diversamente. Per tiro speciale della divina provvidenza tosto ci dimentichiamo delle proferite menzogne.

MAZZARINO. *Dogni politici.*

4590. L' uomo che dà menzogne per verità è colpevole quanto chi dà moneta falsa per buona.

BARBAU. *Morale pratica.*

Merito

4591. Ci costa molto il non trovarci d'accordo col nostro amor proprio e il non trovar gusto a credere in chi trova del merito in noi.

AMIEL. *Giornale intimo*, I.

4592. Quegli, pel quale l'altrui merito è invisibile, avrebbe molta pena a mostrarci il proprio.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 182.

4593. Il merito non è nelle cose, ma nello scopo che ci proponiamo, facendolo.

DE LÉVIS. *Ivi*.

4594. È oramai riconosciuto da tutti che il merito val più dell'oro; eppure esso pesa meno nella bilancia del cuore umano.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4595. Il nostro merito ci concilia la lode degli onesti; la fortuna quella del pubblico.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 183.

4596. Il merito è più raro della sua reputazione; ma lo è meno della giustizia che gli si rende.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4597. Dobbiamo rispettare il merito: i grandi inalzano se stessi cogli onori che gli profondono.

LACRETELLE. *Ivi*.

4598. Sinchè possiamo adornarci del merito nostro, non ci facciamo belli di quello degli avi.

SAINT-EVREMONT. *Ivi*.

4599. Una gran nascita o una grande fortuna, divulga il merito, e lo rende subito palese.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

4600. Non deesi giudicar il merito d'un uomo dalle sue grandi qualità; ma dall'uso che sa farne.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

4601. Noi ci accorgiamo tanto poco del merito altrui quanto di quello che noi non abbiamo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4602. Il vero merito sta nel fare senza testimoni ciò che si sarebbe capaci di fare davanti a tutto il mondo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri e massime morali*.

4603. Il merito è una conseguenza della libertà morale. — Noi siamo responsabili dei nostri errori, poichè siamo liberi di non commetterli. — Noi siamo meritevoli nel fare il bene, perchè siamo liberi di non farlo. Avere del merito significa dunque fare abitualmente il proprio dovere. — E il merito è tanto maggiore, quanto maggiori sono le difficoltà che oppone il compimento del dovere.

MARTEL. *Ivi*.

4604. Non è uomo, per vagno e tronfio che sia del proprio merito, che non preferirebbe d'esser perfettamente ignorato anzi che interamente conosciuto.

NEUVILLE. *Giudizio universale, I, 1.*

4605. È segno che il vostro merito è straordinario, se i più invidiosi sono costretti a lodarvi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 94.*

4606. È offesa agli uomini il dar loro lodi che segnino il limite del loro merito: poche persone son tanto modeste da soffrir senza pena d'esser valutate.

VAUYENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 53.*

4607. L'importanza senza merito ottiene dei riguardi senza stima.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 54.*

4608. Attribuire a un galantuomo un merito che non ha è disconoscere quelli che ha.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I.*

Mese

4609. Non è mese che non torni.

Proverbio.

Mestiere

4610. Chi ha mestiere ha rendita.

4611. Si muore del proprio mestiere.

4612. Bisogno insegna mestiere.

Proverbi.

Metafisica

4613. La metafisica è una specie di poesia: la devozione ne è l'ode.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 130.*

Metafisici

4614. Direi volentieri dei metafisici ciò che Scaligero diceva dei Baschi: si dice che si capiscano, ma non lo credo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 368.*

Metafore

4615. Si ha un bel dire, ma le metafore non son necessarie alla metafisica meno delle astrazioni. Ricorrete dunque all' astrazione quando vi manchi la metafora e alla metafora quando manca l' astrazione. Afferrate l' evidenza e mostratela come potete: ecco tutta l' arte e tutte le regole.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 131.

Metodo

4616. In ogni scienza il metodo è inseparabile dalla dottrina.

COMTE. *La sociologia*.

Microscopio

4617. Gli studi microscopici richiedono specialmente qualità femminili, e per riescervi bisogna farsi un po' donna. In fatti il microscopio, divertente a primo tratto, quando si voglia farne un uso serio, esige destrezza, un' arte possente, tempo soprattutto, molto tempo, una completa libertà d' ore; la ripetizione indefinita delle stesse osservazioni; l' esame dello stesso oggetto ad intervalli di giorni nella pura luce del mattino, all' ardente raggio del meriggio, e qualche volta anche in ora più tarda. Tali oggetti, che è necessario vedere nel loro insieme, si guardano meglio con una semplice lente; tali altri invece solo per trasparenza, rischiarandoli di sotto collo specchio del microscopio. Ve ne ha di quelli che, insignificanti di giorno, diventano meravigliosi di sera, quando il foco dell' istromento vi concentra sopra la luce. Insomma, a riassumere, questi studi domandano ciò che meno d' ogni altra cosa è oggi in nostro potere, che si sia fuori del mondo, fuori del tempo, sorretti da una curiosità ingenua, da un pio, infaticabile amore per quelle impercettibili vite. Sono una specie di maternità vergine e solitaria.

MICHELET. *L' Insetto*, *Intr. II*.

Miele

4618. Caro è il miele leccato sulle spine.

4619. Lingua di miele, cuore di fiele.

Proverbi.

Migliore

4620. Non crederti migliore d' un altro; ma non creder altro migliore di te. L' orgoglio eccessivo è stolto quanta l' eccessiva umiltà. L' uno irrita oltre misura le nostre forze, l' altra le annienta con la compressione. Non di meno, se vuoi crederti inferiore a tutti, ciò avvenga solamente per mantenerti in perpetua emulazione.

DELAROA. *I paternostri*, 57.

4621. La miglior cosa è quella che vorrei aver fatta.

LO STESSO. *Ivi.*

4622. V'è un mezzo per divenir ogni dì più meno infelice: il diventar migliori.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 444.*

Milizia

4623. Un impero fondato coll'arme ha bisogno di sostenersi coll'arme; ma siccome quando uno stato è in iscompiglio, non si pensa come ne possa egli uscire, così quando è in pace, e si rispetta la sua potenza, non viene in mente come si possa questa mutare. Trascura dunque la milizia, dalla quale egli crede di non aver nulla a sperare, e tutto a temere, e spesso ancora cerca d'indebolirla.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani, XVIII.*

Millennio

4624. Una fra le corruzioni più strane pel nostro spirito moderno, che trovasi fra le primitive opere chiesastiche e che si credon vivissime presso i contemporanei di Nostro Signore, è l'idea d'un regno terrestre di lunga durata che s'imporrà alla fine de' tempi agli abitanti della terra e sarà per tutti i giusti un'era di gratitudine e di prosperità. Gesù Cristo, il Messia annunziato da' profeti, sarebbe il re trionfante di que' felici sudditi e assicurerebbe a tutti grandi gioie terrestri, preludi delle gioie del Paradiso.

GRY. *Il millenarismo.*

Mimica

4625. Il costume determina la mimica.

PELADAN. *Idee e forme, 16.*

Minacce

4626. Minacce nemiche son fruste che sferzan cavalli.

Proverbio.

Ministro

4627. Gran ministro è colui che non soltanto compie le riforme volute dal tempo suo, ma colui che imprime al suo paese un progresso che non avrebbe avuto senza di lui.

DELAROA. *I paternostri, 122.*

4628. Non basta ad un ministro avere una idea feconda e chiara: occorre ch'egli sappia scegliere gl'istrumenti della sua idea.

LO STESSO. *Ivi.*

4629. Un gran ministro non può sorgere in un governo autocratico, se non a patto che assorba il sovrano.

LO STESSO. *Ivi.*

4630. Per un ministro che cade, la vera questione sta nel cadere in piedi.

LO STESSO. *Ivi*, 123.

4631. Si è detto di due ministri, che l' uno firmava tutto senza leggere, l' altro leggeva tutto senza firmare. Ho conosciuto un terzo che leggeva tutto e firmava tutto.

LO STESSO. *Ivi*.

4632. Non è cosa più triste d' un uomo che disponendo di grandi mezzi, fa solo piccole cose; d' un ministro che passa il suo tempo a pesar ali di mosche su bilance d' oro.

LO STESSO. *Ivi*.

4633. Molti ministri somigliano al console Bibolo, del quale Sallustio dice ch' ebbe considerevole potere e non ne trasse alcun onore.

LO STESSO. *Ivi*, 127.

4634. Chiedevasi a un ministro, in verità mediocre, con qual mezzo fosse giunto all' apice della scala. « L' uomo che ha un sistema, anche cattivo », rispose lui « è sempre forte. Il mio è stato semplicissimo: io sono stato sempre del parere di tutti, ma non ho mai avuto il mio ».

LO STESSO. *Ivi*.

4635. Un ministro soleva dire con la disinvoltura d' un inco-sciente: « Quando io ero all' opposizione, mi sarei fatto tagliare in due per un principio; oggi, se un principio m' imbarazzasse, lo taglierei in quattro ».

LO STESSO. *Ivi*, 128.

Minuzioso

4636. Facoltà dello spirito minuzioso è l' ingrandire quel ch' è piccolo e impiccolire quel ch' è grande.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 183.

Mio

4637. Pace profonda in terra senza il Tuo e il Mio.

Proverbio.

Mira

4638. Vuolsi sempre aver alto la mira in ogni esercizio; come se ti applichi agli studi, studia profondamente, messa da banda quella pompa del loro ingegno, affettata negli studi dai dotti. Se ti dà ilacquisto delle virtù, possiedile nel grado più sublime che potrai. Se vai dietro agli onori, procacciati i più elevati, e così in ogni posto ti situerai con la maggior sicurezza possibile.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Miracoli

4639. I miracoli erano da Gesù Cristo attuati senza brillante apparato, e senza pompa: erano semplici come i suoi discorsi, come la sua vita e come tutta la sua condotta.

ROUSSEAU. *Emilio, III, Lettere della montagna, III.*

Miracolo

4640. Chiamerò fatto miracoloso un fatto raro o anche unico, considerato da chi lo narra come superiore alle forze della natura animata o inanimata, implicante perciò l'intervento d'un essere soprannaturale, diabolico, angelico o divino, e attestante inoltre il valore religioso d'una persona, d'una dottrina o d'una rivelazione.

SAINT-YVES. *Il miracolo e la critica storica.*

Misanthropi

4641. È quasi impossibile che un filosofo e un poeta non siano misantropi: 1° perchè il loro gusto e il loro ingegno li portano all'osservazione della società, studio mortificante; 2° perchè non trovando mai ricompensato il loro talento (felici pure se non ne sono puniti), raddoppiano perciò con questo motivo d'afflizione la loro tendenza alla malinconia.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 390.*

4642. Non esistono misantropi. Quelli, cui si diede un tal nome, possono dividersi in varie classi. In una io ravviso alquanti filosofi che, disgustati dai nostri vizii, o commossi dalle nostre sventure, censurano quelli, deplorano queste con troppa franchezza. Il loro tetro umore nasce dai mali che noi ci procuriamo: se ci odiassero veramente, non tenterebbero la nostra riforma. Un'altra classe comprende gl'infelici costretti a cercare la pace nella solitudine. Fuggendo la società, in cui il loro cuore fu crudelmente ferito, forse giurarono a tutti gli uomini un odio implacabile; ma la loro sensibilità li smentisce; per calmarli basta invocarne la beneficenza. Finalmente vi sono alcuni che amano di distinguersi; spiriti falsi, più bizzarri che cattivi, più importuni che satirici, ci stancherebbero con le proteste di affetto pel genere umano, se il loro orgoglio non si trovasse più sollecitato dall'apparente superiorità, con la quale affettano di abborrirlo.

Le ree abitudini, i vizii, i delitti, i pregiudizi meritano la generale riprovazione; ma non per questo si devono odiare assolutamente e fuggire quelli che ne sono infelici. L'uomo è buono; un tale attributo è ad esso inerente per modo che non lo perde mai affatto. Buono, ma sedotto, traviato, infelice ha diritto alla più tenera compassione.

DROZ. *L'arte d'esser felice, IX.*

Misantropo

4643. Il vero spirito è amaro come la vita: il capolavoro di Molière è il « Misantropo ».

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 196.

4644. Il misantropo è triste solo per tutto il bene che non osa fare.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 513.

4645. Il misantropo non ha forse altro torto che l'estender troppo il suo odio e di non fare eccezioni.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 183.

4646. Il vero misantropo è un mostro nella società: se potesse esistere, farebbe orrore.

ROUSSEAU. *Ivi*, 184.

Misconoscere

4647. Esser misconosciuto anche da quelli che amiamo è la coppa di fiele e la croce della vita: è questo che fa spuntar sulle labbra degli uomini superiori quel doloroso sorriso e triste, che sorprende; è la più crudele prova serbata agli uomini che si sacrificano... Eppure, non bisogna stancarsi, raffreddarsi; occorre esser paziente, simpatico, benevolente; spiare il fior che nasce e il cuor che si apre; sempre sperare come in Dio; sempre amare. Ecco il dovere.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 6.

Miseri

4648. Non abbiamo il diritto di render miseri coloro che non possiamo render buoni.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 24.

Miseria

4649. Sorella primogenita della morte e rivale che la supera, norma ad alcuni, sconosciuta agli altri, strazio parziale, iniquità fantastica; tu che sembri scegliere, invincibile ostinata, i più puri e preziosi, che sei tu? — Penombra vaga, ove profilasi e il rigore dell'angelo e l'orrore del demone, spaventevole ierofante del mistero della vita, sorella primogenita della morte e sua rivale, o miseria!

PELADAN. *Il panteo*, V, I, 127.

4650. Compagna inevitabile del genio, delle virtù, che incalzi sì duramente il passo a' peregrinanti alla luce, o la sempre presente nel corso de' grandi destini, o la perenne vittoriosa d'ogni nobile sforzo! Prova che comprendi tutte le prove, madre della disperazione e del peccato, spaventosa miseria!

LO STESSO. *Ivi*, II.

4651. Sei tu l'angelo nero e iniquo che fa espiare a ciascuno il fallo universale? sei tu l'esattore del riscatto che dee purgare il mondo, e che, colpendo per solidarietà, costringe il giusto, ricco secondo Dio, a risponder degli altri che non pagano? — Perpetuo ostacolo all'opera, imperiosa che impedisca il riposo, nemica della pace, nemica dell'amore, o miseria!

LO STESSO. *Ivi*, III, 128.

4652. In Asia, un tempo, immota al sole, dignitosa ne' cenci, tu sognavi preghiere, miseria che non soffrivi. — Il medio evo rispettò que' cenci: tu vivesti sotto i portici delle chiese, come rondine che si lascia nidificare sotto le grondaie. — In que' tempi di pietà, il dolore era santo: si onorava per Gesù, che volle da solo estinguere l'umana miseria.

LO STESSO. *Ivi*, IV.

4653. Ma come il drago Progresso, brutto derisore, che alitò contro il Verbo di Dio, a chi non ha niente, il possessore gridò: « O povero, tu mi crucci, la tua cupa rassegnazione minaccia il mio godimento ». I ricchi, riuniti, dettarono la legge: che a niuno fosse lecito dormire a cielo aperto, che ognuno abbia un tetto e il delinquente la prigione. E la miseria antica sembrò gioia di fronte alle miserie moderne.

LO STESSO. *Ivi*, V, 129.

4654. Troppo facilmente associamo la miseria al genio. La miseria è una barbara chioccia: per un sol uomo incantato fatto schiudere, quanti ne ha schiacciati?

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

4655. A furia di lavorare per accrescere la nostra felicità, noi la cambiamo in miseria.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*, 34.

4656. La miseria lascia apparire i nostri vizi, velando le virtù; la fortuna fa brillare le qualità e nasconde i vizi.

PIRMEZ. *Fogliame*, 92.

Miserie

4657. E le miserie di questo mondo — si cancellano così lentamente!

DE MUSSET. *Notte di ottobre*.

Misfatti

4658. I misfatti puramente morali e che non offrono presa alla giustizia umana, sono i più infami e i più odiosi... Dio, spesso li punisce quaggiù. Ivi nascondesi la ragione delle spaventevoli sciagure che a noi sembrano inesplicabili.

BAZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 17.

Misteri

4659. Vi sono misteri? — Chiedetelo: all' intelligenza che si estenua sovra un problema; — alla scienza che si consuma brancolando nell' indefinito; — alla volontà che si spezza contro un atomo; — a' pensieri incompiuti o incompresi; — a' desideri insaziabili; — all' ambizione, alla gioia, al dolore. Interrogate l' uomo sull' uomo.

DELAROA. *I paternostri*, 218.

Mistero

4660. Nella vita nulla è bello, dolce, grande quanto le cose misteriose.

CHATEAUBRIAND. *Genio del cristianesimo*.

4661. L' amore d' una fanciulla è un mistero pietoso. Bisogna guardarlo con adorazione per non essere profano e con poesia per comprenderlo. Se v' è cosa che dia l' impressione soave e ineffabile dell' ideale, è quest' amore pudico e trepidante. Ingannarlo sarebbe un delitto. Solo a vederlo sbocciare è già una felicità pel contemplatore, com' è l' assistere all' apparizione d' una meraviglia di Dio.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 182.

Misticismo

4662. Noi concepiamo, come oggetto supremo dei nostri desideri, l' infinito, l' eterno, il perfetto, Dio. E riflettendo sul sentimento che è stato il punto di partenza di questa concezione, noi comprendiamo perchè l' inquietudine era mescolata col bisogno, perchè non potevamo nè sottrarci a questo sentimento, nè soddisfarlo. L' idea ancora incosciente d' un oggetto infinito creava nella nostra coscienza un malessere indefinibile, a proposito del possesso di tutti gli oggetti finiti. Nel passaggio di questa idea dalla sfera dell' incosciente a quella della coscienza distinta, consiste la prima fase dello sviluppo mistico.

BOUTROUX. *Natura e spirito*.

4663. Se la Libertà conduce alla bontà, vale a dire, ad una alienazione morale, non dimentichiamo ch' essa comincia e sussiste solo per via di atti di autonomia intellettuale. Il Misticismo non è altro che la « spontaneità assoluta dello spirito ».

RÉCÉJAC. *Conoscenza mistica*, 297.

4664. L' esperienza mistica non ha altre leggi che quelle del Desiderio; onde la sua attività è senza limiti; e come l' Analogia d' altra parte le offre mezzi inesauribili di rappresentazione, essa potrà avanzar nell' esplorazione dell' io sinchè non s' avvenga nell' assoluto o almeno nel fatto spirituale « ultimo punto di appoggio d' ogni verità e di ogni esistenza », che ne fa le veci.

LO STESSO. *Ivi*.

4665. Il misticismo, vesta pur qualunque forma, è sempre solo un'aberrazione del sentimento religioso in virtù della propria forza, se una autorità esteriore non lo regoli e non trattienga, con mano sovrana, la turbolenza de' suoi slanci. Or noi non conosciamo nella storia del mondo che il Cattolicesimo, il quale abbia mai regolato e trattenuto lo stravasamento delle facoltà religiose, poichè il Cattolicesimo, forza organizzata della verità, ha con la chiesa, l'autorità eternamente presente e vigilante, che salva l'uomo dal proprio eccesso e lo riconduce pur fremente alla Unità, quando lo sventurato se ne diparte, sia pure per una tangente sublime.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, I, 25.

Misura

4666. La misura e la moderazione non impediscono d'agire; esse tendono a chiudere l'azione in giusti limiti. La moderazione riguarda il carattere; è una qualità intima che si manifesta ordinariamente in tutta la condotta. La misura, al contrario, suppone un certo calcolo; è una regola esteriore che s'impone e che è quasi unicamente basata su di un giusto apprezzamento delle circostanze.

LAROUSSE. *Pensieri e massime morali*.

Miti

4667. È certo che i miti sono rappresentativi; che sono, a guisa de' primitivi e de' poeti, la storia della natura co' suoi rapporti con l'uomo; non è men vero che il simbolismo non spiega tutti i loro episodi; è pur certo che i nomi sono immediatamente e naturalmente suscettivi di personificazione; che d'altra parte le immagini e gli adagi contengono miti in potenza; ma è egualmente sicuro che i temi de' miti non sono semplici immagini e che i loro personaggi sono ben altro che vocaboli; è certo anche che le religioni si cambiano i miti fra loro e che i viaggiatori si trapiantano; ma è anche vero che le mitologie si sviluppano generalmente su' luoghi; è certo che le diverse mitologie d'un gruppo di popoli legati da relazioni storiche hanno tratti comuni; e nessuno può contestare per converso, che dall'uno all'altro capo del mondo miti e favole si rassomigliano.

CHANTEPIE DE LA SAUSSAYS. *Storia delle religioni*.

Mito

4668. Tu prendi qualche essere immaginario, vecchio sogno dell'umanità, e gli dai il fulmine, l'aureola, l'eternità. Tu lo fai, tu lo rinnovi; poi, tremante, te lo riveli, e fremi creandolo; e, prestandogli vita, abbondanza, sapienza, bontà, provvidenza, ti riscaldi a questo nulla!

Sotto qualunque mito si chiuda, o sognatore, non vi è Baal che non contenga in sè il germe d'un abbagliante ideale;

come non vi è spina, non albero morto nella rovina, non impuro cardo nella fogna, che, se la scintilla lo tocca, non possa, nel rustico cammino far improvvisamente un' aurora!

HUGO. *L' anima al vero.*

Mitologia

4669. Il maggiore e primo torto della mitologia è di mascherar la natura e di bandir la verità.

CHATEAUBRIAND. *Storia mitica di Satana, 51.*

Moda

4670. Esistono dei limiti che non bisogna sorpassare, neanche quando sono imposti dalla moda: una donna ha sempre il diritto di ammonire la moda al tribunale della decenza.

KARR. *Lo spirito, 129.*

4671. Tutto è soggetto a' cambiamenti della moda: gli stessi prodotti dello spirito non sono al di sopra della sorte degli abiti.

FONTENELLE. *Dialoghi di morti.*

4672. Non è possibile resistere alla moda. Essa è un torrente che trascina tutto. Opporre la ragione alla moda è una follia.

SÉGUR. *Galleria.*

4673. Bisogna sodisfar la moda come una servitù noiosa, e non darle se non ciò che non si può rifiutarle. La moda sarebbe ragionevole, se potesse servire alla perfezione, alla comodità, al bel garbo; ma cambiar sempre è piuttosto incostanza che finezza e buon gusto.

Signora di LAMBERT. *Pensieri.*

4674. Sforzandosi a seguir le mode de' ricchi, i poveri si rendono ridicoli e impoveriscono di più.

RICARD. *Sulle mode.*

4675. Le donne virtuose, imitando troppo le mode, le acconciature o le maniere di quelle che non lo sono, dan talora motivo a sospettare che l' imitazione vada ancor più lontano.

LABOUISSÉ. *Manuale del moralista, III, 402.*

4676. Le donne prediligono le mode, perchè esse danno loro ogni mese una novella giovinezza.

Signora di PUIZIEUX. *Ivi.*

4677. Una donna sarebbe disperata se la natura l' avesse fatta come la moda l' adorna.

Signora di LESPINASSE. *Ivi.*

4678. Cosa folle, che rivela tutta la nostra piccineria, è il piegarsi alla moda, massime quando la si estende a quante concerne il gusto, il vivere, la salute e la coscienza.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

4679. Tanto assoluta è l'autorità della moda da costringerci ad essere ridicoli per timor di parerlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 184.*

4680. Non contenta di partorir tutte le ridicolaggini, la moda si arroga anche i diritti di distribuirle.

LO STESSO. *Ivi.*

4681. Un filosofo si lascia vestire da un sarto: v'è tanta debolezza nell'evitar la moda quanta nel seguirla.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

4682. È tale la magia della moda, che l'ultima ci par sempre la più graziosa.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4683. Leggiera e incostante, la moda si fa seguire a malgrado de' suoi difetti e de' suoi capricci.

LO STESSO. *Ivi.*

4684. Tutto si fa per moda in Francia, anche le declamazioni a' giurati.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VI, 2.*

4685. L'uomo ha maggior desiderio di bellezza che non ne abbia la conoscenza: onde i capricci della moda.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti.*

4686. Il cambiamento di moda è l'imposta che l'industria del povero mette sulla vanità del ricco.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 147.*

4687. La moda è un tiranno del quale non possiam liberarci; dobbiamo sottometterci al suo gusto bizarro; onde, costretto a subirne le leggi, il saggio non sarà mai il primo a seguirla, nè l'ultimo a violarle.

PAVILLON. *Consigli ad una giovinetta*

4688. L'uso ci condanna a molte follie; la più grande è quella di farcene schiavi.

NAPOLEONE I. *Massime.*

4689. Scoprire le spalle e il petto: ecco quello che le donne chiamano vestirsi.

KARR. *Lo spirito, 132.*

4690. I pazzi inventan le mode, i savi le seguono.

4691. La moda vigente è sempre la migliore.

Proverbi.

Modelle

4692. L'artista è costretto a prostrarsi al sesso che offre i modelli. Certo: vi son donne graziose, ma qual vuoto spaventevole nel loro occhio! L'abbigliamento, passione suprema le ha vuotate d'ogni bellezza interiore: la bambola ha surrogato la donna. Per tutte, il Paraceto è il gran magazzino.

PELADAN. *Forme e idee*, 17.

4693. Se una vaga persona vuoi prendere a modello,
Cerca imitarne sempre quanto ha squisito e bello.

MOLIÈRE. *Le saccenti*.

Moderazione

4694. Temete di esser troppo felici, se non volete cessar presto di esserlo; lasciate l'esercizio prima di esser presi dalla stanchezza; alzatevi da tavola con un po' d'appetito.

SÉGUR. *Galleria morale*, I, 268.

4695. La moderazione è l'egida protettrice del nostro riposo e della nostra felicità.

DIDEROT. *Manuale del moralista*, 184.

4696. La moderazione delle persone felici deriva dalla calma che la buona fortuna concede al loro umore.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

4697. Niuna cosa rintuzza la violenza de' malvagi, quanto la moderazione delle persone dabbene.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4698. La moderazione è il languore e la pigrizia dell'anima, come l'ambizione ne è l'attività e l'ardore.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 185.

4699. Non è virtù più sociale e più propizia al benessere dell'uomo quanto la moderazione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4700. Più di una volta, in presenza di quel che ho visto, ho reso grazie a Dio di avermi concesso la moderazione nell'anima, e però mi son sentito ingrandire.

DELAROA. *I paternostri*.

4701. Quando non si ha ciò che si ama, bisogna amare ciò che si ha.

Proverbio.

4702. La moderazione degli uomini grandi non ne limita che i vizi.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 59.

4703. La moderazione de' deboli è mediocrità.

LO STESSO. *Ivi*, 60.

4704. La moderazione è costituita dal timore di cadere nell'invidia e nel disprezzo meritato da coloro che s'inebriano della loro felicità. È una vana ostentazione della forza del nostro spirito. Infine, la moderazione degli uomini che hanno raggiunto un grado elevato è il desiderio di parere più grandi della loro fortuna.

LO STESSO. *Ivi*.

Modestia

4705. La modestia di molti uomini tanto celebrati, può considerarsi come il ciarlatanismo dell'ingegno.

CIRCÉ. *Manuale del moralista*. 185.

4706. La vera modestia dee farne ignorar le nostre doti e nell'un tempo farle ignorare a se stesse.

STANISLAS. *Ivi*.

4707. La modestia delle persone di spirito fa lor torto sol nello spirito degli sciocchi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4708. La modestia è un albero folto, che nasconde sotto il fogliame i frutti che produce.

MABIRE. *Ivi*.

4709. La modestia dà rilievo a tutte le doti, e fa spiccare le virtù che accompagna.

DUCLOS. *Ivi*.

4710. Presso le donne, la modestia ha grandi vantaggi: accresce la bellezza, e alla bruttezza serve di velo.

FONTENELLE. *Ivi*.

4711. La modestia ci fa guadagnare quel che la pretensione ci fa perdere.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4712. La modestia è una grande luce; essa lascia lo spirito sempre aperto e il cuore sempre docile alla verità.

GUIZOT. *Pensieri e massime morali*.

4713. V'è una modestia di cattivo genere fondata sull'ignoranza, che nuoce talvolta a certi caratteri superiori, che li ritiene in una sorta di mediocrità. Ciò mi ricorda la frase

che diceva, durante una colazione ad alcuni cortigiani, un uomo di vero merito: « Ah, signori, come rimpiango il tempo perduto a imparare che valevo meglio di voi! ».

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 148.*

4714. La falsa modestia è la più decente di tutte le menzogne.

LO STESSO. *Ivi, II, 157.*

4715. L' uomo più modesto, venendo in società, deve, se povero, mantenere un contegno molto fermo, e una certa disinvoltura che impedisca agli altri di sopraffarlo in qualche modo. Bisogna in questo caso che egli copra la sua modestia colla sua fieraZZa.

LO STESSO. *Ivi, IV, 239.*

4716. La modestia è il solo splendore che si possa aggiungere alla gloria.

DUCLOS. *Considerazione sui costumi.*

4717. La modestia è per la gioventù un dovere, e in pari tempo una grazia dell' età.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime.*

4718. La modestia è al merito ciò che le ombre sono alle figure in quadro: essa gli dà forza e rilievo.

LA BRUYÈRE. *Caratteri.*

4719. Più l' uomo è modesto, più è adoratore.

PIRMEZ. *Fogliame, 117.*

Moglie

4720. La moglie felicissima dal lato del cuore, non va più in società.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, VI.*

4721. L' uomo ordinato che vuol regolare la moglie è come l' orologio che voglia regolare il sole.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 67.*

4722. Anna al marito Piero
Sempre la testa lava
In buon furor altero;
Tanto l' attizza e brava
Ch' ei con un colpo fiero
Un occhio al fin le cava.

Il giudice severo

Ad isborsar lo grava

Cinquanta doppie. Eccone, ei dice, cento:

Do per l' altr' occhio ad un viciniamento.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

4723. Bisogna prender moglie più con le orecchie che con gli occhi.

4724. Chi piglia moglie piglia padrone.

4725. A chi Dio vuol aiutare, muore la moglie.

4726. Sii compagno alla moglie e padron al cavallo.

4727. Ognun crede aver la moglie peggiore.

4728. La buona moglie fa il buon marito.

4729. Le mogli fanno e disfanno le case.

4730. Moglie buona vale corona.

4731. Una moglie che seppellisce un marito, non si cura di seppellirne altri.

4732. Chi vuol moglie vuol lite; chi fugge liti, fugga moglie.

4733. L' uomo ha due bei giorni: quando la sposa e quando la sotterra.

4734. Chi ha moglie si anticipa l' inferno.

Proverbi.

Moltitudini

4735. Moltitudine, solitudine; termini eguali e convertibili l' uno nell' altro pel poeta attivo e fecondo. Chi non sa popolare la solitudine, non sa nemmeno esser solo in mezzo a una folla affaccendata. Solo il poeta gode dell' impareggiabile privilegio di poter essere, a un tempo, ei medesimo ed altri; come quelle anime vagabonde che cercano un corpo, entra, quando lo vuole in persona a ciascuno; chè per lui solo tutto è vacuo, e, se certi luoghi paiano chiusi per lui, gli è che, ai suoi occhi, non vale la pena di visitarli.

Chi va solo e pensoso trae un' ebbrezza tutta propria da questa universale comunione. A colui che sa far sua la folla, si rivelano certe gioie febbrili, che resteranno eternamente ignote all' egoista chiuso come un cofano, e pigro, internato come un mollusco; egli fa sue tutte le professioni, le gioie e le miserie che il caso gli porta innanzi, e ciò che gli uomini chiamano amore è una ben povera cosa a paragone di quella santa prostituzione dell' anima, che tutta si dona, poesia e carità, all' impreveduto che si appalesa, allo sconosciuto che passa.

BAUDELAIRE. *Le folle.*

4736. Non basta, dunque, che una grande anima isolata s' agiti qua e là, nello spazio o nel tempo: farà ben poche cose se non è aiutata, conviene che essa sia « il fiore delle moltitudini », bisogna che essa giunga al momento in cui l' oceano delle anime tutto quanto si agita, poichè se giunge nell' istante del sonno, non potrà parlare che dei sogni del sonno.

Amleto, per prendere un esempio, fra tutti illustre, Amleto, in Elsinora tocca ad ogni istante il limite del risveglio e, tuttavia, malgrado il sudore glaciale che irrorà la sua pallida fronte, sonvi parole che egli non sa dire e che oggi potrebbe invece senza dubbio pronunziare, perchè la stessa anima del vagabondo o del ladro che gli passa accanto l' aiuterebbe a parlare... Amleto, guardando oggi Claudio o sua madre, apprenderebbe quanto non sapeva.

MAETERLINCK. *Il risveglio dell' anima.*

Molto

4737. Chi molto ha, molto perde.

4738. Offrir molto a chi poco dimanda, è negargli tutto se molto domanda.

Proverbi.

Momenti

4739. Non s' incontrano nella vita dell' uomo due momenti di piaceri simili, più di quel che vi siano due foglie esattamente simili sul medesimo albero.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XXXVI.*

Momento

4740. Quasi tutti gli uomini hanno un momento nella vita, quando posson fare grandi cose: il momento in cui nulla lor sembra impossibile.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni.*

Monarchia

4741. Perchè uno stato monarchico possa essere ben governato, bisognerebbe che la sua grandezza o la sua estensione fosse misurata alle facultà di colui che lo governa. È più facile di conquistare che di reggere. Con una leva sufficiente si può col dito smuovere il mondo; ma per sostenerlo bisognano le spalle di Ercole.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, III, 6.*

Mondi

4742. Vi son due mondi fra loro distinti: il presente, quello de' problemi; il prossimo, quello delle soluzioni.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 187.*

4743. Non son certo difficili coloro che si contentano di questo mondo, senza desiderarne un altro. E però i materialisti son molto modesti.

LO STESSO. *Ivi, 188.*

Mondo

4744. Il mondo è vecchio, dicono alcuni ed io lo credo; e però bisogna trastullarlo come un bambino.

LA FONTAINE. *Favole: Il poter delle favole,*

4745. Il mondo è misto di buoni e di cattivi, di savi e di pazzi, di deboli e di forti, di sciocchi e di spiritosi.

PICARD. *Manuale del moralista, 187.*

4746. Il mondo è un corruttore, la cui frequenza altera la purezza de' costumi a' più innocenti.

CHEMINAIS. *Ivi.*

4747. I timidi e gl'incerti formano l'eterna maggioranza del mondo.

SÉGUR. *Ivi.*

4748. Non si può far a meno di questo mondo che non si ama e che deridiamo sì spesso.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

4749. Colui che fugge il mondo, dicendo che non gli conviene, di solito è però fatto pel mondo.

MALESHERBES. *Ivi.*

4750. Il mondo è una sfera infinita, il cui centro è da per tutto, la cui circonferenza in niun luogo.

PASCAL. *Pensieri.*

4751. Come nel labirinto di una selva
 Perdonsi i viandanti senza guida,
 Chi di qua, chi di là, a destra, a manca,
 Corrono indarno, ed è lo stesso errore
 Che tutti errar li fa diversamente:
 Segue ciascun nel mondo incerta via,
 Come il suo proprio error lo inganna e il mena;
 E tal vi ostenta del saputo e tratta
 Di pazzi noi, che più degli altri è pazzo.
 Ma, gridi pur la satira, ogni uomo
 Saviezza vuol che sia la sua follia,
 Regger si lascia dal suo storto ingegno,
 E fa virtute delle sue magagne.
 Onde, il dico a chi sè conoscer vuole,
 Il più saggio è chi d'esserlo non pensa,
 Che, ognor per gli altri alla bontà disposto,
 Sè d'austero censor con li occhi guarda,
 E, di sue pecche giudice imparziale,
 Senza adularsi la sua vita scruta.
 Ma per sè stesso ognun sempre è indulgente.

BOILEAU. *Satira IV (trad. di N. Contini).*

4752. Il mondo è come scala; l'uno scende l'altro sale.

4753. Chi corre pel mondo è di rado uomo dabbene.

4754. Il mondo parla, l'acqua scorre, il vento soffia, il tempo vola.

4755. Metà del mondo non sa come vive l'altra.

Proverbi.

4756. Il mondo fisico sembra l'opera d'un essere potente e buono, obbligato ad abbandonare a un essere cattivo l'esecuzione di una parte dei suoi disegni. Ma il mondo morale sembra il prodotto dei capricci di un diavolo diventato pazzo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 45.

4757. Che si vede nel mondo? Dovunque un rispetto ingenuo e sincero per delle assurde convenzioni, per una sciocchezza (gli sciocchi salutano la loro regina), oppure del rispetto forzato per questa stessa sciocchezza (le persone di spirito temono il loro tiranno).

LO STESSO. *Iri*, III, 196.

4758. La società, i circoli, i salotti, tutto ciò che si chiama il mondo, è una miserabile commedia, una cattiva opera priva d'interesse, che si sostiene solo un poco coll'aiuto dei meccanismi e delle decorazioni.

LO STESSO. *Iri*, 229.

4759. Spiegare sempre il mondo morale col mondo fisico non è sicuro, poichè in questo noi prendiamo spesso le apparenze per realtà e le nostre congetture per fatti. Rischiamo così di aver due errori in vece di uno, applicando ad un mondo le dimensioni false che diamo all'altro.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 127.

Montagna

4760. Dopo grande montagna, gran valle.

4761. Dio non potrebbe far montagna senza valli.

Proverbi.

Montagne

4762. Che cosa v'è di più divino delle Alpi? Non so più in qual punto le avessi chiamate « l'altare comune dell'Europa » Perchè? Non già per la loro altezza, — non è questa che ci avvicina di più al cielo — ma per la solenne armonia, che, vaga, indecisa altrove, è qui evidente, palpabile. La solidarietà della vita, lo svolgersi della natura, la benevola mutualità dei suoi elementi, tutto è visibile. V'è una gran luce.

Ogni catena filtra dal proprio ghiacciajo, a rivelazione della zona inaccessibile, un torrente, che, raccolto, calmato, depu-

rato in un vasto lago, tramutato in acqua pura ed azzurra, ne esce gran fiume e va magnifico a portare dovunque l'anima delle Alpi, e da queste innumerevoli acque risaliranno poi alle montagne le brume che rinnoveranno il tesoro dei loro ghiacciai.

Tutto vi è armonizzato sì bene, le prospettive son tali, che i laghi e i loro fiumi riflettono o serbano ancora, allontanandosi, la grave impronta delle montagne, delle alte nevi, delle sublimi vergini, donde sono emanati.

Si guardano, s' interpretano a vicenda, s' accordano, s' amano. Ma con quale austerità!

S' amano come identità dei contrasti più forti. Fissità, fluidità, rapidità, eternità. Le nevi sopra la verzura. L' inverno presentato nella state.

MICHELET. *L' Insetto, Intr. II.*

4763. La notte è grave, maestosa: l' armento de' colossi montani dorme sotto la guardia delle stelle. Nelle vaste ombre della vallata scintillano alcuni tetti sparsi, mentre l' organo del torrente gonfia l' eterna sua nota informe a questa cattedrale di montagne, la cui volta è il firmamento.

AMIEL. *Giornale intimo.*

Monumenti

4764. Il linguaggio delle forme e de' colori ci trasmette completamente, come la parola scritta o profferita, i sentimenti e le idee; e poichè ciò che avviene nell' arte avviene pur nelle altre branche dell' attività d' una nazione, ci divien possibile, co' monumenti artistici, di determinare le fonti della cultura d' un popolo, il progresso del suo sviluppo, l' influsso che elementi estranei possono aver avuto in fine sulla civiltà e come si son trasformati in cultura originale.

FRICKEN. *L' arte del rinascimento.*

Monumenti d' arte

4765. I monumenti d' arte acquistano grande importanza quando diventano espressione delle idee religiose del popolo che li ha creati. Essi ci permettono di penetrar nell' intimo della sua anima, di determinar il senso più profondo del suo stato morale, di rivelar le credenze sulla vita oltretomba e di definire le evoluzioni prodottesi ne' suoi sentimenti religiosi.

LO STESSO. *Ivi.*

Monumento

4766. Un gran poeta e prosator qui giace
Musico esimio, pittor di talento;
Medico ed orator, qui trova pace...
Solo l' ossa riuscirà il monumento.

EPIGRAMMA (trad. di D. C).

Morale

4767. La morale non è destinata a perire: essa si trasforma, ma non si dissolve; non è punto condannata a diventare una semplice raccolta di precetti, se può trasformarsi ancora in un entusiasmo, capace di annientare tutti gli ostacoli che inalzano l'abitudine, i pregiudizi e il bisogno di godimenti immediati.

SOREL. *Sulla violenza, VII.*

4768. Il mondo moderno racchiude l'energia fondamentale, che può assicurare la morale de' produttori.

LO STESSO. *Ivi.*

4769. I valori, a cui il mondo contemporaneo tiene di più, e che considera come veri « valori di virtù », non possono realizzarsi che nella famiglia. Il rispetto della persona umana, la fedeltà sessuale e l'aiuto a' deboli costituiscono gli elementi morali di cui tutti gli uomini di cuore elevato sono maggiormente fieri. Spessissimo, anzi, accade che a ciò si riduca la morale.

LO STESSO. *Ivi.*

4770. La morale è opera collettiva e sociale: essa progredisce perciò come la stessa società.

FOUILLÉ. *Movimento idealista, V.*

4771. La nostra morale dev'essere costrutta come un boa, sì da restare a galla anche nelle più grandi tempeste.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

4772. La morale è la scienza, o l'arte, che può, o dare agli uomini le regole di condursi nella vita, o dare agli uomini indicazioni, sulla condotta ch'essi dovrebbero seguire nella vita.

Se ritienesi scienza atta a dar regole, se stimasi « normalista », la morale, a mio credere, non può fondarsi che sopra una religione, che sopra una o più scienze, o sopra se stessa.

Se ritienesi arte, essa può prendere da certe scienze, o dal « sapere » in generale, alcune cose; può basarsi sul sapere e trarne aiuti; ma essa è soprattutto un insieme di accorgimenti ingegnosi da parte dell'uomo per accomodarsi alle cose e a se medesimo, e per dirigere la propria vita in guisa da essere degnamente e nobilmente soddisfatto di se stesso.

FAGUET. *La dimissione della morale.*

4773. La legge essenziale d'armonia universale, cioè la legge di pura bellezza che regola i rapporti di sociabilità negli uomini e più generalmente fra l'universalità degl'individui coscienti o incoscienti del mondo fenomenale, dev'essere, riguardo alla società umana, la sola generatrice d'ogni morale razionale.

Or questa legge si esercita naturalmente in noi con la coscienza fisica (istinto) e con la coscienza morale (coscienza propriamente detta), in guisa che per servirla occorre e basta che ci sentiamo in regola con la doppia coscienza.

HURÉ. *Assise sociali*.

4774. Morale è bellezza: perchè il bene è una delle virtù del bello implica dunque anche l'idea di carità assoluta, cioè di carità esente da ogni calcolo egoista e però da ogni speranza di compenso oltre la gioia del cuore: essa implica altresì l'idea di giustizia.

LO STESSO. *Ivi*.

4775. Un principio di morale non è vero, nè costituisce un articolo di fede razionale, se non si fonda sopra una immutabile legge di natura: in caso contrario è falso; e se pur paia una semplice ingenuità sentimentale, può essere un danno come fonte di pregiudizi sociali.

LO STESSO. *Ivi*, XIV, 46.

4776. In morale, è più facile dare il movimento, che non regolarlo.

MALESHERBES. *Manuale del moralista*, 187.

4777. Un cuore, veramente integro, non ammette in morale transazioni, come un orecchio educato non ammette stonatura in musica.

DE LÉVIS. *Ivi*.

4778. Emanata dalla natura e dalla ragione, la morale è la scienza madre de' doveri e delle virtù dell'uomo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 188.

4779. L'organismo ne fa viziosi o virtuosi; solo la morale ci fa persone oneste.

LIVRY. *Ivi*.

4780. Ci spaventiam della morale solo perchè ce ne facciamo una falsa idea, o perchè temiamo la luce.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4781. La morale insegna a moderar le passioni, a coltivar le virtù e a reprimere i vizi.

LA ROCHE. *Ivi*.

4782. Nella società non è più morale, quando si proibiscono per legge gli obblighi naturali.

LACRETELLE. *Ivi*.

4783. La morale è così spesso contraria a' nostri gusti da non esser quasi mai di gusto nostro.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4784. I doveri e gli obblighi coscienziosamente compiuti dimostrano qual sia la morale pubblica e privata.

SAINT-PROSPER. *Ivi*

4785. Avviene di rado che chi ha sempre la parola *morale* sulle labbra, sia uomo immoralissimo.

MABIRE. *Ivi*.

4786. Prodighi di morale sulle parole, gli uomini se ne mostrano avari nelle azioni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

4787. La morale, sotto l'aspetto religioso, è il punto di riunione dei pensieri dell'uomo con quelli del Creatore.

NECKER. *Corso di morale religiosa*.

4788. I filosofi credonsi arguti per aver chiusa tutta la loro morale sotto certe divisioni. Ma perchè dividerla in quattro e non in sei? perchè distinguere in quattro le virtù e non in dieci? Perchè stringerle in « abstinence » e in « sustine » e non in altra cosa? Voi direte: « Gli è per racchiuder tutto in una parola ». Sì; ma cotesto è inutile, se non si spiega; e quando si viene alla spiegazione, ed apresi il precetto che contiene tutti gli altri, essi n'escen via con peggior confusione di quella che volevate evitare, e così quando essi son tutti racchiusi in uno son nascosti e inutili; e quando si vogliono sviluppare, essi riappaion nella confusione naturale. La natura gli ha stabiliti, ciascuno in sè, e sebben possano essere racchiusi un nell'altro, essi sussistono indistintamente l'un dall'altro. Onde tutte coteste divisioni e parole non valgono che ad aiutar la memoria e a servir di guida a trovare quanto contengono.

PASCAL. *Pensieri*. I, 4.

4789. Quel che ammiro di più nei filosofi antichi è il desiderio di conformare i loro costumi ai loro scritti: è ciò che si vede in Platone, Teofrasto e parecchi altri. È tanto vero che la morale pratica era la parte essenziale della loro filosofia, che parecchi furono messi a capo delle scuole senza nulla aver scritto: come ad esempio, Senocrate, Polemone, Eusippo, ecc. Socrate, senza aver pubblicato una sola opera e senza aver studiato altro fuorchè la morale, non fu meno perciò il primo filosofo del suo secolo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 386.

4790. La morale ci proibisce di cedere alla tentazione e non ci consola sempre di avervi resistito.

Contessa DIANE. *Massime della vita*.

4791. Gli sciocchi fanno della morale una massa compatta e indivisibile, perchè possa mischiarsi il meno possibile nelle azioni loro e li lasci liberi in tutti i casi particolari.

CONSTANT. *Adolfo*.

4792. Nella vita del genere umano, come in quella della persona umana, la morale non può fare a meno di Dio. Oggi, più che in altri tempi, la morale ha bisogno di Dio.

GUIZOT. *Meditazioni*.

4793. La nostra morale s'inalza a misura che acquistiamo più perfetta la conoscenza del nostro destino morale: la felicità per mezzo della virtù.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

4794. V'è gente che ha la morale in pezze: è una stoffa con la quale non si fanno mai un abito.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 113*.

4795. Alcuni autori trattan la morale come trattasi la moderna architettura, ove cercasi prima d'ogni cosa, la comodità.

VAUVENARGUES. *Pensieri e ritratti, 26*.

4796. Gli errori e le dissensioni nostre in morale, derivan talora dal voler considerare gli uomini come esseri che possan essere o affatto buoni o cattivi affatto.

LO STESSO. *Ivi, 28*.

4797. V'è una morale che concerne lo spirito e una morale che concerne il corpo: le infusioni alla seconda sono più perdonabili, perchè provano più debolezza che perversità.

PIRMEZ. *Fogliame, 92*.

Morale cristiana

4798. Come la religione del Vangelo si compendia nell' amore di Dio, così pure la sua morale è rinchiusa tutta intiera nell' amore degli uomini, e proclama in alcune parole tutti i principii organatori della società. « Com'è dolce e felice il vivere insieme come tanti fratelli! Tu amerai il tuo prossimo come te medesimo. Non fare ad altri ciò che tu non vorresti fosse fatto a te ». A queste parole di ramodamento, i membri della grande famiglia si stendono la mano, l'edifizio sociale s'innalza, il potere vi presiede ed il Cristianesimo gli prescrive i suoi doveri! Siate giusti, o voi che giudicate la terra! Nel tempo medesimo esso riveste il capo di una autorità sacra, lo presenta al popolo in nome di quello da cui ogni paternità procede. Rispettate le Potestà Costituite, ed i Cristiani rendono a Cesare quel ch'è di Cesare, pregano e combattono per coloro che gli perseguitano, e la Legione Tebana si lascia trucidare

dai satelliti di Massimiano piuttosto che volgere le sue armi contro il suo legale sovrano: un' aureola di venerazione circonda il capo dei Re: e come rappresentanti la Divinità, la loro persona è inviolabile e sacra. Libertà a tutti, e Gesù predica la fratellanza di tutti i figli d'Adamo, le giustizie di Dio, il quale, senza riguardo per le persone, rende a ciascuno secondo le opere sue, l'abbassamento dei ricchi, l'innalzamento dei poveri; e san Paolo annunzia la libertà dei figli di Dio, non quella licenza sfrenata che apre le barriere a tutti i delitti; ma quella nobile indipendenza dell'anima, allorchè, resa libera dal giogo della carne, non teme più quelli che possono dare la morte al corpo, e muoversi liberamente verso il bene. Fa ciò che devi, dicevano i nostri antichi Cattolici, accada quel che può accadere. — Alla voce del Vangelo cadono le catene della schiavitù, il dispotismo crolla da tutte le parti.

OZANAM. *Dottrina di Saint-Simon.*

Moralità

4799. La moralità o l'onestà d'un' azione è una qualità che stabilisce tra quest' azione e la perfezione della nostra natura una relazione di conformità. Essa fa di quest' azione un mezzo di perfezionamento, la cui norma immediata è la nostra natura medesima. Ciò che rende un atto « morale » è un rapporto di convenienza, ciò che lo rende « immorale » è un rapporto di non convenienza con la perfezione naturale, fin del nostro essere. L' uno ce n' avvicina o almeno non ce ne allontana; l' altro ce ne distacca o impedisce di arrivarvi.

WULF. *Il valore estetico, 10, 11.*

4800. Quale è il fine che la Poesia si propone? Convien confessarlo, è il piacere. Se è vizioso, la disonora; se è virtuoso, la nobilita; se è puro senz' altra utilità che quella di addolcire di quando in quando le amarezze della vita, di spargere i fiori d' illusione sulle spine della verità, è ancora un bene prezioso. Orazio distingue nella poesia la grazia senza utilità, e l' utilità senza grazia: l' una delle due può star senza l' altra, io lo accordo; ma così reciprocamente; ed il poema didattico medesimo ha bisogno di piaceri per istruirne diletstando. Ma se all' aspetto delle meraviglie della natura, pieno di riconoscenza e d' amore, il genio colle ali di fuoco imiti la divinità, ardendo d' essere il benefattore del mondo; se amico passionato degli uomini, consacrì le sue fatiche alla nobile ambizione di renderli migliori e più felici; se nell' anima eroica del poeta l' entusiasmo della virtù s' unisca a quello della gloria; sarà allora la poesia degna di quell' origine celeste che nei tempi antichi le fu accordata.

MARMONTEL. *Dizionario di belle lettere, II.*

Moralmente

4801. Moralmente, l'uomo è più spesso e più lungamente uomo che la donna non è donna.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XV, 57.

Mordere

4802. Quando non si può mordere, non bisogna abbaiare.

4803. Par ridere e morde.

Proverbi.

Morire

4804. Noi non morremo: la tomba è la culla delle anime nostre.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 43.

4805. Si dice che si vorrebbe; sì, si vorrebbe... ma non si vuole.

Contessa DIANE. *Massime della vita.*

4806. Niuna cosa esorta a ben morire quanto il non aver piacere del vivere.

VOITURE. *Manuale del moralista.*

Morte

4807. La morte, il silenzio, l'abisso! Spaventevoli misteri per chi aspira alla immortalità, alla felicità, alla perfezione: ove sarò fra poco, domani, quando non respirerò più? ove saranno coloro che amo? dove andiamo? che siamo? Gli eterni problemi ci si levano sempre dinanzi, nella loro implacabile solennità. D'ogni parte, misteri! Solo la fede è stella nelle tenebre dell'incertezza.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 1.

4808. Il momento della morte è il trionfo dell'anima e dell'immortalità. In quel supremo istante si ravviva più gagliarda e più e più stringente, che mai in prima, la questione del bene e del male. Ma almeno, oltre un sì fatto momento, è ogni cosa finita? Gran Dio! È finita ogni cosa? Al di là, no, non è finita.

LACORDAIRE. *Meditazioni sulla religione cristiana*, I, 78.

4809. Il savio deve amare la morte. Deve amarla semplicemente, se ne spera solo la liberazione da questa vita; deve amarla doppiamente, se ne spera una migliore.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

4810. La morte dà le maggiori lezioni per disilludere da quanto il mondo crede meraviglioso.

FÉNELON. *Manuale del moralista*, 189.

4811. Il cattivo è morto prima del cessar di vivere; l'uom da bene vive anche dopo la morte.

MABIRE. *Ivi.*

4812. Sotto l'egida della salute si sfida la morte, come si è filosofi in piena prosperità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4813. Sentesi la morte solo una volta; ma chi la teme, muore ogni volta che vi pensa.

STANISLAS. *Ivi.*

4814. Son più gli animi abbattuti che non i veri atterriti dal timore della morte.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4815. È viltà temer la morte, temerità sfidarla, saviezza attenderla.

LABOUISSÉ. *Ivi, 190.*

4816. Fra le persone che cercan la morte, ve n'è poche che la trovano quand'ella sarebbe utile.

NAPOLEONE I. *Ivi.*

4817. Poichè è la nostra morte che guida la nostra vita, e la nostra vita non ha altra meta che la nostra morte: la nostra morte è lo stampo in cui si plasma la nostra vita e vi assume la sembianza che quella le imprime; ecco perchè soltanto ai morti bisognerebbe fare il ritratto perchè solo essi sono la espressione sincera di loro stessi e, per un istante, si mostrano quali veramente sono. E qual vita non si rischierà alla luce pura, fredda e uguale, che cade sul guanciale « delle ultime ore? »... è questa la medesima luce, che di già illumina i volti di quei fanciulli, allorchè ci sorridono con una curiosa intensità che ci impone un silenzio simile a quello che regna nella camera ove qualcuno è muto per sempre?

MAETERLINCK. *I piccoli presaghi.*

4818. L'uomo non ha in fondo all'anima nessuna avversione alla morte; vi è perfino del piacere a morire. La lampada che si spegne non soffre.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri, massime e riflessioni, 71.*

4819. L'amore implica la morte. Generare e figliare significa morire. Quegli che nasce uccide.

È questa una sentenza comune a tutti gli esseri, ma non adempiesi sopra alcuno più letteralmente che sull'insetto.

MICHELET. *L'Insetto, IV.*

4820. Presto o tardi l' uomo deve farsi questa domanda: Che cosa c' è di veramente serio nella vita? — È la fortuna, i cui godimenti son così limitati, che può esser travolta da un caso? — È l' ambizione, che nulla sazia? — È la scienza, la cui fragile lampada va a infrangersi contro un granello di sabbia? — È il tuo poema che sarà fischiato dalla stupida folla? — È l' amore, o giovine, l' amore che si annienta nell' abisso d' una breve ruga? — Io, che ho sempre analizzato le cose umane nella loro fredda realtà, a guisa di anatomico, rispondo: La sola veramente seria è il feretro, che tu guardi appena. Esso è più solido della fortuna, più grande dell' ambizione, più istruttivo della scienza, più bello del tuo poema, più pregno d' avvenir che l' amore, poich' esso è la testimonianza assoluta della vanità delle cose e la rivelazione splendida dell' immortalità dell' anima. Tranne il cristiano, nessun sa quanto d' infinito è nella leale contemplazione della morte.

DELAROA. *I paternostri.*

4821. Quello che appelliam morte e quello che chiamiam vita parlano il medesimo linguaggio all' anima inappagata; in giù noi soffochiamo; ma sognare è librarsi nelle apoteosi, è comprendere; e i nidi dicono le stesse cose delle tombe profonde.

HUGO. *Il sillabo.*

4822. Morte e vita; enigmi austeri! La realtà è al disotto. È là che i Kant, i Voltaire e gli Euclidi hanno esitato. Ebbene! Io che contemplo andrò fino a che il mio spirito penetrando il tempio e il dogma, questo duplice muro, non scopra e sveli dietro Giove la stella, dietro Geova l' azzurro!

LO STESSO. *Anima al vero.*

4823. L' ineguaglianza che si nota nel coraggio di un numero infinito di uomini, deriva da questo, che la morte si presenta in modo diverso alla loro immaginazione. Così avviene che dopo aver disprezzato ciò che non conoscevano, essi temono alla fine ciò che conoscono. Bisogna evitare di considerarla con tutte queste circostanze, se non si vuol credere che essa sia il più grande di tutti i mali.

I più abili e i più valorosi sono quelli che cercano i più lontani pretesti per non pensare alla morte; ma coloro che la sanno vedere tale quale è, trovano che è spaventevole. La necessità di morire costituiva tutta la filosofia degli antichi. Essi credevano che bisognava partire con buona grazia, dal momento che bisognava partire per forza; e non potendo eternizzare la loro vita, cercavano di eternizzare la loro riputazione e salvare qualche cosa dal naufragio.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 524.*

4824. La gloria di morire con fermezza, la speranza di essere compianto, il desiderio di lasciare una buona riputazione, la sicurezza di essere sollevato dalle miserie della vita e di non dipendere più dai capricci della fortuna, sono rimedi che non si devono trascurare; ma non si deve credere che siano infallibili. Sono come le siepi in tempo di guerra. Viste da lontano pare che ci offrano un buon riparo; da vicino invece si scorge che sono una debole difesa. È quindi una lusinga quella di credere che la morte ci appaia da vicino come noi la giudichiamo da lontano.

LO STESSO. *Ivi*.

4825. Grande sapienza pensare alla morte.

4826. Contro la morte non è gente forte.

4827. Il terror della morte scuote i più fermi.

4828. La morte non è cattiva: fa quel che deve.

4829. Ad ogni ora la morte è pronta.

4830. Buona è la morte che ci dà la vita.

4831. Nulla più certo della morte; nulla di più incerto della sua ora.

4832. La morte guarisce ogni male.

4833. Ognun pensa d'esser sano ed ha la morte in petto.

Proverbi.

4834. La morte non sorprende il saggio; egli è sempre pronto a partire.

LA FONTAINE. *La morte e il moribondo.*

4835. La morte non è una porta che si chiude; è una porta che si apre. La vita presente è illuminata dalla vita futura.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 277.*

4836. La morte ha potere sol nell'opera della natura; non può nulla contro l'anima, opera di Dio. La tomba non prende la luce.

LO STESSO. *Ivi, 279.*

4837. Pochi conoscono la morte. La si sopporta ordinariamente non per coraggio, ma per stupidità. In maggior parte gli uomini muoiono perchè non possono far a meno di morire.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni morali.*

4838. Se la morte non ci rende coloro che ci hanno amato, ci libera tuttavia da chi ne fa soffrire.

BENIGNE. *Morale moderna, 114.*

4839. Nella morte non la morte si teme, ma un cambiamento di vita.

LO STESSO. *Ivi*, 115.

4840. L' unico mezzo di abituarci all' idea della morte è il pensare che l' essere amato morrà.

LO STESSO. *Ivi*.

4841. Accesa, abbagliante e sacra. Ognuno riceve il suo aumento, tutto si trasfigura nella luce e per mezzo della luce. Chi non è stato che onesto sulla terra, diventa bello; chi non è stato che bello, diventa sublime; chi non è stato che sublime, diventa buono.

HUGO. *I miserabili*.

4842. Un uomo nel pieno vigor della vita può pensare alla morte senza soffrirne: ha in sè ancor molti raggi per rischiarrarne le tombe. Il debole ne evita il pensiero per non indebolirsi di più.

PIRMEZ. *Fogliame*, 29.

4843. Vivendo fra gli uomini, s' impara a temer la morte, pur disprezzando la vita. La contemplazione della natura inspira ben altro sentimento.

LO STESSO. *Ivi*, 80.

4844. Per concepire l' immortalità dell' anima bisogna porsi al punto di vista ove gli uomini si elevan di rado e difficilmente, della semplicità e della indifettibilità di tutti i principi d' energia che riempion l' universo. Bisogna abituarci a comprendere che quanto vediamo è nulla di fronte a quel che non vediamo.

PAPILLON. *La fisiologia della morte*.

Morte degli Dei

4845. Certi autori affermano che, picciol tempo innanzi al trionfo del cristianesimo, una voce misteriosa correva sulle rive dell' Egéo: « Il gran Pane è morto ».

L' antico dio universale della Natura era spento. — Gran gioia. — Si credea che, essendo morta la natura, fosse morta la tentazione. L' anima umana, travagliata sì gran tempo dalla tempesta, stava finalmente per aver posa.

Era davvero al fine dell' antico culto, la rovina, l' eclissi delle antiche forme religiose? Niente affatto. Chi scorre i primi monumenti cristiani, trova ad ogni piè sospinto la speranza che la Natura è per andare in diletto, la vita per estinguersi, che infine si è in procinto di giungere al finimondo. Sono scomparsi gli Dei della vita che ne hanno sì gran tempo fatto durare l' illusione. Tutto cade, crolla, sprofonda. Il tutto diviene il nulla: « Il gran Pane è morto! »

MICHELET. *Libro*, I.

Morti

4846. È invero una atroce invenzione aver levato la festa dei Morti dalla primavera, ove l' antichità la poneva, per metterla in novembre. In maggio, tempo in cui fu dapprima, si sotterravano nei fiori. In marzo, ove fu messa di poi, era col lavorio della terra, il risveglio dell' allodola; il morto e il grano, nella terra, entravano insieme con la stessa speranza. Ma, ohimè! in novembre, quando tutti i lavori sono finiti, la stagione chiusa, e fosca per gran tempo, quando si torna a casa, quando l' uomo si rannida al focolare, e vede innanzi a sè il posto vòto per sempre... Oh, quale accrescimento di lutto!... È manifesto, che eleggendo questo momento, già funebre in sè, delle esequie della natura, si teme che l' uomo in sè stesso non avesse bastevol dolore...

LO STESSO. *La strega*, 80.

4847. I morti han tutti i torti.

4848. Lascia in pace la cenere de' morti.

4849. Ai morti, agli assenti, nè ingiurie nè tormenti.

4850. Il morto afferra il vivo.

Proverbi.

4851. Perchè lodare i morti che non odono, e non lodar la gente per bene quand' è in vita?

DIDEROT. *Lo spirito*, 73.

Morto

4852. Salutiamo il morto che passa, come il viaggiatore che parte prima di noi.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte.*

Moti di stile

4853. Montaigne ha detto dell' anima: « L' agitazione o moto è la sua vita ». Così può dirsi in certo modo dello stile; ed anzi non basta che lo stile sia in moto, se questo moto non sia analogo a quello dell' anima. Luciano vuole che lo stile e la cosa, come il cavallo ed il cavaliere, facciano un moto solo, e che si muovano insieme. I moti di espressione che indicano le varie azioni dell' anima, furon chiamati dai retori figure di pensieri. L' azione dell' anima non può concepirsi che sotto l' imagine delle azioni del corpo.

MARMONTEL. *Dizionario di belle lettere*, II.

4854. Rapporto poi ai movimenti dello stile, analoghi a quelli dell' anima, essi sono ancora più familiari all' eloquenza che alla poesia; ma la loro verità risulta sempre dalla corrispondenza della parola col sentimento o sia col carattere dell' affezione, ed emozione attuale. Quindi la minaccia, il lamento,

L'indignazione, il dolore, la risoluzione, il terrore, la speranza, l'imprecazione, l'esclamazione, l'apostrofe, l'interrogazione, la reticenza, l'ironia, ecc. hanno il loro luogo indicato dalla natura; e se l'anima una volta ripiena e profondamente colpita dal suo soggetto, s'abbandona a quello, non dovrà più obbedire che a quei soli moti: essi si succederanno naturalmente altrettanto più veri, altrettanto più energici, quanto meno saranno studiati. A questo riguardo l'eloquenza è differente dalla declamazione: e se si chiede perchè il retore, il sofista, in una parola, il declamatore, usando gli stessi mezzi dell'oratore, e in apparenza anche più forti, pure non produca alcun effetto; la ragione è chiara: Non erat hic loens.

LO STESSO. *Ivi.*

Moto

4855. La vita si manifesta col moto e l'arte con l'immobilità. V'è dunque un'autonomia da risolvere?

PELADAN. *Idee e forme, 13.*

Motteggiare

4856. Il motteggio, ch'è parte degli scherzi nelle conversazioni, è molto difficile a usare.

Signora di LAMBERT. *Manuale del moralista, 236.*

4857. La celia più arguta è quella di cui non possiamo sdegnarci senza renderci ancora più ridicoli.

MABIRE. *Ivi.*

4858. Le burle lascian mortali pungiglioni nell'animo, massime quando son intinte nella verità.

LO STESSO. *Ivi.*

4859. Le persone che han bisogno di dir male e che amano le beffe, hanno nel cuore malignità segreta.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

4860. Dal più dolce motteggio all'offesa spesso è un semplice passo.

SAINT-EVREMONT. *Ivi.*

4861. È difficile avere uno spirito burlesco senza mostrar d'essere giocoso o senza amar la beffa.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

4862. Lo scherzo è sempre male accolto da chi dee subirlo, e non fa sempre onore a chi burla.

MABIRE. *Ivi.*

4863. Colui che spinge troppo oltre il motteggio provoca l'odio di coloro ch'egli vuol ferire.

Morale primitiva.

Motti arguti

4864. I veri motti arguti sorprendono tanto chi li dice che chi li ascolta: essi nascono in noi senza nostro volere, o almeno, senza nostra partecipazione, come ogni cosa ispirata.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 101.

Movimento

4865. Bisogna che il movimento abbia la grazia, il pensiero del fiore, il tono della sincerità, l'intenzione dell'equità, il giudizio della rettitudine.

LO STESSO. *Ivi*, I, 108.

Movimento storico

4866. Non è necessaria una vasta conoscenza storica per convincersi che il mistero del movimento storico non è intelligibile se non agli uomini collocati lungi dalle agitazioni superficiali: i cronisti e gli attori del dramma non vedono punto ciò che, più tardi, sarà considerato come fondamentale: di modo che potrebbe formularsi questa regola, d'aspetto paradossale: « Bisogna star fuori per vedere l'interno ».

SOREL. *Sulla violenza*. Prefazione.

Movimento e tranquillità del sonno

4867. Il movimento è la vita, la tranquillità del sonno è l'immagine della morte.

SÉGUR. *Galleria morale*, I, 257.

Mulino

4868. A mulino e a sposa c'è sempre da rifar qualcosa.

4869. Il mulino non macina con l'acqua scendente dal basso.

4870. Chi vuol novelle al mulino ne sente di belle.

4871. Il forno dice arso al mulino.

Proverbi.

Mummia

4872. Sotto l'aspetto più imponente, trovasi spesso un'anima arida, come una mummia sotto una piramide.

PIRMEZ. *Fogliame*, 103.

Musica

4873. La musica opera sul processo intellettuale e morale, individuale e collettivo dei membri della società. Essa ad un tempo è mezzo di associazione e mezzo di educazione.

CHERBULIEZ. *Studi su le cause della miseria*.

4874. La musica è il rumore più costoso e più sgradevole.

GAUTIER. *Pensieri raccolti*.

4875. La musica è l'oppio delle anime intellettive e sognatrici.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di natale*, 165.

4876. La musica, il cui abuso smorza e infaucisce le prime classi sociali, fa maggior male alle ultime. Suscita in loro bisogni di eleganza e di delicatezza opposti all'umiltà della loro fortuna e capaci perciò di portarvi turbamento e disgusto.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 387.

4877. Amo molto poca musica.

LO STESSO. *Ivi*, 290.

Mutazioni

4878. Guardati da certe mutazioni improvvise dei tuoi costumi, ancorchè sante; e l'istesso intendo nel vitto, vestito e domestico splendore

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Muti

4879. È bello parlare ai muti, ma è triste parlare ai sordi.

HUGO. *L'uomo che ride*.

N

Nascita

4880. I mortali sono eguali; non la nascita, la virtù sola ne costituisce la differenza.

VOLTAIRE. *Maometto*.

4881. La natura è stata crudelissima verso alcuni uomini. Non contenta di negar loro ogni sorta di meriti, ha dato loro grandi natali... Quando di grande non si ha che la nascita, si è e si pare tanto più piccoli quanto più la nascita è grande.

TRUBLET. *Pensieri*.

4882. Una nascita illustre è pesante fardello che trascinasi con vergogna, quando non si porta con gloria.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 191.

4883. Non pel suo principio, ma per le conseguenze, il pregiudizio della nascita è ridicolo.

LIVRY. *Ivi*.

4884. Un' illustre nascita non conferisce solo privilegi; impone anche grandi doveri

FEUTRIER. *Ivi*.

4885. La nascita suscita emulazione negli spiriti alti, e orgoglio ne' piccoli.

MABIRE. *Iri.*

4886. Il difetto di nascita fa spiccar meglio il merito di colui, le cui virtù eguagliano la fortuna.

DUFRESNAY. *Ivi.*

Nascondere

4887. Il mondo, essenzialmente egoista e immerso ne' suoi piaceri, non vuol esserne distratto. Dunque, se soffri, porta una maschera allegra. Se non puoi nascondere le tue pene, non mostrarle che dal lato bello. Questo lato bello potrebbe pur esserti utile presso certe donne che han sempre in serbo della sensibilità per divertirsi.

DELAROA. *I paternostri.*

Naso

4888. Arbitro senza pietà, pedagogo dalle belle frasi, ragionatore loico, tu cerchi lontanamente i limiti del tuo spirito... Ti sono nella punta del naso.

VOLTAIRE. *Lo spirito di Voltaire.*

4889. Il naso avea schiacciato Simeone;
Starnutì. Che Dio li occhi ti conservi!
Disse Andrea. L'altro allor: Per qual cagione
Di questa singolar frase ti servi?
Andrea: Perchè se mai
Fra tutti gli altri mali
Ancor la vista t'indebolirai,
Tu non avrai dove posar gli occhiali.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca, II, 156 (trad. di F. Pananti).*

4890. Vi sono donne di cui non si è mai visto il naso, poich' esse lo nascondono con uno sguardo.

DE GONCOURT. *Un acquafortista.*

4891. Grosso naso non guasta bel viso.

Proverbio.

Natura

4892. I cuori semplici non han migliore amico che la natura.

PIRMEZ. *Fogliame, 104.*

4893. La natura è la forza cieca e creatrice che ha generato le specie vegetali ed animali, dotandole della facoltà di riprodursi secondo certe leggi chiamate leggi della vita.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

4894. Il pensatore pensa, il poeta fa versi, il matematico risolve problemi, l'artista dipinge o compone, come il ragno

tesse la tela, l'ape fa il miele, la tortora tuba e l'usignolo canta.

LO STESSO. *Ivi.*

4895. Con la prodiga man dona natura
 Quanto a l'umana vita alletta e nudre,
 L'anima attiva e l'istinto de' sensi,
 A' suoi bisogni china gli elementi,
 La memoria che vibra tra le fibre
 Del cervel vi dipinge la natura
 Con imagine viva; ed ogni oggetto
 De' sensi intin la volontà previene.
 L'aria a l'orecchio gli conduce i suoni;
 Vede e' la luce senza sforzi o cure.
 E sarà dunque ignota e sopra Dio,
 Sopra la morte, su la causa prima?
 Chi l'ammaestra? Cos'è mai? Se il mondo
 È visibile, Iddio saria nascosto?
 Come? Il sol desiderio ardente e forte
 Insodisfatto rimarrà in eterno?

VOLTAIRE. *Leyge naturale, VII, 158.*

4896. Il primo grado del gusto è l'esagerare, per renderli sensibili, gli effetti gradevoli della natura. Più tardi ci accorgiamo come l'esagerare gli effetti della natura, è render la sua infinita varietà e i suoi contrasti, sì belli perchè eterni, più belli ancora, perchè le più semplici emozioni le ricordano al cuore.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VII, 18.*

4897. Quegli soltanto ama la natura che trae idee morali dagli spettacoli del mondo esteriore.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 54.*

4898. Pensate: sempre ingiusta per tutti è la natura:
 L'estrema gioia è prossima a l'estrema sventura.

FAURE. *Il confidente per caso. Scena II.*

4899. La natura sembra servirsi degli uomini pei suoi fini, senza curarsi degli strumenti che impiega, presso a poco come i tiranni che si disfanno di coloro, dei quali si sono serviti.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 100.*

4900. La natura è sempre più completamente poetica degli stessi poeti.

LAMARTINE. *Avvertimenti.*

4901. In capo a un anno, la natura ha compiuto il fatto suo: ella non fa nient'altra che ricominciare.

MONTESQUIEU. *Saggi.*

4902. La natura niente ha fatto invano.

SAINT-PIERRE. *Studi sulla natura.*

4903. L' uomo è talmente ingiusto verso la natura che ne sprezza i doni e non ne conosce il valore, se non quando qualche accidente glielo invola.

SÉGUR. *Galleria, I, 248.*

4904. L' artista nell' opera d' arte mette di suo quanto toglie dalla natura; onde l' arte, senza poter mai spogliarsi interamente di ogni obietività, resta tuttavia personale, libera, mobile; infine, tanto più l' artista mostra spontaneità e originalità nella sua opera, tanto più lo spettatore conserva indipendenza verso di essa; e però il notissimo precetto: « De gustibus et coloribus non disputandum ».

PROUDHON. *I principi dell' arte, 23.*

4905. L' uomo ha la specialità di avvilitare la natura, toccandola, e di renderla ridicola quasi quanto lui.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

4906. Studiare la Natura: ecco il gran bisogno intellettuale del viver nostro. Senza questo studio viviamo in un mondo ignoto. Contemplando il Bello nella natura, il quale è lo splendore del Vero, sentiamo il Bene affermarsi e rifulgere nelle anime nostre. Noi siamo sulla via del destino spirituale che ci è serbato: il nostro intelletto vede Dio.

La struttura dell' Universo, le forze meccaniche, che fanno roteare la Terra sotto i raggi fecondanti del Sole, e dispensano ai pianeti la loro meteorologia e le condizioni della loro esistenza; la vita nel mondo delle piante e nel regno animale; il cervello umano e le concezioni che ne derivano; il complesso della creazione visto in un medesimo panorama: quali subietti più degni d' attenzione di questi, più atti a formare la nostra educazione spirituale, e sancire i principii della nostra civile istruzione?

FLAMMARION. *Dio nella natura.*

4907. La natura è l' intreccio delle leggi stabilite dal Creatore per l' esistenza delle cose e per la successione degli esseri.

BUFFON. *Storia naturale, I.*

4908. S' egli a fare o a dir del male

Non ha eguale,

Perchè mai n' è biasimato,

Se c' è nato?

GOUMBAULD. *Epigrammi (trad. di D. C.).*

4909. La natura, buona e previdente, ha fatto il piacere pel presente e la speranza per l' avvenire.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 192.*

4910. Coloro che van contro natura somiglian rematori che van contro corrente.

Morale primitiva, Ivi.

4911. Seguir la natura è seguir la ragione, perchè tutto in essa è equo ed eguale.

LA ROCHE. *Ivi.*

4912. Non si obbliga mai la natura ad anticipare, senza ch'ella faccia pagare interessi assai cari.

DUCLOS. *Ivi.*

4913. L' uomo non si è ancora persuaso che più si allontana dalla natura e più si allontana dalla felicità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

4914. Non vi ha dubbio; la natura ha il suo signore, e l' universo, l' armonioso universo, ve lo dichiara: la natura ha il suo Dio e questo Dio è il nostro. Egli governa tutto e nei cieli e sopra la terra: egli è il nostro difensore, il nostro amico, il nostro benefattore: egli ascolta le nostre preci e vigila alla nostra felicità.

NECKER. *Dell' importanza delle opinioni religioso.*

4915. Noi aiutiam la natura più a distruggere che a conservar l' essere nostro.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Natura umana

4916. I flagelli fisici e le calamità della natura umana hanno resa necessaria la società. La società poi ha aggiunto nuovi malanni alla natura. Gl' inconvenienti della società hanno necessariamente dato origine al governo, e il governo ha aggiunto altri malanni alla società. Ecco la storia della natura umana.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 59.*

4917. In letteratura, tutto quanto non si appoggia sulla grande natura umana deve necessariamente perire.

BARBEY D'AUREVILLY. *Letteratura straniera.*

Naturalezza

4918. Come la virtù, la naturalezza ha il dono di piacere anche a quelli che ne son privi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 192.*

4919. Non c' è da far niente per esser naturali, e c' è da far molto per non esserlo.

LO STESSO. *Ivi.*

Nazioni

4920. Guai alle nazioni ove non è permesso d' avvertire il potere de' falli commessi e di mostrargli apertamente gli errori.

FLAUDIN. *Ivi*, 191.

4921. L' ordine sociale d' una nazione riposa sulla scelta degli uomini destinati a mantenerla.

NAPOLEONE I. *Ivi*.

4922. Una nazione ha il diritto di esaminare, di accordare o rifiutare le cariche che paga.

SÉGUR. *Ivi*.

4923. Non si governa con le mezze misure una nazione civile: occorron forza e unità negli atti pubblici.

NAPOLEONE I. *Ivi*, 192.

4924. Destino d' ogni nazione divisa e discorde è divenir preda dello straniero: e ve ne sono esempi dolorosi.

SÉGUR. *Ivi*.

4925. Le nazioni devon farsi nella pace il maggior bene e nella guerra il minor male possibile.

MONTESQUIEU. *Epistola al re*, I, 3.

Necessità

4926. La necessità rischiara più della ragione, e dà maggior risoluzione che non la volontà stessa.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 194.

4927. L' imperiosa necessità non ci dà solo consigli, c' intima anche degli ordini.

LO STESSO. *Ivi*.

4928. La necessità è una rude scuola. che non accorda molto tempo a' suoi scolari.

CHABOT. *Pensieri e massime*, 189.

4929. La necessità può render innocente un' azione dubbia; ma non potrebbe renderla lodevole.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 110.

4930. Necessità, dura madrigna.

4931. Necessità ò metà di Ragione.

4932. Necessità non ha legge, fede, re.

4933. Necessità insegna.

4934. Necessità è madre d' invenzione.

Proverbi.

Negazione

4935. Non si può negare Dio, senza negare in pari tempo l'infinito; ma la negazione dell'infinito conduce difilato all'annullamento.

HUGO. *I miserabili*, VII, 5.

4936. La più forte negazione dell'amore è non già « il non essere », ma « l'essere stato ».

DEPREZ. *Voi ed io*, 81.

Negligenza

4937. Si perde spesso più in un giorno per negligenza che non si guadagni in una settimana col lavoro.

BUJAULT. *Pensieri e massime*, 189.

Nemici

4938. Il vostro peggior nemico non è sempre colui al quale avete fatto maggior male.

LÉVIS. *Manuale del moralista*, 85.

4939. Non v'è al mondo alcuno che abbia più nemici di un uomo schietto e sensibile.

CHAMFORT. *Ivi*.

4940. Gli elogi che largiamo a' nemici, li accusan meglio se non farebbero le accuse stesse.

LINGRÉE. *Ivi*.

4941. Nessun elogio dee parer meglio meritato quanto quello che esce dalle labbra di un nemico.

SÉGUR. *Ivi*.

4942. Occorre diffidar più di un nemico nascosto che non di colui ch'è avverso a viso aperto.

Morale primitiva. Ivi.

4943. Bisogna consolarsi facilmente quando si ha per nemici coloro che già si son conosciuti nemici del bene.

LA ROCHE. *Ivi*.

4944. Non diciamo male de' nemici: sono i soli che non e' ingannano mai.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 20.

4945. V'è un piacer delizioso nello stringer fra le braccia la donna che vi ha fatto molto male, che è stata vostra crudele nemica per lungo tempo e ch'è disposto ad esserla ancora. Felicità degli ufficiali francesi in Ispagna, 1812.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 42.

4946. Più morti, meno nemici.
 4947. Peggior de' nemici il nascosto.
 4948. Nessun amico a chi di se stesso è nemico.
 4949. Amico al prendere, nemico al rendere.

Proverbi.

Nervi

4950. Quando l' anima divien debole, chiede emozioni forti; il raffinamento conduce alla violenza, e i nervi che, con l' abitudine dell' azione, perdono l' equilibrio stabile, esigono, dopo il vellicamento delle sensazioni delicate, il tumulto delle impressioni estreme.

TAINÉ. *Viaggio in Italia, II, 5.*

Nessuno

4951. Nessuno è tanto buono da non peggiorare, nè tanto cattivo da non poter emendarsi.
 4952. Nessuno si emenda se non falla.
 4953. Nessun vizio senza supplizio.
 4954. Nessun vivo senza vizio.

Proverbi.

Neve

4955. La neve ci sembra una pioggia di fiori sfogliati che scende dal cielo a profumar le tombe dimenticate. O verginali lagrime lattee che penetrano sin nell' inferno per rinfrescare i dannati. O il vellutato candido tessuto che dee vestir tutte le spose. O un campo di mughetti che ne dà la visione della primavera dell' anno e quella de' giorni felici nella vita.

BENIGNE. *Morale mondana, 173-174.*

4956. La neve è per la terra quel che al buon vecchio la pelliccia.

4957. Niuna cosa celata sotto la neve che un bel dì non si scopra.

4958. Neve in montagna freddo a le valli.

Proverbi.

Nevrastenica

4959. Ella invoca tutte le ombre lamentevoli, ella risente tutte le loro malattie, ella è attaccata da tutti i loro mali, ella sente il suo cuore battere con troppa violenza o la sua milza gonfiarsi. Voi vi dite da voi stesso con aria presuntuosa: So bene d' onde ciò viene! E tentate di consolarla; ma ecco una donna che sbadiglia come un baule; che si lagna del suo stomaco, che rimpiainge, che vi supplica di lasciarla alla sua malinconia ed alle sue memorie. Ella vi parla delle sue ultime volontà, segue il suo funebre convoglio, si seppellisce, e stende

sulla sua tomba il pennacchio verde d' un salice piangente... Là dove volevate intraprendere di sciorinare un allegro epitafio, trovate un epitafio tutto nero. La vostra velleità di consolazione si dissolve nella nuvola d' Issione.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

Nevrosi

4960. Le *nevrosi* (denominazione patologica sotto la quale sono comprese tutte le differenti affezioni del sistema nervoso) sono di due sorta, relativamente all' uso che ne fanno le donne maritate, perchè la nostra Fisiologia ha il più superbo disdegno delle classificazioni mediche.

Quindi non riconosciamo che:

I. *Nevrosi classiche.*

II. *Nevrosi romantiche.*

Le affezioni classiche hanno qualche cosa di bellicoso, di animato. Esse sono violente nei loro attacchi come le Pitonesse, esaltate come le Menadi, agitate come le Baccanti; è la pura antichità.

Le affezioni romantiche sono dolci e timide come le ballate cantate in Iscozia fra la nebbia. Sono pallide come le giovinette spinte alla fossa dalla danza e dall' amore. Esse sono eminentemente elegiache; è tutta la melanconia del Nord.

LO STESSO. *Ivi.*

Nido

4961. A poco a poco l' uccello fa il nido.

Proverbio.

Niente

4962. Chi non ha niente non teme niente.

4963. Chi non fa niente fa male.

4964. Ove non è niente il re perde il diritto.

4965. Il non far niente produce molti affari.

4966. Val meglio non far niente che mal fare.

4967. Chi non dice niente, mai non mente.

4968. Chi non fa niente, non dubita di niente.

4969. Non fa niente chi non comincia.

4970. Non tocca niente a chi niente porta.

4971. A che pensate quando non pensate a niente?

Proverbi.

Nipoti

4972. Vieni, mio Giorgio. Ah! I figli dei nostri figli c' incantano, sono delle giovani voci mattutine che trillano. Sono nella nostra lugubre abitazione il ritorno delle rose, della primavera, della vita, del giorno! Il loro riso ci fa spuntare una lacrima sulle pupille e fa trasalire le pietre della nostra

vecchia casa; il loro sguardo radioso disperde i terrori della tomba semiaperta e degli anni gelidi e gravi; essi riconducono la nostra anima ai primi anni; fanno riaprire in noi tutti i nostri fiori secchi; e noi ci ritroviamo dolci, semplici, felici per un nonnulla; il cuore sereno s'empie di un'onda aerea; vedendoli si crede veder sbocciare se stesso; sì, diventar nonno, è ritornare all'aurora. Il vecchio gaio si mescola ai marmocchi trionfanti. Noi ci rinnovelliamo nei nipotini. E, calmi, vediamo dileguarsi tra i rami, con tutte queste anime candide, la nostra anima tetra.

HUGO. *L'altro.*

Nobili

4973. Tutti i nobili sono eugini e tutti i villani compari.

4974. Nobile è chi nobiltà non lede nè scorda.

4975. Nobile come leone e come sparviere.

Proverbi.

Nobiltà

4976. Nobiltà vien da virtù.

4977. Il terzo stato è il semenzaio della nobiltà.

4978. Niuna nobiltà da pigrizia.

Proverbi.

4979. La nobiltà è un monumento della virtù, immortale come la gloria.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime.*

4980. La nobiltà è una eredità come l'oro e i diamanti.

LO STESSO. *Ivi.*

4981. Veggo che la maggior parte di coloro, i quali lavorano audacemente a formarsi una grande fortuna, non si affatican così se non per sentirsi colti da rammarico, quando son ricchi, del non essere nati da nobile stirpe.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

4982. Pensate quante maledizioni i vostri avi vi attiraron sul capo e di quante benedizioni vi han privato, inculcandovi la turpe dottrina che voi siete di natura superiore al popolo!

MIRABEAU. *Indirizzo a' Batavi.*

4983. L'illusione della maggior parte de' nobili sta nel credere che la loro nobiltà è in essi un carattere naturale.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 193*

4984. La nobiltà de' nostri antenati è una eredità, della quale il merito nostro non può darci il possesso.

Signora ROLAND. *Ivi*

4985. Se il blasone prova la nobiltà del nome che portiamo, la nobiltà del cuore rende degni di portarlo.

STANISLAS. *Ivi.*

4986. La nobiltà è un legato caduco per colui che non vi raccoglie altro che un titolo vano e niuna virtù.

MABIRE. *Ivi.*

4987. Spesso la nobiltà è una povertà vana e ignorante, che si arroga di disprezzar quanto le manca.

FÉNELON. *Ivi.*

4988. La nobiltà è un monumento della virtù, immortale come la gloria.

VAUVENARGUES. *Ivi, 194.*

4989. La nobiltà e la virtù, essendo la stessa cosa, non v'è altra nobiltà se non la virtù.

Morale primitiva, 194.

4990. La migliore nobiltà e la men comune sarà sempre quella che conterà più virtù che non avi.

Ivi.

4991. La tua nobiltà sarà criticata per nuova, se entrerà in albagia di nuove onoranze: le tue parti sieno far sempre stima ed encomi delle tue più antiche famiglie, e a misura delle parole sieno gli operati.

MAZZARINO. *Dogni politici.*

4992. La nobiltà non è una chimera,
 Allor che sotto il rigido governo
 Di operosa virtù, l' uomo che uscìa
 Di chiaro sangue in semidei fecondo,
 Segue, come tu fai, l' orme degli avi.
 Ma tollerar non posso un imbecille,
 Che, pigro all' ombra della nobil cuna,
 Con l' altrui penne insolentisce, e vanta
 A me un onore che non vien da lui.
 Sia pur che un dì 'l valor de' padri suoi
 Abbia fatto parlar le antiche storie,
 E di tre fiordalisi un dei Capeti,
 Per onorarne il nome, abbia fregiato
 Il loro scudo: che ne vien da questa
 Inutil gloria, se, di tanti eroi
 Al mondo chiari, offrir non può che vecchio
 Pergamene dai vermi ancor non rose:
 Se, quantunque di numi inclito germe,
 Il suo cuor l' alta origine smentisce,
 E, di sciocca albagia, ne d' altro grande,
 In molle oziosità vigliacco assonna?

A vederlo però sì baldanzoso
 Vantar de' suoi natali il falso lustro,
 Si diria che a sue leggi è il ciel soggetto,
 E d' altra creta che non è la mia
 Dio lo compose. Ebro di sè, presume,
 Folle, che innanzi a lui tutto s' incènini.
 Non cale; odi ch' io vo', senza riguardi,
 Con brusco piglio fargli un po' d' esame.

BOILEAU. *Satira V.*

4993. La nobiltà esiste in tutte le condizioni. Io ho conosciuto famiglie di povera gente che accoglievano in sè stesse tutto quel delicato fiorir di sentimenti, di onestà e di saggezza che vorrebbe essere una caratteristica tradizionale della così detta nobiltà, e superavano forse nel tratto, nelle azioni e nel linguaggio le migliori famiglie delle più alte razze dinastiche. La nobiltà la troviamo tanto in natura che nel consorzio civile, e forse la prima è la migliore. Che importa mai s' ella si annidi in uno sfarzoso appartamento, oppure in un casolare dei campi, pur ch' essa rappresenti in una casa il puro ricettacolo della bontà e dell' amore che vada sempre perpetuandosi di padre in figlio? La predestinazione di un essere deriva appunto dal luogo dov' esso vide la luce: la sua anima si adatta principalmente con le impressioni che vi riceve. Uno sguardo della nostra mamma rappresenta in noi stessi una parte della nostr' anima penetrataci per gli occhi. Chi mai, ripensando ad uno di questi sguardi, anche in sogno, non par che provi in se stesso qualche cosa di vago che scenda a sperderne i timori ed a rasserenare lo spirito?

LAMARTINE. *Confidenze, I.*

4994. La nobiltà è di tutte le condizioni, perchè è distinta dalla ricchezza. Essa risulta da un insieme di lealtà, di disinteresse, di franchezza e s' impone a tutti, perfino ai più depravati. Facendo il bene, ognuno di noi può nobilitarsi, elevarsi nella sua propria stima e agli occhi degli altri.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

4995. La maggior parte dei nobili ricorda gli antenati, press' a poco come un cicerone italiano ricorda Cicerone.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 22.*

4996. La nobiltà, dicono i nobili, è un intermediario fra il re ed il popolo... Sì, come il cane da caccia è un intermediario fra il cacciatore e la lepre.

LO STESSO. *Ivi, VIII, 445.*

4997. Senza dubbio un' alta nascita è una prerogativa illustre, a cui il consenso dei popoli ha unito in ogni tempo distinzioni d' onori e d' omaggio. Ma non è che un titolo,

non è virtù: è un avviamento alla gloria ma non la dà: è una lezione domestica, un motivo onorevole di grandezza, ma non ciò che rende grandi: è una cessione d'onorificenze e di meriti; ma vien meno e si spegne in noi da che ereditiamo un nome senza ereditar le virtù che lo resero illustre. Cominciamo allora, per così dire, una stirpe novella; diveniamo uomini nuovi; la nobiltà non resta che al nome, abbandona la nostra persona.

MASSILLON. *Conferenze.*

4998. La tua virtù non discende col sangue.

NAPOLEONE I. *Massime.*

Noia

4999. La noia è quella malattia contro la quale si cercano più medici e più medicine, che contro qualunque altra; ma il soccorso altrui non può che palliare gli effetti del suo veleno: per guarire bisogna portare l'antidoto in se medesimo.

SÉGUR. *Galleria morale, I, 253.*

5000. La noia nacque un giorno dalla uniformità.

LAMOTHE. *Sentenze.*

5001. La noia vien dal sentimento della nostra vacuità ed impotenza.

VAUVENARGUES. *La specie umana, XI.*

5002. Noi di solito ci annoiamo appunto con le persone, con le quali non è lecito annoiarsi.

LO STESSO. *Ivi.*

5003. La noia è uno stato di languore il quale risulta dal contrasto dell'attività morale che vuole delle emozioni e dall'inerzia fisica che vi si oppone.

SÉGUR. *Galleria morale, II.*

5004. La noia è la giusta punizione de' fannulloni, degli spiriti vacui e dei cuori indifferenti.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 86.*

5005. La noia è una malattia, cui è rimedio il lavoro: il piacere ne è un semplice sollievo.

LÉVIS. *Ivi.*

5006. La noia è entrata nel mondo con la pigrizia; ed ha gran parte nella ricerca che fan gli uomini del piacere.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5007. Noi perdoniamo spesso a chi ci annoia; non a quelli che noi annoiamo.

LO STESSO. *Ivi.*

5008. È un gran segreto nella vita il saper alleviare le proprie noie.

SAINT-EVREMONT: *Ivi.*

5009. Non ci annoiamo mai del nostro stato, quando non ne conosciamo altri più piacevoli.

ROUSSEAU. *Ivi.*

5010. Nata dall'ozio, come il vizio, la noia dà sovente la mano a suo fratello.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 87.*

5011. Evitate colui che, quand'è solo, si annoia; se non è vizioso, ha in germe il vizio.

LÉVIS. *Ivi.*

5012. È meglio annoiarsi come una persona di spirito, che occuparsi come uno sciocco.

LA ROCHE. *Ivi.*

5013. Una ricetta contro la noia più sicura del piacere, è l'occupazione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5014. Tutti si lagnan della noia, e tutti invidian coloro che son più soggetti a tal malattia.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5015. Un ometto da' gusti ridicoli
Un gran libro a comporre si mise:
Fu la noia ridotta in capitoli,
Che l'orgoglio impotente gli uccise.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 54 (trad. di D. C.).*

5016. Uniti i pensator' pensano meno.
De l'accademia in seno
Sbadiglian la noia accademica
Che diventa epidemica
Sì che de' sapienti è l'armonia.
Il vero genio non vuol compagnia.

LO STESSO. *Ivi, I, 73 (trad. di D. C.).*

5017. Mi ha donato un suo libro per la « Noia ».
Egli vuol ch'io ne muoia.

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

5018. Nelle anime rette, la noia è un accidente che un nulla basta a guarire; un sorriso, una parola, un raggio di sole.

JANET. *Pensieri e massime morali.*

5019. Vi son due mezzi per isfuggir dalla noia quando non si opera; o il conversare con un uomo di spirito o il leggere un libro piacevole.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 11.

5020. La noia il peggior male della vita.

LO STESSO. *Ivi*, 15.

5021. Preferisco un nemico a un noioso.

LO STESSO. *Ivi*, 28.

5022. Strano effetto del matrimonio qual'è nel secol nostro! La noia della vita matrimoniale uccide certamente l'amore, quando l'amore ha preceduto il matrimonio. E tuttavia, osservava un filosofo, esso arreca ben presto presso i giovani ricchi tanto da non dover lavorare, la noia profonda d'ogni tranquillo godimento. E sol le anime aride fra le donne essa non predispone all'amore.

LO STESSO. *Ivi*, IV, 55.

5023. La noia tesse un sudario nero, mentre la morte ne tesse uno bianco.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 263.

Noiosi

5024. I noiosi son pessimi libri, che non si posson chiudere quando si vuole.

Proverbio.

Noioso

5025. Ieri io sostenni un gran principio, che produsse uno scandalo, e me ne vanto. Ecco: appena conosciamo un noioso, dobbiamo attaccar briga con lui: con questo mezzo in capo a dieci anni si avrebbe la più allegra compagnia del mondo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 50.

5026. D'Arnaud, avido, mendica,
E tutti co' suoi versi va annoiando;
E' potrebbe arricchir, se un sol centesimo
Chiedesse a ogunn che l'ode sbadigliando.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 10 (trad. di D. C.).

Nome

5027. Il nome di famiglia è un legato. È anche un fanale, senza il quale molti gentiluomini potrebbero naufragare.

DELAROA. *I paternostri*.

5028. Il nome non giova alla cosa.

5029. Buon nome, buon uomo.

5030. V'è chi ha il nome e non il fatto

5031. Non si può dirgli peggio del nome.

5032. Chi porta buon nome porta profumo.

Proverbi.

5033. È buono aver un buon nome, cioè credito e reputazione.

MONTAIGNE. *Saggi, I, 46.*

Nomi

5034. I grandi nomi abbassano, non elevano, coloro che non li sanno portare.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 93.*

Nominanza

5035. Buona nominanza val più che cintura dorata.

Proverbio.

Non

5036. Non far del pazzo il tuo messaggero.

5037. Non giudicar quanto vedi.

5038. Non metterti a' piedi quanto hai nelle mani.

5039. Non prender tutto di quanto desideri.

5040. Non riprendere senza intendere.

Proverbi.

Nota

5041. Una parola dura turba l'armonia altrimenti bella ch'è quella de' suoni: è una nota falsa pel cuore.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 605.*

Notte

5042. Di notte, ogni gatto è grigio.

5043. La notte è madre de' pensieri.

5044. La notte non ha molti amici.

5045. Notte, amore e vino, consigli folli.

Proverbi.

5046. O notte, quanto è sublime il tuo linguaggio per me! Quali anime non sentono l'eloquenza di una notte stellata? Quali non si son fermate talora al cospetto de' mondi radianti librati sul nostro capo e non han cercato la parola del grande enigma della creazione? Le ore solitarie della notte son veramente le più belle, quando abbian la facoltà di metterci in intima comunicazione con la vasta e sacra natura. Invece di gettar veli, come dicono, sull'universo, esse dissipano quelli che il sole spande nell'atmosfera. L'astro del giorno ci asconde gli

splendori del firmamento: invece durante la notte ci si aprono i panorami del cielo. « A mezzanotte, diceva Byron, la volta del cielo è disseminata di stelle, simili a isole di luce per un oceano sospeso sulle nostre teste. Chi può contemplare e ritorcere lo sguardo sulla terra, senza provare un triste rimpianto e senza desiderare le ali per spiccare il volo e confondersi fra splendori immortali? ».

FLAMMARION. *Maraviglie celesti.*

Novità

5047. La novità, figlia dell'incostanza e sorella della curiosità, inganna ogni giorno i suoi amanti e non è abbandonata da alcuno.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 194.*

5048. Esser curioso di novità e difficile nell'un tempo, val come trovarsi nel punto più lontano dell'appagamento.

LO STESSO. *Ivi.*

5049. Quando non si trova il proprio conto in un mondo si va in un altro, ed è un gran piacere il vedere e fare cose nuove.

VOLTAIRE. *Candido e l'Ottimismo.*

Nulla

5050. È solo all'avvicinarsi del nulla che noi riconosciamo quello delle cose umane.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 193.*

5051. Il nulla! il nulla! vedi tu la sua ombra immensa — che corrode il sole sul suo asse di fiamma? — L'ombra s'avvanza; si spegne: comincia l'eternità. — Su non amerai mai più, tu che non hai amato.

DE MUSSET. *Rolla, V.*

Nuotare

5052. Arditamente nuota chi è retto sul mento.

5053. Il mondo è tondo e chi non sa nuotar va a fondo.

5054. Anche chi nuota annega.

Proverbi.

Nutrimento

5055. Il destino delle nazioni dipende dal modo con cui si nutriscono.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

5056. Niuna cosa nutre l'amore quanto il digiuno.

KARR. *Spirito.*

Nuvole

5057. — Chi ami di più, uomo enigmatico, di' il tuo padre, tua madre, tua sorella o tuo fratello?

— Non ho nè padre, nè madre, nè sorelle, nè fratelli.

— I tuoi amici?

— Voi usate una parola che non so, finora, che cosa voglia dire.

— La tua patria?

— Ignoro a qual latitudine ella sia.

— La beltà?

— L' amerei volentieri, dea ed immortale.

— L' oro?

— L' odio come voi odiate Dio.

— Che ami dunque, uomo straordinario?

— Io amo le nuvole... le nuvole che passano lassù... le meravigliose nuvole.

BAUDELAIRE. *Lo straniero*.

5058. Le nuvole passano, ma la pioggia resta.

Proverbio.

0

Obbedienza

5059. L' obbedienza consiste nell' obbedire anche quando non comprendiamo bene l' utilità e l' equità degli ordini che ci son dati.

DUMOUCHEL. *Pensieri e massime, 192.*

Obbedire

5060. Perchè vi obbediscano, obbedite alle leggi.

VOLTAIRE. *Ivi.*

Obiezioni

5061. Le obiezioni non devon mai impedire a una buona volontà il servire una buona idea.

DELAROA. *I paternostri.*

Obliare

5062. Non mai si obliano meglio le cose, se non quando siamo stanchi di parlarne.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse, 144.*

5063. Si perdona, è vero; il perdono è possibile; ma non è possibile l' oblio.

Dizionario degli eletti, IV, 110.

5064. L' imperatore Federico III soleva ripetere: « L' oblio è l' unico rimedio per le cose perdute, quando la sciagura è irreparabile.

Ivi.

Obblighi

5065. La conoscenza de' nostri obblighi è fra le cose più importanti, ed è pur quella che più trascuriamo.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 195.

5066. Gli uomini proclamano facilmente per obbligo quel che senza scrupolo essi non vogliono compiere.

LO STESSO. *Ivi.*

Oblio

5067. L' oblio è un palinsesto.

HUGO. *L' uomo che ride.*

5068. La storia miete bracciate di fiori sin nell' oblio.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 224.

5069. Spaventevole caratteristica del tempo nostro! Soltanto la rapidità e la profondità dell' oblio può eguagliare il furore de' futilissimi entusiasmi balordi! I grandi uomini vi durano ventiquattro ore, il che è ventiquattro volte troppo per i grandi uomini che vi si fanno... Un tempo passavamo per leggieri; ora siamo addirittura incoscienti.

BARBEY D' AUREVILLY. *Opere*, XL, 111.

Occasione

5070. L' occasione ha tutti i capelli in fronte.

5071. L' occasione è calva: profittane.

Proverbi.

5072. L' occasione è la madre de' grandi avvenimenti.

Dizionario degli eletti, IV, 64.

5073. L' occasione è come la rosa: se non si coglie nascente, avvizzisce; o è frutto che bisogna cogliere al punto di maturità: somiglia alla neve che si fonde mentre cade.

Ivi. 65.

5074. L' occasione non è un bersaglio sempre pronto a ricevere i nostri colpi; occorre, per così dire, colpirla a volo.

Ivi.

5075. L' occasione non si presenta mai se non quando lo zelo e il dovere la fanno nascere.

Ivi.

5076. È più facile e più sicuro profittar dell' occasione che si presenta, anzi che farla nascere.

MASSIAS. *Manuale del moralista*, 196.

5077. È ben raro che l' occasione e la tentazione non la vincano sulla ragione e sulla volontà.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Occasioni

5078. Si presentan sì poche occasioni per testimoniar stima ed amicizia da non perderle quando vengono ad offrirsi.

Marchesa di SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri*, X, 1.

5079. Sfuggon bellissime occasioni di far grandi cose, in mancanza di gente che sappia profittarne.

ANCELOT. *Manuale del moralista*, 195.

5080. Tre cose non si conoscono che in tre occasioni: il valore, nella guerra; il savio, nell' ira; l' amico, nella necessità.

Dizionario degli eletti, 66.

Occhi

5081. Gli occhi rivolti al cielo son sempre belli.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 72.

5082. Non lodate mai gli occhi azzurri innanzi agli occhi neri.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 145.

5083. Gli occhi e le mani delle donne, fini e conformati per gli oggetti minuti, pei lavori delicati dell' ago, sono adatti a squisitissime cose. Le donne hanno inoltre maggior rispetto, attenzione, condiscendenza verso le piccole esistenze, e sebbene tanto poetiche, pur sono meno poeti, e impongono meno al reale la tirannia del loro pensiero. Gli sono più docili assai, non lo dominano, lo subiscono e non hanno pei piccini lo sguardo superficiale, rapido, non di rado sprezzante, degli esseri superiori. Che se aggiungono a ciò la pazienza, possono diventare eccellenti osservatrici e tanti piccoli Réaumur.

MICHELET. *L' insetto. Intr. II*.

Occhiali

5084. Val meglio portar occhiali che veder cogli occhi altrui.

5085. Occhiali e capei grigi, eredità d' amore.

5086. Benvenuti, occhiali; addio, fanciulle!

Proverbi.

Occhio

5087. È sempre una cosa che commove il riflettersi della gioia del ricco in fondo all' occhio del povero.

BAUDELAIRE. *La vedova*.

5088. Occhio per occhio, dente per dente, niente per niente.
 5089. L'occhio del padrone fa più di due mani.
 5090. L'occhio del savio è imagine del sole.
 5091. L'occhio è il testimone del cuore.
 5092. L'occhio val più dell'orecchio.
 5093. L'occhio è ministro d'amore.
 5094. Gli occhi son sempre bambini: desideran quanto vedono.
 5095. Ad occhio infermo nuoce la luce.
 5096. Chi d'occhio vede, di cuore credo.
 5097. In tutto il mondo, l'occhio parla la stessa lingua.

Proverbi.

Occupazione

5098. Nessuno si occupa di voi, se non quando voi non vi occupate degli altri.

PIRMEZ. *Fogliame*, 84.

5099. Una ricetta più sicura del piacere stesso, contro la noia, è l'occupazione.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 196.

5100. La natura ci fa un bisogno dell'occupazione; e la società ce ne fa sempre un dovere.

HELVÉTIUS. *Ivi*.

5101. Ecco una delle grandi gioie dell'uomo occupato: insegue meno la speranza, è conquistato sì dal presente che non stanca gli occhi a guardare ansiosamente l'avvenire. Non v'è luogo, tempo o spazio per chi medita profondamente. Cento mila anni di meditazione, come cento mila anni di sonno, non sarebbero durati che un istante per noi, senza la stanchezza che ci avverte della lunghezza della occupazione.

DIDEROT. *Lo spirito*, 90.

Oceano

5102. L'oceano si diverte; gli agonizzanti lo sanno.

HUGO. *L'uomo che ride*.

5103. La vita è come l'oceano: non vi sono che i caratteri ferrei capaci di traversarla in linea dritta.

GRÉNIER. *Perle e talismani*. 145.

Odi

5104. Grandi fortune, grandi odi.

NEUVILLE. *Sulle sofferenze*, II, 1.

5105. Quando paragono le nostre amicizie agli odi nostri, trovo che le prime son lievi, piccine, futili: noi sappiamo odiare, ma non sappiamo amare.

DIDEROT. *Lo spirito*, 107.

Odiare

5106. Odi, ma tema.

Proverbio.

5107. Odiare qualcuno, significa occuparsene come se lo si amasse; significa distinguerlo, isolarlo dalla folla.

GAUTIER. *La signorina di Maupin*.

5108. Non si è molto lontani dall'odiare quanto stimasi di più, e che intanto non si potrebbe amare.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 135.

Odio

5109. Lodi li antichi, e contro me tu scrivi:
Non è de' morti amor, odio è de' vivi.

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

5110. L'odio si condanna talvolta a lodare, per acquistare il diritto di mordere.

MALESHERBES. *Manuale del moralista*, 136.

5111. Non lasciate invecchiar l'inimicizia o il rancore; temete che entrambi non si mutino in odio.

LO STESSO. *Ivi*.

5112. L'odio fa biasimar tutto nelle persone odiate; ivi annerisce pur anche la virtù.

DUCLOS. *Ivi*.

5113. Quando il nostro odio è più acerbo, ne mette al disotto di coloro che odiamo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

5114. L'odio è il tormento dell'uomo, come la beneficenza ne è la gioia.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 137.

5115. L'odio sovente prova più motivi di stima che non la stessa confessione d'una stima sincera.

DUCLOS. *Ivi*.

5116. L'odio fra parenti è simile al morso della vipera: la ferita è incurabile.

Morale primitiva.

5117. L' odio eccessivo è inumano; poichè nel nemico resta sempre l' uomo.

MASSIAS. *Ivi*.

5118. Tale è la sciagurata condizione dell' uomo, d' esser più soggetto e più sensibile all' amore che non all' odio.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5119. L' indifferenza allontana, separa; ma l' odio, come l' amore, produce un ravvicinamento.

PIRMEZ. *Fogliame*, 76.

5120. V' è una specie di odio esclusivamente riservato alle persone che si amano.

KARR. *Lo spirito*.

5121. L' odio non è le più volte che il contraccolpo della cattiveria altrui.

PIRMEZ. *Fogliame*, 85.

5122. Voi approvate con piacere la stima dei vostri amici per le persone alle quali v' interessate mediocrementè; ma l' odio, anche il più giusto, dura fatica a farsi rispettare.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 121.

5123. Alcuni uomini furono temuti pel lor talento, odiati per le loro virtù e non riuscirono a rassicurarci che in grazia al loro carattere. Ma quanto tempo prima che giustizia fosse resa!

LO STESSO. *Ivi*, 122.

5124. Lasciamo andare! Oggi vi sono ben pochi capaci di un odio implacabile. Addio, odio implacabile, quando l' interesse l' esige.

RIGAUD. *Dizionario di luoghi comuni*.

5125. Si odia con la medesima forza con cui si ama.

KARR. *Lo spirito*, 241.

Offesa

5126. Non si può ferire un' anima se non con quelle armi offensive che essa non ha ancora gettate entro la fiamma dell' amore.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

5127. Può facilmente sofferire un popolo, che da lui si esigano nuovi tributi, anche non sapendo se gli potrà venire qualche vantaggio dall' impiego che si farà del danaro, che da lui si richiede; ma quando gli vien fatto un affronto, non sente che la propria sciagura, e vi aggiunge l' idea di tutti i mali possibili.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani*, I.

5128. Occorre esser così restii nell'offendere che, pur in omaggio della ragione, bisogna non farlo.

MONTAIGNE. *Manuale del moralista*, 196.

5129. Quando vi fanno un'offesa, bisogna levar l'anima sì in alto, che l'offesa non giunga sino a lei.

DESCARTES. *Ivi*.

5130. Offendere per un nonnulla e offendersene, anche vanno di solito insieme.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5131. Que' che non si offendon di nulla non son fatti per la società, come que' che un nulla offende.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

5132. L'offesa più dolorosa è quella che viene dall'amico.

Dizionario degli eletti, IV, 74.

5133. L'offesa si misura dal merito dell'offensore.

Ivi.

5134. La gravità di un'offesa non può esser conosciuta che dalle due parti interessate. Essa dipende dalla disposizione nella quale trovavasi l'offeso quando l'ha ricevuta e dalla conoscenza che aveva l'offensore di cotesta disposizione.

Ivi.

5135. È difetto di cuore il non saper disprezzare l'offesa: l'uomo dabbene non è soggetto ad ingiuria; è inviolabile: una cosa inviolabile non è solo quella che non si può colpire, ma quella che, colpita, non riceve lesione.

Ivi.

Offese

5136. Vi sono oltraggi che si lavan benissimo con un po' di sangue. Ve ne son altri pei quali neppur la vita dell'insultatore basterebbe.

DELAROA. *I paternostri*.

5137. Si posson dimenticar le offese; ma raramente perdesi il ricordo d'essere stati offesi.

STANISLAS. *Manuale del moralista*.

5138. Non basta perdonar le offese; bisogna dimenticarle; il che è assai raro.

Signora di STALL. *Ivi*.

5139. Le offese si scrivon sull' acciaio; i benefici sull' arena.

Proverbio.

5140. Se vieni offeso, il miglior partito è la dissimulazione, perchè un contrasto partorisce nuovi contrasti e la pace si perde; e benchè restassi vincitore, sarebbe una vittoria peggiore della perdita per l' insorgenti che ti farà addosso più d' uno, o coll' odiosità, o con altrettanti contrasti.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

5141. Bisogna sempre rintuzzar le offese alla propria dignità, non quelle fatte all' amor proprio.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Ogni

5142. A ogni santo la propria candela.

5143. Ogni dimane reca il suo pane.

5144. Ogni vasaio vanta i suoi vasi.

5145. Ogni pazzo ama la sua follia.

Proverbi.

Olio

5146. L' olio, come la verità, vien sempre a galla.

5147. Chi misura olio, si unge le mani.

5148. L' olio è più forte del ferro.

Proverbi.

Oltre

5149. Tutto quanto non va al di là della saggezza sperimentale e cotidiana non ci appartiene e non è degno dell' anima nostra; e quanto ci può toccare senza dolore ci avvilisce. Io sorriderò penosamente se giungerete a provarmi ch' io fui egoista persino nel sacrificio della mia felicità e della mia vita; ma che è mai l' egoismo a paragone di tanti altri affetti e tutti possenti che sento vivere in me d' una vita ineffabile? Non è sulla soglia delle passioni che si trovano le leggi incontaminate del nostro essere.

MAETERLINCK. *Novalis.*

Oltretomba

5150. Chi sdegna i vasti orizzonti dell' oltretomba per amor della carne vivente, deve pur cadere nella crudezza matematica.

PIRMEZ. *Fogliame, 54.*

5151. Nulla vale il combattere la tirannia delle false idee religiose. Una eternità di beatitudine da conquistare, messa

nella bilancia con un piacere mondano, trionfa di tutto e fa tutto sopportare. Non sarà egoismo divinizzato, l'io per l'oltretomba?

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione, 14.*

Omaggi

5152. Gli omaggi meritali sono i soli che si rendono volentieri e si ricevono con gratitudine.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 139.*

5153. L'omaggio che rendiamo indistintamente a' grandi, avvilisce noi e non lusinga loro.

ROUSSEAU. *Ivi.*

Ombra

5154. Non cespuglio senz'ombra.

5155. Non è capello, non è fuscello senz'ombra.

5156. Chi teme l'ombra non vada al sole.

Proverbi.

Ombre

5157. Padroni di evocar dal passato tutte le ombre, noi ne oseriamo tutto l'avvenire.

PIRMEZ. *Fogliame, 32.*

Onestà

5158. Non si conosce l'onest' uomo che dopo la morte, come non si valuta la bontà del grano che quando la spiga si è aperta per lasciarlo cadere.

LO STESSO. *Ivi, 49.*

5159. La coscienza onesta è la voce dell'anima; le passioni ostinate son la voce del corpo.

ROUSSEAU. *Emilio, IV.*

5160. È in fondo alle anime un principio innato di giustizia e di virtù, nel quale, a malgrado de' precetti, giudichiamo le nostre e le azioni altrui buone o cattive; ed è a questo principio ch'io do il nome di onestà.

LO STESSO. *Ivi.*

5161. L'onestà è la più variabile fra le regole.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime.*

5162. A che ti vale essere onesto, se tu non lo sembri? Invece occorre sempre parer tale, se pur non lo sei. Le virtù nascoste, sì meritorie davanti a Dio, non hanno punto stima al cospetto del mondo.

DELAROA. *I paternostri, 56.*

5163. Giovine sposa d' un senatore
Dice che « resta »
Signora onesta.
Ed un' amica: « Taci, imprudente!
S' egli ti sente, ve' che scalpore! ».

GOURBAULD. *Epigrammi (trad. di D. C.)*.

5164. Onestà delle donne è spesso l' amore della loro reputazione e della loro tranquillità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni*.

5165. La donna onesta ha un muscolo di più o di meno nel cuore: essa è sublime o è stupida.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*.

5166. Che gran canaglia la gente onesta!

ZOLA. *Il ventre di Parigi*.

5167. Una donna onesta non può essere, con dignità, sposa e vedova che una volta.

KARR. *Lo spirito, 184*.

5168. Una donna onesta rimane tale, qualche volta, solo perchè lo sa per lungo tempo.

LO STESSO. *Ivi, 219*.

5169. Le donne devono essere oneste: ma non bisogna rendere loro disgustante e noioso il mestiere dell' onestà.

LO STESSO. *Ivi, 34*.

Onesti

5170. Per gli uomini veramente onesti e che possiedono certi principi, i comandamenti di Dio furono riassunti sul fronte della badia di Thélème: Fa ciò che vorrai.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 281*.

5171. La società è così spregevole, che i pochi onesti che vi si trovano stimano coloro che la disprezzano e sono a ciò determinati da questo stesso disprezzo.

LO STESSO. *Ivi, III, 181*.

Onnipotente

5172. Dio, se non ci fosse, converrebbe crearlo.

VOLTAIRE. *Lo spirito*.

5173. Adora, o savio mio amico, l' Ente supremo, ch' è pure l' Ente perfetto ed eterno; sprezza i fantasmi d' una ragione orgogliosa, la quale si appoggia sopra vane apparenze e fugge come un' ombra innanzi al cospetto dell' immutabile vero.

L' Ente necessario ed eterno largisce un fine alla giustizia, un cardine alla virtù, un premio a questa breve vita.

ROUSSEAU. *Emilio*.

Onnipotenza

5174. V' è un Dio. Le mie vittorie mi facevano credere in me: ma l' universo mi fa credere in Dio. Io credo alla causa di ciò che veggo, alla causa di ciò che sento. Questi effetti grandiosi dell' onnipotenza divina non sono forse tante realtà assai più certe e più eloquenti delle mie vittorie? Che è mai la più bella delle mosse militari in confronto del giro degli astri?

NAPOLEONE I. *Sentimenti sul Cristo*.

Onore

5175. La bassezza è la preferenza dell' interesse all' onore.

Proverbio.

5176. Il traffico dell' onore non arricchisce.

VAUVENARGUES. *Pensieri e ritratti*, 38.

5177. La virtù sa piegarsi all' ordine delle cose e degli avvenimenti mostratile dalla ragione. L' onore è spesso più inflessibile, poichè opera secondo un modello convenzionale già bell' e fatto, al quale non può cambiar nulla.

L' onore, uscendo dal cielo, sua prima dimora, era la semplice virtù. Gli uomini l' han talmente imprigionato ne' pregiudizi loro, nelle loro passioni e piccolezze, che spesso se ne disconosce la nobile origine; ma esso mostra onde viene alla vista d' una bella azione, come l' arabo corsiere nitrisce sotto l' arcione sentendo il vento del deserto.

TOCQUEVILLE. *Pensieri*.

5178. L' onore è un vecchio santo che più non si onora.

RÉGNIER. *Pensieri*.

5179. A caval corridore, ad uomo giuocatore, niuno onore.

5180. L' onore è la più squisita vivanda della virtù.

5181. Il frutto segue al fiore; a buona vita, onore.

5182. Onore senza guadagno è un anello al dito.

5183. Grandi onori, grandi invidie.

5184. Chi non ha vergogna non ha onore.

Proverbi.

5185. L' onore è un giudice infallibile, e l' educazione deve svilupparne l' alto sentimento. Là dove forse la coscienza esita, l' onore è sempre sicuro.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 277.

5186. Ma raccogliam le vele, e concludiamo
 Che vero onore è sol prender per guida
 Sempre la verità, in detti e in opre
 La ragione la legge aver dinanzi,
 Rigoroso per sè, per li altri mite,
 Adempir tutto il ben che Dio e' ispira,
 E, per dirla in un verbo, essere giusti.
 Io dubito però che al mio discorso
 La gran turba vulgar dia facil mano:
 E, per dirten la storica ragione,
 Permetti che da favola io l'acconci.

BOILEAU. *Satira, XI.*

5187. Ma il vero onore che ammirar bisogna,
 Valincorte, qual è? Me 'l puoi tu dire?
 Spesso il pon l'ambizioso a metter tutto
 A ferro e fuoco; il Pattolo a vedere
 Volger l'onde; in sua casa il pon l'avaro;
 Nel vantare sue prodezze un falso bravo;
 Nel mancar di parola un vero furbo;
 Quel poeta a imbrattar fogli scipiti,
 Quel marchese a frodare i creditori,
 A rompere il digiuno un libertino,
 Un matto senza onor, nel disprezzarlo;
 L'un di loro ha ragion? chi fia che il pensi?
 Cos'è dunque l'onore che tutto abbraccia?
 Forse, dimmi, è l'udir che la faccondia
 Nostra si vanta; andar per senno chiari,
 Per destrezza e coraggio; veder sotto
 I cieli tremar tutto innanzi a noi?
 Esser adorni in fin di mille pregi?
 Tanti doni dell'alma e dell'ingegno
 Aver può un re, ed essere un infame,
 Orribile a nomarsi, un vil Tiberio.
 U' sta dunque l'onore che noi dobbiamo
 Solo aver caro? Dica quel che vuole
 Sant'Evremondo ne' suo' bei discorsi,
 Più che in Petronio, in Seneca oggi ho fede.

LO STESSO. *Iri.*

5188. L'onore che si vende, per poco si compri, è sempre
 pagato più che non valga.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 142.*

5189. Niuna cosa al mondo è più forte e più gracile del-
 l'onore.

SANIAL-DUBAY. *Iri.*

5190. Si può dir dell'onore: « Nulla di più comune del
 nome; nulla di più raro della cosa ».

LIVRY. *Iri.*

5191. L' onore è uno specchio terso e fedele, ove aman guardarsi solo coloro che non han fatto nulla per offuscarlo.

DE LÉVIS. *Ivi.*

5192. In un paese, ove tutti fossero virtuosi, l' onore sarebbe una esaltazione ridicola.

LO STESSO. *Ivi.*

5193. La miglior cosa che possa fare chi ha immolato l' onore è il non parlarne più.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 143.*

5194. L' onore non è più comune del coraggio; non di meno niuno crede mancar dell' uno e dell' altro.

LO STESSO. *Ivi.*

5195. L' onore è come la neve, che non riacquista più il candore, appena perduto.

DUCLOS. *Dizionario di morale.*

5196. Franta una volta la barriera dell' onore e della buona fede, la perdita è irreparabile.

FÉNELON. *Manuale del moralista, 143.*

5197. Non si vigila mai troppo: circolano nel mondo una gran quantità di monete false col conio dell' onore.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5198. L' onore sentesi e non si ragiona: tanto meno si può comandare.

Conte FERRAND. *Ivi.*

5199. L' istituzione dell' onore è sorta per l' insufficienza delle leggi, a fin di raggiungere lo scopo della socievolezza.

LACRETELLE. *Ivi.*

5200. L' onore è la poesia del dovere.

DE VIGNY. *Ivi.*

5201. L' onore per tutti è un capitale; ma per le donne può fruttare il mille per uno.

LO STESSO. *Ivi.*

5202. « Onore », uno de' soprannomi dati alla vanità; in plurale, è peggio.

SAY. *Pensieri.*

Onori

5203. Le anime alte son superiori di molto ad alcune cose che il mondo dispensa; eppure hanno spesso la debolezza di lasciar divinare il desiderio d' altre cose, delle quali altrimenti il mondo non avrebbe neppur sognato di privarle.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 40.*

5204. Vi sono onori che si rifiutano per ambizione, come intingoli che si rifiutano per ghiottoneria.

Morale primitiva, 143.

5205. Quando si gettano onori a piene mani, gl' indegni li raccolgono; i meritevoli, li spregiano.

NAPOLEONE I. *Massime.*

5206. Gli onori esaltano il galantuomo e il virtuoso: abbassano chi non lo è.

Morale primitiva, 144.

Onorificenze

5207. Si possono con dei nastri ornare i cortigiani, ma non se ne fanno degli uomini.

NAPOLEONE I. *Massime.*

Opera

5208. All' opera si conosce l' artista.

LA FONTAINE. *Le api.*

5209. Dall' opera, l' artiere.

Proverbio.

5210. Un' opera di genio può essere sol opera del caso, poichè chi ne ha fatto una è spesso impotente a produrne un' altra.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

5211. Sempre all' opera.

VOLTAIRE. *Lo spirito.*

5212. Ogni opera d' arte deve sbocciare sotto la luce personale della sensibilità per consumarsi nella luce impersonale della ragione.

GOUNOD. *La natura e l' arte.*

Operare

5213. È assai pericoloso l' operare e trattare con troppa ardenza.

MAZZARINO. *Assiomi, 7.*

Opere

5214. Le opere che un autore produce con piacere sono spesso le migliori, come i figli dell' amore sono i più belli.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 403.*

5215. Le opere più sincere son le più grandi, quando sono state lungamente meditate.

PIRMEZ. *Fogliame, 70.*

5216. Le opere lodate per loro merito sono spesso trattate come gli uomini modesti.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 202.

5217. L'opera migliore non potrebbe appagare il gusto di tutti, perchè ciascuno ha il suo.

LO STESSO. *Ivi*.

5218. Per far delle opere belle l'unica condizione è quella già enunciata dal sommo Goethe: empite lo spirito e il cuore per quanto son larghi con le idee e i sentimenti del secol vostro, e l'opera verrà.

TAINÉ. *Filosofia dell' arte*.

Operetta

5219. L'operetta, questa brachessa letteraria de' nostri tempi, figlia bastarda del *vaudeville* (una delle glorie leggiere della Francia, quando essa era leggiera, ma che non è più compresa nella Francia squarquoia) e dell'opera comica, che non dev'esser contenta della sventatella, l'operetta ha profanato l'uno e l'altro nome materno e paterno. L'operetta che finirà coll'uccidere l'opera, come il caffè concerto ucciderà il teatro, è in fondo la grande opera del tempo nostro, essenzialmente piccolo. È letteratura drammatica degna del basso livello dello spirito democratico, ignorante e ciarlone, e che ama veder discendere ogni cosa appunto al suo livello bassissimo.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XXXIV, 219.

Opinione

5220. Gli uomini di stato devon pensare più all'opinione del dimani che non all'opinione dell'oggi.

DECAZES. *Manuale del moralista*, 198.

5221. Il dispregio dell'opinione pubblica è vizio in un privato, e delitto in un uomo potente.

MABIRE. *Ivi*.

5222. Un governo savio ed esperto, senza soffocar l'opinione, tenta soddisfarla, sa contenerla, guidarla, e farsene un appoggio.

LACRETELLE. *Ivi*.

5223. Spesso possiam giudicare dell'opinione che meritiamo da quella che noi abbiamo degli altri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5224. L'opinione è la regina del mondo perchè la stoltizia è la regina degli sciocchi.

CHAMFORT. *Ivi*.

5225. Bisogna essere più lento a condannar l'opinione di un grande uomo che non quella di un popolo intero.

HELVÉTIUS. *Ivi*.

5226. I mali della natura non son che i mali del corpo; i mali dell'opinione non son che i mali dello spirito.

SAINT-ÉVREMONT. *Ivi*, 199.

5227. L'opinione che incontra minori ostacoli è quella delle baionette.

BIGNON. *Ivi*.

5228. Si governano gli uomini con l'opinione dominante; e l'opinione cambia quando diffondesi la luce.

VOLTAIRE. *Ivi*.

5229. È lecito aver cattiva opinione di colui che non ha buona opinione di nessuno.

DUCLOS. *Ivi*.

5230. Gli uomini, savi o stolti, cominciano con l'adottare una opinione e finiscono col difenderla.

LA HARPE. *Ivi*.

5231. Quando gli animi son ardenti, l'opinione più folle ha maggior credito.

VOLTAIRE. *Ivi*.

5232. Niuna cosa più ingiusta dello sdegnarsi contro coloro che non sono della nostra opinione.

Lo spettatore. Ivi.

5233. Non v'è barometro che segni più il variabile, quanto quello dell'opinione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5234. Una collezione di baionette o di ghigliottine non vale a fermar l'opinione, alla guisa stessa che una collezione di luigi non giunge ad impedire la gotta.

STENDHAL. *Pensieri ed impressioni*, V, 31.

5235. Tutto divien facile quando si segue l'opinione.

NAPOLEONE I. *Massime*.

Opinione pubblica

5236. Coloro che si regolano in tutto secondo l'opinione, somigliano a quei comedianti che recitano male per farsi applaudire quando si trovano di fronte a un pubblico di cattivo gusto. Alcuni avrebbero il mezzo di recitare bene, se il pubblico fosse buono. L'uomo onesto recita la sua parte meglio che può, senza curarsi del loggione.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 126.

5237. L'opinione pubblica è una giurisdizione che l'onest'uomo non deve mai riconoscere perfettamente, nè mai rifiutare del tutto.

LO STESSO. *Ivi*, 92.

5238. Nulla è più mobile, più vago della pubblica opinione; e per quanto capricciosa ella sia, tuttavolta ell'è vera, ragionevole, giusta, assai più sovente che non si pensa.

NAPOLEONE I. *Massime.*

Opinioni

5239. Siccome per tutti gli argomenti esistono le frasi fatte, nessuno più cerca di farsi un'opinione personale: solo pensa a scegliere fra due o tre opinioni altrui.

KARR. *Lo spirito*, 85.

5240. Pieni di noi stessi, noi soffochiamo in noi la verità. Noi dobbiamo saper riservare nell'animo uno spazio per ricevervi le altrui opinioni, salvo a mandarle via, e un altro spazio, asilo misterioso del rispetto per quanto vi è di sacro.

PIRMEZ. *Fogliame*, 170.

5241. Non si distruggono le opinioni che demolendo gli nomi.

DE MAISTRE. *Viaggio intorno alla mia camera.*

5242. Niuno dev'essere molestato per le proprie opinioni, anche religiose, a patto che la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

Dichiarazione de' diritti dell'uomo, X.

5243. Quando si hanno opinioni correnti, io le lascio correre.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XLII, 31.

5244. Tra le cose che meno perdonano gli uomini, è la contraddizione alle loro opinioni.

Signora NECKER. *Manuale del moralista.*

5245. Bisogna non gettare il ridicolo sulle opinioni rispettate, poichè in tal guisa si feriscono i loro partigiani, senza confutarli.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

Opposizione

5246. L'opposizione non indietreggia dinanzi a qualunque estremo; ma esige che il governo sia onesto.

DELAROA. *I paternostri.*

5247. La noia è lo stato di spirito della opposizione di fronte al potere, che non può rovesciare. Noia che finisce col convertirsi in ferocia.

LO STESSO. *Ivi.*

5248. L'opposizione sistematica non chiede mai cosa che potrebbe ottenere, poichè ottenendola, sarebbe contenta, e l'esser contenta sarebbe per lei non essere.

KARR. *Lo spirito.*

Opulenza

5249. Raro è che l'opulenza non accresca la naturale cattiveria e che faccia del vero bene.

PALISSOT. *Manuale del moralista*, 200.

Oratori

5250. Ogni oratore ha in se qualcosa del declamatore. È vizio di conformazione e di natura. Ma quando non declama, è il più felicemente e puramente oratore, egli ha, pure per natura o conformazione, quella forza d'espressione e d'idea volgare che gl'impedirà sempre di raggiungere l'altezza del pensiero e la concretazione di forma del grande scrittore. Ogni grande oratore, o meglio ogni oratore vedrebbe d'un tratto interrotto o abolito il rapporto ch'è tra il pubblico e lui, se non fosse un po' volgare, come le moltitudini che lo ascoltano e con le quali deve intendersi per trascinarle. Prendeteli tutti e vedete se tutti non hanno la loro forza nella volgarità, ch'è il loro fondo unico e vero.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, I, 289.

Ordine

5251. Un uomo abile deve regolare i suoi interessi ed indirizzarli ciascuno nel suo ordine. Quest'ordine è spesso turbato dalla nostra avidità che ci spinge a fare più cose alla volta, onde, per troppo desiderio delle meno importanti, si perdono le più considerevoli.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 66.

5252. L'ordine è il padre dell'industria, della prosperità, e, sino a un certo punto, dell'onestà.

GAUTHER. *Pensieri e massime*, 196.

5253. L'ordine possiede tre vantaggi: solleva la memoria, risparmia il tempo, e conserva le cose.

DUFRENE. *Ivi*.

5254. Stabilite l'ordine; l'abitudine lo manterrà.

Duca DE LÉVIS. *Massime e riflessioni*.

5255. L'ordine è la saggezza che accumula, che pesa, che numera, che misura.

BERGASSE. *Frammenti*.

5256. Le parole diversamente disposte danno un senso diverso, e i sensi diversamente ordinati danno effetti differenti.

PASCAL. *Pensieri*, II, 177.

5257. Ordine, contrordine: disordine.

Proverbio.

5258. Un sommo filosofo, Leibnitz, dice che l'ordine raddoppia lo spazio; si potrebbe anche ben dire che raddoppia il tempo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 639.

5259. Bisogna stabilirsi nell'ordine; con l'ordine nella pace; con la pace nella forza.

DUPANLOUP. *Perle e talismani*, 98.

5260. Nessun ordine può stabilirsi e durare, se non è compatibile col progresso. Niun progresso può compiersi, se non tende al consolidamento dell'ordine. Nella politica positiva, l'ordine e il progresso sono i due aspetti indispensabili d'uno stesso principio.

COMTE. *La sociologia*.

5261. I più ricchi sono eglino i più felici? che serve dunque l'opulenza alla felicità umana? Ma ogni casa ben ordinata è l'immagine dell'anima del padrone. L'oro, il lusso e la magnificenza non annunziano che la vanità di colui che ne fa pompa: laddove dovunque vedrete regnare il buon ordine senza malumore, la pace senza schiavitù, l'abbondanza senza profusione, dite pur con certezza di non ingannarvi, colui che qui comanda, è un uomo felice.

ROUSSEAU. *La nuova Eloisa*, V, 10.

Ore

5262. Peggio un'ora che cento.

5263. Noi contiamo le ore sol quando sono perdute.

5264. Ogni ora reca cose nuove.

5265. Chi ha un'ora di bene non è sempre infelice.

Proverbi.

Orecchie

5266. Le orecchie credono spesso ad altri e gli occhi non credono a sè.

5267. Grandi orecchie, corta lingua.

5268. Tirate l'orecchio e l'uomo si desta.

Proverbi.

Organi

5269. Tutti i nostri organi sono i complici mistici di un essere superiore, e non è mai un uomo, bensì un'anima, che abbiamo conosciuto... Passando davanti a quel povero che domandava l'elemosina all'ingresso della mia casa, io non ho visto lui, ma ho scorto tutt'altra cosa: nei nostri occhi due identici destini si sono salutati e compresi, e, nel momento in cui egli tendeva la mano, la porticina della casa si socchiudeva un istante sulla immensità del mare.

MAETERLINCK. *Emerson*.

Organismo

5270. Ciascuno sente, pensa, agisce conformemente al suo organismo

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

Orgoglio

5271. L' orgoglio comunica innanzi all' umiliazione.

5272. L' orgoglio è foriero della caduta.

5273. La gloria che pranza con l' orgoglio, cena col disprezzo.

5274. Quando l' orgoglio cavalca, vergogna e danno lo seguono in groppa.

5275. L' orgoglio è solo de' poveri arricchiti.

5276. L' orgoglio ha mala vista.

Proverbi.

5277. L' orgoglio, il migliore fra i nostri soldati, muore ma non si arrende.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 19.*

5278. Quando orgoglio e presunzione camminano innanzi, vergogna e danno li seguono da vicino.

LUIGI XI. *Massime e pensieri, 197.*

5279. Bisognerebbe essere assai inoltrati nello studio della morale per distinguere tutti i caratteri che differenziano l' orgoglio e la vanità. Il primo è altero, calmo, fiero, tranquillo, incrollabile. La seconda è vile, incerta, mobile, inquieta e tentennante. L' uno ingrandisce l' uomo, l' altra lo gonfia. Il primo è fonte di mille virtù, l' altra, di quasi tutti i vizi ed errori. V' è un genere d' orgoglio nel quale sono compresi tutti i comandamenti di Dio, è un genere di vanità che contiene i sette peccati capitali.

CHAMFORT. *Ivi, II, 98.*

5280. L' orgoglio non perde mai nulla, anche quando rinuncia alla vanità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali.*

5281. L' orgoglio è uguale in tutti gli uomini. La differenza consiste soltanto nella maniera di dimostrarlo.

LO STESSO. *Ivi.*

5282. Sembra che la natura, la quale ha così saggiamente disposto gli organi del nostro corpo in modo da renderci felici, ci abbia altresì dato l' orgoglio per risparmiarci i dolori di conoscere le nostre imperfezioni.

LO STESSO. *Ivi.*

5283. Più per orgoglio che per bontà noi rimproveriamo coloro che commettono degli errori; e li rimproveriamo, non tanto per correggerli, quanto per persuadere gli altri che noi ne siamo esenti.

LO STESSO. *Ivi.*

5284. L'orgoglio si guarisce col cercar d'esser semplici. Dopo le febbrili ambizioni deve apparire il nobile candore, come dopo il crepitar delle stipe e del metallo nel crogiolo, appar la bianca luce della fusione.

PIRMEZ. *Fogliame, 20.*

5285. L'orgoglio è così radicato nel cuore umano che si ritrova dove meno si crederebbe. E però la nostra eccessiva ammirazione per un altro deriva spesso dalla profonda meraviglia che proviamo di trovare in lui ciò che troviamo in noi stessi.

TOCQUEVILLE. *Pensieri.*

5286. Quando l'orgoglio mena il cavallo per la briglia, la confusione è salita in groppa.

AMYOT. *Pensieri e massime, 197.*

5287. L'orgoglio è fondato sopra la falsa misura di un merito qualunque, di una grandezza reale.

SÉGUR. *Galleria morale, I, 25.*

5288. L'orgoglio non conosce limiti ai suoi desideri. Nulla è troppo elevato per lui; ogni ostacolo lo sdegna, la superiorità stessa di Dio l'offende; egli lo giudica, lo nega, e lo detronizzerebbe se potesse.

LO STESSO. *Ivi.*

5289. L'orgoglio che viene dalla fiducia cieca nelle nostre forze è presunzione; quello che s'attacca alle piccole cose è vanità; quello che si basa sulla nascita è alterigia; quello che è coraggioso, fierezza.

VAUVENARGUES. *Pensieri e massime morali.*

5290. L'orgoglio è sempre il sentimento esagerato di quel che siamo, congiunto al disprezzo per gli altri.

MEILHAN. *Manuale del moralista, 200.*

5291. L'orgoglio è fra i vizi il più avido di vendicarsi delle umiliazioni che gl' infliggono.

ROUHARD. *Ivi.*

5292. Maggiore orgoglio abbian noi, e meno lo perdoniamo negli altri. L'orgoglio fu sempre il paludamento del falso merito.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5293. L'orgoglio che ci nasconde le imperfezioni, è un topico avvelenato che copre una piaga.

MASSIAS. *Ivi.*

5294. Se noi non avessimo orgoglio, non ci lagneremmo dell'orgoglio altrui.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5295. L'orgoglio in un' anima bella ha i suoi scrupoli come la virtù e produce spesso i medesimi effetti.

DUCLOS. *Ivi.*

5296. L'orgoglio è un pezzente che grida quanto il bisogno e che è più insaziabile.

LO STESSO. *Ivi.*

5297. L'orgoglio è incompatibile con l'orgoglio; di là nascono tutte le discordie che turbano il mondo.

FÉNELON. *Ivi.*

5298. L'orgoglio ci mette alla mercè di chiunque voglia darsi la pena di adularci.

MASSIAS. *Ivi.*

5299. Ciò che più urta l'orgoglio è l'eguaglianza; ed è appunto ciò che lo rende nell'un tempo così ridicolo e odioso.

SÉGUR. *Ivi.*

5300. L'orgoglio non è uno spregevole consigliere, come l'interesse personale; ma trascina facilmente ne' falli.

DE BARANTE. *Ivi.*

5301. Saremmo molto avanti nello studio della morale se sapessimo distinguer tutti i lineamenti che differenziano l'orgoglio dalla vanità.

CHAMFORT. *Ivi.*

5302. Per orgoglio, l'uomo non vede, non ama, non adora altro che sè nell'universo: egli è il Dio di se stesso.

FRAYSSINOIS. *Ivi.*

5303. V'è una compassione che irrita, perchè essa nasce da un sentimento di orgoglio.

PIRMEZ. *Fogliame, 103.*

5304. L'orgoglio, anche in un' anima nobile ha i suoi scrupoli, come la virtù, e produce gli stessi effetti.

Dizionario degli eletti, IV, 103.

Originalità

5305. L'originalità pura è una testa di Gorgone per lo spirito francese.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, IV, 325.*

5306. Non essere originale è il mezzo sicuro di riuscire subito in Francia, ov' è quasi impertinenza il non somigliare a tutti ed a ciascuno.

LO STESSO. *Ivi*, XIX, 12.

5307. Nelle arti e in tutte le azioni umane che vogliono originalità, o siamo noi stessi o non siam nulla.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 47.

5308. L'originalità de' gusti e delle maniere non è sempre conseguenza della originalità dello spirito.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 201.

5309. Un originale è sempre un buon diavolo: la sua originalità è fondata sulla certezza di avere un carattere.

DE LÉVIS. *Ivi*, 203.

Ornamento

5310. Alcuni si fanno del dolore un ornamento: la perdita del marito si addice alle bionde per via del lutto, e a tutte le donne a cagione del pubblico sfoggio di virtù che essa permette.

KARR. *Lo spirito*.

Oro

5311. Simbolo del perfetto, sintesi delle scienze, o metallo assoluto, concrezione di sole, densità di luce, oro glorioso, oro onnipotente, oro Dio! Per te, i sacerdoti saliranno i pinacoli, a ricever la divina parola: sempre, vitello d'oro, tu sarai l'invocato, e curverai, come a giogo adorato, le anime di questo mondo.

PELADAN. *Pantea*, I, 3.

5312. Talismano del desiderio, materia inconnettibile, o solo frutto della terra; tu davi salute all' epoche magiche, oro potabile: i savi stessi ti han cercato, pietra filosofale. Le arti e i mestieri sono strade verso di te. Insieme, la carità del santo e l'egoismo del male ti agognano; movente d' ogni delitto, mezzo della bontà, elemento della pace, istrumento di tenebre, complice indifferente delle vergogne e delle glorie, docile a Satana e all' angelo, oro Panteo.

LO STESSO. *Ivi*, II, 4.

5313. Il chimico che curva la sua vecchiezza sulla storta ha confermato la vita per incantarti: la sua febrile ricerca gli accende ancora le pupille, che dimani la morte cristallizzerà. — Quella nave che veleggia verso ignoti lidi sfiderà uragani, cicloni, venti, giacchè in una veglia un marinaio ha raccontato di aver posto piede sovra una terra dove tu ti nascondi ancora:

per un tuo raggio, que' cristiani, o invocato, abbandonano paese, focolare, famiglia, e cercano un Argo per rapirti, o triplice Vello d'oro.

LO STESSO. *Ivi, III, 4.*

5314. Sei tu il don Giovanni d'ogni Elvira e il talamo d'amore è uno fra i tuoi altari, o padrone della vita e della donna, seduttore senza disfatta, ragionatore inconfutabile, materia che soggioghi l'anima, ideale di ogni essere, oro fatale. — A qualunque meta tendiamo, bisogna prima possederti; niuno potrebbe vivere un amore o comporre un'opera, se tu non vi partecipi, nesso o corpo, silenzio dello spirito, primo fattore d'ogni gioia.

LO STESSO. *Ivi, IV, 4.*

5315. Oro, oro! Potenza sul potente, che sforza i forti, che riduce l'irriducibile, realizzatore dell'impossibile; oro, riscatto che libera da ogni danno. Se dimani tu avessi pure le mani, l'universo, trasformato, ci toglierebbe l'ansia del cielo e il desiderio dell'aureola. — Oro, spada del desiderio, scudo che la vita offre solo a mani invereconde, forse Dio vuole il dolore ne' forti e, bandendoli da un destino, già predestina?

LO STESSO. *Ivi, V, 5.*

5316. Nel cantarti, turbami un pensiero. Perchè non vieni all'invocazione del genio? Sempre assente sulle vie maestre: Corneille senza scarpe, Wagner che vende il suo cane, Balzac roso da' debiti, Spinoza occhialaro, Sigalon senza colori, Lamartine senza pane, ti accusano. — Perchè sei fedele agli sciocchi e a' malvagi? Non un eroe al mondo ti conobbe. Tu ti compiaci ne' villani, o tu che formi i ricchi: saresti tu il genio propizio agli sciocchi, il tutelare soltanto de' bruti?

LO STESSO. *Ivi, VI, 5.*

5317. La tua gloria affascina, metallo misterioso, essenza suprema, pantocrate che sembri sul mondo dell'anima un altro sole più prezioso e più fecondo. La tua gloria cominciata sull'alba umana, non impallidisce mai; tutti consentono alla gloria tua. Se Dio non esistesse, tu saresti Dio. — Eppure, oro che tutto contieni, tu non sei niente per te stesso; sei una semplice convenzione. Tu semplifichi la compera, lo scambio e nient'altro: oggetto impersonale, oro, cosa neutra.

LO STESSO. *Ivi, VII, 6.*

5318. Il bronzo mal fuso si frange; l'acqua sembra la volontà minacciosa, e fantastica; la terra ha crisi e talora vacilla; l'aria è ribelle al nauta; tu, tu sei servo allo stesso servo; oro vile, ogni mano ti palpa; tu sei il grande livello, e se hai anima, oro radiante, oro possente, oro-nulla, che ne fai tu?

— Oro, ti compiangio: saresti mai il raggio di luce che seguì Luciferò nel peccato, saresti la forma espiatoria dell' arcangelo ribelle? — La tua bellezza ci rivela origine augusta; e la tua missione quaggiù di complice in ogni voto, mi desta pietà profonda: il tuo splendore ti destina ad opera di luce, di bontà, di amore, o prodigioso e dolce.

LO STESSO. *Ivi*, VIII, 6.

5319. Tu hai peccato, abbagliato certo da' tuoi stessi raggi, metallo di fulgore; tu espii passando per le mani più vili della terra. — Al Dio sommo io volgo la preghiera che ti perdoni, e' che ti fece. E coloro che davvero t' invocarono, i geni e i gioielli, pregheranno anche per te. Allora la celeste pietà ti perdonerà come ne fosti perdonato dagli eroi, dagli artisti, oro-nulla. — Nella valle di Giosafatte, tu, oro perdonato, oro pentito, oro puro, tu sublimato, tornato luce, sarai lo splendore vermiglio del supremo giudizio.

LO STESSO. *Ivi*, IX, 7.

5320. L'oro, il più puro fra i metalli, è il più grande corruttore.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 200.

5321. Il gallone rivela il valletto e ne attesta la servitù. Per una volta, almeno, si mette l'oro al suo posto e col suo vero significato.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 655.

5322. Non è oro senza schiuma.

5323. Oro è chi oro vale.

5324. L'oro dà splendore, non felicità.

5325. Nella bilancia, l'oro e il ferro hanno lo stesso peso.

5326. L'oro si prova col fuoco, le donne con l'oro, gli uomini con le donne.

Proverbi.

Orologio

5327. Un pendolo è la mano del tempo sulla nostra vita, come il dito del medico sul nostro polso.

JAUCOURT. *Un acquafortista*.

5328. Chi ha orologio a caricare, giovine donna a contentare, vecchia casa a riparare, sta ogni giorno a cominciare.

5329. Non c'è orologio più esatto dello stomaco.

5330. Compagnie concordi come orologi.

5331. Non è mai tardi per l'orologio de' pigri.

Proverbi.

Osare

5332. Le donne credono innocente tutto quello che osano.

JOUBERT *Pensieri e corrispondenze*, I, 111.

Oscurità

5333. L'oscurità è il segno dell'orrore.

VAUVENARGUES *Riflessioni e massime*, 5.

5334. Per me, che amo le distinzioni e che lo confesso sotto il regime repubblicano, il quale tutto eguaglia, per me ciò che desidero di più in quest'epoca di glorie sociali e insultanti, è l'oscurità.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XI, 246.

5335. Non è per me cattivo segno l'essere oscuro. In questo tempo di scatenati verso la pubblicità insolente, v'è qualcosa di originale nella oscurità. eh' io devo preferire, e qualcosa pur sempre d'un po' prostituito nella gloria, che me la guasta e mi spinge a disprezzarla.

LO STESSO. *Ivi*, XXII, 312.

5336. Amo l'oscurità. Le assurde glorie che fanno in quattro giorni, con trombe e trombette, i giornali, mi fan trovare nella oscurità una pace incantevole, come una benda nera su capelli biondi. Solo, occorre che i capelli siano biondissimi, e che l'ingegno abbia lo splendor dell'oro nell'ombra sua.

LO STESSO. *Ivi*, V, 179.

Ospedale

5337. Questa vita è un ospedale, dove ogni malato desidera cangiar di letto. Quei vorrebbe soffrire accanto alla stufa; l'altro crede che guarirebbe a una finestra. Io mi figuro che starei sempre bene là dove non sono; e il pensiero di tale sgombero è uno di quelli che io ruminò sempre nell'intimo.

BAUDELAIRE. *Fuori del mondo*.

Ospedali

5338. A vedere la maniera con la quale si trattano gl'infermi negli ospedali, si direbbe che gli uomini abbiano inventato questi tristi asili, non già per curare gli ammalati, ma per sottrarli agli sguardi dei felici, ai quali questi sventurati guarderebbero ogni gioia.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 69.

Ospitalità

5339. Bisogna aver sempre in testa un angolo aperto e libero per darvi posto alle opinioni degli amici e lasciarvele. È veramente insopportabile il conversare con uomini che han nel cervello sol caselle occupate e dove nulla può penetrar dall'esterno. Abbiamo il cuore e lo spirito ospitali.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 99.

5340. La padrona di casa deve sempre accertarsi che il caffè sia eccellente; e il padrone che i liquori siano scelti.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Ospite

5341. Ospite e pesce in tre giorni putiscono.

5342. Gli ospiti inattesi sono spesso i più cari.

5343. Ospite volontario è presto sazio.

Proverbi.

Osservare

5344. Può darsi che questo sia il modo migliore per ben godere la natura e le opere degli uomini, cominciando cioè dall'osservare tutto quello che ci sia di più semplice e modesto, tutto quel ch'è volgare, iniziandosi, per modo di dire, lentamente ed a seconda dello sviluppo dell'anima, ai più belli spettacoli del mondo.

L'aquila stessa, destinata a slanciarsi negli spazi infiniti e guardare poi il mondo da così lontano, comincia la sua vita nei crepacci di una roccia, vedendo nella sua prima giovinezza solo il limite ristretto e forse puzzolente del suo nido.

LAMARTINE. *Confidenze, II.*

Osservatore

5345. Per i malvagi l'osservatore è un nemico.

PIRMEZ. *Fogliame, 101.*

5346. Non v'è cosa, per futile che paia, d'onde un arguto osservatore non possa trarre vantaggio.

DELAROA. *I paternostri, I.*

Osservatori

5347. I veri osservatori non son proprio quelli che han molto guardato di qua e di là e molto veduto: son quelli invece che han molto riflettuto su se medesimi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 2.*

Oste

5348. Da oste nuovo e da uomo ostinato, Dio ci guardi inverno e estate.

5349. Oste nuovo conto novello.

5350. Quale oste, tale osteria.

Proverbi.

Ostinazione

5351. Gli spiriti mediocri, un po' deformi, massime i semi-dotti, sono i più tenaci nell'ostinazione.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 197.*

5352. Si è ostinati sol perchè si è miopi e vedesi sempre il medesimo oggetto.

MASSIAS. *Ivi*, 198.

5353. L'ostinatezza unita alla forza produce quasi sempre l'ingiustizia, la violenza, la tirannia.

Signora di MONTOLIEU. *Ivi*.

5354. Figlia della stoltizia, l'ostinazione mette al mondo sol figli degni di tal madre.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5355. La fermezza e l'ostinazione han qualcosa di simile; ma distinguesi l'una nelle azioni; l'altra nelle parole.

MONTAIGNE. *Saggi*.

5356. Timocrate non seppe mai pensare, nè riflettere; egli volle.

LO STESSO. *Ivi*.

5357. L'intrepidità è una ostinazione di cuore, che manifestasi solo fra i pericoli.

LO STESSO. *Ivi*.

5358. L'ostinazione è una testardaggine cieca per un oggetto vano o ingiusto: essa deriva spesso da animo stolto o cattivo, o cattivo e stolto insieme.

LO STESSO. *Ivi*.

5359. Si può giustamente paragonare un ostinato al cane d'un fabro, che dorme sotto l'incudine.

LO STESSO. *Ivi*.

5360. L'ostinazione è la prova più sicura di stoltezza: v'è nulla di più cocciuto, di più serio, di più grave dell'asino?

LO STESSO. *Ivi*.

Ottica

5361. V'è un'ottica particolare ad ogni passione. Veder tutto, suppone completa indifferenza... Le passioni fanno come Archimede che resta insensibile al terribilio del sacco di Siracusa.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 60.

5362. La decomposizione, che l'ottica provvidenziale produce sul passato, dà l'ideale.

LO STESSO. *Ivi*.

Ozio

5363. L'amore ideale nasce nell'ozio e cresce nel riposo, nella contemplazione. Somiglia a quei larghi fiori de' laghi

indiani, che possono sbocciare solo sulle acque tranquille, e che alla più lieve corrente si sfogliano.

PIRMEZ. *Fogliame*, 37.

5364. L'ozio fa parer lungo l'attimo che vola e non lascia alcun ricordo di quel ch'è dileguato.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 197.

5365. L'ozio è quasi sempre la causa de' maggiori disordini, onde si scrollano gli stati.

SÉGUR. *Ivi*.

5366. L'ozio e la pigrizia voglion essere frustati: se si lasciano in pace, la vittima è sicura e completa.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5367. L'ozio è la ruggine dell'anima. L'ozio è tanto faticoso quanto è dolce il riposo.

DE LÉVIS. *Ivi*.

5368. Se l'ozio non genera che la pigrizia, l'incanto de' dolci riposi deriva da vita laboriosa.

ROUSSEAU. *Ivi*.

5369. L'ozio che in fisica presenta sol l'idea del riposo, è un vulcano furente nell'ordine politico.

LEMONTEY. *Ivi*.

5370. Robinson, nella sua isola, privo di tutto e forzato ai lavori più faticosi per assicurarsi l'esistenza quotidiana, sopporta la vita e gode anche, per sua confessione, parecchi momenti di felicità. Supponete ch'egli fosse stato in un'isola incantata, provvista di tutto ciò che rende bella la vita; forse l'ozio gli avrebbe resa insopportabile l'esistenza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 129.

5371. L'ozio è una frode in danno del paese.

PELLETAN. *Ivi*. 195.

5372. L'ozio solo e il fantasticar che produce spiegano i dolori incurabili. Niun d'essi, anche i più acerbi, resisterebbe al lavoro, alla salutare fatica di uno sforzo fisico rinnovato ogni giorno. Le braccia ne son date per combattere i fantasmi della nostra immaginativa, le vane aspirazioni o i rimpianti rinasti nel cuore. Non si è mai visto uomo, che, levatosi sull'alba per recarsi a' campi, ove sfida gli ardori del meriggio e lotta sino a sera con la terra ribelle, non trovi un placido sonno, anche su d'un origliere di pietra.

BENTZON. *I salici*.

5373. L'ozio va così lento che tutti i vizi lo raggiungono.

5374. Con l'ozio viene ogni peccato.

5375. Val meglio godersi l'ozio che non far niente.

Proverbi.

Oziosi

5376. Per gli oziosi i giorni son lunghi e gli anni son brevi.

Proverbio.

5377. L'ozioso non riposa: stanca gli altri e se stesso.

LOUBENS. *Pensieri e massime, 194.*

5378. L'uomo ozioso rappresenta una sciocca parte nel mondo. Fa piover noia ovunque si trovi.

HELVÉTIUS. *Manuale del moralista.*

P

Pace

5379. La pace psicologica, l'accordo perfetto ma virtuale, non è che zero, potenza di tutti i numeri: essa non è la pace morale, vittoriosa di tutti i mali, provata, reale, positiva, e capace di sfidar ogni tempesta. La pace di fatto non è la pace di principio. Vi son due felicità, quella di natura e quella di conquista; due equilibri, quello della Grecia e quello di Nazareth; due regni, quello dell'uomo naturale e quello dell'uomo rigenerato.

AMIEL. *Giornale intimo, II, 160.*

5380. Voto di popolo, salvezza di stati, dover di governo, bisogno di nazione è la pace.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 203.*

5381. La calma della pace mal si accorda con l'agitazione e l'incostanza naturale del cuore umano.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5382. La pace, se pure svantaggiosa, val meglio, se dà riposo, d'una vittoria che non tronca punto la guerra.

BALZAC. *Ivi.*

5383. La sola garanzia d'una lunga pace fra due Stati, è l'importanza reciproca del nuocersi.

DE LÉVIS. *Ivi.*

5384. Non si è mai tanto certi della pace che quando si è in grado di non temere la guerra.

VERGENNES. *Iri.*

5385. Voi avete un sol giorno da passare sulla terra: fate di passarlo in pace.

La pace è frutto d'amore, perchè per vivere in pace, bisogna sopportare moltissime cose.

Niuno è perfetto, ciascuno ha il difetto suo: ciascuno è peso agli altri, e solo l'amore fa questo peso leggiero.

Se voi non potete sopportare i vostri fratelli, come i vostri fratelli supporteranno voi?

Del figlio di Maria sta scritto: Come egli aveva amato i suoi ch' erano al mondo, così li amò sino alla fine.

Amate dunque i vostri fratelli che sono nel mondo, e amateli sino alla fine.

L'amore è infaticabile: non si stanca mai. L'amore è inesauribile: vive e rinasce da sè, e più si espande, più sovrabbonda.

Chi ama sè più del fratello, è indegno di Cristo, morto pe' suoi fratelli. Avete voi dato i vostri beni? Date anco la vostra vita, e l'amore vi renderà ogni cosa.

Io dico in verità: Il cuore di colui che ama, è un paradiso sulla terra: Dio è in lui, perchè Dio è amore.

L'uomo vizioso non ama, ma desidera: ha fame e sete di tutto: l'occhio suo, come quello del serpente, affascina e attrae, ma per divorare.

L'amore riposa nelle anime pure, come una stilla di rugiada nel calice d'un fiore.

Oh, se sapeste che cosa è amore!

Voi dite di amare, e molti de' vostri fratelli mancano di pane per sostentare la vita, di abiti per coprire le membra ignude, di un tetto sotto cui riparare, d'un fastello di paglia per dormire, e voi avete di tutte queste cose abbondanza.

Voi dite di amare, e pure son tanti gli ammalati languenti, privi di soccorso, su povero letto; gl'infelici piangenti, e niuno piange con loro; i pargoletti che vanno, intirizziti dal freddo, d'uscio in uscio accattando dai ricchi le briciole della lor mensa, e non le ottengono.

Voi dite di amare i vostri fratelli; or che fareste voi se li odiaste?

Ed io vi dico: chiunque, potendo, non consola il fratello che soffre, è nemico al fratello, e chiunque, potendo, non alimenta il fratello che ha fame, è suo assassino.

LAMENNAIS. *Parole di un credente, IX.*

5386. Meglio pan duro e pace, che scialo e liti.

5387. Pace sicura val più di vittoria sperata.

5388. La pace impicca i ladri e la guerra li pone in onore.

5389. La pace accumula, la guerra dissipa.

5390. Pace e poco.

5391. Chi vuol pace, pazienti e taccia.

5392. Dov' è pace, è Dio.

Proverbi.

5393. Sostener la pace contro la guerra è sostener la ragione contro la follia.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

5394. Oh come ben mia moglie qui si giace

Per la sua, per la mia pace!

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

5395. Non v' è pace sì iniqua, che non valga quanto una giustissima guerra.

Dizionario degli eletti, IV, 120.

5396. Quando cominciasi a pensare alla pace, le operazioni della guerra si rallentano.

Ivi.

5397. La pace ha le sue virtù, i suoi eroi forse più che non la guerra.

Ivi.

Padre

5398. Un padre che oltraggia la morale, inspira poco rispetto ai figliuoli: solo la virtù rende sacra l' autorità paterna.

SÉGUR. *Manuale del moralista, 112.*

5399. Ben miserevole è quel padre che ha l' affetto de' figli sol pel bisogno ch' essi han di lui.

MONTAIGNE. *Ivi.*

5400. Punire a proposito, compensar talora, è un mezzo pe' padri di farsi amare e rispettare.

LABOUISSÉ. *Ivi.*

5401. Il potere paterno ha i suoi limiti; l' abuso lo annienta; nè dee divenir tirannia.

LANDRIN. *Ivi.*

5402. Quegli è buon padre che nudre.

5403. Padre dolce e pio, figlio discolo.

5404. Da padre guardiano, figlio sciupone.

Proverbi.

5405. Lottatori della voragine, hanno detronizzato il delitto, infranti i neri altari, distrutti gli dèi briganti; perciò io vecchio, chinato sul loro abisso, li dichiaro grandi, perchè

niente è più sublime dell'oceano coi suoi profondi uragani, se non l'uomo con le sue cupe epopee.

HUGO. *Canzone di antenato.*

5406. Montaigne insiste, nella sua opera, sulla dolcezza, che devono avere i padri pe' loro figliuoli. Racconta, a tal proposito, come un nobile, amico suo, avendo perduto in guerra l'unico figlio, che gli dava grandi speranze, gli diceva: « La mia pena maggiore è l'aver allevato quel figlio con grande severità, la quale gli ha sempre celato la somma tenerezza che avevo per lui; e mi rimprovero continuamente di non avergli mai dimostrato apertamente il mio forte amore paterno; e la mia disperazione è tanto più certa, fondata, in quanto io credo egli sia morto con l'idea che io gli volessi bene appena appena ».

Dizionario degli eletti, V, 605.

5407. Potendo un re esser paragonato a un padre, si può per converso paragonare un padre a un re, e determinare così i doveri del monarca, con quelli del capo di famiglia, e gli obblighi del padre con quelli del sovrano.

Ivi.

Padrini

5408. Un celebre maestro d'armi, il Grisier, ha detto con ragione: i padrini uccidono più persone che non le armi.

KARR. *Lo spirito.*

Padrone

5409. Padrone odiato, servo di tutti.

5410. Padrone assente, casa morta.

5411. Padrone indegno d'esser servito è chi non conosce colui che può servirlo.

Proverbi.

5412. È molto facile trovare un padrone; ma è difficile trovarlo buono.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista.*

Padroni

5413. L'amor proprio è suscettivo, la vanità esigente, l'orgoglio assoluto; tre padroni difficili a servire.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 173.*

5414. Va vivo all'inferno chi serve due padroni.

5415. Padroni ghiottoni, servi e cani affamati.

5416. Quando i padroni ridono, i servi cantano.

Proverbi

Paesaggi

5417. Amo i bei paesaggi: l'anima sente in essi la stessa sensazione d'un archetto ben maneggiato per un violino sonoro: essi crean sentimenti folli; accrescono la mia gioia e mi rendono più sopportabile le angosce.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 21.

Paesaggio

5418. Niuna cosa concilia sì presto lo sbadiglio e l'esaurimento morale quanto la vista d'un bellissimo paesaggio: allora una colonna antica qualunque acquista un pregio infinito: spinge l'anima in un novello ordine di sentimenti.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 22.

Paese

5419. Buon paese, pessime leggi.

5420. Il paese fa l'uomo qual'è.

5421. In paese di ciechi, i guerci son re.

5422. In ogni paese e un tratto di mala via.

Proverbi.

Paganismo

5423. Ovunque il sentimento scende, il paganismo, che non è storia o archeologia, ma natura umana eterna, bella e buona, il paganismo risorge!

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, IV, 108.

Pagatore

5424. Il buon pagatore è il padrone della borsa altrui.

Proverbio.

Palinodie

5425. Le opinioni politiche hanno un'età come le passioni propriamente dette: la gioventù, di solito, è per la repubblica; l'età matura, per la forma costituzionale; la vecchiaia per la monarchia. Ecco probabilmente il segreto di questi cambiamenti politici che Cicerone spiega e giustifica con l'autorità di Platone e che si ha spesso il torto di chiamar palinodie.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 736.

Pane

5426. A pan rafferma, lunga fame.

5427. Pan cogli occhi, vin che zampilla e formaggio che piante.

5428. Pan fresco e legna verdi fan della casa un deserto.

5429. Pan rubato toglie appetito.

5430. Pan di tradimento, pan pietrificato.
 5431. Non dare al cane il pane del figlio.
 5432. Pane e vino, buon cammino.
 5433. Ove il pane manca, tutto è da vendere.
 5434. A pane duro, denti duri.
 5435. Non venga mai dimane che non ci porti pane.

Proverbi.

Panno

5436. Poco panno corta cappa.
 5437. Buon panno, cattiva cinasa.
 5438. Guardatevi da chi vede luce traverso finestre di panno.

Proverbi.

Pantomimo

5439. Il nome di pantomimo, che vuol dire imitatore di tutto, era dato a quel genere di commedianti, evidentemente perchè imitano e spiegano ogni sorta di soggetto coi gesti.

Dizionario degli eletti, IV, 126.

5440. Tutte le membra dei pantomimi eran tante lingue, col cui aiuto parlavano senza proferir parola.

Ivi.

Papa

5441. Il papa non può morire.
 5442. Papa per voto, re per natura, imperatore per forza.
 5443. Dio sa come si fanno i papi.
 5444. Bisogna pregare pel papa.

Proverbi

5445. D' un cardinale malato si fa sempre un papa sano.

Dizionario degli eletti, IV, 130.

Parabole

5446. Nulla di men misterioso dell' obietto delle parabole. Gesù voleva per mezzo di comparazioni e di apologhi persuader gli ascoltatori a tenersi preparati per l' avvento del regno celeste, fortificarli in questa speranza, ispirar loro fiducia nella misericordia divina e nell' efficacia della preghiera. I principj semplicissimi del suo insegnamento erano illustrati da racconti più semplici ancora e popolari di fondo e di forma. Le parabole del Vangelo erano intelligibili quanto sono e devon essere le favole.

LOISY. Studi evangelici. Prefazione.

Paradiso

5447. Val meglio esser giovine in paradiso che vecchio folle nel mondo.

5448. Chiave d'oro apre il paradiso.

5449. In paradiso non si portan ricchezze.

Proverbi.

Paradossi

5450. Chiaman paradossi certe definizioni, che non sono nè vere in tutto nè in tutto false, e che si adoperano a chiuder la bocca di coloro cui non si vuol rispondere sul serio.

DE LA CHALOTAIS. *Dizionario degli eletti, IV, 132.*

5451. Volger l'arte del ragionare contro il bene dell'umanità, è ferire con una spada che ci fu data per difenderci.

LO STESSO. *Ivi.*

5452. Sapresti dirmi perchè vi sono bei vecchi e non vecchie belle?

DIDEROT. *Lo spirito, 92.*

Paradosso

5453. Paradosso è il nome dato da' pregiudizi, i quali non sono sciocchi tanto quanto son falsi, a molte idee vere.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, XIX, 3.*

5454. Il paradosso è un gioco letterario, un divertimento di retore decadente.

MURET. *Lo spirito giudaico, IX, 264.*

Parente

5455. Non è miglior parente che l'amico fedele e prudente.

Proverbio.

Parentesi

5456. L'arte della parentesi è uno dei grandi segreti dell'eloquenza in società.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, III, 218.*

Parenti

5457. Avendo il papa Giovanni XXIII concessa una dispensa per matrimonio fra parenti stretti, in grado vietato da' canoni, l'imperatore Sigismondo gli disse: « Padre Santo, voi potete assolvere i peccati, ma non permetterli ».

Dizionario degli eletti, IV, 139.

5458. Io non conosco migliori parenti de' nostri amici veri, nè peggiori nemici de' cattivi parenti: se siam più ricchi di loro c'invidiano; se siam più poveri ci disprezzano.

Ivi.

Parigi

5459. Parigi: città singolare dove occorrono trenta soldi per pranzare, quattro lire per prender aria, cento luigi per avere il superfluo del necessario, e quattrocento luigi per non avere che il necessario del superfluo.

Ivi.

5460. Chi resta a Parigi non divien mai papa.

5461. Per tornare a Parigi non è mai tempo cattivo.

5462. Parigi è il cervello del mondo.

5463. Parigi non fu fatta in un giorno.

5464. A Parigi, ogni donna ha cento mariti.

5465. Non è città che Parigi.

5466. Parigi è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini, l' inferno de' cavalli.

5467. Parigi, senza pari, teatro d' Europa.

5468. A Parigi non c' è scudo che non dia dieci e dieci soldi di rendita una volta all' anno.

5469. Taluno sta a Parigi e non sa che sia Parigi.

5470. Tutto è a Parigi, tranne salute.

5471. Chi perde altrove, guadagna a Parigi.

5472. Fate come a Parigi: lasciate piovere.

5473. Ricco a Parigi è chi non vi ha mai venduto nulla.

5474. Parigi vale una messa.

Proverbi.

Parlamento

5475. I Corpi (parlamenti, accademie, assemblee) hanno un bel disonorarsi: essi si sostengono sempre colla forza del numero, e nulla si può contro di essi. Il disonore, il ridicolo scivolano su di loro come le palle di fucile su un cinghiale o su un cocodrillo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 204.

Parlare

5476. Non è mai più difficile di parlar bene, che quando si ha vergogna di parlare.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse*, 39.

5477. Dio parla ancor oggi come parlava a' padri nostri.

DE CAUSSADE. *Trattato dell' abbandono*.

5478. Nei ragionamenti parla poco, per non avverti a fabbricare la rovina, o alla vita, o alla borsa, colla superfluità delle parole. Per le montagne sarai portato con maggior sicurezza dai buoi che dai cavalli.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

5479. Non sentirsi ascoltato fa parlare.

HUGO. *L' uomo che ride.*

5480. Per un uomo bennato l'esser volgare è come parlare una lingua straniera che si è dovuto imparare ma non si parla correntemente. Eppure quanta gente perbene, oggi, parla questa lingua con rara facilità.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 9.*

5481. Bene parlare, meglio tacere.

5482. Ben parlare è la via di ben vivere.

5483. Poco parlare, oro; troppo parlare, fango.

5484. Troppo guastare cuoce, troppo parlare nuoce.

5485. Bel parlare non spella la lingua.

5486. Parlar come molti, saper come pochi.

5487. Parla come odi.

5488. Parlare da santo, graffiare da gatto.

5489. Dolce parlare calma ogni sdegno.

5490. Abbondanza di parlare, carestia di saviezza.

Proverbi.

Parnaso o Parnasso

5491. Confesso persuaso,

Amico, in coscienza,

Che dir si dee Parnaso,

Giusta la tua sentenza.

Ne è chiara la ragione:

In casa propria non è ognun padrone?

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

Parola

5492. Una parola detta a qualcuno conserva un effetto indistruttibile, come un movimento qualunque ci metamorfizza senza annientarci. Ecco dunque una ragione per non ridere, per non tacere, per affermarsi, per agire. Bisogna aver fede nella virtù, cercare il vero e diffonderlo; bisogna amare gli uomini e servirli.

AMIEL. *Giornale intimo, II, 25.*

5493. Per gli spiriti deboli, la migliore parola è l'ultima.

PIRMEZ. *Fogliame, 43.*

5494. La parola è più sincera dello scritto, perchè è più facile padroneggiar la penna che la lingua. Onde un proverbio indiano che dice: « Parla perchè io ti conosca ».

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 304.*

5495. Avvien delle parole come degli uomini; per saper bene quanto valgono, bisogna metterle al loro posto; come i pezzi di uno scacchiere, per dirla con altra imagine, essi traggon la miglior forza non dal valor proprio ma dal posto che occupano.

LO STESSO. *Ivi.*

5496. Nessuno può dar la misura esatta de' propri bisogni, de' propri pensieri, de' propri dolori... La parola umana è come una caldaia fessa, sulla quale andiam tamburinando arie da far danzare gli orsi.

FLAUBERT. *Signora Bovary.*

5497. Un certo ardimento di parola, che rinnovella tutto, scuote la polvere delle nostre attitudini e l'ebetismo delle nostre impressioni: essa li ravviva come fa una spugna sui colori d' un quadro annerito dal fumo.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 15.*

5498. Bisogna parlare anche a se stessi. La parola dà al pensiero, oltre la precisione, l' autorità.

LO STESSO. *Ivi, 103.*

5499. Coloro che impegnano solamente la loro parola per garantire un' asserzione che riceve la sua forza dalle prove, somigliano a quel tale che diceva: Ho l' onore di assicurarvi che la terra gira intorno al sole.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 46.*

5500. L' influsso d' una parola, detta a proposito, è incalcolabile.

AMIEL. *Massime e pensieri.*

5501. Non v' è pensiero senza parola, nè parola senza pensiero.

ALAUX. *L' anima umana, 321.*

5502. La parola non è solamente la manifestazione fatta dall' essere pensante di ciò che pensa a un altro essere, ma quella che fa a se stesso; senza di che non ne avrebbe coscienza, non penserebbe.

LO STESSO. *Ivi.*

5503. La parola sembra dover essere involontaria, e simultanea al pensiero. Io penso, e simultaneamente il pensiero rivela a me stesso per alcun segno involontario del mio corpo: io soffro e piango. È il linguaggio naturale.

LO STESSO. *Ivi.*

5504. Parola malvagia, vola via più della buona.

Proverbio.

5505. Il far la parola è aiutar la verità; è portar la fiaccola per illuminarla.

CHARRON. *Manuale del moralista*, 204.

5506. Più si è sobri di parole, e meno sfuggono stoltizie; gran vantaggio è dunque il tacersi.

LABOUISSÉ. *Ivi*.

5507. Ciò che bisogna necessariamente evitare son le parole inutili o sciocche.

DELAROA. *I paternostri*.

5508. Molte persone, servendosi di parole che non capiscono, producono grande effetto sulla mente d'altre persone che le capiscono meno di loro.

KARR. *Lo spirito*.

5509. Gli uomini si lascian menare più dalle parole che non dalle idee.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

5510. A mano a mano che ci inoltriamo nella vita, ci accorgiamo come tutto si svolge secondo una tale significazione prestabilita di cui non si fa parola ed alla quale non si pensa nemmeno, ma che si sa tuttavia esistere in qualche modo, al di sopra delle nostre. E il più insipido degli uomini non sorride, talora, ai primi incontri, come se fosse il vecchio complice del destino de' suoi fratelli?... Onde, in questo dominio che percorriamo, proprio quelli stessi che sanno parlare più profondamente, sentono meglio degli altri come le parole non esprimano *mai* le relazioni reali e speciali esistenti fra due esseri.

MAETERLINCK. *Novalis*.

5511. Perciò le parole non significano alcuna realtà. Ponete su un piatto della bilancia tutte le parole dei grandi savì e nell'altro la saggezza incosciente del fanciullo che passa, e vedrete che quanto Platone, Marco Aurelio, Schopenhauer e Pascal ci han potuto rivelare non supera di una linea i grandi tesori dell'incosciente, perchè il fanciullo che tace è mille volte più saggio di Marco Aurelio che parla. E tuttavia se Marco Aurelio non avesse scritto i dodici libri delle sue Meditazioni, una parte dei tesori ignorati, che il nostro fanciullo racchiude, non sarebbe ciò che precisamente è...

LO STESSO. *Ivi*.

Partenza

5512. Quando partiamo e dovremmo pensar al nuovo che troveremo, ci abbandoniamo invece al pensiero di quanto lasciamo.

BENIGNE. *Morale mondana*, 135.

Partiti

5513. È impossibile all' uomo di buona fede esser mischiato attivamente ne' partiti, senza provare un disgusto nauseabondo per quel che vede.

DELAROA. *I paternostri.*

5514. La tattica de' partiti è il far credere che non si è liberi.

LO STESSO. *Ivi.*

5515. Il piano de' partiti è semplice: strisciare inanzi alla folla; serbar le apparenze; salvar la menzogna.

LO STESSO. *Ivi.*

5516. Nella politica de' partiti, la giustizia penetra sol quando non v' è più posto pel favore o per l' arbitrio.

LO STESSO. *Ivi.*

5517. Ci spaventiamo dei partiti estremi, ma essi convengono benissimo alle anime forti, e i caratteri impetuosi si riposano nell' eccesso.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 298.*

Partito

5518. Che è « prendere un partito »? Scacciar i pensieri di rimpianto, sostituirne altri, organar di nuovo quel che resta.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 107.*

5519. È più facile formare un novello partito che pervenire a grado a grado in testa ad uno già formato.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 75.*

Passato

5520. Un passato felice ci sorriderà sino alla morte.

PIRMEZ. *Fogliame.*

5521. Il passato è il padre dell' avvenire, ma converrebbe che l' età presente fosse una buona massaia capace di allevare bene il bambino.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

5522. La miglior maniera di mostrare al passato la nostra riconoscenza è il mostrar tutto quanto in esso fu di puro e d' eletto.

RENAN. *Miscellanea religiosa e storica.*

Passeggiate

5523. I discepoli di Aristotile furon chiamati « peripatetici » dal greco, che vuol dir « passeggiare », poichè il filosofo li istruiva passeggiando nel circo con loro.

Dizionario degli eletti, IV, 421.

Passi

5524. Non si arriva più presto facendo grandi passi: ma filando dritto.

Proverbio.

Passione

5525. Vi sono due estremi: la passione dell' ideale e la sete del danaro. La prima conduce alla rovina; la seconda alle dignità.

PIRMEZ. Fogliame. 104.

5526. Senza passione, l' uomo è solo una forza latente, una possibilità, come un sasso che aspetti l' urto del ferro per gettare scintille.

AMIEL. Giornale intimo, I, 202.

5527. Poichè l' uccello del bosco canta e svolazza ancora — sul ramo ove le sue uova giacciono spezzate nel nido; — poichè il fiore dei campi socchiuso sull' aurora, vedendo sull' erba spuntare un altro fiore, — s' inchina senza lamentarsi e cade colla notte;

poichè in fondo alle foreste, sotto i tetti di verzura, — si sentono le legna morte scricchiolare sul sentiero, — e poichè traversando la natura immortale, — l' uomo non ha saputo trovare alcuna scienza durevole, — fuorchè quella di sempre camminare e dimenticar sempre;

poichè tutto si cangia in polvere, persino le rocce, — poichè tutto muore stasera per riviver domani; — poichè l' assassinio e la guerra sono un concime; — poichè su una tomba si vede uscir dalla terra — il filo dell' erba sacra che ci dà il pane;

o Musa, che m' importa la morte o la vita? — Io amo, e voglio impallidire; io amo, e voglio soffrire; — io amo e per un bacio io do il mio genio; — io amo e voglio sentire sulla mia guancia scarna — scorrere una fonte inesauribile. — Io amo, e voglio cantare la gioia e la pigrizia, — la mia folle esperienza e le mie preoccupazioni d' un giorno, — e io voglio raccontare e ripetere senza posa — che dopo aver giurato di vivere senza amante, — ho giurato di vivere e morire d' amore.

DE MUSSET. Notte d' agosto.

5528. Questo fenomeno del mondo morale si compie di rado per la ragione che si trovano poche persone di genio. Una passione durevole è un dramma sublime rappresentato da due attori eguali in talento, un dramma dove i sentimenti sono catastrofi, dove i desideri sono avvenimenti, e dove il più leggier pensiero fa cangiare scena. Ora, come trovar spesso in questo gregge di bimani che si nomina una nazione, un uomo e una donna che posseggano allo stesso grado il genio

dell' amore, quando le genti di talento sono già sì rare nelle alte scienze, per riuscir nelle quali l' artista non ha bisogno che d' intendersi con se stesso?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, I, 4.*

5529. Spesso la passione rende sciocco un uomo furbo e furbo uno sciocco.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime soppresse.*

5530. L' amore è l' unica passione che si paga con la moneta ch' essa fabbrica da sè.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 51.*

5531. Niuna cosa più interessante della passione; poichè tutto ivi è impreveduto e il danaro vi è la vittima. Niuna cosa più balorda dell' amor-gusto, ove tutto è calcolo, come ne' più proficui affari della vita.

LO STESSO. *Ivi, IV, 28.*

5532. L' amor-gusto s' infiamma, e l' amor-passione si spegne con le confidenze.

LO STESSO. *Ivi, 29.*

5533. L' ostacolo rintuzza la passione. Val meglio dar corso libero al torrente anzi che tentar di arginarlo.

FÉNELON. *Ivi.*

Passioni

5534. Come dipinger le passioni se non si conoscono? E come trovar tempo ad affinar l' ingegno, se si senton passare nel cuore?

LO STESSO. *Ivi, VII, 30.*

5535. La campagna di Napoli è l' imagine delle passioni umane: sulfurea e feconda, i suoi pericoli e i suoi piaceri sembran nascere da que' vulcani fiammeggianti che danno all' aria tanti incantamenti e che fan rimbombare il suolo sotto i piedi.

STAEL. *Signora di Corinna.*

5536. La favola di Tantalo è stata quasi sempre l' emblema dell' avarizia. Ma essa può anche essere benissimo l' emblema dell' ambizione, della sete di gloria e di quasi tutte le passioni.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 62.*

5537. Il filosofo che vuol spegner le sue passioni, somiglia al chimico che volesse spegnere i suoi fornelli.

LO STESSO. *Ivi, I, 65.*

5538. Tutte le passioni sono esageratrici, e sono passioni solo perchè esagerano.

LO STESSO. *Ivi, I, 64.*

5539. Il gran male delle passioni non consiste nei tormenti che procurano, ma negli errori, nelle turpitudini ch' esse fanno commettere e che degradano l' uomo. Senza questi inconvenienti esse avrebbero troppi vantaggi sulla fredda ragione che non rende affatto felici. Le passioni fanno vivere l' uomo, la saggezza lo fa durare.

LO STESSO. *Ivi*, II, 104.

5540. Io ho distrutto le mie passioni, press' a poco come un uomo violento uccide il suo cavallo, non riuscendo a domarlo.

LO STESSO. *Ivi*, V, 284.

5541. Le grandi passioni han la sorgente nell' amore e si gettano nella morte.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 54.

5542. Le passioni sono come le rose rampicanti: più si potano, più si rinforzano.

LO STESSO. *Ivi*, 11.

5543. Le passioni generano sovente delle passioni contrarie; l' avarizia produce qualche volta la prodigalità, e la prodigalità l' avarizia. Si è spesso forti per debolezza e audaci per timidità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime soppresse*.

5544. Per quanto si cerchi di coprire le proprie passioni con apparenze di pietà e di onore, esse si manifestano sempre per ciò che sono attraverso a questi veli.

LO STESSO. *Ivi*.

5545. Le passioni sono i soli oratori che persuadono sempre. Esse sono come un' arte della natura, le cui regole sono infallibili; e l' uomo più semplice, agitato dalla passione, persuade meglio del più eloquente che ne sia privo.

LO STESSO. *Ivi*.

5546. Dobbiamo sempre diffidare delle passioni, anche quando ci paiono ragionevoli.

LO STESSO. *Ivi*.

5547. Nel cuore umano c' è una generazione perenne di passioni, di modo che la morte dell' una è quasi sempre la risurrezione dell' altra.

LO STESSO. *Ivi*.

5548. Tutte le passioni son buone di lor natura; e noi abbiamo a temer solo il lor cattivo uso o i loro eccessi.

DESCARTES. *Le passioni*, III, 2.

5549. Il grado di felicità onde siam capaci si misura sul grado di vigoria nelle passioni.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 37.

5550. Io sono stato sempre l'apologista delle passioni forti, che sole mi commovono, m'inspirino ammirazione o spavento, io le sento fortemente. Le arti di genio nascono e si spengono con esse; son desse che fanno lo scellerato e l'entusiasta, che li dipingono a vivi colori. Se le azioni che disonorano la nostra natura son commesse per loro, anche per loro si tentan gesta meravigliose che la inalzano. L'uomo mediocre vive e muore come bruto. Egli non ha fatto niente che segnalavalo mentre viveva; niente resta che lo ricordi quando non è più: ignoto il suo nome, sconosciuta la sua sepoltura, nascosta fra le erbe. E poi: le orme della cattiveria si cancellano con la memoria del cattivo; quelle della bontà rimangono. Se dovessi scegliere fra Racine cattivo marito, cattivo padre, amico falso e poeta sublime, e Racine buon padre, buon marito, buon amico e semplice onest' uomo, sceglierei il primo. Che resta di Racine cattivo? Niente. Che resta di Racine uomo di genio? L'opera eterna.

DIDEROT. *Lo spirito*, 113.

5551. Le passioncelle compassate fanno pietà.

LO STESSO. *Ivi*, 114.

5552. Anni interi di ansie e di perseveranza per un istante di godimento, ecco l'aritmetica delle passioni: e sin che il mendo durerà, questo è il calcolo che impongono.

LO STESSO. *Ivi*.

5553. Declamano senza tregua contro le passioni, imputando loro tutte le pene dell'uomo e dimenticando ch'esse son pur la fonte di tutti i suoi piaceri. Vero: nella costituzione delle passioni è un elemento del quale non si può dir nè troppo bene nè troppo male; ma io mi sdegno nel veder che esse siano giudicate sempre dal lato cattivo. Crederebbero far torto alla ragione, dicendone parole propizie; eppure, solo le passioni, e le grandi passioni possono inalzare l'anima a cose grandi. Senza di loro, non più nulla di sublime, vuoi nei costumi, vuoi nelle opere: le belle arti tornano nell'infanzia e la virtù diventa minuziosa.

LO STESSO. *Ivi*.

5554. Le passioni sobrie fanno gli uomini comuni. Se io aspetto il nemico, quando trattasi della salvezza della patria, io sono un semplice cittadino; la mia amicizia è circospetta; il pericolo d'un amico mi apre gli occhi sul mio. Se la vita m'è cara più dell'amata, io sono un amante come un altro.

LO STESSO. *Ivi*, 115.

5555. Le passioni hanno motivi, non principio: sarebbe perder la ragione il farle ragionare.

LABOUISSÉ. *Manuale del moralista*, 205.

5556. Per essere in pace con se stesso, occorre far perennemente guerra alle proprie passioni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5557. Le passioni degli uomini son più funeste al genere umano che non le convulsioni della natura.

LO STESSO. *Ivi.*

5558. I desideri che ispiran le passioni sono avidità d'infermi, che non si possono appagare senza nocumento.

Signora DE LA SABLIERE. *Ivi.*

5559. La conquista delle passioni non tende mai se non a lor farne tentar di novelle.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5560. Per vendicarci de' malvagi, bisogna aver non già fiducia nel loro rimorso, ma nelle loro passioni.

LINGRÉE. *Ivi.*

5561. V'è un piacere più sensibile e più delicato del soddisfare le proprie passioni: è quello di vincerle.

STANISLAS. *Ivi.* 206.

5562. Le varie passioni, onde gli uomini sono agitati, li mettono più nel cimento di odiarsi che non in quello d'amarsi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5563. Quando vincasi una sola passione, si aumenta la forza delle altre.

MABIRE. *Ivi.*

5564. Tutte le passioni altra cosa non sono che i gradi di caldo o di freddo nel sangue.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5565. Non solamente le passioni impongono silenzio alla ragione; ma ne formano quasi uno schiavo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5566. Tra l'uomo e le passioni non è via di scampo: egli ne è lo schiavo, se non ne è il padrone.

LO STESSO. *Ivi.*

5567. Scatenarsi contro le passioni e la loro tirannia sembra agli uomini ottener vittoria su di esse.

LO STESSO. *Ivi.*

5568. Le passioni sono gli uragani, che turbano l'anima; come l'aria, essa talora n' esce purificata.

MAUPASSANT. *Poesie.*

5569. Le passioni scemano, si spengono anche, quando i mezzi fisici a sodisfarle diminuiscono.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista.*

5570. La saviezza consiste non già nel distruggere le nostre passioni, ma nel farle servire alla nostra felicità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

5571. Tutte le passioni son mendaci: si travestono sempre, per quanto possono, agli occhi altrui.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

5572. Per esser felici con le passioni, occorre che quelle che abbiamo si accordino a vicenda.

FONTENELLE. *Ivi.*

5573. Si è spesso appassionati senza esser teneri.

Dizionario degli eletti, IV, 158.

5574. Un re fu sorpreso che suo figlio non gli obbedisse; come se le passioni avessero un re.

Signora di MAINTENON. *Ivi, 159.*

5575. Tutte le passioni si spengono appena vedesi l'oggetto com'è.

Signora di STHALL. *Ivi.*

5576. Sebben le passioni turbino la mente, non v'è cosa che, come esse, renda eloquente.

LA FONTAINE. *Ivi.*

5577. Si prenda una vipera; le si mozzì il capo, la coda; la si apra, la si scortichi, ella si move sempre; per un' ora, per due vedesi sempre vibrante: noi paragoniamo quegli spiriti, sì difficili a quietarsi, alle vecchie passioni; ingiurie, disprezzo, rudezze, crudeltà, liti, lamenti, sogni, non valgono; esse si agitano sempre, non se ne vede la fine: si pensa che strap-pando loro il cuore, si giunga a spegnerle. Niente. Esse son sempre vive; vibrano sempre.

Signora di SÉVIGNÉ. *Ivi.*

5578. L' uomo, nello stato attuale della società, mi sembra più corrotto dalla sua ragione che dalle sue passioni. Le sue passioni (intendo quelle che appartengono all' uomo primitivo) hanno servito a conservare nell' ordine sociale quel poco di naturale che ancora vi si trova.

CHAMFORT. *Massime e pensieri I, 7.*

5579. Le passioni anche più nobili hanno questo di male: esse ci sottomettono agli altri e ci fan dipendenti.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

5580. Le passioni non sono forse le sole cose belle che esistono sulla terra? Le sorgenti dell'eroismo, dell'entusiasmo, della poesia, della musica, delle arti, di tutto?

FLAUBERT. *La signora Bovary.*

Passo

5581. Ogni nostro passo esprime la vita, e non ve n'è uno solo che non si avvicini alla morte.

PIRMEZ. *Fogliame, 84.*

Pasto

5582. Colui che riceve gli amici e non dà alcuna cura personale al pasto che è lor preparato, è indegno d'aver degli amici.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Pastori

5583. Vedean nostr' avi al rozzo secol loro
D'oro i pastori e i pastorel' di legno;
Oggi vediam nel secol pien d'ingegno
Pastor di legno, e pastorelli d'oro.

BAUCHER. *Epigramma (trad. di S. Bettinelli).*

5584. Come un pastore è di natura superiore alle sue greggi, così i pastori di uomini, che tali pur sono i loro capi, son eglino pure di natura superiore a quella de' loro popoli. Così, a quanto ci narra Filone, ragionava l'imperatore Caligola, il quale poi da siffatta analogia benissimo concludeva che o i re sono Iddii o i popoli sono bestie.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, I, 2.*

Paternità

5585. Sin che la paternità, che è nella famiglia ciò che Dio stesso è nell'universo, resterà in piedi in un sol codice e in un sol cuore; fin che questa paternità discussa, scemata, disprezzata, imbecillita com'è da vili tenerezze, non avrà tuttavia interamente perduto la nozione del suo diritto imprescrittibile e non sarà stata surrogata dallo Stato, tiranno eunuco che non ha figli; fin che questo bel frammento della storia del genere umano intero, non sarà raso dall'anima umana, dalla coscienza e dalla memoria, e sin che fra noi vi sarà ancor altro che non bastardi e istituzioni che vogliono imbastardire la Francia, la società d'ogni tempo e della storia non sarà vinta e il cieco e forsennato genio della Rivoluzione non avrà detto l'ultima parola.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, IX, 163.*

Patetico

5586. Lo scrittore che giunge alle lagrime, giunge a tutto. Il patetico è il sommo del genio.

LAMARTINE. *Commentario del ritorno.*

5587. Il sublime stanca talvolta, il bello inganna, il patetico solo è infallibile in arte. Colui che sa intenerire sa tutto; e' è più genio in una lacrima che in tutti i musei e le biblioteche del mondo.

LO STESSO. *Graziella.*

Patria

5588. Ciascun si fa una patria nel suo partito; e credesi un eroe, sacrificandogli la patria vera.

MONTESQUIEU. *Manuale del moralista, 208.*

5589. Si opera contro la natura ogni volta che si combatte contro la patria.

FÉNELON. *Ivi.*

5590. Là dove la corte e i privilegi de' principi son tutto, non è più nulla la nazione, e la patria è morta.

MONTGAILLARD. *Ivi.*

5591. Quando le fazioni operano sotto l' influsso di potenze straniere, non v' è più patria.

SALVANDY. *Ivi.*

5592. Non è perdono per chiunque si sollevi contro la patria.

FÉNELON. *Ivi.*

5593. Prima fra le virtù, è la devozione alla patria. L' amore al suo paese è il primo dovere dell' uomo civile.

NAPOLEONE. I. *Ivi.*

5594. L' amor della patria non conosce ostacoli; ovunque vive, opera prodigi.

MABIRE. *Ivi.*

5595. La storia è la patria, la santa nazionalità: gli spiriti che onoran meglio il pensiero moderno serbano il sapore della terra nativa, l' accento inalienabile della patria.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, VI, 55.*

5596. Un popolo senza patria porta in fronte quella nota d' ignominia, che si appone all' uomo, cui la fortuna ha negato un legittimo nascimento.

NAPOLEONE I. *Massime.*

5597. Beato colui che mai non vide il fumo delle feste straniere, colui che ad altro convito non s'assise che a quello dei suoi.

CHATEAUBRIAND. *Atala*.

5598. Si ha una patria sotto un buon re; non se ne ha alcuna sotto un cattivo.

VOLTAIRE. *Lo spirito di Voltaire*.

5599. La vendetta di Cicerone, l'ambizione di Augusto, l'interesse di Lucullo, non sarebbero stati accettati a' Romani, se fossero stati conosciuti quali erano: bisognava pertanto dar loro per pretesto l'amor della patria.

Dizionario degli eletti, IV, 165.

5600. Io comprendo tutte le voluttà, tutte le aberrazioni; ma non comprendo come si possa viver sempre in un paese straniero.

Ivi.

5601. Da molti si è detto non esser nulla di più dolce quanto la patria: bisogna aggiungere che non v'è altra cosa più amabile, che meriti maggior rispetto e venerazione. Giacchè ella è la causa di tutto il bene che facciamo, dovendo a lei la nascita e l'educazione. Ognuno ammira la bellezza e la magnificenza delle grandi città; ma si ama la patria così com'è; e per quanti viaggi rifacciamo in paesi stranieri, si torna sempre là dove si vuole tornare; è come lo scopo ove finisce ogni desiderio. Colui che vantasi dunque di avere una patria illustre, ignora, credo, l'amore e l'onore dovuto alla terra nativa, poichè dimostra così che la stimerebbe meno se essa fosse men grande, mentre basta per essere amata l'essere patria. Quando si paragonano i vari paesi, si loda l'uno pei commerci, l'altro per l'abbondanza; ma si ha passione pel proprio, senza badare a cotesto. Certo si augura sia più ricco, più piacevole, ma pur com'è lo si stima o almeno ce ne appaghiamo.

Ivi.

5602. Dolce ed onorevole è bensì morire per la patria; ma io credo più dolce il vivere per lei.

Ivi, 167.

Patriottismo

5603. Spesso il patriottismo è semplicemente il sentimento del proprio benessere e la paura di vederselo turbato.

STANISLAS. *Manuale del moralista, 209.*

5604. Massime lontano dal nostro paese, noi sentiamo ardente l'istinto che a lui ci lega.

CHATEAUBRIAND. *Ivi.*

5605. Il patriottismo consiste nell' aiutare il nostro paese con la persona e co' beni oltre quanto prescrivono le leggi.

LÉVIS. *Ivi.*

5606. Lasciare il suo paese! Io credo che lo portiamo con noi. La famosa frase di Danton è una sciocchezza e... una volgarità: « Non si porta la patria nella suola delle scarpe! » Che calzolaio quel Danton! Trattasi proprio di scarpe! Cuore vuol essere!

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, III, 88.*

Paura

5607. La paura non produrrà mai la virtù.

PIRMEZ. *Fogliame, 86.*

5608. Ogni virtù nasce dall' amore.

LO STESSO. *Ivi.*

5609. La paura è un grande inventore.

5610. Si può guarire d' ogni male, meno dalla paura.

5611. La paura ha buone gambe.

5612. La paura dà l' ali.

5613. Non v' è medico per la paura.

5614. Chi ha paura, perde.

5615. Chi ha paura de' colpi non si avvicini.

5616. Chi ha paura delle fronde, non vada al bosco.

Proverbi.

5617. Alla paura è più naturale il consultare che il decidere.

Dizionario degli eletti, IV, 222.

5618. Claudio, quinto fra i Cesari, era così pauroso che la madre soleva dir di lui che la natura lo aveva cominciato senza finirlo.

Ivi, 224.

5619. Un guascone diceva che quando egli si vedeva armato in uno specchio, aveva paura di se stesso.

Ivi.

Paziente

5620. « Dio è paziente, perchè è eterno », dice Tertulliano. Essendo eterno, può aspettare, perchè avrà ragione di ogni cosa. L' uomo non dev' esser paziente che quando è risoluto a tutto.

DELAROA. *I paternostri.*

5621. L' uomo paziente val più del forte.

Signora di MAINTENON. *Dizionario degli eletti, IV, 161.*

Pazienza

5622. La pazienza non può avanzare se non cammina in compagnia del lavoro.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 87.

5623. La pazienza ottien talvolta dagli uomini quel che non han mai avuto l'intenzione di accordare.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista*, 207.

5624. La pazienza è utile quanto stimabile, se dee l'esistenza al proprio coraggio e non alla virtù.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5625. Con la pazienza e con la perseveranza si viene a capo delle cose più difficili.

Morale primitiva, *Ivi*.

5626. La pazienza è una virtù che ci fa sopportare un male che non possiamo impedire.

DIDEROT. *Ivi*.

5627. Aspettare: cosa eroica in tempi ne' quali tutti si affrettano. Noi crediamo molto agli uomini che messo mano sulle loro facoltà, le han costrette a tacer lungamente. Il Silenzio è padre del Pensiero.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, IV, 66.

5628. La pazienza è scudo, veste e difende il mondo.

Proverbio.

5629. La pazienza non è che energia.

SAND. *Perle e talismani*, 145.

5630. Voi potete esser martire, senza passar pel ferro, se sapete serbar la pazienza.

LO STESSO. *Ivi*.

5631. La disgrazia deve farsi schiava della pazienza.

5632. Pazienza passa scienza; nè scienza senza pazienza.

5633. Pazienza dà pace a Coscienza.

5634. Pazienza, rimedio a ogni male.

Proverbi.

5635. La pazienza fa opera perfetta.

LO STESSO. *Ivi*.

5636. La pazienza, pur essendo amara, porta spesso dolcissimi fiori.

LO STESSO. *Ivi*.

5637. I filosofi si rassegnavano alla pazienza nelle sciagure, e talora con risolutezza; ma che cosa era cotesta pazienza? Una pazienza da schiavi legati alla catena e soggetti a tutti i capricci di un padrone spietato, essendo persuasi che tutte le cose dipendono da una fatalità cieca e necessaria; pazienza che rendeva terribile ogni rivolta... La nostra pazienza è vera sommissione di spirito, che spande nel cuore una consolazione quasi dolce, per dir così, quanto il godimento del bene.

LO STESSO. *Ivi.*

Pazzi

5638. Vi sono più pazzi che savi, e anche nel savio vi è più follia che saggezza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 134.*

5639. I pazzi dalle parole, gli asini dalle orecchie.

5640. I pazzi apron le vie e i savi vi camminano.

5641. Imbandiscono i pazzi e i furbi mangiano.

5642. Son più utili i pazzi a' savi che non i savi a' pazzi.

5643. I pazzi fabbricano pe' savi.

Proverbi.

Pazzia

5644. Che cosa è la pazzia? È l'illusione alla seconda potenza. Il buon senso stabilisce rapporti regolari, un « modus vivendi » fra le cose, gli uomini e se stesso ed ha l'illusione di attingere la virtù stabile, il fatto eterno. La demenza non scorge neppure ciò che vede il buon senso ed ha l'illusione di veder meglio. Il buon senso confonde il fatto d'esperienza col fatto necessario e prende in buona fede quel che è per misura di ciò che può essere; la follia non percepisce più la differenza tra quel che è e quel che essa imagina; confonde il suo sogno con la realtà.

AMIEL. *Giornale intimo, II, 144.*

5645. Le pazzie non sono, per tre quarti, che delle sciocchezze.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 73.*

Pazzo

5646. Meglio pazzo con tutti che savio da solo.

5647. Pazzo è chi sta bene e cambia.

5648. Pazzo chi s' affida ad acqua cheta.

5649. Giudice pazzo, breve sentenza.

5650. Un pazzo fa più dimande che non abbia ragioni un savio.

5651. Basta un pazzo a farne molti.

5652. Testa matta non imbianca.

5653. Giova talora a un savio il pater pazzo.

Proverbi.

5654. Non v'è cosa più comune d'un pazzo che dica cose savie.

DIDROT. *Lo spirito*, 87.

Peccato

5655. Il peccato punisce il peccato.

5656. Peccato confessato è mezzo perdonato.

5657. Bisogna soffocare il peccato nella cuna.

5658. D'un sol peccato, non due penitenze.

5659. Il peccato imbruttisce.

5660. Quale il peccato, tale il perdono.

5661. Chi è senza peccato ha l'anima lieve; chi ha l'anima lieve sale al cielo.

Proverbi.

5662. Coloro che hanno la più frivola idea del peccato sono appunto quelli che suppongono un abisso fra la gente onesta e l'altra.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 145.

5663. Spesso per ignoranza si pecca senza saper di peccare.

Dizionario degli eletti, IV, 176.

Pedanti

5664. Vi son pedanti militari quanti sono i collegi. I pedanti sono irretiti nelle loro opinioni.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 210.

5665. La troppa sommissione alle idee degli antichi, annuola molte teste e produce egual numero di pedanti.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5666. Il sublime del pedantismo è giungere ad annientare l'istinto e a far d'un sapientuccio uno sciocco.

MASSIAS. *Ivi.*

5667. Non si è meno maestri nell'esser meno pedanti.

Dizionario degli eletti, IV, 302.

Pelle

5668. Di pelle altrui, larga correggià.

5669. Sotto la pelle dell'uomo meriggiano molte bestie.

5670. Meglio lasciar la pelle che il vitello.

5671. Buon pegno dal gatto, la pelle.

Proverbi.

Pena

5672. La morte di un reo è lecita; la legge che lo punisce fu fatta a favor suo.

MONTESQUIEU. *Leggi*.

5673. Lasciare in pace il delitto è un rendersene complice.

CRÉBILLON. *Pensieri*.

Pena di morte

5674. La pena di morte inflitta ai malfattori può essere presso a poco riguardata sotto il medesimo punto di vista: gli è per non essere la vittima di un assassino che si consente a morire, se tale si divenga. In questo contratto, lungi dal disporre della sua propria vita, non si pensa se non a garantirla, e non è a presumere che alcuno dei contraenti premediti allora di farsi appiccare.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 4.*

Pene

5675. Le pene che conservan la vita son quasi sempre quelle che si nascondono: si soccombe alla loro durata.

Signora COTIN. *Manuale del moralista, 210.*

5676. La maggior parte delle pene non giunge sì presto, se non perchè noi facciamo metà del cammino.

LÉVIS. *Ivi*.

5677. Le pene passate non son più nulla per chi raggiunge la felicità.

PRÉVOST. *Ivi*.

5678. Se, con le pene che soffriamo quaggiù, fossimo immortali, noi saremmo ancor più da compiangere.

STANISLAS. *Ivi*.

5679. La legge non deve stabilire che pene strettamente ed evidentemente necessarie, e nessuno può esser punito che in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.

Dichiarazione de' diritti dell' uomo, VIII.

5680. I mali della vita sembran di lontano come rocce e precipizi sterili e impervi; ma, a mano a mano che ci avviciniamo, vi si scorgon piccoli meandri e belle plaghe fertili e sorgenti di acqua viva, che ne scemano il naturale orrore.

Dizionario degli eletti, V, 604.

Penetrazione

5681. La penetrazione ha un' aura di indovinare, che lusinga la nostra vanità meglio di tutte le altre qualità del nostro spirito.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista, 211.*

5682. La penetrazione è una facilità a concepire e a risalire a' principi delle cose.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

5683. Abbiamo un bel fare, ma noi non abbiám di veramente nostro che la penetrazione dataci dal cielo. Il resto è solo parvenza ingannevole, menzogna che nasconde la nostra nullità. Ma col cuore e con le azioni noi possiam diventare, ogni dì più, migliori.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 118.*

5684. Il maggior difetto della penetrazione non è il raggiungere lo scopo; è il sorpassarlo.

Dizionario degli eletti, IV, 188.

Penitente

5685. Che cosa è l' uomo penitente? È una città presa d' assalto, abbandonata dal nemico, che non ha avuto il tempo di sgombrarla dalle ruine.

NEUVILLE. *Fuga dell' occasione, II, 1.*

Penitenza

5686. La penitenza è l' ultimo peccato delle donne.

KARR. *Lo spirito, 321.*

Penne

5687. Dalle penne e dal canto l' uccello, dal parlare il buon cervello.

5688. Ho perduta la miglior penna dell' ala.

5689. Penna e spada, e quel che accada.

Proverbi.

Pensare

5690. Pensare è giudicare. Uno de' termini, almeno, del giudizio dev' esser generale; un termine generale implica l' astrazione, che distacca da un obietto particolare, per considerarli a parte, i suoi diversi predicati, e la comparazione.

ALAUZ. *L' anima umana, 320.*

5691. L' uomo è solo una canna, la più debole in natura, ma una canna pensante. Non deve l' universo intero armarsi per distruggerlo. Un vapore, una goccia d' acqua bastano per ucciderlo. Ma se l' universo lo schiacciasse, l' uomo sarebbe più nobile ancora di chi l' uccide, perch' egli sa di morire e sa la prevalenza dell' universo su di lui, mentre l' universo non sa nulla. Ogni nostra dignità consiste nel pensiero. Quindi bisogna rilevarci, e non dallo spazio e dalla durata, che non sapremmo riempire. Lavoriamo dunque a pensar bene: ecco il principio della morale.

PASCAL. *Pensieri, I, 10.*

5692. Pensare significa spesso errare, e il pensatore che si smarrisce ha sovente bisogno, per ritrovar la via, di ritornar dove quelli che poco pensano sono rimasti, fedelmente seduti attorno a una verità silenziosa, ma necessaria.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*, 84.

5693. Pensare ciò che non si sente è mentire a se stessi. Quanto si pensa bisogna pensarlo con tutto l'essere, anima e corpo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 116.

5694. Il secol nostro abbonda di vecchi fanciulli stanchi, cui ripugna il lavoro del pensare. Per essi non ci sono che i libri illustrati e le canzonette su' pianoforti meccanici.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*,

5695. Basta ch'io voglia pensare perchè non possa. Ma se il pensiero vuol nascere, invano lo respingete. Esso vi persegue, vi assedia, vi strappa al sonno sin che con la scrittura non gli abbiate dato la forma.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

Pensatore

5696. Crudel destino è quello che lega il pensatore a' risultati ottenuti nel tempo suo, e lo costringe a conquistare con rischi e stenti i dati più avanti. Onde la più nobile intelligenza, esaurisce spesso le forze a conquistare una verità, che, fra qualche secolo, sarà nel dominio de' fanciulli... Ma, questo è onorevole. La statua resta, quando intorno tutto è distrutto e scomparso.

RENAN. *Quaderni giovanili*, 199.

Pensieri

5697. I nostri pensieri dànno una forma arbitraria ai movimenti invisibili del dominio dell'anima. Ciò non è che troppo vero. Non esistono mille e mille certezze dominatrici, larvate, che ci guidano a traverso la vita, senza che di loro riusciamo a parlare? Sin dal momento in cui vogliamo esprimere qualche cosa, l'atto cosciente di significarla ne attenua stranamente la significazione: crediamo d'esser scesi sino in fondo all'abisso, e quando risaliamo alla superficie la goccia d'acqua che scintilla sulla punta delle nostre esili dita nulla ha più di comune col mare da cui fu tolta... crediamo d'aver scoperta una grotta piena di meravigliosi tesori, ed ecco che ritornando alla luce non vediamo che delle pietre false e dei frammenti di vetro.

MAETERLINCK. *La morale mistica*.

5698. I pensieri puri nascono in uno spirito tranquillo e calmo, come le piante salgono a fior d'acqua in un lago sereno.

BENIGNE. *Morale moderna*, 103.

5699. V' è un segreto piacere, e come una soddisfazione di coscienza, nello scriver. di tempo in tempo, alcuni pensieri. Si regola così, giorno per giorno, il conto con la vita umana, con gli altri e con se stessi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 1.

5700. I migliori pensieri son forse quelli che, con nostra meraviglia, non abbiain trovati prima degli altri uomini.

LO STESSO. *Iri*, 4.

5701. I pensieri profondi sembran superficiali a chi li legge leggermente. Non solo solecando l' oceano se ne conosce la profondità; bisogna gettarvi lo scandaglio.

PIRMEZ. *Fogliame*, 91.

5702. Io amo molto le raccolte di pensieri morali, anche mediocri: mi inducono a fare una sorte d' esame di coscienza.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, 1, 48.

5703. Meno pensieri si bandirebbero da un' opera se essi fossero concepiti come vuol l' autore.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 8.

5704. O voi che cogliete « pensieri », possiate sotto il velario verdeggiante trovar sempre un fiore odoroso e un frutto saporito.

ROUX. *Pensieri e massime*, 17.

5705. I pensieri son come i chiodi che sostengono i drappaggiamenti dello stilo.

BOUILLETT. *Iri*, 16.

5706. I pensieri morali son chiodi di bronzo che si conficcan nell' anima senza mai escirne più.

DIDEROT. *Iri*, 15.

5707. I buoni pensieri producono nell' anima più rozza, anche penetrandovi per un istante, l' effetto d' un limpido sole nella buia capanna del povero.

GRÉARD. *Iri*.

5708. Se vi son pensieri che scendon dal cielo come raggi, ve ne son pure che s' inalzano dalla terra come spirali di fumo.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 42.

5709. I medesimi pensieri di due veri amanti s' incontrano senza che le loro labbra siansi aperte.

ELOISA. *Lettera ad Abelardo*.

5710. I pensieri morali non son mai tanto sgraditi se non quanto più dovremmo ascoltarli.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*.

5711. Dio conosce i pensieri de' savi nel mondo e sa quanto son vani.

DE TORCY. *Ivi*.

5712. I pensieri del savio precedono le sue azioni e quelli dello stolto le seguono.

DUCLOS. *Ivi*.

5713. Avvien de' pensieri come de' frutti, che son saporiti sol colti sul punto della maturità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 212.

5714. In verità, diviensi più sapiente, più cortese, più piacevole co' pensieri altrui; ma sol co' nostri possiamo diventar davvero savi e felici.

MUCTIANA. *Dizionario degli eletti*.

5715. I grandi pensieri vengono dal cuore.

VAUVENARGUES. *Ivi*

5716. A caso e senza modo crescon gli alberi nella foresta: così germinano i pensieri nella fronte dell' uomo.

PIRMEZ. *Fogliame*, 1.

Pensiero

5717. Ciò che di meglio ha un pensiero che ci pare molto elevato e puro, o profondamente incerto, si è che esso ci dà modo di amare qualche cosa senza ritegno.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

5718. Ogni pensiero dev' esser come lampo, rapido e luminoso, e tanto più sarà celere, elettrico, tanto più, contrariamente al lampo, sarà durevole.

CLARETIE. *Pensieri e massime*, 16.

5719. Non un filo d'erba che non abbia la storia da narrare, non un cuore che non abbia un romanzo, non una vita che non nasconda un segreto, un accenno, una spina: ovunque angoscia, speranza, commedia, tragedia; e sotto la stessa pietrificazione dell' età, come nelle forme tormentate di aleni fossili, si posson ritrovare le agitazioni e le torture della giovinezza. Questo pensiero è la bacchetta magica dei poeti e de' predicatori, fa cader le scaglie dagli occhi della carne e fa veder chiaro nella vita umana; essa apre all' orecchio un mondo di melodie sconosciute e fa comprendere i mille linguaggi della natura. L' amore afflitto rende poliglotta, l' angoscia rende indovino e mago.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 95.

5720. Il miglior pensiero non è il più esplicito; è quello che ne suggerisce molti altri: somiglia a un germe fecondo

gettato nell' animo del lettore. L' agricoltore non ischiaaccia i semi prima di gettarli.

PIRMEZ. *Fogliame*, 12.

5721. Il pensiero consola di tutto, a tutto rimedia. Se qualche volta vi fa del male, domandategli il rimedio di questo male ed esso ve lo darà.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 28.

5722. Il pensiero rode, l' azione riposa.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 70.

5723. Il pensiero dev' esser qualcosa e lasciar qualche traccia, poichè noi possiamo, cercando e ricercando, giungere finalmente a riafferrarlo, quand' è sfuggito.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 47.

5724. L' *imaginative* c' ispira un pensiero? La ragione lo pesa, lo discute, l' approva, o lo rettifica, o lo condanna, e ad un pensiero che respinge, per associazione d' idee, surroga un altro. Il nostro pensiero s' inalza a misura delle conoscenze nostre e della nostra moralità. Il pensiero comune però è solo frutto della educazione.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

5725. Quattro cause, fuor de' nostri sentimenti, concorrono al fenomeno del pensiero: 1° l' immaginazione, che si può chiamare la facoltà creatrice del pensiero; 2° la ragione, che ne regola le movenze; 3° le nostre conoscenze; 4° la nostra moralità.

LO STESSO. *Ivi*.

5726. Il pensiero nasce da sè nel cervello del pensatore, senza sforzo, senza stimolo e senza ch' egli lo cerchi. Ciò ch' ei cerca invece sovente son le parole, è la forma per rivelarlo meglio.

LO STESSO. *Ivi*.

5727. Ogni bocciolo fiorisce solo una volta; ogni fiore ha solo un minuto di perfetta bellezza; così, nel giardino dell' anima, ogni sentimento ha come il suo istante floreale, cioè il suo momento unico di grazia piena e di radiante regalità. Ogni astro passa una volta sola per notte al meridiano sul nostro capo e vi brilla per un solo istante; così nel cielo dell' intelligenza, v' è solo, oso dire, per ogni pensiero un istante zenitale, ove esso culmina in tutto lo splendore e nella sovrana grandezza. Artista, poeta o pensatore, afferra le tue idee, i tuoi sentimenti in quel punto preciso e fugace per fissarli ed eternarli, giacchè quello è il punto supremo. Prima di quell' istante, tu non ne hai che abbozzo confuso o presentimento oscuro; dopo di lui, non avrai che reminiscenze lievi o sentimenti impotenti. Questo istante è quel dell' ideale.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 13.

5728. Un pensiero onesto nella parola d'un malvagio e come uno straniero.

PIRMEZ. *Fogliame*, 97.

5729. Per infimo che tu sia, non crederti mai indegno di esprimere il tuo pensiero: l'infinito parla a te come a tutti gli esseri creati. Le miriadi di stelle che fanno scintillare il firmamento non isdegnano di venire a mirarsi nella più oscura pozza d'acqua.

LO STESSO. *Ivi*, 86.

5730. Il fondo del nostro cuore è pur la vetta del nostro pensiero.

LO STESSO. *Ivi*, 171.

5731. Il pensiero è la prima facoltà dell'uomo, e l'arte di esprimere i pensieri la prima delle arti.

CONDILLAC. *Manuale del moralista*, 211.

5732. Un bel pensiero, male espresso, perde tutto il pregio; ci annoia, se è ripetuto.

VOLTAIRE. *Ivi*.

5733. L'esser vero è la prima qualità del pensiero; esso dunque dee rappresentar la cosa qual'è.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi*.

5734. Il corpo dell'uomo, che sembra un capolavoro della natura, non è comparabile punto al pensiero.

FÉNELON. *Ivi*.

5735. Che cosa è un pensiero nuovo, singolare? Non è, come credesi comunemente, un pensiero che nessuno ha avuto; è invece un pensiero che tutti han sentito d'averlo, e che uno solo ha saputo esprimer bene.

DESPRÉUX. *Dizionario degli eletti*, IV, 188.

5736. Quando Montaigne assevera qualcosa che sembra ardua o contraddittoria, « io non la dò per buona, ma la dò per mia », dice; il che non c'importa; giacchè importa poco quel che ha pensato Montaigne, mentre importa molto sapere che cosa bisognava pensare per ben pensare.

MUCTIANA. *Ivi*, 189.

5737. Il pensiero è come la sostanza, il succo dello spirito: bisogna però tentar che non ne diventi mai il raffinamento e la quintessenza.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 10.

5738. Il pensiero è come l'argilla: più si riscalda, più si condensa.

LO STESSO. *Ivi*.

Pentimento

5739. Chi si pente di buona fede è più lontano dal male di chi non lo fece mai.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 243.

5740. I più giusti risentimenti devono cedere al pentimento. Le risoluzioni violente espongono ad altri pentimenti.

PRÉVOST. *Ivi*.

5741. Non bisogna pentirsi solo del mal fatto, ma pur del bene non fatto.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Perchè

5742. Perchè fate scorrere questi spettri di luce — davanti al nero velario delle nostre notti insonni, — poichè quaggiù ogni sogno deve avere il suo risveglio, — e poichè il desiderio si sente inchiodato sulla terra, — come un' aquila ferita che muore nella polvere, — coll' ala aperta e gli occhi fissi nel sole?

DE MUSSET. *Namouna*, I, 58.

Percuotere

5743. Non percuotete le bestie, neppur per guidarle. Il piacere del batterle vi rende inferiori alla vittima.

CORMENIN. *Pensieri e massime*, X, 35.

Perdita

5744. Quanti felici si farebbero con la felicità che si perde!

MANUEL. *Perle e talismani*, 127.

5745. Non è ordinariamente la perdita reale, che fassi in una battaglia (cioè quella di alcune migliaia d' uomini) che sia funesta a uno stato, ma la perdita immaginaria e la costernazione d' animo, che lo priva delle forze stesse lasciategli dalla fortuna.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, IV.

Perdizione

5746. L' anima, la quale non ha scopo fisso e determinato, si perde; perchè l' essere per tutto è lo stesso che non essere in verun luogo.

MONTAIGNE. *Saggi*.

Perdono

5747. L' uomo perdona volentieri a coloro che sono troppo deboli per nuocerli.

PIRMEZ. *Fogliame*, 91.

5748. La confessione è un' ottima cosa, un freno al delitto, immaginato nella più remota antichità, poichè era uso di confessarsi nella celebrazione di tutti gli antichi misteri, e noi abbiamo imitato e santificato questo saggio costume del confessarsi, il quale giova anche mirabilmente ad indurre i cuori, incipriprigniti dall' odio, al perdono.

VOLTAIRE. *Questioni enciclopediche*, III, 234.

5749. L' nom che perdona a' nemici facendo loro del bene, è simile all' incenso che imbalsama il fuoco che lo consuma.

Morale primitiva, 203.

5750. Vi son perdoni che offendono; approfondiscono l' offesa invece di cancellarla e uccidono la gratitudine, pretendendola.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 203.

5751. Non ci è possibile dimenticare il male che abbiamo ricevuto, perchè il più profondo dei nostri istinti — quello della conservazione — è direttamente interessato a ricordarsene.

MAETERLINCK. *Tesoro degli umili*.

5752. Dio perdona tutto, e gli uomini niente.

Dizionario degli eletti, IV, 136.

5753. Ho sempre creduto che la gloria del perdonare a' nemici, valga ben l' onore di odiarli sempre.

Ivi, 137.

5754. Parmenide aveva perdonato a Eraclito sì gran delitto, che tutti biasimavano apertamente la sua bontà: egli rispose che a lui solo era dato il perdonare le grandi offese.

Ivi.

5755. « Voi avete ragion di dire che bisogna uccidere i nemici » rispose un giorno l' imperatore Sigismondo: « ed è appunto quel ch' io faccio: quand' io colmo di grazie un vinto, io uccido in lui un nemico e ne creo un eroe che mi ama ».

Ivi.

Perfettibilità

5756. L' uomo va perfezionando tutto intorno a sè: ma nulla perfeziona in se stesso.

KARR. *Lo spirito*, 74.

5757. Evvi una moltitudine inquieta e sofferente che in un segno profetico vede l' immagine della perfezione sfavillare in cima ad un' immensa scala: vorrebbe arrampicarsi su per questa scala sacra e perdersi nei suoi splendori; si agita convulsivamente sul suo letto divenuto troppo angusto; rompe nei suoi tumultuosi movimenti le politiche istituzioni, sulle quali

si appoggiava, cessando esse d'esser adatte alla sua capacità; ma le sue forze venute meno tradiscono sempre il suo volere, e sempre ricade su se medesima rifinita per i suoi sforzi, ma infaticabile di speranza. E poichè la società non può morire di morte volontaria, bilanciata com'è tra l'immensità dei suoi voti e la nullità di sua potenza, non le è permesso rifugiarsi nel nulla. Ma nell'immensità dei suoi voti trova essa il sentimento che per lei c'è una legge di perfettibilità, e la nullità dei suoi sforzi la fa capace di dover ricevere da un insegnamento superiore la cognizione di questa legge. Cosicchè questa noia profonda, questa inquietudine solenne, da cui è divorata, spiegasi da se stessa e si risolve in un bisogno glorioso, perchè infinito, nel bisogno di Fede e di Progresso.

OZANAM. *Progresso e cristianesimo.*

Perfezionamento

5758. Quelli hanno poca influenza sul proprio carattere, che non si prendono alcun pensiero di perfezionarlo. Ricorrendo in tale proposito ai sofì della Grecia, il loro esempio proverebbe quanto il continuo uso della ragione valga a rassodare, modificare ed anche cangiare i nostri principii, le nostre tendenze, le nostre abitudini. Nella scuola del severo Zenone non si avrebbe osato d'immaginare, e meno di esprimere l'assurdo, che l'uomo poco influir possa a migliorare sè stesso.

DROZ. *L'arte d'esser felici, I, 14.*

Perfezione

5759. L'uomo è un animale tanto estetico quanto religioso; egli sente la perfezione senza poterla definire, e ne trae nobilissimo piacere.

PELADAN. *Idee e forme, 92.*

5760. Quando si è affermato essere il genio la cosa più rara, certo si è dimenticato la perfezione.

LIVRY. *Manuale del moralista, 212.*

5761. L'estremo grado di perfezione dello spirito umano è il conoscer la propria debolezza, la vanità e la miseria.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5762. Bisogna tendere alla perfezione, anche con la certezza che la perfezione non sarà mai raggiunta dall'uomo.

RENOUARD. *Ivi.*

5763. La perfezione non esiste: comprenderla è il trionfo dell'intelletto umano; desiderarla per possederla, è la più pericolosa follia. Aprite la finestra, Ottavio; non vedete l'infinito? non sentite che il cielo è senza limiti? la vostra ragione non ve lo dice? Però concepite l'infinito? vi fate qualche idea di

una cosa senza fine, voi che siete nato ieri e che morrete domani? Questo spettacolo dell'immensità ha, in tutti i paesi del mondo, prodotto le più grandi demenze. Le religioni provengono da ciò; per possedere l'infinito Catone si tagliò la gola, i cristiani si davano in pasto ai leoni, gli ugonotti ai cattolici; tutti i popoli della terra hanno teso le braccia verso questo spazio immenso e hanno voluto precipitarvisi. L'insensato vuol possedere il cielo; il saggio lo ammira, s'inginocchia e non desidera.

La perfezione, amico, non è fatta per noi più di quel che lo sia l'immensità. Bisogna non cercarla in nulla, non domandarla a nulla, nè all'amore, nè alla bellezza, nè alla felicità, nè alla virtù: ma bisogna amarla per essere virtuoso, bello e felice quanto può esserlo l'uomo.

DE MUSSET. *Confessioni di un figlio del secolo.*

5764. Più si ama e più si soffre. La somma de' dolori possibili per ogni anima, è proporzionata al suo grado di perfezione.

AMIEL. *Giornale intimo, II, 40.*

5765. Si ha un'alta idea della perfezione, solo perchè non si mette in atto.

Signora di MAINTENON *Dizionario degli eletti, IV, 197.*

5766. Un nulla fa la perfezione, e la perfezione è un nulla.

LO STESSO. *Ivi.*

5767. Sarà in voi una perfezione il non aspirare ad essere perfetto.

LO STESSO. *Ivi.*

5768. Ciò che ha maggior perfezione in natura è ciò che ha meno difetti: le forme più perfette sono solamente quelle che hanno minori deformità.

LO STESSO. *Ivi.*

Perfidia

5769. L'aculeo della perfidia è invisibile; se ne sente prima la puntura, che non si veda o preveda il colpo.

MABIRE. *Manuale del moralista, 213.*

5770. Vi son perfidie di più sorte; ma ogni cosa che ne porti il marchio, presenta forme ripugnanti.

LIVRY. *Ivi.*

5771. Le perfidie degli amanti non son per le donne graziose che pretesti per novelle passioni.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti, IV, 201.*

Pericolo

5772. Chi sfida il pericolo e chi se ne spaventa sono egualmente in procinto di cadervi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 64.

5773. Un generale, cui è affidato l'onore, non teme ogni rischio: si espone al pericolo.

ROUBAUD. *Ivi*.

5774. Il pericolo attira le nobili nature. Invece di indietreggiare, esse vi si precipitano, massime quando sognano un'aureola nella morte.

DELAROA. *I paternostri*, 18.

5775. Il francese rasenta sempre il pericolo, perchè è sicuro di trovarvi la gloria.

CHATEAUBRIAND. *Manuale del moralista*, 213.

5776. Prima di gettarsi nel pericolo, occorre prevederlo e temerlo; ma quando vi si sta, non rimane che sprezzarlo.

FÉNELON. *Ivi*.

5777. Non si può parlar di coraggio, se non si è corso il pericolo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

5778. Non si è mai tanto prossimi al pericolo, come quando si crede di non aver niente a temere.

MONERIE. *Gli artefici d'amore*.

Peripezia

5779. La parola *peripezia* è un termine di letteratura che significa *colpo di teatro*.

Far nascere una peripezia in un dramma, nel dramma che recitate, è un mezzo di difesa tanto facile ad intraprendersi, che il successo ne è certo. Mentre ve ne consigliamo l'impiego, non ve ne dissimuleremo punto i pericoli.

La peripezia coniugale può paragonarsi a quelle belle febbri che uccidono un individuo ben costituito o ne restaurano per sempre la vita. Perciò, quando una peripezia riesce, getta per degli anni una donna nelle saggie regioni della virtù.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XXII.

Permanente

5780. Orribile cosa è il sentir perennemente trascorrere quanto possediamo e l'affezionarci ad esso senza provar alcun desiderio di cercare, se non vi sia per avventura qualcosa di permanente.

PASCAL. *Pensieri*, II, 2.

Perseveranza

5781. Ciò che rende forte il debole è l' amare a lungo, infatti-cabilmente, sempre. Ed è proprio necessaria una tal perseveranza di gusto e di affezione, quando si voglia uscir dalle lettere ed entrar nell' osservazione, ne' delicati e lunghi studi della vita.

MICHELET. *L' insetto, Intr. II.*

5782. Per riuscire, non è sempre l' abilità che ci manca, e, ancor meno, il desiderio; manca la perseveranza.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 213.*

5783. La perseveranza non è degna di biasimo o di lode: la sua durata deriva da sentimenti che non ci diamo nè ci togliamo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi, 214.*

5784. Vi fu un giornalista che confessava di aver fatto per dodici anni sempre lo stesso articolo. La confessione, or diventata celebre, fa sorridere e dovrebbe invece far tremare. Per abbattere il più bell' edificio un muratore non dà sempre lo stesso colpo?

BALZAC. *Pensieri e massime, 50.*

5785. Non importa. Andiamo alla mèta, continuiamo. Le cose, quando l' uomo tiene la chiave, non sono chiuse gran tempo. Forse la notte medesima, stanca del male, aprendo i pallidi occhi, non desidera di meglio che trovare colui che saprà convincerla. Il dovere dell' ostacolo è di lasciarsi vincere.

L' oscurità ci teme e retrocede rumoreggiando. Guardiamo i pensatori dell' età precedente, quegli eroi, quei giganti che un medesimo spirito anima, distaccati dalla morte del loro sublime lavoro, passar coi piedi polverosi e colla fronte stellata; e marciamo. Anche noi abbiamo la nostra tappa. Il piede dell' avvenire batte sul nostro lastrico; avanti! Proseguiamo il cammino intrapreso; aumentiamo la spessezza dell' ombra del passato; lasciamo dietro a noi, e più lontano che si può, tutto l' antico orrore, sempre di meno in meno visibile.

HUGO. *Perseveranza.*

5786. È benefattore sol quegli che fa il bene con perseveranza.

LEMONTEY. *Pensieri e massime, XVII, 46.*

5787. La perseveranza arriva lontano.

Proverbio.

Personalità

5788. La personalità si sviluppa con la sofferenza e con la riflessione.

PIRMEZ. *Fogliame, 42.*

5789. Senza personalità io divento una macchina senziente, pensante, operante, la quale, tolto l'egoismo, sarebbe senza movente e senza scopo.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista.*

Persuadere

5790. È più facile persuadere che dissuadere: la mente accoglie più volentieri un paradosso che non abbandona un pregiudizio. Così è più facile piantare un albero che sradicarlo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 355.

5791. Se è più soddisfacente per l'amor proprio il convincere, è più sicuro per l'interesse il persuadere.

DE LÉVIS. *Manuale del moralista.*

5792. È facile persuadere agli uomini quanto desiderano; è ancor più facile, quel che temono.

MABIRE. *Ivi.*

Persuasione

5793. Noi cediamo alla minima persuasione anche nelle cose in cui dovremmo arrenderci soltanto all'evidenza.

STANISLAS. *Ivi*, 214.

Pervenuti

5794. I pervenuti alla ricchezza spesso son più doviziosi di ridicolo che d'oro.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 205.

5795. A torto si lagnano molti che i pervenuti in alto non riconoscano più alcuno, se essi sconoscono se medesimi.

LO STESSO. *Ivi.*

Perversi

5796. I perversi deridono gli amici incapaci a nuocere, e lodano i nemici quando sanno d'esser troppo deboli per combatterli apertamente.

PIRMEZ. *Fogliame*, 83.

Pessimismo

5797. Esiste una filosofia che maledice la vita, e non solo manifestasi in alcuni libri brillanti e avventurosi, gettati come sfida all'ottimismo scientifico e industriale del secolo, ma essa sviluppassi con la stessa discussione, si propaga per sottile contagio in un certo numero d'ingegni, che ne son turbati. È una specie di malattia intellettiva, ma una malattia privilegiata, concentrata sinora nelle sfere dell'alta cultura, della quale ella sembra una specie di raffinamento mondano e di ele-

gante corruzione. V' è dunque qualcosa come una crisi cerebrale e letteraria nell' un tempo, che sorpassa la cerchia d' un sistema.

CARO. *Il pessimismo nel sec. XIX.*

Piacere

5798. Che cosa è il piacere? Invano chiediamo la risposta anche alla scienza che tenta indagare le profondità dell' organismo umano. La fisiologia confessa la sua ignoranza e risponde: Mistero! La natura della modificazione nervosa che il piacere accompagna, il legame che la ricongiunge alla totalità delle sensazioni, tutti questi problemi, che l' avvenire forse risolverà, son oggi avvolti d' oscurità e di dubbi. Ma il piacere esiste.

WULF. *Il valore estetico, 15.*

5799. È necessario, innanzi tutto, distinguere la *Felicità* dal *Piacere*. Questo, rapido e fugace, cangia di forme a seconda dei nostri desiderii; la novità ne forma il prestigio; l' oggetto, che oggi sodisfa ed alletta, più non interessa domani. Quella invece è un bene dell' esistenza soave, così che quanto più si gusta, tanto più si desidera il prolungarlo. L' immaginazione può impreziosire il *Piacere*, non mai creare la *Felicità*.

DROZ. *L' arte d' esser felici, I, 3.*

5800. Il piacer che si gode vien sopra tutto da quel che si dà.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

5801. Quand' io godo un gran piacere, non posso trattenermi dall' augurarmi il godimento a tutti coloro cui voglio bene.

DIDEROT. *Lo spirito, 103.*

5802. Quand' io sacrifico il piacere al dovere, io seguo solo il mio piacere. E quando sacrifico il piacere al dolore seguo egualmente il mio piacere.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

5803. Più si piace generalmente, men si piace profondamente.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 33.*

5804. Quando si vuol piacere in società bisogna risolversi a lasciarsi insegnare molte cose che si sanno, da persone che le ignorano.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, III, 231.*

5805. La più destra maniera di piacere è il dimandar consigli.

PIRMEZ. *Fogliame, 101.*

5806. Se è già qualcosa il piacere ad altri quando si è giovani, è molto quando si diventa adulti.

Signora di SHALL. *Dizionario degli eletti, IV, 246.*

5807. Nella tenera età, quando la donna non ha amato ancora, se desidera esser viuta, non è tanto perchè spinta dal sentimento quanto perchè desidera di conoscere: ella insomma non vuol tanto amare, quanto piacere.

MASSILLON. *Ivi*, 247.

5808. È difficile dar regole certe per piacere. Le grazie senza merito non piacciono a lungo; e il merito senza grazia può farsi stimare. Occorre dunque che le donne abbiano un merito amabile, che uniscano le grazie alle virtù, che in fine son le grazie del cuore.

LO STESSO, *Ivi*.

5809. Il primo merito presso le donne è amarle; il secondo inspirar fiducia; il terzo il rilevar quanto hanno di amabile; se non si piace subito al cuore, bisogna conquistar la mente con lo spirito e con le lodi. Colui piace di più che dà migliori mezzi di piacere agli altri.

LO STESSO. *Ivi*.

5810. Le donne son più avidè della fama di essere piacenti che non d' oneste.

LO STESSO. *Ivi*.

5811. Uno stesso piacere non piace punto a tutti.

Ivi.

5812. Tutte le virtù morali son solo mezzo di conservare: così il piacere nella natura e la natura nel piacere.

Ivi.

5813. Il piacere è la seduzione della giovinezza: con quest' amo ingannevole si spinge a' più rischiosi smarrimenti.

LO STESSO. *Manuale del moralista*.

Piaceri

5814. Il piacere essendo causato dall' alleanza delle perfezioni e di un sentimento, si può arditamente pretendere che i piaceri siano una specie di idee naturali.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XXXIV.

5815. Il tempo diminuisce l' intensità dei nostri piaceri assoluti, come dicono i metafisici; ma sembra che al contrario accresca i piaceri relativi, e io suppongo che questo sia l' artificio col quale la natura ha saputo avvincere gli uomini alla vita, dopo la perdita degli oggetti o dei piaceri che la rendevano più gradevole.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 155.

5816. Vi son piaceri violenti come pene profonde: sono misti.

DIDEROT. *Lo spirito*, 110.

5817. I piaceri son terre paludose sulle quali bisogna correre leggermente senza posarvi troppo il piede.

FONTENELLE. *Manuale del moralista*, 219.

5818. Vi son piaceri che hanno il loro tempo; ma quelli della vanità ci stanno nel cuore per tutta la vita.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5819. Bisogna sol prestarsi a' piaceri; appena ci diamo, cominciano i rimpianti.

Signora di LAMBERT. *Ivi*, 220.

5820. Gli uomini semplici e virtuosi uniseon la delicatezza e la probità fin ne' loro piaceri.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

5821. Noi crediam compensare co' piaceri quanto togliam, costretti, alle speranze della nostra ambizione.

LINGRÉE. *Ivi*.

5822. Fuggite le perfide dolcezze de' piaceri colpevoli che avvizziscono l'anima, corrompono il cuore e disonorano la vita.

FEUTHIER. *Ivi*.

5823. I piaceri, goduti con moderazione, abbreviano i giorni dell' uomo più che i rimedi e non valgono a prolungarli.

FÉNELON. *Ivi*.

5824. La miglior preparazione a godere i piaceri è il saper farne a meno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5825. Tutte le creature che l' uomo vuole come istrumenti de' suoi piaceri, diventano istrumenti delle sue pene.

ROUSSEAU. *Ivi*.

5826. I piaceri son come gli alimenti: i più semplici disgustano di meno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

5827. Ogni pena par sempre completa: perchè non si può dir lo stesso de' piaceri?

Dizionario degli eletti, IV, 154.

5828. I piaceri opprimono, lasciandoci, e non appagano completamente quando si godono.

Ivi.

5829. Occorre cessar da' piaceri prima del disgusto; giungere alla voluttà prima della stanchezza.

Ivi.

5830. Chi ha forza e giovinezza, manda la ragione a viaggiare nel regno dei piaceri.

Ivi.

Piacevolezze

5831. Guardatevi attorno, e vedrete che le persone sempre allegre non hanno nè grandi difetti nè grandi qualità; vedrete altresì che le persone gaie di mestiere, son uomini frivoli, senza saldi principi; e che coloro, i quali non han punto carattere, giungono a gabbar tutti.

DIDEROT. *Lo spirito*, 95.

Piangere

5832. Dolce è piangere, dolce sorridere al ricordo dei mali che si potrebbero dimenticare.

DE MUSSET. *Notte di ottobre*.

Piccolezza

5833. La piccolezza fisica vede tutto più grande; la piccolezza morale vede tutto piccolo quanto lei.

DEPREZ. *Voi ed io*, 10.

Piccoli

5834. Perchè no? Il nulla dei giganti mi tedia; io ammiro, stupito, la grandezza dei piccoli. Ah, l' anima dei fanciulli ha dei grandi appetiti, certamente, ed io sono penseroso innanzi a questa ingorda che vede un universo nell' ombra, e lo chiede. La luna! Perchè no? dico io. Ebbene, poi? Perdio! se l' avessi, la darei loro.

HUGO. *La grandezza de' piccoli*.

5835. I più piccoli son quelli che han fatto le più grandi cose. L' impercettibile rizopodo si è fabbricato un monumento ben altro che le Piramidi, nientemeno che l' Italia centrale, una parte ragguardevole della catena degli Apennini. Ma questo è ancor poco: le masse enormi del Chilì, le prodigiose Cordigliere che guardano il mondo a' loro piedi, sono il monumento funerario dove quell' essere inafferrabile, e per così dire invisibile, ha sepolto gli avanzi della sua specie scomparsa.

Mondo remoto, celato sotto il mondo attuale e superiore, nella profondità della vita o nell' oscurità del tempo.

MICHELET. *L' insetto*, III.

5836. I piccoli son talora carichi di mille virtù inutili, che spesso non sanno come adoperare.

Dizionario degli eletti, V, 608.

5837. Non vi sarebbero grandi, se non vi fossero i piccoli.

5838. Dalle piccole vengono le grandi cose.

Proverbi.

Piccolo

5839. Niuna cosa è piccola per colui, al cospetto del quale niuna cosa è grande.

SAND. *Perle e talismani*, 69.

5840. Credersi grande vale esser piccolo.

Proverbio.

Piede

5841. È bello andare a piedi tenendo il cavallo per la briglia.

5842. Piè sempre sulla staffa, salute.

Proverbi.

Pietà

5843. Di tutti i sentimenti, solo la pietà non corre mai il rischio d'ingannarsi, giacchè quelli stessi che ingannassero la pietà del nostro cuore, meriterebbero quella della mente nostra.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

5844. La pietà viene dal cuore; non procede, cioè, dal ragionamento; ma quando essa ha resistito al ragionamento, è una delle più commoventi espressioni della carità.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

5845. La pietà è un sentimento naturale, che, moderando in ogni individuo l'amore di se stesso, concorre alla mutua conservazione di ogni specie. La pietà ci porta senza riflettere a soccorrere coloro che noi vediamo soffrire; nello stato di natura tiene luogo di leggi, di costumi e di virtù, con questo vantaggio, che nessuno è tentato di disobbedire alla sua dolce voce; è per lei che il selvaggio robusto non toglierà al debole bimbo o al vecchio infermo il nutrimento, conquistato con fatica, se egli stesso spera di trovare altrove il suo: è per lei che invece di questa massima sublime di giustizia ragionata, *Fa agli altri ciò che vorresti che a te fosse fatto*, viene ispirata a tutti gli uomini quest'altra massima, di bontà naturale, tanto meno perfetta, ma forse ben più utile della precedente: *Cerca di fare il tuo bene col minor danno possibile per gli altri*. È, in una parola, in questo sentimento naturale, piuttosto che in sottili argomentazioni, che va ricercata la causa della ripugnanza che ogni uomo prova a mal fare, anche indipendentemente dalle massime dell'educazione. Sebbene possa esser degno di Socrate e di spiriti del suo stampo l'acquistare la virtù per forza di ragione, già da lungo tempo

il genere umano più non esisterebbe se la sua conservazione non fosse difesa che dai ragionamenti di quelli che lo compongono.

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini*, 1.

5846. Un' anima ardente e generosa è sempre aperta alle subite impressioni della pietà.

DUPIN. *Manuale del moralista*, 217.

5847. Il sentimento della pietà dorme nel cuore dell' uomo, sin che il grido della pietà non venga a destarlo.

ROUSSEAU. *Ivi*.

5848. La vera pietà è quella qualità dell' anima che rivolge agli infelici tutti i sentimenti di benevolenza.

ROUBAUD. *Ivi*.

5849. Tanto è dolce la pietà se accorre, quanto è amara se devesi implorare.

LACRETELLE. *Ivi*, 218.

5850. Spesso la pietà è un sentimento dei nostri propri mali nei mali altrui: è un' abile providenza delle disgrazie nelle quali noi possiamo cadere. Noi soccorriamo gli altri per essere soccorsi alla nostra volta; e questi servizi che noi rendiamo agli altri, sono, a ben considerare le cose, un servizio che noi rendiamo, in antecedenza, a noi stessi.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, CCLXXI.

5851. Una grande anima è superiore al dolore dell' ingiustizia. Essa sarebbe invulnerabile, se non l' affliggesse la pietà per il prossimo.

HUME. *Dizionario degli eletti*.

5852. La pietà che sentiamo pel male altrui, non la misuriamo sulla quantità di questo male, ma sul sentimento che si suppone in quelli che lo soffrono.

ROUSSEAU. *Emilio*.

5853. La pietà esagera tutto.

DE GRAFFIGNI. *Dizionario degli eletti*, IV, 241.

5854. La pietà ha pure i suoi diritti.

LO STESSO. *Ivi*.

Pietanza

5855. La scoperta di una nuova pietanza rende più felice il genere umano che non la scoperta d' una stella.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto*.

Pietra

5856. Pietra che rotola non fa musco. Da per tutto le pietre son dure.

5857. Non pietra delle nostre fortezze e non zolla della terra nostra.

Proverbi.

Pigrizia

5858. Il nemico maggiore che un uomo d'ingegno possa avere è l'abitudine alla pigrizia.

P. H. *Manuale del moralista*, 204.

5859. La pigrizia, che soffoca l'ingegno, ottunde tutte le armi con cui potrebbesi combatterla.

LINGRÉE. *Ivi.*

5860. La pigrizia è madre della povertà, anzi è una madre drigna, che lascia morir di fame i suoi figliuoli.

Morale primitiva, 204.

5861. Il lavoro è preferibile all'ozio, come lo splendore del metallo alla ruggine.

Dizionario degli eletti, V, 586.

5862. Posseder le più ricche facoltà dell'ingegno e non adoperarle è somigliare all'avaro che ha un monte d'oro e non lo spende.

Ivi.

5863. S'inganna colui il quale crede che soltanto le passioni violente, come l'ambizione e l'amore, possano trionfare sulle altre. La pigrizia signoreggia: essa s'impone a tutte le azioni della vita; essa distrugge e consuma insensibilmente le passioni e le virtù.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 263.

5864. La pigrizia ci pone nello stato più laborioso: il lavoro si vendica raddoppiandosi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 640.

5865. Noi abbiamo maggiore pigrizia nello spirito che nel corpo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 509.

5866. Di tutte le nostre passioni la pigrizia è quella che rimane più sconosciuta a noi stessi. Nessun'altra è più ardente o più maligna, benchè i danni che reca rimangano molto nascosti. Se noi consideriamo attentamente la sua influenza, noi vediamo che in tutte le occasioni essa si rende padrona dei nostri sentimenti, dei nostri interessi e dei nostri piaceri; è la remora che arresta i più grandi vascelli, è la bonaccia più pericolosa, per gli affari importanti, degli scogli e delle tempeste.

LO STESSO. *Ivi*, 510.

5867. La calma o l'agitazione del nostro spirito non dipende tanto da ciò che ci capita di più considerevole nella vita, quanto da un accomodamento piacevole o no delle piccole cose che accadono tutti i giorni.

LO STESSO. *Ivi*, 211.

5868. La pigrizia, pur così melensa, fa più strage tra noi che non le altre passioni unite insieme: essa va bensì lentamente, ma siccome va sempre, va anche più lontano.

Dizionario degli eletti, IV, 141.

5869. Tutto gira, tutto si agita nel mondo, corpi terrestri e celesti: per qual ragione entreremmo noi in una vile pigrizia? Non vi son pigri che fra gli uomini.

Ivi.

5870. Di tutte le passioni, quella che ci è più ignota è la pigrizia: essa è la più ardente e la più maligna, sebben la sua violenza sembri insensibile e i danni che cagiona siano nascosti.

Ivi.

5871. Un sibarita per dar prova di pigrizia, comandò che gli scacciassero dal viso una mosca che lo molestava.

Ivi.

5872. Domani, domani, è sempre il termine fatale, nel quale devo rimediare a tutto: esso viene, passa, e io seguito a contentarmi d'ombre invece de' fatti, senza badare che il solo presente è nostro, che l'avvenire non è ancora e che il passato non è più.

Ivi.

5873. La morte eguaglia tutto nel mondo; e l'indolenza, che ne è l'immagine, sonno dell'anima, non lascia alcuna differenza fra il più gran genio e il minimo artiere.

Ivi, 142.

5874. La diligenza acquista più che non il valore; e la pigrizia ha distrutto più nazioni che non la spada.

Ivi.

5875. La pigrizia trattiene dall'opera chi è nato onesto, e talora corregge lentamente chi ha cattivi istinti.

Ivi.

Pigro

5876. L'anima del pigro somiglia a una terra che non si coltiva: non produce che cardì.

SIGNORA DE LA SABLIERE. *Manuale del moralista*.

5877. I pigri furon sempre persone mediocri, qualunque fosse lo stato loro.

VOLTAIRE. *Ivi*.

5878. Niuno affretta più gli altri quanto il pigro, quando è sazio della sua pigrizia.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

5879. Non siate pigri. Lasciate il letto dall'alba, e non vi tornate che per imperioso bisogno. Le anime gagliarde tengono il corpo in piedi, non gli permettono lo stare orizzontale se non per riparare le forze perdute.

DIDON. *Lettere spirituali.*

5880. Siate certi che un poeta che divien pigro, fa benissimo a esserlo: e qualunque ne sia il pretesto, la vera ragione della sua repugnanza è che l'ingegno lo abbandona; è come un vecchio che non si cura più di correre.

DIDEROT. *Lo spirito, 133.*

5881. Il pigro è fratello del mendicante.

Proverbio.

Piogge

5882. Le piccole piogge guastan le strade maestre.

5883. Le piogge d'aprile producono i fiori di maggio.

Proverbi.

Pittori

5884. Si ritrovano i poeti ne' pittori e i pittori ne' poeti. La vista de' quadri de' grandi maestri è tanto utile a uno scrittore, quanto la lettura delle grandi opere a un artista.

DIDEROT. *Lo spirito.*

5885. Pittori, poeti, musicisti son come i funghi: per un buono, mille cattivi.

Proverbio.

Pittura

5886. Quest'atroce pittura
Avrebbe fatto piangere
Con l'arte la natura.
Ma la gentile martire
Posta al supplizio orrendo,
Sembra dir: « La mia gloria
È soffrire, tacendo ».

MALHERBE. *Opere, lib. V. Poesie diverse, 15 (trad. di D. C.).*

5887. Il contadino che stima la pittura non servire a nulla è più vicino alla verità del puritano che pretende asservirla alla morale, o del filosofo che le impone di rivelarne il verbo o non so quali entità metafisiche.

CHERBULIEZ. *L'arte e la natura.*

5888. In pittura, come in letteratura, non si trae gran cosa da idee d'acatto; ma ciò val meglio del niente.

DIDEROT. *Lo spirito*, 124.

Più e meno

5889. Più oggetti, e meno sensibilità per ognuno. Uno solo, e tutto si raccoglie su di esso. È il tesoro dell'avaro.

LO STESSO. *Ivi*, 107.

Plagiario

5890. Un tempo davasi il nome di plagiario a' ladri di fanciulli e di schiavi.

Dizionario degli eletti, IV, 245.

5891. Apollodoro dice del filosofo Crisippo, che durante la vita aveva pubblicato più di settecento opere, aver egli composto molto men di Epicuro, tanto che nulla resterebbe delle sue opere se ne togliessero le cose altrui.

Ivi.

5892. Un uomo che unisce il gusto alla memoria, può, prendendo a dritta e a mancina, avere idee, le quali, ben disposte, parranno nuove a quelli medesimi che hanno molto letto. In un certo senso dar del nuovo è pure il dare una disposizione nuova. A più forte ragione è dar del nuovo, il fare, senza nuovi pensieri, un'impressione di novità, dando forma nuova a quel che si dice. Epperò son necessari gusto e memoria. V'è pur una specie d'invenzione o d'ingegno nel mascherar sì bene il furto, che i lettori non se ne avvedono. Ottener lodi in tal guisa val quasi meritarse.

Ivi.

5893. Uno scrittore prende a man salva ovunque, ma disgraziatamente non fa buon uso delle ricchezze altrui.

Ivi.

5894. Un poeta, conosciuto per plagiario, vantavasi orgogliosamente della pretesa sua facilità nel far versi e diceva che le più lunghe poesie non gli costavan niente... « Lo credo », rispose un uomo di spirito: « chi può dubitar del buon mercato della roba rubata? »

Ivi.

Plagio

5895. Mia sentenza a dar m'inviti
 Su' tuoi versi or da me letti?
 Son bellissimi, perfetti:
 Già da un secolo in qua sono applauditi.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

5896. Il plagio è l'arte sicura per risparmiarsi il pensare in tutte le forme d'arte.

Dizionario degli eletti, V, 604.

5897. Bisogna accordarsi nella definizione del plagio, senza di che o vi si conterebbero troppi, o così pochi da non valer la pena di lagnarsene.

Ivi.

Pochi

5898. Se un pensiero o un' opera interessa sol poche persone, poche persone ne parleranno.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 11.

Poesia

5899. La poesia è la prima fra le arti, perchè è quella che rappresenta meglio l' infinito.

COUSIN. *Scritti d' arte*.

5900. Se ben le arti siano, per certi rispetti, isolate le une dalle altre, ve n' è una che sembra profittar di tutte: la poesia. La poesia dipinge e scolpisce con le parole, costruisce edifici, come gli architetti, e fonde in certa guisa melodia e musica; essa è, in una parola, centro di riunione di tutte le arti. Un vero poema è una galleria di quadri...

LO STESSO. *Ivi.*

5901. Non è strano « sentir » la poesia della vita spirituale, il poema della coscienza. E in vero, un' anima compresa dal sentimento del destino, sembrami per ciò solo rinnovellata e scossa dal genio de' grandi poeti. Quando Pascal, il geometrico Pascal, cogli occhi fissi al cielo, scandaglia con lo sguardo la vòlta misteriosa e profonda e mormora: « Il silenzio eterno degli spazi infiniti mi spaventa », non sentiamo un cuore di poeta? Poeta di poesia alta e bella, non vacuo suono di sillabe; grande e superiore poesia, che è nelle cose e che penetra nelle anime buone, dotate d' intelletto e di fantasia.

PACHEU. *Psicologia de' mistici*, I, 22.

5902. V' è nella poesia, in tutta l' opera intellettuale, come nella pittura, nella scultura, ecc. un po' del mestiere; vo' dire la parte meccanica e materiale dell' arte, che per la poesia è la manipolazione delle parole, del meccanismo. Ma vi è altresì e al di sopra, l' ideale divino. Or le cose prendono i nomi dalla loro parte superiore. Ma il puro sarebbe la contemplazione pura, senza concrezione di forma esteriore.

RENAN. *Quaderni giovanili*, 177.

5903. Imaginano che lo scopo della poesia sia un qualunque insegnamento, ch' ella debba ingagliardire i costumi, la coscienza, dimostrare in fine qualcosa di utile... La poesia non ha altro scopo che se stessa... Non vo' dire che la poesia non ingentilisca i costumi; vo' dire che se il poeta ha seguito un fine « morale », ha scemata la sua forza poetica: la poesia non può, sotto pena di morte, assimilarsi alla scienza o alla morale.

BAUDELAIRE. *Arte romantica*, 166-67.

5904. In poesia, come in amore, i pazzi van più lontano de' savi.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 175.

5905. La poesia è più forte della filosofia per questo, che quando l'una è aurora, l'altra è stella.

LO STESSO. *Ivi* 6.

5906. Quando da bimbi si è vissuto in campagna e pesta l'erba de' prati, dormito ne' boschi, sorpreso l'uccello nel nido e bevuto nelle giunelle le acque vive e correnti, si è profumati di poesia per tutti gli anni che ci restano...

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 379.

5907. La poesia, come il sole, mette oro sul letame: tanto peggio per quelli che non lo veggono.

FLAUBERT. *Lettera a G. de Maupassant*.

5908. Anch'io son persuaso che abbiam tutti bensì in fondo all'anima un gomitollo di poesia, ma che vi siano varie guise di trovarne il bandolo. Quegli, cui la penna è stata ingrata e ribelle, ha trovato docile il pennello o ha fatto scorrere, sotto i vivi e profondi morsi dell'archetto, torrenti di armonia; altri, cui la lingua perfetta avrebbe tradito il pensiero, è meravigliosamente riuscito nell'usar la favella. Noi siam dunque tutti poeti, non soltanto per soggetto e per genere, ma per la lingua che amiam di parlare, per l'organo che abbiam svelto per interpretare l'anima nostra.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 375.

5909. Due cose, nella poesia, unendosi producono un effetto meraviglioso; la forma, che dà delicatezza a' nostri organi; il contenuto, che la dà a' nostri sentimenti.

LO STESSO. *Ivi*, 377.

5910. La poesia è una musica che parla, come la musica è una poesia che canta, poichè ogni verso sembra supporre il canto, e ogni canto vuol che si suppongano le parole.

Dizionario degli eletti, V, 612.

Poeta

5911. A ragione un tempo il poeta chiamavasi « vate » cioè indovino profeta: si può pur dire che la grande poesia, avendo per iscopo di preparare, di suscitare l'avvenire, par qualcosa di superiore al rivelarlo soltanto.

Ivi, 296.

5912. Quasi sempre l'oratore è costretto a un tempo, a un luogo, a una idea, a un interesse: è singolare; il poeta invece abbraccia tutti i tempi, tutto lo spazio, lo spirito umano intero: è universale.

Ivi, 273.

5913. Le fatiche del poeta e spesso del letterato fruttano loro ben poco; e in quanto al pubblico, essi trovano fra il mille grazie ed il vattene a spasso. La loro fortuna si riduce adunque nel godere di se stessi e del tempo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 379.

5914. Lo portano a le stelle con elogi sovrani
Egli è il poeta d' oggi... Ma sarà del dimani?

LEBRUN. *Epigramma* (trad. di D. C.).

5915. Il poeta sente tutte le passioni che concepisce, e sforzasi anche di sentirle per meglio concepirle.

Dizionario degli eletti, IV, 261.

5916. Corneille è il poeta degli uomini; Racine, delle donne; La Fontaine, de' fanciulli; Molière di tutti.

PIRON. *Ivi*, 266.

5917. Rimproverato un poeta d' esser mal vestito: « Vergilio », rispose « è spesso rilegato in pergamena ».

LO STESSO. *Ivi*.

5918. Nel teatro si bada all' effetto; ma ciò che distingue il buono e il cattivo poeta, è che il primo vuol colpire con mezzi ragionevoli, mentre per l' altro tutti i mezzi sono buoni. Accade di ciò, come degli onesti e dei birbanti. I primi impiegano i soli mezzi onesti, i secondi li impiegano tutti.

CHAMFORT. *Massime e pensieri I*, 16.

5919. Le parole s' illuminano quando le dita del poeta vi fan passare il suo fosforo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*.

Poeti

5920. Pazzi i poeti son? Ti sia concesso.
Ma tutti i pazzi son poeti? Il nego;
Ch' esser poeti a noi neghi tu stesso.

EPIGRAMMA (trad. di Zefrino Re).

5921. I poeti nascono in provincia e muoiono in città.

KARR. *Lo spirito*.

5922. È poco esser poeti; bisogna essere amanti.

BOILEAU. *Arte poetica*.

5923. Il verso risente sempre della bassezza del cuore.

LO STESSO. *Ivi*.

5924. Il laberinto del destino è stato di secolo in secolo percorso da un poeta tragico, con la face della poesia alla mano. Si può affermarlo: è in tale guisa che i poeti hanno, ciascuno secondo i criteri del suo tempo, fissato l'anima degli annali umani e fatto ancora così della storia divina. È in loro soli che si possono seguire le variazioni infinite della grande legge immutabile, ed è interessante seguirle; perchè ciò che vi ha di più puro nell'anima dei popoli sta forse in fondo all'idea che essi si son fatta dell'impero di questa legge.

MAETERLINCK. *Iri*.

5925. I poeti rappresentano l'amore, come gli scultori ci rappresentano la bellezza, come i musicisti creano la melodia; cioè, essi, dotati di un organismo nervoso e squisito, riuniscono con discernimento e con ardore gli elementi più puri della vita, le linee più belle della materia e le voci più armoniose della natura. C'era, si dice, in Atene, una grande quantità di belle giovani; Prassitele le disegnò tutte una dopo l'altra, e poscia di tutte queste bellezze, che avevano ciascuna il proprio difetto, fece una bellezza unica, senza difetto, e creò la Venere. Il primo uomo che fece uno strumento di musica e che dette a quest'arte le sue regole e le sue leggi, aveva ascoltato, molto tempo prima, mormorare le canne e cantare le capinere. Così i poeti, che conoscevano la vita, dopo aver veduto molti amori più o meno passeggeri, dopo aver sentito profondamente fino a qual grado di esaltazione sublime la passione può innalzarsi in certi momenti, togliendo dalla natura umana tutti gli elementi che la degradano, crearono quei nomi misteriosi che passarono di età in età sulle labbra degli uomini: Dafni e Cloe, Ero e Leandro, Piramo e Tisbe.

Voler cercare nella vita reale amori simili a questi, eterni ed assoluti, è lo stesso che cercare sulla pubblica piazza donne belle come la Venere, o volere che gli usignuoli cantino le sinfonie di Beethoven.

DE MUSSET. *Confessioni di un figlio del secolo*.

5926. Volete conoscere il meccanismo del pensiero e i suoi effetti? Leggete i poeti. Volete conoscer la morale, la politica? Leggete i poeti. Approfondite ciò che di loro vi piace: è il vero. Essi devon essere il grande studio del filosofo, che vuol conoscere l'uomo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 154*.

5927. Molte donne hanno approfittato dell'amore che ispiravano le Dee, e una realtà abbastanza volgare ha spesso servito di base all'idolo. Ed è per questo che i poeti prendono ordinariamente per amanti giudice donnacce.

GAUTIER. *La signorina di Maupin*.

5928. Onde avviene che molti grandi poeti han generalmente scritto meglio in verso che in prosa? — Perchè ciò è più difficile.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 394.*

5929. I poeti che tentano scrivere in prosa somigliano a' ballerini che, uscendo dal teatro, non sanno più camminare.

LO STESSO. *Ivi, 395.*

5930. Giovani, si leggono più volentieri i versi che le prose; a una certa età, avviene l' inverso. Quando regna la fantasia, ne seduce la forma; quando predomina la riflessione, ne conquista il contenuto.

LO STESSO. *Ivi, 396.*

Politica

5931. La scienza politica attuale è per la vera scienza quel che furono un tempo l' astrologia per l' astronomia, l' alchimia per la chimica e la ricerca della panacea universale pel sistema degli studi medici.

COMTE. *La sociologia.*

5932. La politica maritale, non consiste che nella costante applicazione di tre principii, i quali debbono esser l' anima della vostra condotta. Il primo è di non creder mai a ciò che dice una moglie; il secondo di cercar sempre lo spirito delle sue azioni, senza fermarvi alla lettera; e il terzo, di non dimenticare che una donna non mai è più ciarlona di quando tace; e non agisce mai con maggiore energia di quando sta in riposo.

Da quel momento voi siete come un cavaliere, che montato sopra un cavallo riottoso, deve sempre guardarlo fra le due orecchie per tema di vuotar l' arcione.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

5933. Ciò che rende la politica tanto difficile per un uomo onesto è ch' ei deve sempre scegliere tra gli ordini della sua coscienza e quelli del suo partito.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

5934. Lo scopo d' ogni associazione politica è la conservazione de' diritti naturali e imprescrittibili dell' uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all' oppressione.

Dichiarazione dei diritti dell' uomo, II.

5935. La politica è la diplomazia delle donne, cioè l' arte d' ingannar tutti ingannando se stesse.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 140.*

5936. Ciò che gli uomini chiaman la « politica » è il precipitato intellettuale di tutte le avidità e di tutte le imbecillità umane.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 187.*

5937. Il capolavoro della politica è il saper riavvicinare le distanze senza confonderle.

LÉVIS. *Manuale del moralista*, 223.

5938. La vera politica dev'esser fondata sull'equità più scrupolosa e sulla più esatta integrità.

STANISLAS. *Ivi*.

5939. La politica non è che la morale applicata dall'uomo individuo agli uomini in società.

BONNIN. *Ivi*.

5940. La politica dovrebb'essere la scienza di fare agli uomini il maggior bene con la pena minore.

GALIANI. *Ivi*.

5941. La politica dee consistere nel buon senso applicato alla morale.

LO STESSO. *Ivi*.

5942. Siccome la morale è quasi sempre esclusa dalla politica, gli stati credonsi più de' privati esenti dal serbar la fede.

SÉGUR. *Ivi*, 224.

5943. La politica è capace di commetter tutte le viltà e un governo deve sempre aspettarsele. Rileggendo la storia e considerando il tempo nostro, non si potrebbero contare tutti coloro che, per far fortuna, han tradito un amico o abbandonato un partito.

DELAROA. *I paternostri*.

5944. Una donna che ha già tradito il suo dovere, non meraviglia alcuno, se lo tradisce una seconda volta. In politica, come in morale, il ragionamento è lo stesso: bisogna esser certi che, quando un uomo ha servito due governi, è disposto a servire il terzo.

LO STESSO. *Ivi*.

5945. Ecco tutta la mia politica: io m'attacco innanzi al carro nelle salite, e dietro nelle discese.

HUGO. *Post-Scriptum*, 91.

5946. Oramai la politica non assassina più: uccide lentamente. Oggi gli stati ruinaano o sono minati.

Dizionario degli eletti, IV, 281.

5947. Non è scienza o arte senza teoria o sistema. La politica, scienza più utile, dopo la religione, trattando della felicità de' popoli, è la sola che non abbia vera teoria.

Ivi, V, 615.

5948. Per alcuni, un'opinione politica è solo un mezzo per crearsi una rendita; e' stimano la rendita più importante del-

L'opinione, passano cnicamente da un partito all'altro. Un cambiamento di opinioni che dovrebbe esser solo risultato d' un lavoro di ragione, non ha dunque spesso altre cause che il desiderio bestiale di cambiar mangiatoia.

DELAROA. *I paternostri*.

Politica sociale

5949. Alcune dottrine politiche tendono a ricondurci all' animalità, dandoci per modello di società il formicaio: non più arti, non più simboli, non più distinzioni fra gli uomini, ma da per tutto la verità nuda e fredda e il trionfo della logica assoluta. Questo trionfo avverrà nel giorno in cui sarà spento l' amore nel cuore degli uomini.

PIRMEZ. *Fogliame*, 87.

Politicanti

5950. Gli uomini politici, i politicanti, i giornalisti son, per natura o per temperamento, curiosi, indiscreti, ciarloni. Non bisogna far loro confidenze, se non col desiderio di vederle divulgate.

DELAROA. *I paternostri*.

Politici

5951. I politici fanno sull' amore della libertà gli stessi sofismi che i filosofi hanno fatto sullo stato di natura; dalle cose ch' essi vedono, giudicano di cose differentissime che non hanno vedute; e attribuiscono agli uomini una tendenza naturale alla servitù, per la pazienza con la quale quelli che hanno sotto gli occhi sopportano la loro: senza contare che è della libertà come dell' innocenza e della virtù, delle quali non si sente il valore se non quando se ne gode essi stessi, e di cui il gusto si perde non sì tosto le abbiamo perdute.

« Io conosco le delizie del tuo paese, » diceva Braside a un satrapo che paragonava la vita di Sparta a quella di Persepoli; « ma tu non puoi conoscere i piaceri del mio ».

ROUSSEAU. *Impressioni degli uomini*, II.

5952. Si vedon uomini politici che sarebbero incapaci di guadagnarsi il pane, se non fossero più uomini politici.

LO STESSO. *Ivi*.

5953. V' è una infinità di errori politici che, adottati una volta, diventano principi.

RAYNAL. *Manuale del moralista*.

Politico

5954. Più nullo è un uomo politico, più diventa adatto per essere il Gran Lama d' un giornale.

BALZAC. *Pensieri e massime: Politica*, 49.

5955. L' uomo politico fa i propri affari prima di quelli del paese, e, se può, a spese dello stato. Egli voltasi contro il

governo che non lo serve. Quando il governo è in pericolo, ha già dato affidamenti al nemico.

DELAROA. *I paternostri*.

5956. Gli onesti non cambiano opinioni; ma sono ammirati, non imitati. Tuttavia l' uomo politico non si immobilizza nella opinione propria, chè potrebbe essere solitario, e mancar di coraggio.

LO STESSO. *Ivi*, 137.

5957. Il politico non ha coscienza nè carattere, per non essere imbarazzato nelle sue evoluzioni. E' non indietreggia inanzi ad alcuna audacia o bassezza. Ognun dice che è abile, perchè riesce. Rendesi giustizia alla sua intelligenza, ma senza stimarlo. Egli lo sa benissimo; ma è appunto in ciò la sua forza. Il disprezzo che lo circonda, serve ad accrescere l' intensità delle sue facoltà.

LO STESSO. *Ivi*, 139.

Polizia

5958. La polizia generale è polizia politica; essa tende a soffocare o a sviare la pubblica opinione.

CHATEAUBRIAND. *Manuale del moralista*, 221.

5959. Una buona polizia garantisce la sicurezza pubblica in guisa insensibile bensì, ma certa.

LÉVIS. *Ivi*.

5960. La polizia ben organata è un capolavoro dell' inciviltimento: capolavoro della morale sarebbe il renderla inutile.

MABIRE. *Ivi*.

5961. La maggior parte dei regolamenti di polizia, non sono che speculazioni finanziarie, fatte allo scopo di ottener del denaro vendendo il permesso d' infrangere le leggi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 205.

Poltrona

5962. In Francia hanno trovato

Il mezzo d'acquietare ogni persona

Che in verso o in prosa il mondo abbia annoiato.

Lo depongono la comoda poltrona

Ne l' accademia. E' come per miracolo

Si assopisce, sbadiglia,

Dorme a la fine come un immortale:

La poltrona accademica somiglia

Al letto coniugale.

PIRON. *Epigrammi*, I (trad. di D. C.).

Popolarità

5963. La popolarità è fatta di due bassezze; la bassezza di chi l' ha e la bassezza di chi la fa.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, X, 337.

Popoli

5964. — Signore, ecco ciò che turba me e molti altri. I popoli si guardano con istupore, e si chiedono ove sia mai la tua giustizia, ove la tua provvidenza.

— Si chiedono piuttosto se son pronti; se il mondo è maturo al bene ch' essi invocano e ch' io serbo loro.

Che cos' è il diritto? Lo sanno essi? Sanno che cosa sia dovere? Ne hanno essi in sè la radice? Vogliono la libertà, e non sanno la libertà essere l' oblio di se stesso, la carità reciproca, la libertà essere l' amore? No, hanno d' uopo ancora di questa prova.

LAMENNAIS. *La voce del prigioniero*, VI.

5965. I popoli avvezzi al giogo d' un padrone, non sanno più farne senza.

ROUSSEAU. *Discorso alla repubblica in Ginevra*.

5966. Tutti i popoli son disciplinati, più o meno, secondo il loro progresso nella vita sociale.

DE BONALD. *Manuale del moralista*.

5967. Presso tutti i popoli che hanno una grande mobilità, la fermezza è più rara del coraggio.

DE LÉVIS. *Iri*.

Popoli moderni

5968. I popoli moderni sono stesi morti dal cristianesimo; e il cristianesimo li conserverà.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 11.

Popolo

5969. Il popolo è idealista istintivamente. Egli cerca il grande, il raro, il nobile, mentre l' artista elabora il piccolo, il comune, il volgare.

PELADAN. *Idee e forme*, 28.

5970. A popolo sicuro, inutile ogni muro.

5971. Faccio il male e faccio il bene; obbedisco quand' io comando; ricevo meno di quel che do; in mio nome si fanno le leggi; e se percuoto batto me stesso.

Proverbi.

5972. Non è mezzo termine nell' amore del popolo: s' ei non teme, è da temere.

RIVAROL. *Manuale del moralista*, 214.

5973. Il popolo è un sovrano che chiede sol di mangiare: la sua maestà è tranquilla quando digerisce.

LO STESSO. *Iri*

5974. Non dèi temer mai nulla dal popolo che si diverte: bisogna aver paura del popolo che si annoia.

MABIRE. *Iri*.

5975. La ragione del popolo, checchè possan dire i suoi conduttori interessati, è quasi sempre un debole crepuscolo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 215.

5976. Il popolo ha giudizio se non è sviato da' declamatori: il suo primo slancio è prezioso.

NAPOLEONE I. *Ivi*.

5977. Un popolo fiero, intraprendente, ardito e rinchiuso fra muraglie deve necessariamente scuotere il giogo o radolcire i suoi costumi.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, I.

5978. L'istinto del popolo ha intuizioni che sorpassano quelle dei sapienti.

FRANCE. *Pensieri scelti*.

5979. Amo il popolo e ne detesto gli oppressori; ma sarebbe però un supplizio senza tregua il vivere col popolo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 7.

5980. Il cielo mi ha dato la fortuna di farmi venir da contadini.

LO STESSO. *Ivi*.

5981. Il popolo in rivolta, è il mare che furibondo può dar l'assalto alle scogliere, ma non può rimanervi.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 27.

5982. Un popolo può darsi a un re. Perciò un popolo è sempre popolo prima di darsi ad un re. Questo stesso dono è un atto civile; esso suppone una deliberazione pubblica. Prima dunque di esaminare l'atto, pel quale un popolo si elegge un re, sarebbe da esaminare l'atto pel quale un popolo è un popolo: imperocchè cotesto atto essendo necessariamente anteriore all'altro, esso è il vero fondamento della società.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, I, 5.

5983. Il popolo. Bisogna rispettarlo, senza temerlo.

Signora di MAINTENON. *Dizionario degli eletti*, IV, 219.

5984. Il popolo ama i prodigi: le comete sono più guardate del sole.

BALZAC. *Ivi*, 220.

5985. È più facile imporsi a una moltitudine che a un solo.

LO STESSO. *Ivi*.

5986. Il popolo non vuol dubitare delle notizie gradite.

LO STESSO. *Ivi*.

Portamento

5987. Fa più nemici la superbia dei modi che non faccia de' gelosi l'elevatezza del grado.

DE BONNARD. *Pensieri diversi*.

5988. Non è quello che facciamo che ci merita la stima, ma bensì il modo con cui vien fatto.

FÉCHIER. *Riflessioni sul carattere degli uomini.*

5989. I bei modi, che tanto facilmente vengono trascurati, sono bene spesso quelli che fanno decidere bene o male di voi: una piccola attenzione può prevenire in vostro favore. È necessaria ben poca cosa per essere ritenuti superbi, incivili, sprezzanti; ed ancor molto meno per essere stimati tutto il contrario.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

Portinaio

5990. Un odio da Atreo e da Tieste dovrà elevarsi per cura vostra, fra vostra moglie e questo Nestore, guardiano della vostra porta. Questa porta è l'Alfa e l'Omega d'un intrigo. Tutti gli intrighi in amore non si riducono forse sempre a questo: entrare, uscire?

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

Porto

5991. Un porto è un dilettevole soggiorno per un'anima sbattuta dalle lotte della vita. Il cielo ampio, le nuvole mobili, i colori opalini del mare, lo scintillio dei fari, sono il prisma che ci vuole per ricreare gli occhi senza mai stancarli. Le navi dalle forme snelle e dai cordami intricati, che le onde fanno oscillare armonicamente, destano nell'anima il gusto del ritmo e della beltà! E poi, v'ha una specie di piacere misterioso e aristocratico, per colui che non ha più nè curiosità, nè ambizione, a contemplare, sdraiato in un belvedere e coi gomiti appoggiati al molo, tutti i movimenti di coloro che partono e di coloro che tornano, e di coloro che hanno ancora la forza di volere qualcosa e il desiderio di viaggiare e di arricchirsi.

BAUDELAIRE. *Il porto.*

Posizione

5992. Siam popoli o individui, siam grandi o piccoli, niuno è contento della propria posizione.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 223.*

Possedere

5993. Se per ben parlare bisogna « possedersi », per scriver bene bisogna « posseder la propria anima », averla « understaunding » per la passione che vogliamo rivelare.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VII, 16.*

Posteri

5994. I contemporanei prodigano elogi; solo i posterì fanno giustizia.

DUCLÓS. *Manuale del moralista, 223.*

5995. Si diventa indifferenti sul giudizio dei posteri, a misura che si diventa indifferenti all' onore e alle virtù.

LO STESSO. *Dizionario degli eletti*.

Posterità

5996. I posti che vengono conferiti dalla posterità sono, come gli altri, soggetti ai capricci della fortuna: guai alla riputazione di quel principe che è oppresso da un partito che divien dominante, o che ha tentato di distruggere un pregiudizio che a lui sopravvisse.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, I.

5997. La posterità considera i letterati secondo le loro opere e non secondo la loro condizione. Piuttosto ciò che hanno fatto che ciò che sono stati sembra la sua divisa.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 401.

5998. La posterità è la fisima de' grandi: essi amano i posteri e trascurano i figli.

DUCLLOS. *Dizionario degli eletti*, IV, 298.

Posti

5999. I posti non son sempre premio all' onore; spessissimo l' avidità li compra e li sfrutta.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 218.

6000. I grandi lavoratori valgon poco o nulla negli alti posti: essi son eccellenti solo ne' dettagli.

LÉVIS. *Ivi*.

6001. Non bisogna cercare la felicità della vita nelle grandi cariche: son grandezze da teatro.

LA ROCHE. *Ivi*.

6002. Niuno può pretender meglio alle grandi cariche quanto chi ne ha l' ingegno e la cultura.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

6003. Tutti gli uomini si stiman degni de' posti maggiori; ma la natura che li ha fatti incapaci, li persuade a contentarsi degli ultimi.

LO STESSO. *Riflessioni e ritratti*, 71.

6004. I posti non son sì facili a tener bene quanto a desiderare.

Signora di MAINTENON. *Dizionario degli eletti*, IV, 244.

6005. Spesso a noi pare crucciarsi degli uomini, e invece ci crucciamo de' posti.

LO STESSO. *Ivi*.

6006. L'invidia, a suo malgrado, rende omaggio alla grandezza, sebben sembri spregiarla: invidiarli è onorare i posti.

LO STESSO. *Ivi.*

6007. Noi condanniamo spesso certi posti, i quali hanno il solo demerito di non essere occupati da noi.

LO STESSO. *Ivi.*

Posto

6008. Chi è al suo posto sta bene.

Proverbio.

6009. Vi sono certi uomini la cui virtù brilla maggiormente nelle condizioni private che non farebbe in un pubblico ufficio. La cornice la farebbe impallidire. Più un diamante è bello e più occorre che la legatura sia leggiera. Più il castone è ricco, meno il diamante risalta.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 95.*

6010. Raramente ciascuno è a suo posto; ma ognuno si crede sempre al suo.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

Potente

6011. Sii potente, io ti compiangio; sii amato, t' invidio.

HUGO. *Nel giardino.*

6012. I sovrani diventano meno potenti appena vogliono essere superiori alla legge.

MASSILLON. *Manuale del moralista, 133.*

Potenza

6013. Non è potenza umana che non serva, suo malgrado, ad altri intenti diversi da' suoi.

BOSSUET. *Ivi.*

6014. Sol dallo spirito, onde il sovrano sa avvivare i suoi popoli, dipende la sua vera potenza.

DIDEROT. *Ivi.*

6015. La potenza non consiste nel colpir forte e spesso, ma nel colpir giusto.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XLIII.*

6016. Il principio della vita politica è nell' autorità sovrana. La potenza legislativa è il cuore dello stato; la potenza esecutiva ne è il cervello, che dà movimento a tutte le parti.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, III, 11.*

6017. Vi sono delle potenze misteriose che regnano dentro di noi e che sembrano d'accordo cogli eventi che ci capitano; noi tutti portiamo dei nemici nella nostra anima; essi sanno

ciò che fanno e quello che ei fanno fare; e quando ci sospingono all' avvenimento, ci prevengono sotto voce, troppo deboli per arrestarci sul cammino, ma abbastanza distinti per farci rimpiangere, quando sarà troppo tardi, di non aver ascoltato più attentamente i loro consigli indecisi e beffardi...

MAETERLINCK. *La stella.*

Potere

6018. Per dir qual sia la massima differenza degli nomi tra loro, occorre supporli armati di potere.

LINGRÉE. *Manuale del moralista, 224.*

6019. Il potere arbitrario giunge a uccidere i savi che gli si oppongono: ma proprio in tal guisa uccide se stesso.

LANJUINAIS. *Ivi.*

6020. Nell' uom che può tutto, vedesi men quanto fa di quel che avrebbe potuto fare.

LO STESSO. *Ivi.*

6021. Più si agogna il potere pei vantaggi che se ne traggono, che non pel bene che potrebbesi fare.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6022. Nell' ordine naturale, come nell' ordine sociale, non bisogna voler essere più di quel che si può.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 123.*

6023. Il potere deve essere assolutamente potere: altrimenti non è che una forma di impotenza.

BARBEX D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

6024. Il potere, qualunque ne sia la forma, ha sempre una missione d' ordine, poichè l' ordine è la base sulla quale evolgesi la libertà.

DELAROA. *I paternostri.*

6025. Quando si accordano onori, si sa precisamente quello che si dà: ma quando vi si aggiunge il potere, non si può dire a qual punto potrà esser egli portato.

Le preferenze eccessive date ad un cittadino in una repubblica hanno sempre necessari effetti: fanno nascere l' invidia del popolo, o accrescono senza misura il suo amore.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani, XI.*

Potestà

6026. Obbedite alle potestà. Se ciò vuol dire cedete alla forza, buono è il precetto, ma superfluo; e vi garantisco che esso non sarà violato mai. Ogni potestà viene da Dio, lo con-

fesso; ma ogni malattia pur anche ci viene da lui: ed è perciò che ne sia proibito di mandare pel medico? Se un assassino mi sorprende nel folto di un bosco, non solamente mi bisognerà dargli la borsa per forza, ma quando pure io potessi sottrarnela, sarò in buona coscienza obbligato di dargliela? E sì che alla fin fine la pistola di che è armato colui la è pur essa una vera potestà.

Conveniam dunque che forza non fa diritto, e che non si è obbligati di obbedire se non alle potestà legittime. E così torna poi sempre in campo la mia questione primitiva.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, I, 3.

Poveri

6027. Solo i poveri hanno la sventura di comprender tutto.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

6028. Quando si è poveri, è necessaria una moralità altissima per sacrificare l'amore al denaro, anzi che il denaro all'amore. Qual'è di fatto l'uomo che resiste al fascino della grazia e della bellezza? L'abbandonarsi a quell'attrattiva voluttuosa è in potere d'ognuno. Resistergli pel sentimento di dovere verso la prole è prova di un'anima bella.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

6029. Dacchè mondo è mondo, il Cristianesimo solo ha compreso i poveri e li ha ben visti. Solo, quel raggio di Dio scendendo sulle loro teste, magnifico, e più caldo del sole del Murillo, ha rischiarato i pezzenti e li ha idealizzati.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XI, 179.

6030. Ognuno ha i suoi poveri. Io dono di preferenza a chi mi piace; ciò può essere ingiusto per que' che dimentico malvolentieri; ma mi consolo nell'idea che anch'essi piacerebbero ad altri.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

Poveri di spirito

6031. I poveri di spirito
Che vedon poco o sanno,
Sono cari agli dèi,
Chè difilato in paradiso vanno,
Come vanno... ai Lincei.

LEBRUN. *Epigrammi*, I, 48 (trad. di D. C.).

Povero

6032. Mi sembra che a parità d'animo e d'ingegno, il ricco di nascita non debba mai conoscere così bene come il povero la natura, il cuore umano e la società. Gli è che nel momento in cui l'uno si procura un godimento, l'altro si consola con una riflessione.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 207.

6033. Il povero, in lacrime per la via, nudo sul misero canile, affamato, tremante, incurabile, è il saggiatore del cuore umano.

Chi lo respinge diventa più malinconico; chi lo assiste se ne va contento. Quel vecchio umile e intirizzito, quello spettro dell'angolo del confine, quell'infermo dai passi lenti, può far scendere nella nostra anima turbata la gioia serena dalle profondità del paradiso.

Siete malinconico? Sì, lo siete; ebbene date, date ancora. O ricco, in cambio di un po' d'oro e d'argento che tu getti indifferente, e talvolta beffardo, al povero nel suo tugurio, Dio ti dà della luce, di cui ti puoi riempire il cuore.

Vedi, pel tuo zecchino, bianco o giallo, pel vile soldo che credi prezioso, Dio ti offre una stella dei cieli nella mano stesa alla pietà.

HUGO. *Questua di Giovanna.*

6034. Io disprezzo il povero, che temendo di mancar del pane, si lascia disonorare.

DELAROA. *I paternostri.*

6035. O quanto l'indigenza ci umilia al cospetto di un'anima vile!

Signora RICCOBONI. *Dizionario degli eletti, IV, 170.*

6036. La vita del possente e del mendico sta nel non aver niente, mai; ma quella del povero sta nel risparmio, nel lavoro assiduo, nel non mancar di niente e nel non aver niente di superfluo.

Ivi, IV, 172.

6037. Un povero, vergognoso della sua povertà, sarebbe molto orgoglioso, se fosse ricco.

Ivi.

6038. Il povero, pago della sua sorte, è più lieto, che non il ricco ambizioso.

Morale primitiva, 209.

Povero e ricco

6039. L'uomo è sempre povero se pensa a quelli che sono al di sopra di lui: è sempre ricco se si paragona a quelli che gli stanno al di sotto.

SÉGUR. *Galleria, I, 251.*

Povertà

6040. La povertà rende viziosa molta gente, che non ha la fermezza di sopportarla con pazienza.

FÉNELON. *Manuale del moralista, 209.*

6041. La povertà non è virtù; ma è virtù il saperla sopportar degnamente.

LÉVESQUE. *Ivi.*

6042. Adattarsi alla povertà, vale esser ricco: si è poveri non perchè si ha poco, ma perchè si desidera molto.

LO STESSO. *Ivi*, 210.

6043. Non è colpa il nascer povero: ma bensì è colpa sua quella di non saper far rispettare la sua povertà.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

6044. Povertà sulla porta, coscienza dalla finestra.

6045. Se povertà è madre di delitto, pigrizia ne è il padre.

6046. Se povertà picchia, virtù fugge.

Proverbi.

6047. La povertà non è virtù che quando si sa sopportare.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

6048. Povertà: sola occasione di poesia e di virtù che ne resti, fra i costumi di comodità, di cupidigia, e d'industriali grandigie.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XXXIII, 255.

6049. I poveri de' campi, per quanto bassi, passionati, anche viziosi, sono bene altrimenti poetici de' pezzenti di Parigi, escrementi della capitale e della civiltà, che lordano la limosina, ricevendola.

LO STESSO. *Ivi*, XI, 181.

6050. Voi siete in questo mondo come stranieri.

Andate a Settentrione e a Mezzogiorno, a Levante e a Ponente: in qualsivoglia luogo vi fermiate, troverete un uomo che vi scaccerà, dicendo: Questo campo è mio.

E dopo corsi tutti i paesi, tornerete certi che in niuna parte è un angolo di terra, dove la vostra donna possa sgravarsi del suo primogenito; dove possiate riposare dopo il vostro lavoro; dove, all'ora estrema, i vostri figli possano seppellire le vostre ossa, siccome in luogo vostro.

Codesta, certo, è grande miseria.

Pure non prendetene troppa afflizione, perchè di Colui che salvò la generazione umana sta scritto:

La volpe ha la sua tana, gli uccelli del cielo il loro nido: ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il suo capo.

Or egli si fece povero per insegnarci a sopportare la povertà.

Non già che la povertà venga da Dio; ma viene dalla corruttela e dalle cupidigie degli uomini, e perciò sempre vi saran poveri.

La povertà è nata dal peccato, il cui germe è in ciascun uomo, e dalla servitù, il cui germe è in ciascuna società.

Sempre vi saran poveri, perchè l'uomo non distruggerà mai in sè il peccato.

Sempre si farà minore il numero dei poveri, perchè la servitù a poco a poco si verrà dalla società dileguando.

Volete voi adoprarvi a distruggere la povertà? distruggete prima il peccato in voi, poi negli altri, e la servitù distruggete nella società.

Non col prendere quel ch'è d'altrui si distrugge la povertà; perchè come mai, creando altri poveri, si scemerà il numero de' poveri?

Ciascuno ha diritto alla conservazione di quel ch'egli ha; altrimenti niuno sarebbe possessore di nulla.

Ma ciascuno ha diritto di acquistare col lavoro quel che non ha; chè altrimenti la povertà sarebbe eterna.

Fate libero dunque il vostro lavoro, libere le braccia; e la povertà non sarà tra gli uomini che un'eccezione permessa da Dio, per farli avvertiti dell'infermità della loro natura e del comun debito di scambievolmente aiuto ed amore.

LAMENNAIS. *Parole di un credente*, IX.

6051. Povero non è chi non ha nulla, ma chi non vuole o non può lavorare.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

6052. Aristide, soprannominato il giusto, aveva un parente ricchissimo, chiamato Callia, il quale, pubblicamente accusato di non dargli da vivere, lo pregò di testimoniare al cospetto de' giudici esser vero non aver egli mai voluto accettar le somme offertegli e gloriarsi della sua povertà, più che si vantasse Callia delle sue ricchezze. Aristide assentì. Ed a ragione, perch'egli vedeva bensì molte persone servirsi più o men bene delle sue ricchezze, ma conosceva pochissimi che sopportassero nobilmente la povertà. Era dunque, dicevano, per un principio d'orgoglio, ch'egli spregiava le ricchezze, quasi per distinguersi dalla folla.

Dizionario degli eletti.

Pranzo

6053. Finito il pranzo avaro,

Due suoi invitati

Dicon, già congedati:

« Ad ora tarda, o caro,

In questo caso estremo,

Dopo un tal pranzo, e dove pranzeremo? »

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

6054. Lauti pranzi, magro testamento.

Proverbio.

Precetti

6055. I precetti della saviezza sono leggi che ognuno credesi in diritto d'abrogare o di modificare.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 224.

6056. Non i precetti mancano agli uomini; sì bene gli uomini mancano a' precetti.

LO STESSO. *Ivi.*

Predecessori

6057. Ciò che noi siamo non è da attribuir che in minima parte al nostro lavoro e alla nostra individualità personale, giacchè lo dobbiam quasi interamente agli antenati, di sangue e di spirito. Se alcun di noi aggiunge qualcosa al dominio comune di scienza, d'arte, di morale, ciò avviene perchè una lunga serie di generazioni han vissuto, lavorato, pensato e sofferto prima di noi. Sono i pazienti sforzi de' predecessori che han creato la scienza che oggi onoriamo.

BERTHÉLOT. *Scienza e libero pensiero, 403.*

Predestinato

6058. Predestinato significa destinato in anticipazione alla felicità o alla sciagura. La teologia si è impadronita di questa parola e l'adopera sempre per designare i felici; noi diamo a questo termine un significato fatale ai nostri eletti, dei quali si può dire il contrario di quelli del Vangelo. « Molti chiamati, molti eletti ».

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio: Meditazione X.*

Predicatori

6059. La prova di eloquenza non è letteraria; è un fatto. Ha forse trascinato dove ha voluto? Gli uomini più eloquenti per me furono i predicatori delle Crociate, sebbene non possedessimo neppur uno de' loro discorsi. Ciò dovette essere d'una incomparabile spontaneità. Io pensavo, a' dì nostri, ad una crociata per la Polonia; ma dove trovar colui che la predicchi, senza pensare a se stesso, spinto solo da un ideale, fuor di se medesimo? Noi non possiamo far niente senza ricadere lì per lì su noi stessi.

RENAN. *Quaderni giovanili, 197.*

Pregare

6060. Chi vuol saper pregare, vada sovente in mare.

Proverbio.

6061. Pensare a Dio, operare per lui è pregare.

Dizionario degli eletti, IV, 340.

6062. Ascoltar Dio entro di sè; nasconder nel cuore le sue parole sante, che fortificano e rinnovellano; ripeterselo fra la gente, per non offenderlo, è una eccellente preghiera: dire a Dio la propria miseria con le parole del profeta: « Porgi, Signore, l'orecchio, ed esaudiscimi, perch'io ho bisogno d'aiuto » è pregare, non ostante l'aridità del cuore.

Ivi.

Preghiera

6063. La preghiera, inalzandosi al cielo, ne' cuori purificati discende pace.

BRIZEUX. *Storie poetiche: La leggenda degli immortali.*

6064. È quasi ancora giorno nel piano. In fondo al bruno orizzonte suona l'*angelus*. O cielo sublime! tenebroso edificio infinito! muraglia inesprimibile, oscura e radiante! Oh, come penetrare nella tonante magione? Il giovane è pensoso; il vegliardo turbato, e innanzi all'ignoto vagamente stellato, la tremula sera somiglia alla trepida alba.

La preghiera è la porta e l'amore è la chiave.

Prega, ama.

Pregiudizi

6065. L'esperienza acquistata intorno a' confini della nostra ragione, ci rende docili a' pregiudizi.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista, 224.*

6066. Nell'infanzia ci riempiono di pregiudizi; che poi, crescendo, ci fan cader nell'errore.

CONDILLAC. *Ivi, 225.*

6067. I pregiudizi, che falsan o angustiano le scienze, disonorano la legislazione e corrompon la morale.

LACRETELLE. *Ivi.*

6068. Tiranno dello spirito e della società, il pregiudizio è alla ragione ciò che la superstizione e alla religione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6069. Se l'opinione è la regina del mondo, il pregiudizio ne è il tiranno, giacchè il pregiudizio è l'opinione cretta a ragione.

BOUBAND. *Ivi.*

6070. I pregiudizi germinano e si propagan principalmente ne' campi incolti dell'ignoranza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6071. In una donna, i pregiudizi aiutano la virtù; in un uomo, la corrompono.

CRÉBILLON figlio. *Dizionario degli eletti, IV, 309.*

Prelato

6072. A Cosimo un prelato:

« Vedeste quel mandato

Che pubblicammo noi? »

Ed ei: « L'ho visto; e voi? »

FIROS. *Epigrammi (trad. di F. Pacauti).*

Presago

6073. Da che cosa si distinguono gli esseri sui quali sta per pesare un caso grave? nulla è visibile, eppure noi vediamo tutto; e poichè i « presaghi » hanno quasi paura di noi, perchè noi li avvertiamo assiduamente e nostro malgrado, così appena li accostiamo, sentiamo che essi « sentono » che reagiamo contro il loro fato. Così è, e non nascondiamo noi forse qualche cosa alla maggior parte degli uomini, ignorando noi stessi ciò che lor nascondiamo?

MAETERLINCK. *I piccoli presaghi.*

Prescrizione

6074. La prescrizione è un crimine legale, cominciato con l'astuzia e aiutato con la negligenza.

D'ETAILLEVILLE. *Manuale del moralista, 225.*

Presente

6075. Ciò che sarebbe avvenuto non merita un nostro sospiro. Il passato? miseri soggetti di ramarichi e di fantasticherie. Non vi è che il presente che ci interessi, e nei limiti in cui si mostra amabile e ci dà vantaggi.

LAVEDAN. *Il nuovo giuoco.*

6076. Val meglio un presente che due futuri.

Proverbio.

6077. Prefiggiti, come principio universale nè senza fondamento, il presente. Di niuno di' bene o di' male in qualsiasi modo; nè raccontare, o rec o buone, le operazioni di qualunque uomo al mondo; perchè colui a cui parli, senza che tu il sappia, professerà amicizia al da te malignato e così darai negli scogli e troverai accresciuta sinistramente la tua diceria per l'altrui rapporto, e capitata finalmente agli orecchi del medesimo di chi parlavi. Se ne addurrai le lodi, potrebb' essere che colui che ascolta, abbia qualche avversione colla persona encomiata, e tosto ti diverrà nemico. Sarà pertanto assai miglior partito saper molte cose, vederle, udirle, e anche ripescarle, ma con avvedimento e destrezza. Resta senza fallo offeso colui in sapere che gli si faccia inquisizione addosso; quindi è che fa d'uopo indagare in modo che non mostri d'inquirere.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

6078. Si perde il presente a rimpiangere il passato che non è più, e a tormentarsi sull'avvenire che non è ancora.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 225.*

6079. Felice colui al quale il presente non è avvelenato dal ricordo del passato o dal timore dell'avvenire.

LO STESSO. *Ivi.*

Presenza

6080. Un marito non deve mai permettersi una sola parola ostile contro sua moglie, in presenza d' un terzo.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, 85.

Presenza di Dio

6081. Il cristianesimo è un misto di ombra e di luce; tutto che ne circonda nella religione non mostra nè una esclusione intera, nè una presenza manifesta della Divinità; ma sì tale una presenza di Dio, che si nasconde per provare la nostra fede.

PASCAL. *Pensieri*.

Prestito

6082. Non chieder cosa alcuna all' amico in prestito, perchè se non potrà prestartela, e tu vedi e sai eh' egli l' abbia, te ne vorrà male. Pure, se o di mala voglia s' induce a compiacerti, o nella restituzione non vegga la sua roba appunto come la ti diede, ne proverà internamente il rammarico.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

6083. Volete conoscere il prezzo del denaro? — chiedeva Franklin; — tentate di prenderne in prestito. Se bisogna credere a Vergilio, il prestito è ancor più difficile nel campo letterario. A chi lo rimproverava dell' aver rubacchiato all' Iliade, — tentate — rispondeva, — di far altrettanto e vedrete che sarebbe più facile strappar la daga ad Ercole che prendere un verso ad Omero.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 412.

Presunzione

6084. Possiam riaverci dalle tenebre dell' ignoranza; non ci rialzeremo mai da quelle della presunzione.

STANISLAS. *Manuale del moralista*, 226.

6085. La presunzione è un falso giudizio che esagera le nostre forze: essa fa torto al merito.

SAINT-LAMBERT. *Ivi*.

6086. Se la presunzione non è il più grave tra i difetti, essa è almeno fra i più irritanti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6087. Che cosa si può far entrare in uno spirito pieno, e pieno di se stesso?

JOUBERT. *Lettere e corrispondenze*, I, 98.

6088. Il genio latente è solo una presunzione. Quanto può essere, deve divenire; e quanto non diviene, non era nulla.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 158.

6089. Non si presume di aver grandi doti e grande coltura, se si possiedono davvero. Si è presuntuosi solo in ragione dell'inganno che ci tende la buona opinione che abbiain di noi stessi. Chi s'inganna molto, lo è molto; chi s'inganna poco, lo è poco. Così, un uomo di spirito è men presuntuoso credendosi capace di grandi cose, che non uno sciocco, il quale credasi capace di cose medioeri.

Abate TROUBLET. *Dizionario degli eletti*, V, 621.

6090. Uno sciocco che credesi uomo di spirito ci secca meno d' un uomo di spirito che credesi genio sublime. Tuttavia, il primo non s'inganna meno del secondo; ma l' uno si fa tutt' al più nostro eguale; l' altro inalzasi su di noi, e però ci è più odioso.

LO STESSO. *Ivi*.

6091. Ciascun crede conoscersi, e crede che gli altri non si conoscan punto.

LO STESSO. *Ivi*.

6092. Un uomo di spirito farebbe stupire gli ammiratori e disarmerebbe gl' invidiosi, se facesse conoscer loro quanto si stima poco.

LO STESSO. *Ivi*.

Prete

6093. Notate la sicurezza profonda del vero prete quando si è dato al Signore; ne ascolta la voce, e sforzasi di essere un docile-istrumento nelle mani della Provvidenza. E' non ha più vanità, amor proprio, o cosa alcuna che produce alle persone del mondo ferite perenni. La sua quiete eguaglia quella del fatalista e la rassegnazione gli fa sopportar tutto.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 32.

6094. Il prete che compie la sua missione si riconosce al primo sguardo ch' egli vi volge o che voi gli volgete.

LO STESSO. *Ivi*, 33.

6095. Tal prete, tal popolo.

6096. Bisogna che il prete viva sull' altare.

6097. Prete, padre.

Proverbi.

Pretensione

6098. La pretensione ha qualcosa della natura della fiamma: a qualunque parte si chini, tenta sempre di rialzarsi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 686.

Pretensioni

6099. Ninna cosa allontana l' uomo dal porto della felicità quanto le sue gigantesche pretensioni.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 226.

6100. « Io pretendo... » « Io non pretendo... » Ecco le parole autorevoli che aiutano coloro verso cui sono usate.

LO STESSO. *Ivi*.

6101. Gli uomini han grandi pretensioni e piccoli disegni.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 71.

Pretesti

6102. I pretesti sono i difensori officiosi e zelanti sempre disposti a servirci per giustificarne agli occhi altrui.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 226.

Prevenzione

6103. Spinta o trattenuta dall' amor proprio, la prevenzione non conosce i pazzi retrogradi.

LO STESSO. *Ivi*, 227.

6104. Sorgente inesauribile di errori, la prevenzione è la più crudele e la più invincibile nemica della verità.

LELIÈVRE. *Ivi*.

6105. L' uom prevenuto non vi ascolta: è sordo; il posto è preso; la verità non ne trova.

BOSSUET. *Ivi*.

6106. Uno fra i luoghi contro cui più spesso naufraga la giustizia, è la prevenzione.

ROUSSEAU. *Ivi*.

6107. Sia bene, sia male, niuna cosa va più rapida e più lontana della prevenzione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Previdenza

6108. La previdenza rigorosa conduce difilato all' avarizia: ci priviamo volentieri di tutto per timore di mancare un giorno di qualche cosa.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*, 164.

6109. Noi non siamo meno infelici per l' eccesso quanto pel difetto di previdenza.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 227.

6110. Colui che non prevede nulla, è spesso deluso; chi prevede troppo è sempre infelice.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

Preziosità

6111. Non t' invaghire di preziosità nel tuo vasellame, e domestica suppellettile, la quale giornalmente si logora e scappita coll' uso quotidiano tutto il suo pregio, ma bada unica-

mente a una moderata sufficienza rispetto al tuo stato. Perchè faresti un grande scialacquo, a fornirti di argenti preziosi, più per la manifattura che pel valore estrinseco, se dovendoli esitare per bisogno vi perderesti affatto quel che ti costò senza paragone più caro.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Prigione

6112. La prigione infradicia l' uomo, non lo conserva.

HUGO. *L' uomo che ride.*

6113. Una prigione non s' apre: sbadiglia forse di noia.

LO STESSO. *Ivi.*

Prigionieri

6114. Riuscito vincitore nella battaglia, per niun verso rendi al principe nemico i prigionieri riguardevoli, acciocchè rivoltandosi le vicende, l' avversario abbia gagliardi motivi di non inferirti contro. Anzi mostrati generoso e benefico coi comandanti dell' esercito contrario, passando con esso loro corrispondenza e legge, se pure di necessità indispensabile non te ne fosse vietato il commercio.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Primavera

6115. L' inverno mangia la primavera, l' estate e l' autunno.

6116. Pioggia di primavera non è mal tempo.

Proverbi.

6117. Tutto sfavilla, tutto risplende, tutto ama, tutto è dolce; gli uccelli sembrano folli d' aria e di luce: l' anima crede vedere nel creato un grande sorriso.

HUGO. *Primavera.*

Principe

6118. Il principe è un uomo da' difetti più visibili di quelli degli altri uomini.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 186.*

6119. Nulla è tanto persuasivo quanto l' esempio del principe: egli fa scomparire il pericolo, quando vi partecipa.

Dizionario degli eletti, 343.

6120. Il principe giusto è l' imagine e l' ombra di Dio sulla terra.

Ivi, 344.

6121. Poichè il principe si moltiplica co' suoi ministri, i ministri devono degnamente rappresentarlo.

Ivi.

6122. Quando un principe manca una sola volta alla verità, la verità è perduta sempre per lui.

Ivi.

6123. Il sol parafulmine che possa garantire un principe dalla pubblica folgore, è l' amore de' suoi popoli.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 228.

Principi

6124. I principi fanno molti malcontenti, perchè non dànno tutto quel che possono.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

6125. I principi più assoluti sono più esposti alle seduzioni, e obbediscono, senza saperlo e volerlo, a impressioni estranee. Si fa creder loro ch' essi han pensato a' disegni che son loro suggeriti.

Dizionario degli eletti, IV, 341.

6126. I principi non sono mai sicuri degli amici; negli estremi, talora si accorgono che l' obbedienza era una finzione.

Ivi.

6127. La compassione de' principi suppone talora il disprezzo.

Ivi.

6128. I principi co' benefici si legano a' loro protetti più che non pe' meriti di costoro.

Ivi, 342.

6129. Il male non è mai segreto ne' principi; il bene può esserlo, perchè si stenta a crederlo vero in essi, mentre il male s' indovina e si crede anche senza prove.

Ivi.

6130. Le azioni de' principi somigliano a' grandi fiumi, de' quali pochi san le fonti e tutti conoscono il corso.

Ivi.

6131. Il diritto de' principi dipende spesso dalla loro potenza.

Ivi.

6132. I principi trovano spesso anime vili da scusare le loro nequizie.

Ivi.

6133. La mente de' principi è un frutto che non matura mai abbastanza per tempo.

Ivi.

Principi

6134. L' uomo senza principi è anche solitamente un uomo senza carattere, giacchè s' egli fosse nato con carattere, avrebbe sentito il bisogno di crearsi dei principi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 114.

6135. Libertà, eguaglianza, cattivi principi. Il vero principio umano è la giustizia. E la giustizia verso i deboli, è la protezione e la bontà.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 191.

Principio

6136. Per diventâr poi qualcosa davvero, bisogna contentarsi di non esser niente da principio.

DIDEROT. *Lo spirito*, 85.

Probità

6137. Si deve fare scelta di amici così sicuri e di una sì esatta probità che, venendo a cessare di essere nostri amici, non vogliano abusare della nostra confidenza, nè farsi temere come nostri nemici.

LA BRUYÈRE. *Caratteri*, II, 132.

6138. La maggiore offesa che possa farsi all' uom probò è il sospettare della sua probità.

LAMOITE. *Manuale del moralista*, 228.

6139. Il desiderio di provar che si può esser probi senza religione, non può tener luogo di probità.

BOSSUET. *Ivi*.

6140. La religione è il miglior garante che gli uomini possano ottenere probità dagli uomini.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

6141. Un tempo, la probità era un semplice dovere; oggi è diventata una virtù rara.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6142. La probità sospetta menzogna ovunque non trova la sua franchezza.

LACRETELLE. *Ivi*.

6143. La probità è la virtù de' poveri; la virtù dev' essere la probità de' ricchi.

DUCLOS. *Ivi*.

6144. La probità riconosciuta è il più sicuro de' giuramenti; essa è l' affetto per tutte le virtù.

Signora NECKER. *Ivi*.

6145. Non vi fidate mai di chi manca di probità, anche se abbiamo grandissimo ingegno.

LO STESSO. *Ivi*.

6146. Tanto veramente accordasi la probità con l' interesse, quanto la ragione con la passione.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6147. Coloro che ne fan comperare la loro probità, di solito non ci vendono che l'onore.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 39.

6148. La probità ha paura dell'ombra d'un sospetto.

Proverbio.

6149. L'uomo dabbene condanna spesso in sè ciò che il mondo gli loda, e tutte le lodi profusegli non lo consolano del giusto rammarico d'aver fatta l'azione, onde è lodato.

Dizionario degli eletti, V, 622.

Procellaria

6150. È la procellaria (San Pietro), terrore del navigante, il quale la crede una maledizione vivente. Donde viene? Donde può sorgere a distanze sì enormi da ogni terra? Che vuole? Che cerca, se non il naufragio? Volteggia impaziente, e già va scegliendo i cadaveri che sta per abbandonarle il suo complice, l'atroce e malvagio mare.

Ecco le invenzioni della paura. Menti meno turbate vedrebbero nel povero uccello un'altra nave in pericolo, un navigante imprudente sorpreso anch'esso dalla burrasca lontano dalla costa. Quel vascello è per lui un'isola, dove vorrebbe pur riposare. Il solco della nave che taglia l'onda e il vento è per sè stesso un rifugio, un soccorso contro la stanchezza. Senza cessar mai, con volo agile, mette la nave a baluardo fra lui e la tempesta. Timido, miope, appare sol quando essa abbuja il mare. Ci rassomiglia, teme la procella, ha paura, non vuol perire, ed esclama come voi, o marinai: « Che sarà dei miei figli? ».

Ma le nere nubi si dissipano, ricompare la luce e vedo un piccolo punto azzurro nel cielo. Avventurata e serena regione che conserva la pace sopra la tempesta!

MICHELET. *L'uccello: il trionfo dell'ala.*

Procurare

6151. Quando ti procuri qualche oggetto, niuno s'accorga che te lo procuravi, se non conseguito che l'abbia.

MAZZARINO. *Assiomi*, 3.

6152. Non procurar moglie o fante ad altrui, nè consigliare a veruno stato particolare di vita.

LO STESSO. *Dogmi politici.*

Prodezza

6153. Il francese sente la prodezza solo nel rimbombo del tamburo maggiore.

STENDHAL. *Pensieri ed impressioni*, VI, 5.

6154. La prodezza deriva probabilmente dalla vanità o dal piacere di far parlare di sè. Quanti marescialli di Francia non vengono di Guascogna?

LO STESSO. *Ivi*, VI, 25.

Prodigalità

6155. La prodigalità dei milionari non può paragonarsi che alla loro avidità di guadagno.

BALZAC. *Splendori e miserie delle cortigiane*.

6156. La prodigalità distrugge le fortune; l'economia bene intesa le fa sorgere.

Morale primitiva.

Prodighi

6157. I prodighi forsennati, ai quali non bastano le più vistose rendite, gente impoverita dall'opulenza, più arricchiscono e più corrono alla rovina.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

6158. Chi accende la lampada in pieno meriggio è folle e non ha più olio per la notte.

LO STESSO. *Ivi*.

Prodigo

6159. Alla massima tristamente egoista: « Prodigo per sè, avaro per gli altri »; in nome dell'egoismo io preferisco la massima contraria: « Avaro per sè, prodigo per gli altri ».

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

6160. Sarebbe più tollerabile l'avarò con grandi ricchezze anzi che il prodigo.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

6161. Diogene, vedendo un prodigo cenar con sole olive: « Se tu avessi sempre desinato così », gli disse: « non ceneresti ora così male ».

Dizionario degli eletti, IV, 359.

6162. Meravigliandosi un prodigo che gli fosse chiesta una larga limosina: « Tanto chiediamo », gli fu risposto, « perchè in breve tu non avrai più niente ».

LO STESSO. *Ivi*.

6163. L'essere prodigo e bagordiere è consiglio rovinoso da dar solo a' suoi nemici.

MAZZARINO. *Assiomi*, 14.

Profana

6164. Questa Musa profana
Opere fa di genere perfetto,
O di Apollo a dispetto,
O a dispetto di Diana.

LEBRUN. *Epigramma*, I, 31 (trad. di D. C.).

Professione

6165. Molte cose van male, perchè prendiamo la professione non a scopo, ma a mezzo.

KARR. *Lo spirito.*

Professori

6166. Gran numero di professori passan la vita a fabbricar libri da' libri; razza di parassiti che si scelgono un grand' uomo per annidarvisi e vivere; pulci nascoste nelle pieghe della porpora d' uno scrittore celebre.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, X, 343.*

6167. Il professore è spesso un archivio, un museo, un gabinetto, una biblioteca, che vive e parla per fare altri archivi, musei, gabinetti, biblioteche. Tutta la gloria è lì. Questo eroismo di pazienza cosciente mette capo... a produrre pedanti.

LO STESSO. *Ivi.*

6168. Il professore è un perenne candidato all' immortalità... pe' suoi scolari.

LO STESSO. *Ivi.*

6169. Amate i professori: essi lavorano per voi, e fanno del lavoro la loro pace, l' eroismo, l' ideale, per la semplice gioia di comunicare a' giovani la verità... Martiri ignorati, lottatori segreti, vigili indagatori, propalatori eloquenti, date loro il cuore, la mente, e li faranno generosi e colti, nobili e profondi.

VILLIERS. *Consigli a' fanciulli.*

Profumo

6170. Chi sta col profumiere, odora.

Proverbio.

Profusioni

6171. Chi sa render utili le sue profusioni, dimostra grande e nobile economia.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 41.*

Progenitura

6172. Dal punto di vista fisico, intellettivo e morale, come da quello artistico e sociale, nessuno può dirsi figlio delle proprie opere. Noi non possiamo esser mai altro che il figlio delle opere altrui.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

Progetti

6173. I progetti umani, costruiti sulle congetture, son condannati ad esser rovesciati dal vento delle vicende.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 229.*

6174. Prendesi talora maggior piacere nel formare un progetto che non nel realizzarlo.

LO STESSO. *Ivi*.

6175. Non comunicate ad anima viva quanto avete in animo di fare, poichè tutti rideranno di voi, se non riuscite a bene.

Dizionario degli eletti, V, 623.

Progredire del mondo

6176. Lo scopo cui tende il mondo, lungi dall'essere l'appianamento delle sommità, come vorrebbe la democrazia settaria e gelosa, dev'essere invece, il crear esseri superiori, che i rimanenti esseri coscienti adoreranno e serviranno, felici di servire. Il fine dell'umanità è il produrre grandi uomini; la grande opera si compirà per via della scienza, non della democrazia.

RENAN. *Dialoghi e frammenti filosofici, III, 110.*

6177. L'essenziale non è tanto il produrre moltitudini illuminate quanto il produrre grandi geni e un pubblico capace di comprenderli. Tanto peggio se l'ignoranza delle masse è per ciò condizione necessaria. La natura non si ferma inanzi a coteste cure; ella sacrifica intere specie perchè altri trovino gli elementi essenziali alla loro vita.

LO STESSO. *Ivi, 112.*

6178. La parte eletta degli esseri intelligenti, padrona de' più importanti segreti della realtà, dominerebbe il mondo co' possenti mezzi che sarebbero in suo potere e vi farebbe regnare più ragione possibile...

LO STESSO. *Ivi, 114.*

6179. Con l'applicazione della scienza all'armamento diverrebbe possibile un dominio universale, e questo dominio sarebbe assicurato in mano di coloro che disponessero di tale armamento... L'essere possessore della scienza metterebbe un terrore illimitato in servizio della verità. I terrori, del resto, diverrebbero in breve inutili. L'umanità inferiore, in questa ipotesi, sarebbe subito ammansata dalla evidenza, e persino l'idea della rivolta scomparirebbe...

LO STESSO. *Ivi.*

Progresso

6180. Legge del progresso. Sola consolazione per gli esseri che non sono perfetti.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti, 96.*

6181. Come accordar l'idea del progresso col rispetto del passato?

LO STESSO. *Ivi, 104.*

6182. Non esiste un vero progresso di senno nella specie umana, poichè tutto quel che si guadagna da un lato, si perde dall' altro.

ROUSSEAU. *Emilio*.

6183. Avanti, gran marcia umana! Popolo, muta regione. O larva, diventa fenomeno; o mandra, diventa legione. O aquila, corri dove vedi spuntar l'alba. L'accettazione dell'aurora non è interdotta che ai gufi. Nel sole Dio s'indovina; il raggio ha l'anima divina e l'umana coi suoi due termini.

Egli viene dall'una e vola all'altra, è pensiero, essendo luce; in alto arcangelo, in basso apostolo, in alto fiamma, in basso libertà. Crea Orazio al pari di Dante, dora la rosa pendente al vento e il caos dove voghiamo; collo stesso smeraldo tocca l'umile piuma dell'uccello mosca e la ruvida squama dei dragoni.

HUGO. *Progresso*.

6184. Uomo, oltrepassa i mari. Senoti nella schiuma tutto il passato; accendi per stoppa alla tua prora il canape del patibolo infranto. Sali le montagne. Schiaccia tutti i vecchi mostri nella melma; somiglia agli antichi Apolli; quando la spada è giusta, è pura; va' demone; perchè l'uomo ha per armamento il sangue dell'idea ai talloni.

LO STESSO. *Ivi*.

6185. Il mondo cammina. Politici ed ecclesiastici sperano indarno, ciascuno dalle sue viste, continuare la rappresentazione del passato sovra una scena col suo palco in ruina; non potranno impedire che il progresso ci spinga tutti verso una fede più alta, che ancora non possediamo, ma a cui ci veniamo via via approssimando. E questa è la fede nel vero Dio, che si acquista coltivando le scienze ed elevandoci verso la verità con lo studio del creato.

FLAMMARION. *Dio nella natura*.

6186. Il progresso o la decadenza dipende dall'uso che l'uom fa delle forze costitutive dell'esser suo.

DE MOLINARI. *Problemi del XX secolo*, 302.

6187. Il destino della specie dipende, in fin delle fini, dall'uso che gl'individui successivi che la costituiscono avran fatto della loro libertà.

LO STESSO. *Ivi*, 303.

6188. L'eredità da sola non esplica che la trasmissione di uno stato acquisito; il fenomeno collettivo più considerabile, del quale essa possa render ragione, è la civiltà, o come l'han ben definito, il bilancio d'una società a un dato momento, quanto ha di solido, di fisso, d'immagazzinato in fatto d'idee, di sentimenti, d'istituzioni, il suo capitale industriale,

scientifico, o morale. L' eredità è una potenza di stabilità e di conservazione, non di acquisto; essa è lo strumento per eccellenza dell' incivilimento, non è la facoltà del progresso. Ciò che spiega il progresso invece, cioè l' acquisto di uno stato novello, d' una novella forma di arte, d' industria, di scienza, è lo sforzo di ciascuno e di tutti determinante un cammino in avanti, un movimento, è una grande iniziativa riuscita. Le civiltà che non avanzano più sono civiltà sature eccessivamente di eredità, di tradizioni, di consuetudini. Appena lo sforzo si ferma, cessan la mobilità e la vita, comincia il ristagno, la decadenza è vicina. Così la funzione de' due principi è nettamente segnata. Nell' ordine intellettuale e sociale, l' eredità conserva, è la libertà che crea; nella lotta per la vita l' avvenire è degli individui e de' popoli, che sanno combinare queste due forze e associarle in un' azione durevole, la facoltà d' iniziativa e il rispetto del passato.

CARO. *Psicologia naturale.*

6189. In questo secolo di ferrovie e di velocipedi, si scambia il movimento pel pensiero; ogni nozione par sospetta se non è timbrata dall' idea del progresso, del progresso che si ficca da per tutto. Coloro, in fatti, che verranno dopo di noi, se i libri nostri andranno sino alla posterità, saranno stupiti nel vedervi quella parola trita e ritrita in ogni pagina: e diranno fra sè: « Che razza di gente eran costoro! Non parlavan che di progredire, di correre, d' andare avanti! La verità per essi era il movimento continuo verso qualcosa che indietreggia sempre. Eran dunque tutti, intellettivamente, postiglioni o fantini? » E tutto quell' ansare, quel correre, quell' affrettarsi verso quello che non si raggiunge mai, darà loro, sempre intellettivamente, lo stesso mal di cuore che danno alcuni veicoli, ed anche il desiderio di perdersi in qualche dottrina fissa e riposante per non muoversi più.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, IX, 392.*

6190. La filosofia dello spirito scopre i progressi della ragione nelle opere, e la filosofia de' costumi fa sorgere quelli dell' umanità fra gli uomini e le nazioni.

Dizionario degli eletti, IV, 389.

Promessa

6191. Meglio è non promettere che non mantenere, e non è mantenere il fare più tardi di quando si è promesso.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

6192. La promessa è la vigilia del mantenere.

6193. Prometter molto val poco mantenere.

6194. Chi si rovina nel promettere, si restaura col non mantenere.

6195. Cosa promessa, cosa dovuta.

Proverbi.

6196. Che cosa sarebbe la vita, se, privandoci ogni giorno di qualcuna delle felicità passate, non mantenesse nessuna delle promesse ch' essa ci fa per l' avvenire?

MIRABEAU. *Lettere a Sofia.*

6197. Per quanto ti sia possibile, non ti obbligare con iscritto a veruna promessa, massimamente se a donne.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

6198. Spesso si fan promesse per interesse; ed è pur per interesse che non si mantengono.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 229.*

6199. A furia di promettere, si svela, senza volerlo, il disegno di non mantenere.

STANISLAS. *Ivi.*

6200. Le persone senza carattere son quelle che prometton di più e mantengono di meno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6201. Si promette molto per dispensarci dal dar poco.

Conoscenza dello spirito umano.

6202. Il segno infallibile d' una promessa che non si manterrà è il farla troppo facilmente.

Dizionario degli eletti, IV, 426.

6203. Promessa senza effetto è un bell' albero senza frutti.

Ivi.

6204. Non creder punto a chi di leggieri gran cose promette, perchè è mentitore e fallace.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Propensione

6205. Sembra che la natura, ispirando agli uomini un' eterna propensione per le donne, abbia previsto che, senza questa precauzione, il disprezzo ispirato dai vizi del loro sesso, e dalla vanità in special modo, avrebbe costituito un grave ostacolo al mantenimento e alla propagazione della specie.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VI, 341.*

Proprietà

6206. La proprietà è la base d' ogni civiltà e d' ogni associazione politica.

MABIRE. *Manuale del moralista, 230.*

6207. Il diritto di proprietà è il principio creatore e conservatore di ogni società.

SÉGUR. *Ivi.*

6208. Essendo la proprietà un diritto inviolabile e sacro, niuno può esserne privato, se non quando la pubblica necessità, legalmente constatata, l'esiga evidentemente e con la condizione d'una giusta e preventiva indennità.

Dichiarazione de' diritti dell' uomo, XVII.

6209. Ogni uomo ha naturalmente diritto a tutto ciò che gli è necessario; ma l'atto positivo che lo rende proprietario di taluna sostanza lo esclude da tutto il rimanente. Avuta così la porzione sua, esso vi si deve limitare, e non ha più niun diritto alla comunanza. Ecco perchè il diritto del primo occupante, diritto così debole nello stato di natura, è poi tanto rispettabile presso ogni uomo civile. In tale diritto si rispetta meno quello che è cosa altrui di quello che non è cosa propria.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, I, 9.*

Prosperità

6210. Niuna cosa minaccia grandi sciagure quanto una grande prosperità.

FÉNELON. *Manuale del moralista, 230.*

6211. La religione e i costumi sono gli unici mezzi di prosperità sì per le nazioni che per gl'individui.

DE LÉVIS. *Ivi.*

6212. Non è mai troppa tutta la saviezza possibile per far buon uso della prosperità.

FÉNELON. *Ivi.*

6213. È più facile e consueto il vantarsi della prosperità che non il giustificarne o farne dimenticar la fonte.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6214. Gli uomini insolenti nella prosperità son sempre deboli e vili nella disgrazia.

FÉNELON. *Ivi.*

6215. È insito alla prosperità l'accecare e il farne abuso. Vi son malvagi pe' quali tutto prospera.

LA ROCHE. *Ivi.*

6216. Col portar catene d'oro, i favoriti dalla prosperità non sono meno schiavi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6217. Popolate egualmente il territorio, estendetevi dappertutto i medesimi diritti, portatevi dappertutto l'abbondanza e

la vita; è così che lo stato diventerà al tempo stesso il più forte e il meglio governato che sia possibile. Ricordatevi che le mura della città non si formano che coi ruderi delle case dei campi. Ad ogni palazzo che io veggio malzarsi nella capitale mi pare di vedere ridurre a tuguri tutto un paese.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, III, 13.

6218. Le lunghe prosperità dileguano talvolta in un momento, come i calori estivi son portati via da un sol giorno di tempesta.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 15.

6219. La virtù della prosperità è la temperanza; la forza è quella dell'avversità. La prosperità non è mai senza timore e senza disgusti; l'avversità ha le sue consolazioni, le sue speranze, e la propria dolcezza. La prima scopre i vizi; l'altra fa apparire e splendere la virtù, che si può assomigliare a' profumi, i quali danno tanto più gradevole odore quanto più sono agitati o pesti.

Dizionario degli eletti, IV, 477.

6220. È raro che la prosperità produca gli uomini grandi. Le sciagure son per essi lezione più utile, quando sappiano profittarne.

Ivi.

6221. La prosperità ha meno adulatori che non nemici.

Ivi.

Prospettiva

6222. Gli uomini e gli affari hanno il loro punto di prospettiva. Ve ne sono di quelli che devono essere visti da vicino per essere ben giudicati, ed altri che non possono essere giudicati bene se non da lontano.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 103.

6223. Moltiplicando gli accidenti del suolo, si variano le prospettive. Avvien lo stesso della nostra vita.

PIRMEZ. *Fogliame*.

Prossimo

6224. Cercate di non avere dei vicini di casa, se volete vivere in pace con loro.

KARR. *Lo spirito*, 161.

6225. Mamma, perchè gridare
Che a Tirsi io parli tanto?
Voi dite pur che ho il prossimo ad amare,
E la casa di Tirsi è qui d'accanto.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

6226. Amare il prossimo è il sol sollievo contro il vuoto, l'irrequietezza, la noia.

MIRABEAU. *Pensieri e massime*, VI, 27.

6227. In verità non v'è legge positiva fondamentale. Gli uomini non posson fare che leggi convenzionali. Sol l'autore della natura ha potuto fare le leggi eterne della natura. La sola legge fondamentale e immutabile fra gli uomini, è questa: Fa' agli altri quel che vorresti fatto a te stesso. È la vera legge di natura, che non può essere strappata dal cuore umano, ed è tuttavia la più male eseguita, che pur si leva sempre contro chi la trasgredisce.

VOLTAIRE. *Saggio sui costumi*, XLI, 176.

Protezione

6228. Alcune donne hanno una protezione più forte di qualunque altra, della quale non parlan mai o non s'accorgon punto; essa è la bruttezza loro.

Dizionario degli eletti, III, 247.

Prova

6229. Se soffri, non lagnartene. Empio è maledir la prova, poichè essa vien da Dio; evitarla è viltà. Gli uomini di cuore l'accettan risolutamente, giacchè essa feconda l'anima loro, raddoppia le energie della loro volontà, li fa rientrare in se stessi e dà loro la coscienza di quanto valgono.

DELAROA. *I paternostri*, 19.

Prove

6230. Vi son cose ch'è inutile dire, poichè non si può provare di averle pensate.

Signora RICCOBONI. *Dizionario degli eletti*, IV, 336.

Proverbi

6231. I proverbi sono i frutti dell'esperienza de' popoli e come il buon senso di tutti i secoli ridotto in formole.

RIVAROL. *Pensieri e massime*.

Proverbio

6232. Proverbio non può mentire.

6233. Ogni proverbio è profeta in patria.

6234. Il proverbio significa quel che si vuole.

6235. Mente chi smente il proverbio.

Proverbi.

6236. L'abitudine fa della vita un proverbio.

DE MUSSET. *Rolla*, II.

6237. Chiamo buon proverbio una verità utile a tutti, confermata dall' esperienza, ed espressa in forma semplice e viva.

Dizionario degli eletti, V, 625.

Provincia

6238. Non si sa far bene niente in provincia, neppur morire.

STENDHAL. Pensieri e impressioni, VI, 43.

Provinciale

6239. A dirla schietta, io preferisco il provinciale ignorante delle bellezze del suo paese, al provinciale entusiasta. Quando un abitante di Avignone mi vanta la fontana di Valchiusa, mi par l' indiscreto che venga per parlarmi della donna che mi piace, e che la lodi in termini pomposi proprio delle bellezze che non ha e al cui difetto io non avevo mai pensato. Quella lode diventa l' accusa d' un nemico.

LO STESSO. Ivi, 3.

Provvidenza

6240. Credere alla Provvidenza è premio della virtù; il delitto può solo averne paura.

D'ARTANAIZE. Manuale del moralista, 231.

6241. Non osando accusar la Provvidenza, noi scarichiamo il nostro cattivo umore sulle creature.

LA ROCHE. Ivi.

6242. Una delle maggiori follie, nel turbinar della vita, è il non credere alla Provvidenza.

MABIRE. Ivi.

6243. Essa nutrice gli uccellini.

BOSSUET. Sermone sulla provvidenza.

6244. Un tale diceva che la Provvidenza era il nome di battesimo del Caso; qualche devoto dirà probabilmente che il Caso è un soprannome della Provvidenza.

CHAMFORT. Massime e pensieri, I, 55.

Prudente

6245. Meglio prudente per perdita che pazzo per guadagni.

6246. Il prudente guarda sempre d' onde spira il vento.

6247. Il prudente vigila.

Proverbi.

Prudenza

6248. La prudenza non previene tutte le sciagure; ma la mancanza di prudenza giova sempre a cagionarle.

LINGRÉE. Manuale del moralista, 231.

6249. La prudenza, sì tenera e circospetta, è mortale nemica delle alte imprese.

MONTAIGNE. *Ivi.*

6250. La più utile e la più rara fra le virtù è la prudenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6251. Fra tutte le qualità dell' anima, eminente è la saviezza; utilissima, la prudenza.

BARTHÉLEMY. *Ivi.*

6252. Il valore può dirsi virtù solo in quanto è retto dalla prudenza.

FÉNELON. *Ivi.*

6253. Vi son congetture, nelle quali la stessa prudenza consiglia di non consultare che i capitoli degli accidenti.

Cardinale di RETZ.

6254. La principale prudenza consiste nel parlar poco e nel diffidar più di sè che degli altri.

FÉNELON. *Ivi.*

6255. Amo poco la prudenza che non è morale. Ho cattiva opinione del buono, il cui passo è obliquo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 3.*

6256. Quando i miei amici son guerci, io li guardo di profilo.

LO STESSO. *Ivi, 4.*

6257. V' è una prudenza superiore a quella che comunemente si qualifica con questo nome; ed è la prudenza dell' aquila; l' altra è quella delle talpe. La prima consiste nel seguire arditamente il proprio carattere accettandone con coraggio gli svantaggi e gl' inconvenienti che possono derivarne.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 34.*

6258. Si prodigano gli elogi alla prudenza: tuttavia essa non potrebbe salvarci dal minimo pericolo, perchè la prudenza si esercita sull' uomo, il quale è suscettibile di infiniti cambiamenti.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 65.*

6259. Chi vuol andar lontano, risparmi e curi il cavallo.

6260. Prudenza è madre di sicurezza.

Proverbi.

6261. Una donna che ha ricevuto una educazione virile, possiede veramente le facoltà più brillanti e più fertili in felicità per sè e per suo marito: ma questa donna è rara

come la felicità stessa; ora, voi dovete, se non la possedete per isposa, mantener la vostra, in nome della felicità comune, nella regione delle idee dov' ella è nata, perchè bisogna pensare anche che un momento di orgoglio in lei, può perdervi, ponendo sul trono uno schiavo, che sarà subito tentato d'abusar del potere.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

6262. La prudenza non è la timidezza; questa esita ancora nel compimento dell'atto sul quale la prudenza ha meditato lungamente e che esegue poi con risoluzione. — La prudenza non è la sfiducia, tanto meno l'ipocrisia e la disonestà.

MARTEL. *Pensieri e massime morali.*

6263. La prudenza è l'arte di scegliere. Si è prudenti quando fra molti oggetti, si sa discernere quello che merita la preferenza.

Dizionario degli eletti, IV, 545.

6264. Quando Filippo il Macedone fa chiedere a' Lacedemoni fieramente da' suoi ambasciatori se lo volessero amico o nemico: « Nè l'uno nè l'altro », risposero costoro.

Ivi, 547.

6265. Chi considera le conseguenze con troppa attenzione, non è di solito uomo di coraggio.

Ivi

6266. Un sol uomo potrebbe con l'armi uccidere cento nemici; con la prudenza potrebbe uccidere un esercito.

Ivi, 548.

6267. La prudenza senza ambire quanto è superiore all'uomo, si occupa con modestia e si serve con riconoscenza di ciò ch'è stato fatto per l'uomo.

Ivi.

Pubblico

6268. Il pubblico è governato alla stregua dei suoi ragionamenti. È suo diritto dire delle sciocchezze, come quello dei ministri è di commetterne.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VIII, 438.*

6269. Non v'è uomo che da solo possa essere spregevole quanto una corporazione. Non v'è corporazione che possa essere tanto spregevole quanto il pubblico.

LO STESSO. *Ivi, II, 81.*

6270. Il pubblico è una macchina che si move più quando si colpisce forte che non quando si colpisce giusto.

DE LA CHALOTAIS. *Dizionario degli eletti, IV, 555.*

6271. La filosofia di quel che chiamano pubblico è una logica abbreviata e ridotta a un piccolo numero di principî vaghi e superficiali.

FONTENELLE. *Ivi*.

6272. Il pubblico è servito da' più grandi signori, e con che grandigia! Ma esso dipende da coloro che lo servono, e con che piccolezza!

Ivi, V, 627.

Pudore

6273. Il pudore è sublime, perchè è la natura che si difende. La schifiltà è odiosa, perchè è una maschera. Sotto il pudore è una donna; sotto la schifiltà non è che una ridicola preziosa.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 111.

6274. Il velo del pudore occulta più vaghezze che non possa offrirne la più bella nudità.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 232.

6275. Il pudore è la grazia più commovente che possa abbellire la donna; esso è la prova certa dell'innocenza.

Signora di GENLIS. *Ivi*.

6276. Il pudore è la virtù che il vizio sa meno imitare e che pur imita così spesso.

MABIRE. *Ivi*.

6277. Il pudore, la fiducia, l'onore si perdono a poco prezzo e non si riacquistano con nessuno.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6278. Il pudore sta bene a tutti; ma bisogna saperlo vincere e non perderlo mai.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

6279. Per le donne, non si sarebbe dovuto inventar mai altro belletto che il pudore.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6280. Tutte le giovinette oneste sanno circondare di mistero le prime apprensioni del loro cuore.

PRÉVOST. *Semivergini*.

6281. Il pudore dà soavità molto lusinghiere per l'innamorato: gli fa sentire quali leggi si violano per lui.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, II, 19.

6282. Unica cosa ch'io stimo biasimevole nel pudore è il pericolo dell'abito al mentire, solo vantaggio delle donne facili sulle donne tenere.

LO STESSO. *Ivi*, 20.

6283. L'impero del pudore è sì fatto che una donna tenera giunge a tradirsi con l'amante prima co' fatti che con le parole.

LO STESSO. *Ivi*, 21.

6284. Il pudore delle mogli è l'orgoglio de' mariti.

LO STESSO. *Ivi*, 22.

6285. Il pudore è la veste naturale della nudità.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 122.

6286. Il pudore ne' due sessi si tradisce con trepidanza inversa: l'uomo teme di vedere, la donna d'esser vista.

LO STESSO. *Ivi*, 119.

6287. La giovinetta non sa nulla, ma non si direbbe che comprende tutto? Onde l'ingenuità le deriva da ciò che ignora e l'imbarazzo da quel che divina... imbarazzo incantevole, al quale si è dato il bel nome di pudore.

LO STESSO. *Ivi*, 120.

6288. Come il pudore è l'onore del corpo, l'onore è il pudore dell'anima.

LO STESSO. *Ivi*, 228.

6289. Il pudore non è più suscettivo di analisi di quel che sia la coscienza; e forse per far comprendere istintivamente ciò, basterà chiamare il pudore coscienza del corpo: perchè l'una dirige verso il bene i nostri sentimenti e le menome azioni del pensiero nostro, come l'altro presiede ai movimenti esterni. Le azioni che, ledendo i nostri interessi, disobbediscono alle leggi della coscienza ci feriscono più fortemente di tutte le altre e, ripetute, fanno nascere l'odio. È lo stesso degli atti contrari al pudore relativamente all'amore, che non è che l'espressione di tutta la nostra sensibilità.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio: Meditazione*, 26.

6290. Il pudore è una vergogna naturale, savia e onesta, un timore segreto, per sentimento restio a cose che si temon cattive.

Dizionario degli eletti, IV, 557.

6291. Il pudore è per la bellezza quel ch'è sulla moneta l'impronta del principe.

Ivi.

6292. Il pudore serve di scusa alla bruttezza, per dire che surroga la bellezza.

Ivi, 560.

Pulce

6293. La maggior parte delle donne procedono come la pulce, a salti e a schizzi senza seguito. Esse sfuggono per l'altezza o per la profondità delle loro prime idee, e le interruzioni dei loro piani le favoriscono. Ma esse non si esercitano che in uno spazio il quale è facile ad un marito di circoscrivere; e, se egli è di sangue freddo, può finire per estinguere questo salnitro organizzato.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio: Meditazione, 84.*

Pulitezza

6294. Sarebbe a desiderare che la pulitezza, la quale viene dalla dolcezza dei costumi, fosse sempre congiunta a quella che parte direttamente dal cuore.

DUCLOS. *Considerazioni sopra i costumi.*

6295. La pulitezza è l'espressione, l'imitazione delle virtù sociali; ne è l'espressione se è vera, l'imitazione se è falsa.

LO STESSO. *Iri.*

6296. Un modo urbano e civile rende le buone ragioni migliori, e fa scusare le cattive.

CHATEAUBRIAND. *Opinioni e discorsi.*

6297. La pulitezza fa apparire l'uomo esternamente come dovrebbe essere nell'interno.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

6298. La pulitezza è un desiderio di piacere alle persone con le quali si è obbligati a vivere, e di fare in modo che tutti siano contenti di noi; i superiori, pel nostro rispetto; gli eguali, per la nostra stima; gl' inferiori per la nostra bontà.

Signora di LAMBERT. *Lettere.*

Pulizia

6299. Bruttezza pulita diviene avvenenza: bellezza lorda è sempre mostruosa.

Proverbio.

Punire

6300. Non sa perdonare chi non sa punire.

6301. Punire è facile; difficile è far meglio.

6302. Chi uno punisce, cento minaccia.

6303. La punizione zoppica, ma arriva.

Proverbi.

Q

Quadro

6304. Un quadro non dev' essere una illustrazione da propaganda. Destinato a rappresentar più che la vita, esso elevasi oltre i conflitti temporanei. Trattasi di fomentare i pensieri nobili, generosi, o meglio, di coltivar l' idea di perfezione con forme ammirabili. Un bel corpo in riposo, rivelante sol l' armonia delle proposizioni, è un inno alla pace.

PELADAN. *Idee e forme*, 30.

Qualcosa

6305. Pur a qualcosa disgrazia giova.

Proverbio.

Quale

6306. Quale per me, tale per te.

Proverbio.

Qualità

6307. Noi ci abituiamo presto alle qualità degli amici, ma non a' difetti.

VERCONSIN. *Perle e talismani*, 125.

6308. Una delle grandi sventure dell' uomo è che le stesse qualità buone gli sono qualche volta inutili, e che l' arte di servirsene e di ben governarle non è spesso che un frutto tardivo della sua esperienza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, V, 295.

6309. Il male che noi possiamo fare non ci attira tante persecuzioni e tanto odio, quante ce ne attirano le nostre buone qualità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*.

6310. La più parte delle donne non si serve delle buone qualità che per nasconder o attenuare i difetti.

DELAROA. *I paternostri*.

6311. Se avete alcuna qualità che offuschi quella d' altri, convien compensar costoro con maggiore modestia.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 234.

6312. Non si è mai tanto ridicoli per le qualità che si hanno quanto per quelle che pretendiamo di avere.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

6313. Non deesi giudicar gli uomini per le grandi qualità, ma per l' uso che sanno farne.

MABIRE. *Ivi.*

6314. Le più splendide qualità diventano inutili, quando non son sostenute dalla forza del carattere.

SÉGUR. *Ivi.*

6315. Vi son persone cui stan bene anche i difetti; e persone che son disgraziate persino con le migliori qualità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

6316. Spesso abbiám molte qualità, che non son quelle proprie alla professione che esercitiamo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6317. Il mal che facciamo non ci dà tanto da pensare quanto le nostre buone qualità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

6318. Quando tu noterai in te una qualità o un difetto che non può servire, cerca di disfartene come d' un mobile inutile.

DELAROA. *I paternostri, 45.*

Quando

6319. Quando non spira vento, ognun sa navigare.

6320. Quando la gabbia è fatta, l' uccello vola via.

6321. Quando il cieco porta lanterna, mal per que' che vengon dietro.

6322. Quando il cane annega, ciascun gli porta dell' acqua.

6323. Quando la parola è detta, l' acqua santa è fatta.

6324. Quando ogni peccato è vecchio, l' avarizia è giovine.

6325. Quando giunge la gloria, se ne va la memoria.

6326. Quando il solo col solo sarà solo, saprà da solo che solo può esser solo.

Proverbi.

Quaresima

6327. Quaresima con la moglie e Pasqua col curato.

6328. È più facile entrare in Quaresima che uscirne.

6329. Viene come marzo in Quaresima.

6330. Innamorato di Quaresima, teme di toccar carne.

Proverbi.

Quattrini

6331. Quattrini su quattrini inalzano la casa.

6332. Quattrini prestati non van dimandati.

Proverbi.

Quel

6333. Quel ch' ode il bimbo nel focolare si sa presto al monastero.

6334. Quel che il sobrio serba in core, su la lingua ha il bevitore.

6335. Quel che basta non fu mai poco.

6336. Quel che arte comincia, il caso compisco.

6337. Quel che ognun sa non è consiglio.

6338. Quel che cresce in un attimo scompare in un istante.

6339. Quel che piace, è presto fatto.

Proverbi.

Quercia

6340. Da piccola ghianda, quercia gigante.

6341. La quercia, albero del ricco; l' olmo albero del povero.

Proverbi.

Questioni

6342. L' uomo che confonde lo stato d' una questione, somiglia al pesce che intorbida l' acqua per timore di esser preso.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 235.

6343. Quando uomini di buona fede disputano a lungo, v' è grande apparenza che la questione non sia punto chiara.

VOLTAIRE. *Ivi.*

6344. Un dilettante di questioni è pericoloso. Egli e tutti i suoi pari sono spietati, in ragione della loro vanità e dell' ozio loro.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

Quintessenza

6345. L' opera d' ogni autore contien sempre alcuni pensieri che son la quintessenza dell' anima.

REVEL. *Pensieri e massime*, 16.

R

Raccogliere

6346. Non si sa per chi si raccoglie.

Proverbio.

Raccoglimento

6347. Il silenzio e il raccoglimento son la sorgente de' buoni pensieri, onde derivan naturalmente azioni virtuose.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 240.

6348. Le api lavorano al buio, il pensiero nel silenzio, la virtù nel mistero.

MAETERLINCK. *Il tesoro degli umili.*

Raccoglitori

6349. I raccoglitori di versi o di aneddoti rassomigliano quasi tutti ai mangiatori di ciliege o di ostriche, i quali scelgono dapprima le migliori e finiscono col mangiar tutto.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 2.*

Raccomandazione

6350. Un gran signore, che stimavasi buon pensatore, soleva dire: « A persona mal nota darei più volentieri una lettera di cambio che non una lettera di raccomandazione. Con la prima esporrei solo il mio credito; colla seconda impegnerei l'onore ».

Dizionario degli eletti, IV, 484.

Radice

6351. Tale radice, tal fronda.

6352. Radice inaridita, albero secco.

Proverbi.

Ragazza

6353. Ragazza casalinga è ricca più del ricco.

6354. Bella ragazza e veste cenciosa trovan presto ganci.

6355. Brunetta, gaia e netta.

6356. Ragazza troppo vista, abito usato.

6357. Ragazza che canta e città che parlamenta son vicine alla resa.

6358. Ragazze e cristalli son sempre in pericolo.

Proverbi.

Ragionamento

6359. Il ragionamento è una specie di macchina intellettuale, con la quale si conclude, cioè si chiude, in una opinione già adottata, un'altra opinione, che spesso non vi entra naturalmente.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I.*

6360. La giustezza de' ragionamenti ha le proprie regole e la propria fisionomia. La giustezza di concezione non ne ha; ma è ben superiore.

LO STESSO. *Ivi.*

Ragionatore

6361. V'è bella differenza fra un uomo ragionatore e un uomo ragionevole. L'uomo ragionevole tace spesso; l'uomo ragionatore non ismette mai di parlare.

DIDEROT. *Lo spirito, 90.*

Ragione

6362. Una volta un bigotto, uomo per altro
 Savio e discreto, ebbe di strano male
 Guasto il cervello; nella dolce sua
 Mania credeva sempre udir le voci
 Armoniose de' beati spirti.
 Un medico di vaglia finalmente,
 Sia per arte o per caso lo guarì;
 Ma della cura a lui chiedendo il prezzo:
 Pagarti, disse in collera il divoto,
 Io pagar te, di cui l' arte infernale
 D' error mi cava, e toglie il paradiso?
 Giusta è quell' ira: spesso, è forza il dirlo,
 La ragione è il peggior de' nostri mali;
 Ragion crudele, che ai piaceri in grembo,
 Con rimorso importun frena i desiri.
 Rigorosa, incresecevole, pedante,
 Fissa all' orecchio ci riprende e sgrida,
 Ma il cuore non tocca, e le più volte
 Joli, a predicar perde il suo tempo.

BOILEAU. *Satira IV.*

6363. I savi partono tutti da uno stesso punto, che è la
 soglia della ragione.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

6364. La nostra ragione non esiste che nelle nostre idee
 chiare.

FÉNELON. *Favole.*

6365. Chi non ha mai inteso vacillar la ragione non è stato
 mai savio.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

6366. Al di sopra della ragione matematica veglia la ragione
 amorosa.

PIRMEZ. *Fogliame, 8.*

6367. Non chiamo ragione la ragione che schiaccia brutal-
 mente col peso ciò ch' è santo e sacro; la ragione maligna
 che si allietta degli errori quando può scoprirli, la ragione
 insensibile e sdegnosa che insulta la credulità.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 8.*

6368. Non è dato alla ragione il riparar ai difetti della natura.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime, 21.*

6369. Per poter perdonare alla ragione il male che essa fa
 alla maggior parte degli uomini, bisogna considerare ciò che
 sarebbe l' uomo senza ragione. Si tratta di un male necessario.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 35.*

6370. La nostra ragione ci rende talvolta quasi altrettanto infelici quanto le nostre passioni. In tal caso si può dire dell' uomo, eh' egli è un infermo avvelenato dal suo medico.

LO STESSO. *Ivi*, 42.

6371. Il primo dei doni della natura è quella forza di ragione che vi eleva al di sopra delle vostre passioni e delle vostre debolezze e che vi fa governare le vostre stesse qualità, i vostri talenti e le vostre virtù.

LO STESSO. *Ivi*, 66.

6372. Non bisogna abbandonar la ragione ne' piaceri, per poterla ritrovar nelle pene.

Dizionario degli eletti, V, 633.

6373. Nulla di più fatale alla ragione quanto la ricerca della ragione.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 198.

6374. Che cosa è la Ragione? Una donna condotta da un' altra donna, che si chiama Follia.

LO STESSO. *Ivi*.

6375. La ragione del più forte è sempre la migliore.

6376. Affezione accieca ragione.

6377. In ogni stagione risplende ragione.

6378. Ragione contro il forte è nave senza porto.

6379. Se non hai ragione, ragione avrà di te ragione.

Proverbi.

6380. Non è ragionevole colui che ha ragione soltanto per caso, ma bensì colui che la ragione conosce, discerne e gusta.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 104.

6381. È trionfo della ragione il viver bene con gente che non ne ha.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 237.

6382. Coloro che voglion sempre aver ragione, son quasi sempre persone poco ragionevoli.

ANCELOT. *Ivi*.

6383. Noi crediamo aver fatto molto per la ragione quando l' abbiamo predicata agli altri.

LINGRÉE. *Ivi*.

6384. Bisogna confessare che l' uomo, tanto superbo della sua ragione, le fa ben poco onore con la sua condotta.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6385. La ragione non ha presa negli animi falsi: è dunque pena perduta il cercar di persuaderli.

DE LÉVIS. *Ivi.*

6386. La giusta e retta ragione è una luce dell' anima, che le fa veder le cose come sono.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

6387. La ragione, per ottenere il rispetto degli uomini, ha bisogno d'esser coperta con la ruggine dell' antichità.

MABIRE. *Ivi.*

6388. Un uomo che obbedisce sempre alla ragione, è nell' un tempo operoso e tranquillo, calmo e allegro.

LO STESSO. *Ivi.*

6389. Non facilmente s' inducono gli uomini a metter la loro ragione al posto degli occhi.

FONTENELLE. *Ivi.*

6390. La ragione risente della verità; essa è una; vi si arriva per una strada; ce ne allontaniamo per mille.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*, 238.

6391. Bisogna arrendersi alla ragione appena compare, e trovarla bella anche sulla bocca di un pedante.

SAINT-EVREMONT. *Ivi.*

6392. La ragione è sempre giunta troppo tardi: è una divinità apparsa a ben poche persone.

VOLTAIRE. *Ivi.*

6393. Non basta aver ragione; bisogna non guastarla sostenendola con forme brusche e superbe.

FÉNELON. *Ivi.*

6394. Non si ha più ragione, quando non si spera più d'ottenerne dagli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse*, 103.

6395. Bisogna esser savi quando non è merito l' esserlo? Che vogliono dire, quando, parlando di alcuno, dicono che è nell' età della ragione? Non mi par giusto: l' età della ragione a me sembra invece l' età della follia. Quando cotesta ragione ci giunge, noi la stimiamo una gemma di gran valore e bellezza, che miriamo spesso, che stimiamo molto, ma che non adoperiamo quasi mai.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti*, V, 6.

6396. Che la ragione ci diriga nelle azioni importanti della vita, sta bene; ma occorre lasciar le piccole a' gusti e alle

passioni. Chi considerasse sovra tutto la propria ragione sarebbe occupato senza posa a calcolar ciò che dee fare e non farebbe mai niente.

HELVÉTIUS. *Ivi.*

6397. La ragione sola produce tutte le virtù; esse cessan di esser tali appena son effetto del temperamento.

FONTENELLE. *Ivi.*

6398. Ammettere alcuna conformità fra la ragione dell' uomo e la ragione eterna, che è Dio, e pretendere che Dio esiga il sacrificio della ragione umana, è stabilire ch' egli voglia e non voglia nel tempo stesso.

DIDEROT. *Lo spirito, 75.*

6399. Spesso una ragione è buona, non come concludente, ma come drammatica, poichè ha il carattere di colui che la enuncia e che la trae dall' intimo, essendovi argomenti « ex homini » come ve ne sono « ad hominem ».

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 96.*

6400. Hobbes solea dire che se la ragione combatte i sentimenti di un uomo, l' uomo combatterà la ragione.

Dizionario degli eletti.

6401. Se io potessi essere ingannato dalla ragione, quanto v' è d' intelligente, come me, sarebbe esposto alla stessa sorpresa.

Ivi.

Ragione di Stato

6402. In politica non v' è realmente che un solo principio, col quale non bisogna transigere: la ragione di Stato.

Ivi.

Ragioni

6403. Dopo la scoperta della pietra filosofale, la cosa più difficile a trovare è un uomo che sappia sempre le ragioni che lo fanno operare.

TOCQUEVILLE. *Pensieri.*

6404. Si può convincer gli altri con le proprie ragioni; ma non si può persuaderli che con le loro.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, 95.*

Ragno

6405. Ragno di mattina, ti dà pena e rovina.

6406. Ragno di mezzodì, andrà così così.

6407. Ragno di sera, spera.

Proverbi.

Rapimento

6408. Il grado di rapimento a cui l'anima nostra arriva è l'unico termometro della bellezza in musica; mentre con la maggior calma del mondo io posso dire d'un quadro di Guido: « Cotesta è bellezza suprema ».

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 33.

Raro

6409. Rarità aumenta il prezzo.

6410. Raro vista, più si acquista.

Proverbi.

Rassegnazione

6411. Que' che sa rassegnarsi ad ogni evento,
Tempo verrà che ne sarà contento.

ROTROU. *Crisante*, Atto II.

6412. Chi sereno sopporta la sciagura fatale,
Forse più onor ne trae, che non n'abbia del male.

DESMAREST. *Marame*, Atto III.

6413. Alcune anime non son rassegnate che per la loro
fortezza. La rassegnazione è il sentimento concentrato della
rivincita.

DELAROA. *I paternostri*.

6414. Le massime direttrici della nostra condotta devono
esser poche e semplici; incerti se una vicenda disgustosa possa
verificarsi e nuocere, si lasci agire il capriccio; egli fa spesso
meglio di noi. Minacciati da un disastro evidente, si riuni-
scono tutte le forze, si usino tutte le industrie per evitarlo.
Quando la disgrazia ci ha colti, il savio trova altri soccorsi.

Quanti ignorano i caratteri preziosissimi della rassegnazione!
Pure non esiste forse specie di coraggio più ammirabile. Ella
è dono pregevolissimo della natura. L'educazione viziosa
priva l'anima di questo dono.

DROZ. *L'arte di esser felici*, IV, 52.

6415. Il profondo sentimento delle leggi che reggono i di-
versi generi di fenomeni può solo ispirare una vera rasse-
gnazione, vale a dire una disposizione a sopportar con costanza
e senza speranza di compenso, i mali inevitabili della vita.

COMTE. *Sociologia*.

6416. Il miglior figlio dell'analisi filosofica sarà sempre e
solo la rassegnazione. Montaigne ne fu una prova: « I morti
morti — scriveva — sono i più sani ».

PIRMEZ. *Fogliame*, 41.

6417. La rassegnazione religiosa e filosofica non è virtù soltanto, è felicità.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 246.

6418. Ove la leghi la capra bruca.

Proverbio.

Re

6419. La proprietà de' re malvagi è fatale a' popoli.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 20.

6420. Se i re prendono il titolo di padroni del mondo, essi han pur quello di schiavi delle leggi.

D'AGNESSEAU. *Manuale del moralista*, 250.

6421. La misericordia de' re è il render giustizia; e la giustizia delle regine è l' esercitar la misericordia.

LO STESSO. *Ivi.*

6422. Un re non può far la felicità de' popoli, se non regnando fedelmente secondo le leggi.

LUIGI XVI. *Ivi.*

6423. I re più savi sono spesso ingannati, per quante precauzioni prendano a fin di non esserlo.

FÉNELON. *Ivi*, 251.

6424. L' unione inseparabile dell' interesse del re e del popolo, non è sufficiente a garentire la stabilità delle leggi.

MALESHERBES. *Ivi.*

6425. Gli uomini non ebbero da principio altri re che gl' iddii, nè altro governo che il teocratico. Eglino fecero il ragionamento di Caligola, ed allora ragionarono giustamente. È d'uopo una lunga alterazione di sentimenti e d' idee perchè si possa risolvere a prendere il suo simile per padrone, e lusingarsi che se ne rimarrà contenti.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, IV, 8.

6426. Corte di re, ciascuno per sè.

6427. Meglio rivolgersi al re che a' ministri.

6428. Buon re buona legge.

6429. I re su' popoli e Dio su' re.

6430. Prima al re, poscia a me.

6431. I tesoreri son le spugne de' re.

6432. Chi vuol re, vuol legge.

6433. La legge dice quel che re vuole.

Proverbi.

6434. Occorre che il re si sottometta alla propria autorità, vale a dire che osservi pel primo le leggi che impone.

Dizionario degli eletti, V, 657.

Realismo

6435. Il realismo non è nato ieri; ma il principio di questa lordura attuale e solenne è questo: che la realtà è tanto più vera quanto più è negletta e bassa la sua verità. — Cosa inaudita: la bellezza può essere più rara, ma essa non è men vera della bruttezza.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, IV, 230.*

6436. Errore del realismo, vilissima scuola, il prender perpetuamente « l'esattezza della copia » per lo scopo dell' arte, che deve averne uno solo: la bellezza, con tutti i germi della bellezza. Ora, la volgarità non è mai bella, e la maniera onde si dipinge non la nobilita punto, nè può abbellirla. Secondo noi, vi son nel mondo abbastanza anime volgari, spiriti volgari, cose volgari, senza necessità di accrescerne il numero, annegando nelle miserabili volgarità scritti o dipinti.

LO STESSO. *Ivi, XVIII, 97.*

Realtà

6437. Il dovere ha la virtù di farci sentir la realtà del mondo positivo, pur distaccandocene.

AMIEL. *Giornale intimo, I, 10.*

6438. La realtà è bella quando realizza la nozione interna che è in noi.

PELADAN. *Fede e forme, 11.*

6439. L' effetto delle qualità reali ha questa prerogativa: cresce a mano a mano che esse si rivelano.

DIDEROT. *Lo spirito, 73.*

Redentore

6440. La poesia, la musica, la pittura, la scultura lavorano attente a parlare di lui e a comporgli un incenso degno dell' adorazione che i secoli hanno a lui dedicato. E poi su qual trono lo si adora egli? Sopra una croce, che dico, sopra una croce!

LACORDAIRE. *Meditazioni sulla religione cristiana. II, 43.*

Redenzione

6441. A misura che il Cristianesimo acquistò impero sugli spiriti e su i cuori, una felice risoluzione s' operò nei sentimenti, nelle abitudini, nella religione e nelle leggi. Si videro cessare bentosto i sacrifici umani, gli uomini si spogliarono della loro ferocia, i governi furono più giusti e più miti, i popoli più sommessi, le rivoluzioni meno frequenti; i vincitori si mostrarono più umani e più generosi.

LO STESSO. *Ivi, III, 417.*

Regalità

6442. La regalità e il cattolicesimo son due principi gemelli.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione, 10.*

Regalo

6443. Se brami che il tuo regalo sia accetto a chi lo riceve, non lo promettere; perchè colui riuscirà di accettarlo; poichè le promesse anticipate obbligano alle scuse di ricevere, o almeno a comprarsi il dono coi prieghi.

Chi loda le sue cose in altrui presenza, invita gli uditori a dimandargliene.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

Regola

6444. La regola è necessaria tanto al governo di se stesso quanto a quello delle società. È, inoltre, il solo mezzo di surrogar la felicità, se non c'è, e se c'è per caso, di conservarla per alcun tempo: onde avviene che ogni sregolatezza privata è sciagura per l'individuo e ogni sregolatezza pubblica è sciagura per la società

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

6445. Meglio regola che rendita.

Proverbio.

Regole

6446. Ci soglion dare una infinità di regole, fatte tre mila anni or sono per guidare quanto si fa oggi, senza pensare che non son più gli stessi spiriti da ammonire, nè le stesse cose da condurre.

Dizionario degli eletti, V, 636.

6447. Coloro che giudicano un'opera con le regole, sono, verso gli altri, come coloro che hanno un orologio verso chi non ne ha. L'uno dice: « Son due ore che son qui ». L'altro dice: « Sono invece solo tre quarti d'ora ». Io guardo il mio orologio e dico all'uno: « Voi vi annoiate », e all'altro: « Il tempo non vi pesa, poichè è solo un'ora e mezza »; e mi rido di coloro che dicono il tempo durar per me e io giudicarne per fantasia; essi non sanno che io giudico con l'orologio alla mano.

PASCAL. *Ivi, V, 22.*

6448. Non bisogna stancar la mente con regole e precetti, tanto più che di essi avviene come degli occhiali, i quali non possono servire se non a chi vede.

LO STESSO. *Ivi.*

6449. Noi prendiamo le regole da' bei versi di Omero e di Virgilio e dopo proviam con tali regole che Virgilio e Omero han fatto bei versi.

LO STESSO. *Ivi, 23.*

6450. Le regole generali non somigliano alle strade maestre, che spandono turbini di polvere sotto le migliaia di piedi di greggi cieche?

LEMOINE. *Pensieri di un pittore.*

6451. In igiene, in morale, in politica l' uomo in generale soffre più nell' obbedire a false regole che nel trasgredire regole giuste.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Religione

6452. La religione è la scienza vitale e conservatrice dell' umanità: essa possiede la più alta potenza sociale e civilizzatrice che fu data all' uomo per rialzarlo dal fango, per nobilitare e perfezionare lo spirito di lui.

LACORDAIRE. *Meditazioni sulla religione cristiana, III, 480.*

6453. Una religione, buona o cattiva, per il popolo ci ha da essere; chè ella è un freno necessario agli spiriti semplici e grossolani, i quali senza di lei non avrebbero più motivo di astenersi dal delitto e dal vizio.

VOLTAIRE. *Lettere al barone di Halbach.*

6454. Non esiste più una religione di Stato; ma un' empietà di Stato.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

6455. Una religione non è forse il cuore di un popolo?

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione.*

6456. Nell' ingannarsi a creder vera la religione cristiana, non è poi una perdita grave; ma quale immensa sciagura non è il crederla falsa?

PASCAL. *Pensieri, III, 2.*

6457. Il primo atto di adorazione essendo il più profondo, l' uom torua sempre, per quanto faccia e per quanto muti, alla religione sotto cui sentì sulle prime l' ideale.

RENAN. *Lettere.*

6458. Così la religione appare come la realizzazione più alta del sentimento. Essa produce, in quelli che la praticano nella sua verità, non solo tolleranza ma simpatia per gli uomini che professano altre credenze, per ogni uomo che cerchi sinceramente il vero e il bene.

BOUTROUX. *Natura e spirito.*

6459. La stampa ucciderà la Chiesa.

HUGO. *Nostra Signora di Parigi.*

6460. Io non mi stupisco che l' uomo abbia bisogno di una religione; mi stupisco invece che si creda abbastanza forte e abbastanza al riparo dalla sciagura da osar di respingerne una. L' uomo dovrebbe, a parer mio, essere portato, per la sua debolezza stessa, ad invocarle tutte, le religioni. Nelle tenebre fitte che ne circondano, c' è un raggio di luce che sia possibile respingere? In mezzo al torrente che ci trascina, v' ha una tavola alla quale ci rifiutiamo di aggrapparci?

CONSTANT. *Adolfo.*

6461. Che cosa è una religione? È una dottrina filosofica fondata non sulla dimostrazione, ma sull' autorità.

SIMON. *La libertà di coscienza, I, 1.*

6462. La religione è la determinazione della vita umana col sentimento d' un legame che unisce lo spirito misterioso del quale egli riconosce il dominio sul mondo e sopra se stesso e al quale egli giunge a sentirsi unito.

RÉVILLE. *Prolegomeni alla scienza delle religioni.*

6463. La religione non è una teologia, nè una teosofia; è qualcosa di più; è una disciplina, una legge, un giogo, una promessa indissolubile.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 32.*

6464. A dire il vero, e nel tempo nostro si è notato, nel mondo è sempre stata una sola religione, che è l' aspirazione dell' uomo verso l' infinito; religione varia e svolta in mille maniere, lenta conquistatrice della più alta purezza morale, che è stata spesso pervertita o asservita alle più brutali ignoranze e alle malvagità più squisite. Ma ella si libera sempre, presto o tardi, di ciò che le è estraneo e ripiglia il cammino ascendente verso la perfezione, verso l' ideale.

COQUEREL. *La galilea.*

6465. La religione studiata è per gli uomini la regola infallibile de' buoni costumi.

STANISLAS. *Manuale del moralista, 241.*

6466. V' è gente che disputa perennemente sulla religione, e che combatte per chi la osserverà meno.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

6467. L' oblio della religione mena alla dimenticanza di tutti i doveri. Frequenti ne sono gli esempi.

MABIRE. *Ivi.*

6468. La religione eristica, che sembra aver per oggetto la felicità dell' altra vita, fa pure la nostra felicità in questa.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

6469. La religione cristiana, spogliata delle piccolezze che gli uomini le hanno aggiunto, è il più bel sistema di morale e di felicità.

Abate BARTHÉLEMI. *Ivi.*

6470. Religione semplice e pura è quella delle persone savie; la superstizione è quella degli ignoranti e degli stolti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6471. Senza la religione si vedrebbero più che mai le famiglie turbate dalla discordia e dal libertinaggio.

FRAYSSINOIS. *Ivi.*

6472. Chiunque rifiuta lo scudo della religione, trovasi senza difesa nell'ora della pugna.

BOSSUET. *Ivi.* 242.

6473. La religione è il vincolo che lega l'uomo a Dio, coi sentimenti di rispetto e di sommissione.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

6474. L'uomo è naturalmente religioso; è nato pel timore e per la speranza; ha bisogno di credere e di amare.

LACRETELLE. *Ivi.*

6475. Vedesi da per tutto gente sfigurare la religione, volendola regolare secondo la sua fantasia e i capricci suoi.

FÉNELON. *Ivi.*

6476. Se v'è parte rispettabile e commovente nella nostra religione, quella è il perdono delle offese.

VOLTAIRE. *Ivi.*

6477. La religione è più necessaria a chi comanda che non a chi obbedisce.

BOSSUET. *Ivi.*

6478. Dubitar della verità della religione è un errore personale; combatterla è un errore e un attentato contro la società.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

6479. Vi son tre sorte di persone: le une che servono il Dio che han trovato; le altre che si occupano a cercarlo, non avendolo trovato ancora; e le ultime in fine che vivono senza cercarlo e senza trovarlo. I primi sono ragionevoli e felici. Gli ultimi sono folli e sciagurati. Quelli di mezzo sono infelici e ragionevoli.

PASCAL. *Dizionario degli eletti, V, 37.*

6480. Molti vedon ciò che la religione chiede, non quello che dà.

Signora di MAINTENON. *Ivi.*

6481. Cosa mirabile! La religione cristiana che sembra aver per oggetto solo la felicità nell' altra vita, fa pur la nostra gioia su questa.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*, III, 6.

6482. I liberi pensatori non uccideranno, a malgrado del desiderio, il sentimento religioso. La religione sarà sempre una necessità politica.

BALZAC. *Pensieri*.

6483. Salve, principio e fine di te stessa e del mondo,
 Tu rendi d' uno sguardo l' infinito fecondo.
 Alma de l' universo, padre Iddio, creatore,
 In tanti nomi vari, io credo in te, Signore.
 E senza aver bisogno che in detti ti riveli,
 Il tuo sublime siubolo io leggo in fondo a' cieli.
 Lo spazio eterno agli occhi dice la tua grandezza;
 La tua bontà, la terra; gli astri, la splendidezza.
 Hai te stesso prodotto ne l' opra luminosa,
 Di te dà l' universo l' immagin radiosa,
 E il mio cuore, a sua volta, riflette l' universo,
 Il mio pensier l' accoglie come entro specchio terso;
 Quando a te intorno movesi, ti rivela e ti adora;
 Se contempla se stesso, e' ti discopre ancora.
 Così l' astro del giorno, che in ciel la gloria attinge,
 Riflettesi ne l' ombra e a gli occhi si dipinge.

LAMARTINE. *La preghiera* (trad. di D. C.).

6484. L' intrepidità dell' incredulo, ma mortale, non può salvarlo da qualche turbamento s' ei pensa e ragiona così: « Io mi sono ingannato mille volte su' miei più palpabili interessi ed ho potuto pur ingannarmi sulla religione. Or io non ho più il tempo, nè la forza di approfondire e intanto muoio... ».

VAUVENARGUES. *Massime e riflessioni morali*.

6485. La fede è la consolazione de' miseri e il terrore de' felici.

LO STESSO. *Ivi*.

Religioni

6486. Le religioni furon tutte ne' primordi un eccellente mezzo di lotta per la vita. Tutte ebbero una sola e medesima tendenza: sviluppare e render forte moralmente, intellettivamente e fisicamente la razza, al cui carattere ciascuna adattava i dommi e i comandamenti. Gli è perciò che i legislatori religiosi ebber sempre cura dell' igiene e crearono la medicina legale.

BRUZON. *La medicina e le religioni*.

6487. Tutte le religioni attualmente esistenti, anche il cristianesimo, son fondate sullo stato delle conoscenze dell' uomo

e de' moventi della sua attività, sulla concezione della natura e dell'universo, sul modo di organar del governo e della società, alle epoche e presso i popoli, ove tali religioni ebbero origine. Onde esse si trovavano in pieno accordo con la scienza, o meglio, con l'ignoranza del loro tempo e del loro ambiente. E però niun conflitto poteva sorgere fra l'intelletto e la fede.

DE MOLINARI. *Problemi del XX secolo*, I, 3.

Religioni antiche

6488. Le religioni più antiche riposano sopra una certa intuizione delle potenze naturali che ne circondano e reagiscono senza posa sul nostro destino; potenze inesorabili, indifferenti al bene e al male e che le genti primitive si sforzavano di conciliarsi con preghiere e sacrifici. Una confusa percezione del potere scientifico che l'uomo doveva acquistare un giorno sulla natura, fece sorgere l'idea remota che fosse possibile scongiurare e dominar gli dèi con la sola forza della meditazione e di formole magiche, reputate potentissime in Egitto, in India, in Babilonia.

BERTHÉLOT. *Scienza e libero pensiero*.

Rendere

6489. Chi prende deve rendere o pur l'inferno attendere.

Proverbio.

Rendite

6490. Traversie, pene, guai, dolori, pentimenti son le rendite più certe della vita e le più considerevoli.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 246.

Reo

6491. Il reo ha sempre la menzogna in groppa.

6492. Il reo trema ad ogni mover di fronda.

Proverbi.

Repubblica

6493. Intendo per repubblica il governo de' migliori scelti da' buoni, senza però lasciarli lungamente al potere, perchè non diventino cattivi.

KARR. *Lo spirito*.

Repubblicani

6494. Siate dunque sempre ciò che voi siete, le caste guardiane dei costumi e i dolci legami della pace: e continuate a far valere, in ogni occasione, i diritti del cuore e della natura, a vantaggio del dovere e della virtù.

ROUSSEAU. *Alla repubblica di Ginevra*.

Repubblicano

6495. Vero repubblicano non ha per padre o per figlio che la virtù, gli dèi, le leggi e il suo paese.

VOLTAIRE. *Morte di Cesare*.

Repubbliche

6496. Le repubbliche si son quasi tutte inalzate dall'abisso della servitù al colmo della libertà; e pur quasi tutte son ripiombate da tanta libertà nella schiavitù.

Dizionario degli eletti, V, 49.

Reputazione

6497. La reputazione di un uomo di talento non entra in casa sua, se non dal di fuori e forzando un po' la porta.

KARR. *Lo spirito, 201.*

Reputazioni

6498. Accade un po' delle reputazioni letterarie, e soprattutto delle reputazioni di teatro, come delle fortune che si facevano in altri tempi nelle isole. Bastava quasi sbarcarvi per giungere a una grande ricchezza, ma queste stesse grandi fortune nocquero a quelli della generazione successiva: le terre esauste non hanno più reso con eguale abbondanza.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 382.*

Resistenza

6499. Una donna di spirito misura la resistenza col grado di dabbennaggine del proprio innamorato.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, II, 13.*

6500. È meglio correre il rischio di fare una guerra sventurata, che di dar soldo per avere la pace, perchè sempre si rispetta un principe, quando è certo, che non lo si vincerà, se non dopo una lunga resistenza.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza dei Romani, XVIII.*

Respingere

6501. Una donna può non aver alcun amore; ma le è assolutamente necessario un amor da respingere.

KARR. *Lo spirito.*

Responsabilità

6502. La responsabilità d' un impiegato è in ragione del diritto d' iniziativa onde dispone, e bisogna giudicarlo non tanto da quel che fa, quanto da quel che potrebbe fare.

DELAROA. *I paternostri.*

6503. La responsabilità morale dura fintantochè si ha una coscienza, e per conseguenza, il coscienzioso solo è colpevole, e più egli è coscienzioso, più è colpevole.

FAGUET. *Semipazzi e semiresponsabili.*

6504. Il sentimento della responsabilità è la migliore salvaguardia, almeno per chi ha conservato una vita interiore abbastanza intensa.

DOUMIC. *Da Scribe a Ibsen.*

Retore

6505. Oh, La Harpe è un emerito
Maestro di retorica.
Insegna, e con tal metodo
Ad affinarci arriva,
Che rende insopportabile
Quanto egli ha scritto o scriva.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 21 (trad. di D. C.).*

Retorica

6506. La perfezione della mediocrità.

ANONIMO. *Dizionario degli eletti.*

6507. La retorica val più della sua fama. Invece di spregiarla, come fanno, non sarebbe meglio considerarla come la prima fra le arti, s'è vero che nel menar i grandi affari tutto dipende quasi sempre dalla maniera di dir le cose e di scriverle?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 327.*

Rettitudine

6508. La rettitudine non è una qualità del giudizio, ma della coscienza. Si può non seguire una retta via per raggiungere il proprio scopo; ci inganniamo, ma almeno non inganniamo gli altri; e la rettitudine consiste in questo.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

Ribelli

6509. Il terrore s'impadronisce subito de' ribelli, se non s'inspira loro la temerità.

Dizionario degli eletti, V, 13.

6510. Era ancora in uso nel decimo secolo il costume che, quando i nobili ribelli si sottomettevano al sovrano, fossero costretti a presentarglisi con la spada appesa al collo; sorta di cerimonia che significava riconoscere d'esser degni della decapitazione. I colpevoli plebei invece vi giungevano con la corda al collo per mostrare d'esser degni della forca.

Ivi.

Ribellione

6511. Da qual lato dell'ombra è la ribellione, dal lato della bestia o dal lato dell'uomo? Solo Dio lo sa; tutto è la cifra, egli è la somma.

HUGO. *La caccia e la notte.*

Ricchezza

6512. Il sole ha un bel brillare; il ciottolo resta sterile. Così è della ricchezza per la più parte de' suoi protetti.

PIRMEZ. *Fogliame*, 44.

6513. In fondo, che cosa è la ricchezza? La ricchezza e la vita; la vita materiale, la vita intellettuale, la vita morale.

LAPEYRE. *Il clero e la riforma sociale*, 245.

6514. La ricchezza non forma il ricco, dice il romanzo della *Rosa*. I tesori di un uomo non sono nella sua cassa, ma nell'uso ch'ei fa dell'oro che ne attinge; poichè noi non facciamo proprie le cose che possediamo, se non per l'uso che ne sappiamo fare; e gli abusi sono sempre più inesaurebili che le ricchezze, onde non si gode a proporzione della spesa, ma a proporzione che questa è meglio regolata. Un pazzo può gittare le verghe d'oro in mare, e dire che ne gode. Ma qual paragone fra questo stravagante godimento, e quello che un uomo saggio avrebbe saputo ritirare da una minor somma? L'ordine e la regola che moltiplicano e perpetuano l'uso dei beni, sono quei soli che possono trasformare in felicità i piaceri. Che se la vera proprietà nasce dal rapporto che le cose hanno con noi, se è piuttosto l'uso che l'acquisto delle ricchezze, quello che ci fa ricchi, quali più importanti cure per un padre di famiglia, dell'economia domestica e della buona regola di casa sua, ove i più perfetti rapporti vanno più direttamente a lui ed ove il benessere di ciascun individuo accresce quello del capo di casa?

ROUSSEAU. *La nuova Elvira*, V, 10.

6515. La ricchezza è nemica del sublime.

DIDEROT. *Lo spirito*, 73.

6516. I beni dell'uomo non sono negli scrigni, ma nell'uso ch'egli sa farne.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*.

6517. Ci abituiamo alla prosperità; anzi le diventiamo insensibili; ma sentiam sempre la gioia d'essere autori dell'altrui prosperità. Ogni beneficio porta seco questo dolce tributo segreto nell'anima nostra.

MASSILLON. *Conferenze*.

6518. Non vi lasciate imporre dal fasto: deesi l'ammirazione soltanto alla virtù.

Signora di LAMBERT. *Dizionario degli eletti*.

6519. V'è nel mondo due maniere d'inalzarsi: o con la propria industria o con l'altrui imbecillità.

LA BRUYÈRE. *Caratteri*.

6520. La ricchezza è la forza senza la quale non si può niente in un mondo votato al vitello d'oro, all'asino d'oro, a tutte le bestie d'oro e a' loro escrementi.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XVIII, 4.

6521. Onde avviene che la fortuna, tanto invidiata da chi non l'ha, non rende felice chi la possiede?... Dal fatto che chi l'ha non l'adopera abbastanza per rendere felice chi non l'ha.

DUMAS. *Discorso sul premio della virtù*.

6522. La disgrazia de' poveri è il veder la felicità nella ricchezza; la disgrazia de' ricchi è il non trovarvela.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*.

6523. Non v'è ricchezza senza scienza e salute.

6524. Non è ricchezza senz'odio.

6525. Ricchezza dona ardire.

6526. Ricchezza è balia di Follia.

6527. Grande fortuna, grande servitù.

Proverbi.

Ricchezze

6528. Opera maggiormente a favore d' un idropico chi lo guarisce dalla sete che chi gli dà un barile di vino. Applicato questa considerazione alle ricchezze.

CHAMFORT *Massime e pensieri*, II, 107.

6529. Le ricchezze sono spesso la sorgente o la fonte di una infinità d' ingiustizie, ingiustizie tanto più stridenti in quanto che il povero ne è l'obbietto e la vittima.

Dizionario degli eletti, V, 654.

6530. Le ricchezze son vane nell' uso, insaziabili nel possesso.

Ivi.

6531. Merito e ricchezze non si legano insieme: questi due nemici non finiranno mai dallo sfuggirsi e disprezzarsi, sebbene siano necessari l' uno all' altro.

Ivi, 655.

6532. Le ricchezze servono il savio e traviano lo stolto.

LABOUISSÉ. *Ivi*.

6533. Le ricchezze gonfiano il cuore.

Proverbio.

6534. Le grandi ricchezze son l' occasione prossima della povertà.

LA BRUYÈRE. *Dizionario degli eletti*.

6535. Dicono a' felici di amarli: non amano invece che le loro ricchezze.

NEUVILLE. *Sulla sofferenza*, II, 1.

6536. Le ricchezze poste nelle mani d'un avaro o d'un prodigo, sono egualmente perdute pel bene.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 36.

6537. Confondere le ricchezze con la felicità è scambiare il mezzo pel fine; or quest'inganno fa molti infelici

LO STESSO. *Ivi*.

6538. Le ricchezze son come il tempo; si posson possedere senza goderle: solo il buon uso dà loro il valore.

BONNIN. *Ivi*.

6539. L'abbondanza delle ricchezze le rende meno preziose: la sazietà ne toglie il gusto.

STANISLAS. *Ivi*, 248.

6540. Voi avete insaziabile sete di ricchezze; ciò che cercate per esser felice è precisamente ciò che v'impedisce di esserlo.

SURIAN. *Pensieri e discorsi*.

6541. Il savio servesi delle ricchezze per farne parte agli amici; l'avarò le accumula pe' nemici.

Morale primitiva.

6542. Un tenore a una bella cantatrice
Offre la man di sposo. Ella gli dice:
Io mi son messa insieme de' tesori,
Metti ancor tu le tue ricchezze fuori.
Ed ei: Potevo averne accumulate,
Ma le ho spese ove tu le hai guadagnate.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca (trad. di F. Pananti)*.

Ricchi

6543. I ricchi si mostrano addirittura ingiusti e comici quando si fan credere sdegnosi de' peccati e de' delitti commessi pel denaro.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 32.

6544. Il superfluo de' ricchi è il necessario de' poveri.

Dizionario degli eletti, V, 648.

6545. I più ricchi hanno appena il superfluo, poichè, per quanto possedano, manca sempre molto alla loro avidità.

Ivi.

6546. I ricchi non sanno che sono i poveri.

Proverbio.

6547. Molte persone si aggrappano a' ricchi, come i pruni alle lunghe vesti, che strappano.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 247.

6548. Che povera gente la più parte de' ricchi! Essi non sanno render felici gli altri e tanto meno se stessi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6549. La felicità de' ricchi non consiste ne' beni che hanno, ma nel bene che posson fare.

FLECHIER. *Ivi*.

6550. I poveri gemono sotto il giogo de' ricchi; e i ricchi sotto il giogo de' pregiudizi.

ROUSSEAU. *Ivi*.

6551. Il mal de' ricchi, in generale, è il contar per poca cosa quanto hanno e di stimare solo quel che non hanno.

SANIAL-DUBAY. *Morale primitiva*.

Ricco

6552. Quegli è ricco che riceve più che non spende; povero invece è quello la cui spesa eccede l'entrata.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

6553. Il ricco deve considerarsi sol come dispensatore de' beni che la Provvidenza gli ha largiti.

NEUVILLE. *Dizionario degli eletti*, IV, 25.

6554. Veramente non c'è ragione d'insuperbire pe' così detti beni onestamente acquistati da' padri: poichè non v'è un sol figlio di ricco scroccone che non preferisca esser ricco e figlio d'un uomo onesto. In fine, non v'è persona che, divenuta ricca per vergognose speculazioni, non preferirebbe esserne debitore al proprio ingegno.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

6555. Il ricco ha più parenti che non conosce.

6556. Il più ricco non porta seco che il sudario.

6557. Il ricco desina quando vuole, il povero quando può.

6558. Non c'è tanto ricco che non riceva, nè tanto povero che non doni.

Proverbi.

6559. Il ricco, al quale torna tanta parte della prosperità nazionale, ha per ciò solo tanto più il dovere di pensare alla miseria pubblica.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*.

Ricevere

6560. In ogni cosa, non si riceve che in ragione di ciò che si dà.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LIX.

Riconciliazione

6561. La riconciliazione con un nemico è consigliata dal desiderio di migliorare la nostra condizione; significa una tregua nella guerra ed un timore di qualche cattivo avvenimento.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 81.

6562. Chi si ama teneramente, è raro non si bisticci varie volte al giorno e ogni volta non si riconcili.

BOURSAULT. *Dizionario degli eletti*, V, 14.

6563. Nulla getta tanta diffidenza nelle riconciliazioni quanto la pena d'esser grati a coloro co' quali ci siamo riconciliati.

Cardinale di RETZ. *Ivi*.

6564. Quando sono scoppiati tutti gli odi, tutte le riconciliazioni son sempre false.

DIDEROT. *Manuale del moralista*, 238.

6565. Niuna cosa facilita tanto la riconciliazione tra due persone offese quanto la ineguaglianza de' meriti loro.

MABIRE. *Ivi*.

Riconoscenza

6566. La riconoscenza è dovere che appartiene agli altri; il nostro è quello di fare il bene che possiamo.

Dizionario degli eletti.

6567. Colmare di benefici un uomo volgare è caricarlo d' un peso di riconoscenza, del quale egli si libererà alla prima occasione.

PIRMEZ. *Fogliame*, 100.

6568. Se il povero è riconoscente, sarebbe generoso se fosse ricco.

Proverbio.

6569. « La riconoscenza è la memoria del cuore ». Notiamo però che il cuore non ispira lunghi discorsi; proviamo la nostra riconoscenza, ma non ne parliamo, non ne meniamo vanto.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali*.

6570. Le persone riconoscenti son come le terre fertili, che rendono molto più di quanto hanno ricevuto.

Dizionario degli eletti, V, 635.

6571. La riconoscenza è suscettibile, perchè delicata; non risponde che alla stima.

SÉGUR *Manuale del moralista*, 238.

6572. La riconoscenza è un dovere da compiere, non un diritto da imporre.

ROUSSEAU. *Ivi*, 239.

6573. La riconoscenza da parte degli uomini è un segreto desiderio di ricevere nuovi benefici.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6574. Niuna cosa più nobile della riconoscenza: la riconoscenza è fra i primi bisogni di un' anima bella.

LIVRY. *Ivi*.

6575. La riconoscenza è fra i sentimenti il più nobile ed alto della umana natura.

ALIBERT. *Ivi*.

6576. Una grande riconoscenza porta seco molta amicizia per chi ci ha favorito.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

6577. La riconoscenza, è, fra le qualità, la più inseparabile dalle anime benenate.

LUIGI XIV. *Ivi*.

6578. La vera e sincera riconoscenza non aspetta che le occasioni propizie per rivelarsi.

LINGRÉE. *Ivi*.

6579. Il peso della riconoscenza è ben lieve, se ce lo impone la virtù.

Signora di GRAFFIGNI. *Dizionario degli eletti*, V. 15.

6580. La riconoscenza è talora compagna della indifferenza e si unisce molto spesso con l' odio.

LO STESSO. *Ivi*.

6581. Solo quelli da cui non si è voluto nulla, fanno percorrere a lungo la via della riconoscenza.

LO STESSO. *Ivi*.

6582. Il rispetto d' una passione nascente è più sicuro della riconoscenza d' un amor felice e sodisfatto.

DUCLÓS. *Ivi*, 15.

6583. Che riconoscenza può aspettarsi colui che unisce al servizio l' insulto? Non vale mostrargliene molta solo col perdonargli il beneficio?

LO STESSO. *Ivi*.

6584. M' ingannai quando erediti che sentivasi riconoscenza sol quando l' amicizia si affievoliva? Noi ci liberiamo da un beneficio che pesa con beneficio maggiore. Pagato il debito, chi s' è visto s' è visto.

DIDEROT. *Lo spirito*, 109.

6585. Si dànno più spesso limiti alla propria riconoscenza che non ai desideri e alle speranze.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse*, 241.

Ricordi

6586. Fai anche tu lo stesso: considera ogni giorno la tua vita, consacrando un' ora ad annotare le tue impressioni ed esaminare, raccolto silenziosamente in te stesso, la tua coscienza. È bello potersi dire, nel corso della giornata, e prima di compiere forse un atto poco degno: Stasera, anche da solo, ne arrossirei certamente nel trascriverlo! Come è dolce egualmente poter fissare sopra un foglio le fuggevoli gioie, o le lagrime che ci cadono dal ciglio per ritrovarle poi, dopo qualche anno, su quelle stesse pagine, e considerarle, dicendo a noi stessi: Ecco perchè fui felice! Ecco perchè piansi tanto!

Tutto questo ci dimostra l' alternarsi della vita negli avvenimenti e nei trasporti, facendoci meglio apprezzare tanto le gioie come le tristezze, e non già pel falso valore di un momento che trascorre, ma al cospetto invece di tutta l' eternità che non c' inganna mai!

LAMARTINE. *Confidenze: Prefazione*.

6587. I ricordi sono gli ultimi soli del vecchio, barbari soli, ogni raggio de' quali lo scuote con brivido mortale.

DELAROA. *I paternostri*.

6588. I ricordi del passato son, pur troppo, spesso canti funebri.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 224.

6589. I solitari vivon molto co' morti che li hanno amati.

LO STESSO. *Ivi*.

Ricordo

6590. Sol chi merita un beneficio se ne ricorda.

Proverbio.

6591. Che cosa è il ricordo? La vita che lasciam dopo noi nel fondo del nostro cuore.

DELAROA. *I paternostri*.

Ridere

6592. Ridiamo per gioia d' amor proprio all' improvvisa vista di qualcosa perfetta che l' altrui debolezza ci fa vedere in noi stessi.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 12.

6593. Il giorno più perduto è quello in cui non si è riso.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 72.

6594. Più si è folli più si ride.

6595. Chi ride venerdì domenica piange.

6596. Chi troppo ride è sciocco, ma chi non ride è cane.

6597. Men gente ride di quella che piange.

Proverbi.

6598. Non far passeggiare altro affetto sul tuo sembiante, che di umanità, e cortesia; nè ti ridurre di leggieri per qualisia facezia, che ascolti, a ridere.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

6599. Rider forte è una ridicolaggine e una sciocchezza, poichè è come occuparsi di sè senza spirito e senza interesse.

Signora NECKER. *Manuale del moralista*, 250.

6600. Per far ridere le persone assennate occorre esser follo, sciocco o commediante espertissimo.

MABIRE. *Ivi.*

6601. Non ridete lungamente, o spesso, o molto. Nulla di più sciocco che un ridere da sciocco.

LO STESSO. *Ivi.*

6602. Felici i filosofi che posson ridere ed anche far ridere.

VOLTAIRE. *Lettera a M. Gaillard*, 2 marzo 1769.

Ridicoli

6603. Ci riconosciamo viziosi, ma non ci sentiamo mai ridicoli.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 674.

6604. Non siam mai tanto ridicoli per le qualità che abbiamo quanto per quelle che pretendiamo di avere.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 250.

6605. L' esagerazione è il nostro peccato originale, il nostro difetto radicale, il principio dei nostri vizi, la sorgente di tutti i nostri errori, la causa di tutti i nostri dispiaceri; se non ci rende cattivi, vendicativi, crudeli ed infelici, essa ci rende per lo meno ridicoli.

SÉGUR. *Galleria*, I, 221.

Ridicolo

6606. La necessità di parlare, l' imbarazzo di non aver niente da dire, e l' avidità d' aver dello spirito, son le tre cagioni capaci di render ridicolo anche un grand' uomo.

Dizionario degli eletti, V, 656.

6607. Il grande scoglio è il ridicolo — « Almeno, amiamoci in pubblico! » deve essere l'assioma del matrimonio. È perder troppo, il perder tutti due l'onore, la stima, la considerazione, il rispetto, e tutto ciò che vi piacerà di nominare in meglio al mondo.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XCI.

6608. Il ridicolo vince su tutto e su tutti; è la più forte fra le armi.

VOLTAIRE. *Lettera a d'Alembert*, 26 giugno 1766.

6609. Le leggi democratiche
Or fan guerra col blasone;
Molti perdono il titolo
Di conte, di barone...
Non temer, falso-nobile;
Tu corri il sol pericolo
Di perderci il ridicolo.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 45 (trad. di D. C.).

6610. A cercarlo, il ridicolo trovasi in ogni cosa. Il savio non sfida e non teme il ridicolo.

LINGRÉE. *Manuale del moralista*, 248.

6611. Noi siamo molto più occupati a trovare il ridicolo negli altri che non ad evitare il nostro.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 249.

6612. È un gran ridicolo il trovare ogni sorta di merito nella persona di cui si fa l'elogio.

VILLEMMAIN. *Ivi*.

6613. Il timor del ridicolo soffoca più ingegni e virtù che non corregga vizi e difetti.

D'ALEMBERT. *Ivi*.

6614. La società c' insegna a sentire il ridicolo; la solitudine ci rende più capaci di sentire il vizio.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

6615. Le frecce del ridicolo che dovrebbero essere lanciate contro il vizio, sono invece più spesso dirette contro la virtù.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6616. Nessun pensa quanto spirito occorre in società per non essere mai ridicolo.

CHAMFORT. *Ivi*.

6617. Ridicolo è colui che, mentre è tale, ha la parvenza di uno sciocco.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

6618. Solo agli occhi d' un animo falso una infermità può sembrare ridicola.

VOLTAIRE. *Ivi.*

6619. Il più pericoloso ridicolo nelle persone vecchie, che sono state graziose, è lo scordare che non lo sono più.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

6620. Facciamo cessare il ridicolo, non respingendolo con forza, ma considerandolo con indifferenza.

DUCLOS. *Ivi.*

6621. Solo buone copie son quelle che ci fanno vedere il ridicolo de' cattivi originali.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

6622. Il ridicolo disonora più del disonore.

LO STESSO. *Riflessioni morali.*

6623. Il ridicolo è la sola cosa temuta pur da coloro che non temon più nulla e però non hanno più timori o rimorsi.

DUSSAULT. *Manuale del moralista.*

Ridire

6624. Tutti trovano da ridire in altri quanto non trovano da ridire in sè.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse, 33.*

Rifiuto

6625. Quando rifiutasi alcuna cosa, non è il rifiuto che offende, ma la maniera di farlo.

LO STESSO. *Manuale del moralista, 240.*

6626. È lodevole abilità il far accogliere dolcemente un rifiuto con parole cortesi e graziose.

LO STESSO. *Ivi.*

6627. Noi guardiamo cogli stessi occhi coloro che rifiutano di farci del bene e coloro che tentano di nuocerci.

MABIRE. *Ivi.*

6628. L' orgoglio che fa rifiutare il soccorso degli amici, se può dirsi difetto, è pure un difetto rispettabile.

Dizionario degli eletti, V, 18.

6629. Non è piacere completo se chi lo dona non possa rifiutarlo.

FONTENELLE. *Ivi, 19.*

6630. Molti rifiuti derivano dalla maniera di chiedere.

LO STESSO. *Ivi.*

6631. Il rifiuto è un favore a cui tutti hanno diritto.

LO STESSO. *Ivi*, 20.

6632. Un musulmano chiese una grazia al visire, che gliela rifiutò. Il musulmano gliene mostrò vivissima gratitudine. « Come! » disse il visire: « tu mi sei grato d' un rifiuto? » — « Vero », rispose il turco: « Ma tu non me lo hai fatto aspettare ».

LO STESSO. *Ivi*, 21.

6633. Io rifiuto tutto, determinata a non accettar nulla, sin che mi trovo nell' incertezza di poter mai rendere.

Signora di STHAL. *Ivi*.

6634. S' io non fossi compiacente nelle piccole cose, il rifiuto nelle grandi avrebbe minor peso.

LO STESSO. *Ivi*.

6635. La donna che vuol negare dice semplicemente: no. Quella che discute il rifiuto vuol essere persuasa.

DE MUSSET. *Ermellina*.

6636. Le donne tutto perdonano fuor che un rifiuto.

LO STESSO. *La confessione di un figlio del secolo*.

6637. È più facile ottenere un servizio dell' assumerne il segreto. Ma v' è nulla di più triste e pur di più comune della indiscrezione d' un rifiuto?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 564.

Riflessione

6638. Spesso non occorre all' uom forte che poca riflessione per cambiare un vizio in virtù.

LINGRÉE. *Manuale del moralista*, 240.

6639. La riflessione accresce le forze dello spirito, come l' esercizio aumenta quelle del corpo.

LÉVIS. *Ivi*.

6640. La differenza che è fra un uomo superiore e un uomo ordinario, se non egregio, è che il primo val sempre meglio per l' istinto, e il secondo per la riflessione. La riflessione non è dunque prova di superiorità di spirito; si riduce a una buona abitudine. V' è, negli uomini superiori, qualcosa di più « immediato », che gli sforzi della riflessione, per potenti che siano, non giungono a surrogare.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XXXVII, 24.

6641. Più le riflessioni sono ardite, e più son pericolose. Ciò che può rischiarare una mente superiore, può altresì accendere uno spirito debole.

Dizionario degli eletti, V, 635.

6642. La riflessione fa le veci della esperienza e, come questa, toglie alle disgrazie quel nuovo che le rende spaventevoli. Il saggio conosce le sventure prima di provarle, ne calcola le pene, ne prevede i conforti. Nessuna combinazione della vita gli riesce improvvisa, nessuna lo sorprende. Deboli lottatori, lanciati nell'arena del mondo, non aspettate che la nemica fortuna vi assalga e vi colpisca. L'indolenza vi espone a piaghe dolorosissime e cicatrizzabili difficilmente. Studiate di spuntare le armi del nemico che insidiosamente vi accerchia; così facendo, se anche vi cogliessero, ne riporterete semplici scalfitture.

Ma pensando ai mali incerti e futuri, non si avvelenino i beni certi e presenti. Di tutte le facoltà dell'intelletto, la previdenza è la più difficile a regolarsi: poca, non giova; eccedente, pregiudica. Il vero filosofo si prepara ad incontrare i contingenti venturi pericoli, traendo dal pensiero, che vi dedica, un motivo ad impreziosire gli attuali contenti. Il conforto aumenta il pregio dei secondi: e chi lo fa, aggiunge al naturale diletto, inerente ai beni che gode, la maggior compiacenza sentita da chi, tranquillo sul lido, mira una nave lottare in burrascoso mare con la tempesta.

DROZ. *L'arte di esser felici*, IV, 53.

6643. Raro è che si approfondisca l'altrui pensiero; onde se avvien poi che altri faccia la stessa riflessione, ei crede che davvero sia sua e nuova, tanto son le sfumature inavvertite.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 10.

Riflettere

6644. Parlare senza riflettere è tirare senza mira.

Proverbio.

6645. Contro l'opinione generale pertanto sono d'avviso, che per esser felici convenga molto riflettere. Spariscono, è vero, alle prime attente osservazioni le illudenti attrattive che la giovinezza dà alla vita: meno allettanti, meno durevoli, compariscono i piaceri; più numerose, più acerbe risultano le pene; svariate tinte del gran quadro sociale perdono molto della loro lucidezza. Quelli che a tale scoperta si fermano, vegetano avviliti fra le amarezze. Ma per i più coraggiosi che continuano a riflettere, la scena si cangia, i mali perdono molto della loro orridezza, e le voluttà passeggiere divengono più care per la loro analogia con l'umana fragilità.

DROZ. *L'arte di esser felici*, I, 6.

6646. Riflettesi molto più a lungo per far del bene che non per fare il male.

MABIRE. *Manuale del moralista*.

Riforme

6647. Occorre assolutamente trovar molto da dare all' uomo, prontamente e a tutti.

GUIZOT. *Meditazioni e studi morali.*

6648. Lasciati al lor corso ed equilibrio naturale, gli uomini e le cose vanno verso il bene.

LO STESSO. *Ivi.*

6649. Il male non perviene dalla nostra natura e dalla nostra condizione essenziale; ma unicamente dalla società mal regolata, regolata a vantaggio di alcuni, che han sostituito la propria volontà e il proprio interesse alla volontà e all' interesse di tutti. È la società che occorre riformare, non l' uomo, il quale non ne ha bisogno, o almeno, non ne avrebbe bisogno, se la società non lo corrompesse.

LO STESSO. *Ivi.*

6650. È onore e grandezza per l' uomo il non appagarsi di ciò che è, sol perchè è. Il fatto, il semplice fatto non gli basta; egli vuol vedere al di là; vuole scoprire al fatto uno scopo; ha bisogno di ricollegarlo alle leggi di natura sua intima, del proprio destino, di sentirlo in relazione e in armonia con l' anima sua. Allora soltanto il fatto prende, agli occhi dell' uomo, un carattere morale, e acquista su di lui una potenza morale; allora soltanto l' uomo obbedisce, accettandolo con rispetto, come alla verità, invece di subirlo e di sottomettersi tristemente, come alla necessità.

LO STESSO. *Ivi.*

6651. Noi abbiamo più buon senso che saviezza; operiamo meglio che non pensiamo.

LO STESSO. *Ivi.*

Rifugio

6652. Sulle alte montagne si trovan di tanto in tanto case di rifugio per ospitare i viaggiatori durante gli uragani di neve: popolarsi il cuore di gusti puri ed elevati è come costruire a se stesso case di rifugio.

LEGOUVÉ. *Pensieri di ogni giorno, I, 4.*

Rigenerazione

6653. Ogni rigenerazione morale, non appoggiata a grande sentimento religioso, poggia su fondamento di arena.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione, 18.*

Riguardi

6654. Il giorno in cui una moglie ha dei riguardi per suo marito, tutto è detto.

LO STESSO. *Fisiologia del matrimonio, XII.*

6655. È naturale l'averci scambievoli riguardi; la sociabilità vi c' induce.

ROUBAUD. *Manuale del moralista*, 19.

6656. I riguardi son effetto di giustizia e le attenzioni di riconoscenza e di amicizia.

ROUSSEAU. *Ivi*.

6657. Riconciliatevi con riguardi savi e arguti coloro che vi si allontanano per astio contro la vostra buona fortuna.

LACRETELLE. *Ivi*.

Riguardo

6658. Un amante non parla a una donna che di ciò che può ingrandirla: mentre un marito, anche amando, non può a meno di dare dei consigli, che hanno sempre un'impronta di biasimo.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXVI.

Rima

6659. Maledetto colui che dissennato,
 Nei confini di un verso il pensier chiuso,
 Ed angusta prigion data al suo dire,
 La ragion con la rima incatendò!
 Senza questo al mio ben mestier fatale,
 Pago i miei giorni volgerei nell'ozio:
 Non avrei che a cantar, ridere e bere;
 E, come un grasso monsignor, contento,
 Senza una briga aver, senza fastidi,
 Tranquillamente passerei la notte
 A dormir bene, e il giorno a far niente.
 Libero di passion, di cure privo.
 Sa il mio cuore frenar le ambiziose
 Voglie, e fuggendo l'importuna vista
 Delle grandezze, al Lovero io non vado
 Per adorarvi la fortuna in trono;
 Felice se un destino invidioso
 Non mi avesse a rimar condotto mai.

BOILEAU. *Satira*, II.

Rimedi

6660. Vi son rimedi che la scienza ignora, che l'esperienza non saprebbe indicare, ma l'affetto indovina.

DELAROA. *I paternostri*.

Rimorsi

6661. I rimorsi, nemici implacabili, si addormentan talora, ma non muoiono mai.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 242.

6662. I rimorsi son la sola virtù che resta a' colpevoli. Val meglio aver de' dolori che de' rimorsi.

VOLTAIRE. *Ivi*.

Rimorso

6663. I grandi colpevoli sfuggono talora al supplizio; ma niuna cosa può sottrarli al rimorso.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 243.

6664. Niuna cosa avvelena la vita d' un uomo onesto quanto il rimorso d' aver fatto del male anche quando ha creduto far del bene. Egli non può perdonarsi d' essersi ingannato. Un giudice, per esempio, che venisse a conoscere d' aver data irrevocabilmente una sentenza ingiusta, sarebbe inconsolabile per tutta la vita.

DE LA PLACE. *Dizionario degli eletti*, V, 43.

6665. Ciò che gli uomini chiamano rimorso non è di solito che il timore o il terrore del castigo.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

6666. Ove non è coscienza non è rimorso: i malfattori ne danno la prova.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

Rimpianti

6667. Chi ha patito grandi perdite ha grandi rimpianti: se li nasconde o soffoca, è per vanità.

VOLTAIRE. *Manuale del moralista*, 240.

6668. Il tempo peggio impiegato è quello che spendiamo ne' rimpianti, a meno che non se ne traggano lezioni per l' avvenire.

LÉVIS. *Ivi*, 241.

6669. Si rimpiangon le cose perdute solo in proporzione della intensità onde si sentono.

LIVRY. *Ivi*.

Rimproveri

6670. Val meglio che i nostri rimproveri siano inferiori, che non superiori al fallo.

Signora NECKER. *Ivi*, 244.

6671. Niuna accetta più dolcemente d' esser ripreso quanto colui che merita più d' esser lodato.

Signora di LAMBERT. *Ivi*.

6672. Già si ha torto a meritar rimproveri; ma novello torto si ha nel non saperli sopportare.

LO STESSO. *Ivi*.

Rinascimento

6673. Nel rinascimento è cominciata l' idolatria della imitazione del mondo greco. Essa conquistò allora i vecchi cristiani del medio evo, allevati alla forte disciplina d' uno spirito doppiamente romano, come una passione giovanile e contro natura che afferrasse un vecchio austero e degradasse la sua nobile vecchieia. Farsi greco, rientrare nel paganismò, tornare a bere nell' otre inaridito, tal fu il furibondo moto di quel tempo, ebbro e assetato di tutta l' antichità.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XX, 83.

Rinomanza

6674. Nelle azioni, non bisogna abbandonarsi mai; anzi occorre tener sempre presente la propria rinomanza.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 243.

6675. La rinomanza accresce sempre la verità.

LO STESSO. *Ivi*.

6676. Una grande rinomanza spesso non vale una buona reputazione; l' una fa più chiasso, l' altra più onore.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6677. Gli eroi, pur con tanti meriti e virtù, resterebbero oscuri, se alcuno non ne li traesse.

Dizionario degli eletti, V, 44.

Rinuncia

6678. Rinunciare alla propria libertà vuol dire rinunciare alla propria qualità d' uomo, ai diritti dell' umanità, perfino a' suoi proprii doveri.

Non v' ha risarcimento possibile per colui che rinuncia a tutto.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, I, 4.

Riparazioni

6679. La confessione è grande strumento di giustizia e di carità: restituzione di roba tolta, riparazioni di fama, amicizie rinvivate, limosine procacciate in sollievo dei miserabili; queste sono le opere sue.

LO STESSO. *Emilio*, IV.

6680. Di quante restituzioni e riparazioni non è ella motivo la confessione appo i cattolici!

LO STESSO. *Ivi*, III, 201.

Riposare

6681. Abbiám l' eternità per riposare.

6682. Riposo è mezza vita.

Proverbi.

Riposo

6683. Pretender di trovare riposo in questo mondo, è come voler farsi un divano con un cespuglio di spini.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 243.

6684. Gli amanti, i briceconi, i gelosi, gli avari, gli ambiziosi, i giuocatori non conoscono riposo.

CHAMFORT. *Ivi*, 244.

6685. Cercando il riposo, si perde spesso la gloria; il riposo della vita perdesi nell'interesse particolare.

LO STESSO. *Ivi*.

6686. Un uomo disoccupato e noncurante ignora il riposo, e non è fatto per gustarlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6687. Quando il riposo non trovasi in se stesso, è inutile cercarlo altrove.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime soppresse*, 55.

6688. Il riposo, senza la preghiera che vivificava i monasteri e che popolava le tebaidi, è una malattia.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 25.

6689. L' uomo non si riposa da un lavoro che con un altro lavoro.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard*.

6690. Risalendo di causa in causa, lo spirito umano non troverà mai riposo: discendendo di conseguenza in conseguenza, non ne troverà egualmente. La diffidenza nelle proprie forze e la fiducia in una giustizia suprema devono far che l' uomo segua il suo cammino senza debolezza e senza spavalderia.

PIRMEZ. *Fogliame*, 33.

Riputazione

6691. Niuna cosa importa tanto quanto il conservar la propria riputazione: perduta una volta, non si riacquista più.

STANISLAS. *Manuale del moralista*, 244.

6692. Se la riputazione naufraga una volta, noi non ne potremo più salvarne che gli avanzi.

MABIRE. *Ivi*.

6693. Niuna cosa è utile quanto la riputazione: e niuna cosa dà la riputazione quanto il merito.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

6694. La salda e durevole riputazione non può esser fondata che sul consentimento universale.

LUIGI XIV. *Ivi*, 245.

6695. Non inalziamo l'amor della riputazione sino al punto da sacrificargli la propria stima.

LINGRÉE. *Ivi*.

6696. La riputazione non deesi pubblicare o espandere più del merito o della virtù, ond' essa nasce.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6697. La buona riputazione, ben meritata, è la magnifica fra le tombe che si possan desiderare.

ROUSSEAU. *Ivi*.

6698. Non deesi volere una riputazione che sarebbe smentita dalla testimonianza della coscienza.

STANISLAS. *Ivi*.

6699. Le riputazioni comperate durano un istante; le acquistate, valgon per l'avvenire.

BRUUN. *Ivi*.

6700. L'indifferenza o il disprezzo per la riputazione dimostra l'estremo grado della perversità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6701. Occorre amar la propria riputazione più della vita; poichè questa è infelice, se quella non è grande.

LO STESSO. *Ivi*.

6702. Gl'intrighi adoperati per farci una grande riputazione impediscon di meritarsela.

HELVÉTIUS. *Ivi*.

6703. La riputazione più vasta è sempre tentemante; la stessa rinomanza non è mai universale.

DUCLOS. *Ivi*, 246.

6704. La rinomanza è una sorda suonatrice di fanfara, che, quando suona, non ode se stessa.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XX, 32.

6705. Vi son riputazioni che finiscon col prendere, dopo un certo tempo, la solidità della gloria, o che non si possono intaccare. Sono pregiudizi tuttavia, sorti in bassa terra, e poi coltivati in un vaso da gente d'ingegno.

LO STESSO. *Ivi*, XXII, 11.

6706. La buona riputazione, fondata sul merito personale e sulla virtù, ha più valore della ricchezza, che può essere un dono del caso o frutto di cattive azioni.

MARTEL. *Pensieri e massime morali*.

Rischio

6707. Qualunque uomo ha diritto di rischiare la propria vita per conservarla. Si è forse mai detto che colui che si getta da una finestra per iscampare dall'incendio sia colpevole di suicidio? Si è mai imputato questo delitto a colui che naufraga in una burrasca, della quale imbarcandosi non ignorava il pericolo?

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, II, 5.

Riso

6708. Tutto quel che diverte e fa ridere è buono.

DIDEROT. *Lo spirito*.

6709. Unica libertà inalienabile, il riso.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 66.

6710. Non ridere è una dieta che il nostro organismo non sopporta.

KARR. *Lo spirito*, 192.

6711. Il morto di fame ride, il mendicante ride, il galeotto ride, la prostituta ride, l'orfano per guadagnar la vita ride, lo schiavo ride, il soldato ride; tutte le rovine, tutte le indigenze, tutte le catastrofi, tutte le febbri, tutte le ulcere, tutte le agonie si risolvono sopra alla voragine, in una spaventevole smorfia di gioia, la mostruosa parodia che noi chiamiamo il mondo.

HUGO. *L' uomo che ride*.

Risoluzione

6712. Una gagliarda risoluzione cambia in un baleno una disgrazia capitale in uno stato sopportabile.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 35.

Risparmio

6713. Chi risparmia, guadagna.

6714. Ciò che si prodiga si toglie all'erede; ciò che si risparmia sordidamente togliesi a se stesso.

6715. Chi risparmia, arricchisce.

Proverbi.

Rispetto

6716. Chi non onora la vecchiaia demolisce, sin dal mattino, la casa dove riposerà la sera.

KARR. *Lo spirito*, 19.

6717. Colui che non ha sentito la venerazione nella sua giovinezza, non sarà egli stesso oggetto di venerazione nella sua vecchiezza.

JANET. *Pensieri e massime morali*.

6718. Il rispetto è il sentimento della superiorità altrui.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

6719. Per rispetto non bisogna intendere il timore del più forte, la sottomissione del debole al potente, bensì il rispetto intimo del diritto, del carattere, e della persona di ciascuno. Il rispetto è dovuto soprattutto al più debole, al piccolo, al povero, all'infelice. Togliete ai diseredati di questo mondo la garanzia del loro diritto alla fraternità del rispetto, che cosa resta loro?

STHAL. *Ivi.*

6720. Deesi rispetto alla virtù, al grado, alla vecchiaia, alle donne, a' fanciulli, alle sciagure.

ALIBERT. *Manuale del moralista, 246.*

6721. Tutti gli uomini che hanno buon cuore e che obbediscono, si rispettano a vicenda.

Signora di STAËL. *Ivi.*

6722. Il rispetto è sempre il risultato d'una superiorità riconosciuta di potere o di merito.

LÉVIS. *Ivi.*

6723. Spesso il rispetto non è che timore.

Dizionario degli eletti, V, 60.

Risposta

6724. Chi si permette di dir tutto dà il diritto di tutto rispondere.

DE LA BAUMELLE. *Ivi, V, 45.*

Ritmo

6725. Il ritmo è l'elemento maschilo della musica; la melodia ne è l'elemento femminile. Questo era l'avviso de' greci; il che vuol dire evidentemente che agli occhi loro il ritmo regna sovrano sull'arte musicale. È il principio di vita, cioè d'espressione. Senza ritmo infatti non è espressione possibile: la serie de' suoni sarebbe un caos vertiginoso di vibrazioni, qualcosa d'indeterminato, com'era forse la materia del mondo prima che l'intelletto creatore le imponesse le leggi. Col ritmo solo la materia sonora prende forma; per esso diventa organismo, un tutto ordinato, intelligibile; sì che lo spirito dell'ascoltatore, invece di errar alla ventura, gode di sè, come se la propria euritmia gli fosse rivelata.

COMBARIEU. *Fisiologia musicale, 13.*

Ritorno

6726. Anche il fango contiene ancor de l'acqua pura;
Perchè la goccia d'acqua esca da la lordura,
E torni perla (tutto in fin si rinnovella
E quello che fu polvere può diventare stella),
Perla nel prezioso primitivo splendore,
Basta un raggio di sole o un sol raggio d'amore.

HUGO. *Poesie, III, 87.*

Ritratti

6727. I ritratti non offron di noi che un istante del nostro viso.

DIDEROT. *Dizionario degli eletti*, IV, 254.

Ritratto

6728. Spesso è un elogio per un uomo il dire che il suo vero ritratto fu inventato.

LO STESSO. *Iri*.

6729. Chi fu dunque il primo imbecille che disse inanzi a un bel ritratto di donna: « Non le manca che la parola? »

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 247.

6730. La piccina un po' matura
 Con lo specchio ha mala grazia
 E confida la disgrazia
 A la dea de la pittura.
 Il pittore, per calmarla
 Tenta farla — come quella
 Che a trent'anni era sì bella.
 E in quel viso or sì disfatto
 Dà tal vita, tal colore,
 Che la vecchia ne ha rancore:
 È gelosa del ritratto.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 8 (trad. di D. C.).

Riuscire

6731. Il miglior mezzo per riuscire in tutto è il metter denaro e femmine da parte.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 22.

6732. Non ti assicurare di doverti riuscire ciò che la vecchianza dell'affetto ti propone per ottimo.

MAZZARINO. *Assiomi*, 13.

Rivale

6733. Con un rivale non c'è via di mezzo: o bisogna scherzare con lui allegramente o bisogna fargli paura.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 31.

6734. Spesso ci vantiamo nel veder sacrificare un rivale, senz' accorgerci d'esser lo strumento dell'effetto che si vuol produrre sul cuore del rivale stesso.

LO STESSO. *Iri*, IV, 39.

6735. Ho visto un uomo scoprire che il suo rivale era amato, mentre costui non se ne avvedea, cieco di passione.

LO STESSO. *Iri*, 38.

Rivalità

6736. Solo in un caso e in un momento l' uomo può affermar che il suo stato presente è peggiore o migliore di quello del suo vicino. Il caso è quello della rivalità; e il momento, quello della vittoria.

VOLTAIRE. *Lo spirito di Voltaire.*

Rivendicazione

6737. Il villico porta il peso della giornata, va alla pioggia, al sole, ai venti, per far che cresca col lavoro la messe, che riempirà nell' autunno i granai.

La giustizia è la ricolta dei popoli.

L' artigiano si leva innanzi all' alba, accende la povera lampa, e lavora accanito per procacciarsi un po' di pane, che faccia vivere lui e i figli suoi.

La giustizia è il pane dei popoli.

Il mercatante intraprende ogni lavoro, sostiene senza lagnarsi ogni pena, logora il corpo, non cura il sonno per accumular ricchezze.

La libertà è la ricchezza dei popoli.

Il nocchiero valica i mari, s' abbandona all' onde e alle tempeste, arrischia tra gli scogli la vita, sostiene e il freddo e il caldo per procacciarsi un quieto riposo nella vecchiaia.

La libertà è il riposo dei popoli.

Il soldato mena durissima vita, veglia e combatte, e versa il sangue per quella che a lui par gloria.

La libertà è la gloria dei popoli.

Se alcun popolo stima la giustizia e la libertà men che il contadino la messe, l' artigiano un po' di pane, il mercatante le ricchezze, il nocchiero la quiete, il soldato la gloria; alzate intorno a cotesto popolo un' alta muraglia, onde il suo alito non contamini in giro la terra.

Quando il gran giorno verrà del giudizio dei popoli, a lui sarà detto: Che hai tu fatto dell' anima tua? non ne fu visto nè segno nè traccia. Tutta gioia a te furono i piaceri bestiali. Il fango amasti, or va, marcisci nel fango.

E all' incontro il popolo che sopra i beni materiali avrà dato luogo nel cuor suo ai beni veri, e per acquistarli non avrà risparmiato fatica nè sacrifici, udrà questa parola: A que' che hanno un' anima, il premio degno delle anime. Perchè hai amato sopra tutte le cose libertà e giustizia, vieni, e possiedi per sempre giustizia e libertà.

LAMENNAIS. *Parole di un credente, 39.*

Rivista

6738. La rivista « rivede », non « vede ».

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, IV, 15.*

Rivoluzione

6739. Coloro che suscitano una grande rivoluzione in uno stato, sono i primi ad esser travolti nella ruina.

MONTAIGNE. *Manuale del moralista*.

6740. Si sbaglia grossolanamente quando, trattandosi delle origini della Rivoluzione francese, si afferma ch' essa sia provenuta dal popolo. Le idee vengon sempre dall'alto. Non è stato mica il popolo a far la Rivoluzione, bensì la nobiltà, il clero e tutta la parte intelligente della Nazione. Pressò il popolo allignano facilmente le superstizioni; ma la filosofia nasce nel cervello della società colta. Ora la Rivoluzione francese rappresenta una vera filosofia.

LAMARTINE. *Confidenze, II*.

6741. La rivoluzione non è più considerata come una catastrofe che debba scoppiar oggi o dimani: essa è oramai un atto che si materializza giornalmente mercè lo sforzo della classe operaia; e lo sciopero è considerato come uno de' fenomeni di tal rivoluzione. Onde questo non è stimato più un male; è invece il felice sintomo del crescer dello spirito di rivolta, e manifestasi come un inizio alla espropriazione del capitale.

POUGET. *La confederazione generale del lavoro*.

Rivoluzioni

6742. Nelle rivoluzioni vi son due sorte di gente: quelli che la fanno e quelli che ne profitano.

NAPOLEONE I. *Manuale del moralista, 247*.

6743. Le rivoluzioni popolari sono pel corpo sociale ciò che son le crisi per le più gravi malattie.

BONNIN. *Ivi*.

6744. Le rivoluzioni lascian sempre dopo di sè più perdite da riparare che vantaggi da raccogliere.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6745. Sul cominciar delle rivoluzioni, i mali son sempre peggiori de' timori; e, alla fine, i timori diventan peggiori de' mali.

TOCQUEVILLE. *Pensieri*.

6746. Le rivoluzioni, come i bastardi, hanno parentele naturali, e non vengon su senza un germe nel regime che esse poi distruggono più tardi.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, XXI, 124*.

6747. Le rivoluzioni scendon sempre. Sembrano i gironi dell' inferno, che non si salgono o risalgono mai.

LO STESSO *Ivi, XX, 328*.

Rogo

6748. Il nemico, violando ogni diritto,
 Bella amazzone, al rogo vi ha confitto;
 Così mostrò che senza pena uccide.
 Il destino però non n' ebbe il torto;
 Chi vivea come Alcide,
 Dovea morire come Alcide è morto.

MALHERBE. *Opere, libro V, 5: A Giovanna d'Arco, (trad. di D. C.).*

Roma

6749. Quei che tornan di Roma son peggiori di prima.
 6750. Chi vuol vivere a Roma non deve bisticciarsi col papa.
 6751. Bisogna vivere a Roma secondo i costumi romani.

Proverbi.

Romanticismo

6752. Il romanticismo fu davvero un' epoca: esso non ruppe alcuna tradizione; le continuò. Ingres obbedisce agli stessi principi di David; e Chasseriau, morto a trentasette anni, Ziegler, Flandrin, Orses, Baudry son classici, osservatori delle regole.

PELADAN. *Idee e forme, 17.*

6753. Il romanticismo è l' arte di presentare a' popoli le opere letterarie, che, nell' odierno stato di abitudini e di credenze, son suscettive di dar loro il maggior possibile godimento.

Il classicismo invece presenta loro la letteratura che dava il maggior possibile piacere a' loro arcibisavoli.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VII, 34.*

Romanzi

6754. Le donne son tutte come i romanzi, interessantissime sino all' ultima pagina. Ma due giorni dopo ci meravigliamo d' esserci interessati di cosa tanto comune.

LO STESSO. *Ivi, II, 12.*

6755. I romanzi, ed anco tutti i libri, dipingono i sentimenti e le cose ben più splendidi di quel che non sono offerti dalla natura. Quella specie di fascino proviene meno dal desiderio che ogni autore ha di mostrarsi perfetto fingendo idee delicate e ricercate, che da un indefinibile lavoro della nostra intelligenza. Egli è nel destino dell' uomo di epurare tutto ciò che egli importa nel tesoro del suo pensiero. Quali figure, quali monumenti non sono abbelliti dal disegno? L' anima del lettore aiuta questa cospirazione contro il vero, sia col profondo silenzio di cui gode o col fuoco della concezione; sia con la purezza con la quale le immagini si riflettono nella sua intelligenza.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

6756. Io mi ubriacavo con quest' oppio dell' anima, che popola di visioni fantastiche gli spazi ancora vuoti della fantasia degli oziosi, delle donne e dei fanciulli, vivendo quelle mille vite che passavano, brillavano e successivamente sparivano a me dinanzi, nello sfogliar le pagine innumerevoli di tutti questi volumi più inebrianti delle foglie d' un potente narcotico.

La mia vita si componeva quindi di sogni. I miei amori si personificavano in queste figure ideali che si levavano volta per volta all' evocazione magica dello scrittore e traversavano lo spazio, lasciando in me un' imagine di donna, un volto grazioso o melanconico, capelli neri o biondi, occhi azzurri o nerissimi, e soprattutto un nome pieno di melodia. Quale potenza in questa creazione della parola che ha moltiplicato il mondo di esseri, ed ha dato la vita a tutti i sogni degli uomini? E quale influenza essa non gode specialmente sull' età in cui la vita è ancora un sogno, e l' uomo stesso rappresenta quasi un' immaginazione!

LAMARTINE. *Confidenze*, VI.

6757. Metter teorie ne' romanzi è mania del secol nostro; rimasuglio del dottrinarismo che ci domina ancora e del quale i nostri figliuoli avranno pietà di sorridere, pensando allo scetticismo de' loro padri, quando troveranno quelle discussioni pedantesche fra le romanzesche invenzioni.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, IV, 139.

6758. Lo spirito si affina leggendo i romanzi; ma la saviezza e la virtù ne ricevono spesso ferite.

PRÉVOST. *Manuale del moralista*, 251.

6759. I romanzi storici hanno il doppio difetto di non avere il merito della storia, nè l' interesse del romanzo.

LABOUISSÉ. *Ivi*.

6760. Quasi non è romanzo che non abbia nociuto a' costumi: essi son generalmente dannosi.

MEILHAN. *Ivi*.

Romanzieri

6761. Dipingendo ciò che'è il peggio di quel che è, i romanzieri possono solo produrre un influsso funesto su' costumi: sarebbero utili sol dipingendo ciò che dovrebbe essere.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

Romanzo

6762. Il romanzo è l' epopea moderna. Piaccia o no agli spiriti incapaci di produrre un solo, il romanzo è il libro delle società che periscono in preda all' incivilimento estremo. Ma appunto per questa sorte, appunto pel gran numero di romanzi che già possediamo, e che si moltiplicano ogni dì più,

la forma del romanzo su cui si fonda, diventa prodigiosamente difficile.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XIX, 180.

6763. Il romanzo è la storia eterna del cuore umano; la storia vi parla degli altri, il romanzo vi parla di voi.

KARR. *Lo spirito*, 207.

6764. Il romanzo è un archetto: la cassa del violino che rende i suoni è l'anima del lettore.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 29.

6765. Il romanzo è uno specchio che cammina per un'ampia via.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 24.

Romore

6766. Io non amo il romore che io non faccio.

6767. Il romore è sì forte che non s'ode tuonar Dio.

Proverbi.

Rosa

6768. A Pentecoste rose fiorite, a San Giovanni rose avvizzite.

6769. Il bottone divien rosa, la rosa sterpo.

6770. Chi t'offre rose, dà spine.

Proverbi.

6771. La rosa, vergine ancora, si rinchiede gelosa sul madreporco calabrone che essa inebria morendo.

DE MUSSET. *Notte di maggio*.

Rovesci

6772. Alcuni rovesci sparsi sul campo della vita ne fan germinare talvolta la gioia.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 246.

Rovinati

6773. Le persone rovinate parlan con tanta compiacenza del tempo ch'eran ricche, con quanta gli arricchiti del tempo ch'eran poveri in zoccoli.

BENIGNE. *Morale moderna*, 125.

Ruggine

6774. La ruggine consuma più del lavoro.

6775. La ruggine rode il ferro e il dolore il cuore.

Proverbi.

Rumore

6776. Sai? Molti versi recitar ho udito
 A voce alta da buon declamatore,
 E ad ogni pausa l' ho forte applaudito...
 Rumore per rumore.

LEBRUN. *Epigrammi, I, 12 (trad. di D. C.)*.

Ruote

6777. Tu vivi in un tempo, nel quale gl' interessi sono opposti, ardenti, spietati. Il pubblico è un nemico crudele. Se tu hai la disgrazia di cader fra le sue mani, e' ti farà subire le più rigorose leggi della guerra. Non dimenticare d' esser solo a combatter per te solo. Ma se vuoi, tu sarai più forte: basta conoscere le « ruote » umane e adoperarle a tuo vantaggio, come fan tutti, senza scrupolo alcuno.

DELAROA. *I paternostri, I*.

Russo

6778. Grattate il Russo, troverete il Tartaro.

Proverbio.

S**Saccheggio**

6779. Le manifestazioni del genio sono esposte al saccheggio, finchè non son vietate da un ingegno letterario.

PIRMEZ. *Fogliame, 95*.

Sacerdoti

6780. I popoli che non hanno sacerdoti, d' ordinario sono barbari.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*.

Sacrifici

6781. In generale non si ha punto idea giusta de' sacrifici che costan le grandi passioni. Se per le altre avviene come per l' amore, coloro che li fanno non li sentono.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 23*.

Sacrificio

6782. Per aver la mandorla, bisogna rompere il guscio.

Proverbio.

6783. Efigenia ha un solo merito: d' essersi sacrificata a un Dio.

KARR. *Lo spirito, 194*.

6784. Il sacrificio può considerarsi come un fiore che la virtù coglie passando, ma non è già per coglierlo ch' essa si è messa in cammino.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

Saggezza

6785. Non occorre che la saggezza abbia una forma: bisogna che la sua bellezza sia così varia come la bellezza delle fiamme. Non è una dea immobile, eternamente seduta sul trono. È Minerva che ci accompagna, che sale e che scende, che piange e che ride con noi. Voi non siete veramente savio, se la vostra saggezza non si trasforma continuamente dall'infanzia insino alla morte.

LO STESSO. *Ivi, 24.*

6786. La saggezza risiede talvolta nell'opposto di ciò che il più saggio afferma.

LO STESSO. *Ivi.*

6787. La saggezza è la salute dello spirito e del corpo; essa perciò deve rendere la gente felice e gaia.

KARR. *Lo spirito.*

6788. La saggezza è la luce dell'amore e l'amore è l'alimento della luce.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

6789. L'austera saggezza è una vanità.

MURGER. *Notti d'inverno.*

6790. La saggezza sta nel sapere ciò che si sa, e nel sapere ciò che non si sa.

KARR. *Lo spirito, 5.*

6791. Adoperar tempo e cose come permettono le circostanze, è la saggezza pratica della vita.

LACRETELLE. *Manuale del moralista, 252.*

6792. La saggezza è una pianta esotica e rara che noi amiamo veder coltivata ne' campi altrui.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6793. Poichè noi siam soggetti a mali inevitabili, la saggezza è l'arte di trovar compensazioni.

LÉVIS. *Ivi.*

6794. La saggezza penetra co' raggi della verità le tenebre più profonde dell'anima, e le dissipa.

LA ROCHE. *Ivi.*

6795. Gli uomini che parlan più e meglio della saggezza, spesso ne son più lontani.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Saggio

6796. Essere saggio è anzitutto imparare ad essere felice, per imparare contemporaneamente a dare una sempre minore importanza a ciò che la felicità è in sè.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

6797. L'essere saggio non consiste nel non avere passioni, ma bensì nel purificare quelle che si hanno.

LO STESSO. *Ivi.*

6798. Il saggio in patria è come l'oro nella sua miniera: ci vuol molto a scoprirlo.

Morale primitiva.

6799. V'è chi è saggio in un mediocre stato, mentre diventa stolto, s'è padrone del mondo.

FÉNELON. *Emporio dello spirito.*

6800. Il saggio è acre e mordente sol contro se stesso; con gli altri è dolce.

LO STESSO. *Ivi.*

6801. La differenza fra il saggio e chi non lo è, consiste in ciò che l'uno comanda a' suoi desideri, e l'altro obbedisce.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6802. Colui che non ha sentito la sua debolezza e la violenza delle sue passioni, non è punto saggio ancora.

FÉNELON. *Ivi.*

6803. Se non potete esser felice, siate almeno saggio.

LA FONTAINE. *Favole: L'ingratitude.*

Salario

6804. Il salario infimo è reso possibile solo dalla spaventevole miseria di coloro che lo guadagnano, e decresce col crescere di tal miseria. È la miseria che cerca il lavoro a dieci centesimi l'ora, e non il lavoro a dieci centesimi che crea la miseria.

MENY. *Lavoro e salario.*

Salute

6805. È noiosa malattia il conservar la salute con troppo scrupolose cure.

Dizionario degli eletti, V, 662.

6806. La salute è un bene tanto fragile quanto pericoloso: Dio l'accorda a pochi e i grandi l'hau sempre cagionevole, perchè si accordano minor riposo.

Ivi.

6807. Nulla di più piacevole quanto il sentirsi bene e il sapere che vi è chi teme vi sentiate male.

Signora di MAINTENON. *Ivi*, V, 106.

6808. Le nostre malattie son più gradevoli e più voluttuose che non la migliore salute degli estranei.

LO STESSO. *Ivi*.

6809. Per aver salute occorre che il corpo si agiti e lo spirito riposi.

LO STESSO. *Ivi*.

6810. La salute è il primo dei beni dopo la virtù.

LO STESSO. *Ivi*.

6811. La salute pubblica sarebbe meglio equilibrata, se i poveri mangiassero di più e i ricchi di meno.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

6812. Un medico alemanno pubblicò sull' arte di prolungare la vita un' opera piena di osservazioni interessanti. — «I filosofi, son sue parole, godono di una calma soave. Superiori alle idee volgari, escludono dalla loro mente quei rincrescevoli pensieri che in generale agitano e lentamente distruggono gli altri uomini. Dispongono del tempo a piacere impegnandolo in occupazioni di loro gusto. Spesso si trovano in un circolo di giovani, la cui vivacità si comunica, ed in qualche modo ristora lo spirito del professore. Considerando però la filosofia nella sua influenza sulla durata della vita, è necessario distinguere le varie specie. Quella che innalza l' anima alle contemplazioni sublimi, e fornì la delizia di Pitagora e di Platone, quand' anche peccasse un poco di superstizione, è la più salutare. Pongo nel secondo luogo quella, il cui studio tutta abbracciando la natura, avvezza l' uomo a riguardare con sentimento di ammirazione le sorprendenti meraviglie dell' universo, le virtù degli eroi ed altri oggetti simili: tale era la scienza di Democrito, di Filolao, di Senofane, degli Stoici e degli antichi Astronomi. Succede l' altra meno profonda, che, lungi dall' immergersi in questioni difficili, sembra proporsi il solo scopo di ricreare la mente, ed i cui settatori, poco allontanandosi dalle opinioni comuni, si contentano di tranquillamente discuterle senza farsi capi di partito: così filosofarono Carneade e gli Accademici, cui si possono aggiungere i Grammatici ed i Retori. Quella finalmente che si pasce di sottigliezze; che assume il tuono dogmatico e decisivo; che usa sui fatti e sulle opinioni la tirannia di Procuste per adattar tutto ad alcuni principii; che, spinosa, arida, piena di controversie, tormenta l' uomo invece di istruirlo, quella abbrevia la vita dei suoi seguaci. Sistema così pericoloso seguirono i Peripatetici e gli Scolastici.

Droz. *Sull' arte di esser felici*, VI.

6813. La salute è l'ordinaria naturale conseguenza del regolato sistema di vita, delle moderate occupazioni, della contentezza. L'eterna Sapienza, per indurre a studiare sui mezzi di acquistare i beni, di evitare i mali, ha voluto che le commozioni turbative dei nostri giorni servissero ad abbreviarli, e che ne dovessimo invece la prolungazione a quei sentimenti dolci e tranquilli che producono la felicità.

LO STESSO. *Ivi*, VI.

6814. Luigi XI temeva tanto la morte che, ordinando moltissime preghiere, non voleva si chiedesse per lui a Dio altra grazia che la salute. Un giorno ch'egli compiva un voto a Santo Eutropio, il sacerdote aggiunse la salute dell'anima a quella del corpo. « Non chieder tanto a un tempo », disse il re: « non bisogna essere importuni. Contentati di chieder pei meriti del santo solo la salute del mio corpo ».

Dizionario degli eletti, V, 107.

6815. Non è gente che perda prima la salute quanto quella che più si affanna a conservarla.

ANCELOT. *Manuale del moralista*, 254.

6816. I poveri han la salute, i ricchi i rimedi.

LO STESSO. *Ivi*.

6817. La salute è figlia della temperanza e dell'attività. I buoni costumi producon la salute.

FÉNELON. *Ivi*, 255.

6818. La salute è il preziosissimo fra i tesori; non di meno spesso è il men conservato.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6819. La salute è come un salvadanaro: non se ne sa il valore, se non quando è franto.

Proverbio.

6820. Una salute delicata fa perdonar tutto a una donna; una salute gagliarda fa tutto perdonare a un uomo.

BENIGNE. *Morale moderna*, 52.

Salvataggio

6821. Quando un infelice annega, ognuno resta immobile, silenzioso; ma appena e' può da solo rimontar sulla riva, la folla lo circonda, acclamando, e pretende di averlo salvato.

PIRMEZ. *Fogliame*, 105.

Sangue

6822. Popolo, sangue mai! Sangue versato,

Virtuoso o colpevole, risale

Da le mani a la fronte. Allor che macchia

Una memoria, vi zampilla sempre

Indeibilmente, e a goccia a goccia
 Sì la ricopre, che l'annega intera.
 E non è ne l'istoria orma di sangue
 Che su' neri carnefici non cada.

HUGO. *Castighi (trad. di D. C.)*.

6823. Chi sparge sangue e chi priva l'operaio della mercede, sono fratelli.

LA ROCHE. *Manuale del moralista, 254*.

6824. La Natura ha fatto bianco il latte delle madri, temendo che i fanciulli si abituassero al sangue.

MABIRE. *Ivi*.

6825. Il sangue freddo d'un giocatore è come il ghiaccio sopra un vulcano.

BUGNY. *Ivi*.

6826. Pochi bricconi san conservare il lor sangue freddo: quand'essi vi pigliano, un sorriso di gioia li tradisce.

MABIRE. *Ivi*.

Santità

6827. La terra non merita i santi, ma ne ha bisogno.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 143*.

6828. La semplicità del santo val meglio della fugacità del genio. Esser santo vale esser più di tutto; è un ingrandire l'umanità.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, IX, 327*.

6829. Un santo: uno di que' fenomeni cui non dev'essere credere che all'ultimo estremo.

LO STESSO. *Ivi, 346*.

Sapere

6830. Saper troppo, impedisce d'inventare.

LO STESSO. *Ivi, XVI, 68*.

6831. Sapere è la fortuna e la libertà dell'anima; sapere è possedere lo spazio e il tempo, è ingrandire il nostro stretto orizzonte in tutti gli aspetti dell'universo; sapere è vivere.

Signora CLÉMENTE. *Pensieri e massime morali*.

Sapiente

6832. In Francia, difficilmente credesi sapiente un uomo, se non è pedante e noioso.

KARR. *Lo spirito*.

6833. È sapiente chi sa di non sapere.

Proverbio.

6834. Io non pongo fede in un sapiente, se non quando l'ho inteso dire tre volte « dubito » e due volte « non so ».

KARR. *Lo spirito*, 251.

Sapienza

6835. È quasi sempre più facile morire moralmente o anche fisicamente per gli altri, che imparare a vivere per sè.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

6836. Vedere senza amare è come guardare nelle tenebre.

LO STESSO. *Ivi*.

6837. Coloro che sanno, nulla sanno se non possiedono la forza dell'amore, poichè il vero saggio non è colui che vede, ma quello che, vedendo più da lontano, ama più profondamente gli uomini.

LO STESSO. *Ivi*.

Sartina

6838. La donna che in abito da sartina ha un'aria di principessa; vestita da principessa ripiglia, e con aumento, l'aria di sartina.

DEPREZ. *Voi ed io*, 79.

Satana

6839. I demoni travagliano il mondo durante il medio-evo. Ma Satana non assume il suo finale carattere prima del secolo decimoterzo. « I patti, dice il Maury, sono rarissimi prima di questo tempo ». Lo credo. Come contrattare con colui, che ancora veramente non esiste? Nè l'uno nè l'altro de' contraenti era maturo pel contratto. Perchè la volontà venga all'estremo terribile di vendersi per l'eternità, è mestieri che *si sia disperata*. In disperazione non cade l'infelice, sibbene il *miserabile*; colui che ha perfetta contezza della sua miseria, che ne soffre tanto più, e non aspetta nessun rimedio. Il miserabile in tal senso è l'uomo del secolo decimoquarto, l'uomo, da cui si chiede l'impossibile, (dei censi in denaro). — In questo e nel seguente capitolo io ho notato le situazioni, i sentimenti, i progressi nella disperazione, che posson indurre il trattato enorme del *patto*, e quel ch'è assai più che il semplice *patto*, l'orrendo stato di *strega*. Nome prodigato, ma cosa rara, allora che era nientemeno che un matrimonio e una specie di pontificato. Per agevolare l'esposizione io ho rannodato ad un lieve filo fittizio i particolari di questa analisi delicata. L'essenziale è ben comprendere che tali cose non vennero, come si cercava darlo a credere, *dalla levità umana, dall'incostanza della natura scaduta, dalle tentazioni fortuite della concupiscenza*. Vi volle la pressione fatale d'un'età di ferro; quella delle atroci necessità. Vi volle che lo stesso inferno paresse un ricovero, un asilo contro l'inferno di questo mondo.

MICHELET. *La strega*, 59.

Satira

6840. La satira, di nuove idee feconda
 E di precetti, sa condir lei sola
 L'utile e quel che piace, con un verso,
 Temprato ai raggi del buon senso, i cuori
 Disingannar delle follie dei tempi.
 Ella sola, imperterrita, del vizio
 Va fin su 'l trono a scolorir la fronte;
 E talor degli oltraggi di uno sciocco
 Vendica la ragion con un'arguzia.

BOILEAU. *Satira IX.*

6841. Spesso ci accorgiamo che la satira è una verità e il linguaggio una menzogna.

LA ROCHE. *Manuale del moralista, 255.*

6842. La satira somiglia alle scintille che sprizzano da un gran fuoco, e si spengono a un soffio.

FONTENELLE. *Ivi.*

Savi

6843. I savi che vogliono parlare al volgo il linguaggio loro invece del suo, non potrebbero essere intesi. Ora ci sono mille sorta d'idee che riesce impossibile tradurre nella lingua del popolo. Le vedute troppo generali e gli obbietti troppo remoti sono egualmente fuori del suo intendimento; ciascun individuo non compiacendosi d'altro piano di governo se non di quello che si riferisce al proprio interesse particolare, scorge difficilmente i vantaggi ch'ei debbe ritirare dalle privazioni continue che le buone leggi impongono.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 7.*

Saviezza

6844. La saviezza non consiste tanto nell'annientar le passioni, quanto nel farle cooperare alla nostra felicità.

SANIAL-DUBAY. *Emporio dello spirito.*

6845. La saviezza è un temperamento fra tutti i bisogni e tutte le tendenze della natura umana.

LA ROCHE. *Ivi.*

6846. La saviezza non ha ombra d'austerità o d'affettazione; è dessa che dà il piacere verace.

FÉNELON. *Ivi.*

6847. La più sottile follia si fa con la più sottile saviezza.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni sopresse, 134.*

6848. Lo scopo d'ogni saviezza si è l'usare del presente in maniera ch'esso arricchisca per noi il passato e l'avvenire.

SÉGUR. *Galleria, 164.*

6849. Se qualcosa ci riesce per bene, diciam subito derivar dalla nostra saviezza; ma se va di traverso, ne accusiamo la sorte, colmandola d'ingiurie.

LA FONTAINE. *Favole: L'ingratitude.*

6850. La saviezza è il riposo nella luce. Felici gli spiriti tanto alti da librarsi ne' suoi raggi!

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 109.*

Savio

6851. Ho dato fiori; ho dato frutti; or sono solo un tronco sonoro; ma chiunque sieda al mio rezzo e ascolti, diventa più savio.

LO STESSO. *Ivi, I, 1.*

6852. Il savio parla poco di quel che sa, e non parla punto di quel che ignora.

Emporio dello spirito.

6853. Non ci diam la pena d'esser savi; tutt'al più ci diam la pena di parerlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

6854. Noi siamo savi, abbiam sempre ragione: il destino ha sempre torto.

LA FONTAINE. *Favole: L'ingratitude.*

Sazietà

6855. L'uomo passionato vede ogni perfezione in quanto ama; eppure il fascino può distrarsi, poichè l'anima si sazia di quanto è uniforme, anche della felicità perfetta.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, IV, 12.*

Scala

6856. Prendi un punto d'appoggio ovunque. Una scala solida non è mai sudicia.

DELAROA. *I paternostri, I.*

Scandalo

6857. Ogni persona che pensa e parla forte è per diritto lo scandalo delle anime piccole.

Signorina di SOMÉRY. *Manuale del moralista, 255.*

6858. Lo scandalo è sempre noioso, anche per quelli che gli han dato origine.

FIELDING. *Ivi.*

Scelta

6859. La donna dee aspettar che la invitino alle nozze, come nel ballo la invitano a danzare; ella non può scegliere che fra coloro che l'hanno precedentemente scelta.

KARR. *Lo spirito.*

Scherzo

6860. I motteggi non sono buoni nè per chi li dice, nè per chi ascolta; infatti la carità s'offende tanto da quello che ascolta con piacere un motteggio quanto da colui che lo pronuncia spiritosamente.

FLECHIER. *Riflessioni sopra i caratteri.*

6861. Il motteggio è un discorso in favore dello spirito contro il proprio buon carattere.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi.*

6862. L'amor proprio pensa di esser più al sicuro nello scherzo che non nella commozione.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

6863. Non bisogna arrischiare nemmeno lo scherzo più ingenuo se non con persone di spirito.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti.*

Schiavi

6864. Diderot, avendo visto in Russia una classe di contadini schiavi, chiamati *mužiki*, spaventevolmente poveri, rosi dai vermi, ecc., ne fece un terribile quadro all'imperatrice, la quale gli rispose: «Come volete che abbiano cura della casa? Essi non ne sono che i locatari». Lo schiavo russo infatti non è punto proprietario della sua persona.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VIII, 462.*

6865. Bisogna che gli uomini siano schiavi del dovere o schiavi della forza.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze, I, 120.*

6866. La forza fece i primi schiavi e la loro viltà li ha perpetuati.

ROUSSEAU. *Il contratto sociale.*

Schiavitù

6867. La natura tratta tutti gli animali confidati alle sue cure con una predilezione, che sembra mostrare quanto essa è gelosa di questo diritto. Il cavallo, il gatto, il toro, lo stesso asino hanno la più parte una corporatura più alta, tutti una costituzione più robusta, più vigore, forza e coraggio nelle foreste che nelle nostre case: essi perdono la metà di questi vantaggi divenendo domestici, e si direbbe che tutte le nostre cure intese a ben trattare e nutrire questi animali non riescano che a imbastardirli. Così è anche dell'uomo: diventando socievole e schiavo, diventa debole, timido, strisciante; e la sua maniera di vivere molle ed effeminata finisce di snervare insieme la sua forza e il suo coraggio.

LO STESSO. *Inguaglianza degli uomini, I.*

6868. L' uomo nasce, vive e muore nella schiavitù; durante la vita è incatenato dalle istituzioni.

LO STESSO. *Manuale del moralista*, 96.

Schiavo

6869. Simile agli animali che non possono respirare senza pericolo di morte l' aria delle altitudini, lo schiavo muore nell' atmosfera della libertà.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII, 45-4.

6870. L' uomo che ama da schiavo finisce con l' esser disprezzato.

DELAROA. *I paternostri*.

Schiettezza

6871. Sii ciò che sei; diventa ciò che puoi.

LAVATER. *Massime e pensieri*, 187.

Sciagura

6872. La sciagura apre l' anima a lumi che la prosperità non discerne punto.

LACORDAIRE. *Meditazioni sulla religione cristiana*, II, 20.

6873. Nelle sciagure più grandi la fortuna lascia sempre qualche porta per uscirne.

Cardinale di RETZ. *Dizionario degli eletti*, III, 243.

6874. Appena siam colpiti, tutti quelli che ci son d' attorno, prendono il sopravvento su di noi.

Signora di TENCIN. *Ivi*.

6875. Le grandi sciagure han questo di buono che non lasciano più niente a temere.

Signora di MAINTENON. *Ivi*.

6876. La sciagura allontana le anime piccole e avvicina le grandi.

LO STESSO. *Ivi*.

Sciagurato

6877. Lo sciagurato diventa talvolta delinquente, perchè non gli si permette di ridiventare onesto.

PIRMEZ. *Fogliame*, 104.

Scienza

6878. La scienza della felicità consiste nel sapersi accecare a proposito.

LO STESSO. *Ivi*.

6879. Con la sua intelligenza l' uomo s' innalza alla conoscenza del vero ed il risultato si chiama scienza; con l' amore egli tende verso il bene degli esseri, e particolarmente degli esseri liberi, amanti e responsabili come lui, ed il risultato è la

vita sociale: con la sua potenza finalmente, l' uomo, che ha scorto le relazioni, per mezzo delle quali le creature sono coordinate al loro fine, e l' armonia che ne forma la bellezza, ambisce di riprodurre queste relazioni e quest' armonia, ed il risultato n' è l' arte.

OZANAM. *Progresso e cristianesimo.*

6880. La prima scienza è il saper rendersi felici.

SURIAN. *Pensieri e discorsi.*

6881. Potrai ricederti dell' altrui scienza in questa guisa: dàgli a leggere qualche epigramma. Se loderallo molto, ancorchè il componimento sia basso, darassi a conoscere per un poeta dozzinale. Se il loderà a proporzione del merito, sarà in verità poeta. Così parimenti dal proporre ragionamento de' cibi, potrai discernere un ghiotto; e l' istesso sarà degli altri vizi e virtù.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

6882. La scienza è un tesoro che non si perde mai e che sfida le ingiurie della fortuna.

Morale primitiva, 256.

6883. La scienza è l' ornamento de' ricchi, e la ricchezza de' poveri.

Emporio dello spirito, 256.

6884. Mezzo ad acquistiar scienza è rinunciare alle passioni e fuggir la disoccupazione e l' ozio.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista, 256.*

6885. La scienza che nudre lo spirito spesso lo uccide: si muor d' abbondanza come di scarsezza.

LAYA. *Ivi.*

6886. La scienza è talvolta perniciosa, quando insegna a inorgogliarci e a disputare.

STANISLAS. *Ivi.*

6887. La scienza più bella è quella che accresce gioia all' umanità.

PIRMEZ. *Fogliame, 97.*

6888. Una bella allegoria biblica è quella dell' albero della scienza del bene e del male che produce la morte. Questo simbolo non significa forse che quando si è penetrato il fondo delle cose, la perdita delle illusioni produce la morte dell' anima, e cioè un disinteressamento completo da tutto quanto riguarda gli altri uomini?

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 25.*

6889. La scienza è cosa successiva: i dotti di ogni epoca ne sono solo i rappresentanti effimeri. La scienza si continua

con una serie di progressi, di sviluppi perenni: essa è, come diceva Pascal, dell'umanità, simile a un uomo che vive sempre, e agghjungerò, che sempre ringiovanisce.

BERTHÉLOT. *Scienza e libero pensiero*, 65.

6890. La scienza non è coltivata in tutta la sua sicurezza che dal sapiente, il quale conserva la prima libertà del suo pensiero e la vuole per gli altri; dal sapiente, il qual ricorda sempre che la scienza è il risultato del lavoro collettivo degli uomini e che il dovere di ciascuna di noi è di lavorar senza tregua a scemar la somma de' mali materiali e morali della umanità.

LO STESSO. *Ivi*.

6891. La scienza trasforma ogni di più e con forza acceleratrice crescente l'organamento materiale delle nazioni. Essa accresce la ricchezza universale co' tesori tratti dalle sue scoperte e che non son rapite ad alcuno per forza o astuzia, e fornisce così gli elementi indispensabili per accrescere il benessere di tutti i cittadini, soggetti alla benefica legge del lavoro. Essa proclama il dover dello Stato d'assicurare a tutti lo sviluppo intellettivo con l'educazione e la sicurezza dell'esistenza, con l'igiene e con l'aiuto dovuto a' deboli, ai malati, a' vecchi. La principal potenza della scienza moderna è nel ricostituire la morale e la giustizia su le basi puramente umane della solidarietà.

LO STESSO. *Ivi*, 164.

6892. Ahimè, ogni scienza rassomiglia in certa guisa alla vecchiezza, il cui sintomo peggiore è la scienza della vita, che impedisce di appassionarsi e di commetter follie senza scopo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 30.

6893. La scienza è la vera scuola morale. Essa insegna all'uomo l'amore e il rispetto alla verità, senza i quali ogni speranza è chimerica. La scienza insegna all'uomo l'idea del dovere e la necessità del lavoro non come castigo, ma come uso altissimo della nostra attività.

LO STESSO. *Ivi*, 40.

6894. È errore comune ai filosofi e a' teologi l'affermare che i sapienti naturalisti sono spinti verso Dio dal riconoscere i limiti della scienza. Le ricerche sulla psicologia de' dotti del secolo XVIII dimostrano il contrario... I grandi creatori delle scienze esatte che hanno fatto indietreggiare molto lontano i limiti del sapere umano, si scoprono appunto sinceri credenti. Essi considerano la scienza illimitata ne' suoi progressi e infinita nel suo compito, pur riconoscendo la impossibilità di raggiungere i suoi fini.

DELION. *Dio e scienza*, XV.

6895. L'ateo Voltaire, dopo un lungo soggiorno in Inghilterra, ove gli fu rivelata, nella magnifica ampiezza, la teoria di Newton, insieme con l'alta importanza sua circa le concezioni del mondo fisico, divenne avversario implacabile dell'ateismo, anzi deista, mostravasi persuaso e convinto partigiano della morale religiosa, che riconosceva come la sola efficace: « Un catechismo di parrocchia dice a' fanciulli che vi è un Dio, ma Newton lo prova a' sapienti ». — « Una falsa scienza fa degli atei; una scienza vera prosterne l'uomo dinanzi alla divinità », proclamava Voltaire, parafrasando la celebre tesi di Bacone.

LO STESSO. *Ivi*, IX.

Scienza delle religioni

6896. Impossibile è negare: è nell'anima umana un insieme di fenomeni che si ricollegano alla religione, che anzi la costituiscono. In quest'insieme, le diversità sono infinite, ma questo appunto cresce il loro interesse: classificarli, renderli alle loro fonti, analizzarli, giudicarli, è tutta la scienza della religione o delle religioni, giacchè ve ne son molte. Nondimeno tutte hanno in verità la stessa origine e vengono dall'anima umana; poichè è l'anima umana che ha creato tutto, che ha formulato tutti i simboli, inventato tutti i culti e però tutti gli dèi. Così dicono i psicologi razionalisti.

LA FONTAINE. *La teologia del nuovo testamento*, I.

Sciocchezze

6897. Vi sono delle sciocchezze bene agghindate come vi sono degli sciocchi ben vestiti.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 36.

6898. Bisogna saper fare le sciocchezze imposteci dal nostro carattere.

LO STESSO. *Ivi*, I, 53.

6899. Si potrebbe fare un'ampia raccolta di buoni pensieri degli sciocchi; ma si potrebbe farne una di molto più grande con le sciocchezze della gente di spirito.

TRUBLET. *Pensieri*.

Sciocchi

6900. Gli sciocchi son sempre pronti a indignarsi e a credere che la gente si burli di loro e li dispreggi.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista*.

6901. Niuna cosa definisce meglio il carattere d'un uomo quanto la maniera con la quale si comporta cogli sciocchi.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 94.

6902. Quando gli sciocchi hanno un lampo di spirito, stupisce singolarmente, come i cavalli da nolo al galoppo.

CHAMFORT. *Manuale del moralista*.

6903. Gli sciocchi non possono sembrare infelici che agli occhi di coloro che non sono simili ad essi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6904. Gli sciocchi non paiono i più numerosi, perchè essi fan sempre più chiasso degli altri.

MABIRE. *Ivi*.

6905. V'è gente destinata a essere sciocca; e gli sciocchi più importanti son quelli che han dello spirito.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

6906. Se gli sciocchi, nel mondo, paion superiori agli uomini d'ingegno, ciò vien dal fatto che gli sciocchi non temon d'essere bestie.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 221.

6907. Gli sciocchi, gl'ignoranti, i disonesti, vanno a pescare nei libri le idee, la ragione, i sentimenti nobili ed elevati, come una donna ricca va dal mercante a fare il suo assortimento di stoffe.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 395.

6908. Le persone di spirito sarebber quasi sole, senza gli sciocchi che pretendono imitarle.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 50.

6909. Gli sciocchi non comprendono gli uomini di spirito.

LO STESSO. *Ivi*, 40.

6910. Niuno più dello sciocco credesi capace di corbellare un uomo di spirito.

LO STESSO. *Ivi*, 41.

6911. In amore uno sciocco la vince di solito sopra un uomo di spirito: la donna preferisce di dominare un idiota all'essere soggiogata da un altro; quello fa valer l'amor proprio, questo lo umilia.

DIDEROT. *Lo spirito*.

6912. Uno sciocco che ha un'uscita di spirito, sbalordisce e scandalizza, come un ronzino al galoppo.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 49.

6913. Più un uomo è sciocco e più è al livello del mondo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 5.

6914. Damone è un mezzo allocco:
Da cappuccino or predica ateismo;
L'ignoranza ha cambiato in fanatismo:
Dio merita un nemico meno sciocco.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 31 (trad. di D. C.)*.

6915. Uno sciocco non entra, non esce, non suda, non si alza, nè tace come un uomo di spirito.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista*.

6916. Colui che si ascolta parlare, ascolta sempre uno sciocco.

LO STESSO. *Ivi*.

6917. Un uomo di spirito non può credersi uno sciocco; ma uno sciocco è ben lontano dal credersi quello che è.

SANIAL-DUBAY. *Ivi, 264*.

6918. Discutere seriamente una opinione con uno sciocco è portare una lanterna avanti a un cieco.

GASTON. *Ivi, 263*.

Sciopero

6919. Se il diritto allo sciopero non è che il diritto di restar ozioso, io credo che l'ozio non abbia mai costituito un delitto; sarà un fatto morale e sociale; sia; ma non è un fatto colpito dalle leggi penali. Il diritto di non far niente è quel che ha distinto l'uom libero dallo schiavo, e non c'è bisogno d'esser scioperante per usarlo; basta aver delle rendite. E anche quando un povero mendico è arrestato e condannato per vagabondaggio, il delitto pel quale è punito non è l'essere ozioso, ma l'esser senza mezzi, il che è molto diverso, così che s'egli mostra di posseder denaro, non può essere condannato. Così gli scioperanti che conoscon la legge, han sempre in tasca un pezzo da due lire, che serve loro da talismano.

GILDE. *Il diritto di sciopero, I*.

6920. Il diritto di sciopero per l'operaio è il diritto di non vendere il suo lavoro che alle condizioni fissate da lui stesso.

LO STESSO. *Ivi*.

6921. Lo sciopero è la rottura del contratto col quale l'operaio aveva impegnata la sua opera all'intraprenditore.

LO STESSO. *Ivi*.

6922. Lo sciopero è la guerra: il regime della libera concorrenza è un regime di guerra perenne e lo sciopero non è che un episodio della lotta. È l'assalto dato dalla coalizione de' lavoratori alla cittadella de' capitalisti.

BARTHÉLEMY. *Sciopero e funzioni pubbliche*.

6923. Nello sciopero generale scorgesi un ideale di gran valore, poichè sostiene il coraggio; ideale ch'è qualcosa di simile all'attesa del millennio o del ritorno di Cristo, che ha dato un miracoloso slancio al cristianesimo de' primi secoli. Or la fiducia è maggiore che non in altro tempo da che il mito dello sciopero generale domina tutto il movimento veramente operaio.

SOREL. *Movimento sociale*, 15 sett. 1907.

6924. Che cosa è lo sciopero? È il rifiuto concertato di lavorare. Sinora tal rifiuto si è prodotto sol ne' due casi: quando gli operai pretendono la revisione del contratto che li lega all'impiegante; o quand'essi metton la lor forza d'inerzia in servizio d'un gran moto politico. Non si può concepire un terzo caso, poichè lo sciopero di solidarietà rientra nel primo e non ha perciò interesse che per le categorie professionali, la cui azione può, indirettamente o direttamente, esser utile ad una corporazione in lotta contro i propri impieganti.

FOURNIÈRE. *La crisi socialista*.

Scommesse

6925. Se metti su per l'esito di qualche aspettativa con uno, scommetti altrettanto per la riuscita affatto contraria con un altro dell'oggetto medesimo, e in cotal guisa giuocherai sempre sul sicuro.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Scoperta

6926. Quando un pensiero ci si presenta come una profonda scoperta, diamoci la pena di svolgerlo. Spesso troveremo che è una verità già nota a' quattro venti.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 9.

Scopo

6927. Veder lo scopo cui si tende, è prudenza; raggiungerlo, è giudizio; fermarvisi, è forza.

DUCLOS. *Manuale del moralista*, 39.

6928. L'anima che non si è prefisso uno scopo, si smarrisce, si perde. L'essere da per tutto è come non essere in alcun luogo.

MONTAIGNE. *Ivi*, 39.

6929. Molto racchiude una parola sola:
Ne la notte più buia al designato
Scopo ne adduce un fievole bagliore.

FOLLARD. *Edipo*, atto III.

6930. Per abbreviar la noia del cammino, bisogna, in ogni cosa, che tu sappia lo scopo che vuoi raggiungere. Bada: non un passo, senza saper perchè lo fai.

DELAROA. *I paternostri*.

6931. Tutti, dal folle al savio,
 Altro scopo non han che il proprio bene.

PALISSOT. *I filosofi.*

Scoraggiamento

6932. Nulla somiglia all' orgoglio come lo scoraggiamento.

AMIEL. *Giornale intimo, I, 13.*

Scrittore

6933. Il riposo di uno scrittore che produce delle buone opere è più rispettato dal pubblico della fecondità attiva d' un autore che moltiplica i lavori mediocri. Così il silenzio d' un uomo noto per la sua eloquenza è più rispettato del chiacchierio d' un uomo che non parla male.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 380.*

6934. Il valor d' uno scrittore si misura dalla somma di pensieri ch' egli spande nel suo secolo.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore.*

Scrivere

6935. Eccellente precetto per l' arte dello scrivere. Sappiate nettamente ciò che vi occorre, parole o frasi, e certo le troverete.

DOUDAN. *Pensieri e proverbi, 17.*

6936. Gli innamorati che molto amano non scrivono la loro felicità.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

6937. Nulla è bello di ciò che viene scritto; ciò che vi è di più divino nel cuore dell' uomo non ne esce mai. Lo strumento è di carne, la nota è di fuoco. Di ciò che si sente e di ciò che si esprime vi è la medesima distanza che tra l' anima e le ventiquattro lettere dell' alfabeto, vale a dire l' infinito. Puoi riprodurre con un flauto di giunco le armonie delle sfere?

LAMARTINE. *Raffaello.*

6938. Si è paragonato talora il corpo d' uno scrittore a quello d' un fiume: paragone che appaga lo spirito e piace alla fantasia. L' arte dello scrivere consiste in fatto nell' approfondire sempre più un' idea, come il fiume scavasi il letto e nel ricevere cammin facendo il maggior numero possibile di affluenti.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 309.*

6939. L' arte dello scrivere consiste sopra tutto nell' arte di preparare il pensiero e l' espressione: non una parola dev' esser sulla carta che già non sia disposta nella mente

LO STESSO. *Ivi, 312.*

6910. L' arte dello scrivere è l' arte del sacrificare. Bisogna seminar con la mano e non col sacco, diceva Corinna di Tebe a Pindaro, che in vero ha troppo prodigato in movenze e figure; e tutti i maestri dell' arte han ripetuto la massima di Cicerone: « il troppo offende più del troppo poco ». Io andrò più lontano e dirò che il troppo disgusta dal necessario e anche dall' indispensabile ».

LO STESSO. *Ivi*, 315.

Scultura

6941. Il marmo nel suo candore ha qualcosa di puro e di celeste. I colori sono terrestri. Noi portiamo su' lineamenti l' impronta della distruzione; la scultura invece ha l' immagine della eternità... La scultura è una religione. Non deve seguire i capricci della moda; dev' essere grave, casta. Quando scende a rappresentar cose familiari, a me sembra veder ballare un prete.

ANGERS. *Note*.

6942. Il mito di Pigmalione inginocchiato davanti alla sua statua di Galatea, ond' è innamorato, supplicante gli dèi di animar l' opera del cesello, non è la miglior prova de' limiti dell' arte e della singolare impotenza della scultura.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 288.

6943. Socrate diceva che un eccellente scultore rappresenta le azioni dell' anima coi movimenti del corpo.

Dizionario degli eletti, V, 131.

Sdegno

6944. Lo sdegno rivela talora l' impotenza di vincere.

PIRMEZ. *Fogliame*, 91.

Se stessi

6945. Indarno si aspetti felicità dagli altri quando non si sa trovarla in se stessi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 36.

Se stesso

6946. Non è l' uomo, è l' amore ch' è amato per se stesso. Napoleone III scrisse sotto la sua effigie sur un pezzo da cento franchi: « Io sono amato per me stesso ».

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 163.

6947. Restar se stesso è una grande forza, una fonte d' originalità. Se la fortuna cambia, tanto meglio; resterà la natura.

MICHELET. *Pensieri e massime*, 188.

6948. Non fidare che in te. Niun miglior amico o parente che se stesso.

LA FONTAINE. *L' allodola e i suoi piccini*.

Seccante

6949. Disprezziamo un ingrato, smascheriamo un ribaldo, puniamo un calunniatore. Ma che fare di un seccante?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 688.

Secoli

6950. Ci curviamo dinanzi alla sanzione de' secoli, come c'inchiniamo inanzi alla presunta virtù d'un vecchio.

PIRMEZ. *Fogliame*, 39.

Seduzione

6951. Sedotti dalla folle speranza di mirare la felicità perfetta, noi crediamo abbracciar d'un subito cielo e terra; noi chiediamo l'altera astrazione e i timidi amori; vogliamo la duplice carezza de' due mondi; ma in questa lotta orgogliosa le forze si spezzan su se stesse e l'anima nostra è un campo di battaglia sparso di speranze morte, ove si cozzano idee ostili in gran parte infeconde.

LO STESSO. *Ivi*, 19.

Segno

6952. Tutto quanto accade nel mondo ha un segno che gli precede.

Quando il sole è per levarsi, l'orizzonte si tinge di mille colori, e l'oriente par fiamma.

Quando vien la tempesta, s'ode al lido un romoreggiar cupo, e quasi per proprio impeto s'agitan l'onde.

Gl'innumeri pensieri diversi che s'incrociano e si confondono nella sfera del mondo spirituale, sono il segno che annunzia presso a sorgere il sole degl'intelletti.

Il romoreggiar confuso e il movimento interno dei popoli sono il segno precursore della tempesta, che passerà, tra non molto, sulle nazioni tremanti.

State pronti, chè i tempi appressano.

In quel giorno saranno grandi terrori e grida, quali non s'intesero dopo il diluvio.

I re ruggiranno dal trono: si sforzeranno di ritenere con ambe le mani la corona portata dai venti, e saranno trabalzati con quella.

I ricchi ed i potenti usciranno ignudi dai palagi, per non essere sotto le loro rovine sepolti.

Si vedranno, erranti sulle vie, domandare ai passeggeri un cencio per coprire la propria nudità, un tozzo di pan nero per placare la fame: e se l'otterranno, non so.

E vi saranno uomini sitibondi di sangue, e che adoreranno la Morte, e vorranno ch'altri la adori.

E la Morte stenderà la scarna mano come per benedirli, e questa benedizione scenderà sul loro cuore; e il cuor loro non batterà più.

E i savi si turberanno nella loro scienza, e questa parrà loro quasi picciola macchia nera, quando il sole delle inteligenze verrà.

E quando si farà più alto, il suo calore stempererà le nubi adunate dalla tempesta; e non ne rimarrà che un legger vapore, spinto a ponente da un' aura soave.

Il cielo non sarà stato mai tanto sereno.

E invece del fievol crepuscolo, che noi chiamiam giorno, una viva e pura luce raggerà dall' alto quasi riflessa dalla faccia di Dio.

E gli uomini si guarderanno a questa luce, e diranno: Non conoscevamo noi stessi, né gli altri; non sapevamo che cosa fosse l' uomo. Or si lo sappiamo.

E ciascuno amerà se stesso nel fratello, e si terrà felice di servirlo: e non vi saranno nè piccoli, nè grandi, perchè l' amore agguaglia ogni cosa: e tutte le famiglie saranno una famiglia, e le nazioni tutte una sola nazione.

Cotesto è il senso misterioso delle parole, che i ciechi Giudei affissero alla croce di Cristo.

LAMENNAIS. *Parole di un credente, XXIV.*

Segreti

6953. Non vi sono segreti che il tempo non riveli.

RACINE. *Britannico.*

6954. Come pretendere che altri conservino i nostri segreti, se non siamo capaci di conservarli noi stessi?

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 86.*

6955. In quanto a' segreti, la massima più saggia è di non ascoltarne e di non dirne punto.

MARIN. *Manuale del moralista.*

6956. Chi rivela i suoi segreti non serberà il nostro.

Proverbio.

6957. Affaticati di avere un' intera notizia degli altri: non isvelare ad alcuno i tuoi segreti: procura bensì indagar tu gli altrui.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

6958. Bisogna diffidar più di chi vuol sapere i nostri segreti che non di chi si offre per serbare il nostro denaro.

Dizionario degli eletti, V, 133.

6959. I segreti disegni son, per così dire, come le talpe, che perdon la vita quando si espongono imprudentemente alla luce

Ivi.

6960. Uno spagnuolo, pregato da un amico assente di serbare gelosamente un segreto confidatogli, rispose: « Io non ho mai saputo segreti vostri; e se me ne avete mai confidati, io ve li ho resi, dimenticandoli ».

Ivi.

6961. Al re Lisimaco che gli chiedeva quale de' suoi beni potesse confidargli, Filippidi rispose saviamente: « Tutto, meno i segreti ».

MONTAIGNE. *Ivi*, 134.

Segreto

6962. Più volentieri da' ricetta nella tua casa a un manigoldo che t'insidierà nella vita che ad un segreto pericoloso a te confidato.

LO STESSO. *Assiomi*, 15.

6963. Si è padroni di un segreto serbato; ma confidato ch'ei sia, diventa padrone di noi.

Morale primitiva, 256.

6964. Ogni rivelazione di segreto è colpa di chi l'ha confidato.

LA BRUYÈRE. *Manuale del moralista*, 256.

6965. Disporre di un segreto è disporre d'un bene che non ci appartiene: è violazione della fiducia.

BONIN. *Ivi.*

6966. Il segreto altrui non è in vostro potere quanto non lo sono i suoi beni, la sua reputazione, la sua vita.

LA RUE. *Ivi*, 257.

6967. La confidenza d'un segreto ci lusinga, poichè è segno che ci credono prudenti.

LA ROCHE. *Ivi.*

6968. Il segreto che si serba è come un profumo che si porti addosso: ce ne sentiamo quasi olezzanti.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 463.

6969. Non bisogna aver per l'amico altro segreto che il segreto d'un altro amico.

TOUSSAINT. *Pensieri e massime*, VIII, 31.

6970. Il segreto è una rete: rotta una maglia, si lacera tutta.

HUGO. *L'uomo che ride*.

6971. Troppo o munito di segreti ne' nostri affari dimostrano egualmente un'anima debole.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*.

6972. Il segreto meglio serbato è quello che non si rivela.

Proverbio.

6973. Un segreto non è solamente ciò che ci si dice, con la raccomandazione di non ripeterlo; è tutto ciò che non potrebbe esser ridetto senza nuocere alla persona dalla quale noi lo abbiamo udito.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

6974. Se odi un segreto, muoia con te: esso sarà come un balsamo alla salute.

Dizionario degli eletti, V, 663.

6975. È virtù delle donne il celare tutto quel che non sanno.

Ivi.

Selvaggi

6976. Ci siamo parecchio burlati di quelli che parlano con entusiasmo dello stato selvaggio in opposizione allo stato sociale. Tuttavia io vorrei sapere ciò che si potrebbe rispondere a queste tre obiezioni. Non v'è esempio che presso i selvaggi si sia rinvenuto: 1.^o un pazzo; 2.^o un suicida; 3.^o un selvaggio che abbia voluto abbracciare la condizione sociale; mentre un gran numero di europei, tanto al Capo come nelle due Americhe, dopo aver vissuto presso i selvaggi, e trovandosi ricondotti dai loro compatrioti, fecero ritorno ai boschi. Si replichi a queste osservazioni senza vane chiacchiere e senza sofismi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VIII, 1.*

Selvaggina

6977. L'amore è una caccia, nella quale il cacciatore deve farsi inseguire dalla selvaggina.

KARR. *Lo spirito.*

Seminare

6978. Mal semina chi teme gli uccelli.

Proverbio.

6979. Ciò che si dice non val niente se non si è preparato come dirlo. Prima di seminare, bisogna preparare il terreno.

ROUSSEAU. *Pensieri e massime, 17.*

Semplicità

6980. Noi siamo più grandi per la semplicità dell'anima che non per la logica e per le sottigliezze del calcolo. L'ingegno colto si avvicina più all'astuzia che al candore.

PIRMEZ. *Fogliame, 69.*

6981. Non vi è nell'uomo un pensiero, un sentimento, un atto di bellezza o di grandezza che non possa estrinsecarsi

nella semplicità dell' esistenza più normale, e tutto ciò che non può trovar il suo posto ancora appartiene alle menzogne dell' accidia, dell' ignoranza e della vanità.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*, 89.

6982. Emana dalla semplicità come un irradiazione distruttore di menzogna, di astuzia, d' inganni i più audaci.

PIRMEZ. *Fogliame*, 22.

6983. La semplicità non è ignoranza o stoltizia, anzi può unirsi a molte conoscenze e a molto spirito.

DE BONNARD. *Manuale del moralista*, 260.

6984. La semplicità è compagna naturale della bellezza; la prima segue la seconda, come l' ombra segue il corpo.

ANCILLON. *Ivi*.

6985. Tutto sembra nobile nella semplicità; men l' uomo è superbo, più è venerabile.

FLECHIER. *Ivi*.

6986. La semplicità è la integrità d' un' anima che si vieta ogni ritorno su se medesima e sulle sue azioni.

FÉNELON. *Ivi*.

6987. Tutti amano la semplicità, tutti l' ammirano; pochi l' adottano; nessuno la invidia.

SÉGUR. *Ivi*.

6988. La semplicità è indizio di anima bella, com' è sempre prerogativa del bello e del sublime.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

6989. V' è una semplicità che è difetto ed una semplicità che è virtù vera.

FÉNELON. *Ivi*, 261.

6990. Dio ci ha dato due ali: la semplicità e la purezza.

BALZAC. *Pensieri: Religione*, 2.

Sempre

6991. Ahimè! sempre un uomo, ahimè! sempre lagrime! — Sempre i piedi polverosi e il sudore in fronte! — Sempre spaventose lotte ed armi insanguinate; — il cuore ha un bel mentire, la ferita è nel profondo. — Ahimè! in ogni paese, sempre la stessa vita: — invidiare, rimpiangere, afferrare e stender la mano; — sempre gli stessi attori o la stessa commedia; — e chechè abbia inventato l' umana ipocrisia, — nulla v' è di vero che lo scheletro umano. — Ahimè! mio diletto, voi non siete più poeta, — nulla più risveglia la vostra muta lira.

DE MUSSET. *Notte di agosto*.

Semprevivo

6992. Il semprevivo è senza profumo e ha un' aura sì fredda che sembra fiore artificiale. Eppure è naturale e vede appassire intorno a sè tutti i fiori odorosi.

PIRMEZ. *Fogliame*, 79.

Sensazione

6993. La sensazione è un fenomeno dell' anima; è la coscienza di una reazione del di fuori, che agisce, un io che reagisce. L' io vi mette del suo: vedere, udire e il resto sono atti propri dell' anima; fuori di lei, anche nel cervello, non son che movimenti e le sue diverse guise di sentire in seguito e in conseguenza di questi movimenti sono svolgimenti e manifestazioni del suo proprio essere.

ALAUX. *L' anima umana*, 283.

6994. Sensazione, giudizio, atto, coscienza: nuvola, pioggia, fiume, mare.

PIRMEZ. *Fogliame*, 51.

Sensazioni

6995. Due sensazioni non dovrebbero mai discutere, poichè ciascuna d' esse è nel suo diritto quando è sincera.

BOURGET. *Studi e ritratti*.

6996. Le sensazioni altro non sono se non quello che le fa essere il nostro cuore.

ROUSSEAU. *La nuova Elvira*, lett. XIV.

Sensi

6997. La Provvidenza ha voluto che ognuno dei nostri sensi sia sorgente di piaceri: ma se pregeremo le sole soddisfazioni fisiche, esauriremo i diletti volgari, e moriremo senza aver gustata la pura, la vera voluttà.

Quanto meno i piaceri interessano l' anima, tanto minori e fugaci ne sono le dolcezze; all' incontro sono vivi e durevoli se risvegliano idee morali, e divengono quasi celesti se impegnano soavemente la immaginazione. Esaminando alcuni piaceri dei sensi, ne vedremo crescere le attrattive a misura che si depurano, e scostandosi dalla materialità si avvicinano ai sublimi godimenti dello spirito.

DROZ. *L' arte d' esser felice*, II, 1.

6998. La scala de' sensi, tutto, gusto, odorato, udito, vista, è formata di gradi, che sembran sovrapposti; ma tutti i sensi, per lo spirito contemplativo, si riassumono in un solo: la vista. V' è corrispondenza fra tutti i sensi come fra tutti gli oggetti della creazione intrecciati fra loro sin dall' origine. A questo sapore corrisponde quel suono, a questo suono quel colore, a quel profumo questa linea, ecc. Solo manca all' uomo un senso

per stabilire con certezza tale corrispondenza; egli ha solo funzioni isolate. Tuttavia, gli avviene spesso di adoperar frasi, di fondere attributi che provano aver egli, senza saperlo, il sentimento di questa unità.

PIRMEZ. *Fogliame*, 158.

Sensibilità

6999. La sensibilità teme la lotta ed evita l'azione; essa ama sognare i bei giorni passati.

LO STESSO. *Ivi*, 71.

7000. Siam tentati di desiderare che tutti gli amici buoni si mettan d'accordo per morire nello stesso giorno. Coloro che non aman niente, vorrebbero sotterrare tutto il genere umano ad occhi asciutti e cuor contento. Non son degni di vivere. Molto costa l'esser sensibili all'amicizia, ma chi possiede cotesta sensibilità preferisce soffrire anzi che essere insensibile.

MARCHESA DI SÉVIGNÉ. *Lettere e pensieri*, X, 7.

7001. Quanto meno il nostro cuore racchiude affetti, tanto più siamo sensibili alle minime cose esteriori. Moltissimi tornan da conviti, ove han solo notato stoviglie, cristalli, abbigliamenti. Gli occhi han guardato, analizzato; ma l'anima è rimasta cieca.

PIRMEZ. *Fogliame*, 159.

7002. Chi arricchisce la propria sensibilità arricchisce la propria intelligenza.

MAETERLINCK. *L'inquietudine della nostra morale*, 164.

7003. Il fluido nervoso, negli uomini, si sciupa col cervello, nelle donne col cuore: ecco perchè esse son più sensibili.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, II, 33.

7004. L'imprevisto, prodotto dalla sensibilità, è l'orrore delle grandi dame; è l'antipodo delle convenienze.

LO STESSO. *Ivi*, 34.

7005. Una donna crede sentir la voce del pubblico nel primo sciocco o nella prima perfida amica che si proclami al suo cospetto l'interprete fedele del pubblico stesso.

LO STESSO. *Ivi*, 36.

7006. Per quanto faccia male la sensibilità, essa fa anche del bene.

MIRABEAU. *Lettere a Sofia*.

7007. Che cosa è la sensibilità? L'effetto vivo sull'anima nostra d'una infinità di osservazioni delicate che noi riavviciniamo. Questa qualità, che abbiamo in genere dalla natura,

si spegne o si vivifica dunque secondo l'età, l'esperienza, la riflessione.

DIDEROT. *Lo spirito*, 108.

7008. La sensibilità per la minima offesa, prova che sentiam tutta la nostra imperfezione e la debolezza nostra.

MIRABEAU. *Manuale del moralista*, 257.

7009. La sensibilità è una disposizione tenera e delicata dell'anima, che rende facile la commozione.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi*, 257.

7010. Il piacere e il dolore sono i due estremi della sensibilità: il mediotermine ne è la calma.

CONDORCET. *Ivi*.

7011. Vi son due specie di sensibilità: l'una che rende irribili, l'altra che rende compassionevoli.

MABIRE. *Ivi*.

Senso comune

7012. Il senso comune e morale, chiamato « la filosofia di tutti », non è la filosofia di tutti se non quando nessun'altra filosofia l'abbia depravata. Qui sta la questione.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, IX, 444.

Sentenze

7013. Secondo che siete potente o misero, le sentenze de' tribunali vi renderan candido o nero.

LA FONTAINE. *Favole: Le bestie e la peste*.

Sentimenti

7014. Tutti i sentimenti che noi dominiamo son legittimi; tutti quei che ci dominano son delittuosi.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*, 257.

7015. È sempre mercè de' sentimenti che l'anima si apre alle più belle nozioni morali.

Signora PÉRIÉ-CANDEILLE. *Ivi*.

7016. Come attori sulla scena, noi facciam mostra d'alti sentimenti, smentiti poi da' nostri stessi costumi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7017. La certezza è la base che vogliono tutti i sentimenti umani, poichè essa non manca mai al sentimento religioso. L'uomo è sempre certo d'esser compensato da Dio. L'amore non credesi sicuro se non per cotesta simiglianza con l'amor divino.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 16.

7018. I sentimenti sono in ragione della forza delle anime.

LO STESSO. *Ivi*, 49.

7019. Un' arma è tutto ciò che può servire a ferire, ed a giusto titolo, i sentimenti sono forse le armi più crudeli che l' uomo possa adoperare per colpire il suo simile.

LO STESSO. *Fisiologia del matrimonio: Meditazione XXVI*.

7020. L' uomo non è mai abbastanza intellettuale per poter far sempre il sentimento; e i più forti sono i sentimenti feriti. I più bei geni, que' fiori purpurei che sbocciano nel cervello, hanno le radici nel sangue de' nostri cuori, e quel che i libri santi chiaman « sale della sapienza », non è probabilmente che il sale delle lagrime che abbiamo versate.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XII, 288.

Sentimento

7021. Il sentimento persuade meglio della ragione; questa trova giudici, quello si fa de' complici.

MALESHERBES. *Manuale del moralista*, 258.

7022. Il sentimento è il terreno fertile dal quale germinano e sbocciano i fiori della imaginazione; i loro profumi inebrianti salgono sino allo spirito e ne appannano la lucidezza.

PIRMEZ. *Fogliame*, 37.

7023. Un sentimento delicato può mettere in rotta i più fieri ragionamenti: basta talora un piccol fuoco per far crollare montagne di ghiaccio.

LO STESSO. *Ivi*, 44.

7024. Il sentimento, nato da profondo amore, non può svolgersi senza divorarci il cuore. È il verme della noce. Un giorno esso spunta fuori e ci accorgiamo allora del finir della vita.

LO STESSO. *Ivi*, 6.

7025. V' è un sentimento superiore a tutti gli altri, un amore di anima, che somiglia a que' fiori tanto rari, nati su' picchi più sublimi della terra, uno o due esempi de' quali son offerti all' umanità di secolo in secolo; sentimento per cui spesso si sono uniti gli amanti e che dà ragione delle fedeli affezioni, inesplicabili con le leggi consuete del mondo. È un affetto senza croci, senza litigi, senza vanità, senza lotte, senza contrasti, tanto le nature morali sono egualmente fuse. Questo sentimento immenso e infinito nasce dalla carità cattolica.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 26.

7026. Un bel sentimento vale un bel pensiero.

RENAN. *Quaderni giovanili*, 1846-47.

7027. Come sul globo, la distesa de' mari è più grande della distesa delle terre, nell' anima umana le regioni del sentimento son più vaste di quelle dello spirito.

PIRMEZ. *Fogliame*, 2

7028. In generale, se la società non fosse una composizione fittizia, ogni sentimento semplice e vero non susciterebbe il grande effetto che produce. Piacerebbe senza stupire. Ma esso meraviglia e piace. La nostra sorpresa è la satira della società, e il nostro piacere è un omaggio alla natura.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 9.

7029. In fatto di sentimento, ciò che può esser valutato non ha alcun valore.

LO STESSO. *Ivi*, VI, 307.

7030. Gli altrui ragionamenti posson persuaderci il contrario di quel che pensiamo, ma non di quel che sentiamo.

Dizionario degli eletti, V, 683.

7031. Le verità di sentimento basta presentarle per essere persuasive.

Ivi, 685.

7032. Il sentimento è una guida pericolosa, se la ragione non l'accompagna.

Ivi, 686.

7033. Il sentimento, come non può essere consigliato, non può essere imposto.

Ivi.

Sentire

7034. La facoltà di sentire, di comprendere un pensiero, un sentimento in una forma, d'esser lieto o triste senza una causa reale, alla semplice vista d'una imagine, ecco quel ch'è in noi il principio o la causa prima dell' arte. In esso consiste ciò che chiamerò la forza inventiva dell' artista; la forza di esecuzione consisterà nel far passare all' anima degli altri il sentimento ch' egli prova.

PROUDHON. *Il principio dell' arte*, 19.

7035. Bisogna sentire e non sapere.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 3.

Separazione

7036. La vera separazione è quella che non fa soffrire.

Contessa DIANE. *Massime della vita*.

7037. Non la morte separa, ma la vita.

GODARD. *Madame Contadine*.

Sera

7038. La sera della vita porta seco la lampada.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 79.

Servigi

7039. Un servizio, per piccolo che sia, val meglio di tutti gli auguri del mondo.

Morale primitiva, 258.

7040. V'è gente che fa servizi con tanta mala grazia, che sdebita dalla gratitudine.

BOULANGER. *Manuale del moralista*, 258.

7041. Noi mettiamo spirito di dominazione sin ne' servizi che vogliam rendere.

LO STESSO. *Ivi*.

7042. Appena trattasi di render servizio, occorre pensare che la vita è breve e che non v'è un momento da perdere.

VOLTAIRE. *Ivi*, 259.

7043. Un servizio reso è un debito contratto; se ne deve rendere un altro alla prima occasione, e l' amico vi conta su.

KARR. *Lo spirito*.

Servire

7044. Non è necessario amar gli uomini per servirli: basta amar molto se stesso: servendoli, noi ce ne serviamo.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

Servitù

7045. La servitù è tanto poco naturale all' uomo che non potrebbe esistere senza alcun malcontento.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*, 259.

7046. È servitù grande l' esser costretti a rendere omaggio a persona che non si ama.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

7047. Fra i castighi dell' adulazione verso i grandi, è il farne una servitù.

LACRETELLE. *Ivi*.

7048. La servitù avvilita l' uomo sino a farsi amare.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 19.

Settentrione

7049. Tutto è ghiaccio in un' atmosfera di particelle ghiacciate, ove l' aria non è che specchi o piccoli cristalli. Onde meravigliosi miraggi. È il mondo delle illusioni. Se amate i sogni, se, sognando desti, siete vago di seguir le mobili tra-

sformazioni e le parvenze fantastiche delle nubi, andate al Nord: e tutto ciò diventa reale e non men fugace, nella flotta de' ghiacci galleggianti. Via via essi danno cotesto spettacolo. Simulano tutte le architetture. Ecco monumenti dorici, portici e colonnati. Appaiono obelischi egiziani, guglie che si appuntano al cielo, poggiate su guglie cadute. E poi, ecco monti su monti, Ossa su Pelio, la città de' giganti, che par cinta di mura ciclopiche, di tavole e monumenti druidici. Di sotto si sprofondano grotte tenebrose. Ma tutto ciò è caduco, tutto, a' brividi del vento, ondula e crolla.

MICHELET. *Il mare.*

Severità

7050. Severità e amore son le due leggi efficaci sul cuore dell' uomo; giacchè gli uomini han l' istinto de' loro bisogni morali, siano essi gravi o piacevoli. Essi son turbati, profondamente turbati della propria imperfezione e voglion essere sollevati. L' amore, sentito e ispirato è la loro più bella gioia vivente. Voler molto da loro in virtù, dar loro molto in amore; ecco il mezzo efficace al grande impero, all' impero morale.

GUIZOT. *Meditazioni e studi morali.*

Sfinge

7051. La faccia della bestia è terribile; vi si sente l' Ignoto, l' eterno problema abbagliante e tenebroso, che l' uomo chiama Natura; si ha davanti l' ombra informe, l' avventura e il giogo, la schiavitù, la ribellione, quando si vede la faccia spaventevole del leone: il mostro burrascoso, roco, sfrenato, non è libero, o stupore! E qual' è questo strano equilibrio composto di splendore e d' oscurità? L' universo, dove regna un Geova; di cui Satana è il rovescio; dove gli astri, sciamè livido e luminoso, sembrano confitti in un ergastolo fuggenti nel vuoto, e gettati a caso come dadi, e sempre in catena e sempre evasi? Qual' è questa meraviglia divina e spaventevole, dove nell' eden s' indovina l' inferno, dove, oh terrore, si eclissano, svanite speranze, gl' infiniti soli sotto le notti infinite, dove Dio sparisce e si spegne nel brutto? Quando hanno il mostro faccia a faccia davanti, i magi, i sognatori vertiginosi dei boschi, i profeti pallidi a cui parlano le voci, sentono non so che d' enorme nella bestia; per essi il triste ceffo di quest' oscura testa, è l' abisso, inquieto d' esser troppo guardato, è l' eterno segreto che vuol essere mantenuto e che non lascia entrare nei suoi misteri la curiosità di pallidi solitari; e questi uomini, a cui l' ombra fa rivelazioni, sentono che qui la sfinge si adira, e i loro capelli si rizzano e il sangue si rapprende nelle loro vene dinanzi all' aggrottamento del sopraeciglio del mostro.

HUGO. *La sfinge.*

Sgomberi

7052. Tre sgomberi son peggio di un incendio.

Proverbio.

guardi

7053. Gli occhi guardan talora con tanta tenerezza che bisognerebbe poterla raccogliere per serbarne l'immagine.

MARIVAUX. *Dizionario degli eletti*, V, 21.

Sì e no

7054. È l'affermazione possibile del sì e del no. Imperocchè se il sì e il no non fossero ambedue possibili, voi non potreste dubitare.

LACORDAIRE. I, 83.

Sibilla

7055. La Sibilla predica la ventura. E la Strega la fa. Ecco la grande, la vera differenza. Essa evoca, scongiura, opera il destino. Essa non è la Cassandra antica che scorgea sì bene il futuro, lo deplorava, lo attendeva. La Strega crea il futuro. Meglio di Circe, meglio di Medea, ha in mano la verga del miracolo naturale, e per aiutante e sorella la Natura. Essa ha già qualche lineamento del moderno Prometeo. In lei comincia la solerzia, la solerzia sovrana che guarisce, rifà l'uomo. Rovescio della Sibilla, che sembrava contemplare l'aurora, essa contempla l'occidente, ma appunto questo fosco occidente, dà, molto tempo innanzi all'aurora (come avviene sui picchi delle Alpi), un'alba anticipata del dì.

Il prete s'accorge che il pericolo, il nemico, la rivalità formidabile è in colei ch'egli s'ingegna spregiare, nella sacerdotessa della Natura. Dagli antichi Dei essa ha concetto altri Dei. Vicino al Satana del passato, si vede in lei spuntare un Satana del futuro.

MICHELET. *Introduzione*.

Signora

7056. Le signore di mondo, alla fine del carnevale, hanno un po' dello stordimento del bestiame alla fine d'un lungo traballamento in ferrovia.

DE GONCOURT. *Pensieri scelti*.

Silenzio

7057. Il silenzio è la cosa più sicura per colui che diffida di se stesso.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 78.

7058. Poich'è tanto difficile il parlar come si deve, devesi parlare il meno che si può, e badar molto a quel che si dice, quando si è costretti a dire.

Dizionario degli eletti, V, 688.

7059. Il silenzio è l'elemento onde si formano le grandi cose, perchè possano alfine emergere, perfette e maestose, alla luce della vita che stanno per dominare.

MAETERLINCK. *Il tesoro degli umili*.

7060. Per lo più passala in silenzio e soltanto ascolta gli altrui consigli a bell'agio teco stesso ruminandoli. Apri gli occhi a non farti stravolgere dalla violentissima passione dell'amore. Non idolatrare, come prime idee dell'operare, le tue azioni e i tuoi detti. Non ti occupare in impieghi inutili e di niun prò ai tempi avvenire, nè t'imbarazzare nei fatti altrui. Ascrivi con larga mano agli altri la gloria degli operati (ancorchè t'abbia a riempire i fogli dei loro panegirici) quella ritornerà a te medesimo e certamente con grande applauso, cioè senza punto d'invidia. Abomina lo sdegno e la vendetta. In rammentarsi l'altrui pregio e valore, applicavi volentieri l'attenzione. Rare volte fa semblante di meraviglia al racconto di fatti insoliti e rare volte altresì fatti indurre a dar consigli. Non fare mai cosa per competenza. Fuggi, come peste le liti. Ancorchè ne abbia a sentire pregiudizio, non esporre mai all'altrui vista le tue cose di qualche pregio o che con facilità ti si potrebbero chiedere.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

7061. Le parole passano come scorrendo, fra gli uomini, ma il silenzio, se ebbe un istante l'occasione di essere attivo, non si cancella mai, e la vera vita, la sola che lasci qualche traccia, non è fatta che di silenzio. Sorga così ogni vostro ricordo in questo silenzio, al quale dovrete ancora ricorrere, affinchè esso si esplichì da solo; e se vi è concesso di scendere un momento nella vostra anima, sino alla zona abitata dagli angeli, ebbene, ciò che di un essere profondamente amato innanzi tutto vi rammenterete, non saranno le parole da lui dette o i gesti da lui fatti, ma i silenzi vissuti insieme, perchè è la *qualità* di questi silenzi che sola ha rivelato la *qualità* del vostro amore e delle vostre anime.

MAETERLINCK. *Il tesoro degli umili.*

7062. Un marito non arrischia mai nulla per far credere alla fedeltà di sua moglie, e per conservare un'aria allegra o il silenzio. Il silenzio soprattutto, inquieta prodigiosamente le donne.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, 89.*

7063. Un silenzio eloquente
È spirito sovente.
Sovente la parola
Non parla: suona, vola.

MOREL-VINDÉ. *Morale dell'infanzia (trad. di D. C.).*

7064. Il silenzio eterno degli spazi infiniti mi spaventa.

PASCAL. *Pensieri, II, 153.*

7065. Gl'inconvenienti del silenzio son talora più gravi in certi casi di quelli della parola.

LIVRY. *Manuale del moralista, 259.*

7066. Il silenzio non prova sempre lo spirito; ma prova sempre contro la stoltizia.

LINGRÉ. *Ivi*.

7067. Il silenzio è il partito più sicuro per chi nella conversazione diffida di se stesso.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 260.

7068. Vi son persone dalle quali bisogna temer solo l'astuzia del silenzio, quando voglion nuocere.

MABIRE. *Ivi*.

7069. Il silenzio, in compagnia, è segno di accortezza, di discrezione o di timidezza.

LA ROCHE. *Ivi*.

7070. Il severo Dio del silenzio — è uno dei fratelli della Morte: — lamentandoci, ci si consola, — e spesso una parola — ci ha liberati da un rimorso.

DE MUSSET. *Notte di ottobre*.

7071. La bocca custodisce il silenzio per ascoltare il cuore che parla.

LO STESSO. *Notte di maggio*.

Simbolo

7072. Il cuor dell'uomo appagasi meglio col più rozzo simbolo che non col più sottile ragionamento.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

7073. Il simbolo è una traduzione della verità più larga e più comprensiva che non ne sarebbe l'espressione arida e nuda. Ciò ch'esso serba d'inesplicabile e d'indefinito, di vago e di fluttuante è appunto quel che gli dà valore. Poichè la verità sorpassa sempre quel che ci è consentito di scorgere limpidamente. Noi la scemiamo o l'accorciamo per farla entrare nelle nostre formole precise. Essa ritrova nel simbolo la propria ampiezza.

DOUMIC. *Da Scribe a Ibsen*.

7074. Quanto è, è pensiero, ma non pensiero cosciente, individuale. L'intelletto umano non è che la coscienza dell'essere, che si esprime in questa forma: tutto è simbolo di simbolo, e simbolo di che? dello spirito.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 12.

Simpatia

7075. La simpatia non è mai altro che l'amor di se stesso che riconoscesi presso gli altri.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XXIII, 86.

7076. Gli uomini han ricevuto la simpatia per supplire alla saviezza che hanno in sì scarsa misura.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 87.

7077. La simpatia è sentimento estetico fondamentale. Al- l'aura del volto che esprima l'ira o l'amore, lo spettatore subisce i primi moti d'ira o d'amore, è disposto a riprodurre in sè l'uno o l'altro stato. Or la disposizione di riprodurre o ripetere in sè gli stati della natura vibrante, della natura umana, è la simpatia. Per essa lo stato fisico, intellettivo, morale, sensibile, nel qual si trovi un de' nostri simili e ch'egli esprime con certe parvenze esteriori, si riflette in noi come in uno specchio fedele e pur si manifesterà istintivamente all'esterno con le medesime parvenze che lo rivelano nell'oggetto della nostra simpatia.

JOUFFROY. *Corso di estetica*, 34, 35, lez.

7078. Non è sofferenza che la simpatia non allevi. Le tristezze della vita dileguano al raggio dell'amore fraterno come le gelate autunnali fondono al sorgere del sole.

MARTEL. *Pensieri e massime*, VI, 28.

Simulare

7079. Simula, dissimula; mostrati amico di tutti. Conversa con coloro che aborrisci, per così avvezzarti alla circospezione. Frena in tutti i modi lo sdegno. Ti diffamerà più egli solo, che non ti accrediteranno tutte le altre virtù unite insieme. Sempre eleggi i partiti più facili e connaturali, mentre i più difficili tirano seco maggiori travagli. E concorrendo due azioni, scegli fra le due la più agevole. Sempre bada a non far penetrare a veruno quale sia il tuo sentimento in tal particolare, che ne giudichi, che ne sappi, che spera, che procuri, che sfuggi. Non giova nascondere troppo le virtù, nè mormorare della messa troppo lunga, per non passare indivoto. E potendo ottenere un che con mezzo violento, tralascialo.

MAZZARINO. *Dogni politici*.

Sincerità

7080. Essere sinceri vuol dire avere il cuore aperto; ma ben pochi lo hanno; e la sincerità che si lascia intravedere non è ordinariamente che una finissima dissimulazione per attirare la fiducia degli altri.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 62.

7081. È lodevole il dire con sincerità quanto si pensa, se pur si pensi male.

Dizionario degli eletti, I, 689.

7082. La sincerità è virtù solo al cospetto delle persone savie : essa inspira grande fiducia in chi la possiede, risparmia lunghe indagini, e va diritto allo scopo con poche parole.

Ivi.

7083. La sincerità somiglia a una via maestra salda e battuta, che mena più presto e più sicuramente allo scopo, che non i sentieri storti, ove rischiamo di smarrirci.

Ivi.

7084. Osserva la sincerità in quei racconti che, divulgati, o nulla ti pregiudicano, o ti ridonderanno in applauso: come sarebbe a dire virtù altrui, pervenuteli per mezzo di autori veridici a notizia, non già inventate.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

7085. La sincerità è sempre lodevole, ma essa deve esser prudente. Si è obbligati di parlar sempre sinceramente, ma non si è sempre obbligati di parlare.

FLECHIER. *Pensieri e massime morali.*

7086. Non bisogna sempre dire ciò che si pensa, ma bisogna sempre pensare ciò che si dice.

Signora di LAMBERT. *Dizionario degli eletti.*

7087. Uno spirito deforme non ha amici, mentre un uomo sincero, pur disgraziato per natura, ha per amici tutti i cuori più generosi.

PIRMEZ. *Fogliame, 161.*

7088. La sincerità è il migliore artificio.

Proverbio.

7089. Gli uomini sarebbero sempre pronti al bene, se seguissero lo stesso impulso del cuore. È rarissimo che il cuore menta: ma è più raro che lo si ascolti.

DIDEROT. *Lo spirito, 108.*

7090. La sincerità è madre della verità e la divisa dell' uomo onesto.

DUCLOS. *Manuale del moralista, 261.*

7091. La sincerità in tutte le azioni non è che l' espressione della verità.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi.*

7092. La sincerità è il viso dell' anima, come la dissimulazione ne è la maschera.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Singolarità

7093. Quando la singolarità non rivela uno spirito falso, è spesso l'impronta d'uno spirito superiore.

MABIRE. *Ivi*, 261.

7094. Se lo spirito di singolarità non andasse troppo lontano, forse ci avvicinerebbe alla retta ragione.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

7095. Se colui che mira alla singolarità, non la raggiunge spesso, è certo almeno di conquistare il ridicolo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Singulto

7096. Ameresti tu i fiori, i prati e la verzura, — i sonetti del Petrarca e il canto degli uccelli, — Michelangelo e l'arte, Shakespeare e la natura, — se tu non vi ritrovassi qualche antico singulto? — Comprendresti tu l'ineffabile armonia dei cieli, — il silenzio delle notti, il murmure dei flutti, — se in qualche luogo, laggiù, la febbre e l'insonnia — non t'avessero fatto pensare all'eterno riposo?

DE MUSSET. *Notte di ottobre*.

Sintesi

7097. Per un giorno di sintesi ci voglion anni di analisi.

FUSTEL DE CONTAGES. *Pensieri*, XXV.

Sistema

7098. Un sistema è una dottrina assolutamente personale a colui che lo inventa. Se contraddice a tutti gli altri, il sistema è cattivo; se li illustra, è buono, almeno come sistema.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I.

7099. Un sistema distrutto non depone sempre in favore di quello che sorge dalle sue ruine.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 268.

7100. I fondatori di sistemi li confondono spesso con la verità, della quale spesso non sono che l'impalcatura.

LO STESSO. *Ivi*.

Smarrimenti

7101. Sarebbe più agevole rinvenir da' nostri smarrimenti che far rinvenir gli altri dagli smarrimenti ne' giudizi malfondati che daranno sul conto nostro.

LO STESSO. *Ivi*, 79.

Sobrietà

7102. La sobrietà è una povertà volontaria.

Dizionario degli eletti, V, 697.

7103. Si può esser sobri, senz' esser delicati; ma non si può mai esser delicati, senza esser sobri. Felice chi ha le due qualità insieme! Egli non separa il buon gusto dal piacere.

Ivi.

7104. La sobrietà è l'amor della salute o l'impotenza di mangiar molto.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime soppresse*, 135.

7105. Vi son linee che fanno gli oggetti, tinte che fanno i colori. La sobrietà sta nel prender solo i tratti generali.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 12.

Soccorrere

7106. Bisogna in questo mondo soccorrerci a vicenda.

LA FONTAINE. *Il cavallo e l'asino*.

Socialismo

7107. Non v'è diamante che possa tagliare il diamante. Solo co' frantumi d'idee cristiane si può attaccare la religione cristiana... Il socialismo, del quale son tanto superbi, non è che il cristianesimo impoverito, e basta dir loro: « Voi non inventate sull'errore; voi siete poeti, e senza di noi, che voi imitate, senza di noi cristiani, voi non potreste trovare neppure un'ingiuria da lanciare: voi non sareste ».

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XIX, 241.

7108. Il socialismo si propone come un progresso, e non mai forse si tentò un più ardito ritorno al passato più remoto. Difatti le dottrine socialiste non furono mai così vicine al loro nascimento come presso le nazioni teocratiche dell'antichità. Quando la legge indiana fa uscire dal Dio Brahma la società tutta quanta costituita, i sacerdoti dal suo capo, dalle sue braccia i guerrieri, gli agricoltori dalle cosce, e dai piedi gli schiavi, cotesta legge fa tutto quello che sognano parecchi moderni. Essa forma l'apoteosi dello Stato, divide gli uomini per classi, mediante un supremo potere che giudica sovraneamente della capacità e delle opere loro, organizza il lavoro sotto una disciplina che non dà luogo nè alla concorrenza nè alla miseria, nè a tutti i disordini della libertà personale.

OZANAM. *Origine del socialismo*.

7109. L'organamento sociale, al punto ov'è giunto, segue la tendenza costante a una ripartizione più estesa del benessere e della cultura, ad una solidarietà più stretta fra gli esseri umani, a maggiore giustizia nelle loro relazioni. Lungi dal servire i progressi che questa tendenza determina, le intraprese socialiste la ritardano col timore, lo scoraggiamento, le reazioni saltuarie.

ROSTAND. *L'azione sociale*.

7110. Le tesi del socialismo nel senso preciso della parola, vale a dire le teorie di trasformazione della Società per opera dello Stato, della legge o della violenza, son tutte false in grado diverso. Nulla, tanto nella storia dell'umanità quanto nella ragione, autorizza a credere al brusco cambiamento integrale d'una civiltà con un colpo di legalità o di forza. Anche nella civiltà la natura procede non per salti o infrazione, ma evolve.

LO STESSO. *Iri.*

7111. Il socialismo è sempre il centro delle preoccupazioni, il polo d'attrazione delle recenti generazioni... Nelle ricerche dell'ideale, le società moderne si sentono invincibilmente attratte dal problema generale del socialismo.

LAVERGUE. *Il regime cooperativo.*

7112. Molti uomini, e fra i più colti, si sentono oggi attratti verso il socialismo per rivolta di coscienza contro le ineguaglianze e le miserie delle nostre civiltà industriali. Il socialismo si volge alla loro ragione col rigore della critica e col valore scientifico della sua tesi evolutiva; ne seduce l'immaginazione con la prospettiva d'una civiltà più felice di giustizia e di bellezza. Per l'uomo di cuore, commosso allo spettacolo della povertà desolante, v'è più nobile sogno del voler la felicità per tutti? A quali prerogative sociali non rinuncierebbe con gioia, se potesse credere d'ottenere così il riscatto umano? Non giungerebbe a sacrificare pur una parte della sua libertà? Certo: se il socialismo dev'esser la salvezza de' miseri, gli uomini eletti andranno al socialismo, senza nemmeno pensare a quanto essi potrebbero perdere.

BOURGUIN. *I sistemi socialisti.*

7113. L'ideale primitivo, che mirava alla giustizia nella ripartizione e nel godimento de' beni della terra, si è cambiato in un vago desiderio di sopprimere la società intera, di far scomparire la proprietà, il capitale e le ricchezze individuali, per attribuire a tutti quanto è considerato come ingiustamente concesso ad alcuni, e metter capo in fine al comunismo col livellamento di tutte le condizioni sociali.

NOEL. *Il socialismo.*

Socialista

7114. Socialista ha un sinonimo esattissimo: insocievole.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 739.*

Società

7115. Misero colui che in caso di bisogno non sa allontanarsi dalle leggi sociali.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

7116. Decisamente la *Natura sociale* arma tutte le sue specie diverse, necessarie ai servigi che essa ne attende.

BALZAC. *Splendori e miserie delle cortigiane.*

7117. Dalla società son nati i più gravi delitti. Vi son uomini nella società costretti per cagion di stato a desiderare la morte degli uomini. Il naufragio di un vascello, l'incendio di una casa, la perdita di una battaglia, inducono alla mestizia una parte della società e spargono la felicità nell'altra. Non vi è per il saggio altro partito da prendere che tagliarsi la gola più delicatamente che sia possibile.

VOLTAIRE. *La principessa di Babilonia.*

7118. Qualunque società parziale, quando è stretta e ben unita, s' aliena dalla grande.

ROUSSEAU. *Emilio.*

7119. La maggior parte degli uomini che vivono in società, vivono così storditamente, pensano così poco, che non conoscono quella società che hanno sempre sotto gli occhi. Non la conoscono, diceva gaiamente il signor di B., per la stessa ragione per cui i merluzzi non sanno la storia naturale.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I. 40.*

7120. Che cos' è la società, quando la ragione non ne stringe i nodi, quando il sentimento non vi fonde interessi, quando essa non è uno scambio di gradevoli pensieri e di vera benevolenza? Una fiera, una baracca, un albergo, un bosco, un cattivo luogo, un posto di malaffare, ecco a volta a volta quel ch' essa diviene per la maggior parte di coloro che la compongono.

LO STESSO. *Ivi, III, 163.*

7121. La società è composta di due grandi categorie: quelli che hanno più pranzi che appetito, e quelli che hanno più appetito che pranzi.

LO STESSO. *Ivi, 174.*

7122. Vedendo talvolta le mariuolerie dei piccoli ed i brigantaggi degli uomini altolocati, si è tentati di considerare la società come un bosco pieno di ladri, dove i più pericolosi sono gli arcieri, comandati ad arrestare gli altri.

LO STESSO. *Ivi, 178.*

7123. Ritengo poco scusabile ogni uomo che vive molto in società: infatti non vedo nulla che possa interessare il cuore, o piuttosto nulla che non l' indurisca, non fosse che per lo spettacolo dell' insensibilità, della frivoltà e della vanità che vi regnano.

LO STESSO. *Ivi, 189.*

7124. Bisogna esser cortesi per gradire in società; ma bisogna pur essere graditi in società per esser cortesi.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 262.

7125. La società, con tutto il suo splendore, non compensa delle noie, delle quali spesso siam vittime.

LO STESSO. *Ivi*.

7126. Gli uomini non vivono lungamente in società se non sono l'uno ingannato dall'altro.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

7127. Le forme della società sono come le vesti: servono a coprire difetti e malanni.

LÉVIS. *Ivi*.

7128. Belle maniere e spirito piacevole sono i pregi migliori in ogni società.

MABIRE. *Ivi*.

7129. Qualità troppo superiori rendono spesso un uomo meno adatto per la società.

CHAMFORT. *Ivi*.

Soffrire

7130. Un moralista ha detto: « Chi sa tutto soffrire, può tutto osare ». Sappi tutto soffrire.

DELAROA. *I paternostri*.

7131. Forse l'unico mezzo di soffrir meno è il vivere fuori di se stessi.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 44.

7132. Dubita colui che soffre.

LO STESSO. *Ivi*, 45.

7133. Vi son tre sorte di soffrire: il soffrire fisico, il più brutto perchè non serve punto alla coltura; il soffrire sentimentale, fecondissimo perchè ringagliardisce l'anima e talora la corregge dai vani desideri; in fine il soffrire spirituale, l'unico che tu non possa spegnere senza scemare il tuo divenire.

PELADAN. *Etica*, I.

7134. Solo le creature promesse al cielo sanno soffrire, senza che la sofferenza diminuisca il loro amore.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 21.

Sofista

7135. Un sofista eloquente, ma sprovvisto di logica, sta ad un oratore filosofo come un giuocatore di bussolotti a un matematico.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 384.

Sogni

7136. I sogni son più seducenti d' ogni più bella realtà.

DIDON. *Lettere alla Signorina Th., V.*

7137. Per non ledere la libertà degli animi, per esser compreso da ogni intelletto, talora noi istruiamo per via d' immagini, gettiamo il lettore nel sogno. Molti non possono entrar nelle regioni della metafisica, che per la porta de' sogni.

PIRMEZ. *Fogliame, 13.*

7138. Sogni, sempre sogni! Più l' anima è ambiziosa e delicata, e più i sogni la fan dilungare dal possibile. Ogni uomo ha in sè la sua dose di oppio naturale, segregato e rinnovato incessantemente, e, dalla nascita alla morte, quante ore possiamo contare piene di gioia vera, di opere riuscite e risolte? Vivremo giammai, passeremo giammai in quel quadro che il mio spirito ha dipinto, quel quadro che ti somiglia tanto?

Quei tesori, quei mobili, quel lusso, quell' ordine, quei profumi, quei fiori miracolosi, sono te medesima. Sono te medesima quei grandi fiumi e quei canali tranquilli. Quei grandi navigli, che vi girano carichi di ricchezze e d' onde salgono i monotoni canti della manovra, sono i miei pensieri che dormono e aliano nel tuo seno. Tu li conduci dolcemente verso quel mare che è l' infinito riflettendo le profondità del cielo nella tua limpida e bella anima, e quando stanchi delle ondate e ricchi dei tesori dell' Oriente, entrano nel porto natale, sono i miei pensieri arricchiti che, dall' infinito, tornano a te.

BAUDELAIRE. *L' invito al viaggio.*

7139. I deboli hanno sogni assai più belli e numerosi dei forti, poichè per essi ogni energia e ogni attività svaporano in sogni.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

Soldato

7140. Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per Dio e per gli altari della patria.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per la giustizia, per la santa ragione dei popoli, pei sacri diritti del genere umano.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per liberare i fratelli miei dall' oppressione, per rompere le catene loro e quelle del mondo.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere contro gl' iniqui per gli uomini che son da

loro abbattuti e calpestati, contro i padroni per gli schiavi, contro i tiranni per la libertà.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere acciocchè tutti non sieno più preda di pochi, per raddrizzare le fronti chine, per sorreggere le ginocchia vacillanti.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere acciocchè i padri non abbiano più a maledire il giorno che loro fu detto: Vi è nato un figlio! nè le madri il primo momento che lo strinsero al seno.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere affinchè il fratello più non s'attristi vedendo la sorella appassire come erba, cui la terra nieghi il vital nutrimento; e la sorella più non guardi piangendo il fratello che parte e non tornerà più.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere affinchè ciascuno mangi in pace il frutto del suo lavoro; per tergere il pianto dei fanciulli che chiedono pane, e han per risposta: Non c'è più pane; quel che restava ci fu tolto.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere pel povero, affinchè più non sia frodato della sua parte al comune retaggio.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per cacciar la fame dall'abituato del povero, per rendere alle famiglie l'abbondanza, la sicurezza, la gioia.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per rendere ai cacciati dall'oppressore nel fondo delle carceri, l'aria che manca al lor petto, la luce che l'occhio loro desidera.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per atterrare la muraglia che divide i popoli, e toglie loro d'abbracciarsi come figli del medesimo padre, destinati a vivere uniti in un medesimo amore.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per liberare dalla tirannide dell'uomo il pensiero, la parola e la coscienza.

Benedette, giovane soldato, le armi tue! .

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per le leggi eterne venute dal cielo, per

la giustizia che protegge i diritti, per la carità che lenisce i mali, cui non è in potestà nostra evitare.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere acciocchè tutti abbiano un Dio nel cielo, ed una patria sulla terra.

Benedette, oh sette volte benedette, giovane soldato, le armi tue!

LAMENNAIS. *Parole d' un credente*, 36.

Sole

7141. Nè il sole nè la morte si possono fissare collo sguardo.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*.

7142. Il sole del pittore non è il sole che splende per tutti.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 236.

Solidarietà

7143. Credo che al di sopra di noi, intorno a noi, stringendoci in ogni maniera, sia una solidarietà naturale, onde non possiamo staccarci. Noi nasciam tutti debitori gli uni degli altri.

BOURGEAIS. *La solidarietà*.

7144. Alla carità fra gli uomini sostituite nella educazione il sentimento della solidarietà. La carità in fatto mantiene la miseria: solo la solidarietà può distruggere questa piaga vergognosa del consorzio umano.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

Solitudine

7145. Il piacer della solitudine deriva spesso dalla pena della compagnia.

Dizionario degli eletti, V, 699.

7146. « Solo » ha un sinonimo: morto.

HUGO. *L' uomo che ride*.

7147. Si è più felici nella solitudine che in società. Dipenderebbe forse questo dal fatto che nella solitudine si pensa alle cose, mentre in società si è obbligati a pensare agli uomini?

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, IV, 241.

7148. La solitudine ha questo di buono, che evoca i vari « io » che siamo stati. E ne dà l' occasione di far la nostra conoscenza.

BENIGNE. *Morale moderna*, 12.

7149. La solitudine fa le persone colte o gl' idioti... Il pensatore vuole, il sognatore subisce.

HUGO. *Lavoratori del mare*.

7150. Siam più felici nella solitudine che nel mondo. La solitudine calma lo spirito e acqueta le passioni.

CHAMFORT. *Manuale del moralista*, 262.

7151. Appunto nelle città più popolose, si può trovare una solitudine maggiore.

LO STESSO. *Ivi*.

7152. La solitudine, difficile talvolta a sopportare, è pel savio sorgente de' piaceri più vivi.

Cavaliere di JAUCOURT. *Ivi*, 263.

7153. Il mondo non è che il triste teatro della servitù: la solitudine sola è il vero campo della libertà.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7154. Il gusto della solitudine ci prepara alla morte, come un esercizio giornaliero ci prepara al riposo.

MABIRE. *Ivi*.

7155. La solitudine è un supplizio per gli stolti e pe' cattivi; ma fa la delizia del sapiente e del savio.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7156. La solitudine sulle prime, non sembra gradevole; ma poi, conosciuta, acquista grande simpatia.

LO STESSO. *Ivi*.

7157. Non si ama la solitudine o perchè vi si fanno troppe riflessioni o perchè non se ne sa fare abbastanza.

LO STESSO. *Ivi*.

7158. Solitudine, silenzio! Oh, il deserto mi attrae. L'anima ivi si calma, severamente contenta; ivi l'uomo si sente l'esploratore di non so quale ombra. Io vado nelle foreste a cercare la vaga oscurità; la selvaggia densità dei rami m'infonde una specie di gioia e di ignoto spavento: ed io vi trovo un oblio quasi eguale alla tomba. Ma io non mi spengo; si può restar fiaccola nell'ombra, e, sotto il cielo, sotto la cripta sacrata, solo, tremare al vento profondo dell'empireo. Non è scemato nulla nell'uomo per avere gettato lo scandaglio nelle tenebrose profondità del dovere.

HUGO. *L'esiliato*.

Sonetto

7159. Il sonetto è una forma invecchiata; e non solo invecchiata (vecchiezza, nelle cose intellettive, è spesso profumo, sapienza, profondità); ma è pur una forma angusta: ond'è impossibile a noi aver per esso il rispetto che ne aveva Desréaux...

Il sonetto, tanto vantato per le difficoltà vinte, presso un popolo che ha voluto sempre vincere le difficoltà, non è che lo svago delle società che si gingillano ne' giocattoli letterari... Nè i grandi nomi di Shakespeare, di Milton, di Corneille, di Dante e di Petrarca, che hanno irradiato sul modo di poetare, sì accorciato e quasi puerile, mi turbano e m'impingono. Essi colorano il loro pensiero in quel crogiuolo, perchè quel crogiuolo era di moda a quel tempo, ma ve l'hanno costretto, quasi strozzato; eran aquile prese al laccio. Al più, era essa buona pe' Voiture e i Benserade, cotesta forma quasi calligrafica di poesia.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, III, 173.

7160. Il sonetto, cotesta povertà opulenta, ha il pensiero crudele a se stesso, come la donna, la civetta-martire, il cui piede sanguina nelle scarpettine, i cui fianchi illividiscono sotto la tortura del busto, ma che si consola con l'adagio: « Bisogna soffrire per essere belle ».

LO STESSO. *Ivi*, 176.

7161. Il genio, nelle cose, non è più genio. Lo stupore non è l'emozione. Un Alhambra fatto con un nocciolo di ciliegia sarebbe più meraviglioso dell'altro Alhambra, eppure commoverebbe meno. Mistero, che senza alcun dubbio, si rinnova alle proporzioni dell'esser nostro.

LO STESSO. *Ivi*, 184.

Sonno

7162. Un marito deve avere il sonno leggero come quello di un cane, onde non lasciarsi veder mai addormentato.

Un uomo deve abituarsi fino dalla sua infanzia a dormire a testa nuda.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*.

Sopportare

7163. Rimproverando gli altri non si è sempre sicuri di renderli migliori: sopportandoli, rendiamo migliori noi stessi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 584.

Sopraffare

7164. È pericoloso al comune, che un solo sopraffaccia troppo colla potenza gli altri.

MAZZARINO. *Assiomi*, 2.

Sopravvivere

7165. Uno de' caratteri del vero amore è il voler sopravvivere, ponendosi fuori del tempo che trasforma e distrugge. Coloro che amano vagheggiano volentieri la morte, perchè vorrebbero poterla sfidare.

PIRMEZ. *Fogliame*, 16.

Sordi

7166. I sordi non han fisionomia, poichè la fisionomia è la prima parola di una risposta.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 268.

7167. Ogni parola, ogni articolazione, ogni suono producon moti differenti sulle labbra: per vari e rapidi che siano que' moti, si potrebbero distinguere gli uni dagli altri: i sordi conoscono e distinguon sì perfettamente questi moti vari nelle stesse minime sfumature, che si può dire che essi *vedono* quel che *si dice*.

Dizionario degli eletti, V, 705.

Sordità

7168. Quali in me fatti dell' udito sono,
Dicea Gaffrino, i nervi ottusi e duri:
Non sento più delle campane il suono,
Nè il romor delle trombe e de' tamburi.
Ma quel che di guarir speme mi toglie,
Nemmen sento la voce della moglie.

EPIGRAMMA (trad. di F. Pananti).

Sordo

7169. Si crede il sordo un essere socialmente infelice. Non sarebbe per caso un giudizio emanato dall' amor proprio della società, la quale dice: Quell' uomo non è abbastanza da compiangere se non intende quanto noi diciamo?

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 27.

7170. Quando a un sordo accade, per caso, di udire, ecco, par felice e superbo; il che prova ch'è perennemente sordo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 673.

Sorgente

7171. La donna ci appare ben più di noi vigilata dal destino; essa lo subisce con assai maggior serenità, non gli si oppone mai di vero proposito. Essa è più di noi vicina a Dio e si dà con maggiore abbandono all' azione pura del mistero; è, senza dubbio, per tale motivo che gli avvenimenti tutti della nostra vita, nei quali ella prende parte, sembrano ricondurci verso qualche cosa che si può paragonar alle sorgenti stesse del destino. È soprattutto in taluni momenti, passando vicino a lei, che si ha « un chiaro presentimento » d' una vita che non sembra parallela alla solita vita apparente e che ci ravvicina ognora alle porte del nostro essere.

MAETERLINCK. *Le donne*.

Sorridere

7172. Sorridere, quando ci sentiamo superiori a quelli che ci credono.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 12.

Sorriso

7173. Il sorriso naturale ha tutto l'incanto del fiore che sboccia: si è quasi tentati di coglierlo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 480.

Sorte

7174. Sappiti valer della sorte, quando l'hai a seconda, perchè di leggieri si muta e ti abbandona.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Sorveglianza

7175. Il governo d'Inghilterra è uno de' più saggi di Europa, perchè v'è un corpo che continuamente l'esamina, e che di se stesso fa continuamente l'esame, e tali sono i suoi falli, che non sono mai lunghi, e che per lo spirito di attenzione che ispirano alla nazione, sono spesse volte proficui. In una parola, un governo libero, cioè sempre agitato, non si può mantenere, se non col mezzo delle sue proprie leggi, capace di correzione.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, VIII.

Sospendere

7176. Non fare un taglio all'impensata dell'amicizia, nè, se ricevi oltraggio dall'amico, devi subito abborrirlo, ma come se già reso placido e dimentico, va pian piano spegnendo dal tuo cuore quel troppo fervor di affetto, o fare in modo che dolcemente si disciolga affatto l'amichevole nodo, sovente favellagli e se l'occasione vi ti obbliga, per quanto comporta l'affare, usavi pochissime parole. Ammettilo non per tanto a mensa, per dare a dividere che non gli eri amorevole allora solo, quando avevi di lui bisogno.

MAZZARINO. *Dogmi politici*.

Sospettare

7177. Sospetta alquanto d'ognuno e non ti lusingare di voler essere in maggior conto degli altri.

LO STESSO. *Assiomi*, 11.

Sospetti

7178. Che un uomo di spirito abbia dei dubbi sulla sua amante, ciò si comprende: ma sopra sua moglie!... Bisogna esser troppo balordi.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XXI.

Sospetto

7179. Il sospetto è un peso insopportabile alla carità.

Dizionario degli eletti, I, 703.

7180. Il sospetto è una opinione concepita a svantaggio del prossimo sovra indizi che hanno qualche grado di probabilità, mista a dubbio; giacchè, quando non v'è dubbio, non è sospetto, è giudizio.

Ivi.

7181. Il sospetto non è sempre un peccato: spesso è inevitabile, e talora persino doveroso.

Ivi.

Sostenersi

7182. Proprio agli uomini di parte è il sostenersi a vicenda, anche senza stimarsi, poichè meno utile è lo stimarsi che il sostenersi.

DELAROA. *I paternostri.*

Sottigliezza

7183. L'estrema sottigliezza può trovarsi nel ragionamento. Le idee fan le veci della luce e partecipano della sua natura; ma il ragionamento è un bastone ed offre una specie di tasteramento, ove dee trovarsi qualcosa di palpabile.

JOUBERT. *Pensieri e impressioni, I, 136.*

7184. Sempre importuna nelle azioni, la sottigliezza è sempre opportuna nelle operazioni dello spirito.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 266.*

7185. La sottigliezza non è raffinamento nè bricconeria; ma vi conduce.

LO STESSO. *Ivi.*

Sottigliezze

7186. Le sottigliezze più stanchevoli non posson niente contro le nozioni d'una mente chiara; e anche quando non si è capaci di risolverle, si ha sempre il diritto di deriderle.

Dizionario degli eletti, V, 711.

Sottintesi

- 7187. Ciò che rende così gustoso il commercio con le donne, è che vi si trova sempre una gran quantità di sottintesi. Questi, mentre fra uomini riescono imbarazzanti, o per lo meno insipidi, piacciono fra uomo e donna.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 336.*

Sovranità

7188. La sovranità non essendo altro che l'esercizio della volontà generale, non può mai essere alienata: il sovrano, il quale non è che un essere collettivo, non può essere rappresentato, se non da lui medesimo: il potere si può trasmettere, non così la volontà.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, II, 1.*

7189. Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione; niun corpo, niun individuo può esercitare autorità che non ne emani espressamente.

Dichiarazione de' diritti dell' uomo, III.

7190. Tutto quanto si toglie nello Stato alla sovranità di Dio, si aggiunge di fatto alla sovranità del carnefice.

BLANC. *Storia dei dieci anni, II, 229.*

Sovrano

7191. Il sovrano non essendo formato che dei particolari che lo compongono, non ha, nè può avere niun interesse contrario al loro; per conseguenza la potenza sovrana non ha alcun bisogno di guarentigia verso i sudditi, sendochè gli è impossibile che il corpo nuocer voglia a tutti i membri suoi; e si può concludere ch'esso non può nuocere ad alcuno in particolare. Il sovrano, per questo solo ch'egli è, è sempre tutto quello ch'egli deve essere.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, I, 7.*

7192. Il sovrano ha un sol dovere da compiere, di fronte allo Stato, ed è di far rispettare la legge.

NAPOLEONE I. *Manuale del moralista, 265.*

7193. I sovrani posson avere maggiore o minor potenza; ma hanno da per tutto doveri da compiere.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

7194. Procurar la felicità del popolo, è l'unico dovere e la sola vera gloria de' sovrani.

MABIRE. *Ivi.*

7195. Il più pericoloso nemico di un sovrano è sua moglie, se ella sa fare qualche cosa, oltre che dei figli.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

Spada

7196. La spada uccide lo spirito.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, I, 44.*

Specchio

7197. Non havvi specchio migliore d'un vecchio amico.

DENIS. *Saggezza popolare.*

Speranza

7198. La speranza non è che un ciarlatano, il quale ci gabba a ogni istante. E per conto mio, la felicità non è cominciata che quando l'ebbi perduta. Io metterei volentieri sulla porta del paradiso il verso che Dante ha messo su quella dell'inferno: Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 83.*

7199. Padre, il lavoro oggi è duro: il vomere ribalza sulla terra riarsa; il sole dardeggia raggi infuocati: sollevata dal vento meridionale, la polvere s'aggira vorticosa per la pianura.

Figlio mio, Colui che manda i soffi cocenti invia pure le umide nubi. A ciascun giorno la sua pena e la speranza, e dopo il lavoro il riposo.

Padre, guardate quelle povere piante, come languono, come le loro foglie ingiallite si chinano lungo lo stelo avvizzito.

Esse risorgeranno, figlio mio; neppur un filo d'erba sarà dimenticato; nei tesori celesti v'hanno sempre per lui piogge feconde e fresche rugiade.

Padre, gli uccelli tacciono nel bosco; la quaglia, immobile nel solco, non ricorda neppur la compagna, la giovenca ricerca l'ombra, e il toro, colle gambe ripiegate sotto il corpo pesante, teso il collo, dilata le larghe nari a respirare l'aria che gli manca.

Dio, figliuol mio, restituirà agli augelli la voce, ai tori ed alle giovenche le forze spossate dal calore ardente. Già già su i mari guizza lo zeffiro che rianimar li deve.

Padre, sediano sulle felci, alla sponda dello stagno, presso quest'annosa quercia i cui rami oscillanti sfiorano dolcemente la superficie delle acque. Quanto son quete e limpide! come i pesci vi guizzano lieti! Alcuni inseguono la loro aligera pastura, poveri moscerini appena sbocciati; altri, sollevando la testa, sembrano, dalla lor bocca semiaperta, mandar all'aere un voluttuoso bacio.

Figlio, Quegli che tutto fece, sparse ovunque gl'inesauribili suoi doni; e la vita, è la gioia della vita. Il male è solo apparente, il lato oscuro dell'amore, una faccia del bene, l'ombra sua.

LAMENNAIS. *La voce del prigioniero, XIV.*

7200. Non distruggere o ingannar mai una giusta aspettativa, perocchè la vita è speranza.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

7201. La speranza è come il cielo delle notti: non vi è nessun angolo così oscuro, in cui l'occhio che s'ostina non finisca per scoprire una stella.

FEUILLET. *Pensieri e massime morali.*

7202. Noi desideriamo tutto ciò che crediamo debba fare la nostra felicità, ed è la speranza che ci fa credere alla possibilità di questa realizzazione. — Illusione spesso, ma illusione che sostiene il nostro coraggio e ci fa vivere.

MARTEL. *Ivi.*

7203. La speranza dev'essere fondata sulla probabilità di pervenire a quanto si desidera; per conseguenza la speranza suppone il desiderio; ora il desiderio non è mai senza in-

quietudine; l'inquietudine è un male; dunque la speranza è anche un male.

Tuttavia la speranza ha qualcosa di lusinghiero; lusinga che è in proporzione della probabilità. La probabilità è dunque la misura del piacere che può dar la speranza; e come ciò ch'è solo probabile, non è certo, ne segue che il piacere nato dalla speranza probabile non ha che un fondamento incertissimo.

VOLTAIRE. *Osservazioni a Pascal, III.*

7204. La speranza è il sole dell'ignoto.

DELAROA. *I paternostri.*

7205. In un cuore turbato dal ricordo non c'è posto che per la speranza.

DE MUSSET. *Racconti e novelle.*

7206. Non ha ragione di dolersi colui che aspetta un sentimento più ardente e più generoso, colui che aspetta il desiderio di un po' di felicità, di un po' più di bellezza, di un po' più di giustizia.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

7207. La speranza è la ricchezza di quelli che non possiedono niente.

TOURET E SAINTINE. *L'Autrice in viaggio.*

7208. La speranza, quando non è virtù, è follia pericolosa.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale, 66.*

7209. La speranza brilla dopo la disperazione, come il sole dopo una notte buia e tempestosa.

Morale primitiva.

7210. Spesso, nella speranza d'accrescer la fortuna, perdesi quel che già si possedeva.

Iri.

7211. Come la maggior parte degli uomini, la speranza promette più che non mantenga.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 91.*

7212. Chi vive di speranza corre rischio di morir di fame: la speranza addormenta, non nudre.

LO STESSO. *Iri.*

7213. La speranza anima il saggio e alletta il presuntuoso e l'indolente, che si riposan temerariamente nelle loro promesse.

VAUVENARGUES. *Iri.*

7214. La speranza è il sogno dell'uom desto: è il papavero che ne addormenta le angosce.

ROUSSEAU. *Iri.*

7215. Niuna cosa gode maggior fiducia e ne merita forse meno quanto la speranza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7216. La speranza, per ingannevole che sia, serve almeno per condurci al fin della vita per un piacevole sentiero.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

7217. La speranza è una divinità, la quale non ha templi o altari, che nel nostro cuore.

FÉNELON. *Ivi.*

7218. Tutto si può togliere all' uomo, purchè gli si lasci la speranza.

SÉGUR. *Ivi.*

7219. L' uom che si lascia condurre dalla speranza, viaggia con la povertà.

D' IAMY. *Ivi.*

7220. La speranza, quando non è lusinghiera, è un piacere non inferiore al godimento.

LA ROCHE. *Ivi.*

7221. Le promesse della speranza non son altro, spesso, che novelle da fate e piacevoli sogni.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7222. La speranza, sebbene illuda con promesse, dà migliori consigli che non la paura.

LINGRÉE. *Ivi.*

7223. La speranza ha un bell' ingannare: noi le serbiamo sempre la stessa fiducia. Così, passiamo la vita, sperando.

STANISLAS. *Ivi.*

7224. Molte persone prendon per energia la fiducia che dà l' illusione, e forse la speranza è la metà del coraggio. Onde la religione ne ha fatto una virtù.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione, 24.*

Speranze

7225. Se siamo tanto spesso delusi nelle nostre speranze, diamone la colpa alla indiscretezza de' nostri desideri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

7226. Le speranze mondane son figlie dell' ignoranza.

PIRMEZ. *Fogliame, 92.*

7227. Noi promettiamo secondo le nostre speranze e manteniamo secondo i nostri timori.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali.*

Spesa

7228. Regular le sue spese sulle entrate è saviezza; spender tutta la rendita è imprudenza.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 66.

7229. Una donna che regola le spese secondo le rendite, dà ottima opinione del marito.

LO STESSO. *Ivi*, 67.

Spettatore

7230. Quando si veggono due grandi popoli che si fanno una guerra lunga e ostinata, è spesso poca buona politica il pensare, che si può stare spettatore tranquillo, perchè quello dei due popoli che è vincitore, intraprende ben tosto novelle guerre: e una nazione di soldati va a combattere contro popoli, i quali non sono che cittadini.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, V.

Spie

7231. La natura, questa buona e tenera genitrice, ha posto ad una madre di famiglia gli spioni più sicuri e più fini, i più veridici e più discreti che vi siano al mondo. Sono muti e parlano, vedono tutto e pare che non vedano.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, III, 4.

Spiriti

7232. Vi sono spiriti vacui e sonori; ove i pensieri rimbombano come in un istrumento. Vi son altri la cui solidità è piana e dove il pensiero più armonioso produce appena l'effetto d'un colpo di martello.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 52.

7233. Gli sciocchi leggono un libro e non lo intendono; gli spiriti mediocri credono di intenderlo perfettamente; gli spiriti superiori talvolta non lo intendono tutto: essi trovano oscuro ciò che è oscuro, e chiaro ciò che è chiaro. I begli spiriti vogliono trovare oscuro ciò che non è, e non intendere ciò che è assai intelligibile.

LA BRUYÈRE. *Caratteri e ritratti*.

7234. I grandi spiriti fanno intendere con poche parole molte cose; i piccoli, al contrario, parlano molto e non dicono niente.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri morali e letterari*.

7235. Gli spiriti oscuri son maliziosi e menzogneri.

PIRMEZ. *Fogliame*, 164.

Spirito

7236. Lo spirito dev' essere cinque o sei gradi sul livello dell'intelligenza del pubblico. Se raggiunge gli otto gradi, gli fa male alla testa.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 32.

7237. Lo spirito è la scintilla che sprizza dall' urto di due idee, e talora anche di due parole.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 223.

7238. Nulla fa più torto o più giova allo spirito quanto la reputazione di averne.

LO STESSO. *Ivi*, 224.

7239. Possiam renderci graditi con lo spirito; ma solo col cuore ci facciamo veramente amare.

LO STESSO. *Ivi*, 226.

7240. È tale la mania dello spirito, che ne facciamo anche a sue spese.

LO STESSO. *Ivi*, 229.

7241. L' astuzia suppone lo spirito: la bontà ne fa senza.

LO STESSO. *Ivi*, 235.

7242. Si è modesti a furia d' aver dello spirito; si è boriosi a furia di mancarne.

LO STESSO. *Ivi*, 238.

7243. L' uomo di spirito può essere ignorante, ma lo sa; mentre lo sciocco è sempre certo d' essere un uomo di spirito.

LO STESSO. *Ivi*, 242.

7244. Non bisogna parlar di sè, ma da sè. È più facile aver dello spirito proprio che adoperar bene lo spirito altrui.

LO STESSO. *Ivi*, 255.

7245. Il nostro spirito perde d' ampiezza quando si abbandona alle speculazioni astratte: solo il sentimento può ricondurlo a guardar l' insieme.

PIRMEZ. *Fogliame*, 9.

7246. Lo spirito moderno è solo una variante, una forma novella, una seconda maniera dello spirito antico. Vi sarebbe da fare, se già non fu tentato, un libro col titolo: « Dello spirito antico attribuito a' moderni ».

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 397.

7247. Lo spirito che si vuol avere, guasta quello che si ha.

GRESSET. *Il cattivo*, II.

7248. Ovidio iniziò la corruzione della letteratura romana con l' abuso dello spirito; Seneca l' ha continuata con l' abuso del pensiero. Il poeta è il più colpevole, giacchè il pensiero ammette il ragionamento, lo spirito non soffre l' analisi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 414.

7249. Gli uomini di spirito mettono tutto lo spirito che hanno nei loro discorsi: gli sciocchi lo mettono nelle loro azioni: così che gli uomini di spirito sono sempre lo zimbello degli sciocchi.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

7250. Tutte le donne che parlan troppo e troppo alto non son di spirito; ma evidentemente credono di averne.

STHAL. *Lo spirito delle donne di spirito.*

7251. Troppo poco è il lottare ogni giorno per preparare il novello avvenire; occorre lavorar ancora per iscoprir lo « spirito » che rinnoverà tutte le cose nel mondo del quale or tocchiamo la soglia.

QUINET. *Lo spirito novello.*

7252. La natura dà una parte dello spirito; la consuetudine cogli uomini dà l'altra.

LA ROCHE. *Manuale del moralista, 92.*

7253. Lo spirito è lo zero che si aggiunge alle qualità morali; solo rappresenta un bel niente.

Signora NECKER. *Ivi, 93.*

7254. Nascondere lo spirito in società è giocare un brutto tiro agli sciocchi, che vorrebbero mostrarne.

GASTON. *Ivi.*

7255. Le persone di spirito sono nell' un tempo accolte e temute.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7256. Il vero spirito dee aver le qualità del diamante; dev' essere brillante e solido.

MARIN. *Ivi.*

7257. Non si può, in compagnia, giudicar dello spirito d' un uomo; si può bensì giudicare della parte buona alla società.

LO STESSO. *Ivi.*

7258. Lo spirito è il dono di concepire e di combinar con finezza, e di render poi in maniera arguta.

LACRETELLE. *Ivi.*

7259. Poche cose nocchiono a un bello spirito, poichè tutte lo istruiscono.

LINGRÉE. *Ivi.*

7260. V' è più spirito di quel che non si pensi nel non mostrar talora tutto il proprio spirito.

LA ROCHE. *Ivi.*

7261. Lo spirito dovrebbe aver nelle sue opere la stessa libertà che la natura ha nelle sue.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7262. Quando non vuoi perdere o nascondere niente del proprio spirito, talora se ne diminuisce la reputazione.

VAUVENARGUES. *Ivi, 94.*

7263. Le persone che hanno molto spirito cadono spesso nel disdegno d'ogni cosa.

MONTESQUIEU. *Ivi, 94.*

7264. Si può aver lo spirito giustissimo, ragionevolissimo, piacevolissimo, e... debolissimo nel tempo istesso.

NICOLE. *Ivi.*

7265. I poveri di spirito son più sopportabili de' pretenziosi di spirito.

LACRETELLE. *Ivi.*

7266. Come il buon senso, più utile che brillante, così lo spirito buono è il migliore e più sicuro amico dell'uomo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7267. Ciò che sembra agli uni ampiezza di spirito, non è agli occhi altrui che memoria e leggerezza.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

7268. Lo spirito umano mira più lontano che non possa colpire: lo spirito ci sembra raro solo negli altri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7269. Non si può aver mai troppo spirito; ma si può talvolta mostrarne troppo.

LINGRÉE. *Ivi.*

7270. La galanteria dello spirito consiste nel dir cose lusinghiere, in maniera piacevole.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

7271. Lo spirito è talora un figlio prediletto, nel quale l'uomo ripone ogni sua compiacenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7272. Giova, più spesso che non si creda, il sapere di non aver dello spirito.

MALESHERBES. *Ivi, 95.*

7273. Lo spirito si logora, come ogni cosa; le scienze ne son l'alimento bensì, ma lo uodrono e lo consumano.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

7274. Le persone di spirito non ne han mai tanto meno che quando vogliono averne.

DUCLOS. *Ivi*.

7275. I difetti dello spirito aumentano, invecchiando, come quelli del vino.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

7276. Le persone di spirito sarebbero quasi sole, senza gli sciocchi che se ne sentono punti.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

7277. Il miglior uso da far del proprio spirito è diffidarne.

FÉNELON. *Ivi*.

7278. Chi ne censura, abbia pur mille ragioni, non ha mai tanto spirito quanto colui che ci ammira.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7279. È più facile giudicar lo spirito d' un uomo dalle sue dimande che dalle sue risposte.

DE LÉVIS. *Ivi*.

7280. Occorre meno spirito per far fortuna che per farsi onore.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7281. Si può essere sciocchi talvolta pur avendo spirito; non lo si è mai, avendo giudizio.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*, 96.

7282. In fin delle fini, un solo è l' oggetto da studio: le forme e le metamorfosi dello spirito. Tutti gli altri oggetti si riferiscono a questo; tutti gli altri studi ci riconducono a questo studio.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 4.

7283. Ogni uomo che pensa deve avanzare sotto il vessillo di Cristo. Egli solo ha consacrato il trionfo dello spirito sulla materia; Egli solo ci ha praticamente rivelato il mondo intermediario che ne separa da Dio.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 8.

7284. Io non stimo uno spirito senza luce, nè uno spirito senza benda. Bisogna sapersi accecare volentieri per sopportar la vita.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 5.

7285. Forse lo spirito non può durare che due secoli. Un giorno Beaumarchais sarà noioso: Erasmo e Luciano già lo sono.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 21.

7286. Si acquista grande spirito di cultura non imparando molto a memoria, ma comparando molto le cose viste; bisogna meditar molto, e saper d'ogni cosa la cagione.

LO STESSO. *Ivi*, V, 25.

7287. Il valor dello spirito non vedesi da quel che brilla ne' discorsi, ma da quel che ne avvantaggia la vita.

BENIGNE. *Morale moderna*, 126.

7288. Lo spirito è un' arma contro gli altri, e una corazza per noi stessi.

LO STESSO. *Ivi*, 127

7289. La bontà del cuore è devozione; la bontà dello spirito è tatto.

LO STESSO. *Ivi*, 128.

7290. La più spiritosa fra le civette è Scheherazade.

LO STESSO. *Ivi*.

7291. Spesso lo spirito sta al cuore, comé la biblioteca d' un castello al castellano.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 75.

7292. Lo spirito umano è più penetrante che conseguente: abbraccia più di quanto possa legare.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 2.

7293. Non si può imaginare quanto spirito occorre per non esser mai ridicoli.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, III, 188.

7294. Per certi uomini lo spirito (questo istrumento applicabile a tutto) non è che un talento, mediante il quale sembrano dominare, ma che essi non governano e che non è affatto sottomesso alla loro ragione.

LO STESSO. *Ivi*, VII, 367.

7295. Non si è uomo di spirito sol perchè si hanno molte idee, come non si è buon generale per avere molti soldati.

LO STESSO. *Ivi*, 385.

7296. Lo spirito impiegato a corrompere non è altra cosa che la forza impiegata a distruggere.

DE BONNARD. *Pensieri diversi*.

7297. È raro che la falsità dello spirito non faccia deviare la rettitudine del cuore, e che un errore non generi un vizio.

CHATEAUBRIAND. *Studi storici*.

7298. Gli spiriti abbandonati veggono tutto quanto circonda il loro oggetto; gli spiriti penetranti veggono tutto quanto è in tale oggetto.

NICOLE. *Saggi di morale.*

7299. Le stesse persone di spirito non ne hanno mai tanto poco come quando si sforzano di averne

DUCLOS. *Considerazioni sui costumi.*

7300. Senza la ragione, che cosa produce lo spirito? Il malanno degli altri e di se medesimo.

DE LÉVIS. *Pensieri scelti.*

7301. Non è mica un vantaggio l'averne spirito vivace se non è giusto: la perfezione d'un orologio non sta nel correre presto, ma nel camminare regolato.

VAUVENARGUES. *Pensieri e massime.*

7302. Uno spirito che abbia vivacità è come una pietra che abbia splendore: quello poi che possenga vivacità e giudizio è un diamante che ha tutto quanto occorre per renderlo prezioso.

FLECHIER. *Riflessioni sui caratteri degli uomini.*

7303. Nessuno ha minore spirito di chi crede d'averne molto.

FÉNELON. *Favole.*

7304. Si inganna chi crede che lo spirito e il giudizio siano due cose diverse: il giudizio non è che la grandezza della luce dello spirito: questa luce penetra il fondo delle cose e illumina i punti più oscuri. Bisogna quindi persuadersi che è la luce dello spirito che produce tutti gli effetti che si attribuiscono al giudizio.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali, 96.*

7305. Tutti dicono bene del proprio cuore e nessuno osa dir bene del proprio spirito.

LO STESSO. *Ivi, 97.*

7306. La gentilezza dello spirito consiste nel pensare cose oneste e delicate.

LO STESSO. *Ivi, 98.*

7307. La galanteria dello spirito consiste nel dire cose lusinghiere in una maniera piacevole.

LO STESSO. *Ivi, 99.*

7308. Accade sovente che si presentano al nostro spirito delle cose molto più finite di ciò che l'arte più raffinata saprebbe fare.

LO STESSO. *Ivi, 100.*

7309. Lo spirito rimane sempre ingannato dal cuore.

LO STESSO. *Ivi*, 101.

7310. Coloro che conoscono il proprio spirito non conoscono il proprio cuore.

LO STESSO. *Ivi*, 102.

7311. Lo spirito non può rappresentare per lungo tempo il personaggio del cuore.

LO STESSO. *Ivi*, 107.

7312. Spesso lo spirito è chiamato leggero perchè si inalza.

KARR. *Lo spirito*, 197.

7313. Il desiderio o l'occasione che si ha di mostrar dello spirito, può condurre a dire ciò che non si pensa.

DELAROA. *I paternostri*.

7314. Possiamo aver dello spirito prima di amarci; ma è indispensabile averne di più dopo di esserci amati. È inutile aver più spirito che amore, anzi è pericoloso, poichè generalmente ciò potrebbe significare che non si ama davvero.

STHAL. *Lo spirito delle donne di spirito*.

7315. Lo spirito delle donne ha molte simiglianze col diamante. È fine e prezioso. Ha mille fochi e mille scintille. Le sue faccette sprizzano raggi in ogni direzione. Infine, brilla così che rivela anche nell'ombra, appena gli si offra il minimo spiraglio.

LO STESSO. *Ivi*.

7316. Come certi uccelli, lo spirito della donna, canta più volentieri in mezzo al chiasso che nella solitudine.

LO STESSO. *Ivi*.

7317. Parer consapevole della passione di sua moglie, è cosa da sciocco; ma fingere d'ignorar tutto, è da uomo di spirito; e non c'è che questo partito da prendere. Perciò si dice che in Francia tutti hanno spirito.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, 90.

7318. Occorre molto spirito per non mostrarne qualche volta e soprattutto per non vedere che gli altri ne mancano.

Signora di PUIZIEUX. *Pensieri morali e letterari*.

7319. Lo spirito serve bene a tutto, ma non basta a niente.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 17.

7320. Gli uomini di spirito non riconoscono e non soffrono che lo spirito; ogni autorità li fa ridere, ogni superstizione li diverte, ogni convenzione li spinge alla contraddizione. Fan grazia solo alla forza e al perfetto naturale. Eppure, dieci uomini di spirito non valgono un uomo d'ingegno e dieci uomini d'ingegno un uomo di genio. E nell'individuo il cuore è più dello spirito, la ragione val quanto il cuore, e la coscienza la vince sulla ragione.

LO STESSO. *Ivi.*

7321. Se lo spirito e gl'ingegni son tanto rari, gli è perchè tutti coloro che son nati per averne non ne hanno.

TRUBLET. *Pensieri.*

7322. Una donna è al ballo; una delle sue amiche arriva dopo di lei, e le dice: — Vostro marito ha molto spirito. — Vi pare?... — osserva lei.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, II.*

7323. Ho sempre inteso dire e letto che l'amore dà spirito agli sciocchi. Dev'esser certo quello che toglie alle persone di spirito.

KARR. *Lo spirito.*

7324. La donna che ama un uomo di spirito, l'ama non tanto per lo spirito ch'egli ha quanto per quello che gli viene attribuito.

LO STESSO. *Ivi.*

7325. Ogni spirito ha le sue profondità, i suoi angoli bui, dove può rifugiarsi per aguzzare i dardi o curar le ferite.

PIRMEZ. *Fogliame, 41.*

7326. Dall'azione d'un uomo di spirito analitico su d'un'anima contemplativa nasce la filosofia.

LO STESSO. *Ivi, 37.*

Spogliazione

7327. Per impoverire un popolo, bisogna lasciare che della gente lo spogli e poi spogliare questa gente. Si ha l'onore di vendicare il popolo approfittando della spogliazione.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti.*

Sposa

7328. Bisogna scegliere a sposa la donna che vorremmo amico, s'ella fosse uomo.

JOUBERT. *Lettere e corrispondenze, I, 86.*

Sposare

7329. Sempre fisso e presente al pensier mio,
E quindi io traggo i dì cupi e dogliosi;
Per scordarmi di lei che far degg'io?
Fuggirla? — No: Bisogna che la sposi.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca.*

Sposi

7330. L' amore è accompagnato da una continua inquietudine di gelosia o di privazione, poco conveniente al matrimonio, che è uno stato di godimento e di pace. Non si uniscono già due sposi per pensare unicamente l' uno all' altro, ma per compire unitamente i doveri della vita civile, governare prudentemente la casa, educar bene i figli. Gli amanti non veggono altro che se stessi, non si occupano incessantemente che di sè, e la sola cosa che sappian fare, è l' amarsi. Non basta questo per una coppia che ha tante altre cure da compiere. Non vi è passione che tanto c' illuda facilmente quanto quella dell' amore. Si considera la sua violenza per un indizio della sua durata: il cuore sopraccarico di un sentimento sì dolce, lo dilata, per così dire, sull' avvenire, e fin che dura quest' amore, credesi che non finirà mai. Al contrario lo stesso suo fuoco lo consuma: passa colla gioventù, si cancella colla bellezza, si spegne sotto il gelo dell' età, e, dappoichè esiste il mondo, non si sono mai veduti due sposi canuti sospirar l' un per l' altro. Bisogna adunque che gli amanti si persuadono, che cesseranno presto o tardi di adorarsi: allora l' idolo che servivano, essendo distrutto, si veggono ambedue reciprocamente quali sono. Cercano con istupore l' oggetto che amarono, e non trovandolo più, s' indispettiscono contro quello che rimane, e sovente l' immaginazione lo stigura tanto, quanto lo aveva ornato. Pochi sono quelli, dice La Rochefoucauld, che quando non si amano più, non si vergognino di essersi un giorno amati. Quanto è da temersi allora che la noia succeda a sentimenti troppo vivi; che il declinar di questi, senza fermarsi all' indifferenza, non giunga fino a disgustarli, e che finalmente si trovino interamente sazi l' uno dell' altro, e che, per essersi amati troppo da amanti, non arrivino ad odiarsi da maritati!

ROUSSEAU. *La nuova Elvira*.

Sposo

7331. È più glorioso persistere nell' amare uno sposo crudele e perfido, che morire per uno sposo fedele.

DE SAINT-MAUR. *Dizionario degli eletti*.

Stabilità

7332. Quando il governo ha stabilita una certa forma, e che si sono messi in una condizione gli affari, è cosa quasi sempre prudente il lasciarveli, perchè le ragioni bene spesso implicate e sconosciute, che hanno fatto sussistere un simile stato, fanno che ancora si manterrà; ma quando si cangia il sistema totale, non si può rimediare che alle inconvenienze che si presentano nella teorica, ed altre se ne lasciano, che la sola pratica può far scoprire.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani, XVII*.

Stagione

7333. Tutto è buono di stagione.

Proverbio.

Stampa

7334. Sia maledetta de la stampa l' arte,
Che par cosa divina
Perchè tramanda a' posteri le carte...
Tre versi mi stroppiò d' una quartina.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 5 (trad. di D. C.)*.

7335. La sorgente stessa della vita della stampa è nella libertà che le è riconosciuta.

DUPLAT. *Il giornale: Prefazione.*

Stampatore

7336. La Harpe un giorno col suo tono acerbo
Il proprio stampator disse inumano:
E questi: Trema, rimator superbo!
Perchè certo morrai per la mia mano.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 14 (trad. di D. C.)*.

Stanchezza

7337. Di tutto ci stanchiamo nella vita: le ricchezze affaticano quelli che le possiedono; l' ambizione sodisfatta non lascia che rimorsi; le dolcezze d' amore a lungo andare non son più dolcezze.

VOLTAIRE. *La principessa di Babilonia.*

Stato

7338. Lo stato è la grande finzione traverso la quale tutti si sforzan di vivere a spese di tutti.

BASTIAT. *Pensieri.*

7339. Noi ci occupiamo del nostro stato più per tormentarlo, che per migliorarlo.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 261.*

7340. Il povero pensa troppo al suo stato, e il ricco non ricorda spessissimo il proprio.

LO STESSO. *Ivi, 262.*

7341. L' interesse dello stato innanzi tutto. Bisogna vincer se stessi e non porsi nel cimento del doversi rimproverare, in casi gravi, che si poteva far meglio e non si è fatto per particolari interessi, i quali han distolto da' disegni che bisognava compiere per la grandezza, il bene e la potenza dello stato.

LUIGI XIV. *Opere, II, 455.*

7342. Lo stato rode più del tarlo.

Proverbio.

7343. Lo stato non protegge nè perseguita la religione; non la riconosce, nè la misconosce, non la conosce.

LORIAUX. *L' autorità degli evangeli.*

7344. Lo stato non è nè una istituzione di polizia come voleva lo Smith, nè un ufficio di beneficenza, o un ospedale, come vorrebbero i socialisti. È una macchina di progresso.

RENAN. *L' avvenire della scienza.*

Stato e Chiesa

7345. La separazione della Chiesa dallo Stato è un grossolano spediente, che avvilisce e snerva tutto.

GUIZOT. *Meditazioni e studi morali, 72.*

Statua

7346. Egle, voi siete gelida,
 · Senz' amor, senza fede;
 · Chi vi stimava Venere,
 · La sua statua or vi crede.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 76 (trad. di D. C.).*

Statue

7347. Le statue non parlano più. Non dicono più nulla alla fantasia degli uomini, a' quali un tempo esse imponevan sì grande rispetto. Riservate allora ad esseri che non dovevano morire, il marmo e il bronzo (quest' aristocrazia), si son demoralizzate come le altre cose, nell' abiezione universale. Chi non ha una statua adesso?

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, 343.*

Stella

7348. A che servirebbe coltivare un « se stesso », su cui non si avesse quasi nessuna influenza? È alla nostra stella che noi dobbiamo guardare. Essa è buona o cattiva, pallida o sfavillante; e le forze tutte dell' universo nulla potrebbero cambiare. Certuni che in lei possono aver confidenza, giocano con essa come se fosse una palla di vetro: e pur se la lanciano esponendola a ogni rischio: quella tornerà sempre fedele ed incolpe nelle loro mani... essi ben sanno che non si può infrangere. Ma ve ne sono molti altri che non possono alzare lo sguardo verso la loro, senza che quella si stacchi dal firmamento e ruini in polvere ai loro piedi. Tuttavia, è forse fatale parlare della stella, come è del pari il pensarvi; poichè non di rado ciò è l' indizio che è prossima a spegnersi...

MAETERLINCK. *La stella.*

7349. Anche le leggi di codesta sfera ci sono sconosciute. In alto, su di noi, brilla, nel mezzo del nostro cielo, la stella di un amore, dell' amore che ci è destinato, e tutti i nostri affetti, dal primo all' ultimo, germogliano sotto l' influenza

dei raggi e dell' atmosfera di questa stella. Ogni sforzo contrario sarà vano: avremo un bello scegliere a dritta o a sinistra, in alto o molto in basso e tentar, per cercare di uscire dalla rete incantata che sentiamo avvolgere gli atti tutti della nostra vita, di ribellarsi al nostro istinto e di prendere una risoluzione in antagonismo al decreto della nostra stella: sceglieremo pur sempre la donna scesa dall' astro immutabile. E se, al pari di Don Giovanni, ne abbracceremo mille e tre, quando cadrà l' ora in cui le braccia si sciolgono e le labbra si separano, noi ci avvedremo che è ancora « quella » che ci sta dinanzi, sempre la stessa donna, nelle spoglie della buona e della cattiva, dell' affettuosa e della crudele, dell' appassionata e dell' infedele...

LO STESSO. *Le donne.*

Stelle

7350. Contemprar le stelle è pregare; è cercare ardentemente nella ispirazione, il cuore e lo spirito degli uomini, le tracce della presenza e dell' azione di Dio.

BREMOND. *Inquietudini religiose.*

Stile

7351. I pensieri sono i materiali di un' opera; lo stile ne è l' architettura.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 265.*

7352. Lo stile non è tanto l' ornamento quanto la fisionomia del pensiero.

LO STESSO. *Ivi, 266.*

7353. È ver, lucido e sottile,
 Nel poetico tuo metro,
 Sembra a tutti il nuovo stile.
 Egli è appunto un vago veito;
 Sottigliezza vanta eguale,
 Splende anch' esso, anch' esso è frale.

EPIGRAMMA. (*Trad. di S. Bettinelli.*)

7354. Quando vedesi lo stile naturale, siam lieti e stupiti, poichè ci aspettavamo di vedere uno scrittore, e troviamo un nome; mentre che coloro che hanno buon gusto e che, vedendo un libro, credon vedere un nome, son molto sorpresi di trovare uno scrittore. « plus poetice quam humane locutus est ».

PASCAL. *Pensieri, I, 9.*

7355. Il pensiero e la forma non si separano. Sono congeneri e consustanziali. L' uomo non si sdoppia; vi perirebbe. Solo i retori han potuto inventar cotesta goffaggine della veste e del corpo per dire lo stile e il pensiero. Come concepire uno scrittore senza pensiero, un pensatore senza stile? Lo stesso Kant ha stile, quando, caso raro, ha ragione.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere, I, 33.*

7356. L' uomo nasce col suo stile, come nasce con la sua voce.

LO STESSO. *Ivi*, XXXIII, 278.

7357. La società, materializzandosi ha tutto materializzato. Le arti plastiche, le quali son la tirannia dell' immaginativa e della euriostà moderna e che da noi hanno tale sviluppo da parer delirio, le arti plastiche han profondamente modificato la nozione dello stile, sovraccaricandolo di ornamenti e di immagini, spingendolo al rilievo e al colore, che è un rilievo di più... La pittura, e la più intensa, domina in letteratura. Non è più la musica, l' intangibile e divina musica della poesia lamariniana, che ci fondeva sì deliziosamente il cuore nelle fantasticherie e pareva evaporare in noi la realtà de' dolori, il velo nero delle malinconie... Dono melodioso del canto, al quale si preferisce una poesia più fisica e che, per giungere all' anima, passa per un altro organo, che non è l' orecchio. La poesia passa oggi per gli occhi, il più sensuale degli organi.

LO STESSO. *Ivi*, XXIII, 268.

7358. « L' arte riassume la vita ». Certo: è come dire, l' arte è una sintesi; e come la vita ha tre categorie: le idee, i sentimenti e gl' istinti, l' arte è il loro confluente. L' opera avrà dunque un corpo tipico, un' anima patetica e un senso spirituale; giacchè il tipo è il senso della forma; il patetico, l' attività dell' anima, e l' allegoria, l' espressione plastica di un concetto. Il tipo, il patetico, l' allegoria costituiscono lo stile delle Belle Arti.

PELADAN. *Idee e forme*, 14.

7359. Lo stile dev' esser come vernice trasparente: non deve alterare i colori o i fatti e i pensieri su' quali è steso.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VII, 38.

7360. Si dice che un uomo ha uno stile quando, trovando una frase in un giornale, si può dire ch' è sua.

LO STESSO. *Ivi*, 39.

7361. Lo stile in pittura è la singolar maniera di ognuno nel dir le stesse cose.

LO STESSO. *Ivi*, VIII, 11.

7362. Quando non si ha carattere si corre rischio di non avere stile.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 324.

Stima

7363. Bisogna che un onest' uomo acquisti la pubblica stima senza pensarvi e, quasi direi, suo malgrado. Chi ne è andato in cerca, dà con ciò stesso la misura del suo valore.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 24.

7364. La stima val meglio della celebrità, la considerazione della rinomanza, e l'onore meglio della gloria.

LO STESSO. *Ivi*, II, 116.

7365. Prova piccolezza di spirito il distinguer sempre quel ch'è amabile da quel ch'è stimabile. Le grandi anime amano naturalmente ciò ch'è degno della loro stima.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 36.

7366. La stima s'impone, l'amicizia s'ispira. Ecco perchè si può non amare chi si stima e non stimare chi si ama.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 767.

7367. Vale meglio la stima che la fama.

Proverbio.

7368. L'uomo si rassegna a perder la propria stima per ottener l'ammirazione de' suoi simili; egli mente, falsa la sua natura, diventa superbo, cattivo per inalzarsi agli occhi di quegli stessi che disprezza: cerca la felicità quaggiù e prende la via che ve lo allontana.

PIRMEZ *Fogliame*, 5.

7369. Se la fortuna vuol rendere un uomo stimabile, gli dà le virtù; se vuol renderlo stimato, gli dà de' successi.

JOUBERT *Pensieri e corrispondenze*, I, 122

7370. Conoscere se stesso non significa conoscersi allo stato di riposo, oppure conoscersi più o meno nel presente e nel passato.

Gli esseri che io intendo, possiedono quella forza perchè si conoscono anche nell'avvenire.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

7371. Si può sospender la stima per un momento; ma conservarsi solo quella che ha salde fondamenta.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 96.

7372. Più il vanitoso estimasi da sè, e meno stima gli altri; i quali gli rendono pan per focaccia.

CHAMFORT. *Ivi*.

7373. Figlia dell'onore, la stima non è men delicata del padre; un nonnulla la ferisce; un nonnulla la fa morire.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7374. Colui che non gode della propria stima, non può pregiare quella degli altri.

LO STESSO. *Ivi*.

7375. La stima è una sorta di tributo, pagato a un insieme di qualità, di talenti, di virtù.

ALIBERT. *Ivi*.

Stimare

7376. Negli altri non possiamo stimare che noi stessi.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, I, 27*

7377. È difficile stimar alcuno secondo egli vuole.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*.

7378. Stimare qualcuno, è aver riconosciuto in lui parecchie qualità morali per distinguerlo dalla folla. — Tutte le qualità morali non producono risultati immediatamente piacevoli per colui che le osserva. — Si può dunque stimare e non amare; ma è impossibile amare veramente e non stimare. Qui è la causa secreta di molte pretese incostanze.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali*.

7379. Noi siamo meno offesi dal disprezzo degli sciocchi che dall'esser mediocrementemente stimati dalle persone di spirito.

LO STESSO. *Ivi, 52*.

7380. Quando sentesi di non poter farsi stimare da qualcuno, si giunge quasi a odiarlo.

LO STESSO. *Ivi, 37*.

7381. Non basta essere amati, bisogna anche esser stimati, nè si può esserlo che da chi ci rassomiglia. Da ciò deriva che l'amore non esiste, o almeno non dura, fra due esseri dei quali l'uno sia troppo inferiore all'altro; e ciò non è già effetto della vanità, ma quello d'un giusto amor proprio di cui sarebbe assurdo e impossibile voler svestire la natura umana. La vanità non è che nelle nature deboli o corrotte, ma l'amor proprio, bene inteso, appartiene alla natura ben ordinata.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VI, 350*.

7382. Raramente riusciamo a farci amare, volendo; riusciamo sempre a farci stimare.

FONTENELLE. *Manuale del moralista*.

7383. Noi siamo meno offesi dal disprezzo degli sciocchi, che dall'esser poco stimati da persone di spirito.

VAUVENARGUES. *Ivi*.

7384. Imparando a conoscere gli uomini, è raro che impariamo a stimarli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7385. Di rado l'uomo dabbene è stimato per quanto vale; il disonesto non è mai disprezzato abbastanza.

LO STESSO. *Ivi, 97*.

7386 Di solito, c'inganniamo stimando troppo gli uomini; raramente, stimandoli troppo poco.

STANISLAS. *Ivi*.

Stirpi

7387. Figli di Adam tutti noi siamo, il vomere
Guidò ciascuno, e il suo suolo perfino,
Che stanco volle alcun la rustic' opera
Abbandonar chi a sera e chi al mattino.

EPIGRAMMA (trad. di G. Leopardi).

Stoici

7388. Gli stoici sono degl' ispirati che portano nella morale l'esaltazione e l'entusiasmo d' un poeta.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, V, 273.

Stoltezza

7389. Quando si corre dietro allo spirito si coglie la stoltezza.

MONTESQUIEU. *Pensieri diversi*.

7390. La stoltezza non sarebbe totalmente stoltezza se non temesse lo spirito. Il vizio non sarebbe totalmente vizio se non odiasse la virtù.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 124.

Stoltizia

7391. Non v'è ninna cosa sacra per la stoltizia, la cattiveria, l'invidia: esse portan le mani sacrileghe su tutto.

DIDEROT. *Lo spirito*, 70.

Stoppa

7392. L'uomo è il fuoco; la donna la stoppa; il diavolo il vento che soffia.

Proverbio.

Storia

7393. A chi crede alla scienza storica, che è il remoto destino delle nazioni e che deve renderle immortali, la storia che non sogna, che anzi vieta di sognare risponde con le società che muoiono, con le civiltà che si spostano, come il mare che qui avanza e là indietreggia sulle rive ed è sempre (poichè tutto finisce) costretto a ricominciare.

BARBEY D'AUREVILLY. *Filosofi e scrittori*, 252.

7394. La storia non insegna alla coscienza l'onestà, la coscienza la insegna alla storia. Il fatto è corruttore; noi lo correggiamo persistendo nel nostro ideale.

AMIEL. *Frammenti* (2 dicembre 1851).

7395. La storia delle leggi e delle costituzioni di uno stato è la storia della sapienza degli uomini, mentre la storia delle battaglie e degli assedi è la storia delle loro follie.

Cavalier TEMPLE. *Dizionario degli eletti*, II, 39.

7396. La storia è dannosa, poichè mostra più delitti felici che virtù premiate.

LO STESSO. *Iri*, 40.

7397. La storia è la scienza de' fatti: essa verifica gli avvenimenti; esamina i fatti che attestano: inquisisce su' testimoni, sulla loro veracità e sincerità e conclude sulla realtà o sul falso delle loro affermazioni.

SAINT-YVES. *Il miracolo e la critica storica*.

7398. Quando si vuol sapere la storia bisogna avere il coraggio di guardarla in faccia.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, VI, 32.

7399. Quasi tutta la storia non è che un seguito di errori. Se i tiranni la detestano mentre vivono, sembra che i loro successori tollerino che si trasmettano alla posterità i delitti dei loro predecessori, per stornare le menti dall'orrore che essi stessi ispirano. Infatti, per consolare il popolo non resta altro che insegnargli come i suoi antenati furono altrettanto o anche più infelici.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII, 415.

7400. Ecco l'effetto che mi fa la storia: v'è un uomo dabbene su mille scellerati, e l'uomo dabbene è quasi sempre la vittima.

DIDEROT. *Lo spirito*, 104.

7401. Voler far della storia una scienza rigorosa è probabilmente rifiutarle il diritto all'esistenza. Quel ch'è di scientifico nella storia è la sua volontà di cercar la verità, è lo spirito generale del suo metodo critico, è il suo sforzo per ben descrivere i fatti, per non riavvicinare che casi analoghi e per istabilire induzioni sopra osservazioni esatte e scelte a dovere: è infine la riserva prudente delle sue affermazioni, e la coscienza di quanto fonde d'ipotetico alla conoscenza propriamente detta realtà. Ma sarebbe contrario alla natura stessa delle cose il rifiutare una parte d'intuizione, di divinazione subiettiva, senza la quale essa sarebbe ridotta spesso a tacere, o per lo meno a collezionare sterili documenti e a metter serie di fatti una dopo l'altra senza significato. Bisogna dunque confessare che la storia è una semi-scienza soltanto, e che l'arte vi tiene gran parte, non solamente per l'espressione e la composizione, come credesi generalmente, ma anche per la stessa ricerca della verità, e l'intelligenza de' rapporti esistenti

tra i fatti. L' imagine ch' ella propone della realtà è una creazione artistica fondata su dati imperfetti.

CROISSET. *Le democrazie antiche, VII.*

7402. Le sole storie degne d' attenzione sono quelle dei popoli liberi. La storia dei popoli soggetti a un despota non è che una raccolta di aneddoti.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VIII, 425.*

7403. Se la storia non fosse che il racconto di una serie di casi puramente fortuiti, non sarebbe più interessante d' un fatto di cronaca isolata. Non v' è storico che non cerchi di rendere intelligibili i fatti ch' ei narra, e farne comprendere il concatenamento. Or ogni esplicazione di tal genere, vogliasi o no, si basa su leggi sociologiche più o meno esplicitamente formulate. Appena si tenta di legar insieme due dati fatti, stabilendo fra loro una relazione di causa e di effetto, ci appoggiamo, implicitamente, o esplicitamente, su di una proposizione generale, che consiste nel dire che, in ogni circostanza, due fatti di tal sorta, s' incatenano necessariamente. Or è questo precisamente ciò che chiamasi una legge e l' ufficio vero della sociologia consiste nel tentar di scoprire il maggior numero possibile di queste leggi, per l' esame e l' analisi de' fatti sociali.

CROISSET. *Le democrazie antiche, III.*

7404. Molti leggono nella storia e scrivono sulla storia; pochissimi leggono o scrivono la storia.

DE BONNALD. *Manuale del moralista, 139.*

7405. Ben si comprende che la storia degli uomini sia la storia dell' umanità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7406. La storia è l' appello degli onori contemporanei al giudizio della posterità.

SÉGUR. *Ivi.*

7407. È sol concesso a' caratteri rigidi veder la storia del tempo loro come i posteri la leggeranno.

DE LÉVIS. *Ivi.*

Storia dell' arte

7408. La storia dell' arte non si occupa del merito artistico d' un' opera se non in quanto possa servire a determinare il suo carattere e ad esplicare le condizioni sotto il cui influsso essa è stata prodotta. Il solo giudizio estetico ci dimostrerà la bellezza dell' opera d' arte o ne indicherà se essa ne è priva; ma non potrà illuminarci sul suo significato storico, dirci abbastanza chiaro quali idee esprime. Nella bellezza come nella bruttezza d' un' opera d' arte che la critica estetica discute

senza curarsi d'alcun'altra analisi, manifestasi un lato del carattere del popolo che l'ha creata e si determina il grado del suo sviluppo intellettuale.

FRICKEN. *L' arte del rinascimento.*

Storia religiosa

7409. La storia religiosa, se non può essere identificata con la rivelazione divina, non può neppure esser tenuta interamente estranea a questa rivelazione. La storia ci offre la manifestazione oggettiva dell'azione divina nel seno dell'umanità.

La chiesa può esser considerata sia come un potere, sia come un'unione spirituale. Nel primo senso è caduca, nel secondo è molto adatta a suscitare e sviluppare la vita religiosa.

BOUTROUX. *Natura e spirito.*

Storici

7410. Vi sono storici inetti, i quali, quando posson dire la verità, non voglion dirla; e quando vogliono, non possono.

BAYLE. *Dizionario degli eletti, II, 33.*

7411. Vere storie possono scrivere solo quelli che sono abbastanza arguti da parlare veracemente di sè.

Presidente DE THOU. *Ivi, II, 34.*

Storico

7412. Voi non potete pretender dallo storico altro che la conoscenza de' fatti, l'imparzialità de' giudizi e lo stile, s'ei può.

CHATEAUBRIAND. *Pensieri scelti.*

Strega

7413. Al suo apparire la strega non ha nè padre nè madre, nè figli, nè marito, nè famiglia. È un mostro, un aerolito, venuto non si sa donde. Chi oserebbe, gran Dio, avvicinarle?

Ov'è ella? Nei luoghi impossibili, nella foresta dei dumi, sulla landa ove lo spino e il cardo intrecciati vietano il varco. La notte, sotto qualche antico dolmano. Se altri ve la trova, essa è isolata dall'orrore comune: ha intorno a sè come un cerchio di fuoco.

Ma chi lo crederà? Essa è ancor donna. Questa vita terribile urge e tende la sua molla, l'elettricità femminile. Eccola dotata di due doni:

L'*illuminismo della follia lucida*, che, giusta i suoi gradi, è poesia, seconda vista, acuta, penetrativa, la parola ingenua ed accorta, la facoltà soprattutto di credere a sè stessa in tutte le sue bugie. Dono ignoto allo stregone. Se si fosse dato a lui, non si sarebbe giunto a nulla.

Da cotai dono ne deriva un altro, la sublime potenza del *concepimento solitario*, la partenogenesi che i nostri fisiologi riconoscono ora nelle femmine di molte specie per la fecondità

del corpo, e che non è meno sicura rispetto ai concepimenti dello spirito.

MICHELET. *La strega: Introduzione.*

7414. Spenger disse (prima del 1500): « È da dire l'eresia delle streghe e non degli stregoni; questi non sono gran che ». — È un altro sotto Luigi XIII: « Per uno stregone v'ha diecimila streghe ».

« La natura fa le streghe. » È il genio della donna e il suo temperamento. Ella nasce fata. L'esaltamento, a che ella viene regolarmente, la fa sibilla. L'amore la fa maga. La sua accortezza, la sua malizia (spesso capriccio e benefica) la fanno strega, ed ella getta l'arte, sopisce almeno, elude i mali.

I viaggi ci mostrano che ogni popolo primitivo comincia allo stesso modo. L'uomo caccia e combatte. La donna giuoca d'ingegno e d'imaginativa: crea fantasmi e Dei. Ella a certi dì è veggente: ha l'ala infinita del desio e dell'idoleggiamento. A meglio computare i tempi, specola il cielo. Ma il suo cuore s'affigge non meno alla terra. Giovane e fiore anch'ella, china gli occhi sui fiori amorosi, e stringe amistà con loro. Donna, chiede loro di guarire quelli che essa ama.

LO STESSO. *Ivi.*

7415. Semplice e commovente principio delle religioni e delle scienze! Col procedere del tempo cominceranno gli spartimenti; comincerà l'uomo speciale, giullare, astrologo o profeta, negromante, sacerdote, medico. Ma al principio Donna è tutto.

Una religione forte e vivace, come fu il paganesimo greco, comincia con la sibilla, finisce con la strega. La prima, bella vergine, in piena luce, lo cullò, gli diede l'incanto e l'aureola.

Per l'innanzi, scaduto, infermo, nelle lande e nelle foreste, fu messo in salvo dalla strega; la intrepida pietà di lei lo nudrì, lo fece vivere ancora. Onde, nelle religioni, la Donna è madre, tenera custode, e nutrice fedele. Avviene degli Dei come degli uomini; nascono e muoiono sul suo seno.

LO STESSO. *Ivi.*

Studi

7416. Il principio, il proseguimento e il termine degli studi vuol essere la Religione.

DIDEROT. *Trattato su l'educazione pubblica.*

7417. Begli studi: imparar parole, sempre parole, nient'altro che parole: parlar delle cose, dire correttamente sciocchezze. Ecco lo studio di tutta la gioventù.

KARR. *Lo spirito.*

Studio

7418. L'oggetto dello studio è il trarre la verità dall'emblematico pozzo, in cui la si dice nascosta. In tale aspiro tutto

infiamma, tutto alletta lo spirito che lo concepisce. La sola volontà di riuscirvi desta il nobile entusiasmo, figlio dell'ardente zelo e della pura intenzione. La riuscita indipendentemente dai risultati, che può dare, ispira una specie di voluttà, perchè il vero conviene allo spirito, come il color chiaro e sfumato all'occhio, il suono dolce all'orecchio. A tali compiacenze una se ne aggiunge di più interessante. La verità deve produr sempre effetti salutari; ogni volta pertanto che la debole nostra intelligenza ne scopre e ne fa brillare qualche scintilla, l'anima si solleva alle sublimi speranze.

DROZ. *L' arte di esser felice*, II, 3.

7419. Lo studio dev'esser quel che è per l'uomo savio e sensato, un mezzo di diventar migliore.

BONNIN. *Manuale del moralista*, 197.

7420. Uno fra i grandi pregi dello studio è il supplire alla sterilità dello spirito, che incontrasi in molti uomini.

ROLLIN. *Ivi*.

7421. Lo studio è, di per se stesso, fra tutte le occupazioni, quella che procura a' suoi fedeli i piaceri più attraenti.

DE JAUCOURT. *Ivi*.

7422. Studiate, non per sapere di più, ma per sapere meglio degli altri.

LO STESSO. *Ivi*.

7423. L'utilità dello studio non si limita a quel che chiamasi scienza: esso dà facoltà anche per gl'impieghi e per gli affari.

ROLLIN. *Ivi*.

7424. Lo studio è il più solido nutrimento dello spirito; è la sorgente della sua luce più limpida.

SAINT-EVREMONT. *Ivi*, 98.

Stupidità

7425. Lo stupido con la stupidità fa quel che il saggio opera con la saviezza.

Dizionario degli eletti, V, 709.

Successi

7426. I successi creano i successi, come il denaro produce il denaro.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VII, 388.

Successo

7427. Il successo della più parte delle cose dipende dal saper quanto tempo è necessario per riuscirvi.

MONTESQUIEU. *Manuale del moralista*, 266.

7428. Per la esagerata fiducia nel successo avvien ch' esso ci sfugga. La prudenza consolida i successi.

SÉGUR. *Ivi.*

7429. Il piacer del successo è quasi sempre proporzionato alla pena occorsa per riescire.

LÉVIS. *Ivi.*

7430. Se il tuo capo ti sale sulle spalle per passare a guado il torrente, gettalo nell' acqua. Gl' irrisori ti applaudiranno, tanto la folla è servile e vile di fronte al successo.

DELAROA. *I paternostri, I.*

7431. Il successo esalta gli spiriti vani; addormenta le anime volgari e sviluppa i grandi caratteri.

LO STESSO. *Ivi.*

7432. Quasi mai un nostro successo appaga interamente l' animo nostro; eppure pretendiamo che faccia piacere ai nostri amici.

DEPREZ. *Io ed io.*

Successore

7433. Morendo Pier mercante
Dice alla moglie mesta:
Non rimarrai mancante
Di provvigione onesta:
Lascio il negozio in mano
Del bravo agente mio,
Che giovin scelto e sano
Seguirà a far com' io.

Ella piangendo, e il cor tutto compunto:
Oh caro, dice, io ci pensava appunto.

EPIGRAMMA (*Trad. di S. Bettinelli*).

Suggestire

7434. Saper suggestire, è la grande finezza pedagogica. E però bisogna divinar quello che interessa e legger nell' anima infantile come sopra una carta di musica. Allora, sol cambiando chiave, si mantiene l' attrattiva e si cambia canto.

AMIEL. *Giornale intimo, I, 203.*

Suicidio

7435. Quando nel deserto la cavalla selvaggia, — dopo tre giorni di camuino attende un giorno d' uragano — per bere l' acqua del cielo sotto le palme polverose, — il sole è di piombo, le palme in silenzio — sotto il loro cielo di braccia curvano le loro lunghe capigliature. — Essa cerca il suo pozzo nel deserto immenso, — il sole l' ha disseccato; sulla roccia ardente, — i leoni irsuti dormono borbottando. — Essa si sente

piegare; le sue narici che sanguinano — affondano nella sabbia, e la sabbia, assetata — beve ardentemente il suo sangue scolorito. — Allora essa si corica, e i suoi grandi occhi si spengono — il pallido deserto avvolge sulla sua figlia — i flutti silenziosi del suo morbido lenzuolo.

Lei non sapeva, allorchè le carovane — coi loro cammellieri passavano sotto i platani, — che bastava seguirli e abbassare la fronte, — per trovare a Bagdad delle fresche scuderie, — delle rastrelliere dorate — del trifoglio fiorito, — e dei pozzi di cui il cielo non vide mai il fondo.

DE MUSSET. *Rolla*, V.

7436. I re e i preti, proscrivendo la dottrina del suicidio, hanno voluto assicurare la durata del nostro servaggio. Essi vogliono tenerci rinchiusi in una cella senza uscita, simili a quello scellerato dell' inferno dantesco che fa murare la porta della prigione dov' era rinchiuso lo sciagurato conte Ugolino.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII, 424.

Suocera

7437. Quando un uomo è abbastanza felice da avere una suocera ben conservata, gli è facile tenerla in iscacco per un certo tempo, se però conosce qualche celibe coraggioso. Ma generalmente i mariti che hanno qualche po' di genio coningale, sanno opporre la loro madre a quella della loro moglie, ed allora esse si neutralizzano, assai naturalmente l'una con l'altra.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, 87.

Superbo

7438. L' uom di lettere si dà minore importanza dell' artista, e questo meno del semplice dilettante: ciascun d' essi è superbo in ragione inversa del proprio valore.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 685.

Superfluo

7439. La natura repugna al superfluo e lo respinge perennemente: l' uomo soltanto lo cerca per propria sciagura.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 266.

7440. Quando si è schiavi del lusso, la privazione del superfluo è quasi altrettanto sensibile quanto la mancanza del necessario.

LO STESSO. *Ivi*.

7441. L' abitudine del superfluo, non lo rende solo male, lo rende anche oneroso.

LO STESSO. *Ivi*, 267.

Superiorità

7442. I grandi uomini non invaniscono per la propria superiorità; la sentono bensì, ma non però son meno modesti.

ROUSSEAU. *Ivi*, 267.

7443. Chi volesse compier tutti gli obblighi della superiorità, non sarebbe punto tentato di procacciarsela.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7444. Noi vediamo a' dì nostri prender di mira singolarmente la superiorità della fortuna e della nascita. Tutte le superiorità sono illegittime, ma non guaste più delle altre.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

7445. Ammiriamo la superiorità altrui in cose delle quali è dubbia la superiorità; ma voler far riconoscere sinceramente da un essere umano la superiorità d' un altro in cosa della cui superiorità non possa dubitare, è chiedergli di non esser più lui; sacrificio che nessuno può chiedere a nessuno.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni.*

7446. Ciò che segna la superiorità dell' anima e fa che ne resti qualcosa d' immortale, è la bontà.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Superstizione

7447. Le moltitudini tendon tanto più alle superstizioni, quanto maggiori sono gli sforzi per liberarsene.

Abate BARTHÉLEMY. *Manuale del moralista, 267.*

7448. La superstizione ha necessariamente il giudizio falso, l' animo debole, e talora il cuor duro.

FONTENELLE. *Ivi.*

7449. La superstizione è una debolezza dello spirito umano, che trova alimento sol nell' ignoranza.

MABIRE. *Ivi.*

7450. La superstizione è un culto religioso mal diretto, pien di vani terrori, e contrari alla ragione.

DELEYRÉ. *Ivi.*

7451. La superstizione non disonora soltanto la religione; produce anche sciagura nel mondo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7452. Non abbiate scrupolo, adorando Dio e servendo il prossimo, di deridere le superstizioni, che avviliscono la natura umana; ridete delle sciocchezze; ma ribellatevi alle persecuzioni. Lo spirito persecutore è nemico di tutti gli uomini. E se un ladro può rubarvi la borsa, il persecutore vuol rapirvi anche il pensiero: vi scava nell' anima per trovarvi tanto da bruciarvi il corpo. Ho letto nel *Catechismo dell' uomo dabbene* che v' è un inferno sulla terra e che i persecutori teologici ne sono i diavoli.

VOLTAIRE. *Questioni su' miracoli, XLII, 259.*

7453. Lo spirito umano anche quello più illuminato ha sempre in sé un cantuccio buio dove s' accoccolano le laide chimere della credulità e s' annidano i pipistrelli della superstizione.

GAUTIER. *La morta innamorata*.

Supplicare

7454. Indurre gli altri a supplicarvi di fare ciò che volete fare, il segreto D' Augusto non fu che questo.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

Sussiego

7455. Invece di emularsi in alterigia e in sussiego gli uomini farebber meglio di rivaleggiare in merito e in modestia.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 189*.

7456. Il sussiego, veste dell' orgoglio, è la scimmieria della dignità.

LO STESSO. *Ivi*.

Svago

7457. È uno svago molto comune quello d' immolare un buon uomo all' altrui passatempo. E non si fa vittima, sempre, altro che l' uomo buono.

DIDEROT. *Lo spirito*.

Sveltezza

7458. La filatrice svelta non manca mai di lino.

Proverbio.

Sventura

7459. L' uomo per il quale è suonata l' ora della sventura, è preso in un turbine che non si appalesa, mentre già da anni codeste energie stanno combinando gli innumerevoli incidenti che devono portarlo al momento necessario, al punto preciso in cui le lacrime lo aspettano. Ricordatevi tutti i vostri sforzi, tutti i vostri presentimenti; ricordatevi tutti gli inutili soccorsi, ricordatevi altresì tutte le buone circostanze, che impietosite, tentarono di sbarrarvi la strada e che voi respingeste come mendicanti importuni.

MAETERLINCK. *La stella*.

7460. La sventura non è mai spregevole; anzi per le anime buone è cagion di rispetto.

PIRON. *Fernando Cortes: Atto III*.

7461. Questo bel detto è un proverbio turco: « O sventura, ti ringrazio se sei sola! ».

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 297*.

7462. Quando sventura c' insegna, anneghiamo in un filo d' acqua.

Proverbio.

7463. Solo la scuola della sventura manca spesso al merito de' giovani nati per essere amabili ed eletti.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 36.

Sventure

7464. Nelle sventure de' nostri migliori amici troviamo sempre qualcosa che non ci dispiace.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse*, 99.

7465. La virtù langue nella prosperità; ma splende di luce vivida nelle sventure.

BOISSY. *Alceste: Atto I.*

T

Tacere

7466. Noi non possiamo farci un' idea esatta di colui che non si è mai taciuto: si direbbe che la sua anima è senza fisionomia. «Noi non ci conosciamo ancora — mi scriveva persona che io amavo teneramente — noi non abbiamo ancora osato tacere quando siamo insieme». Ed era vero.

MAETERLINCK. *Il tesoro degli umili.*

7467. Quando le labbra cominciano a posare, le anime si destano e si mettono all' opera, essendo il silenzio l' elemento saturo di sorprese, di pericoli e di felicità, nel quale le anime si posseggono liberamente. Se volete veramente abbandonarvi a qualunno, tacete; e se avete paura di tacere con lui — salvo che questo timore non sia la trepidazione o il laconismo augusto dell' amore che spera nei prodigi — fuggitelo, perchè la vostra anima sa già a quanto deve attenersi!

LO STESSO. *Ivi.*

7468. Si tace più per prudenza che per ignoranza.

Proverbio.

Taciturni

7469. Io diffido de' taciturni. I ciarloni sono spesso molto noiosi; ma non sono cattivi. La bontà è generalmente patriatrice.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 628.

Talenti

7470. I talenti sono innati: l' educazione li sviluppa; le circostanze li mettono a prova o li rendono inutili.

LÉVIS. *Manuale del moralista*, 269.

7471. I talenti fan l' uomo di merito, come le virtù fan l' uomo dabbene.

LA ROCHE. *Ivi.*

7472. Potrebbe fare una lunghissima lista di talenti, che limitaron la gloria loro uscendo dal lor genere.

LACRETELLE. *Ivi.*

7473. I maggiori talenti diventan nocivi, quando non sono accompagnati dall' onore e dalla virtù.

Signora GUIBERT. *Ivi.*

7474. Spesso è più dannoso l' aver de' talenti, che non sia vergognoso il non averne.

STANISLAS. *Ivi.*

Talento

7475. Un marito di talento non suppone mai apertamente che sua moglie ha un amante.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, LXXII, 63.*

7476. Il talento è un dono che Dio ci ha fatto in segreto e che noi riceviamo senza saperlo.

MONTESQUIEU. *Manuale del moralista.*

7477. Il lavoro, l' arte, l' applicazione non crean punto il talento; ma lo mettono in opera.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7478. Il talento per eccellenza è quello che fa in maniera semplice nobilissime cose.

MABIRE. *Ivi.*

7479. Il talento dà l' emulazione, e l' emulazione fa prosperare il talento.

LO STESSO. *Ivi.*

7480. Il talento, sventurato in tempi tranquilli, risorge ne' dì del pericolo.

SÉGUR. *Ivi, 270.*

7481. Il talento è raro, credula la vanità, l' amicizia ingannevole, e la gloria seducente.

VILLEMMAIN. *Ivi.*

7482. L' uomo senza talento è un morto fra i vivi, mentre l' uom di genio vive dopo la morte.

Morale primitiva.

Tallone

7483. I poeti han favoleggiato essere Achille vulnerabile solo al tallone. Achille qui è il semplice simbolo di tutti gli

nomini straordinari. Per eccellenti ch'ei siano stati, per i sforzi che abbian fatto ad elevarsi sull'umana natura, resta lor sempre un punto debole e mortale; e v'è sempre un Paride, qualche anima vile, bassa e losca che lo scopre e ne profitta.

DIDEROT. *Lo spirito*, 91.

Tardi

7484. Chi vuol tardi non vuole.

Proverbio.

Tasse

7485. Se alcuni privati pagan troppo, la loro rovina si rivolge contro il pubblico.

MONTESQUIEU. *Spirito delle leggi*, XIII, 7.

Tatto

7486. Il tatto è una qualità superiore del sentimento.

PIRMEZ. *Fogliame*, 94.

7487. Il tatto è una disposizione fisica quasi quasi com'è una qualità morale.

DEPREZ. *Voi ed io*, 21.

7488. Il tatto è il tastare dell'intelligenza.

ROZAN. *Perle e talismani*, 144.

Tavola

7489. La tavola è l'unico luogo in cui non ci annoiamo mai durante la prima ora.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto*.

Teatro

7490. Il teatro non è lo scopo, è solo il mezzo. È arte incivilitrice in grado supremo, la cui portata è incalcolabile, quando ha per base la verità, per fine la morale, per uditorio il mondo intero.

DUMAS, figlio. *Teatro completo*, 7, III, 25: *Figlio naturale*.

7491. Con la commedia, con la tragedia, col dramma, con la farsa, con la forma che meglio ne conviene, inauguriamo il teatro « utile », anche a rischio d'esser assordati dagli apostoli dell'« arte per l'arte », tre parole assolutamente prive di senso. Ogni letteratura che non mira alla perfettibilità, alla moralità, all'ideale, all'« utile », insomma, è letteratura rachitica e malsana, nata morta.

LO STESSO *Ivi*.

7492. Nel teatro, il personaggio contemporaneo non può alzar la voce nè fare un gran gesto senz'essere ridicolo, nè divenir lirico senza parer falso.

PELADAN. *Idee e forme*, 16.

7493. Il teatro tragico ha il grave inconveniente morale di dar troppo peso alla vita e alla morte.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 71.

7494. Quando vado al teatro, mi sembra di ritrovarmi per qualche ora fra i nostri antenati, i quali della vita avevano un concetto semplice, rude e brutale, che io naturalmente quasi più non ricordo e cui non sono più in grado di partecipare. Vi scorgo un marito ingannato che uccide la moglie; una donna che avvelena l'amante; un figlio che vendica il padre; un padre che sacrifica i figli; dei figli che fanno morire il loro padre; dei re assassinati; delle vergini violentate; dei borghesi imprigionati e tutto il sublime tradizionale, ma, ohimè, tanto superficiale e così materiale, del sangue, delle lagrime esteriori e della morte. Che possono dirmi degli esseri i quali non hanno che un'idea fissa ed ai quali manca il tempo di vivere, perchè a loro preme di dar morte a un rivale o a un'amante?

MAETERLINK. *Il tragico sulla vita*.

7495. L'arte del teatro ha per oggetto il modificar la vita a fin di renderla intelligibile e darle un significato.

DOUMIC. *Da Scribe a Ibsen*.

7496. Il teatro è l'arte d'introdurre semplicità, chiarezza, logica, coesione nella vita, che è complessa, oscura, inconsequente e incoerente.

LO STESSO. *Ivi*.

7497. L'esaltamento del sistema nervoso, fatto così comune da alcuni anni in qua, dee attribuirsi alle violenti commozioni di cui la donna e il fanciullo vanno in cerca al teatro.

DESCURET. *La medicina delle passioni*.

Temenza

7498. Non v'è alcuno che tema sì fortemente le disavventure, come quegli che potrebbe essere assicurato dalla miseria della sua condizione, e dovrebbe dir con Andromaca: *Piacesse a Dio ch'io temessi*. Oggi ci sono in Napoli cinquantamila uomini che non vivono che di erbe, e non hanno in tutto, che la metà d'un cencio di tela; questi uomini, dico, i più sciagurati del mondo, cadono in una costernazione eccessiva, se un poco fuma il Vesuvio, ed hanno la pazzia del terrore di divenire infelici.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, XIV.

Temere

7499. Chi teme que' che comanda, sia buono con chi obbedisce.

Proverbio.

Temerità

7500. Se la temerità è stata propizia ad alcuno, molti ha condotto a perdita sicura.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 270.

7501. La temerità cangia nome, se vittoriosa, e allora chiamasi eroismo.

LO STESSO. *Ivi*.

Temperamento

7502. Noi amiamo spesso alcuno dal temperamento bizzarro, che per noi sarebbe unilante

PIRMEZ. *Fogliame*, 42.

Temperanza

7503. Chi vuol vivere sano, desina poco e cena meno.

Proverbio.

7504. La temperanza è la più fine e la più delicata delle voluttà; è la moderazione ne' piaceri.

Signora d' EPINAY. *Manuale del moralista*, 270.

7505. Garanzia della salute, più sicura della miglior costituzione e più infallibile d' ogni rimedio, è la temperanza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Tempio

7506. Non s' entra mai nelle Chiese cattoliche senza ritrarre una commozione, che fa prezioso bene all' anima, e le rende, quasi per una santa abluzione, la sua forza e la sua purità.

Signora di STAËL. *Dell' Alemagna*, I.

Tempo

7507. Il tempo è la tela di cui si fa la vita. Soleva dire il cardinal Mazzarino: « Io e il tempo contro due altri, qualunque sieno ».

NAPOLEONE I. *Massime*.

7508. Stolte creature che siamo! Noi siamo prodighi della sola cosa, nella quale l' avarizia sarebbe una virtù.

Dizionario degli eletti, V, 586.

7509. Il passato e il presente sono due statue incomplete: una è stata estratta tutta mutilata dagli avanzi dell' età, l' altra non ha ancora ricevuto la sua perfezione dall' avvenire.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*.

7510. Che cosa è fra i morti e noi? Una nube. Passerà la nube, passerà, poichè quella nube è il tempo.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 263.

7511. Fate che il giorno che viene e va senza un insolito gesto di gioia o di speranza sia colto e abbracciato da voi fraternamente, come gli altri.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

7512. Lo stesso numero di eterni minuti sta nell' ora che tacita passa, e in quella che viene gridando.

LO STESSO. *Ivi.*

7513. Non si è nati per la gloria se non si conosce il prezzo del tempo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 19.*

7514. Mentre un lucido specchio spesso dalla mano d' un fanciullo attrae l' allodola abbagliata, il cacciatore è lì che la mira e colpisce col piombo mortale. Il lucido specchio è l'attrattiva de' piaceri della vita, e il cacciatore spietato, il tempo.

PIRMEZ. *Fogliame, 69.*

7515. Economizza bene il tempo. È il capitale effettivo della vita: nè v' è potenza che allungarlo o accrescerlo possa.

DELROA. *I paternostri, I.*

7516. Il tempo si misura sopra tutto coi nostri falli.

LO STESSO *Ivi.*

7517. Il tempo attenua qualunque difficoltà, e a poco a poco indebolisce, cancella, porta seco ogni cosa.

LAMARTINE. *Confidenze: Prefazione.*

7518. La natura, che ci ha dannati a soffrire pene d' ogni sorta, ha voluto che il tempo le alleviasse a nostro malgrado: fortunatamente per la conservazione dell' infelice specie umana non v' è quasi niente che non resista alle consolazioni del tempo.

DIDEROT. *Lo spirito, 111.*

7519. Non bisogna mai rimpiangere il tempo che si è impiegato per fare il bene.

JOUBERT. *Pensieri e lettere.*

7520. Il tempo non è che la misura della difficoltà di una concezione: il pensiero puro non ha quasi più bisogno di tempo, poichè afferra i due capi d' un' idea quasi nell' attimo stesso. La natura compie sol laboriosamente il pensiero di un pianeta, ma l' intelletto supremo lo riassume in un punto. Il tempo è dunque la dispersione successiva dell' essere, come la parola è l' analisi successiva d' una intuizione o d' una volontà. In sè esso è relativo e negativo e dilegua nell' assoluto essere. Dio è al di fuori del tempo, perch' egli pensa in uno ogni

pensiero; la natura è nel tempo, perchè non è che la parola, lo svolgimento discorsivo d' ogni pensiero contenuto nel pensiero infinito.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 222.

7521. È necessario aver tal cura nell' usar del tempo che essa eguagli la rapidità con la quale esso fugge.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 270.

7522. Il tempo è il lido dello spirito: tutto passa inanzi a lui, e noi crediamo esser esso che passa.

RIVAROL. *Ivi*, 271.

7523. Noi dovremmo contare il tempo sol con le buone azioni; e considerare il rimanente come non averlo vissuto.

STANISLAS. *Ivi*.

7524. Il buon uso del tempo lo abbrevia e prolunga la vita; si ha tempo per ogni cosa, quando si sa adoperarlo.

BONNIN. *Ivi*.

7525. Il tempo è un tesoro prezioso, ma limitato, e noi lo spendiamo come se fosse inesauribile.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7526. Il tempo, ben prezioso, è come il danaro; non ne spendete e ne avrete abbastanza.

LÉVIS. *Ivi*.

7527. Il tempo, ben adoperato, è molto più lungo di quel che non credono coloro i quali sanno perderlo soltanto.

FONTENELLE. *Ivi*.

7528. V'è molta gente che non sa perder del tempo da sola: essa sente il flagello della gente occupata.

DE BONNARD. *Ivi*.

7529. L' uomo, trascinato dal torrente del tempo, non può far nulla per la propria salvezza.

BUFFON. *Ivi*.

7530. Il presente è la sola parte del tempo che ci appartenga; il passato non è più nulla e non si può contar sull'avvenire.

SÉGUR. *Ivi*, 271.

7531. Noi dovremmo esser tanto più economi di tempo, in quanto esso mostrasi tanto avaro per noi.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7532. Oh, sì, il tempo è riapparso; il tempo regna ora da sovrano, e, con l'orrido vecchio, è tornato tutto il suo diabolico corteo di ricordi, di rammarichi, di spasimi, di paure, d'angosce, d'incubi, di collere e di nevrosi. Io vi giuro che ora i secondi si fan sentire davvero e solennemente, e ciascuno, movendo il pendolo, dice: «Io sono la vita, l'insopportabile, la implacabile vita!»

BAUDELAIRE. *La camera doppia.*

7533. Il tempo è la sola proprietà che sia veramente nostra: tutto il resto è incerto: il tempo è, come fu detto saviamente, *la stoffa di cui è fatta la nostra vita*, esso è il bene di cui noi dovremmo fare maggiore economia, eppure è invece quello che noi spendiamo più inconsideratamente, che perdiamo con minor dispiacere e che ci lasciamo rubare con maggiore facilità. Noi amiamo perfino quelli che ce lo involano.

SÉGUR. *Galleria, I, 158.*

Tenebre

7534. Quando altri è tenebre, come perdonare tanti raggi?

HUGO. *L'uomo che ride.*

Tenerezza

7535. Ciò che davvero fa bene al cuor dell'uomo son gli eccessi, anzi gli eccessi di tenerezza.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Teologia

7536. La teologia è il mondo dell'amore e della grazia.

MICHELET. *Il popolo, V, 178.*

Teoria

7537. Chi scrive, insegue; chi raccoglie conduce. Una teoria è essenziale ad ogni ricerca, ad ogni nave un orientamento.

PELADAN. *Idee e forme, 5.*

Terra

7538. Il contadino ama tanto più la terra quanto più sa che essa appartenne ai suoi cari e tornerà ai suoi figli.

HURÉ. *Assise sociali, 309.*

7539. L'uomo fa la terra. Ricordate sempre, se volete comprendere quanto e' l'ami con passione. Pensiamo che per secoli e secoli, le generazioni vi han posto il sudore de' vivi e le ossa de' morti. La terra, ove l'uomo ha deposto quanto è migliore nell'uomo, il prezzo, la sostanza, la virtù, le fatiche, le lagrime; la terra e' sente che è umana e l'ama come una persona.

MICHELET. *Il popolo.*

7540. I fondatori delle antiche repubbliche, avendo egualmente divise le terre, questo solo rendeva una nazione potente, cioè una società ben regolata, e questo faceva ancora gli eserciti valorosi, ciascuno avendo eguale vantaggio e grandissimo nel difendere la sua patria.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, III.

Terre incognite

7541. Penetrare l'avvenire, evocare il passato, anticipare, richiamare il tempo che vola, estendere il presente con quel che fu e con quel che sarà, furon due cose proscritte al medio evo. Invano. La Natura qui è invincibile; non si otterrà nulla. Chi pecca così è uomo. Non sarebbe uomo chi restasse fisso sul suo solco, ad occhi bassi, con lo sguardo confinato al passo che muove dietro a' suoi buoi. No; noi andremo sempre ponendo la mira più alto, più lunge e più al fondo. Questa terra noi la misuriamo penosamente; ma la percoliamo col piede, e le diciamo sempre: « Che hai nelle tue viscere? Quai segreti? quai misteri? Tu ci rendi bene il seme che ti consegniamo? Ma tu non ci rendi quella semenza umana, quegli amati defunti che ti abbiamo prestati. Non germineranno essi, i nostri amici, i nostri affetti, che abbiamo riposti colà? Se almeno per un' ora, un momento, venissero a noi! »

Noi saremo presto della *terra incognita*, ov' essi già sono discesi. Ma li rivedremo noi? Saremo noi con loro? Ove sono? Che fanno? — È mestieri che i miei morti siano ben prigionieri, poichè non mi fanno alcun cenno! Ed io come farei per essere inteso da loro? Or come mai mio padre, al quale fui unico e che mi amava sì veementemente, come mai non viene a me?... Oh, da tutte e due le parti, servitù, cattività, reciproca ignoranza! Notte cupa, ove si cerca un raggio.

MICHELET. *La strega*, 78.

Teschio

7542. Alcuni, nel veder un teschio, anzichè provar disgusto per le gioie umane, vi si abbandonano con maggiore avidità di piaceri. Quel pezzo dell'esser nostro sembra consigliar loro di goder follemente i giorni di sole che devon dileguar così presto.

PIRMEZ. *Fogliame*, 31.

Tesori

7543. *Possedere dei tesori inestimabili*. — Ben rari sono i mariti che trovano tali tesori nella persona della moglie, più rari sono quelli che se n' accorgono o che sappiano pregiarli.

RIGAUD. *Dizionario di luoghi comuni*.

7544. Chi possiede grandi tesori ha in mano la tariffa delle coscienze.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 275.

7545. La giovinetta sposa
 E' chiama ognor « tesoro »:
 La gente invidiosa:
 « Una miniera d' oro ».

GOU MBAULD. *Epigrammi (trad. di D. C.)*.

Testa

7546. Gli uomini si governano colla testa. Non si può giocare agli scacchi col buon cuore.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VIII, 455*.

7547. Chi ha più testa, ha men cuore.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 529*.

7548. Chi ha men testa, è più testardo. Bisognerebbe dunque aver nè troppa testa, nè troppo poca per esser uomo di cuore impunemente.

LO STESSO. *Iri*.

7549. S' io non mantengo i miei proponimenti,
 Offro la testa, disse Mosco a Clizia.
 Ed io l' accetto. I piccoli presenti
 Servono a mantenere l' amicizia.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca, II, 170 (trad. di F. Pananti)*

Testamento

7550. Tra due figli al solo Antonio,
 Giovin saggio e di talento,
 Tutto quanto il patrimonio
 Lasciò il padre in testamento.
 Ma, signor, grida il notaro,
 Fate un torto manifesto.
 Dice il padre: No, mio caro,
 Tratto ingiusto non è questo:
 Antonio ha ingegno nè avrà sorte alcuna;
 L' altro è uno sciocco, che farà fortuna.

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

7551. Il testamento è il trionfo della libertà nel diritto civile... Un popolo non è libero se non ha il diritto di testare, e la libertà del testamento è una delle maggiori prove della libertà civile.

TROPLONG. *Trattato delle donazioni*.

Testardaggine

7552. La testardaggine rappresenta il carattere, a un disprezzo come il temperamento rappresenta l' amore.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, II, 141*.

7553. Noi chiamiam testardaggine la perseveranza altrui, e chiamiam perseveranza la testardaggine nostra.

KARR. *Lo spirito*.

Teste

7554. Vi son teste senza finestre, a cui la luce non può giunger dall'alto. Niuna cosa arriva dal cielo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 56.

Timidezza

7555. Più un uomo è prudentemente innamorato e maggiore è la violenza che dee farsi per osar di sfidare lo sdegno dell'eletta e toccarle la mano.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 43.

7556. Molti non sanno distinguere la timidezza d'un uomo onesto dalla diffidenza d'un briccone.

PIRMEZ. *Fogliame*, 101.

7557. La timidezza spesso deriva tanto dal difetto di fiducia in altri, quanto da diffidenza in se stesso.

ARNAULT. *Manuale del moralista*, 272.

7558. Niuno somiglia a un genio limitato quanto un genio superiore che si mostra timido.

MABIRE. *Ivi*.

7559. La timidezza è sol la diffidenza dell'amor proprio, che, desiderando piacere, teme di non riescirvi.

Signora RICCOBONI. *Ivi*.

7560. Le persone timide son di rado sciocche, ma hanno spesso la disgrazia di parerlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7561. L'amor non corrisposto rende l'uomo debole e pauroso. V'è chi, timido oggi, levarebbe fieramente la testa a una sola parola d'amore.

PIRMEZ. *Fogliame*, 77.

Timidi

7562. I più timidi son quelli che danno i consigli più coraggiosi, certo per avere minor parte di rischio.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 676.

Timore

7563. L'eroismo è il trionfo vivido dell'anima sulla carne, vale a dire sul timore: timore della povertà, della sofferenza, della calunnia, della malattia, dell'isolamento, della morte. Non v'è pietà seria senza eroismo. L'eroismo è la concentrazione abbagliante e gloriosa del coraggio.

AMIÉL. *Giornale intimo*, I, 10.

Tiranno

7564. Noi dovremmo sempre difendere gli oppressi e combattere i tiranni; ma noi siam propensi a chiamar tiranni tutti coloro che ostacolano le nostre ambizioni.

PIRMEZ. *Fogliame*, 89.

7565. Nel significato volgare, un tiranno è un re che governa con violenza e senza rispetto alla giustizia e alle leggi. Nel significato preciso un tiranno è un privato che si arroga l'autorità regia senza averne il diritto. È così che i Greci intendevano la parola *tiranno*; eglino designavano con essa i buoni e malvagi principi, l'autorità dei quali non fosse legittima. Per lo che *tiranno* ed *usurpatore* sono due parole perfettamente sinonime.

Per dare nomi differenti a cose differenti, io chiamo *tiranno* l'usurpatore dell'autorità regia, e *despota* l'usurpatore del potere sovrano. Il tiranno è colui che s'ingerisce contro le leggi a governare secondo le leggi; il despota è colui che si mette al di sopra delle leggi medesime. Perciò il tiranno può non essere despota, ma il despota è sempre tiranno.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, III, 10.

Tirso

7566. Che cosa è un tirso? Secondo il senso morale e poetico è un emblema in mano a sacerdotesse e a sacerdoti celebranti la divinità, di cui sono interpreti e ministri. Materialmente, però, non è che un semplice bastone, un palo di vigna, secco, duro, rigido. Attorno a quel bastone, in capricciosi meandri, scherzano e folleggiano steli e fiori, gli uni sinuosi e fuggitivi, gli altri penduli, siccome campane e calici capovolti. E una gloria meravigliosa vien fuori da tutto quell'insieme di colori e di linee splendide o molli.

Non si direbbe che la linea curva e la spirale facciano la loro corte alla linea retta e le danzano attorno in muta adorazione? Non si direbbe che tutte quelle corolle delicate, tutti quei calici, scoppio di colori e di profumi, eseguano un mistico fandango attorno al bastone jeratico?

E chi è l'imprudente mortale che oserà decidere se i fiori ed i pampani furono fatti pel bastone, o se il bastone non è che un pretesto per mostrare la bellezza dei pampani e dei fiori?

BAUDELAIRE. *Il tirso*.

Titoli

7567. Noi siam gelosi, avidi d'ogni sorta di titoli, eppure non giustifichiamo neppur quello della nostra condizione.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 272.

Titolo

7568. Non fare, o mio volume,
Com' è fra noi costume,
D' ampio superbo titolo schiamazzo.
Quell' architetto è pazzo
Che a piccola magione
Mette un vasto portone.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettiuelli).

Toeletta

7569. La toeletta è lo stile delle donne. Il precetto che ne osservan meglio è la varietà.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 147.

7570. Facendo la toeletta del corpo, si fa nell' un tempo quella dello spirito.

LO STESSO. *Ivi*, 155.

7571. L' uomo che entra nel gabinetto di toeletta di sua moglie, è un filosofo o un imbecille.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LI.

Tolleranza

7572. Niuno ha tanto bisogno di tolleranza quanto chi non la merita, quanto l' intollerante stesso.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 272.

7573. Lo spirito religioso è male interpretato ogni volta che mancasi di tolleranza.

LO STESSO. *Ivi*, 273.

Tomba

7574. La tomba ha la maestà del mistero, perchè non racchiude il nulla. La notte della tomba ha la sua aurora.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 279.

Tono

7575. Il cattivo tono è per un uomo bennato quel ch' è la dissonanza per un orecchio delicato.

MABIRE. *Manuale del moralista*, 273.

7576. Un tono cortese rende migliori le buone ragioni e fa sopportare più facilmente le cattive.

CHATEAUBRIAND. *Ivi*.

7577. Il cattivo tono rende sempre insopportabile la compagnia di molti uomini di spirito.

MABIRE. *Ivi*.

Tormento

7578. Le persone che si tormentan facilmente son anche i più disposti a tormentare gli altri.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 273.

Torrente

7579. V'è come un torrente morale che traversa la nostra esistenza, trascinando in vortice ricordi e impressioni, e si rapidamente che ci è impossibile seguirlo con la mente.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

Torto

7580. Un amante non ha mai torto.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXX.

7581. Anche per gli uomini più sinceri, « Egli ha torto » vuol dire « Non pensa come me »; — « Egli ha ragione » significa « Egli è del mio avviso ».

KARR. *Lo spirito*.

7582. Cerca ne' tuoi ricordi l'avvenimento che ti ha più addolorato, e indagane tutti i particolari; ricostruendo le condizioni d'allora, tu finirai con lo spiegare la tua sciagura e con lo scoprirci una parte di torto personale antecedente o nascosto.

PELADAN. *Etica*, 1.

7583. Non è persona che abbia più spesso torto di quelle che non posson soffrire d'averne.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*, 273.

7584. Un uomo non dee mai arrossire nell'affermar d'aver torto: confessandolo, prova d'esser somnesso.

ROUSSEAU. *Ivi*.

7585. La bontà scusa i torti; la prudenza li previene; la saviezza li pallia; la religione li perdona.

MABIRE. *Ivi*.

7586. Se nel mondo è cosa comune aver de' torti non è comune il riconoscerli e tanto meno il ripararli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Tradizioni

7587. Il carattere dei popoli si manifesta nelle proprie tradizioni ancor più liberamente che nelle loro cronache. Esso non vi è punto tormentato dagli angusti limiti del reale e del possibile, ma ha il campo libero dell'infinito; in questo prende il volo nè si ferma più, sinchè non sia giunto al suo punto. Dentro a tante leggende vi è più storia che non si creda; e,

per non dissimular niente, la storia dei secoli barbari è assai meno nei meschini annali di quei re che si scannano o si tosano i capelli, che nei racconti del chiostro, dove andavano allora a rifugiarsi quasi tutte le anime grandi, tutta l'intelligenza, tutta la virtù, e tutto quel che doveva incivilire il mondo.

OZANAM. *Fonti poetiche.*

Tradurre

7588. Senza che tu lo dica,
Veggiam noi la fatica
Che il tuo tradur ti costa
Nell' opra or or composta;
Chè gran sforzo è ne' tuoi versi
Tutti quei fiori in spine aver conversi.

EPIGRAMMA (*trad. di S. Bettinelli*).

Traduttore

7589. Non tradurre parola per parola,
Come insegna il pedante ne la scuola;
Cerca di render grazia ed armonia,
Cerca imitar lo spirito...
Componi poesia per poesia.
Più fedel traduttore
È quel che meno traduttore appare...
Or chi segue l' autore
Passo per passo sì da combaciare,
(Scusate il paragone)
Mi sembra il servo che segue il padrone.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 24 (trad. di D. C.)*.

Traduzione

7590. Una traduzione è un corpo senz' anima; si ha la lettera, non lo spirito.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 371.*

7591. Onde avvien che le traduzioni, indipendentemente dalla nota superiorità delle lingue antiche, ci danno appena un lieve appagamento? Gli è che, conoscendo i testi solo a metà, abbiamo l' uso di esagerarne il merito. Ciò che sfugge alla nostra mente, è dalla nostra vanità inventata e imposta.

LO STESSO. *Iri, 372.*

Tragedia

7592. La tragedia dovrebbe essere la scuola dei popoli e dei re...

La tragedia riscalda l' anima, innalza il cuore, crea gli eroi.

NAPOLEONE I. *A Goethe.*

7593. Vi è un elemento tragico nella vita d'ogni giorno, ben più reale, ben più profondo e conforme al nostro vero essere che non il tragico delle grandi avventure. È facile sentirlo, ma non agevole l'estrinsecarlo, perchè questo elemento tragico « essenziale » non è semplicemente materiale o psicologico, e non concerne la lotta determinata d'un essere contro un altro essere, d'un desiderio contro un altro desiderio, o dell'eterno combattimento fra la passione e il dovere; ma è piuttosto dedicato a mostrare ciò che vi è di stupefacente nel solo fatto di vivere, a svelar l'esistenza d'un'anima in se stessa in mezzo ad una immensità sempre attiva senza posa, a mostrar al di sopra dei dialoghi ordinari della ragione e dei sentimenti, il dialogo più solenne ed ininterrotto dell'essere e del suo destino, e a farci seguire il passo esitante e doloroso di chi s'approssima o s'allontana dalla propria verità, dalla propria bellezza o dal proprio Dio, e di mostrarci infine e farci intendere mille cose analoghe che i poeti tragici ci fecero solo fuggevolmente intravedere.

MAETERLINCK. *Il tragico nella vita.*

7594. Pei poveri, la « Commedia »
 Dà una povera tragedia.
 Non è il caso, in verità,
 D'applaudir per carità?

LEBRUN. *Epigrammi.*

Tranquillità

7595. La tranquillità dello spirito non sarà la miglior prova della virtù? Chi ha salute la prova.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 57.*

7596. Con la parola *tranquillità* intendo di indicare quello stato in cui l'anima, esente dalle comuni debolezze, gusta la deliziosa calma, propria della sua eccellenza; inaccessibile alle inquietudini, sente le soavi impressioni cui nascono dagli innocenti piaceri, e cede all'attraente soavissimo della virtù. All'appannato occhio del volgo tale situazione sembra apatica; ma quello cui diè Sofia l'attitudine di conoscere e di apprezzare la vera indole delle cose, vi ravvisa il più prezioso e confortante attributo della vita: ella è la voluttà del saggio.

Quiete così deliziosa deriva dalla pace della coscienza. Invano l'adulazione lusinga; invano l'amor proprio illude, attenuando i nostri errori. La coscienza alza l'imperiosa sua voce: ingenua ed infallibile prima ne giudica, prima ne condanna: la rettitudine sola ha il diritto di imporle silenzio.

DROZ. *L'arte di esser felice, III, 35.*

Trattare

7597. Colle persone benemerte convien trattare con benevolenza, amore, e dolcezza. Non permetter mai loro atti indegni

della loro condizione a tuo riguardo: come sarebbe a dire, farti qualche intimo ossequio, o altri contrassegni di troppa bassezza, con bacio dei piedi e simili. Fa conto che il genio degli avari s' uniforma col genio degli schiavi, e perciò abbili nel medesimo conto e stima.

MAZZARINO. *Dogmi politici.*

7598. Con qualsisia amico tratta in guisa come se ti dovesse diventar nemico.

LO STESSO. *Assiomi, 1.*

Tristezza

7599. La tristezza che ci coglie quando si conosce il mondo, prova che abbiain passioni non ancor guarite pur non potendo sodisfarle. La tristezza di chi non conosce il mondo prova la viltà che dispera di vincere.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 24.*

7600. In fondo a ogni cosa è la tristezza, come in fine d'ogni fiume è l'oceano. — Potrebbe essere altrimenti nel mondo, ove nulla dura, ove quanto amammo, amiamo e ameremo deve morire? La morte: ecco dunque il segreto della vita! Il tutto avvolge, vicino o lontano, l'anima che si raccoglie, come la notte avvolge l'universo.

AMIEL. *Giornale intimo, I, 202.*

7601. Il cuore è affranto nella tristezza, quando per eccesso di sensibilità, esso se ne lascia dominare.

GIRARD. *Manuale del moralista, 275.*

7602. Chi è nato invidioso e naturalmente triste. La tristezza abituale è una malattia.

PONILLY. *Ivi.*

Troppo

7603. Quasi tutti i moti del nostro spirito, quando non son dannosi, sono inutili. Troppo spirito, troppe parole e, se ben meno abbondanti, troppi pensieri!

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

Trovare

7604. L'uomo può aspirare alla virtù, ma non può ragionevolmente pretendere di trovare la verità.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 301.*

Tuono

7605. Gran tuono in cielo, diluvio in terra.

7606. Non sempre fulmina, se tuona.

Proverbi.

Turpiloquio

7607. Io non ho mai saputo parlar male, insultar, maledire. Quando rompo vetri, vo' che sian tentati di pagarmeli.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 6.

Tutto

7608. Tutto andrà bene, conclude la filosofia. Sì, tutto andrà... nell' altro mondo.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte*, 13.

7609. Tutto, all' esterno, dice all' uomo essere nulla. Tutto, nell' intimo, gli assicura d' esser tutto.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 53.

7610. Se non puoi ottener tutto, non tutto abbandonare.

Proverbio.

7611. Bisogna attender tutto e tutto temere dal tempo e dagli uomini.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti*, 84.

Tutto o nulla

7612. Al momento in cui una donna è decisa a tradir la fede coniugale, ella calcola suo marito per tutto o per nulla. Si può partire di qui.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, LXXXVI.

U**Uccello**

7613. L' uomo non sarebbe vissuto senza l' uccello, che solo potè salvarlo dall' insetto e dal rettile; ma l' uccello sarebbe vissuto senza l' uomo.

Siavi o no l' uomo, l' aquila regnerebbe egualmente sul suo trono delle Alpi, la rondinella non cesserebbe di fare l' annua sua emigrazione, la fregata, ad altezze inaccessibili all' occhio nostro, si librerrebbe col medesimo volo sull' Oceano solitario, e l' usignuolo, senza spettatore umano, canterebbe nella foresta con maggior sicurezza il suo ritmo sublime. Per chi? per colei che egli ama, per la sua nidiata, per la foresta, per sè infine, chè egli è il suo più delicato uditore.

MICHELET. *L' uccello: Prefazione.*

7614. L' uccello, benchè inferiore all' uomo (oviparo come il rettile), ha pure sull' uomo tre vantaggi, in che consiste la sua missione speciale:

I. *L'ala, il volo*, potenza unica che è il sogno dell'uomo. Ogni altra creatura è lenta. Accanto al falcone, alla rondine, il cavallo arabo è una lumaca.

II. Il medesimo volo non dipende esclusivamente dall'ala, ma da una potenza incomparabile di *respirazione e di visione*. L'uccello è veramente il figlio dell'aria e della luce.

III. L'uccello, essenzialmente elettrico, vede, sa, prevede la terra e il cielo, il tempo, la stagione. Egli, vuoi per un rapporto intimo col globo, vuoi per una prodigiosa memoria delle località, delle vie, è sempre orientato, conosce sempre il cammino che deve percorrere.

Si libra, penetra, raggiunge ciò che l'uomo non potrebbe mai raggiungere — il che appare maggiormente nella sua meravigliosa guerra contro il rettile e l'insetto.

Si aggiunga il lavoro immenso di continua purificazione che compiono certe specie, di ogni cosa pericolosa e immonda. Se quella guerra e questo lavoro un giorno cessassero, l'uomo sparirebbe dalla terra.

LO STESSO. *Iri: Schiarimenti.*

7615. Le belle piume fanno i begli uccelli.

7616. Leggiero come l'uccel di San Luca.

Proverbi.

Udire

7617. L'aver udito dire è già metà bugia.

Proverbio.

Ultimo

7618. Chi vien ultimo piange pel primo.

Proverbio.

Umani

7619. Non si può esser giusti se non si è umani.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e massime*, 25.

Umanità

7620. L'umanità è un sentimento riflesso; solo l'educazione lo sviluppa e lo fortifica.

HELVÉTIUS. *Manuale del moralista*, 144.

7621. Guai a chi non sa sacrificare un giorno di piacere a' doveri di umanità.

ROUSSEAU. *Iri.*

7622. Gli uomini umani credon più difficilmente al delitto, e s'ingannano meno.

DUPATY. *Iri.*

7623. Quando si considera che il frutto del lavoro e del pensiero di trenta o quaranta secoli è stato quello di abbandonare

trecento milioni di uomini sparsi sulla terra a una trentina di despoti, per la maggior parte ignoranti e imbecilli, ciascuno dei quali è governato da tre o quattro scellerati, assai spesso stupidi, che pensare dell'umanità e che sperare delle sue sorti future?

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, VIII, 413.

7624. L'onda è l'umanità!

HUGO. *L' uomo che ride*.

7625. Il buon poeta Bina
Appella ognor divina
L' amata sua Diana.
Ei non sa quant' è umana!

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

Umanità senza Dio

7626. Più l'umanità si esalta e si glorifica, e più l'ufficio della religione è di denunziarle ch' ella, senza Dio, niente può; che fuori di Dio, ella si agita in doloroso niente.

LERMINIER. *Filosofia del diritto*, IV.

Umili

7627. Povere pecore, vi toseranno sempre.

RABELAIS. *Gargantua*.

Umiliare

7628. L' uomo che vuole umiliare un ignorante col suo sapere non è men biasimevole di chi deride la deformità.

PIRMEZ. *Fogliame*, 85.

Umiliazione

7629. Non bisogna mai umiliare alcuno. Se si fa per orgoglio, è una bassezza.

BONNIN. *Manuale del moralista*, 145.

7630. L' umiliazione che ci vien dagli altri è un oltraggio; quella che vien da noi, è una lezione.

LA HARPE. *Ivi*.

7631. È meglio far arrossire una donna che farla ridere.

KARR. *Lo spirito*, 39.

Umiltà

7632. Vuolsi non confondere l' umiltà col timore, la viltà, la bassezza. L' umiltà sarebbe vile se si esercitasse soltanto al cospetto degli uomini. Inspirata dalla religione, essa è tutta piena di coraggio.

PIRMEZ. *Fogliame*, 165.

7633. Esiste un'umiltà generale, un'alta e sicura umiltà, nutrita di tutto ciò che apprendono lo spirito, l'anima e il cuore; una umiltà che ci indica esattamente ciò che l'uomo può attendere e sperare, una umiltà che non ci diminuisce se non per rendere più grande tutto ciò che vediamo, un'umiltà che ci insegna l'importanza dell'uomo consistere non già in lui, ma in quanto egli può vedere, in quanto procura di ammettere e di comprendere.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*, 91.

7634. La nobile fierezza nell'umiltà è una delle più belle virtù umane, e un pegno sicuro di perfetta onorabilità e di vera grandezza di anima.

HURÉ. *Assise sociali*, 45.

7635. L'umiltà sempre conviene; chi più si prostra sale più in alto

Proverbio.

7636. L'umiltà non è spesso che una finta sottomissione di cui uno si serve per sottomettere gli altri; è un artificio dell'orgoglio che s'abbassa per elevarsi, il quale, benchè si mascheri in mille guise, non è mai in grado di ingannare così facilmente come quando si nasconde sotto la figura dell'umiltà.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, CCLXI.

7637. V'è un'umiltà ch'è solo ipocrisia e menzogna perenne.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 145.

7638. L'uomo dev'esser modesto co' suoi simili, ed umile solo inanzi a Dio.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7639. La modestia non induce mai ad umiliarsi, come fa la vanità.

LINGRÉE. *Ivi.*

7640. La virtù che più costa all'uomo e che non di meno gli convien di più, è l'umiltà.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 146.

7641. La falsa umiltà è il travestimento più accurato dell'orgoglio.

MASSIAS. *Ivi.*

Umore

7642. Il nostro umore mette un prezzo a tutti i doni della fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali.*

7643. L'umore che l'uom contrae nella vita la vince di molto su quello avuto da natura

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 144.

7644. Il capriccio dell'umor nostro è ancor più bizzarro del capriccio della fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

7645. Gli umori dolci non si urtano in nulla: la loro indulgenza ci serve e presta agli altri ciò che lor manca

Signora di LAMBERT. *Ivi*, 145.

Unione

7646. Dolce e puro è il piacer che l'uomo prova
In soave unione che l'alme lega,
E cangiando ogni dì pur si rinnova.

LA CHAMBEAUSSIÈRE. *I mariti corretti: Atto 3.*

7647. Soave rispondenza di cuore e di fortune
Due cuori unisce sempre in armonia comune.

FRÉVILLE. *Raccolta di poesie.*

Universo

7648. Con lo spazio l'universo mi comprende e m'inghiotte
come un punto; col pensiero, io lo comprendo.

PASCAL. *Pensieri*, I, 11.

7649. In realtà l'universo non è che il riflesso della nostra anima.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard.*

7650. L'universo è il caleidoscopio che spira nello spirito dell'essere che dicesi pensante, il quale è per se stesso una curiosità senza causa, un caso che ha coscienza di tutto il gran caso e che se ne diverte, finchè dura la sua visione. La scienza è una lucida follia, che si rende ragione di queste allucinazioni forzate. Il filosofo ride, perchè lui non si lascia ingannare, mentre l'illusione degli altri persiste.

AMIEL. *Giornale intimo*, II, 23.

7651. La spaventevole complicazione dell'universo ci costringe ad umiliarci inanzi al profondo spirito che lo anima.

PIRMEZ. *Fogliame*, 75.

7652. L'universo non è altro che la vita, o tutto ciò che vive si nutre.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.*

Uomini

7653. Più gli uomini inciviliscono, più rassomigliano all'esterno e differiscono all'interno.

PIRMEZ. *Fogliame*, 43.

7654. I mali che affliggono il mondo non vengono da Dio, perchè Dio è amore, e tutto quant' egli ha fatto è buono; ma vengono da Satana, maledetto da Dio, e dagli uomini, a cui Satana è padre e maestro.

Or i figli di Satana son molti nel mondo.

Quanti ne trapassano, Iddio scrive i nomi loro in un libro suggellato, il quale sarà aperto e letto dinanzi a tutti nella consumazione dei secoli.

V' hanno degli uomini, i quali non amano che se stessi: uomini d' odio, perchè amare se solo, è odiare altrui.

V' hanno gli uomini d' orgoglio, i quali non soffrono eguali, e vogliono comandar sempre e signoreggiare.

V' hanno gli uomini di cupidità, i quali, cercano sempre oro e onori e piaceri, e non ne son sazi mai.

V' hanno gli uomini di rapina, i quali aspettano il fiacco al varco onde ispogliarlo per forza o per arte, e gironzano di notte intorno alla casa della vedova e dell' orfanello.

V' hanno gli uomini di sangue, i quali covano sol pensieri violenti, e dicono: — Voi siete nostri fratelli — e uccidon quei ch' ei chiaman fratelli, quando vengono in sospetto ch' ei siano contrari a' propositi loro, e scrivono le leggi col sangue versato.

V' hanno gli uomini di paura, i quali tremano innanzi al malvagio e gli bacian la mano così sperando togliersi all' unghie sue, e quando un innocente è assalito in piazza, si ritirano a casa in fretta e ehindon la porta.

Tutti codesti uomini han tolto alla terra pace, sicurezza e libertà. Voi dunque non troverete libertà, nè sicurezza, nè pace, se contro quelli non combattete senza tregua.

La città ch' eglino han fabbricata è la città di Satana; spetta a voi rialzare la città di Dio.

Nella città di Dio ciascuno ama i fratelli suoi, come se stesso; e però niuno ivi è abbandonato, nè soffre, quando ai suoi mali v' ha rimedio.

Nella città di Dio sono tutti eguali; niuno tien signoria, perocchè sola vi regna la giustizia coll' amore.

Nella città di Dio ciascuno possiede senza paura ciò ch' egli ha, nè più desidera; perchè di tutti è quello che ciascuno si ha, e posseggono Dio, il quale comprende ogni maggior bene.

Nella città di Dio niuno sacrifica gli altri a se; ma ciascuno è pronto a sacrificar se stesso pel prossimo.

Nella città di Dio, se qualche malvagio s' insinua, tutti si dividono da lui, e si stringono per affrenarlo o cacciarnelo, perchè il malvagio è nemico di ciascuno, e il nemico di ciascuno è nemico di tutti.

Quando avrete riedificata la città di Dio, rifiorirà la terra, e i popoli rifioriranno, perocchè avrete vinto i figli di Satana, che opprimono i popoli e gnastano la terra, gli uomini d' orgoglio, gli uomini di rapina, gli uomini di sangue e gli uomini di paura.

LAMENNAIS. *Parole d' un credente, XXXIV.*

7655. Gli uomini san meglio morire; le donne, meglio soffrire.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 435.

7656. Vi son uomini di sentimento e uomini di calcolo: costoro, spinti da' desideri ambiziosi cercan di trionfare in questo mondo e raggiungon quasi sempre la meta; mentre i primi, figgendo lo sguardo all' infinito, si allontanano dal cammin della fortuna e degli onori, fidenti, come sono, in gioie più nobili e più certe.

PIRMEZ. *Fogliame*, 4.

7657. Gli uomini son legati fra loro da una catena: il bisogno che hanno gli uni degli altri.

LINGRÉE. *Manuale del moralista*, 140.

7658. Gli uomini più perfetti sono i meno perfetti, sono gli ultimi a saperlo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7659. Gli uomini non vivrebbero a lungo in società, se non s' ingannassero a vicenda.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

7660. Gli uomini han sovente l' aria di trattare il genere umano come se non vi appartenessero.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7661. Gli uomini son come gli animali: i grossi mangiano i piccoli, e i piccoli li pungono.

VOLTAIRE. *Ivi*.

7662. Non avvien degli uomini come degli alberi: non si conoscon sempre dalla corteccia.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*, 141.

7663. Gli uomini son nati gli uni per gli altri. Occorre dunque o emendarli o soffrirli.

DE LÉVIS. *Ivi*.

7664. Gli uomini son come i vini: invecchiando, i buoni diventan migliori; i cattivi, inacidiscono.

MABIRE. *Ivi*.

7665. Noi siam più contenti di parer uomini di spirito, che non temiamo di sembrar cattivi, perchè gli sciocchi temono gli uomini di spirito, e tutti temono il cattivo, senza eccettuarne i cattivi.

DIDEROT. *Lo spirito*, 85.

7666. I geni leggono poco, praticano poco e si fanno da sè.

LO STESSO. *Ivi*.

Uomini grandi

7667. Vogliate o no, sono le cime che attirano prima di tutto il nostro sguardo nello spettacolo del mondo; se restate troppo nei bassi fondi, il pubblico non vi segue, e corre dall'intimo fabbricatore di storie di grandezze; sia di grandezza morale che brilla per tutto e riconduce allo studio degli umili; sia di grandezza sociale che si manifesta in certe condizioni. Ogni mattina i giornali stampano per la folla il resoconto di feste che essa non vedrà mai; sanno bene che la curiosità è più stuzzicata da quei racconti che dalle descrizioni di osterie. Come tutto ciò che vive, essa guarda in alto; ponetela fra un microscopio e un telescopio: i due maghi fanno vedere delle meraviglie, eppure la folla non esiterà, andrà dritto alle stelle.

DE VOGÛIE. *Prefazione al romanzo « Guerra e Pace ».*

Uomo

7668. Un uomo cattivo ha la sua cattiveria soltanto; un debole ha la cattiveria di tutti coloro che lo circondano e lo dominano.

KARR. *Lo spirito.*

7669. La donna per l'uomo è tutto. L'uomo per la donna è un mezzo.

LO STESSO. *Ivi.*

7670. In quanto a donne e amori, l'uomo è sempre debole, massime quando è forte.

LO STESSO. *Ivi.*

7671. Vera formola socialista: render l'uomo morale migliore, l'uomo intellettuale più grande, l'uomo materiale più felice. Bontà prima, grandezza poi, in fine felicità.

HUGO. *Post-scriptum, 151.*

7672. L'uomo non è buono nè cattivo. Nasce con istinti e attitudini. La società, lungi dal depravarlo, come dice Rousseau, lo perfeziona. Ma l'interesse isviluppa pur esso le sue inclinazioni cattive e il cattolicismo è il solo sistema completo di repressione alle tendenze depravate dell'uomo, e il maggiore elemento di ordine sociale.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione, 9.*

7673. Uomo libero è colui che dipende solo dall'infermità, dalla miseria o da' birri. — Uomo felice è colui che riflette un raggio del divino e realizza il suo sogno d'ideale. — Uomo superiore è colui che tende, traverso tutto e a malgrado di tutti, a incarnare quanto più è possibile un gran numero di tradizioni.

PELADAN. *Etica, I.*

7674. Eccoti l' uomo. Ei va dal bianco al nero:
 Il pensier del mattin condanna a vespro:
 Importunò ad ogni altro, a sè di peso,
 Muta ogn' istante idea come di moda:
 Un' aura il volge, al minim' urto cade,
 Oggi con l' elmo, in tonaca domani.

BOILEAU. *Satira VIII (trad. di N. Contini).*

7675. Di tutti li animai che fendon l' aria,
 Calcan la terra, o guizzano nell' onde,
 Da Parigi al Perù, dal Gange al Tebro,
 Il più sciocco animale, io credo, è l' uomo.

LO STESSO. *Iri.*

7676. L' uomo, purtroppo, prende dal cane più la rabbia
 che la bontà.

THIAUDIÈRE. *Pensieri.*

7677. Una piccola vela sul mare, un avanzo di rovina sopra
 un colle equivalgono a un intero paesaggio. La terra non è
 che la scena; ma ad animare lo sguardo e il pensiero occorron
 le tracce dell' uomo. Laddove appare la vita si riversa il nostro
 interesse.

LAMARTINE. *Confidenze, IV.*

7678. La donna è perfetta nel bene come nel male, mentre
 l' uomo col pretesto d' esser un animale ragionevole, non è in
 fin delle finì che un semplice animale.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 7.*

7679. Qualunque male un uomo possa pensare delle donne,
 non v' è una donna che non ne pensi ancora più di lui.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VI, 361.*

7680. Non dipendere da nessuno; ma esser l' uomo del proprio
 cuore, dei propri principi, dei propri sentimenti: ecco ciò che
 ho visto più raramente.

LO STESSO. *Iri, I, 50.*

7681. L' uomo non abita, a dire il vero, che la sua testa
 e il suo cuore. Tutti i luoghi che non son là, possono ben es-
 sergli inanzi agli occhi, a' fianchi, sotto i piedi; ma egli non
 vi si trova.

JOUBERT. *Lettere e corrispondenze, I, 44.*

7682. Un essere umano a me non sembra mai altro che il
 risultato di quanto le leggi gli han messo nella testa e il clima
 nel cuore.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, V, 1.*

7683. L' uomo si agita, e Dio lo conduce.

FÉNELON. *Sermonc dell' Epifania.*

7684. L' uomo è un dio decaduto che si ricorda dei cieli.

LAMARTINE. *Meditazioni*.

7685. Uomo addorrito, corpo seppellito.

7686. Uomo mattiniero, sano, allegro, veritiero.

7687. Uomo senza virtù, albero nudo.

7688. Fra uomo e donna, gela spesso.

7689. Uomo da penna, vola.

7690. Uomo ricco non è mai brutto.

7691. Niuno somiglia tanto a un uomo onesto quanto un briccone.

Proverbi.

7692. A me sembra che « uomo dabbene » è colui che soddisfa esattamente i precetti della sua religione: « uomo d' onore », colui che segue rigorosamente le leggi e le norme della società; « uomo onesto » è colui che non perde di vista, in ogni azione, i principi dell' equità naturale.

DIDEROT. *Lo spirito*, 87.

7693. L' uomo a dieci anni si fa trasportare da' dolci; a venti, da un' amante; a trenta, da' piaceri; a quaranta, dall' ambizione; a cinquanta, dall' avarizia.

Passatempi d' un uomo di spirito, 139.

7694. L' uomo nasce, vive, muore nella schiavitù: durante la vita è incatenato dalle nostre istituzioni.

ROUSSEAU. *Manuale del moralista*.

7695. La scienza più necessaria all' uomo è il conoscere se stesso.

BOSSUET. *Iri*.

7696. L' uomo ragionevole sente quel che può; l' uomo onesto vuole quel che deve.

SANIAL-DUBAY. *Iri*.

7697. È più facile conoscer l' uomo in generale, che non conoscerne uno in particolare.

LA ROCHEFOUCAULD. *Iri*.

7698. L' uomo passa la vita a ragionar sul passato, a lagnarsi del presente, a tremar per l' avvenire.

RIVAROL. *Iri*.

7699. L' uomo non guadagna punto a esser visto da presso: meglio gli giova la prospettiva.

LIVRY. *Iri*.

7700. L' uomo si annoia del bene, cerca il meglio, trova il male; gli si sommette e teme il peggio.

DE LÉVIS. *Ivi.*

7701. Sarebbe desiderabile che, come il vino, l' uomo, invecchiando, divenisse migliore, e più generoso.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7702. L' uomo tenta di perfezionar tutte le opere sue; ma non fa quasi nulla per render migliore se stesso.

LO STESSO. *Ivi.*

7703. L' uomo non è angelo, nè bestia; ma disgraziatamente chi vuol far l' angelo, fa la bestia.

PASCAL. *Ivi.*

7704. La prima virtù dell' uomo di stato è il conoscer gli uomini di merito e l' adoperarli.

Morale primitiva, 141.

7705. L' uomo ha Dante, Shakespeare, Omero; le sue arti sono un tripode fumante; ma pretende egli d' illuminare colla sua chimera il firmamento? È sempre qualche vecchia idea dell' Elide o della Caldea che l' età novella ringiovanisce. Perchè risplendi nella tua sfera, o spirito umano, credi dunque far luce fino allo zenit?

HUGO. *Anima al vero.*

7706. L' uomo civile è soltanto un' unità frazionaria che dipende dal denominatore, e il cui valore sta nel suo rapporto coll' intiero, ch' è il corpo sociale.

ROUSSEAU. *Emilio.*

Uovo

7707. Non v' è carne più buona d' un uovo sodo.

Proverbio.

7708. Prendiamo in mano l' uovo; la sua forma ellittica, la più comprensibile, la più bella, quella che offre meno appiglio all' offesa esteriore, ci dà l' idea di un piccolo mondo completo, d' una totale armonia, cui nulla può togliersi, e nulla aggiungersi. Le cose inorganiche non assumono mai codesta forma perfetta. Presento che sotto l' apparenza inerte v' è un alto mistero di vita e qualche opera squisita di Dio.

Quale? E che cosa deve uscirne? Nol so. Ma essa lo sa, colei che colle ali stese, fremente, lo abbraccia e lo matura col suo calore, colei che fino allora libera e regina dell' aria, viveva seguendo il suo capriccio, e che ad un tratto prigioniera, s' è immobilizzata sopra quell' oggetto muto che pare una pietra e che niuna cosa rivela ancora.

MICHELET. *L' uccello, I, 1.*

7709. La sapiente ignoranza, l'intelligente istinto dei nostri antenati avea proferito l'oracolo: « Tutto ha origine dall'uovo; esso è la culla del mondo ».

Si, l'origine è uguale; ma la diversità del destino dipende specialmente dalla madre; la quale agisce e prevede; ama più o meno; è più o meno madre; e più lo è, e maggiormente l'essere sale a perfezione; ogni grado dell'esistenza dipende dal grado dell'amore.

LO STESSO. *Ivi*, I, 1.

Urbanità

7710. Vi son uomini urbani, ne' quali l'urbanità è un semplice effetto della loro educazione.

LA ROCHE. *Manuale del moralista*, 44.

7711. L'urbanità è l'arte di render coloro coi quali viviamo contenti di noi e di se stessi.

MASSIAS. *Ivi*, 44.

7712. L'urbanità è desiderio di piacere; la natura la dà, l'educazione e la morale l'accrescono.

Signora di LAMBERT. *Ivi*, 221.

7713. Vuolsi poco fondamento, per l'urbanità nelle maniere; molto, per quella dell'animo.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

7714. L'urbanità spesso è solo imitazione d'un sentimento semplicemente fittizio, che non si prova.

ALIBERT. *Ivi*.

7715. Vi son uomini, ne' quali l'urbanità è l'espressione d'un sentimento abituale di benevolenza.

AZAIS. *Ivi*.

7716. L'urbanità troppo spesso è una doratura che copre un vile metallo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

7717. L'urbanità spessissimo si riduce a una dimostrazione esteriore di benevolenza, che non è nel cuore.

ROUSSEAU. *Ivi*.

7718. La consueta urbanità è un gergo convenzionale, pien di frasi esagerate, tanto vuote di senso quanto di sentimento.

DUCLOS. *Ivi*, 222.

7719. La vera urbanità consiste nel provare agli uomini la propria benevolenza.

ROUSSEAU. *Ivi*.

7720. L'urbanità bandisce dalla società l'«io», che spesso urta molte persone.

MARCHESA DI LAMBERT. *Dizionario degli eletti, IV, 278.*

7721. È più urbano ammirare che non lodare.

SIGNORA DI SÉVIGNÉ. *Ivi.*

7722. Bisogna aver l'urbanità del cuore, perchè quella esterna abbia un vero valore.

LO STESSO. *Ivi.*

7723. Vedonsi talora uomini incivili per troppa urbanità, ed uomini importuni per troppa cortesia.

MONTAIGNE. *Manuale del moralista, 44.*

7724. L'urbanità senza distinzione somiglia alle cortigiane che carezzano egualmente tutti coloro che ricevono in casa.

ANCELOT. *Ivi, 44.*

7725. L'urbanità eccettua sempre quello, a cui si parla; ma sciocchezza sarebbe lo stimarsi eccezione.

DIDEROT. *Lo spirito, 160.*

7726. L'urbanità è di tutte le nazioni; la maniera di esprimerla è diversa, ma indifferente di propria natura.

FÉNELON. *Ivi.*

7727. Più l'urbanità de' costumi che non quella delle maniere, dee distinguer noi da' popoli barbari.

MONTESQUIEU. *Ivi.*

7728. Il fanciullo si accorge presto che l'urbanità lo rende piacevole agli altri, e però piegasi a scimmiottarla.

DIDEROT. *Ivi.*

7729. L'urbanità non dà le virtù, ma le rende gradevolissime e socievoli.

SURGÈRES. *Ivi.*

7730. L'urbanità è dote dell'alta civiltà; è il più forte legame della sociabilità.

ALIBERT. *Ivi.*

7731. L'urbanità è pe' costumi quel ch'è la finitezza nelle opere d'arte.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

Uso

7732. Segno gli esempi ed al buon uso cedo,
E sotto questo giogo il saggio vedo.

BOISSY. *Le apparenze ingannevoli: Atto 1.*

7733. Spirito savio all' uso si uniforma;
Il numero maggior gli è legge e norma.

DESTOUCHES. *L' ambizioso.*

7734. L' uso ci condanna a molte follie: la più grande è quella di farsene schiavi.

NAPOLEONE I. *Massime.*

7735. L' uso è padrone e fa il padrone.

Proverbio.

Usura

7736. La beneficenza si cambia in usura, se vuolsi compenso oltre il ben fatto.

LAVA. *Pensieri e massime, XVIII, 49.*

7737. L' usura e l' interesse mangian dormendo.

Proverbio.

Usuraio

7738. Non ogni usuraio è banchiere; non ogni banchiere, usuraio.

Proverbio.

Usurpazione

7739. Il primo che avendo delimitato un terreno disse: *Questo è mio*, e trovò delle genti tanto semplici da crederlo, fu il vero fondatore della società civile. Quale cumulo di delitti, di guerre, di uccisioni, quante miserie ed orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i pioli, o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: « Guardatevi dall' ascoltare questo impostore; voi siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti, e che la terra è di nessuno! »

ROUSSEAU. *Ineguaglianza degli uomini, II.*

7740. Questo cane è mio, dicono quei poveri fanciulli; quel posto al sole è mio: ecco il principio e l' imagine dell' usurpazione di tutta la terra.

PASCAL. *Pensieri, I, 9.*

Utile

7741. L' « Utile », ecco il criterio del Bene: discernere quest' Utile è l' unico obietto della morale.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista.*

7742. Il popolo non può conoscere l' util suo: gli bisogna, per suo bene, una perpetua tutela. Or non è dovere di chi vede, il guidare i ciechi?

Così parla gran numero d' ipocriti, che vogliono amministrare gli affari del popolo, per impinguarsi dell' avere del popolo.

Voi non potete, dicono, conoscere l' util vostro; e per ciò non vi permetteranno di disporre del vostro ad un fine che voi erediare utile, ed essi ne disporranno vostro malgrado per altro fine, a voi dispiacevole e aborrito.

Voi non siete capaci d' amministrare un piccol fondo comune, incapaci di saper quel che è buono o cattivo, di conoscere i bisogni vostri e provvedervi; e per questo vi manderanno uomini ben pagati, a vostre spese, che governeranno i vostri beni a loro capriccio, v' impediranno di fare quel che vorrete, e vi costringeranno a far quello che non vorrete.

Voi non siete capaci di discernere quale educazione vie più convenga ai figli vostri; e teneri del bene de' vostri figli, e' li cacceranno entro sentine d' empietà e mal costume; se pure non preferite che rimangano di tutto ignoranti.

Voi non siete capaci di giudicare se vi sia possibile campare voi e la vostra famiglia col salario retribuito al vostro lavoro; e vi sarà vietato, sotto pene severe, d' accordarvi insieme per ottenere un aumento di salario per poter vivere voi, le donne e i figli vostri.

Se vero fosse il detto di questa ipocrita e avara genia, voi sareste da meno del bruto: perchè il bruto sa quel che, a detta loro, voi non sapete, e per saperlo non bisogna a lui che l' istinto.

Dio non v' ha creati per essere greggia di pochi altri uomini, ma per vivere liberamente in società come fratelli. Ora, il fratello nulla ha da comandare al fratello. I fratelli si stringono con patti scambievoli, e questi patti sono la legge, e la legge dev' essere rispettata, e tutti debbono unirsi per impedirne la violazione, perchè la legge è la salvaguardia di tutti, la volontà e l' utile vero di tutti.

Siate uomini: niuno è tanto forte da aggiogarvi vostro malgrado; ma, volendo, ben potete adattare il collo al giogo.

Sonvi animali stupidi che l' uomo chiude in istalle, e pasce perchè lavorino, ed invecchiati, li impingua per mangiarne le carni.

Sono altri che vivono in libertà nei campi, nè si piegano a servitù, nè si lascian sedurre da carezze ingannatrici, nè vincere da minacce e mali trattamenti.

LAMENNAIS. *Parole d' un credente, XXI.*

Utilità

7743. Non chiedete qual' è l' utilità dell' arte e a che servono gli artisti per la società. Vi son professori che vi risponderebbero che il carattere essenziale dell' arte, che la sua gloria è appunto l' essere affrancata da ogni condizione utilitaria, servile. L' arte è libera, dicono; fa ciò che le piace; lavora per suo compiacimento, e niuno ha diritto di dirle: Vediam che produci. O come? Platone scacciava dalla repubblica i poeti e gli artisti; Rousseau li accusava della corruzione de' costumi

e della decadenza degli Stati. Bisogna dunque credere, secondo questi grandi filosofi, scrittori essi pure e grandi artisti, che l'Arte, essendo sogno, capriccio, lentezza, ozio, non può darci nulla di buono, di utile?

PROUDHON. *Il principio dell' arte*, 4.

7744. Nel mondo, il male è ciò che nuoce.

L' utilità è la sola misura del bene.

La sua morale non va oltre.

DELAROA. *I paternostri*.

Utopisti

7745. Stiamo in guardia dalle vane e pericolose declamazioni di quei facitori e sognatori d' utopie, che senz' avere osservate le cose a fondo, o sedotti dal vento della popolarità, vanno seminando tra i loro fratelli i germi di fatali divisioni e di rivalità odiose.

LACORDAIRE. *Conferenza, III, 426*.

V

Vagheggino

7746. Un vagheggino non è mai sì contento di se stesso se non quando si è reso più ridicolo agli occhi degli altri.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista, 214*.

Vago

7747. È nella natura di alcuni spiriti il compiacersi nel vago; appena posson poi raggiungere l' oggetto della loro fantasticheria, se la svignano per andare a perdersi in un orizzonte più vasto.

PIRMEZ. *Fogliame, 37*.

Valere

7748. Val meglio tender la mano che il collo.

Proverbio.

Valle

7749. Fra due montagne v' è sempre valle.

Proverbio.

Valore

7750. Il valore perfetto e la poltroneria completa sono due estremi ai quali si arriva raramente. Lo spazio che rimane fra questi due estremi è vasto, e contiene tutte le altre specie di coraggio. Vi sono uomini che si espongono volentieri al principio dell' azione e che si stancano e si ritirano se troppo

si prolunga. Ve ne sono di quelli che non sono sempre egualmente padroni della loro paura; altri che cedono al terrore generale; altri che vanno alla carica perchè non osano rimanere al loro posto. Ve ne sono di quelli in cui l'abitudine dei pericoli di poco conto ribadisce il coraggio preparandoli ad affrontarne di maggiori. Ve ne sono ancora che sono coraggiosi colla spada alla mano e temono i colpi di moschetto; altri che non hanno paura del moschetto ma della spada.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, CCXIX.

7751. Il valore degli uomini è come quello dei diamanti: fino a una certa grossezza, a una certa purezza, a una certa perfezione, hanno un prezzo fisso e segnato; dopo questa misura, restano senza prezzo e senza acquirenti.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, I, 78.

Valore storico

7752. Il valore storico è nullo in estetica. Il quadro-documento, così vantato dagli scribacchini, importa pochissimo a chi cerca motivi d'immaginazione.

PELADAN. *Idee e forme*, 8.

Vangelo

7753. Il Vangelo solo è, in quanto alla morale, sempre sicuro, sempre unico, sempre consimile a se stesso. La ragione ci dice che conviene agli uomini seguire i suoi precetti, *ma che non era loro dato di trovarli*.

ROUSSEAU. *Lettere della montagna*.

7754. Il Vangelo possiede una virtù segreta, un non so che di efficace, un calore che agisce sull'intelletto, e conquista il cuore: non è un libro, ma un essere dotato di vita, che ha un'azione, un potere invadente tutto che si oppone alla sua estensione. Eccolo su questo tavolo questo libro per eccellenza: non mi stanco di leggerlo, ed ogni giorno con la medesima soddisfazione.

NAPOLEONE I. *Memorie*.

Vanità

7755. È una specie di civetteria quella di voler far credere di essere esente da ogni vanità.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 106.

7756. Tutte le ridicolaggini umane, non riassumono forse che un solo vizio: la vanità.

VAUVENARGUES. *Manuale del moralista*, 279.

7757. Vano vuol dir vuoto: crear la vanità è sì miserevole, che non le si può affibbiare nome peggiore.

CHAMFORT. *Ivi*.

7758. La vanità più fine è quella che c' induce a lodare il merito che noi erediamo inferiore al nostro.

MABIRE. *Ivi.*

7759. La vanità ha qualcosa di utile; essa può talora indurre alla pratica di qualche virtù.

LINGRÉE. *Ivi.*

7760. La vanità è una debolezza che trionfa spesso negli uomini più forti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7761. Se vi fu uomo reso felice dalla vanità, certo quest'uomo era uno sciocco.

ROUSSEAU. *Ivi.*

7762. La vanità è l'amor proprio che si cerca; la modestia è l'amor proprio che si nasconde.

FONTENELLE. *Ivi.*

7763. Le passioni violente ci dan talora respiro, ma la vanità ci agita sempre.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi.*

7764. La vanità è la più timida fra i nostri consiglieri, e il cui consiglio non di meno è quello che prevale sugli altri.

LO STESSO. *Ivi.*, 280.

7765. Per odiosa che ne paia la vanità degli altri, noi non sappiam combatterla che con la nostra.

MABIRE. *Ivi.*

7766. I soffitti dorati, il lusso e la magnificenza rivelano la vanità che si dispiega.

ROUSSEAU. *Ivi.*, 278.

7767. Le corti sarebber deserte, e i re soli, se tutti fosser guariti dalla vanità e dall'interesse.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

7768. La vanità è il tiranno del mondo e singolarmente degli spiriti piccoli.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7769. Niuno può dirsi esente di vanità: chi non ne è bagnato, ne è almeno inaffiato.

MABIRE. *Ivi.*

7770. La donna è potente solo in ragione della pena onde può punire l'amante: e se l'amante ha solo vanità, allora ogni donna è utile, niuna necessaria.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, II, 25.

7771. Niuna cosa più comoda della vanità; essa non chiede ingegno nè virtù, e fa le veci di tutto.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista.*

7772. La vanità non può derivar che da ignoranza: l' uomo vano è un ricco che non conosce se stesso.

LO STESSO. *Ivi.*

7773. La vanità ci fa acquistare tante conoscenze gradevoli quante ce ne toglie di utili.

MABIRE. *Ivi.*

7774. La vanità è insita all' umana natura; l' uomo ne è saturo; i nostri discorsi ne son la prova.

CHARRON. *Ivi.*

7775. Ciò che rende insopportabile la vanità degli altri è ch' ella ferisce sempre la nostra.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi, 279.*

7776. Il vanitoso trae vanità da tutto, anche dalle proprie ridicolaggini; se pur lo si disprezza, esso ammira sempre se stesso.

MABIRE. *Ivi.*

7777. La falsa modestia è l' ultimo raffinamento della vanità; esso è un vizio vergognoso.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

7778. La donna è perennemente agitata dal desiderio di piacere e dal timore del disonore.

LO STESSO. *Ivi.*

7779. Per una giovine signora è una pessima compagnia quella delle sue pari.

LO STESSO. *Ivi.*

7780. La vanità è la superficie dell' orgoglio.

KARR. *Lo spirito, 74.*

7781. Le donne valutano la loro bellezza a seconda delle follie che fanno commettere agli uomini.

LO STESSO. *Ivi, 132.*

7782. I moti della vanità son tanto naturali che le persone di spirito si vantano volentieri delle cose argute dette e gl' imbecilli si gloriano delle sciocchezze che non han fatto.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari, 646.*

7783. Tutto è vano in egual modo nella vita umana, le gioie e i dolori. Ma val meglio che la bolla di sapone sia d' oro o d' azzurro, che nera o grigia.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 271.*

7784. Vano significa vuoto; cosicchè la vanità è talmente miserabile che non si può dirle peggio del suo nome. Essa si dà da sè per quello che è.

LO STESSO. *Ivi*, II, 93.

7785. La vanità è spesso il movente che ha spinto l'uomo a mostrare tutta la sua energia. Il legno aggiunto all'acciaio acuminato forma un dardo; due penne aggiunte al legno fanno una freccia.

LO STESSO. *Ivi*, II, 117.

7786. Alcuni uomini hanno bisogno di primeggiare, di sollevarsi sugli altri, a qualunque costo. Tutto è loro indifferente, purchè essi emergano sul palco dei ciarlatani: su un teatro, su un trono, su una ghigliottina, essi si troveranno sempre bene vedendosi osservati.

LO STESSO. *Ivi*, I, 56.

7787. Chi è vano di nobiltà, di ricchezza, di bellezza rivela di non meritarselo.

7788. La vanità è madre della menzogna.

Proverbi.

7789. Sciagurata vanità che volendo piacer meglio dispiace!

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, I, 22.

7790. V'ha un gran numero di persone che finge di divertirsi col suo denaro appunto per suscitare l'invidia nella povera gente, e che nasconde abilmente la noia e le profonde miserie, le quali consolerebbero almeno tanti altri.

KARR. *Lo spirito*, 26.

7791. La vanità è la sciocchezza dell'amor proprio.

ROUSSEAU. *Pensieri e massime*, XV, 43.

7792. Estirpare la vanità nell'uomo è assicurare la sua redenzione.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista*, 237.

7793. La vanità è l'egoismo che si gonfia. Or come liberar l'uomo da cotesto tumore dell'egoismo sin ch'egli non avrà coscienza della propria impersonalità?

LO STESSO. *Ivi*.

7794. Dicono alcuni scaltri

Maldicenti noiosi

Ch'egli, sì sciocco e bene,

Stampa le cose d'altri.

Or io che le composi,

Sostengo che son sue.

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

7795. Generalmente si sa che la gente ha tanto maggior vanità quanto più è piccola.

FLAMMARION. *Meraviglia del cielo*, 344.

7796. La vanità e l'amore sono due enormi sorgenti di sciocchezze, e l'una ne genera quanto l'altro.

DELAROA. *I paternostri*.

Vantarsi

7797. Gran vantatore, piccol fattore.

Proverbio.

Vanto

7798. Una donna onesta è un tesoro nascosto: chi l'ha trovato fa benissimo a non vantarsene.

LA ROCHEFOUCAULD. *Riflessioni soppresse*, 21.

7799. Esaltar la propria virtù è suscitare il dubbio negli altri.

Signora di BLOQUEVILLE. *Rose di Natale*, 171.

Variabilità

7800. Qualunque sia la vivezza prima del sentimento, esso non dura. L'impressione è fugace: con l'abitudine, l'ammirazione indebolisce; l'oggetto adorato, divien volgare, insipido, spiacevole. Le manifestazioni dell'arte son come fuochi d'artificio, che si ammirano pel tempo di una stella filante, ma che non si andrebbero a veder tre giorni di seguito, e a' quali molte persone si contrastano di aver assistito una volta sola. Onde, raffreddamento dell'anima, incostanza di cuore e versatilità; onde, dopo aver esaltata la dignità umana con l'immagine del bello, la necessità di fortificarla contro la defezione e le aberrazioni dell'ideale. L'uomo, nel quale è sregolata la facoltà estetica, costretto a cercar senza posa un idolo novello, cambia di gusto, di mode, di amici, di amanti, senza fissarsi mai. Tale è il tipo di Don Giovanni. Detestabile mania, che disgusta dal lavoro, dallo studio, dalla famiglia, dal diritto e dal dovere, che produce i vizi più iniqui e i grandi scellerati.

PROUDHON. *I principi dell'arte*, 25.

Vati

7801. I veri potenti della terra son coloro, le cui idee crean le cose che verranno, coloro, il cui spirito informa la vita delle generazioni future. I veri dominatori del presente son coloro che l'hanno fatto quand'esso era solo avvenire. I viventi a' quali si obbedisce, non fanno spesso, comandando, che eseguire, senza saperlo, gli ordini silenziosi di alcuni morti: e io so d'un pensatore che governa più sovraneamente gli uomini dal fondo della tomba che non fece mai il più assoluto fra i monarchi dall'alto del trono.

BLANC. *Perle e talismani*, 162.

Vecchi

7802. Vecchi, dimenticate voi stessi e salutate con la speranza la generazione novella; applaudite alle giovanili aspirazioni e rallegratevi dei primi amori! Ringiovanirete a cotesti nobili sentimenti. E voi, giovani, correte alle feste, agli onori, ma badate ai vecchi che vi osservano e conoscon la durata de' bei sogni che oggi v' illudono.

PIRMEZ. *Fogliame*, 30.

7803. Il rispetto che l'umanità porta a' vecchi è l'espressione della solidarietà che unisce le generazioni presenti a quelle che ci han preceduto e a quelle che ci seguiranno.

BERTHÉLOT. *Scienza e libero pensiero*, 403.

7804. Noi non siamo vecchi che per coloro che vengono dopo di noi. Per coloro che sono invecchiati insieme con noi, siamo sempre giovani.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

7805. I vecchi astiosi son quelli tormentati dalla memoria, che rimpiangono una vita male adoperata.

SÉGUR. *Manuale del moralista*.

7806. I vecchi dolci, moderati, di buon umore godono d'una gradevole vecchiaia.

LO STESSO. *Ivi*.

7807. I vecchi che hanno studiato in gioventù, han bisogno di ricordare, non di apprendere.

MONTESQUIEU. *Ivi*.

7808. Troppa negligenza, come eccessiva ricercatezza, ne' vecchi, moltiplica le rughe.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

7809. I vecchi sono amici che partono: bisogna farli partire con molta finezza.

KARR. *Lo spirito*, 19.

7810. L'intelligenza dei vecchi è una macchina che funziona nel vuoto.

MAETERLINCK. *L'inquietudine della nostra morale*, 171.

7811. A mano a mano avanziamo negli anni, noi generalizziamo sempre più. Quando il sole comincia a scendere verso l'orizzonte, i profili delle cose si perdono nella notte invadente.

PIRMEZ. *Fogliame*, 11.

7812. Bisogna prodigare ai vecchi le stesse cure che si prodigano ai fanciulli, coi quali hanno molti punti di con-

tatto. Tuttavia, se aiutate un vecchio a scendere le scale o ad attraversare un ruscello, è necessario che gli nascondiate la pietà, sicchè egli interpreti quella premura come un segno di rispetto. Se gli offrite il braccio in un cammino difficile, fate ch'egli creda che regolate il vostro passo al suo per ascoltarlo meglio, e che siete convinto come la forza delle sue gambe si sia rifugiata nel suo cervello.

KARR. *Lo spirito*, 19.

Vecchia

7813. Fino all'età di trent'anni, il volto d'una donna è un libro scritto in lingua straniera, e che si può ancora tradurre, malgrado le difficoltà di tutti i *gonaismi* dell'idioma; ma, passati i quarant'anni una donna diventa un geroglifico indecifrabile, e se qualcuno può indovinare una donna vecchia, è un'altra donna vecchia.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, II.

Vecchiaia

7814. La vecchiaia è un tiranno che proibisce, sotto pena della vita, tutti i piaceri della gioventù.

LA ROCHEFOUCAULD. *Manuale del moralista*.

7815. La vecchiaia, che corona un'utile vita, virtuosa, illustre, impone venerazione.

SÉGUR. *Ivi*.

7816. Disprezzar la vecchiaia o non aver per lei i riguardi che le son dovuti, è lavorare a meritar un giorno lo stesso trattamento.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

Vecchie

7817. Le vecchie son regine detronizzate, alle quali ognun dee l'omaggio che devesi alle maestà decadute.

BENIGNE. *Morale moderna*, 23.

Vecchiezza

7818. Una felice vecchiezza è frutto di una savia giovinezza: l'una prepara all'altra nobili voluttà.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 289.

7819. Speriamo d'invecchiare e temiamo la vecchiezza: ciò è come dire amiamo la vita, e fuggiamo la morte.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

7820. La vecchiezza ha mezzo pur d'essere bella, se l'avarizia e l'acredine non glielo tolgono.

LINGRÉE. *Ivi*.

7821. Invecchiando, aumentano i difetti dello spirito come quelli del viso.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, III.

7822. Curiam la vecchiezza de' genitori, com' essi curarono la nostra infanzia.

7823. Non si giunge a vecchiezza senza passar per giovinezza.

Proverbi.

Vecchio

7824. Il vecchio è un grande albero che non ha più fiori nè frutti, che pur è radicato alla terra.

MABIRE. *Manuale del moralista.*

7825. Vecchio, occorre viver in pace con tutti, anche coi propri mali. Se si lotta, soccombiamo.

D' ETAILLEVILLE. *Ivi.*

7826. Il vecchio, che non può più goder piaceri, li condanna quasi sempre negli altri.

LA ROCHE. *Ivi.*

7827. I capelli bianchi d' un vecchio illibato, sono i lauri onde il tempo lo corona.

MABIRE. *Ivi*, 291.

7828. Lasciare che un vecchio sia felice della sua vecchiaia, e fiero di non essere più giovine, è uno dei piaceri più delicati che possa godere un nobile cuore.

KARR. *Lo spirito.*

7829. Un uomo disdegna di avvicinarsi quando non ha più capelli e non vuole più frutta quando non ha più denti.

LO STESSO. *Ivi*, 160.

7830. Niun mezzo più perfido a rinfacciar l' età avanzata d' alcuno quanto il congratularsi della sua buona ciera. Fingiamo di non avvederci che così lo invecchiamo tanto più, quanto più fingiamo di ringiovanirlo.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 17.

7831. Ricco signore ne l' età caduca
Corteggiava una bella giovinetta
Senza lasciarla un' ora.
E lei: Mio caro duca,
Faccia il piacer, la smetta;
Potrei cedere... e allora...

LEBRUN. *Epigrammi*. II, 20 (trad. di D. C.).

7832. Il vero vecchio è ogni uomo ridotto alle ricordanze.

DELAROA. *I paternostri*.

7833. Considerando le proprie illusioni passate, corteo di fantasmi inoffensivi nella realtà presente, il vecchio religioso sente sorgersi nell'intimo una profonda serenità.

PIRMEZ. *Fogliame, 95*.

7834. Sciancato, senza denti, cogli occhiali,
Stolido vecchio faceva il galante,
D'amor parlando ognor, d'arco, di strali
Alle belle del bel mondo brillante.
Un dì stringea da presso
La giovin Fille in vivo ardor d'amplesso:
Pian, diss' ella, signor; parliam sul serio:
Dove avete voi scelto il cimiterio?

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

7835. Allorchè vedete un vecchio amabile, dolce, eguale, contento, e perfino gioviale, siate certo che nella sua gioventù ei fu giusto, buono, generoso, tollerante: la sua fine non l'affligge pel passato, nè gli dà timore per l'avvenire, ed il suo tramonto è la sera di un bel giorno.

SÉGUR. *Galleria, 188*.

7836. A un novantenne disse un settantenne,
Sorridente, a l'orecchio:
« Ci rivedremo mai? » E il novantenne:
« È ver: sei tanto vecchio! »

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

Vedere

7837. Si è ben altrimenti persuasi da quel che si vede che da quel che si legge.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VI, 1*.

7838. Chi vede dall'alto, vede bene; chi vede da lontano, vede giusto. La coscienza sa che le è possibile un'augusta crescenza, e va sui luoghi elevati a sfavillare e ingrandire, lungi dal mondo oblioso. Dunque io vado al deserto, ma senza separarmi dal mondo.

Perchè un sognatore viene, nella foresta profonda o sullo scosciamento delle coste, a sedersi tranquillo e a meditare l'immensità della sera, egli non s'isola perciò dalla terra ove siamo. Non sentite dunque che, avendo visto assai uomini, si ha bisogno di fuggire sotto gli alberi densi, e che tutte le brame di verità, di pace, di equità, di ragione e di luce aumentano in fondo all'anima, dopo tante cose mendaci?

HUGO. *L'esiliato*.

Vedova

7839. Chi sposa vedova, sposa debiti.

7840. Chi vedova prende, a corda s' appende.

Proverbi.

7841. Perché si rimaritano tante vedove e si riammoglian così pochi vedovi?

LEMOINE. *Pensieri d' un pittore.*

Vendetta

7842. La vendetta più legittima reca disgraziatamente quasi sempre il carattere della passione.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 280.

7843. La vendetta è sovente funesta tanto a chi la compie che a chi n' è vittima.

MABIRE. *Ivi.*

7844. La vendetta che si compie sul malvagio è una riparazione alla virtù.

NAPOLEONE I. *Ivi.*

7845. La sola vendetta delicata permessa consiste nel far del bene a coloro che ne offendono.

Signora di LAMBERT. *Ivi.*

7846. Solo una volta godesi il piacer della vendetta; godesi sempre invece all' idea di non esserci vendicati.

LINGRÉE. *Ivi.*

7847. La vendetta deriva sempre dalla debolezza di un' anima incapace di sopportar le offese.

Signora DE LA SABLIERE. *Ivi.*

7848. Perdono è bella vendetta.

Proverbio.

7849. La vendetta è il piacere degli dei e la felicità delle donne.

DELAVIGNE. *Commedianti: Atto II.*

7850. Vi sono due specie di vendette, l' una istintiva o brutale, l' altra intelligente o nobile. La prima rende il male per il male, la seconda il bene per il male. Questa è una virtù, quella è una passione. L' una distrugge, l' altra feconda. L' una eleva l' anima e rende felici, l' altra genera cattivi sentimenti e rende infelici.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

Vendicarsi

7851. La miglior maniera di vendicarsi è il non somigliare a chi ne fa l' offesa.

LUIGI XVI. *Manuale del moralista.*

7852. Non ò vendicarsi, sorprendere la propria moglie e il suo amante ed ucciderli l' uno nelle braccia dell' altra; è il più immenso servigio che si possa render loro.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio*, XCIII, 104.

7853. Giammai un marito sarà tanto ben vendicato, quanto dall' amante di sua moglie.

LO STESSO. *Ivi*, XCIV.

Venere

7854. In Fénelon è citata la Venere de' Medici. Purezza d' indifferenza. In fatti il savio deve sfidar coteste immagini, come deve sfidar gli uragani del cielo e della terra.

DOUDAN. *Pensieri e frammenti*, 109.

Venire

7855. Ciò che vien tardi è niente.

Proverbio.

Vento

7856. Lasciate volare il vento sulle tegole.

7857. Chi può impedire al vento di ventare?

Proverbi.

Ventre

7858. Non dice verbo la cornamusa, se non ha il ventre pieno.

Proverbio.

Verbo sacro

7859. Io amo! — ecco la parola che tutta la natura — grida al vento che la rapisce, all' uccello che la segue! — Cupo ed estremo sospiro che spingerà la terra — quando essa piomberà nell' eterna notte! — Oh! voi la mormorate nelle vostre sacre sfere, — o stelle del mattino, questa triste e affascinante parola! — La più debole fra voi, quando Dio vi ha create, — volle traversare le eteree pianure, — per cercare il sole, suo eterno amante. — Essa si slanciò nel seno delle notti profonde. — Ma anche un' altra l' amava; e i mondi — si posero in viaggio intorno al firmamento.

DE MUSSET. *Rolla*, V.

Verecondia

7860. Non vi hanno costumi senza castità. La castità è quella che forma la famiglia, le stirpi reali, il genio, i lunghi e gagliardi popoli.

LACORDAIRE. *Conferenza*, I, 22.

Vergine

7861. La Vergine (anche a non considerarla che come simbolo) offusca con la sua grandezza tutti i tipi indiani, egizi, greci. La verginità, madre delle grandi cose, *magna rerum*

parens, regge con le candide mani la chiave de' mondi superni: grandiosa e terribile eccezione, merita tutti gli onori che le dedica la chiesa, e tutta la devota adorazione di chi vede in lei l'eterna dolcezza della grazia soave, della bellezza pietosa.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 55.

7862. Non è vero che è puro il sonno della fanciullezza? — che il cielo gli diede la sua bellezza per difesa? — che l'amore d'una vergine è una pietà — come l'amore celeste, e che avvicinandosi — nell'aria ch'ella respira si sente fremere l'ala — del geloso serafino che veglia al suo fianco?

DE MUSSET. *Rolla*, III.

Vergogna

7863. V'è qualcosa di più triste del dolore stesso: è la vergogna che ci stringe il cuore quando l'abbiamo per un momento dimenticato.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 492.

7864. Non è vergogna tornare indietro a mezzo della cattiva strada.

Proverbio.

7865. L'uomo teme più la vergogna che non ami l'onore. Chi non teme la vergogna, merita di esserne coperto.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 144.

7866. Il timore della vergogna è un preservativo più efficace che non lodevole.

LO STESSO. *Ivi*.

Verità

7867. La verità non fa tanto bene al mondo, quanto le sue apparenze fanno del male.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali*, 64.

7868. «Ciò che cercate è trovato da tanto tempo!» dicono gli ortodossi d'ogni tinta. «Ciò che cercate è introvabile,» dicono i positivisti pratici.

RENAN. *Lettere*.

7869. Ciò che è vero, lo è a nostro malgradò; ma ciò che inventiamo è a nostro vantaggio.

LEMONTEY. *Manuale del moralista*, 282.

7870. L'essenziale è il far amare la verità; unico mezzo per estendere il suo dominio.

SÉGUR. *Ivi*.

7871. Una verità dettaci da un altro ci fa più pena che non ce n'è dettata da noi stessi.

FÉNELON. *Ivi*.

7872. Quando la verità non urta, suscita ammirazione e induce sino all'entusiasmo.

SÉGUR. *Ivi.*

7873. Non si sarebbe mai fatto un passo verso la verità, se l'autorità fosse sempre prevalsa sulla ragione.

DUCLOS. *Ivi.*

7874. La verità è l'eterna compagna della giustizia; è una tenera madre che non si scompagna mai da' suoi figli.

LIVRY. *Ivi.*

7875. La verità è eterna: si disconosce, si oltraggia, ma non si annienta.

LO STESSO. *Ivi, 283.*

7876. Il pregiudizio, la paura, la tendenza al meraviglioso, non son piccoli ostacoli alla ricerca della verità.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7877. Il piacere può appoggiarsi sulla illusione; ma la felicità riposa sulla verità.

CHAMFORT. *Ivi.*

7878. È insito alla verità il combattere tutti i vizi e tutti gli errori.

FRAYSSINOIS. *Ivi.*

7879. La verità balza dal cozzo delle opinioni, come la scintilla sprizza dall'urto di due corpi elettrizzati.

MABIRE. *Ivi.*

7880. Avvien della verità ciò che accade della bellezza: l'una e l'altra perdon molto del loro incanto con l'esserne troppo adorne.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7881. La verità è figlia del tempo; suo padre dee lasciarla andare sino in capo al mondo.

VOLTAIRE. *Ivi, 281.*

7882. La verità è una regina che ha nel cielo il suo trono eterno e la sede del suo impero nel seno di Dio.

BOSSUET. *Ivi.*

7883. Molto vuolsi perchè la verità distrugga tanti errori quanti ne nascono dalle sue apparenze.

MABIRE. *Ivi.*

7884. La verità è come il sole, che un'eclisse può oscurare, ma non spegnere.

STANISLAS. *Ivi.*

7885. La verità è così legata alla giustizia, che non si può ceder l'una senza offendere l'altra.

LIVRY. *Ivi.*

7886. L'interesse personale fa travisare la verità a' re; lo spirito di partito fa che si dissimuli a noi stessi.

MALESHERBES. *Ivi.*

7887. La verità non ha bisogno d'istruzione o di prove: essa è nata, per dir così, con noi.

SAINT-EVREMONT. *Ivi.*

7888. Sostener la verità con la violenza è darle le armi della meuzogna e dell'errore.

SÉGUR. *Ivi.*

7889. Solo a' grandi e a' forti è dato il far della verità l'obbietto principale delle proprie passioni.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

7890. La verità, luce del cielo, è la sola cosa degna delle cure e delle ricerche umane.

MASSILLON. *Ivi.*

7891. Il tempo adopera la verità: ella mostrasi quando meno ce l'aspettiamo.

LO STESSO. *Ivi*, 282.

7892. L'uomo che sa dire la verità a' re è un fenomeno raro: la sua morte è perdita irreparabile.

SÉGUR. *Ivi.*

7893. La verità è per gli stolti fiaccola che splende nella nebbia, senza dissiparla.

HELVÉTIUS. *Ivi.*

7894. Le chimere e le opinioni passano come sogni di malato, ma la verità rimane. La religione fiorisce dopo quattro mila anni, e le sette hanno incominciato ieri. Io sono costretto a credere e ad ammirare.

VOLTAIRE. *Opere: Tom. XII, 34.*

7895. La verità non ama le dispute. Ogni volta che si combatte per lei, ella dilegua fra i duellanti.

FRANCE. *Perle e talismani, 113.*

7896. L'attenzione è una preghiera naturale che facciamo alla verità interiore perchè ci si scopra.

MALEBRANCHE. *Pensieri e massime, XIII, 40.*

7897. Non è verità che a spirito falso non sia argomento di errore.

VAUVENARGUES. *Pensieri e ritratti, 29.*

7898. La verità è il maglio che uccide il bugiardo.

Proverbio.

7899. La verità! Dio solo la vede! Che direbbero, che penserebbero lassù? In che consiste la verità? Essa consiste in fatto nell'immaginar le cose come Dio e i santi le vedono, come si vede al di là del mondo, quando vi si volgon gli occhi. Non si vede nulla in verità, se non vedesi lassù. Bisogna poter dire: Questo è vero sulla terra ch'è vero nel cielo.

JOUBERT. *Pensieri e corrispondenze*, I, 124.

7900. Volete non esser mai creduto? Dite sempre la verità.

BENIGNE. *Morale moderna*, 13.

7901. Dire la verità a tutti, a proposito di tutto e di tutte le cose, è cattiva politica.

KARR. *Lo spirito*, 183.

7902. Il modo col quale noi amiamo ciò che agli occhi nostri appare una verità, ha maggior valore della verità medesima.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino*.

7903. La prima cosa da farsi, quando si vuol conoscere la storia di una nazione, è quella di non leggere gli autori generalmente approvati, perchè mai come agli storici addetti alle corti la menzogna fu meglio pagata.

STENDHAL. *L'abbatessa di Castro*.

7904. È terribile il fatto che quando cercasi la verità, si trovi.

DE GOUVERNMENT. *Ateismo*.

7905. Non bisogna pretendere troppa verità dalla storia, se vuolsi leggerla con utile e con diletto.

MONTAIGNE. *Dizionario degli eletti*, II, 39.

7906. La verità è più diffusa che non si pensi; ma è spesso indebolita e mutilata. Cercando le tracce della verità presso gli antichi, si trarrebbe l'oro dal fango, il diamante dalla miniera e la luce dalle tenebre: sarebbe « perennis quaedam philosophia ».

LEIBNITZ. *Nuovi saggi*, I, 1.

7907. Nella menzogna qual lusinga fa

Un po' di verità!

In questa notte in un gran sonno avvolto

D'essere un re pareami. Allor v' amava.

E di dirvelo osava.

Tutto non m' hanno tolto,

Svegliandomi, li Dei;

Solo il regno perdei.

EPIGRAMMA. *Nuova biblioteca*, IV, (trad. di F. Pananti).

7908. Se le tue mani son piene di verità, non lasciarti sfuggire che verità consolanti.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore.*

7909. La verità offende sulla bocca dell'invidia.

DIDEROT. *Lo spirito, 72.*

7910. Con l'onestà e l'amore della verità tutto si può dire senza offender nessuno.

LO STESSO. *Iri.*

7911. La verità non ha mai bisogno di calunniare la più piccola virtù per trionfare con la menzogna: sarebbe il gesuitismo della filosofia; e la ragione deve trionfare sempre con la verità.

LAMARTINE. *Confidenze, VI.*

7912. V'è gente a cui si può sempre dir la verità, poichè se ne servono, se la credon utile, e se ne ridono se non lo è.

DELAROA. *I paternostri.*

7913. La verità è una luce a molteplici radiazioni che l'occhio inesperto percepisce solo incompletamente e inegualissimamente; onde ciò che sembra vero oggi può non parerlo domani alla stessa mente; ed anche perciò quel che par vero a certi intelletti può non parerlo necessariamente ad altri.

HUÈ. *Assise sociali, 329.*

7914. Mentre che ogni cosa si altera in noi, perfino i sentimenti del cuore e le facoltà dell'anima, la verità vi conserva la sua immutabile vita, e dandola agli altri, noi diamo loro alcuna cosa che sopravvive a noi medesimi, che sopravvive ad ogni morte, che fiorisce nelle tombe, che si adorna dei secoli, come di grazie sopraggiunte alla gioventù della sua eternità.

LACORDAIRE. *Conferenza, I, 247.*

Verità mistiche

7915. Le verità mistiche hanno sulle comuni verità uno strano privilegio: esse non possono nè invecchiare nè morire. Ed ogni vera verità che esista è discesa un giorno su questo mondo piena di vigoria e di giovinezza, e irrorata dalla fresca e meravigliosa rugiada propria alle cose ancor inesprese... Percorrete oggi le infermerie dell'anima umana, ove tutti i giorni qualche idea viene a morire, non vi troverete un solo pensiero mistico. Essi partecipano dell'immunità degli angeli di Swedenborg, i quali procedono « del continuo » verso la primavera di loro giovinezza, in guisa che gli angeli più vecchi diventano i più giovani; e, provengano esse idee dall'India, dalla Grecia, o dal Nord, ciò non per tanto non hanno patria né giorno di nascita e dovunque noi le incontriamo, sembrano immobili ed immanenti come lo stesso Dio.

MAETERLINCK. *Ruybroeck l'Ammirabile.*

Verità morali

7916. Generalmente siam d' accordo nel dir bello un masso di marino: ma appena se ne traggano statue, i gusti dissentono. Avvien lo stesso delle verità morali, che non posson essere considerate se non in massa; analizzate, specificate e formulate, sollevano obiezioni.

PIRMEZ. *Fogliame*, 25.

Vero

7917. La creazione è improntata di tre caratteri, che sono i riflessi della gloria divina: il Vero, il Buono e il Bello. Il Vero nelle cose create è la natura stessa di quelle cose, quale Dio l' ha concepita; il Buono è il fine delle cose, quale egli l' ha voluto; il Bello è l' armonia ch' egli ha posto tra la natura di ogni cosa e il fine che le ha prescritto.

OZANAM. *Progresso e cristianesimo*.

7918. Le parole universalmente ed eternamente vere sembrano agli occhi della scienza volgare mancar d' originalità.

PIRMEZ. *Fogliame*, 15.

7919. Se quasi tutte le umane cose ingannan la mente, forse vi è ancora qualcuna che dice il vero al cuore.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

7920. Siamo veri: ivi è il segreto dell' eloquenza e della virtù, ivi è l' autorità morale, la più alta massima dell' arte e della vita.

AMIEL. *Giornale intimo*, I, 94.

7921. Tranne il ver, nōnte
 Avvi di bello; amabil solo è il vero:
 Regnar de' in tutto, ed anche nella favola.
 L' accorta falsità d' ogni finzione
 Intende a far che meglio il ver rifulga.
 Sai tu perchè i versi miei son letti
 Nelle provincie, il popolo li cerca,
 E i prenci non li sdegnano? Non certo
 Che il loro suono armonioso e grato
 Egnalmente lusinghi ognor l' orecchio;
 Non che al ritmo talor non urti il senso,
 Nè un detto faccia storpio alla cesura:
 Ma perchè il ver, co' l' piè su la menzogna,
 Sempre ti balza agli occhi, e giunge al cuore;
 Perchè vi hanno lor prezzo il bene e il male,
 Nè mai ghiotton vi parve in alto loco;
 Perchè il mio cuor guida lo spirto, e nulla
 Dice al lettor che a sè non abbia detto.

BOILEAU. *Epistola IX* (trad. di N. Contini).

Versi

7922. Sappiatelo, — è il cuore che parla e che sospira — quando la mano scrive, — è il cuore che si scioglie — è il cuore che si stende — si scopre e respira, — come un lieto pellegrino sulla cima d' un monte. — Possiate voi trovare, quando vorrete divertirvi — a smembrare i nostri versi, il piacere ch' essi ci procurano!

DE MUSSET. *Namonna*, II, 4.

7923. Che importa il loro valore? La musa è sempre bella, — anche per l' insensato, anche per l' impotente; — poichè la sua bellezza è per noi l' amore che le portiamo. — Beccate e graditate o corvi, sbattete l' ala; — il poeta è in cielo, e quando spingendovi — egli vi fa salire, è perchè egli ne discende.

LO STESSO. *Ivi*, 5.

7924. Comporre cattivi versi è purissimo egoismo: non si fa piacere che a se stesso.

D' ETAILLEVILLE. *Manuale del moralista*, 283.

7925. Il verso è un tubo in cui ficcasi la poesia, la quale parte come un colpo di pistola.

LO STESSO. *Ivi*.

7926. Di noia io mi moria
In camera romita,
Quando la Poesia
Fummi elisir di vita.
Deh, versi miei, non date al mio lettore
Il mal di cui guariste già l' autore!

BERTRAND (trad. di S. Bettinelli).

7927. I buoni versi son come i buoni vini: invecchiando, diventan migliori.

LEMOINE. *Pensieri di un pittore*.

7928. E' nulla pensa e sente
Nel niellar gli splendidi suoi versi;
Che, se non fosser sì sonanti e tersi,
Vestirebbero il niente.

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

7929. Mentre un verso facciam noi,
Tu ben cento far ne puoi,
Sì fecondo vate sei.
Fa' pur versi quanto vuoi;
Pria di te morranno i tuoi,
Dopo me vivranno i miei.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

7930. Prose e versi egli compose
E li stima arguti, tersi.
Ma i suoi versi paion prose,
Le sue prose paion versi.

LEBRUN. *Epigrammi, I, 15* (trad. di D. C.).

7931. È ver, son miei quei versi;
Ma da te recitati,
Mi parver sì diversi,
Che tuoi li ho reputati.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

7932. De' suoi versi, ch' ei loda eternamente,
Assorda l' universo;
Eppur la stessa invidia francamente
Confessa ch' egli ha fatto bene... un verso.

LEBRUN. *Epigrammi, II, 7* (trad. di D. C.).

Vestale

7933. Pura Vestale il Senator pretende,
Sebben già bianco e fioco;
Ed ha ragione: la Vestale accende,
E' spegne il foco.

PIRON. *Epigrammi, II.*

Vesti

7934. V' è due specie di donne: le une vogliono aver belle
vesti per essere graziose; le altre vogliono essere graziose per
aver belle vesti.

KARR. *Lo spirito.*

Vestito

7935. L' abito regola per lo più l' accoglienza che dee farsi
in società.

Morale primitiva, 135.

Via

7936. È più appetibile una via di mezzo, che il camminare
per i precipizi.

MAZZARINO. *Assiomi, 8.*

Viaggi

7937. Lunghi viaggi, lunghe menzogne.

Proverbio.

7938. Io approvo che ci allontaniamo dal nostro paese da'
diciotto a' venticinque anni. È bene che un giovine veda da
sè che da per tutto v' è coraggio, ingegno, saviezza, industria,
perch' egli non conservi il pregiudizio che il bene sia soltanto
nella sua patria. Passato quel tempo, egli deve dedicarsi alla
moglie, a' figli, agli amici, al paese. Il che suppone una vita

stabile. Un uomo che passasse la vita in viaggi, somiglierebbe a colui che si occupasse, da mane a sera, di scendere dal soffitto alla cantina e di risalire dalla cantina al soffitto, esaminando quanto abbellisce i suoi appartamenti, e non sedendosi mai a fianco di coloro che l'abitano con lui.

DIDEROT. *Lo spirito*, 117-118.

7939. Occorre « addimesticarsi » in un paese per averne la vera fisionomia. Quando si ha fretta a giudicarlo secondo lo schiaffo della prima impressione (giacchè ogni prima impressione è uno schiaffo a qualche cosa in noi che non se l'aspettava), non si dice niente di siero e di esatto. Bisogna adusare gli occhi a quel che si vede, come quando ci svegliamo. È infatti « svegliarsi da quel che si conosce » il vedere un nuovo paese.

BARBEY D'AUREVILLY. *Opere*, XXXVIII, 238.

7940. L'esperienza acquistata dal viaggiatore nelle sue escursioni è spesso opportuna per guarirlo dalla mania de' viaggi.

Morale primitiva, 292.

Viaggiare

7941. Non si viaggia per viaggiare, ma per aver viaggiato.

KARR. *Lo spirito*.

Viaggiatore

7942. Che cos'è, generalmente, un viaggiatore? Un uomo che va a cercare in capo al mondo un argomento di conversazione.

BARBEY D'AUREVILLY. *Pensieri inediti*.

Viatico

7943. Viatico; parola sublime; idea più sublime della parola, offerta solo dalla religione della chiesa romana.

BALZAC. *Massime e pensieri: Religione*, 28.

Vicini

7944. I principi de' grandi stati hanno per ordinario pochi paesi vicini che possano esser l'oggetto della loro ambizione: se ve ne fossero stati di questa sorta sarebbero stati inviluppati nel corso della conquista. Sono dunque rinchiusi da mari, da montagne, da vasti deserti, i quali fanno che si dispregzi la loro povertà. Quindi Roma lasciò i Germani nelle loro foreste, e i popoli del settentrione ne' loro ghiacci, e vi si conservarono, e si formarono anche nazioni che finalmente sottomisero quella stessa.

MONTESQUIEU. *Grandezza e decadenza de' Romani*, XVI.

7945. I ceti s'incalzano oramai e si stringono ogni dì più: i villaggi e i castelli si toccano; tutte le case son piene e tutti

i piani occupati: a dritta, a sinistra, dietro, davanti abbiám sempre qualcuno accanto: ci sono, insomma, molti vicini: ma non è poi vero che manca il vicinato?

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari.*

Vicino

7946. La Francia è il paese ove il vicino vi fa meno male: cotesto vicino vi chiede soltanto una piccola cosa, ed è che voi lo stimiate come il primo uomo del mondo.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, VI, 4.*

7947. Chi è sempre vicino alla chiesa è spesso lontano da Dio.

7948. Gran campanile, cattivo vicino.

Proverbi.

Vie

7949. Fra le vie, preferisco le strade maestre storiche, per le quali è passata l'umanità.

MICHELET. *La montagna.*

Vigoria

7950. Bisogna conservar la vigoria del corpo per serbare quella dell'animo.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti.*

Vili

7951. Non bisogna castigare i vili con l'ignominia, che non temono; ma con la morte che temono sopra tutto.

Dizionario degli eletti, IV, 287.

7952. Alcuni fuggiaschi, rimproveravano un generale per aver loro dato l'esempio nella fuga. « È stato per non abbandonarvi nella sventura », rispose egli.

Ivi.

Villa

7953. L'errore dei pretesi nomini di gusto è di voler l'arte dappertutto, e di non esser mai contenti, ove l'arte non sia manifesta; mentre il vero gusto consiste nel nasconderla, specialmente trattandosi delle opere della natura. Che significano quei viali tanto dritti e così bene inghiaiti, che si trovano dappertutto, e quelle stelle, mediante le quali, invece di ampliare agli sguardi la grandezza di un parco, non si fa che additarne goffamente i confini? Vedesi mai nei boschi l'arena dei fiumi, ed il piede si riposa egli più mollemente sulla sabbia, che sopra il musco, o la minuta erbetta? La natura adopera essa mai la squadra e la riga? Temono forse costoro, che ad onta dei loro sforzi per trasfigurarla, essa non trapeli da

qualche banda? Finalmente, non è ella cosa ridicola che, come se fossero già stanchi della passeggiata, cominciatala appena, affrettino di farla in linea retta per giungerne più presto alla fine? Non si direbbe che, prendendo la strada più breve, essi fanno un viaggio piuttosto che una passeggiata, e si affrettano di uscirne appena vi sono entrati? Che farà dunque l' uomo di gusto, che vive per vivere, che sa goder di sè stesso, che va in traccia de' piaceri semplici, reali, e che vuol formarsi un passeggio alla porta della propria casa? Egli lo farà sì comodo e sì piacevole, da trovarci diletto in tutte le ore del giorno, e nondimeno tanto semplice e naturale, da parergli aver fatto nulla. Egli radunerà l' acqua, la verzura, l' ombra e la freschezza, poichè la natura anch' essa riunisce tutte queste cose. Egli non ne disporrà alcuna in simmetria, perchè questa è la nemica della natura e della varietà; e tutti i viali di un giardino ordinario, si rassomigliano tanto, che vi par d' esser nel medesimo viale. Egli pulirà il terreno per passeggiarvi comodamente, ma i due lati non saranno sempre paralleli: la direzione non ne sarà sempre rettilinea, ma avrà un non so che di vario, come l' andatura dell' uomo ozioso, che erra passeggiando. Egli non si curerà di procurarsi belle prospettive in lontananza. Il gusto per i punti di vista, pei lontani prospetti, deriva dal carattere degli uomini, i quali per la maggior parte non sono contenti che dove non sono. Avidi sempre delle cose lontane, nessun artefice può soddisfarli abbastanza con quello che li circonda, e però si appiglia a questo espediente per divertirli; ma l' uomo di cui parlo, non ha sì fatta inquietudine, e quando sta bene dov' è, non cerca di essere altrove.

ROUSSEAU. *La nuova Elvisa.*

Villani

7954. In capo a cent' anni i re son villani e i villani re.

Proverbio.

Villà

7955. Le amicizie vili si lascian dietro rimpianti implacabili; non si perdonan punto; e le disillusioni prorompono in risentimenti tanto più vivaci quanto minori son per noi i ripari.

DELAROA. *I paternostri.*

7956. Un popolano, un mendicante può lasciarsi disprezzare senza dar l' idea d' essere un vile, quando il disprezzo non sembri indirizzato che alla sua apparenza esteriore. Ma se quello stesso mendicante lasciasse insultare la sua coscienza, foss' anche dal primo sovrano d' Europa, diventa vile tanto per la sua persona come pel suo stato.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, I, 11.*

Vino

7957. Non ogni grappolo fa vino.
 7958. Vino sparso non val acqua.
 7959. Vin agro nuoce a' denti.
 7960. Buon vino non vuol frasca.

Proverbi.

7961. Pretendere che non bisogna cambiar vino è una eresia; la lingua si satura, e dopo il terzo bicchiere, il miglior vino non desta più che una sensazione ottusa.

BRILLAT-SAVARIN. *Fisiologia del gusto.***Violento**

7962. Non il violento, ch'è fuor di sè, dispone di noi; ma di noi dispone solamente chi è padrone di sè.

DIDEROT. *Lo spirito, 94.*

7963. Cosa violenta, non permanente.

*Proverbio.***Violenza**

7964. Appena compaia un despota, incontrerete subito un legista, che vi proverà dottamente come la violenza sia legittima e i colpevoli siano le vittime o i vinti. Son due piante che crescon sempre insieme nel medesimo terreno.

TOCQUEVILLE. *Pensieri.***Virtù**

7965. Per quanto cattivi siano gli uomini, essi non osano apparire nemici della virtù; e allorquando la vogliono perseguitare, fingono di credere che si tratti di una falsa virtù, oppure le attribuiscono dei delitti.

LA ROCHEFOUCAULD. *Pensieri e riflessioni morali, DXII.*

7966. È in questo secolo, — è da ieri soltanto che si può morire così. — Allorchè Bruto esclamò sulle rovine di Roma: — « Virtù, tu non sei che un nome! » egli non bestemmiò. — Egli aveva tutto perduto, gloria e patria, — il suo bel sogno adorato, la sua diletta libertà, — la sua Porzia, il suo Cassio, il suo sangue e i suoi soldati; — egli non voleva più credere alle cose terrene. — Ma, quando egli si vide solo, seduto su una pietra, — pensando alla morte, egli mirò il cielo. — Egli nulla aveva perduto in quello spazio immenso; — il suo cuore vi respirava un'atmosfera piena di speranza; — gli restavano ancora la sua spada e i suoi dèi.

DE MUSSET. *Rolla, IV.*

7967. La virtù d' un uomo non dee misurarsi da' suoi sforzi, ma da quanto opera ordinariamente.

PASCAL. *Manuale del moralista, 284.*

7968. Gli uomini aspiran tutti a diverse conquiste, e non si curan punto di quella della virtù.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7969. Non v'è danno che una specie d'eguaglianza dipendente dall'uomo: è quella delle virtù.

MALESHERBES *Ivi.*

7970. L'utilità della virtù è così manifesta che i bricconi la praticano sempre per interesse.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

7971. Noi parliamo spessissimo della virtù, ma quasi sempre nella sua assenza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7972. La perfezione della virtù formasi da tre cose: dal naturale, dall'istruzione, dalle abitudini.

LO STESSO. *Ivi.*

7973. Non bisogna prender punto per virtù azioni e interessi concertati industriosamente.

MASSIAS. *Ivi.*

7974. Le virtù che formano il carattere d'un popolo sono spesso smentite da' vizi de' privati.

VOLTAIRE. *Ivi.*

7975. Avrete virtù pubbliche, accordando tutti i diritti agli ingegni, alle opere, alle belle qualità.

LACRETELLE. *Ivi.*

7976. Presto non si parlerà più della virtù che come un monumento antico, del quale si è serbato il ricordo.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.* 285.

7977. Se la virtù non bastasse a se stessa, non sarebbe più una qualità umana, ma soprannaturale.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

7978. Le virtù dell'uom felice son gradevoli e facili: le virtù degli sventurati son difficili.

SAINT-EVREMONT. *Ivi.*

7979. La virtù non si adorna di apparenze o di parole: le occorrono azioni e opere.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

7980. Vedesi vincer sempre la virtù perseguitata e onorata; ma raramente la virtù perseguitata e disprezzata.

HELVÉTIUS. *Ivi.*

7981. La virtù ha la facoltà di bastare a se stessa, e di fare a meno di ammiratori.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

7982. È nella vera virtù, un candore e una ingenuità, sulla quale pochi s'ingannano.

FÉNELON. *Ivi.*

7983. L' uom vizioso può parlar della virtù: solo all' uomo onorato spetta il farla sentire.

MALESHERBES. *Ivi.*

7984. L' uomo non possiede alcun bene, se manca di virtù: da lei deriva il riposo e la felicità.

ANTONIN. *Ivi.*

7985. La virtù non ha mai tanto diritto a' nostri omaggi che quando mostrasi in tutta la sua purezza.

D' ALEMERT. *Ivi*, 286.

7986. Colui che pratica la virtù sol per la speranza di averne fama, è prossimo al vizio.

NAPOLEONE I. *Ivi.*

7987. La virtù, in tutta la sua purezza, è semplice, sublime, naturale, senza vanità e senza ostentazione.

Signora di GENLIS. *Ivi.*

7988. La falsa virtù è acre, severa, impassibile; la vera virtù è sempre eguale, dolce, affabile.

FÉNELON. *Ivi.*

7989. La virtù dà la vera cortesia: devesi preferire una virtù immacolata a una lunga vita.

LO STESSO. *Ivi.*

7990. L' oscurità convien solo alla virtù. È destino della virtù l' esser sempre vittima del vizio.

SÉGUR. *Ivi.*

7991. La virtù è uno stato di guerra: per vivere in essa, occorre sempre combatter qualcosa in noi stessi.

ROUSSEAU. *Ivi.*

7992. La perfezione della virtù consiste nel decoro, nell' uniformità e nell' armonia della condotta.

LO STESSO. *Ivi.*

7993. Non può vedersi la virtù senza amarla, e non si può amarla senz' esser felici.

FÉNELON. *Ivi.*

7994. Presso i popoli corrotti, la virtù brilla ancora talvolta, ma senza illuminare.

SÉGUR. *Ivi.*

7995. Virtù significa forza. Non è virtù senza lotta; nè ve n'è senza vittoria.

ROUSSEAU. *Ivi.* 287.

7996. Il vizio fa spiccar la virtù, come la tempesta fa spiccar lo splendore di una bella giornata.

FRAYSSINOIS. *Ivi.*

7997. L'amministrazione pubblica dee fare abbastanza pei fisici bisogni del popolo, poco pei suoi piaceri, tutto per le sue virtù.

Visconte DE BONALD. *Pensieri*, I, 4.

7998. Si comincia dal praticare la virtù per amor proprio, si continua per onore, si persevera per abitudine.

CHARRON. *Della saggezza.*

7999. La bontà è talmente necessaria agli uomini, che senza di lei non vi sarebbero più vincoli, nè società; e quando essa non esiste, si è costretti ad assumerne le apparenze, la maschera, il linguaggio.

SÉGUR. *Galleria.*

8000. La virtù di un uomo non deve misurarsi da' suoi sforzi, ma dalle sue azioni ordinarie.

PASCAL. *Pensieri.*

8001. La virtù è l'abitudine di vivere secondo la ragione.

BOSSUET. *Sermoni.*

8002. Agli occhi della religione, la virtù è il trionfo abituale della volontà sulle nostre malvage inclinazioni; è altresì la salute dell'anima conservata coll'innocenza o recuperata col pentimento.

DESCURET. *La medicina delle passioni.*

8003. La virtù è la fedeltà dell'anima alla legge del bene; il vizio è l'abitudine delle cattive azioni.

DE GERANDO. *Discorsi.*

8004. Non fate ad altri quello che non vorreste fosse fatto a voi medesimi. L'osservanza esatta e precisa di questa massima costituisce la probità. Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi: ecco la virtù.

DUCLOS. *Considerazioni sui costumi.*

8005. La probità consiste quasi nel non fare: la virtù invece opera.

LO STESSO. *Ivi.*

8006. La virtù finisce sempre là dove incomincia l' eccesso.
 MASSILLON. *La quaresima.*

8007. La virtù sola è quella cosa di cui nessuno può fare cattivo uso, perchè altrimenti non sarebbe più virtù.

BOSSUET. *Sermoni.*

8008. Pare che il nome di virtù presupponga difficoltà e contrasto, e che non si possa esercitarla senza sforzo: è per ciò che noi intitoliamo Dio buono, forte, liberale, giusto; ma non lo denominiamo vittorioso, perchè le sue operazioni sono tutte spontanee e senza sforzo.

MONTAIGNE. *Saggi.*

8009. Non si dà fortuna senza coraggio, nè virtù senza lotta; la voce virtù viene da forza; e la forza è base d' ogni virtù. La virtù non appartiene che ad un essere debole per natura e forte per volontà; è in ciò che consiste il merito dell' uomo giusto. E quantunque noi intitoliamo Dio buono, non lo denominiamo però virtuoso, perchè egli non ha bisogno d' alcuno sforzo per fare il bene.

ROUSSEAU. *Emilio.*

8010. Un atto virtuoso può cadere nel vuoto, ma è precisamente allora che serve a misurare la profondità dell' anima e della vita.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

8011. Molte persone fanno consistere la virtù nella severità verso gli altri.

KARR. *Lo spirito, 157.*

8012. Occorrono ad una bella vita più che ore eroiche, settimane gravi, uniformi e pure.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

8013. Può essere virtù senza gioia; non gioia senza virtù.

GIERARDIN. *Pensieri e massime, XX, 53.*

8014. L' invidia segue la virtù come l' ombra il corpo.

8015. In ogni paese la virtù ha prezzo.

Proverbi.

8016. Non si dà virtù propriamente detta senza vittoria sopra di noi medesimi; e tutto quanto non ci costa nulla, vale nulla.

DE MAISTRE. *Le serate di Pietroburgo.*

8017. Il vizio è la sconfitta dell' anima e la sua schiavitù: la virtù ne è la vittoria e la vera libertà.

DESCURET. *La medicina delle passioni.*

8018. Si fa percorrere alla gioventù un corso di geometria, di chimica, di botanica, di storia: perchè non le si fa percorrere altresì un corso di virtù?

SAINT-PIERRE. *Pensieri.*

8019. Le virtù non sono tali se non in quanto rifluiscono verso la loro fonte, cioè verso Dio.

CHATEAUBRIAND. *Genio del cristianesimo.*

8020. Quanto più si esercita la virtù, altrettanto essa ci diventa cara: avvien di lei come di due amici i quali si amano sempre meglio, a mano, a mano che più si conoscono.

Signora COTIN. *Pensieri.*

8021. Non si dà virtù senza religione, nè felicità senza virtù.

DIDEROT. *Lo spirito di Diderot.*

8022. Il vizio è naturalmente infermo; della virtù sola è dote l'esser forte.

SAINT-DENIS. *Manuale del moralista.*

8023. La filosofia scopre le virtù utili della morale e della politica. L'eloquenza le rende popolari. La poesia le rende poi, per così dire, proverbiali.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, VII, 383.*

8024. La virtù, come la salute, non è il bene supremo. È più certo che il vizio renda infelici, che la virtù dia la felicità. La ragione per la quale la virtù è maggiormente desiderabile, consiste in questo che è la cosa più opposta al vizio.

LO STESSO. *Ivi, II, 160.*

8025. Un atto virtuoso, un sacrificio sia dei propri interessi, sia di noi stessi, è il bisogno d'un' anima nobile, l'amor proprio di un cuore generoso, e, in qualche modo, l'egoismo d'un grande carattere.

LO STESSO. *Ivi, II, 132.*

8026. L'uomo vive sovente con se stesso, e ha bisogno di virtù; vive cogli altri, e ha bisogno di onore.

LO STESSO. *Ivi, I, 61.*

8027. La virtù! Pur non avendone noi, sempre la stimiamo negli altri.

LAPLAIGNE. *La morale d'un egoista, 196.*

8028. Non da uno o più atti di virtù dobbiamo aspettar la felicità; ma dalla pratica perenne nella vita.

LO STESSO. *Ivi, 204.*

8029. Abbisognano virtù più grandi per sostenere la buona piuttosto che l'avversa fortuna.

LA ROCHEFOUCAULD. *Massime e riflessioni morali.*

8030. Ciò che noi diciamo virtù non è che un complesso di diverse azioni e di diversi interessi che la fortuna o la nostra destrezza sanno disporre, e non è sempre in causa del valore o in causa della castità che gli uomini sono valorosi e che le donne sono caste.

LO STESSO. *Ivi.*

8031. La virtù è come la bellezza, non si sa dove comincia o dove finisce.

HOUSSAYE. *Il libro di mezzanotte, 117.*

8032. La virtù è un titolo che ci raccomanda a tutti gli uomini.

DIDEROT. *Lo spirito, 74.*

8033. Con tante rughe in volto Elisabetta
Quanti anni ella ha sul tergo,
Ognor della virtù tempio vien detta.
S'è vero, ha la virtù ben tristo albergo.

EPIGRAMMA (trad. di S. Bettinelli).

8034. Quando gli antichi han dipinto Ercole fra la Virtù e la Voluttà, han compreso la difficoltà: se la Virtù, fosse assente o rivelata con un logogrifo, con una bella massima, Ercole soccomberebbe. Ma essi, che hanno fatto? Hanno personificato la Virtù stessa e l'han mostrata all'eroe nella sua bellezza eroica. Si comprende il resto: Ercole preferisce la Virtù: la cosa è semplicissima: la Virtù è più bella della Venere stessa, e noi sceglieremmo come lui. L'artista sarebbe inesperto e stolto se dipingesse la Virtù men bella della sua rivale.

PROUDHON. *I principi dell' arte, 251.*

8035. La virtù è l'amore del bene, amore che centuplica le forze di colui che ne è penetrato e gli fa trovare tutto facile, quando si tratti di fare il bene e di evitare il male.

LA BEAUME. *Pensieri e massime morali.*

8036. Noi non ci sosteniamo nella virtù per la nostra propria forza, ma per il contro-peso di due opposti vizi, come restiamo in piedi fra due venti contrari: togliete uno di questi vizi, noi cadiamo nell'altro.

PASCAL. *Pensieri.*

8037. La virtù non è forse che l'educazione dell'anima.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, XVII.*

8038. La virtù delle donne è forse una questione di temperamento.

LO STESSO. *Iri*, XIX.

8039. Spesso per comprendere una virtù bisogna giudicarla dagli effetti del vizio che ne è l'opposto.

DELAROA. *I paternostri*.

Virtuosi

8040. Per ottenere quella felicità che l'amicizia ci promette, conviene meritarsela studiandosi di divenire virtuosi; poichè gli antichi ebbero ragione a dire: Senza virtù non può essere amicizia.

SÉGUR. *Galleria*, I, 62.

Virtuoso

8041. Un uomo di cattivi costumi avendo esposto un buon parere nel consiglio di Sparta, gli efori senza tenerne conto, fecero proporre lo stesso parere da un cittadino virtuoso. Quale attestato di onore per l'uno, quale nota d'infamia per l'altro, senza aver dato nè lode, nè biasimo a nessuno dei due! Certi briachi di Samos insudiciarono il tribunale degli efori: la rimane con editto pubblico fu permesso a quei di Samos di essere villani. Un vero castigo sarebbe stato meno severo di una tale impunità. Quando Sparta ha pronunciato su ciò che è o non è onesto, la Grecia non invoca appello da tali giudici.

ROUSSEAU. *Contratto sociale*, IV, 7.

Visite

8042. Le persone che frequentan molta gente si logorano come moneta usata da lungo tempo.

BENIGNE. *Morale moderna*, 104.

Viso

8043. Un viso sempre sereno possiede misteriosa e potente attrattiva: i cuori tristi vanno a riscaldarvisi come al sole.

ROUX. *Perle e talismani*, 147.

8044. Viso fiero cor crudele.

Proverbio.

Vista

8045. Quando si vede la donna amata, la vista d'ogni altra donna turba la vista, fa fisicamente male agli occhi; e io ne vedo il perchè.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, IV, 54.

8046. Confessione di persone sincere: « Noi siamo stati sempre visti, là e quando non volevamo, non siamo stati notati mai quand'era un sogno destar l'altrui ammirazione ».

DEPREZ. *Voi ed io*, 9.

Vita

8047. Vita buona non è se non quella che ci fa meritare una migliore.

THIAUDIÈRE. *Pensieri*.

8048. La vita d'un uom da bene è una lotta continua contro i cattivi istinti.

SÉGUR. *Manuale del moralista*, 208.

8049. Quando è passato il tempo delle illusioni, non si gode più la vita; si trascina.

VOLTAIRE. *Ivi*.

8050. Niuna cosa gli uomini voglion meglio conservare quanto la vita, e niuna risparmiano meno.

LA BRUYÈRE. *Ivi*.

8051. Il desiderio e la speranza sono fiori della vita; il piacere e la felicità ne sono i frutti.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

8052. La vita è bivioale; temete di sbagliar la strada; l'una conduce al bene, l'altra al male.

LO STESSO. *Ivi*.

8053. La vita somiglia a una coppa d'acqua limpida, che turbasi a misura che si beve.

Signora DUFRAISNOY. *Ivi*.

8054. Il timore e la speranza si dividon la vita; il piacere e il dolore ne occupano solo alcuni momenti.

LÉVIS. *Ivi*, 289.

8055. Ci lamentiamo della brevità della vita e tutti i nostri sforzi tendono a passarla brevemente.

Signora di MAINTENON. *Ivi*.

8056. L'uomo passa la vita a ragionar sul passato, a lamentarsi del presente, a tremar dell'avvenire.

RIVAROL. *Ivi*.

8057. Il tempo e la salute, lo spirito e la fortuna son le quattro cose più estimate nella vita e le peggio adoperate.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

8058. Avvien della vita come d'ogni bene; si dissipa, credendola inesauribile.

DROZ. *Ivi*.

8059. La vita è noiosa, quando si passa tutta a desiderare, e si rimette all'avvenire il riposo.

LA BRUYÈRE. *Ivi.*

8060. La breve durata della vita non può dissuader da' suoi piaceri, nè consolarci dalle sue pene.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

8061. Nella vita del genere umano, come in quella della persona umana, la morale non può fare a meno di Dio. Oggi, più che in altri tempi, la morale ha bisogno di Dio.

GUIZOT. *Massime scelte.*

8062. Se la vita e la morte di Socrate indicano un savio, la vita e la morte di Gesù rivelano un Dio.

ROUSSEAU. *Pensieri.*

8063. Il posto che l'amore occupa nel cuore di un uomo non è minimo in rapporto a quello occupato da altri sentimenti più virili e fecondi?... L'amore nell'esistenza d'un uomo occupa solamente un'ora, ma... quest'ora è decisiva sul futuro: da un amore anche può dipendere che la nostra vita morale e intellettuale e anche fisica sia per sempre mutata.

BOURGET. *Psicologia letteraria.*

8064. Più e' inciviliamo, e più la vita si complica.

PIRMEZ. *Fogliame, 94.*

8065. Nascondi la tua vita.

8066. Non c'è che la vita nel mondo.

8067. Chi sprezza la propria è padrone della vita altrui.

Proverbi.

8068. V'è una sola base per viver felice: la ricerca del ben e del vero. Voi sarete contenti della vita se ne fate buon uso.

RENAN. *Pensieri e massime, XVI, 43.*

8069. Nè la storia dell'umanità, nè la vita reale degli individui nelle condizioni reali dell'esistenza, sono incatenate dalla conquista della dialettica; si nasce, si vive, si opera, si soffre, si muore in mezzo ad accidenti d'ogni sorta; in questo torrente d'avvenimenti v'è solo una fatalità brutale che tutto precipita insieme, cose, uomini, dèi. Tutto ciò avviene nell'ombra di una notte nera. Al di sopra del vero, si libra e splende il mondo sereno delle idee. La sapienza, simboleggiata in Minerva, dagli occhi limpidi, vi si rifugia per la contemplazione. Ma è solo un rifugio effimero; e il savio stesso, nella sua temporanea esistenza, come Zeus medesimo, resta abbandonato al destino.

LABERTONNIÈRE. *Realismo cristiano, 19.*

8070. La vita non è un piacere nè un dolore, ma un affar grave, onde siamo gravati, che dobbiam condurre e terminare con onore.

TOCQUEVILLE. *Perle e talismani*, 182.

8071. Tutto ciò che è stato vissuto può dirsi l' alimento necessario di nuove esistenze.

FRANCE. *Il delitto di Silvestro Bonnard*.

8072. Quale commedia è la vita e che stoltezza è farne un dramma!

BOURGET. *Menzogne*.

8073. È brutta la vita. Se ci si trova talvolta un po' di dolcezza, è una colpa gustarla e presto la si paga ben cara.

DE MAUPASSANT. *Piero e Gianni*.

8074. Ah! se si può vivere mille anni in un sol quarto d' ora, che giovà contare tristamente i giorni che avremo vissuto?

ROUSSEAU. *La nuova Elvisa*.

8075. La morte è la gran maestra della vita, e non comprendiamo la vita che avvicinandoci al suo limitare.

PREVOST. *Semivergini*.

8076. Nella notte, l' uomo che veglia è il padrone assoluto di quanto, durante il giorno, deve dividere con gli altri.

KARR. *Lo spirito*, 157.

8077. Quanto più bella sarebbe la vita se l' uomo non fosse.

ROUSSEAU. *La nuova Elvisa*.

8078. La vita è un lungo perdere di tutto quello che si ama.

HUGO. *L' uomo che ride*.

8079. Tre sono gli avvenimenti importanti della vita: nascere, vivere e morire. Ora l' uomo non si accorge quando nasce, soffre quando muore, e si dimentica di vivere!

LA BRUYÈRE. *Pensieri*, II, 50.

8080. La vita, in arte, stendesì dal misticismo di Franck e dal frastuono di Mascagni; dal pensiero di Lacuria e d' Hello e sin del Bourget; dal romanzo del D' Aurevilly come da quello dello Zola; dalla stampa di Rops e da quella di Caran d' Ache. Gli uni vedon la vita al « mulino della galetta » e gli altri in « Nostra signora ». La vita, più illimitata dell' Oceano, non ha confini. Nell' uomo ha tre aspetti: il fisico, l' affettivo, lo spirituale. Ammettete che delle opere avviene come degli uomini, che valgan cioè secondo la loro altezza intellettuale, la

nobiltà morale e la bellezza tipica? Questo solo costituirebbe una estetica.

PELADAN. *Idee e forme*, 6.

8081. La vita finisce col somigliar a un vecchio albero sfrondata; indarno lo scotiamo; non lascia più cader fiori nè frutti, sin che non giunga il ringiovanir de la morte, ov' è dolce sperare.

Signora di BLOCQUEVILLE. *Rose di Natale*, 11.

8082. A poco a poco la vita spiega la vita; e in età matura giungesi a spiegar gli enigmi della giovinezza.

LO STESSO. *Ivi*, 121.

8083. I giovani devon « vivere » la lor vita prima di « pensarla ».

LO STESSO. *Ivi*, 135.

8084. La vita si potrebbe assomigliare a un sasso gettato dal sommo d' una torre: esso scende più rapido se più lunga è la scesa.

TOCQUEVILLE. *Pensieri*.

8085. Son nella vita tre periodi distinti; si passa il primo senza comprenderlo; il secondo, a maledirlo; il terzo, a rimpiangere i due primi.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 22.

8086. La vita è veramente una scuola, ove non si ha mai il tempo per compiere il corso di filosofia.

LO STESSO. *Ivi*, 23.

8087. Dopo una certa età, esistiamo ancora, ma non viviamo più. Onde al giunger dell' ultimo momento non si dovrebbe dire che cessiam di vivere, ma che finiam di morire.

LO STESSO. *Ivi*, 27.

8088. È tanto il nostro amor per la vita che vogliam menarla più lontan ch' è possibile, quali che sieno le condizioni del viaggio.

LO STESSO. *Ivi*, 28.

8089. Qual' è la più lunga vita? Quella che giunge alla sapienza, risponde il filosofo. La società non conta i giorni, li pesa. Per lei la lunga vita dell' uomo inutile è simile alla spugna, che ha picciol peso in un grande volume.

LO STESSO. *Ivi*, 34.

8090. Bisogna considerar la vita come un avvenimento provvidenziale, non come un problema.

PIRMEZ. *Fogliame*, 66.

8091. Chi espone la vita senza bisogno prova che alla vita non dà valore.

LO STESSO. *Iri*, 26.

8092. Così com'è la vita sarebbe insopportabile, se non avessimo la vista de' mali altrui per aiutarci a sopportare i nostri.

LAPLAIGNE. *La morale d' un egoista*.

8093. La vita è seminata di scogli, è forse la sorgente di tanti mali, che la morte non è il più grande di tutti.

NAPOLEONE I. *Lettera alla regina Ortensia, 20 maggio 1807*.

8094. La vita non è che una bolla di sapone sospesa a una canna; nasce, si stende, rivestesi de' più bei colori del prisma, sfugge talora alla stessa legge di gravità; ma presto vi appare il punto nero e il globo d' oro, di smeraldo dilegua nello spazio e si risolve in una gocciolina d' acqua impura. Tutti i poeti han fatta questa similitudine, sorprendente di verità. Apparire, luccicare, scomparire; nascere, soffrire, morire; non è questo il compendio della vita per l' efimero, per una nazione, per un corpo celeste?

AMIEL. *Giornale intimo, I, 221*.

8095. La vita è buona e non abbiain mai troppo tempo per rallegrare il cuore di coloro che fanno con noi la triste traversata. Affrettiamoci dunque ad esser buoni.

LO STESSO. *Iri, II, 39*.

8096. La vita è una prova, non è uno scopo. Coloro che se ne fanno uno scopo, voglion vivere a ogni costo. Vendono la coscienza o prostituiscono l' anima, perchè non sanno nè soffrire nè morire. Il mezzo di evitar ogni bassezza ed ogni vile legame, consiste nell' accettar la vita per quel che è, e nel darsi un ideale più alto e più lontano che in sè stesso.

DELAROA. *I paternostri*.

8097. La vita della donna è nella testa, nel cuore o nella passione. All' età in cui sua moglie ha giudicato la vita, un marito deve sapere se la causa prima della infedeltà che essa medita procede dalla vanità, dal sentimento o dal temperamento. Il temperamento, è una malattia da guarire; il sentimento offre ad un marito grandi probabilità di successo; ma la vanità è incurabile. La donna che vive con la testa, è uno spaventevole flagello. Ella riunirà i difetti della donna appassionata e della donna amante, senza averne le scuse. Ell' è senza pietà, senza amore, senza virtù e senza sesso.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio, LXXXVII*.

8098. La vita, come un deserto, è popolato di aridità: e quel deserto ha il proprio miraggio, la felicità.

DELAROA. *I paternostri*.

8099. La vita è essenzialmente l'educazione dello spirito e dell'intelligenza o quella della volontà, e la volontà consiste nella forza o nella rassegnazione?

AMIEL. *Frammenti d' un giornale intimo, 6 aprile 1851.*

8100. La Vita, che pur si ama,
È un continuo soffrir;
Ciò che morir si chiama
È un cessar di morir.

GOUBAULD. *Epigrammi (trad. di D. C.).*

8101. Un amante non solamente dà vita a tutto, ma fa anche dimenticare la vita: il marito non vivifica nulla.

BALZAC *Fisiologia del matrimonio, LXVIII.*

8102. La vita umana, mentre è una educazione per una vita superiore e tutta divina, è una prova morale che non potrebbe esser definitiva, perchè non può essere unica. Riesce? E l' uomo giunge al proprio destino; fallisce? E ricomincia.

ALAUX. *L' anima umana, 533.*

8103. Chi sa essere infelice nel mondo, vedrà ogni giorno crescere le affezioni, che condurranno alla vita del savio e del beato.

NEUVILLE. *Sulla sofferenza, II, 1.*

8104. V'è una sciagura nel tempo nostro ed è la tendenza di metter tutto in questa vita. Dando all' uomo per fine e per scopo la vita terrestre e materiale si aggravano tutte le miserie con la negazione che è all' estremo, si aggiunge all' accasciamento dell' infelice il peso insopportabile del nulla, e di quel ch' era solo sofferenza, cioè la legge di Dio, si fa disperazione, cioè la legge d' inferno.. Oh come si alleviano le nostre miserie finite, quando vi si fondono le speranze infinite!

HUGO. *Atti e parole, I, 316.*

Vita contemplativa

8105. La vita contemplativa è spesso miserabile. Bisogna agire di più, pensar meno e non guardarsi di vivere.

CHAMFORT. *Massime e pensieri, V, 300.*

Vita domestica

8106. Un padre di famiglia che trova piacere in casa sua, ha per premio delle continue sue cure l' inalterabile godimento del più dolce sentimento della natura. Solo fra tutti i mortali, egli è l' arbitro della propria felicità, perchè è felice come Dio stesso, senza desiderare più di quello che gode. Al pari di questo Ente infinito, egli non pensa ad ampliare le sue possessioni, ma a renderle veramente sue, per le più perfette rela-

zioni, e per la direzione più saggia. Se egli non si arricchisce con nuovi acquisti, lo fa col possedere meglio quello che ha attualmente. Ei non godeva che la rendita delle sue terre; adesso gode ancora quelle sue terre stesse invigilando alla loro coltura, e percorrendole quotidianamente. La sua servitù eragli totalmente straniera: egli ne fa la sua proprietà, la sua figliuolanza; non aveva diritto che sulle azioni: ne acquista ancora sulla volontà loro. Non era padrone che a prezzo d'oro: lo diviene coll'impero sacro della stima e della beneficenza. Quando anche la fortuna lo spogliasse delle sue ricchezze, non potrebbe mai togliergli i cuori che si è affezionati. Essa non toglierà i figli al padre loro. Tutta la differenza consiste in questo che ei li nudriva ieri, e domani essi nudriranno lui. In tal modo s' impara a goder veramente dei propri beni, della propria famiglia, e di sè stesso. Così le minute faccende d'una casa diventano deliziose per l'uomo onesto che ne sa conoscere il prezzo; così, lungi dal considerare i suoi doveri come un peso, egli ne forma la sua felicità, e trae, dalle tenere e nobili sue occupazioni, la gloria ed il piacere di esser uomo.

ROUSSEAU. *La nuova Elvira*, V, 10.

Vita e morte

8107. La vita e la morte operano come una sola potenza; una è incaricata di sgombrare il luogo, l'altra di ricolmarlo... Esse camminano dello stesso passo senza mai sorpassarsi o raggiungersi: la vita semina, la morte miete, e le riproduzioni e le depredazioni si contrappesano.

AIMÉ. *Dell' incivilimento del genere umano*, III, 31.

Vita prigioniera

8108. La nostra vita è prigioniera nella carne, come lo spirito è confinato nei limiti dell'intelletto. Dalla sua prigione il nostro alito vitale non può uscir che con la morte. Cerchiamo almeno d'ingrandire la nostra prigione spirituale; cerchiamo di elevarla con l'aspirazione, di allargarla con la contemplazione e di approfondirla con la meditazione.

PIRMEZ. *Fogliame*, 170.

Vita superiore

8109. « Il più umile fra gli uomini ha il potere di crearsi da un modello divino che gli è prescelto, una grande personalità morale, composta in parti uguali di lui e dell'ideale; e se vi è entità che viva in pienezza di realtà è precisamente quella che ne risulta ». È questa una verità che è utile rammentare. Bisogna che ogni uomo trovi in se stesso « una possibilità » di vita superiore nell'umile ed inevitabile realtà quotidiana... nè esiste scopo più nobile per la nostra vita, nè segno più caratteristico, per l'individualità nostra, dei rapporti che

abbiamo coll' infinito: sono essi che ci fan differenziare gli uni dagli altri; e l' eroe è più grande dell' uomo volgare che gli cammina a lato, soltanto perchè, a un dato momento della sua esistenza, egli ebbe una coscienza più viva di uno di codesti rapporti.

MAETERLINCK. *La vita profonda.*

Vitello

8110. Dal vitello sperasi un bove, dalla gallina un ovo.

8111. Vitello d' oro, uom ricco e di pel biondo.

Proverbi.

Vittima

8112. La vittima degna di commiserazione non è quasi mai il migliore. Non si è completamente vittima che quando lo si è dei propri errori, dei propri torti, delle proprie ingiustizie.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino, 116.*

Vivacità

8113. La vivacità è per lo spirito quel ch' è la salute pel corpo: essa lo rende più adatto a tutto, al bene e al male.

MABIRE. *Manuale del moralista, 291.*

8114. La vivacità consiste nella prontezza delle operazioni dello spirito.

VAUVENARGUES. *Ivi.*

8115. Spesso, col crescere della vivacità dello spirito, il giudizio diminuisce.

BIGNICOURT. *Ivi.*

8116. Nulla di più sazievole quanto la vivacità senza spirito: essa allora si approssima alla stoltizia.

LÉVIS. *Ivi.*

Vivanda

8117. Ogni vivanda condisce la fame.

8118. Non è vivanda presta il lepre in macchia.

Proverbi.

Vivere

8119. Bisogna viver co' buoni pel gradimento della vita; co' cattivi pel bene della pace.

MABIRE. *Manuale del moralista, 291.*

8120. Ninnò crede mancar più del saper vivere che non del senso comune. Il saper vivere è più un obbligo che un' osservanza.

SANIAL-DUBAY. *Ivi.*

8121. Vivere è una malattia, dalla quale il sonno vi solleva ogni sedici ore. È un palliativo. La morte è il rimedio.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 99.

8122. Per vivere a lungo bisogna esser vecchio di buon' ora.

8123. Chi vuol vivere a Roma non deve bisticciarsi col Papa.

8124. Vivendo si acquista l'età.

8125. Mangiar per vivere, non vivere per mangiare.

· *Proverbi*.

8126. Credere è vivere.

BALZAC. *Pensieri e massime: Religione*, 5.

8127. Se vivere tu vuoi senza dolore,
Fingi sciocca la mente e duro il cuore.

EPIGRAMMA (trad. di D. C.).

Vizi

8128. Vi sono pochi vizi che impediscano a un uomo di aver molti amici, come potrebbero fare alcune qualità troppo grandi.

CHAMFORT. *Massime e pensieri*, II, 96.

8129. Se non hai vizi, ti compiangono. Meglio se ne hai uno, e buono! Vi sarà qualche potente arricchito che lo adopererà a suo vantaggio e pel progresso della sua fortuna.

DELAROA. *I paternostri*.

8130. Se i vizi umani restan press' a poco sempre gli stessi, la loro forma cambia perennemente.

SÉGUR. *Manuale del moralista*.

8131. I vizi, che sono inclinazioni basse e sregolate dell'anima nostra, ci fan tutto immolare a' nostri gusti e alle abitudini nostre.

LACRETELLE. *Ivi*, 288.

8132. Non si disprezzan tutti coloro che hanno vizi; ma quelli che non hanno alcuna virtù.

LA ROCHEFOUCAULD. *Ivi*.

8133. I vizi entrano nella composizione delle virtù, come i veleni entrano nella composizione de' rimedi.

DUCLOS. *Ivi*.

8134. Guai a chi combattendo contro i vizi, concede loro qualche tregua. E' sarà vinto, perchè i vizi sono sempre in armi.

SÉGUR. *Galleria morale*.

Vizio

8135. Il vizio ci tenta come il giuoco d'azzardo; ma l'uno e l'altro non danno che disinganni.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 287.

8136. Se avessimo l'idea del vizio secondo la sua deformità naturale, noi non potremmo soffrirne neppur l'immagine.

ANTONIN. *Ivi*.

8137. Se il vizio ispirasse all'uomo tanto orrore quanto la povertà, il tempio della virtù sarebbe senza dubbio meno deserto.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

8138. L'abitudine al vizio può indebolire ma non distruggere affatto la voce del rimorso.

LO STESSO. *Ivi*.

8139. Se è vero che non si può ammantare il vizio, la scienza umana dee farlo servire alla virtù.

VAUVEN-ROUES. *Ivi*.

8140. Vi son uomini che non posson prosperare col vizio meglio che altri non prosperino con la virtù.

MALESHERBES. *Ivi*.

8141. È oramai certo che il primo passo nel vizio mena insensibilmente sino al delitto.

FÉNELON. *Ivi*.

8142. È un grand'errore nell'economia domestica, come nella civile, quello di voler combattere un vizio per mezzo di un altro, e formare tra di essi una specie di equilibrio, come se quello che distrugge i fondamenti dell'ordine, servir potesse anche a conservarlo. Con questa cattiva politica non si fa che rinnire tutti gl'inconvenienti. I vizi tollerati in una casa non vi regnano mai soli; lasciatene germogliare uno, e mille gli succederanno. Questi rovinano ben presto i servitori che ne sono infetti; danneggiano i padroni che li sopportano; e corrompono o scandalizzano i ragazzi attenti ad osservarli. Quale indegno padre oserebbe equiparare qualunque vantaggio con quest'ultimo danno?

ROUSSEAU. *La nuova Elvira*, V, 10.

Volere

8143. Il volere è una scienza: occorre esercitarvisi e praticarla.

DOUMIC. *Da Ibsen a Scribe*.

8144. Volere è avere il coraggio di esporsi ad un inconveniente.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni*, V, 16.

8145. Bisogna voler ciò che non si può impedire.

Proverbio.

Voler bene

8146. Voler del bene, fuor di sè, per una persona, senza pretendere nè sperare da essa alcun ricambio, e il carattere di una relazione distinta da tutte le altre, alla quale occorre un nome diverso qualunque, « amore, generosità, carità », ecc. Questo carattere è eminentemente sociale, e se s' incontrasse più spesso nelle volontà, risolverebbe da solo tutti i conflitti de' desideri, tutte le contese de' rivali. Disgraziatamente è assai piccolo il numero degli uomini che concepiscono la realizzazione della felicità altrui come un movente della propria volontà ed anche come una condizione della felicità propria.

SULLY PRUDHOMME. *Il legame sociale.*

Volgarità

8147. Le mie bestie nere: la volgarità e l'affettazione.

STENDHAL. *Pensieri e impressioni, I, 30.*

Volgo

8148. Uomo del volgo è colui che ha ricevuto dalla società con l'educazione, l'esempio e l'abitudine, la maggior parte delle sue idee e de' suoi sentimenti e non cerca punto di propagare i propri. In una parola, egli resta incapace di aggiungere alcun elemento alla ricchezza morale della società, sebbene egli sia attissimo a conservarla; è un puro depositario dello spirito del suo tempo, della tradizione. Egli impiega la volontà solo ad eseguire gli atti ordinari della vita sociale del suo tempo; non intraprende che quanto è stato intrapreso prima di lui. Il suo intelletto è uno specchio dello stato morale della società e la sua volontà non è più ardita del suo spirito. La sua massima è fare come gli altri, pensare come pensano tutti. Essi si possedon fra loro a vicenda e son tutti posseduti dalle forti personalità che sorgon fra loro.

SULLY PRUDHOMME. *Il legame sociale.*

8149. Il volgo è un fattore importante dell'evoluzione sociale, perchè crea le condizioni favorevoli al processo degl' iniziatori. Esso può, in certa misura, comprendere l'innovazione, apprezzarla per suo uso e farla passar ne' costumi. Ora, non v'è acquisto vero nella umanità se non quando è passato nel costume; onde volgarizzare è tesoricizzare per l'umanità.

LO STESSO. *Ivi.*

Volontà

8150. Gli uomini han la volontà di render servigi finchè ne-gano di potere.

VAUVENARGUES. *Riflessioni e ritratti, 65.*

8151. Io riusciva in ogni mia impresa, perchè volea riuscire, i miei voleri eran forti, il mio carattere deciso.

NAPOLEONE I. *Massime.*

8152. Le migliori volontà troppo spesso consumano inutilmente il lor tempo migliore nella lotta di un bel sogno contro una legge inevitabile di cui non scoprono la bellezza che quando il bel sogno ha esaurito le loro forze.

MAETERLINCK. *Saggezza e destino.*

8153. La volontà dell' uomo entra così poco nell' azione del pensiero, che vi basta talora il voler pensare perchè non vi venga alcuna idea.

LAPLAIGNE. *La morale di un egoista.*

8154. Vincere sè stessi, è il mezzo per non essere vinti dagli altri.

Pensieri cinesi.

8155. La volontà del popolo, e la volontà del principe, e la forza pubblica dello stato, e la forza particolare del governo, tutto corrisponde allo stesso movente, tutte le molle della macchina sono nella stessa mano, tutto procede al medesimo scopo: non ci sono guari movimenti opposti che si distruggano tra loro, e non si può immaginare alcuna costituzione, in cui un minimo sforzo produca un' azione più considerevole. Archimede tranquillamente assiso sul lido, e che trae dalle secche un gran bastimento, mi rappresenta un monarca abile, che dal suo gabinetto governando i suoi vasti stati. sa muover tutto apparendo esso immobile.

ROUSSEAU. *Contratto sociale, III, 6.*

8156. In principio riconosciamo dunque che se gli ambienti atmosferici influiscono sull' uomo, l' uomo deve a più forte ragione influire alla sua volta sulla immaginazione de' suoi simili col maggiore o minor vigore e potenza con la quale proietta la sua volontà producente una vera atmosfera intorno a lui.

Lì è il principio del talento dell' attore, quello della poesia, e del fanatismo; perchè l' una è l' eloquenza delle parole, come l' altro è l' eloquenza delle azioni; lì, infine è il principio d' una scienza, che è in culla in questo momento.

Questa volontà tanto potente da uomo ad uomo, questa forza nervosa e fluida, eminentemente mobile e trasmissibile, è essa stessa sottoposta allo stato cangiante della nostra organizzazione, e molte circostanze fanno variare questo fragile organismo.

BALZAC. *Fisiologia del matrimonio.*

Volpe

8157. Egli si dà la disciplina, come la volpe con la coda.

8158. La volpe crede che tutti, come lei, rubin galline.

8159. La volpe nasconde la coda.

Proverbi.

Voluttà

8160. La coscienza, la reputazione, la salute, la borsa sono vittime che sacrificano alla voluttà.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 291.

8161. La voluttà consiste in un godimento delicato e moderato delle nostre facoltà fisiche e morali.

LO STESSO. *Ivi*, 292.

8162. La voluttà suppone scelta squisita negli oggetti e moderazione ne' godimenti.

ROUBAUD. *Ivi*.

8163. Le anime forti respingono la voluttà, come i nuotatori evitano gli scogli.

NAPOLEONE I. *Ivi*.

8164. La voluttà non è sempre nel piacere; ma il piacere trovasi sempre nella voluttà.

SANIAL-DUBAY. *Ivi*.

8165. Esiste un intimo rapporto fra l'ideale e la voluttà; si può anzi dire che questa è figlia di quello; è il godimento gustato da artista, idealizzato. L'ideale spinge al possesso: chi sogna la bellezza vuol conquistarla: appena ne gode, il suo idealismo diventa voluttà. L'arte, avendo per obbietto il destar l'ideale, specie quel della forma, è dunque un eccitamento al piacere. Se la passione ch'essa suscita è l'amore, può dirsi agente pornografico il più dannoso fra tutti.

PROUDHON. *Il principio dell'arte*, 255.

8166. Maggior voluttà, maggior disordine.

8167. La voluttà non muore che nella stanchezza.

Proverbi.

Z**Zelo**

8168. Troppo zelo guasta tutto.

8169. Prima di tutto, non troppo zelo.

Proverbi.

8170. Uno zelo che non si smente e non rallenta mai nell'uomo, è lo zelo pe' propri interessi.

SANIAL-DUBAY. *Manuale del moralista*, 293.

8171. Lo zelo imprudente d' un amico fa talora più male dello sdegno d' un nemico.

GIRARD. *Ivi.*

Zero

8172. Degli studi censor tu avesti il vanto
D' esser decimo eletto in senno tanto.
A render quel consesso e pari e intero
Appunto, o Lucio, ei voleva un zero.

EPIGRAMMA (*trad. di Zefirino Re*).

8173. Egli è un zero senza cifre.

Proverbio.

Zone

8174. Il mondo sociale è come il mondo fisico: si compone di varie zone, fra le quali vi saran sempre quelle inospiti e maledette. Il sole si leva per tutti, è vero, ma non alla stessa ora e alla distanza medesima.

SAUVAGE. *Pensieri morali e letterari*, 721.

Zoppo

8175. Egli per grazia zoppica;
L' amante n' è geloso
Ella somiglia Venere
Che contraffà lo sposo.

LEBRUN. *Epigrammi*, II, 64 (*trad. di D. C.*).

8176. Chi va col zoppo, zoppica; chi va col cane, ha pulci.

8177. Zoppo con zoppo, rissa.

8178. Bisogna aspettar lo zoppo.

Proverbi.

INDICE DEGLI AUTORI

Aimé 784.

Alaux 35, 36, 51, 69, 127, 129, 130, 314, 508, 525,
660, 783.

Alibert 118, 168, 240, 249, 293, 381, 412, 615, 629,
704, 743, 744.

Amiel 30, 59, 78, 319, 398, 401, 407, 413, 420, 426,
428, 439, 445, 499, 507, 508, 511, 522, 523, 528,
529, 534, 569, 574, 601, 649, 653, 669, 693, 696,
697, 705, 711, 721, 725, 731, 736, 764, 782, 783.

Amyot 490.

Ancelot 190, 206, 217, 376, 472, 596, 640, 744.

Ancillon 91, 318, 659.

Andrieux 4, 178.

Angers 654.

Anonimo 75, 97, 279, 387, 388, 609.

Antonin 772, 787.

Arnault 64, 111, 364, 725.

Augier 2, 41, 221, 288.

Ayrault 288.

Azais 743.

Balzac 3, 5, 7, 11, 20, 21, 42, 44, 52, 57, 58, 60, 86,
94, 104, 105, 112, 116, 125, 128, 132, 149, 156,
167, 171, 179, 189, 191, 192, 197, 200, 201, 207,
208, 228, 237, 253, 273, 274, 281, 284, 328, 333,
335, 344, 346, 348, 370, 375, 385, 391, 400, 405,
407, 408, 410, 414, 427, 434, 436, 445, 461,

- 478, 479, 499, 512, 535, 536, 539, 552, 551, 556,
 557, 558, 560, 566, 569, 570, 576, 587, 589, 590,
 602, 603, 606, 614, 618, 622, 623, 626, 633, 659,
 662, 663, 668, 675, 676, 681, 683, 688, 689, 693,
 696, 697, 712, 716, 727, 728, 732, 739, 754, 758,
 759, 767, 776, 783, 786, 789.
- Barbey D'Aurevilly 128, 160, 190, 202, 214, 290, 327,
 355, 362, 381, 404, 410, 413, 414, 415, 429, 456,
 457, 471, 484, 486, 487, 491, 492, 495, 503, 505,
 510, 517, 518, 520, 521, 555, 561, 562, 564, 577,
 580, 601, 603, 611, 620, 625, 627, 631, 632, 634,
 635, 641, 645, 662, 663, 669, 673, 681, 685,
 697, 700, 701, 702, 705, 714, 753, 767.
- Barrau 51, 172, 419.
- Barrès 354.
- Barthe 412.
- Barthélemy 15, 304, 586, 651.
- Barthélemy (Abate) 713.
- Bastiat 362, 699.
- Bataille 351.
- Baucher 517.
- Baucouc 139.
- Baudelaire 67, 88, 89, 90, 109, 191, 197, 251, 280,
 320, 344, 395, 435, 470, 472, 495, 548, 558, 677,
 722, 726.
- Bayle 708.
- Beauchène 57.
- Beaumarchais 89, 181.
- Benigne 43, 64, 77, 94, 114, 138, 155, 169, 237, 246,
 259, 350, 406, 448, 460, 509, 526, 635, 640, 679,
 694, 754, 762, 777.
- Bentzon 498.
- Beranger 110.
- Bergasse 487.
- Bernard 356.
- Bernis (Cardinale di) 272.
- Berthélot 221, 566, 607, 648, 753.
- Berti-Pichat 8.
- Bertrand 765.
- Bignicourt 785.

- Bignon 485.
Bitaubé 345.
Blanc 332, 685, 752.
Blanchard 124, 394.
Blocqueville (Signora di) 23, 32, 45, 49, 64, 82, 151,
158, 191, 283, 320, 322, 328, 330, 363, 453, 529,
552, 572, 616, 628, 641, 687, 752, 781.
Blondel 93.
Boileau 48, 54, 82, 87, 102, 103, 210, 222, 290, 437,
464, 481, 550, 595, 623, 643, 740, 764.
Boissy 59, 715, 744.
Bonjour 251.
Bonin 34, 657.
Bonne 16.
Bonneville 364. -
Bonnin 75, 83, 91, 182, 247, 264, 342, 364, 553,
612, 632, 710, 721, 734.
Bossuet 14, 142, 237, 243, 280, 293, 297, 345, 560,
571, 574, 585, 605, 741, 760, 773, 774.
Bouband 567.
Bouchère 132.
Bouillet 527.
Boulangier 665.
Bourdaloüe 193.
Bourgeois 679.
Bourget 63, 91, 124, 660, 779, 780.
Bourgeois 313.
Bourguin 674.
Boursault 1, 59, 85, 614.
Boutroux 159, 219, 220, 253, 325, 409, 428, 603, 708.
Brandat 245.
Brémond 701.
Brillat-Savarin 9, 48, 75, 110, 258, 278, 330, 354,
404, 417, 469, 496, 517, 543, 717, 736, 770.
Brizeux 243, 567.
Brucker 79.
Brueys 217, 286.
Bruun 627.
Bruzon 606.
Buffon 456, 721.

Bugny 641.

Bujault 459.

Bussy-Rabutin 260.

Caro 538, 580.

Castel-Bajac 403.

Chabot 458.

Chamfort 11, 13, 15, 18, 23, 31, 36, 41, 43, 47, 50,
53, 61, 72, 73, 76, 78, 80, 85, 92, 97, 98, 103, 117,
120, 122, 123, 125, 128, 141, 157, 169, 171, 179,
189, 198, 208, 209, 210, 214, 218, 221, 226, 232,
234, 238, 240, 241, 247, 248, 250, 253, 259, 262,
265, 274, 284, 292, 294, 298, 303, 319, 323, 328,
329, 331, 344, 361, 365, 372, 383, 397, 398, 408,
411, 415, 421, 425, 431, 434, 438, 442, 455, 457,
459, 464, 475, 479, 483, 484, 485, 489, 491, 495,
498, 505, 506, 508, 510, 512, 513, 516, 522, 529,
538, 539, 550, 555, 559, 560, 561, 562, 573, 581,
585, 586, 587, 591, 594, 595, 596, 608, 611, 617,
618, 626, 645, 646, 647, 649, 650, 653, 658,
664, 675, 676, 679, 680, 682, 684, 685, 694, 702,
703, 704, 705, 706, 707, 710, 712, 714, 718, 724,
731, 734, 740, 748, 750, 751, 760, 769, 775, 783, 786.

Chantepie de la Saussays 429.

Charpentier 143.

Charron 149, 241, 352, 356, 509, 750, 773.

Chateaubriand 8, 19, 34, 58, 62, 91, 128, 133, 143,
160, 173, 182, 195, 206, 217, 276, 296, 309, 319,
368, 380, 392, 402, 415, 428, 430, 446, 519, 535
555, 590, 694, 708, 719, 727, 775.

Chaulieu 272.

Cheminais 437.

Chénier 73.

Cherbuliez 452, 546.

Chévreau 64.

Chiaudière 304.

Circé 133, 433.

Claretie 528.

Clémentine (Signora) 641.

- Coenobium* 382.
Colbert 299.
Combarieu 629.
Combes 50.
Comte 422, 488, 552, 599.
Condillac 283, 530, 567.
Condorcet 321, 662.
Constant 23, 604.
Coquerel 604.
Cormenin 531.
Corneille 11, 18, 35, 49, 73, 178.
Cotin (Signora) 152, 524, 775.
Cousin 289, 548.
Crébillon 7, 15, 66, 73, 146, 153, 283, 360, 524.
Crébillon (Figlio) 567.
Croiset 147, 332, 373, 375, 376, 707.
- D'Agnesseau 205, 288, 298, 600.
D'Alembert 91, 98, 128, 202, 205, 249, 292, 395, 618, 772.
D'Arlincourt 166, 276.
Darn (Conte) 298.
D'Artanaize 585.
Daudet 298.
Dauphin 6, 233.
De Barante 321, 491.
De Bonnald (Visconte) 146, 192, 248, 374, 382, 556, 557,
659, 694, 707, 721, 773.
Decazes 484.
De Caussade 506.
Dechanel 180, 293.
De Fricken 45, 46.
De Gerando 67, 773.
De Goncourt 454, 667.
De Gouverment 762.
De Graffigni 35, 543.
De Guibert 150.
De Jaucourt 55, 710.
De La Baumelle 629.
De La Chalotais 505, 587.
De la Place 624.

Delarosa 54, 69, 84, 89, 90, 93, 96, 100, 104, 111, 120,
 126, 132, 136, 154, 155, 166, 168, 196, 201, 230,
 231, 233, 234, 235, 248, 249, 266, 267, 294, 297,
 301, 302, 319, 329, 336, 343, 347, 348, 355, 365,
 371, 375, 376, 384, 390, 408, 410, 413, 418, 422,
 423, 424, 428, 432, 447, 467, 470, 476, 478, 486,
 496, 509, 510, 520, 535, 553, 554, 555, 561, 563,
 584, 591, 592, 599, 608, 616, 623, 636, 644, 646,
 652, 676, 684, 687, 696, 711, 720, 747, 752, 756,
 763, 769, 777, 782, 786.

De la Sablière (Signora) 154, 515, 545, 757.

Delavigne 757.

Delaville 62.

De Lévis 51, 132, 139, 156, 173, 186, 191, 202, 235,
 240, 243, 254, 261, 271, 276, 288, 294, 308, 326,
 342, 359, 360, 368, 388, 393, 420, 441, 482, 487, 492,
 498, 499, 502, 516, 537, 556, 582, 597, 693, 695,
 707, 738, 742.

Deleyné 713.

De Ligne 201.

Delille 84.

Delion 648, 649.

De Maistre 92, 94, 276, 486, 774.

De Meré 53.

De Molinari 204, 579, 607.

De Musset 1, 81, 89, 102, 127, 149, 170, 174, 176,
 180, 191, 196, 255, 256, 273, 275, 322, 352, 354,
 357, 366, 378, 383, 427, 469, 511, 531, 534, 541,
 551, 584, 620, 635, 659, 669, 672, 687, 712, 758,
 759, 765, 770.

Denis 685.

De Pongeville 275.

Deprez 2, 20, 65, 113, 190, 204, 212, 230, 233, 318,
 372, 381, 390, 459, 541, 642, 711, 717, 777.

De Saint-Maur 411, 698.

Desanges 133.

Descartes 279, 476, 513.

Descuret 23, 55, 309, 356, 382, 383, 718, 773, 774.

De Ségur 18.

Desfontaines 64.

- Desforges 5.
De Sismondi 362, 380.
Desmarest 599.
Desmoulins 299.
Despréaux 530.
Destailleur 358.
Destouches 216, 745.
De Sulzer 349.
D' Etailleville 568, 755, 765.
De Thou (Presidente) 708.
De Torey 528.
De Vigny 150.
De Viis 60.
De Vogüe 299, 739.
D' Iamy 688.
Diane (Contessa) 11, 20, 48, 85, 93, 114, 147, 177, 343,
419, 442, 445, 664.
Diderot 2, 66, 71, 75, 85, 106, 121, 126, 160, 250,
349, 361, 395, 403, 415, 419, 432, 450, 473, 474,
505, 514, 521, 523, 527, 538, 539, 541, 546, 547,
560, 574, 594, 598, 601, 610, 614, 616, 628, 630,
650, 662, 671, 705, 706, 709, 714, 717, 720, 738,
741, 744, 770, 775, 776.
Didon (Padre) 36, 175, 390, 396, 546, 677.
Di Wulf 46, 68.
Donnay 244.
Dorat 52.
Doudan 31, 50, 68, 75, 97, 213, 220, 238, 248, 266,
285, 292, 314, 320, 323, 339, 363, 373, 391,
397, 417, 431, 455, 497, 508, 510, 521, 578, 653,
670, 673, 732, 758.
Doumic 609, 669, 718, 787.
Droz 55, 148, 203, 239, 261, 321, 333, 411, 416, 425,
533, 538, 599, 621, 639, 640, 660, 710, 730, 778.
Ducernau 35.
Ducis 70, 240.
Duclos 54, 58, 70, 71, 72, 74, 91, 98, 106, 120, 129,
132, 136, 141, 142, 145, 154, 170, 178, 186, 210,
215, 238, 247, 269, 291, 307, 345, 346, 368, 384,
395, 400, 433, 434, 474, 481, 482, 485, 491, 528,

- 558, 559, 574, 590, 615, 619, 627, 652, 671, 693,
695, 743, 760, 773, 786.
- Du Deffaut (Signora) 242, 401.
- Dudoyer 14.
- Dufrène 124.
- Dufraisnoy (Signora) 778.
- Dufresnay 63, 128, 454.
- Du Marsais 357.
- Dumas 611.
- Dumas (Figlio) 37, 219, 717.
- Dumouchel 470.
- Dupanloup 488.
- Dupaty 280, 733.
- Dupin 398, 543.
- Duplat 134, 699.
- Durand 333.
- Durkheim 51.
- Du Ryer 15, 56, 64.
- Dussault 619.
- Eloisa 527.
- Enrico IV 296.
- Épinay (Signora d') 15, 719.
- Espinasse (Signorina d') 173, 252.
- Evène 386.
- Faguet 338, 440, 608.
- Faure 455.
- Février 558.
- Fénelon 15, 34, 54, 109, 126, 151, 166, 190, 204,
205, 240, 288, 300, 342, 345, 368, 374, 393, 394,
418, 463, 482, 491, 512, 518, 530, 535, 540, 563,
582, 586, 595, 597, 605, 638, 640, 643, 659,
688, 693, 695, 740, 744, 759, 772, 787.
- Ferrand (Conte) 482.
- Ferrier 15.
- Février 300.
- Feuillet 335, 355, 686.
- Feuquiers 13.

- Feuthier 540.
Feutrier 453.
Fielding 644.
Flahaut (Signora di) 282.
Flammarion 318, 337, 338, 390, 456, 469, 579, 752.
Flaubert 172, 176, 239, 246, 315, 373, 508, 517, 549.
Flaudin 458.
Fléchier 195, 613, 645, 659, 671, 695.
Follard 652.
Fontenelle 13, 63, 107, 118, 126, 145, 178, 189,
198, 200, 213, 242, 243, 291, 375, 388, 393, 430,
433, 516, 540, 588, 597, 598, 619, 620, 643, 704,
713, 721, 749.
Formey 288.
Fouillé 440.
Fouillée 248, 312.
Fouquier 300.
Fournière 652.
France 57, 61, 85, 189, 517, 557, 626, 653, 674, 736,
761, 780.
Frayssinois 491, 605, 760, 773.
Frayssinous 382.
Fréville 8, 11, 62, 64, 70, 96, 99, 736.
Fricken 313, 439, 708.
Fustel de Coulanges 672.
- Galiani 553.
Gaston 202, 651, 691.
Gauthier 487.
Gautier 6, 67, 83, 89, 181, 241, 250, 255, 301, 339.
Genlis (Signora di) 105, 144, 190, 199, 280, 772.
Geoffrin (Signora) 16.
Gerfaut 209, 215.
Gilbert 24, 35.
Gilde 126, 651.
Girard 52, 731.
Girardin 774.
Glaire (Abate) 147.
Glötz 163.
Godard 664.

- Gonbould 60, 105, 134, 196, 207, 783.
 Goubould 456, 479, 724.
 Gounod 483.
 Goyau 93, 193, 203.
 Graffigni (Signora di) 182, 615.
 Grave 32.
 Gréard 527.
 Grénier 473.
 Gresset 4, 20, 42, 690.
 Gressigny (Signora di) 156.
 Gréville 75.
 Gry 423.
 Guizot 105, 160, 236, 328, 358, 374, 380, 433, 443,
 622, 666, 700, 779.
 Guyot 331, 332.
 Guizot (Signora) 195.
- Haller 135.
 Héloïse 182.
 Helvétius 321, 332, 416, 473, 484, 499, 598, 627, 733,
 761, 771.
 Hennequin 57, 63, 320, 353.
 Houssaye 6, 17, 24, 37, 38, 53, 74, 89, 95, 100, 104,
 139, 176, 183, 188, 234, 241, 248, 255, 264, 273,
 289, 293, 319, 320, 335, 336, 339, 381, 383, 390,
 396, 408, 409, 426, 434, 448, 450, 459, 467, 471,
 489, 513, 527, 549, 552, 557, 569, 588, 596, 630,
 650, 654, 679, 719, 727, 732, 740, 776.
- Hué 763.
 Hugo 2, 12, 24, 51, 82, 94, 107, 115, 135, 146, 159,
 160, 162, 166, 180, 194, 213, 228, 230, 250, 265,
 287, 315, 325, 329, 330, 336, 340, 345, 347, 356,
 358, 365, 371, 385, 390, 398, 399, 416, 430, 447,
 449, 453, 459, 462, 471, 473, 502, 507, 536, 541,
 553, 560, 563, 572, 579, 603, 609, 628, 629, 641,
 657, 666, 679, 680, 722, 734, 739, 742, 756, 780, 783.
- Hume 543.
 Huré 441, 722, 735.
- Izoulet 244.

Jacour 207.

Janet 194, 216, 466, 628.

Jaucourt (Cavaliere di) 322, 350, 359, 385, 530, 662, 671, 680.

Jay 378.

Joubert 12, 36, 46, 50, 68, 71, 77, 78, 80, 96, 101, 123, 161, 169, 171, 172, 207, 217, 231, 239, 283, 305, 311, 314, 319, 346, 379, 381, 389, 399, 400, 421, 422, 438, 443, 452, 458, 472, 495, 525, 526, 529, 550, 551, 569, 586, 594, 595, 598, 604, 611, 645, 665, 672, 681, 689, 693, 697, 703, 720, 725, 732, 740, 762.

Jouffroy 250, 670.

Jouy 73.

Julien 190.

Karr 4, 10, 17, 24, 25, 40, 42, 66, 67, 73, 96, 139, 141, 142, 174, 177, 180, 190, 195, 206, 215, 228, 233, 237, 242, 248, 264, 268, 272, 277, 285, 297, 298, 312, 313, 328, 341, 348, 351, 355, 370, 373, 379, 386, 395, 411, 417, 418, 430, 431, 469, 475, 479, 486, 492, 502, 509, 525, 532, 550, 577, 583, 607, 608, 628, 635, 636, 637, 641, 642, 644, 658, 665, 696, 697, 709, 725, 728, 734, 739, 750, 751, 753, 754, 755, 762, 766, 767, 780.

Krudener (Signora di) 225.

La Beaume 72, 85, 108, 332, 400, 542, 580, 609, 614, 658, 704, 776.

Labertonnière 779.

Labouisse 57, 195, 211, 384, 419, 430, 446, 501, 509, 514, 611, 634.

La Bourdonnaye 289.

La Bruyère 5, 18, 20, 35, 54, 59, 72, 80, 91, 98, 99, 115, 119, 124, 128, 133, 136, 137, 154, 160, 163, 177, 178, 184, 190, 198, 204, 225, 234, 235, 251, 252, 261, 262, 276, 286, 287, 289, 298, 311, 320, 326, 334, 340, 342, 344, 374, 376, 406, 420, 431, 434, 437, 476, 516, 558, 571, 574, 590, 597, 610, 611, 613, 615, 618, 645, 649, 651, 657, 665, 672, 689, 692, 743, 749, 750, 753, 754, 772, 778, 779, 780.

- Lacepède 334.
La Chambeaudière 736.
Lacordaire 94, 96, 171, 192, 196, 237, 275, 278, 445,
601, 603, 646, 667, 747, 758, 763.
Lacretelle 84, 105, 118, 131, 201, 205, 213, 217, 225,
237, 274, 285, 289, 296, 393, 420, 441, 482, 484,
543, 567, 574, 605, 623, 637, 665, 691, 692, 716,
771, 786.
La Fayette 38, 330, 360.
Laflotte 418.
La Fontaine 6, 19, 20, 47, 48, 50, 55, 72, 88, 114,
147, 156, 251, 265, 293, 336, 406, 437, 448, 483,
516, 638, 644, 649, 654, 662, 673.
La Grange 11.
La Harpe 276, 308, 341, 345, 353, 377, 485, 734.
Lamartine 3, 8, 26, 32, 35, 37, 41, 42, 45, 87, 106,
137, 200, 227, 229, 242, 243, 256, 282, 294, 298,
366, 379, 391, 396, 455, 464, 496, 518, 606, 616,
632, 634, 653, 720, 740, 741, 763.
Lamartine (Signora) 292.
Lambert (Signora di) 41, 67, 142, 190, 225, 243, 270,
307, 309, 340, 366, 376, 399, 430, 457, 540, 590,
610, 624, 671, 736, 743, 744, 757.
Lamennais 67, 213, 240, 565, 631, 656, 679, 686,
737, 746.
Lamoite 574.
Lamothe 465.
Landrin 501.
Lanjuinais 561.
Lapeyre 212, 610.
Laplagne 3, 6, 18, 55, 59, 66, 71, 73, 95, 99, 102,
121, 138, 139, 151, 180, 199, 201, 218, 239, 263,
274, 275, 279, 290, 291, 312, 327, 339, 379, 394,
401, 418, 419, 443, 454, 455, 483, 489, 526, 529,
537, 538, 562, 571, 576, 577, 613, 624, 665, 679,
713, 745, 751, 775, 782, 789.
La Roche 70, 106, 107, 115, 119, 123, 125, 137, 164,
165, 167, 172, 173, 193, 198, 224, 235, 261, 277,
299, 305, 307, 327, 341, 376, 388, 392, 400, 403,
409, 441, 457, 459, 466, 474, 559, 582, 585, 591,

- 637, 641, 643, 657, 669, 688, 691, 716, 721, 735,
743, 755.
- La Rochefoucauld 11, 13, 16, 17, 25, 26, 31, 56, 59,
63, 70, 75, 90, 105, 106, 112, 114, 115, 118, 120,
124, 130, 136, 145, 148, 153, 154, 155, 157, 166,
168, 169, 173, 183, 187, 197, 203, 204, 205, 225,
238, 240, 241, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 264,
268, 271, 272, 277, 282, 291, 293, 301, 306, 310,
311, 324, 335, 336, 341, 342, 349, 350, 352, 353,
356, 376, 392, 393, 402, 405, 415, 416, 417,
419, 420, 421, 432, 447, 448, 451, 462, 465, 466,
468, 470, 474, 479, 490, 491, 496, 506, 512, 513,
515, 523, 524, 533, 535, 536, 543, 544, 545, 546,
583, 586, 591, 592, 593, 596, 597, 614, 616, 617,
619, 626, 643, 650, 656, 667, 669, 670, 673, 676,
679, 688, 689, 692, 693, 695, 696, 715, 728, 735,
736, 738, 741, 748, 749, 750, 752, 754, 759, 770,
776, 786.
- Larousse 429.
- La Rue 657.
- Lauvergne 61.
- Lava 745.
- Lavater 149, 330.
- Lavedan 39, 123, 280, 281, 568.
- Lavergue 674.
- Laya 647.
- Le Batteux 59.
- Le Blanc 45, 63.
- Le Blanc (Abate) 286.
- Lebrun 38, 60, 113, 134, 136, 208, 231, 254, 276, 279,
306, 316, 344, 359, 397, 466, 467, 550, 562, 576,
609, 618, 630, 636, 651, 699, 700, 729, 730.
- Legouvé 84, 123, 133, 622, 791.
- Legrand 239.
- Lelièvre 571.
- Lemaitre 236, 305.
- Lemercier 13.
- Lemoine 39, 44, 47, 130, 286, 314, 342, 352, 562, 603,
653, 757, 763, 765.
- Lemontey 142, 352, 498, 536, 759.

- Lerminier 734.
 Lespinasse (Signora di) 85, 130.
 Lévesque 563, 564.
 Lévis 75, 90, 133, 141, 334, 353, 365, 459, 465, 466,
 520, 524, 553, 555, 559, 620, 624, 629, 637, 676,
 711, 715, 721, 778, 785.
 Liard 380.
 Ligne 144, 399.
 Ligne (Principe di) 319.
 Lingré 75, 82, 156, 239, 669.
 Lingrée 168, 263, 321, 326, 329, 331, 334, 342, 359,
 392, 417, 459, 515, 540, 544, 561, 585, 596, 615,
 618, 620, 627, 688, 691, 692, 735, 738, 749, 754.
 Lionnet 274.
 Livry 58, 70, 85, 130, 135, 144, 204, 207, 215, 264,
 274, 285, 297, 298, 333, 342, 401, 441, 453, 481,
 533, 534, 615, 624, 668, 741, 760, 761.
 Loisy 504.
 Longepierre 33.
 Loriaux 700.
 Loubens 7, 499.
 Luigi XI 489.
 Luigi XIV 130, 195, 342, 615, 627, 699.
 Luigi XVI 72, 129, 600, 757.
 Luigi XVIII 364.
- Mabire 20, 21, 53, 55, 58, 93, 105, 107, 109, 116,
 117, 118, 119, 120, 121, 123, 125, 129, 130, 131,
 132, 134, 135, 145, 146, 149, 150, 151, 154, 163,
 165, 167, 190, 192, 199, 208, 214, 215, 225, 227,
 234, 235, 245, 249, 250, 254, 261, 266, 284, 287,
 296, 297, 298, 300, 319, 329, 334, 338, 358, 364,
 386, 398, 400, 402, 403, 409, 412, 415, 419, 433,
 442, 446, 451, 454, 463, 484, 498, 515, 518, 523,
 531, 534, 537, 555, 556, 573, 581, 585, 588, 592,
 593, 597, 604, 613, 614, 617, 619, 621, 623, 625,
 626, 641, 650, 662, 669, 672, 676, 680, 685, 689,
 713, 716, 719, 725, 727, 728, 738, 749, 750, 755,
 757, 760, 785.
 Maeterlinck 7, 19, 26, 27, 33, 34, 41, 44, 78, 79, 82,

- 90, 95, 120, 146, 150, 175, 188, 193, 211, 223, 233,
241, 242, 243, 254, 265, 289, 312, 313, 314,
316, 336, 341, 348, 349, 354, 409, 436, 446,
475, 477, 488, 509, 526, 528, 532, 551, 561, 568,
594, 595, 637, 638, 642, 659, 661, 667, 668, 677,
682, 687, 700, 701, 703, 714, 715, 718, 720, 730,
735, 753, 762, 763, 774, 785, 789.
- Maintenon (Signora di) 193, 360, 516, 520, 534, 559,
560, 778.
- Mairet 280.
- Malebranche 236, 374, 761.
- Malherbe 190, 292, 303, 546, 633.
- Malesherbes 3, 53, 72, 73, 84, 93, 106, 128, 132, 213,
296, 327, 353, 437, 441, 471, 600, 663, 692, 761,
771, 772.
- Manuel 531.
- Marin 252, 656, 691.
- Marivaux 20, 57, 78, 138, 283, 295, 302, 309, 404,
534, 597, 667.
- Marly 368.
- Marmontel 94, 145, 170, 276, 299, 308, 315, 322, 323,
327, 340, 371, 372.
- Martel 7, 14, 58, 69, 83, 274, 285, 317, 340, 348, 353,
387, 419, 421, 464, 587, 627, 670, 686.
- Massias 119, 127, 144, 173, 178, 251, 263, 270, 282,
288, 335, 355, 472, 475, 491, 497, 523, 735, 743, 771.
- Massillon 15, 93, 145, 150, 240, 247, 292, 355, 387,
465, 539, 560, 610, 761, 774.
- Maupassant 6, 188, 322, 515, 780.
- Mazzarino 76, 95, 99, 106, 107, 112, 113, 115, 117,
122, 132, 151, 152, 162, 163, 164, 168, 170,
177, 178, 200, 207, 215, 226, 233, 235, 246, 255,
282, 293, 327, 330, 340, 349, 356, 383, 386, 388,
393, 397, 409, 419, 424, 453, 463, 477, 483, 506,
568, 569, 572, 575, 576, 581, 602, 617, 630, 647,
652, 656, 668, 670, 671, 681, 683, 731, 766.
- Meilhan 262, 490, 634.
- Meny 365, 638.
- Mercier 34, 295.

- Méré (Cavaliere di) 63, 64.
 Méry 69.
 Mézières 72.
 Michaud 145, 300.
 Michelet 9, 10, 33, 37, 39, 40, 56, 80, 183, 216, 232,
 257, 263, 276, 297, 338, 346, 347, 389, 390, 398,
 422, 439, 446, 449, 450, 472, 536, 541, 575, 642,
 654, 666, 667, 709, 722, 723, 732, 733, 742,
 743, 768.
 Mirabeau 53, 182, 363, 367, 400, 462, 581, 584, 661,
 662.
 Mirman 121.
 Molière 32, 65, 88, 126, 393, 432.
 Moncade 285.
 Monerif 535.
 Montaigne 2, 14, 99, 111, 181, 191, 206, 280, 284,
 316, 355, 357, 412, 416, 468, 476, 497, 501, 531,
 586, 632, 652, 657, 744, 762, 774.
 Montesquieu 13, 14, 38, 57, 59, 97, 109, 110, 111, 115,
 118, 132, 157, 162, 167, 193, 201, 216, 225,
 286, 301, 304, 307, 308, 310, 325, 330, 349, 364,
 367, 369, 377, 378, 387, 395, 423, 455, 458, 462,
 475, 518, 524, 531, 557, 559, 561, 564, 565, 574,
 576, 588, 604, 605, 606, 608, 618, 636, 645, 683,
 685, 689, 692, 698, 705, 710, 716, 717, 718, 723,
 744, 753, 767.
 Montgaillard 190, 518.
 Montolieu (Signora di) 497.
 Morel-Vindé 8, 178, 668.
Muctiana 528, 530.
 Muret 505.
 Murger 16, 104, 343, 637.
- Napoleone I 13, 43, 111, 126, 128, 142, 175, 183, 218,
 244, 284, 293, 296, 317, 327, 350, 368, 392, 396,
 431, 446, 458, 465, 480, 483, 485, 486, 518, 557,
 632, 685, 719, 729, 745, 748, 757, 772, 782, 788,
 790.
 Napoleone III 380.
 Narrey 217.

Naudé 342.

Necker (Signora) 70, 98, 129, 154, 216, 243, 317, 366,
442, 457, 486, 574, 617, 624, 691.

Neroir e Méllioé 28.

Neuville 338, 347, 421, 473, 525, 612, 613, 783.

Nicole 31, 74, 240, 331, 692, 695.

Noël 380, 389, 674.

Ozanam 275, 304, 348, 363, 406, 444, 533, 647, 673,
729, 764.

P. H. 544.

Pacheu 548.

Pailleron 280.

Palissot 487, 653.

Papillon 449.

Pascal 27, 28, 39, 45, 48, 50, 59, 93, 125, 129, 131,
165, 206, 237, 241, 291, 401, 437, 442, 487, 525,
535, 569, 602, 603, 605, 668, 701, 736, 742, 745,
770, 773, 776.

Pastoret 378.

Patin 308, 323.

Pavillon 431.

Peladan 43, 45, 46, 52, 67, 80, 91, 99, 121, 198, 209,
219, 220, 258, 310, 322, 413, 423, 426, 427, 432,
451, 492, 493, 494, 533, 556, 591, 601, 633, 676,
702, 717, 722, 728, 739, 748, 781.

Pelletan 498.

Pérez 384, 392.

Périé-Candeille (Signora) 58, 662.

Picard 437.

Pichon 86.

Pirmez 15, 28, 37, 65, 102, 156, 173, 193, 204,
239, 248, 249, 258, 281, 302, 339, 361, 381, 389,
427, 434, 443, 449, 452, 454, 473, 475, 477, 478,
483, 486, 490, 491, 496, 498, 507, 510, 511, 517,
520, 527, 528, 529, 530, 531, 536, 537, 538, 554,
583, 595, 599, 610, 614, 626, 636, 640, 616,
647, 654, 655, 658, 659, 660, 661, 663, 664, 671.

- 677, 681, 688, 689, 690, 697, 703, 717, 719, 720,
723, 725, 726, 731, 736, 738, 747, 753, 756, 764.
Piron 550, 555, 567, 714, 766, 779, 781, 784.
Poisson 221.
Ponilly 731.
Pouget 632.
Pougeur 202.
Prémontval 143, 144.
Prévost 4, 6, 47, 79, 103, 237, 327, 524, 531, 588, 634,
780.
Prévost-Paradol 208.
Prudhomme 157.
Proudhon 456, 664, 747, 752, 776, 790.
Puizieux (Signora di) 137, 240, 242, 412, 430, 696.

Quinault 49, 59, 70.
Quinet 280, 691.

Rabelais 734.
Racine 56, 656.
Raspail 152.
Raynal 82, 554.
Récéjac 50, 347, 428.
Regnard 139.
Régnier 480.
Reillot (Cardinale di) 351.
Reinault-Warin 290.
Renan 181, 369, 510, 526, 548, 566, 578, 603, 663,
700, 759, 779.
Renouard 533.
Renouvier 45.
Retz (Cardinale di) 84, 142, 149, 150, 153, 156, 314,
357, 586, 614, 646.
Revel 593.
Réville 604.
Ricard 430.
Riccoboni (Signora) 79, 149, 175, 178, 329, 563, 584,
725.
Richard 137, 194.
Rigaud 316, 320, 334, 404, 475, 723.

Rivarol 235, 277, 314, 353, 378, 556, 584, 721, 741,
778.

Rivière 210.

Rod 400.

Rojas 329.

Roland (Signora) 243, 345, 462.

Rollin 308, 710.

Rostand 673, 674.

Rotrou 599.

Roubaud 535, 543, 623, 790.

Rouhard 490.

Rousseau 1, 7, 14, 31, 34, 48, 49, 52, 53, 67, 69, 70,
73, 74, 94, 108, 116, 117, 129, 131, 136, 146, 148,
155, 163, 166, 170, 180, 181, 186, 194, 227, 263,
268, 270, 278, 279, 283, 284, 286, 295, 297, 299,
306, 308, 310, 314, 318, 332, 333, 340, 345, 358,
362, 364, 367, 368, 369, 377, 382, 385, 386, 395,
396, 402, 414, 425, 426, 427, 436, 466, 478, 480,
488, 498, 517, 524, 540, 543, 554, 556, 557, 560,
562, 571, 579, 582, 583, 600, 607, 610, 613, 615,
623, 625, 627, 628, 643, 645, 646, 647, 658, 660,
662, 665, 675, 684, 685, 687, 698, 712, 726, 728,
733, 741, 742, 743, 745, 748, 749, 751, 769, 772,
773, 777, 779, 780, 784, 787, 789.

Roux 527, 777.

Rozan 717.

Sacy 155.

Sainte-Benve 20, 133, 276, 302.

Saint-Denis 775.

Saint-Evremont 119, 125, 142, 145, 148, 172, 175,
215, 235, 286, 368, 420, 451, 466, 485, 597, 710,
761, 771.

Saint-Lambert 213, 569.

Saint-Laurent 202.

Saint-Marc-Girardin 318.

Saint-Pierre (Abate di) 240, 254, 318, 456, 775.

Saint-Prosper 123, 190, 245, 442.

Saint-Yves 425, 706.

Salvandy 518.

Sand 63, 117, 521, 522, 542.

Sanial-Dubay 21, 31, 38, 39, 41, 52, 53, 54, 56, 57, 58, 64, 70, 71, 73, 74, 77, 81, 82, 83, 84, 91, 95, 99, 100, 101, 102, 104, 110, 111, 112, 114, 116, 118, 119, 121, 123, 128, 129, 131, 133, 134, 136, 137, 142, 144, 148, 150, 154, 156, 160, 162, 163, 165, 166, 168, 169, 170, 177, 181, 186, 187, 192, 194, 195, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 208, 209, 212, 213, 215, 224, 227, 230, 234, 235, 242, 243, 247, 249, 251, 252, 255, 261, 262, 264, 266, 268, 269, 270, 274, 277, 287, 288, 289, 291, 294, 296, 298, 299, 300, 307, 319, 320, 321, 323, 324, 325, 326, 327, 329, 331, 333, 350, 352, 353, 355, 364, 369, 376, 377, 378, 381, 382, 384, 387, 392, 393, 395, 396, 399, 400, 402, 403, 415, 416, 417, 419, 420, 424, 426, 431, 432, 433, 441, 442, 446, 456, 457, 458, 465, 466, 469, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 478, 481, 482, 484, 485, 490, 492, 494, 497, 498, 499, 502, 515, 516, 521, 527, 528, 531, 535, 536, 537, 540, 557, 558, 559, 560, 561, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 574, 577, 578, 581, 582, 586, 588, 592, 593, 596, 600, 605, 607, 611, 612, 613, 615, 618, 624, 625, 626, 627, 632, 635, 637, 638, 640, 643, 644, 650, 651, 654, 659, 662, 671, 672, 680, 684, 687, 688, 691, 692, 693, 699, 701, 703, 704, 707, 712, 713, 714, 716, 719, 721, 723, 725, 726, 727, 728, 735, 736, 738, 741, 742, 743, 744, 747, 749, 750, 754, 759, 760, 771, 778, 785, 787, 790.

Sardou 283.

Sauvage 4, 10, 12, 16, 17, 30, 36, 42, 43, 47, 61, 66, 73, 78, 81, 92, 93, 104, 109, 111, 112, 122, 142, 159, 162, 167, 189, 191, 195, 196, 201, 202, 214, 215, 221, 222, 223, 225, 234, 239, 244, 246, 247, 254, 258, 259, 272, 275, 301, 303, 310, 311, 312, 316, 326, 331, 333, 343, 354, 360, 372, 373, 382, 385, 389, 399, 417, 423, 426, 436, 453, 468, 472, 480, 488, 494, 496, 503, 507, 508, 527, 530, 537, 538, 544, 549, 552, 570, 589, 609, 617, 620, 653,

- 654, 655, 657, 674, 681, 682, 683, 690, 702, 703,
712, 715, 724, 725, 727, 729, 738, 750, 755,
759, 768, 781.
- Sauzay 284.
- Say 98, 304, 414.
- Scarron 64.
- Scherer 313.
- Scribe 58.
- Seudéry (Signora di) 135.
- Sécrotant 236, 239.
- Ségalas 400.
- Séгур 3, 12, 31, 62, 72, 74, 106, 107, 117, 119, 120,
128, 129, 130, 151, 164, 165, 167, 168, 169, 199,
202, 206, 212, 214, 246, 249, 251, 254, 261, 282,
289, 296, 300, 307, 325, 328, 331, 335, 342, 350,
367, 368, 377, 378, 393, 399, 402, 430, 432, 437,
452, 453, 456, 458, 459, 465, 490, 491, 498, 499,
501, 532, 553, 563, 582, 592, 615, 617, 643, 659,
688, 707, 711, 716, 721, 722, 753, 754, 756, 757,
759, 760, 761, 772, 773, 777, 778, 786.
- Senchet 362.
- Sévigné, Signora di 19, 35, 41, 140, 146, 156, 165, 176,
283, 342, 361, 371, 398, 472, 516, 661, 744.
- Simon 12, 13, 152, 158, 194, 604.
- Somery (Signorina di) 644.
- Sorel 8, 440, 452, 652.
- Staël (Signora di) 58, 84, 135, 144, 193, 263, 355,
512, 629, 719.
- Stahl 30, 60, 71, 136, 516, 538, 629, 691, 696.
- Stanislas 72, 83, 129, 148, 156, 157, 166, 182, 195,
212, 216, 217, 225, 261, 271, 277, 282, 289, 294,
318, 433, 446, 463, 476, 515, 519, 524, 537, 553,
569, 581, 604, 612, 626, 627, 647, 688, 705, 716,
721, 760.
- Stendhal 4, 7, 12, 18, 28, 29, 30, 36, 42, 46, 47, 65,
66, 67, 68, 81, 90, 92, 106, 108, 110, 112, 113, 118,
122, 123, 124, 126, 147, 148, 149, 157, 166, 169,
199, 203, 212, 224, 237, 239, 244, 254, 270, 272,
279, 280, 295, 302, 315, 327, 338, 343, 392, 403,
407, 431, 436, 455, 459, 467, 482, 485, 492, 503,

- 507, 512, 513, 527, 538, 557, 558, 575, 576, 585,
 588, 589, 599, 608, 612, 616, 628, 630, 633, 635,
 636, 644, 648, 650, 661, 664, 682, 685, 689, 693,
 694, 702, 704, 706, 713, 715, 720, 725, 731, 740,
 749, 751, 756, 762, 768, 777, 787, 788.
- Suard 395.
- Sully Prudhomme 788.
- Surgères 744.
- Surian 12, 20, 30, 58, 100, 267, 482.
- Taine 68, 236, 258, 339, 460, 484.
- Tarbé di Sablons (Signora) 240.
- Tardieu 102.
- Temple (Cavalier) 706.
- Tencin (Signora di) 646.
- Thamiry 324.
- Thiaudière 194, 219, 223, 231, 236, 328, 344, 357,
 387, 440, 445, 457, 477, 501, 509, 542, 552, 595,
 602, 603, 624, 634, 639, 669, 686, 713, 722, 728,
 731, 740, 764, 778.
- Thibault 13.
- Thiers 231.
- Thomas 193, 206, 249, 299.
- Tocqueville 6, 143, 236, 357, 378, 380, 480, 490, 598,
 632, 770, 780, 781.
- Tourgeon 244.
- Touret e Saintine* 687.
- Toussaint 657.
- Tremblay 55, 77.
- Tréry 51.
- Troublet (Abate) 351, 364, 570.
- Troplong 724.
- Trourat 231.
- Trublet 124, 152, 453, 649, 697.
- Tures 214.
- Valéry 291.
- Valyère 238.
- Vauven-Roues 787.
- Vauvernargues 2, 3, 5, 35, 44, 56, 70, 77, 79, 82, 97,

100, 107, 112, 119, 125, 127, 130, 141, 156, 162,
 164, 189, 192, 198, 213, 214, 218, 225, 226, 251,
 256, 257, 261, 262, 264, 274, 278, 288, 292, 294,
 301, 306, 323, 328, 339, 346, 350, 388, 392, 393,
 398, 405, 409, 415, 418, 426, 433, 434, 462, 465,
 478, 480, 486, 490, 495, 510, 521, 525, 527, 528,
 540, 548, 559, 567, 571, 573, 575, 577, 583,
 595, 600, 606, 621, 626, 628, 650, 652, 657, 665,
 687, 692, 693, 694, 695, 703, 704, 730, 732, 733,
 748, 761, 768, 771, 779, 785, 788.

Verconsin 591.

Vergennes 500.

Verlaine 35.

Vigny 169.

Villedieu 30, 86.

Villemain 618, 716.

Villiers 577.

Vinet 7.

Viollet 172, 334.

Voiture 445.

Volney 295, 332.

Voltaire 1, 30, 32, 47, 56, 62, 72, 76, 82, 84, 95, 103,
 109, 112, 115, 127, 131, 137, 149, 158, 169, 175,
 181, 189, 225, 226, 227, 238, 242, 244, 247, 248,
 250, 252, 262, 270, 272, 293, 295, 296, 302, 305,
 306, 308, 318, 324, 330, 337, 344, 365, 368, 380,
 394, 400, 403, 414, 453, 454, 455, 469, 470,
 479, 483, 485, 519, 532, 545, 584, 593, 596, 597,
 603, 605, 608, 617, 618, 619, 624, 631, 665, 675,
 687, 699, 713, 738, 760, 761, 771, 778.

Waldeck-Rousseau 49, 116.

Weiss 79, 118, 243.

Woillez (Signora) 239.

Wulf 324, 444, 538.

Zola 479.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102068035